

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
Archeologia e storia dell'Arte

Ciclo XXVI

Settore Concorsuale di afferenza: 10/A1 Archeologia

Settore Scientifico disciplinare: L-Ant/07 – Archeologia Classica

Città e territorio: la formazione della città romana nell'*ager Gallicus*.

Presentata da: Dott. Michele Giovanni Silani

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Sandro De Maria

Prof. Sandro De Maria

Esame finale anno 2014

INDICE

Premessa

PARTE PRIMA

L'AGER GALLICUS TRA FINE IV SECOLO A.C. E L'ETÀ AUGUSTEA.

Capitolo 1: La storia degli studi

- 1.1 La situazione in età pre-romana
- 1.2 La fine del IV sec. a.C.
- 1.3 La battaglia di Sentinum
- 1.4 Il III secolo a.C.
- 1.5 Dagli inizi del II secolo a.C. alla guerra sociale
- 1.6 Dalla guerra sociale all'età augustea

Capitolo 2: Gli strumenti della conquista

- 2.1 La fase formativa: avamposti e avanguardie
- 2.2 Culti e colonizzazione: il ruolo dei santuari
- 2.3 Le fondazioni coloniali
- 2.4 La fase proto-urbana: fora e conciliabula
- 2.5 L'organizzazione amministrativa del territorio: le praefecturae
- 2.6 Gli abitati rurali: il sistema vicus-pagus
- 2.7 La strutturazione dell'agro: divisioni catastali e centuriazione
- 2.8 La strutturazione dell'agro: la viabilità
- 2.9 Gli statuti municipali

PARTE SECONDA
CITTÀ E TERRITORIO

Capitolo 3: La colonia di Sena Gallica

- 3.1 Storia degli studi
- 3.2 Le nuove ricerche: lo studio geomorfologico
 - 3.2.1 Le indagini geofisiche
 - 3.2.2 I carotaggi
 - 3.3.3 La ricostruzione della platea alluvionale
- 3.3 Le nuove ricerche: i dati archeologici
 - 3.3.1 Le indagini geofisiche
 - 3.3.2 Lo scavo di Via Cavallotti
 - 3.3.3 Lo scavo di Via Baroccio
 - 3.3.4 Lo scavo di Via Gherardi
 - 3.3.5 I saggi di scavo nell'area del teatro "La Fenice"
 - 3.4.6 I vecchi scavi e le nuove domus
- 3.4 La fondazione della colonia
- 3.5 L'impianto urbano della colonia
- 3.6 L'evoluzione dell'impianto urbano
- 3.7 L'organizzazione dell'ager Senogalliensis

Capitolo 4: La colonia di Fanum Fortunae

- 4.1 Storia delle ricerche
- 4.2 La revisione dei dati
- 4.3 La fondazione della colonia
- 4.4 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 4.5 Il territorio di Fanum Fortunae

Capitolo 5: La colonia di Pisaurum

- 5.1 Le conoscenze pregresse

- 5.2 Il Lucus Pisauensis
- 5.3 La revisione dei dati
- 5.4 La fondazione della colonia
- 5.5 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 5.6 L'ager Pisauensis

Capitolo 6: La città di Aesis

- 6.1 Le conoscenze pregresse
- 6.2 La revisione dei dati
- 6.3 La definizione della realtà urbana
- 6.4 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 6.5 L'organizzazione del territorio

Capitolo 7: La città di Ostra

- 7.1 Le conoscenze pregresse
- 7.2 I nuovi scavi
- 7.3 Le prime fasi di frequentazione
- 7.4 La definizione della realtà urbana
- 7.5 La fase municipale
- 7.6 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 7.7 L'ager Ostrensis

Capitolo 8: La città di Suasa

- 8.1 Lo scavo
- 8.2 Le recenti acquisizioni
- 8.3 Le prime fasi di frequentazione
- 8.4 La definizione della realtà urbana
- 8.5 La fase municipale
- 8.6 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 8.7 L'organizzazione del territorio

Capitolo 9: La città di Forum Sempronii

- 9.1 Le conoscenze pregresse
- 9.2 Le recenti ricerche
- 9.3 Le prime fasi di frequentazione
- 9.4 La definizione della realtà urbana
- 9.5 La fase municipale
- 9.6 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 9.7 L'organizzazione del territorio

Capitolo 10: La città di Sentinum

- 10.1 Le conoscenze pregresse
- 10.2 Le recenti ricerche
- 10.3 Le prime fasi di frequentazione
- 10.4 La definizione della realtà urbana
- 10.5 La fase municipale
- 10.6 La ricostruzione dell'impianto urbano
- 10.7 Il sito di Civitalba
- 10.8 L'organizzazione del territorio

PARTE TERZA

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Capitolo 11: La formazione della città romana nell'Ager Gallicus

Capitolo 12: L'apporto della cultura materiale: continuità e innovazione

Capitolo 13: La romanizzazione dell'Ager Gallicus nella politica di Roma tra IV secolo a.C. e l'età augustea

Bibliografia

Premessa

Le ricerche archeologiche condotte ormai da decenni nel territorio delle Marche settentrionali da parte del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna hanno contribuito alla comprensione dell'evoluzione storica di tale area e in particolare hanno definito alcuni punti significativi per la ricostruzione della storia e delle forme del popolamento d'età romana. Se da un lato le fondamentali ricerche di Nereo Alfieri hanno gettato le basi per lo studio del territorio, in particolare di quello marchigiano, gli studi di Guido Achille Mansuelli hanno definito le linee guida per l'analisi del fenomeno urbano. Proprio questa duplice anima caratterizza le ricerche che il Dipartimento di Archeologia conduce da oltre vent'anni nella valle del Cesano, dove sono in corso lo scavo della città romana di *Suasa* e del sito di Santa Maria in Portuno presso Corinaldo, e nella valle del Misa, dove le recenti indagini stanno portando alla luce l'antico abitato di *Ostra*. Lo studio della città indirizza le ricerche del Dipartimento anche sull'altra sponda adriatica, dove i progetti internazionali in Albania (sito di *Phoinike*) e in Croazia (sito di *Burnum*), stanno rivelando interessanti confronti per la comprensione della genesi del fenomeno urbano tra IV e III secolo a.C.. Il presente progetto trae forma e motivazione dalla personale partecipazione, a partire dal 2003, oltre che alle missioni estere sopra citate, alle campagne di scavo condotte dall'Ateneo di Bologna nelle città romane di *Suasa* e *Ostra* e alle ricerche nei territori di loro pertinenza, rispettivamente le medie valli dei fiumi Cesano e Misa, in particolar modo nel territorio di Corinaldo nella media valle del Cesano.

Le ultime scoperte, sebbene rappresentino soltanto dei piccoli indizi, permettono di avanzare nuove ipotesi circa la genesi dell'abitato e la formazione della città romana nel contesto considerato.

Il recente ritrovamento a *Suasa* di un alfabetario di III secolo a.C. graffito con lettere latine ma con evidenti residui di tradizione celtica, sembra poter aprire nuovi orizzonti nella ricerca, suggerendo una realtà storica molto più complessa che lascia trasparire una persistenza di elementi di cultura celtica nell'*ager Gallicus* anche all'indomani dell'intervento militare di Manio Curio Dentato (284 a.C.), che secondo le fonti scritte portò allo sterminio dei Galli Senoni e all'inizio del processo di romanizzazione. La possibile nuova prospettiva suggerita dalle attestazioni archeologiche è senza dubbio particolarmente suggestiva, ma quanto può dirsi concreta? E ancora, i dati archeologici potranno chiarire alcuni aspetti di questo periodo cruciale anche per quanto riguarda la genesi dell'abitato? Saremo quindi in grado di definire le componenti culturali che caratterizzano la popolazione dell'*ager Gallicus* nel III secolo a.C.?

Lo stesso studio del territorio nel quale nascono le due città di *Suasa* e *Ostra* continua a fornire dati significativi per la comprensione delle dinamiche che portarono alla formazione di queste realtà. Il rinvenimento durante le recenti ricognizioni di superficie da noi condotte di una grande quantità di

monete di età repubblicana, sebbene si tratti di materiale erratico, costituisce un ulteriore elemento sul quale ragionare proprio per il loro numero significativo.

E' ferma convinzione che soltanto attraverso uno studio del territorio integrato all'analisi del fenomeno urbano si potranno aggiungere nuovi elementi per la conoscenza della formazione della città romana e del popolamento rurale.

Il fenomeno della genesi della città nelle valli del Cesano e del Misa e la definizione di un modello urbano restano quindi questioni aperte, sia dal punto di vista storico sia archeologico.

La presente ricerca muove dunque dalla volontà di raccogliere e sistematizzare vecchi e nuovi dati nel tentativo di affrontare il problema, già individuato alcuni anni fa da G. Paci, circa le modalità e i tempi della nascita della città in questa zona medioadriatica. In particolare, da un lato si cercherà di definire “*i tempi della istituzione dei singoli municipi*” o colonie, e dall'altro “*le ragioni che hanno indotto il governo romano a scegliere un determinato sito, piuttosto che un altro, come sede della nuova realtà amministrativa*”.

Base di partenza della ricerca saranno dunque i due municipi di *Suasa* e *Ostra* per poi analizzare le altre realtà dell'*ager Gallicus* pertinenti al territorio marchigiano, giuridicamente simili, come nel caso di *Forum Sempronii*, o amministrativamente differenti, come le *coloniae* di *Sena Gallica*, *Pisaurum*, *Aesis* e *Fanum Fortunae*.

Delle singole città in esame verranno delineati i tratti distintivi sotto l'aspetto della forma urbana e monumentale, considerandone i singoli edifici, le tecniche edilizie attestate, i materiali da costruzione e architettonici, i reperti mobili, nel tentativo di definire il rapporto tra progettazione e realizzazione urbanistica da un lato, forma giuridica e modello urbano dall'altro.

Pur consapevoli della carenza di informazioni archeologiche per trattare il problema, sebbene le ricerche degli ultimi anni stiano contribuendo massicciamente all'acquisizione di nuovi dati significativi (in particolare per quanto riguarda *Suasa* si veda in proposito De Maria 2009, Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007, Giorgi, Lepore 2010), si ritiene che per la comprensione della genesi dell'abitato e della formazione dei municipi in rapporto alle realtà insediative precedenti, non si possa prescindere dall'analisi del popolamento di un determinato territorio, sia dal punto di vista storico-archeologico sia del suo stretto legame con la geografia fisica.

Verranno quindi analizzati i territori di pertinenza delle differenti città dell'*ager Gallicus*, con particolare attenzione alle vallate degli attuali fiumi marchigiani del Foglia, Metauro, Cesano, Misa ed Esino. I limiti territoriali della ricerca saranno la valle del Foglia a nord e il fiume Esino a sud.

Un utile confronto sarà costituito dai municipi del territorio che in età romana veniva chiamato *Picenum* (Marche meridionali), storicamente uniti a quelli dell'*ager Gallicus* a partire dal III sec. a.C., momento della sottomissione a Roma, e le città dell'Umbria orientale attualmente pertinenti al territorio marchigiano, sebbene assai diverse sotto il profilo etnico e culturale prima della conquista

romana.

Obiettivo finale del progetto è dunque lo studio della città durante la romanizzazione dell'*ager Gallicus*, dal III sec. a.C. fino al I sec. a.C., dal momento della sua genesi, come insediamento pre-municipale, fino alla sua nuova definizione dal punto di vista giuridico e urbanistico come municipio, attraverso lo studio del dato archeologico, storico e topografico.

PARTE PRIMA

L'AGER GALLICUS TRA FINE IV SECOLO A.C. E L'ETÀ AUGUSTEA.

Capitolo 1: La storia degli studi

La penetrazione romana verso la costa adriatica delle Marche centro-settentrionali e la sua successiva strutturazione fino all'età augustea si configura come il risultato di un processo di ampia portata che coinvolge l'intero settore dell'Italia centrale nell'ambito della politica espansionistica di Roma a partire dal IV secolo a.C.

È quindi necessario delineare una breve sintesi dei principali eventi storici relativi all'*ager Gallicus* e contestualizzarli all'interno del mosaico generale della politica romana d'età repubblicana che fu, in una prima fase, particolarmente concentrata nel comparto centro italico e poi, con l'acquisizione dello stesso *ager Gallicus*, proiettata verso la regione cisalpina.

Il quadro storico ricostruibile sulla base delle fonti scritte risulta ampiamente definito nelle sue linee generali, pur nella lacunosità dei testi che contraddistingue alcuni periodi¹ come in particolare il III secolo a.C., momento chiave nella definizione dell'insediamento romano nell'area oggetto di studio, e nelle differenti posizioni assunte dagli studiosi nella ricostruzione di determinati avvenimenti.

1.1 La situazione in età pre-romana

Il toponimo *gallicus*, con il quale i Romani definivano il territorio delle Marche centro-settentrionali sottratto ai Galli Senoni a seguito delle campagne militari vittoriose del 284 a.C. a opera di Manio Curio Dentato, tradisce l'origine celtica della popolazione qui stanziata al momento della conquista romana. Il ricordo della loro presenza in tale territorio è testimoniato dalla stessa organizzazione in *regiones* d'età augustea che lo comprende all'interno della *VI regio Umbria et ager Gallicus*².

L'insediamento dei Galli Senoni nel territorio marchigiano si inserisce nel più vasto quadro delle invasioni celtiche in Italia a partire dal VI sec. a.C.³. I Senoni, *recentissimi advenarum*⁴, furono infatti l'ultimo gruppo celtico a giungere nella penisola, ma caratterizzarono più di ogni altro la sua storia. Per la ricostruzione dei tempi e delle modalità dello stanziamento celtico nell'Italia settentrionale, sulla base delle fonti classiche, è possibile individuare due cronologie distinte. La prima viene definita “lunga” e segue un *excursus* di Livio, la seconda “breve” e si rifà ai passi di

1 In particolare per la perdita della seconda deca di Livio dal momento che le fonti superstiti tacciono parecchi dati.

2 Plin., *Nat. Hist.*, III, 112-114.

3 Liv. V 34.

4 Liv. V, 35, 3

Livio, Dionisio di Alicarnasso, Plutarco oltre ad alcuni riferimenti presenti in altri autori⁵. La cronologia “lunga” è orma ritenuta la più verosimile dalla storiografia moderna anche in virtù dell'interpretazione dei dati archeologici ed epigrafici⁶.

È così possibile individuare tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. un nuovo e consistente afflusso di genti celtiche, una vera invasione, che portò all'occupazione dei territori cispadani da parte degli Anari nella zona di Piacenza, dei Boi nell'area di Bologna⁷, dei Lingoni lungo il litorale adriatico fino a Ravenna e, infine, dei Galli Senoni nelle Marche centro-settentrionali⁸.

Come è ormai accertato le popolazioni galliche si stanziarono in aree sempre più a sud nella penisola, oltrepassando le zone già occupate in precedenza⁹. Proprio per questo, come afferma Livio, i Senoni, ultimi tra i Galli nella discesa in Italia, avendo trovato la Pianura Padana già occupata, si stanziarono tra i fiumi *Utis* e *Aesis*¹⁰. Strabone riferisce invece che il territorio dei Senoni si estendeva da Ravenna verso sud¹¹ fino all'Esino¹². Anche Polibio nella descrizione delle popolazioni galliche che si stanziarono a sud del Po fino all'Appennino conferma la presenza dei Senoni lungo la costa¹³.

In particolare l'arrivo e lo stanziamento di questi ultimi trova la sua giustificazione nel quadro degli avvenimenti che contraddistinguono il IV secolo a.C.

All'indomani della presa di Veio (396 a.C.), di *Falerii* (394 a.C.)¹⁴ e dopo i primi scontri con i Volsiniesi e i Sappinati (392-391 a.C.) in area umbra¹⁵, Roma subì un primo bruciante contatto con i Galli Senoni.

Indipendentemente dal coinvolgimento della delegazione di alcuni ambasciatori romani della famiglia dei *Fabii* in difesa dell'etrusca Chiusi, oggetto dell'incursione dei Senoni, quale causa scatenante dell'attacco nei confronti di Roma per punirla di tale intromissione, o semplicemente in

5 Per le fonti in questione si veda Mansuelli 1979: 71-75; Bandelli 1988: 509-510; Zecchini 2009: 15-16.

6 Bandelli 1988: 510.

7 Gli stessi Boi definirono Bononia l'etrusca Felsina.

8 Pol. II, 17; Zecchini 2009: 19.

9 Grassi 1991: 19-20, 55.

10 Liv. V, 35, 3: “*tum Senones, recentissimi advenarum, ab Utente flumine usque ad Aesim fines tenere*”. Per quanto riguarda il problema dell'identificazione dei confini, settentrionale e meridionale, dell'*ager Gallicus* si vedano Bandelli 2002 nota 8; Kruta 1999; Landolfi 1999; Naso 2000: 251-255 e cfr. capitolo 2.5. Per quanto riguarda l'individuazione del fiume *Utens* negli attuali Uso o Montone si veda Bandelli 2002 nota 7, per l'interpretazione come Bidente si veda Vitali 1993: 69-72. Per i confini interni dell'*ager Gallicus* si vedano Paci 1998; Sisani 2007: 67-79 e cfr. capitolo 2.5.

11 Strab. V, 227 s.

12 Strab. V, 1, 11.

13 Pol., II, 17, 7; Diod., XIV, 113, 3: Diodoro ci dice invece che i Senoni si stanziarono in una regione montagnosa la più lontana dalle Alpi e vicina al mare. Recenti studi, però, hanno evidenziato come questa testimonianza non debba trarre in inganno. La regione a nord dell'Esino infatti presenta un andamento collinare nella zona paracostiera e montagnoso nell'interno dove si trovano gli Appennini. Diodoro pertanto, in questo passo, confronta semplicemente i territori occupati dalle altre tribù celtiche, per la maggior parte in pianura, e quello occupato dai Senoni, l'unico a non esserlo. G. Paci 1998: 94-95.

14 Bandelli 1988: 508-509.

15 Sisani 2007: 29-30.

virtù della sua floridezza, che la contraddistingueva come la miglior preda della regione¹⁶, rimane il fatto che nell'estate del 364° anno *ab Urbe condita*, una banda gallica prevalentemente composta da Senoni, come ci ricorda Livio¹⁷, si diresse verso l'Urbe. Il 18 luglio del 386 a.C.¹⁸, sul fiume Allia, a undici miglia da Roma, si ebbe lo scontro tra i Romani e i Galli. Le forze romane furono travolte e pochi giorni dopo i Galli saccheggiarono e incendiarono la città. Probabilmente un piccolo gruppo di Romani riuscì ad arroccarsi sul Campidoglio e a resistere, dopo un lungo assedio, fino alla ritirata dei Galli carichi di un sostanzioso bottino¹⁹. Interessati prevalentemente dall'accumulo di ricchezza e indifferenti alla necessità di impiantare un insediamento stabile, probabilmente chiesero e ottennero un riscatto da parte dei Romani²⁰. L'eco della vittoria negli scrittori antichi fu grande e sull'evento fiorirono diverse leggende e differenti versioni sugli avvenimenti immediatamente successivi. Tra questi, di un certo interesse per la storia dell'agro Gallico, vi sono le vicende legate al recupero dell'*aurum Gallicum* da parte di M. Furio Camillo, già conquistatore di Veio e, stando a una di queste leggende, liberatore di Roma dall'assedio gallico di rientro dall'esilio²¹. Secondo un filone di studi, infatti, il recupero del bottino sarebbe avvenuto da parte del *dux fatalis* nella zona di *Pisaurum*²² dopo una vittoriosa battaglia nei pressi di Civitalba²³, alla cui memoria si legherebbe il programma figurativo del fregio fittile, parte della decorazione architettonica di un edificio templare, qui rinvenuto²⁴. In base a questa interpretazione i Romani avrebbero messo piede con un esercito nel territorio dei Senoni molto tempo prima del conflitto che aprirà le porte alla conquista dell'*ager Gallicus*, la battaglia di *Sentinum* del 295 a.C.

Un differente filone storiografico ricostruisce invece il recupero di parte del bottino gallico grazie all'intervento militare dei Ceriti²⁵. Tale interpretazione si basa su un passo di Strabone, che ricorda come i Ceriti combatterono quei Galli che avevano saccheggiato Roma, privandoli del bottino²⁶. La fonte utilizzata dal geografo di Apamea sarebbe molto antica, formatasi nel III secolo a.C., e

16 Zecchini 2009: 19-20.

17 I Celti che presero Roma sono identificati da Livio con i Senoni (Liv. V 48; Strab. V 1, 6) guidati dal loro capo Brenno, nome comune per indicare il re/capo della comunità, come il nome Lucumone in ambito etrusco Zecchini 2009: 20; Gaucci 2013: 91.

18 La datazione al 386 a.C. segue come noto la cronologia polibiana mentre, aderendo alla cronologia varroniana, il sacco di Roma si data al 390 a.C.. Cfr. il quadro storico delineato da Bandelli 1988.

19 Zecchini 2009: 20. Livio riporta la cifra di mille libbre d'oro per il riscatto pagato dai Romani al quale forse contribuì anche la città greca di Marsiglia (*Iust.* XLIII 5, 8), Gaucci 2013: 91.

20 Grassi 1991: 23-24.

21 Zecchini 2009: 20.

22 Sulla base dei passi di Servio (*ad Verg. Aen.* VI 825) e Procopio (*Bel. goth.* IV 29). In proposito si veda Braccesi 1981: 98-103; Coarelli 2000: 195-205.

23 Braccesi 2003: 79-87.

24 Per quanto riguarda i rinvenimenti di Civitalba e relative problematiche si veda *infra* par. 10.7. Per un'analisi critica delle ricostruzioni storiche di L. Braccesi, qui brevemente accennate, si veda Gaucci 2013: 91-108.

25 Zecchini 2009: 20; Sordi 1960; Sordi 1999: 109-116.

26 Strab. V 2,3.

presenterebbe molte affinità con il racconto della battaglia di *Trausion* narrato da Diodoro Siculo²⁷, dove i Ceriti avrebbero respinto i Celti provenienti dalla Iapigia. I due episodi sarebbero legati tra di loro e, sempre in base al racconto di Diodoro Siculo²⁸, il recupero dell'*aurum Gallicum* da parte di Camillo sarebbe avvenuto presso l'ignota località di Veascio dove fece strade dei Celti²⁹.

Definire un quadro preciso dei fatti storici subito successivi al sacco di Roma del 386 a.C. è certamente complicato, tuttavia l'immediata ripresa di Roma appare pressoché certa. Se la possibile direzione della ritirata Senoni si divide tra la testimonianza di Polibio, che propende per un ritorno verso le sedi padane a causa di una minaccia dei Veneti, e la notizia, riportata da Diodoro Siculo e Giustino, di un proseguimento verso sud alla volta della corte di Dionisio il Vecchio, proprio la presenza di alcuni mercenari Senoni alle dipendenze del tiranno di Siracusa utilizzati in funzione di azione belliche antietrusche, sottolinea il consolidarsi dei rapporti fra Cere (Cerveteri) e Roma.

Come è stato dimostrato, il legame tra le due città, rinforzato dall'ospitalità concessa da parte dei Ceriti ai sacerdoti e alle vestali in occasione della fuga con gli oggetti di culto da Roma dopo il saccheggio dei Galli³⁰, viene definito attraverso il privilegio di *hospitium publicum* concesso dai Romani, garantendo alle due comunità dei vantaggi reciproci in ambito privato (*ius commercii* e *ius connubi*) e pubblico con il ricevimento della piena cittadinanza in caso di trasferimento da un centro all'altro³¹. Negli anni immediatamente successivi, Roma consolidò le sue posizioni nei territori dei Veienti, Capenati e Falisci con alcune assegnazioni di lotti a coloni romani per poi fondare le colonie latine di *Sutrium* e *Nepes*³² e aprire le porte dell'Etruria interna³³.

Furono proprio queste distribuzioni di terra che conclusero il processo iniziato circa trent'anni prima con la conquista di Veio (396 a.C.) e l'acquisizione di un ricco patrimonio fondiario che portò Roma a raddoppiare il precedente *ager Romanus*. Nel 367 a.C., infatti, si giunse a un compromesso patrizio-plebeo dopo un lungo stallo che aveva caratterizzato la lotta tra le due parti in ambito sociale ed economico. È in questo lasso di tempo che si allargarono le basi economiche della società romana, con il processo d'espansione della proprietà agraria e del sistema finanziario ed economico che portò, alla fine del IV secolo a.C., a una nuova fase sia militare che politica³⁴. Su questa dinamica avrà necessariamente influito il saccheggio da parte dei Galli della stessa Roma, spingendola verso una rapida ripresa e stabilità interna. Così, nel 367 a.C., furono approvate tre

27 Diod. Sic. XIV 117,6. A sua volta lo storico greco attingerebbe da Timeo di Tauromenio (fine IV – inizi III sec. a.C.) il quale si rifarebbe a Filisto, importante personaggio siracusano alla corte di Dionigi il Vecchio.

28 Diod. Sic. XIV 117,5.

29 Sordi 1960; Sordi 1999: 109-116.

30 Sordi 1960: 36-52.

31 Humbert 1978: 135-143; 403-416. Bandelli 1988: 511-512.

32 Non c'è concordanza nelle fonti circa la data di fondazione di queste due colonie. In proposito si veda Sisani 2007: 30 nota 5.

33 Bandelli 1988: 512.

34 Capogrossi Colognesi 2009: 95.

distinte proposte che, dai magistrati proponenti, sono ricordate come le Leggi Licinie Sestie³⁵. Questa legislazione rese più rapida la trasformazione delle strutture politico-istituzionali e sociali di Roma, rinforzando a livello politico la coesione tra patrizi e plebei e formando un nuovo ceto di governo patrizio-plebeo. L'unificazione politica della città costituì la premessa per la repentina e poderosa spinta espansionistica romana³⁶.

L'equilibrio creato tra il 386 a.C. e il 367 a.C. venne dapprima interrotto da una guerra con i Latini, conclusa con un *foedus* nel 358 a.C., e poi da un conflitto negli anni 358-351 a.C. contro la coalizione di Tarquinia, Falerii e Cere (dal 353 a.C.), che si concluse con le tregue di quaranta anni con Tarquinia e Falerii e di cento anni con Cere. Quest'ultima ottenne anche la *civitas sine suffragio* negli anni compresi tra il 353 e il 349 a.C., legandosi alla comunità romana con diritti civili ma non politici e con anche una serie di obblighi³⁷. Contemporaneamente, nel 354 a.C., Roma stipulò un patto di alleanza con i Sanniti, mentre pochi anni dopo, nel 348 a.C., rinnovò l'alleanza con Cartagine. L'assetto strategico di Roma sul Tirreno si stava infatti modificando e l'annessione di Caere come *municipium*, con la sua flotta e i porti, risultò funzionale anche alla protezione della costa laziale, visti anche gli scontri tra Siracusa e Cartagine³⁸.

Tuttavia, solamente cinque anni dopo il primo dei due patti venne a cadere, quando Roma raggiunse i confini della Campania dove, nel 343 a.C., divampò un grave conflitto tra la lega sannitica e i Sidicini di Teano, che chiesero aiuto ai Campani, i quali, troppo deboli per opporsi, fecero atto di *deditio* nei confronti di Roma. Questo costrinse Roma ad intervenire e, sebbene riluttante nell'infrangere il patto con i Sanniti, ebbe inizio la prima guerra sannitica che vide l'*Urbs* più volte vittoriosa³⁹. Il conflitto si risolse molto rapidamente nel 341 a.C. e l'accordo tra Romani e Sanniti fu ristabilito.

È all'interno di questo quadro che si svolgono le marginali vicende legate ai Galli nel corso del IV secolo a.C., dopo il primo duro confronto con Roma. Le notizie desumibili dalle fonti scritte si legano principalmente a Polibio e a Livio, i quali sembrano fornire due versioni diverse. Dopo il 386 a.C. la narrazione polibiana ricorda i Galli per la prima volta nel 357/6 a.C. quando, alleati dei centri latini ribelli di Velletri e Tivoli, si trovano nel Lazio meridionale, successivamente nel 345/4, ancora nella stessa regione quando vengono vinti da L. Furio Camillo (figlio del noto Marco), e infine nel 331/0 a.C., unica possibilità di minaccia per i Romani, che evitano lo scontro con un patto trentennale che prelude a un periodo di pace fino alla fine del secolo⁴⁰. La versione di Livio riporta

35 Capogrossi Colognesi 2009: 95.

36 Capogrossi Colognesi 2009: 96.

37 Brizzi 1997: 95.

38 Bandelli 1988: 513.

39 Brizzi 1997: 97.

40 Zecchini 2009: 22.

invece nove occasioni di scontro con i Galli tra il 367 e il 329 a.C.⁴¹.

Sebbene la storiografia moderna ritenga che Polibio goda di un maggior grado di attendibilità mentre Livio tenda a duplicare le vicende, in ogni caso l'elemento degno di nota è che, dopo il devastante saccheggio del 386 a.C., il IV secolo a.C. si contraddistingue come un periodo di tranquillità tra Roma e i Galli prima delle nuove e decise guerre del III secolo.

Gli unici momenti di scontro sono legati alla politica egemonica dei tiranni di Siracusa, Dionisio I (405-367 a.C.) e Dionisio II (367-356 e 346-344 a.C.), che concessero ai Galli le basi di partenza in Puglia e in Campania per muovere verso il Lazio e tenere sotto pressione Latini e Romani⁴².

Un'altra conferma dei rapporti tra i Galli e Dionisio II di Siracusa proviene dalla notizia presente in Senofonte, che ricorda mercenari celtici combattere nel 367 a.C. in Grecia contro i Tebani a fianco di contingenti iberici⁴³. Non è inverosimile che tra questi mercenari vi fossero forse anche contingenti di Senoni, in diretto contatto con il tiranno di Siracusa tramite la città di Ancona. Quest'ultima, infatti, sorta probabilmente come centro emporico utilizzato dai naviganti greci, divenne vera e propria *polis* negli ottanta del IV secolo a.C., al tempo di Dionisio I di Siracusa, interessato a una penetrazione commerciale e coloniarica nel mare Adriatico⁴⁴.

Al momento dello loro stanziamento nelle Marche settentrionali, i Senoni sfruttarono la notevole valenza strategica di tale territorio, posto in diretto contatto con il mondo etrusco-italico, ma anche con il mondo greco proprio tramite l'emporio di Ancona.

Se le fonti scritte forniscono notizie frammentarie in merito ai Galli Senoni, all'interno del panorama della politica romana del IV secolo a.C. concentrata verso i rapporti con i Latini, Sanniti ed Etruschi, le fonti archeologiche ci restituiscono maggiori e importanti informazioni.

Al momento del loro stanziamento nelle Marche centro-settentrionali tra V e IV secolo a.C., i Senoni dovettero confrontarsi con le comunità precedenti e in particolare con genti di cultura umbra e picena. Infatti, benché tradizionalmente venga considerato di schietta cultura picena il territorio compreso tra il fiume Esino a nord e il fiume Tronto a sud⁴⁵, corrispondente alle attuali Marche centro-meridionali, le stesse fonti latine e greche lasciano trasparire come anche il settore settentrionale fosse influenzato dai Picenti⁴⁶, il cui legame è sottolineato dalla comunità di

41 Nel 367 a.C. quando i Galli fuggono verso la Puglia, nel 366, 361, 360 a.C. quando dalla Campania muovono verso Tivoli, nel 358, 350, 349 provenendo dai Colli Albani e infine nel 332 e 329 a.C. Zecchini 2009:22.

42 Zecchini 2009:22; Bandelli 1988: 514.

43 *I Celti* 1991: 206.

44 Da certa dell'attività coloniarica siracusana è il 385 a.C., quando Dionisio collaborò con i Greci dell'isola di Paro nella colonizzazione dell'isola di Hvar (Pharos-Lesina), prossima a Issa (Lissa), colonia invece solo siracusana. Coppola 2001: 173.

45 Naso 2000: 22.

46 Il nome di Picenti deriverebbe dall'animale totemico, il Picchio uccello sacro a Marte, che si sarebbe posato sul loro vessillo durante il loro viaggio dalla Sabina verso le nuove terre transappenniniche. Avrebbero poi trasmesso il nome alla regione così occupata. Landolfi 1988 315-372.

Novilara⁴⁷. La storiografia antica è concorde nel riconoscere l'origine sabina dei Picenti e tale notizia è confermata dall'evidenza linguistica. A partire dal VI secolo a.C., infatti, l'intera area medio-adriatica, dalla Romagna all'Abruzzo, era abitata da genti italiche di lingua umbro-sabellica emigrate in età precedente dalla Sabina e affini agli Umbri. Tali entità etniche italiche, accomunate dall'origine sabina, affermarono la loro identità e autonomia riconoscendosi nelle comunità locali dei Picenti, Pretuzi, Marrucini, Vestini, Peligni⁴⁸. Nello stesso periodo il comprensorio a nord dell'Esino fu oggetto dell'espansione degli Umbri oltre gli Appennini⁴⁹ e, dunque, all'arrivo dei Senoni nell'*ager Gallicus* il sostrato culturale doveva essere composto da Picenti e Umbri, come testimoniano gli stessi dati archeologici provenienti da Rimini⁵⁰.

Sebbene l'ultima fase della civiltà picena, nota con il nome di Piceno VI⁵¹, sia un periodo particolarmente complesso per l'attribuzione del quadro etnico e culturale e per la definizione cronologica delle evidenze cronologiche, ripetuti contatti e trasformazioni culturali all'interno sia delle comunità dei Piceni sia dei Senoni sono ben attestati dai corredi delle necropoli di Numana, Camerano, Monterfortino, San Costanzo⁵². Inoltre gli stessi Senoni si integrarono nel sistema commerciale adriatico di questo periodo utilizzando gli stretti rapporti con i Siracusani e la Magna-Grecia per intessere relazioni prima con il mondo greco, quali clienti degli artigiani ateniesi, e poi con l'altra sponda adriatica. A queste influenze si aggiunsero i contatti con l'ambiente campano e laziale i cui segni sono forse visibili sia nelle sepolture dei Senoni che dei Piceni⁵³. In questo caso una conferma proviene anche dalle fonti scritte dove, come evidenziato in precedenza, pur nella loro ricostruzione cronologica non sempre lineare, ricordano gruppi di Celti, tra cui alcuni Senoni, nella zona del Colli Albani verso la metà del IV secolo⁵⁴. A questa si aggiunge la notizia di Livio che parla di Galli scendere lungo la via Salaria nel 361 a.C., giungere a 3 miglia da Roma e accamparsi presso l'Aniene⁵⁵.

La realtà insediativa dell'*ager Gallicus* nel IV secolo a.C. doveva dunque essere complessa etnicamente e culturalmente, il cui elemento dominante costituito dai Galli Senoni, sebbene non l'unico, verrà conquistato e assimilato agli inizi del III secolo a.C. con l'arrivo dei Romani, la cui politica negli ultimi decenni del IV secolo a.C. preparò la strada verso le regioni adriatiche⁵⁶.

47 Naso 2000: 22-23; Sisani 2006: 273-274.

48 Landolfi 1988 322-323.

49 Naso 2000: 23. Sisani 2006: 233-234.

50 Ortalli 2006: 306.

51 Lollini 1979.

52 Landolfi 2001: 176-180. Per un quadro più dettagliato sui dati ad oggi disponibili sulla necropoli di Montefortino e sulle relative problematiche storico-archeologiche si veda par. 7.7.

53 Landolfi 2001: 176-180.

54 Liv. VII, 12, 7-8.

55 Liv. VII, 9, 1-2.

56 Malnati 2008: 21-30.

1.2 La fine del IV sec. a.C.

Gli avvenimenti immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra sannitica, videro Roma nuovamente coinvolta in uno scontro decisivo, in questo caso con gli alleati Latini, che si risolse nel 338 a.C. con il definitivo scioglimento della lega latina, i cui membri furono legati a Roma con soluzioni differenziate⁵⁷. Da questo momento in poi il dominio di Roma sull'Italia centrale, realizzato attraverso annessioni, confische, colonizzazione e *foedera*, divenne sempre più forte. Benché gli eventi accaduti nella parte meridionale della penisola vengano tradizionalmente considerati più importanti nella politica espansionistica di Roma, portandola in meno di un secolo a divenire la principale potenza dell'Occidente⁵⁸, le vicende che si svolsero nel settore adriatico giocarono un ruolo altrettanto determinante e, fra queste in particolare, emergono i confronti con Etruschi, Umbri e Galli.

Dal 327 a.C. Roma fu impegnata nella seconda guerra sannitica, conclusa nel 304 a.C. circa con la sconfitta dei Sanniti. Alla richiesta di pace e resa delle tribù minori che parteciparono al conflitto (Equi, Marsi, Peligni, Marrucini, Frentani, Vestini), seguirono singoli patti stipulati con la Repubblica. Il territorio della confederazione sannitica rimase intatto ma si trovò circondato da una serie di colonie di Roma, fondate grazie all'intensa attività militare e diplomatica svolta durante questo periodo (Cales 334 a.C., Fregellae 328 a.C. e rafforzata nel 313 a.C., Luceria 314 a.C., Saticula 313 a.C., Suessa 313/312 a.C., Interamna Lineras 313/312 a.C.)⁵⁹.

Ma le azioni militari non riguardarono solamente il comparto centro-meridionale della penisola e, malgrado le difficoltà interpretative legate alle fonti disponibili, è possibile ricostruire una serie di azioni militari che tra il 311 a.C. e il 308 a.C. si svolsero parte in Etruria e parte in Umbria⁶⁰.

Si tratta in particolare degli avvenimenti legati all'assedio di *Sutrium* da parte di tutti i centri etruschi con l'esclusione di *Arretium*, le cui vicende si possono seguire sulla base dei passi di Livio e Diodoro. Secondo una recente revisione di S. Sisani⁶¹ la sequenza degli avvenimenti sarebbe stata la seguente: già dal 311 a.C. un esercito etrusco cinse d'assedio la città di *Sutrium* che nel 310 a.C. non venne sciolto nonostante un primo scontro favorevole ai Romani. Il console *Q. Fabius Maximus Rullianus* decise allora di aggirare il nemico attraversando la selva Ciminia passando per

57 Brizzi 1997: 97-98.

58 Si tratta delle guerre sannitiche, della guerra tarantina e della prima guerra punica, Bandelli 1988: 514. Lo stesso Livio afferma "*Samnitium bellum ancipiti Marte gestum Pyrrhus hostis, Pyrrhum Poeni secuti. Quanta rerum moles!*" Liv. VII, 29, 2.

59 Brizzi 1997: 107.

60 Bandelli 1988: 515.

61 Sisani 2007: 32-46; Sisani 2008: 45-85. Una ricostruzione simile, sebbene con alcune varianti è presente in Oakley 2005.

l'Umbria, dove già alcuni esploratori avevano ratificato un trattato (*foedus*) tra Roma e Camerino, che probabilmente fornì aiuti concreti all'esercito romano. Seguirono alcune razzie in territorio umbro da parte dei Romani, con ogni probabilità nell'area a ridosso del Tevere, fino all'arrivo a Perugia, dove ebbe luogo una battaglia contro Etruschi e Umbri che si concluse con la vittoria romana e la tregua con Perugia, Cortona e Arezzo. Di ritorno a *Sutrium*, i Romani combatterono per l'ultima volta sempre contro Etruschi e Umbri presso il lago Vadimone⁶²: sconfissero l'esercito nemico e liberarono *Sutrium* dall'assedio.

Gli scontri continuarono tuttavia pochi anni dopo, quando nel 308 a.C., il console *P. Decius Mus*, condotto l'esercito in Umbria, condusse un attacco in Etruria che costrinse Tarquinia a siglare una tregua di quarant'anni e gli altri centri di un anno. Seguì la ribellione degli Umbri, le cui cause vanno ricercate nei danni procurati dal passaggio delle truppe di Decio, nelle sconfitte dell'anno precedente e nella campagna militare contro Volsinii e il suo territorio, alla quale le comunità umbre erano legate fin dagli avvenimenti del 392-391 a.C.⁶³.

Di soffocare la ribellione venne incaricato nuovamente Fabio Rulliano che a marce forzate raggiunge *Mevania*, dove si aggiudicò la vittoria sulle truppe degli Umbri senza troppe difficoltà. Nei giorni immediatamente successivi fece seguito la resa degli altri *populi* dell'Umbria⁶⁴ e *Ocriculum* venne accolta in *amicitiam*⁶⁵.

Il quadro storico così ricostruito sulla base dell'integrazione dei passi di Livio e Diodoro, accettato nelle sue linee generali dalla maggioranza degli studiosi⁶⁶, presenta tuttavia alcune debolezze che sono state messe in evidenza da una seconda corrente di studi, e in particolare recentemente da G. Firpo⁶⁷. Scindendo le due tradizioni, un aspetto problematico riguarda infatti il *foedus* stipulato dai Romani con Camerino nel 310 a.C. Secondo la narrazione di Livio, dopo una prima vittoria presso Sutri e prima di attraversare la selva Ciminia, Fabio Rulliano inviò esploratori in avanscoperta, tra cui il fratello del console di nome Cesone o Marco, buon conoscitore della lingua etrusca, per reperire informazioni e ottenere un appoggio logistico nel caso di un eventuale ingresso di truppe romane a nord della selva Ciminia. In questa occasione Cesone/Marco si recò presso i *Camertes Umbri* a proporre *societas* e *amicitia*. Fu accolto *comi hospitio* e ottenne garanzia di approvvigionamento e aiuto militare nel caso in cui le truppe romane fossero entrate nel loro territorio. Una volta che Cesone/Marco Fabio fece ritorno al campo romano, il fratello console

62 Presso il quale va collocata l'ignota città di Kastòla conquistata dal console. Sisani 2007:36.

63 Sisani 2007: 37.

64 Sisani 2007: 38.

65 Liv. IX 41,13-20; Sisani 2007: 38. Secondo l'A. il *foedus* risulta funzionale alla strutturazione della *via Flaminia* che inizia a partire da questo momento come testimoniano le future fondazioni coloniare. La città di *Ocriculum*, *claustra portaque Umbriae*, costituirà infatti l'ingresso in Umbria della *via Flaminia*.

66 Tra i primi a proporre un simile quadro integrato vi fu De Sanctis 1960: 315.

67 Firpo 2012: 459-473; Firpo 2008: 91-97; Firpo 2002: 95-126; Zecchini 2009.

Rulliano entrò nella selva Ciminia dove, alle falde del monte Ciminio, contemplò le opulente terre etrusche per poi farne razzia e sconfiggere un nuovo attacco etrusco e umbro, ancora presso Sutri⁶⁸.

Mentre Livio parla di *Camertes Umbri*, i quali si dà per acquisito che siano gli abitanti di Camerino, Diodoro e i *quidam auctores* (presenti in Livio) non parlano né della selva Ciminia né dei *Camertes Umbri*. Qui lo scenario si sposta a nord verso Perugia, dove Fabio Rulliano vinse gli Etruschi e gli Umbri, concesse la tregua trentennale a Perugia, Cortona e Arezzo e di ritorno liberò Sutri dall'assedio: la battaglia presso Sutri è dunque una sola e Rulliano compì una lunga diversione per aggirare la città⁶⁹.

Il *foedus* con Camerino viene ricordato quindi solamente da Livio e se l'esistenza di tale trattato, concordemente definito *aequum*, viene confermata da altre fonti⁷⁰, la datazione presenta un *terminus ante quem* nel 205 a.C.⁷¹

A questa considerazione si aggiungono altri elementi come l'assonanza tra l'antico nome di Chiusi, che sarebbe stato *Camars*, e l'etnonimo degli abitanti di Camerino, che possono aver condizionato la narrazione liviana, e allo stesso tempo non è chiaro che motivazione avesse Cesno/Marco Fabio per andare a Camerino⁷², oltrepassando la selva Ciminia infestata di nemici etruschi⁷³.

Inoltre, va sottolineata l'assenza nel testo liviano della parola *foedus* e neppure di un altro termine che possa ricordare il trattato quale *sponsio*⁷⁴, mentre le offerte di Cesano/Marco sono di *societas* e *amicitia*, a differenza dei termini usati per definire il trattato con *Ocriculum*, *sponsio in amicitiam*⁷⁵, o per i *foedera* di fine secolo con le popolazioni sabelliche centroappenniniche⁷⁶.

Senza dettagliare ulteriormente i singoli aspetti poco chiari nella ricostruzione dei fatti, cercando necessariamente l'integrazione delle due fonti, sulle quali grava anche il problema dell'individuazione e della genesi delle varie tradizioni⁷⁷, lo stesso Firpo richiama quanto già osservato a suo tempo da G. De Sanctis, e cioè che “l'alleanza di Camerino sul confine Piceno poco o nulla poteva giovare per combattere presso Perugia”⁷⁸. Ovviamente risulta di difficile comprensione il significato strategico di questa alleanza, data anche la posizione topografica di Camerino, se venne stretta in funzione antisabellica/antisannitica, dal momento che il settore decisivo fu quello da Tivoli verso la costa Adriatica passando per la regione marsicana, come

68 Firpo 2012 : 461.

69 Firpo 2012 : 461.

70 Cic. *pro Balb.* 46-47; Val. Max. V 2,8; CIL XI 5631.

71 Liv. XXVIII 45, 20.

72 Neppure il fatto che occorresse una persona educata tra gli Etruschi per parlare con il senato camerte risulta chiaro
Firpo 2012 : 462.

73 Liv. IX 36,3. Firpo 2012 : 462.

74 Crawford 1973: 1-7.

75 Liv. IX 41,20.

76 Liv. IX 45,18; X 3,1.

77 Firpo 2012 : 463.

78 De Sanctis 1960: 315 e nota 103.

dimostrarono gli avvenimenti successivi⁷⁹.

L'ipotesi più probabile rimane dunque quella celtica avanzata dallo stesso De Sanctis, che sottolineò come Camerino “verosimilmente pensò d'assicurarsi a questo modo dai Galli Senoni stretti allora da un trattato d'amicizia con Roma”⁸⁰, ovvero i Camerti non si lasciarono sfuggire l'occasione di accettare l'alleanza, che come ci ricorda Livio fu tuttavia chiaramente offerta dai Romani⁸¹. Secondo questa analisi se il trattato risale al 310 a.C. è possibile che non fosse correlato con la missione di Cesone/Marco Fabio né sotto il profilo delle modalità né dell'ambito geografico d'azione, come ancora una volta De Sanctis, in maniera non del tutto lineare ma convinto della datazione, aveva evidenziato che “i Camerti furono inseriti nel racconto ad onta della geografia”⁸². Se invece l'importanza del trattato stesso per le fasi finali delle guerre sannitiche avesse portato Livio a inserirlo nella trattazione nel giusto contesto ma senza ricordare il momento esatto, allora potrebbe effettivamente essere meno sicura la sua datazione, che potrebbe essere abbassata al 295 a.C.⁸³ o, forse ancor meglio, a un periodo successivo⁸⁴.

L'esame di queste due ricostruzioni dei fatti risulta di singolare importanza anche per l'analisi degli avvenimenti successivi e in particolare per la grande battaglia che aprirà le porte dell'*ager Gallicus* a Roma: la battaglia di *Sentinum*.

1.3 La battaglia di *Sentinum*

Come ricorda Livio, nel 295 a.C., “*quattor gentes conferre arma, Etruscos, Samnites, Umbros, Gallos*”⁸⁵: i Romani si scontrarono con una grande coalizione che comprendeva appunto Umbri, Etruschi Sanniti e Galli Senoni, riuniti nel supremo sforzo di fermare le pretese egemoniche di Roma nell'Italia centrale. Lo scontro avvenne nel territorio sentinate, “*in agrum Sentinatem*”⁸⁶, dalla maggior parte degli studiosi collocato nella conca di Sassoferrato (Ancona), là dove sorgerà poi la città romana di *Sentinum*⁸⁷.

Anche in questo caso la ricostruzione dei fatti lascia tuttavia la possibilità a una duplice interpretazione. La ricostruzione tradizionalmente accolta è stata oggetto di una recente revisione da parte di S. Sisani, che sulla base del testo liviano e dell'integrazione dei passi di Polibio, ai quali si

79 Firpo 2012 : 464.

80 De Sanctis 1960 318.

81 Firpo 2012 : 465.

82 De Sanctis 1960: 315 e nota 103; Firpo 2012 : 465, nota 27.

83 Per l'anno dello scontro di Sentino propendeva il Beloch. Beloch 1926: 443.

84 Lo stesso Firpo sottolinea come tale ipotesi era stata già avanzata da Heurgon 1969: 334; Firpo 2012: 465.

85 Liv. X, 21.

86 Liv. X, 27.

87 Bandelli 2002; Paci 2002; Brizzi 2008; Dall'Aglio 2014 c.s..

aggiungono i riferimenti presenti in Diodoro e Frontino⁸⁸, ha permesso di delineare il seguente svolgimento dei fatti.

Nel 296 a.C. i Sanniti raggiunsero l'Etruria per ratificare un'alleanza in chiave antiromana, che venne accettata da quasi tutti gli Etruschi, ai quali si associarono i vicini *populi* dell'Umbria e i Galli. Vi fu un primo scontro in Etruria che vide Romani prevalere su un esercito composto da Etruschi e Sanniti. L'anno seguente Umbri e Galli si unirono a Etruschi e Sanniti e si prepararono all'attacco suddivisi in due schieramenti, accampandosi in due luoghi distinti. Sopraggiunto presso Arna, il nuovo console *Q. Fabius Maximus Rullianus* rilevò il comando dell'esercito romano facendo spostare l'accampamento romano presso *Clusium*. Durante una sua assenza, i Senoni attaccarono i Romani e inflissero una dura sconfitta al propretore *L. Cornelius Scipio*. Rulliano, partito immediatamente da Roma insieme al collega Decio Mure, valicando l'Appennino raggiunse i nemici nel territorio di *Sentinum*, i quali avevano pianificato di attaccare i Romani separatamente: Sanniti e Galli avrebbero dato battaglia mentre Etruschi e Umbri avrebbero assalito l'accampamento romano. I piani della coalizione antiromana tuttavia fallirono a causa della diserzione di tre abitanti di *Clusium* che informarono il console delle intenzioni nemiche. Due eserciti romani stanziati nell'agro falisco e nell'agro vaticano a difesa di Roma vennero inviati a *Clusium* per devastare il territorio costringendo gli Etruschi ad abbandonare la zona di *Sentinum* per difendere il proprio territorio. Sebbene a costo della *devotio* di Decio Mure, dopo due giorni, lo scontro contro Sanniti e Galli vide vittoriosi i Romani, i quali ebbero la meglio anche in Etruria. Rulliano ritornò così a Roma per celebrare il trionfo su Etruschi, Galli e Sanniti.

A questa versione dei fatti, per lo più basata sul testo liviano, Sisani aggiunge un elemento di correzione sulla base di Polibio: se infatti lo storico patavino afferma che l'accampamento di Rulliano viene allestito presso “*Clusium, quod olim Camars appellabant*”⁸⁹, Polibio descrivendo l'attacco subito durante l'assenza di Rulliano specifica che l'accampamento si trovava “*en te Kamertion kora*”, ovvero presso *Camerinum*⁹⁰. Tale collocazione, oltre a costituire una conferma indiretta del *foedus* esistente con la stessa Camerino dal 310 a.C., risulta più logica in funzione del teatro delle operazioni militari. L'equivoco di Livio si giustifica secondo Sisani oltre che dagli scontri avvenuti nello stesso anno nell'agro chiusino soprattutto per l'assonanza tra i due poleonimi, dal momento che l'antico nome di Chiusi, come già evidenziato, era proprio *Camars*.

A questa ricostruzione dei fatti si contrappone l'ipotesi avanzata nell'ultimo decennio da G. Firpo e accolta recentemente da altri autori⁹¹. L'autore parte dagli stessi passi di Livio e Polibio e privilegia

88 Cfr. i singoli passi citati in Sisani 2007: 40-44.

89 Liv. X, 25,11.

90 Pol., II, 19,5.

91 Zecchini 2009: 25.

come la maggior parte degli studiosi la sequenza spazio-temporale dello storico greco, ovvero che i due scontri, “en te Kamertion kora”

(dove i Romani furono sconfitti) e “en te ton Sentinon kora” (dove vi fu il trionfo romano), si sarebbero svolti a poca distanza di tempo uno dall'altro e in località vicine. A differenza di Sisani però l'“errore” di Livio non sarebbe nell'aver collocato la prima battaglia presso Chiusi anziché Camerino, ma nella possibilità che Livio avesse sbagliato trasferendo la seconda battaglia sull'altro versante dell'Appennino ovvero presso l'odierna Sassoferrato. A sostegno di questa ipotesi Firpo sottolinea due aspetti, da un lato la presenza nel territorio di Chiusi di un corso d'acqua denominato Sentino (Piano del Sentino presso Rapolano, Siena) come nel caso di Sassoferrato, dall'altro la frequenza del gentilizio *sentinate* in sarcofagi provenienti dal territorio di Chiusi e da altre città dell'Etruria interna, da cui il collegamento con l'idronimo *Sentinus* e al “territorio dei Sentinati”⁹².

A queste considerazioni va aggiunto, secondo Firpo, un ulteriore possibile elemento di confusione da parte di Livio o di un possibile intervento seriore sul testo liviano, legato all'aggiunta dell'indicazione dell'attraversamento dell'Appennino da parte dell'esercito romano (“*transgresso Appennino*”⁹³), assente invece in Polibio. Se infatti si parte dall'assunto di mantenere il principio dell'unità spazio-temporale dello storico greco è necessario sacrificare questa indicazione. Una possibile spiegazione potrebbe trovarsi nella necessità di indicare nel territorio del *municipium* romano di *Sentinum* il teatro della battaglia, dal momento che era l'unico agro *sentinate* conosciuto al tempo della stesura del testo, essendosi perduta memoria dell'altro⁹⁴.

Indipendentemente dall'analisi dettagliata dello svolgimento dei fatti, la battaglia di *Sentinum* fu l'“ultima grande battaglia che il particolarismo italiano sostenne con le sue proprie forze contro Roma”⁹⁵, contribuendo in modo significativo ai successivi sviluppi della colonizzazione romana del versante adriatico.

1.4 Il III secolo a.C.

All'interno del quadro della colonizzazione romana del versante adriatico dell'Italia centrale e dell'*ager Gallicus* in particolare, il III secolo a.C. si contraddistingue come un momento cruciale. Nell'arco di un secolo infatti dalle iniziali fasi di occupazione di tali territori si giunge a una loro prima strutturazione all'interno dello stato romano.

Già tra la fine del IV secolo a.C. e l'inizio del successivo Roma gettò le basi per la penetrazione

92 Firpo 2012: 459-460; Firpo 2008: 91-97; Firpo 2002: 95-126.

93 Liv. X, 27,1.

94 Firpo 2012: 467.

95 Come venne definita dal De Sanctis con una terminologia di stampo risorgimentale; De Sanctis 1960: 357.

verso le coste adriatiche. Al termine della seconda guerra sannitica strinse dei *foedera* con le popolazioni sabelliche lungo il versante adriatico, Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani (304 a.C.)⁹⁶ e nel 302 a.C. concluse un trattato formale anche con i vicini Vestini⁹⁷. Esclusi da questo quadro di alleanze furono i Sabini dell'area montana e i Pretuzzii, i quali ne subirono le dirette conseguenze.

A questi trattati in funzione antisannitica, si aggiunsero i *foedera* in funzione antigallica stipulati nel 310 a.C.⁹⁸ con i *Camertes Umbri* e nel 299 a.C. con i Picenti⁹⁹, i quali impegnavano gli alleati a restare fedeli a Roma e a fornire contingenti di ausiliari in caso di necessità, come era consuetudine per i trattati di questo periodo¹⁰⁰. Come è stato sottolineato da G. Bandelli, sebbene non si abbiano notizie esplicite di interventi diretti durante la “prima guerra italica”, è improbabile che i Picenti non abbiano avuto un certo ruolo per lo meno nelle fasi preparatorie della battaglia di *Sentinum* nel 295 a.C.¹⁰¹.

Secondo la recente analisi di Sisani¹⁰², questo atto di alleanza con i Picenti, stipulato in previsione di uno scontro con i Galli, costituirebbe inoltre una conferma alla datazione al 310 a.C. del trattato di Camerino, dal momento che proprio la mancata menzione di trattative con i centri umbri settentrionali all'inizio del III secolo a.C., testimonierebbe la sicurezza già raggiunta da Roma sul fronte a più diretto contatto con il territorio gallico.

In questi stessi anni oltre a stringere rapporti di alleanza con tutte le comunità italiche del versante medio-adriatico, Roma estese la sua sfera d'influenza a tutta la penisola, rinnovando nel 306 a.C. per la terza volta il trattato con Cartagine e stabilendone uno con Taranto nel 303 a.C.¹⁰³. Questo secondo trattato in particolare prevedeva una clausola in base alla quale veniva vietato alle navi romane di spingersi oltre il Capo Lacinio.

Oltre ai *foedera*, Roma rafforzò le sue posizioni nella penisola attraverso la politica delle fondazioni coloniali, avviata a seguito dello scioglimento della lega latina (338 a.C.) attraverso la creazione di colonie romane, per lo più lungo le coste (*coloniae maritimae*) e parte della repubblica romana, e di colonie latine, autonome e legate da un trattato bilaterale a favore di Roma in politica estera¹⁰⁴.

Dopo le prime fondazioni di *Sutrium* e *Nepes* nel bacino del Tevere in funzione antietrusca nei primi decenni del IV secolo a.C.¹⁰⁵, si aggiunse nel 299 a.C. la deduzione in territorio umbro della colonia

96 Liv. IX, 45,18.

97 Liv X, 3,1.

98 Per la datazione di questo trattato e le relative problematiche si veda il paragrafo precedente 1.1.

99 Liv. X, 12: “*Romae terrorem praeiuit fama Gallici tumultus ad bellum Etruscum adiecti; eo minus cunctanter foedus ictum cum Picenti populo est*”.

100 Bandelli 2001: 338; Bandelli 1988: 517-518; Laffi 1975: 16.

101 Bandelli 2001: 338.

102 Sisani 2007: 40.

103 Bandelli 1988: 515.

104 Per un quadro più approfondito sulla distinzione tra colonie di diritto romano e colonie di diritto latino si veda *infra* paragrafo 2.3.

105 Cfr. *supra* paragrafo 1.2.

latina di Narnia, sul sito dell'*oppidum* umbro di *Nequinum*, assediato l'anno precedente¹⁰⁶. Con questo baluardo militare Roma assicurò il controllo sulla parte centro-meridionale dell'Umbria, in previsione di una nuova guerra gallica. L'importanza strategica della colonia di Narnia non fu di certo secondaria, vista anche la sua posizione topografica lungo l'asse di percorrenza verso l'area adriatica ricalcato alla fine del secolo dalla *via Flaminia*¹⁰⁷.

Come precedentemente analizzato¹⁰⁸ lo scontro con i Galli non tardò ad arrivare: nel quadro delle operazioni militari legate alla terza guerra sannitica la vittoria romana sulla coalizione di Sanniti, Galli, Etruschi e Umbri nella battaglia di *Sentinum* del 295 a.C., costituì un passo decisivo verso la conquista dell'*ager Gallicus*.

Tuttavia gli anni immediatamente successivi agli avvenimenti del 296-295 a.C. rappresentarono un momento ancor più cruciale per la storia dell'*ager Gallicus* e più in generale per l'area adriatica, dove la figura dominante della politica romana fu rappresentata dall'*homo novus* Manio Curio Dentato¹⁰⁹.

Sebbene la ricostruzione delle vicende di questi anni sia notoriamente pregiudicata dalla perdita dei libri dall'XI al XX della narrazione liviana, è tuttavia possibile delineare un quadro complessivo sulla base delle altre fonti a disposizione¹¹⁰.

Dopo la disfatta della coalizione antiromana a *Sentinum*, la guerra continuò per altri cinque anni su diversi fronti, fino a quando il console Manio Curio Dentato nel 290 a.C., sconfitti i Sanniti, si diresse verso Nord sconfiggendo gli ultimi nemici di Roma¹¹¹.

Le campagne militari di Carvilio Massimo (293 a.C.) e di Curio Dentato (290 a.C.) portarono sotto la sfera di influenza romana dapprima i territori dell'alta Sabina, comprendenti i distretti di *Reate*, *Aminternum* e *Nursia*¹¹², e poi, sempre grazie all'intervento del Dentato (290 a.C.), la cui marcia

106 Liv. X 10, 1-5. Cfr. *FT*. a. 299 a.C..

107 Sisani 2007: 39.

108 Cfr. paragrafo 1.3.

109 Sull'attività di Curio Dentato in area medio-adriatica si vedano Torelli 1987; Firpo 1991; Buonocore-Firpo 1998: 555-578; Hermon 2001: 173-199; Coarelli 2008; Sisani 2009; Sisani 2007: 47-53 e 214-217; Forni 1953.

110 La lacunosità delle fonti in riferimento ai decenni iniziali del III secolo a.C. è un dato imprescindibile, sottolineato da tutti gli studiosi che si sono occupati di questi argomenti. Cfr. Sisani 2007; 2009; Bandelli 2008, Paci 2002; Zecchini 2009: 29.

111 Bandelli 2008: 340. Gli scontri con i Sanniti a seguito della battaglia di *Sentinum*, secondo la tradizione, non furono privi di scontri difficili, come quello del 294 a.C. sotto Luceria, e vi furono anche delle sconfitte, come quella subita nel 292 a.C. da Q. Fabio Massimo Gurgite, figlio del Rulliano. Le successive azioni di M. Curio Dentato e P. Cornelio Rulliano, *co.* nel 290 a.C., devastarono una regione ormai senza più difese. Se la federazione sannitica conservò la sua integrità territoriale, le sconfitte inferte dal Dentato a Sabini e Praetuttii, nonché la fondazione della colonia latina di *Venusia* (291 a.C.), resero di fatto il Sannio circondato da ogni parte da Roma (Brizzi 1997: 111).

112 Sisani 2013: 9. Differenti i rapporti che legavano da tempi remoti Roma con la Sabina tiberina (in proposito si veda Musti 1985). Queste azioni militari aprirono a Roma le porte dell'intero territorio sabino e portarono alla conseguente strutturazione di tale territorio con l'impianto di *praefecturae* contestuale alla colonizzazione viritana del distretto e all'inclusione dei Sabini sopravvissuti nella *civitas Romana*. Per quanto riguarda il rapporto tra *praefecturae* e colonizzazione viritana si veda *infra* capitolo 2.

continuò fino all'Adriatico, furono sottomessi i Pretuzii¹¹³. L'*ager Praetutianus* venne così ridotto nella condizione di *ager publicus* e annesso allo stato romano: questo incremento dello stato romano, paragonabile a quello seguito nel 338 a.C. alla guerra latina¹¹⁴, fu eccezionale sotto il profilo strategico, dal momento che divise in maniera definitiva la penisola in due tronconi¹¹⁵. Una fascia di *ager Romanus* senza soluzione di continuità, che andava ininterrottamente dal *Mare Inferum* al *Mare Superum*¹¹⁶. Sia i Sabini sia i Pretuzii superstiti acquisirono lo statuto di *cives sine suffragio*. Le terre della Sabina conquistate vennero in parte acquisite dalle classi più agiate per *venditio quaestoria*¹¹⁷ e in parte distribuite viritanamente con lotti di sette iugeri¹¹⁸, mentre nell'agro pretuzio furono dedotte due colonie, quella latina di *Hatria*¹¹⁹ e quella romana/marittima di *Castrum Novum*¹²⁰ e le assegnazioni viritane si concentraono nell'area del *conciliabulum* di *Interamna*¹²¹.

Nello stesso periodo immediatamente successivo alla battaglia di Sentino, sulla base di due passi di Appiano¹²², già evidenziati dal De Sanctis, e uno di Zonara, interpretabile in modo analogo secondo L. Loreto¹²³, sembrerebbe che i Galli Senoni, definiti dallo stesso Appiano *énspondoi*, fossero stati costretti dai Romani vincitori a stipulare un patto di alleanza. In quell'occasione sul territorio confiscato sarebbe stata dedotta la *colonia civium Romanorum* di *Sena*, prima testa di ponte nell'*ager Gallicus*, la cui datazione tra il 290 a.C. e il 288 a.C. viene riportata dalla *Periocha* di Livio¹²⁴. Tuttavia, se anche Roma avesse sottratto ai Senoni e ridotto ad *ager publicus* parte del territorio a nord del fiume Esino già in questa prima fase, fu soltanto con un nuovo intervento sempre ad opera di Manio Curio Dentato, *praetor suffectus* o *pro consule* tra il 284 e il 283 a.C., che venne acquisita la totalità della regione sempre nella forma di *ager publicus*¹²⁵.

Pur nella lacunosità delle fonti¹²⁶, la narrazione delle vicende legate a questo triennio si basa

113 Bandelli 2008: 340; Flor., I, 10; *De vir. Ill.*, 33.

114 Forni 1953: 157. Roselaar 2010.

115 Bandelli 2002: 24.

116 Bandelli 2008: 340

117 Gabba 1983: 20-27; Bandelli 1988: 517; Torelli 1987: 43-45. In particolare le fertili terre dell'*ager Curensis*, *Lib. Col.* 253, L.; Sisani 2013: 10.

118 Val. Max. 4.3.5; Columella, *L'arte dell'agricoltura*, I, pref. 14; Plin., *Nat. Hist.*, VXIII, 18; Frontin., 4.3.12. Si veda anche Taylor 1960: 59-60; Cassola 1962: 92-93; Humbert 1978: 234, nota 106; Torelli 1987: 45-46; Bandelli 1988: 517.

119 Liv. *Per.*, 11; Salmon 1969: 62, 176; Azzena 1987; Azzena 2006: 27-41.

120 Liv. *Per.*, 11; Vell., 1.14.8. Sulla colonia di *Castrum Novum* si veda da ultimo Migliorati 2006:175-179; Migliorati 1995-1996. Sul problema della presenza di due colonie di *Castrum Novum*, una sul Mar Tirreno e una sull'Adriatico, e per la definizione della datazione delle colonie di *Hatria* e *Castrum Novum* sulla base delle scarse fonti a disposizione si veda Bandelli 2002: 21-53.

121 Frontin., *De Controv.*, 19 Lach.; Humbert 1978: 239-240; Iwai Sendai 1985: 63; Guidobaldi 1996: 219-237; Staffa 1997: 177-182; Buonocore 1998; Buonocore, Firpo 1998: 758-792; Staffa 1998: 8-33; Bandelli 2005: 15; Bertrand 2013: 87-102.

122 App. *Samn.*, 6, 1; App. *Gall.*, 11, 1. De Sanctis 1960: 359 nota 98.

123 Zon. VIII, 1, 7. Loreto 1991-92: 235, 252.

124 Bandelli 2005: 14; sul problema della datazione della deduzione della colonia di *Sena* sulla base delle fonti scritte si veda Bandelli 2002: 21-53.

125 Bandelli 2005: 14.

126 In particolare per gli avvenimenti legati agli scontri con i Galli tra il 284 a.C. e il 282 a.C., le fonti a disposizione

essenzialmente sulla sintesi polibiana¹²⁷, che, come è stato evidenziato, inserisce gli avvenimenti in una griglia cronologica estremamente precisa¹²⁸. Seguendo la narrazione di Polibio è possibile dunque ricostruire la seguente successione dei fatti. I Galli Senoni tornati in Etruria, strinsero d'assedio la città di *Arretium*, e sconfitto l'esercito romano accorso in aiuto, uccisero il console *L. Caecilius Metellus Dentor*. Con la morte del console il comando delle truppe romane venne assunto da *Manius Curius Dentatus*, che dopo il massacro da parte dei Galli degli ambasciatori romani inviati per il rilascio dei prigionieri, attaccò i Galli e li sconfisse, impossessandosi dell'intera regione e fondando la colonia di *Sena (Gallica)*. La vittoria del Dentato portò al massacro della maggior parte dei nemici e alla fuga dei superstiti¹²⁹. Le conseguenze di tali eventi non si fecero attendere: i Galli Boi per paura di dover subire la medesima sorte dei Senoni, si allearono con gli Etruschi, diedero battaglia presso il lago Vadimone e furono pesantemente sconfitti dai Romani. L'anno seguente (283 a.C.), Boi ed Etruschi, dopo aver ripreso le armi, furono nuovamente battuti: la sconfitta spinse entrambi i popoli a trattare la tregua e a stringere patti con Roma¹³⁰.

Gli eventi narrati da Polibio si concentrano dunque in due soli anni, cosa che lo storico greco conferma con la precisazione cronologica della fine delle ostilità “*nel terzo anno prima dell'arrivo di Pirro in Italia*”¹³¹, dove il terzo anno prima del 280 a.C. è appunto il 283 a.C.¹³².

Anche in questo caso il quadro storico fornito dagli studiosi moderni non è univoco¹³³. Infatti, sulla base dei passi di Dionisio di Alicarnasso, Appiano, Frontino, Floro, Eutropio e Orosio, è possibile ricostruire una differente versione dei fatti¹³⁴.

Dopo la vittoria nel 284 a.C. sul console L. Cecilio Metello da parte di Etruschi e Senoni presso Arezzo, nel 283 a.C. i Romani, sotto il comando del console P. Cornelio Dolabella, invasero il territorio dei Senoni e fondarono la colonia di *Sena*, costringendo i Senoni superstiti a liberare la costa e a ritirarsi verso l'interno. L'anno seguente, nel 282 a.C., Etruschi e Boi alleati, vennero sconfitti dai Romani guidati dal console Q. Emilio Papo. Nel quadro di questa seconda ricostruzione la battaglia del lago Vadimone si daterebbe o al 283 a.C. (secondo Polibio) o al 282 a.C. e incerti sarebbero i partecipanti, Senoni per Appiano e Boi per Polibio, il comandante dei Romani (Cm. Domizio Calvino per Appiano, P. Cornelio Dolabella per Floro, nessuna indicazione da parte di Polibio) e l'ubicazione del lago (forse fra Bomarzo e Orte). Proprio per questo, secondo questa

sono la sintesi di Polibio (II, 19-20) e qualche passo di Appiano (*Samn.* 6, *Celt.* II), Dionisio di Alicarnasso (XIX, 13), Frontino (*Strat.* I,2,7), Floro (I,8,21), Eutropio (II,10) e Orosio (III,22).

127 Polyb. II 19, 7- 20,5.

128 Sisani 2007: 47.

129 Polyb. II 19, 7-12.

130 Polyb. II 20, 1-5; Sisani 2007: 47.

131 Polyb. II 20, 6.

132 Sisani 2007: 47-48.

133 Zecchini 2009: 31-32.

134 Per i passi specifici cfr. nota 119.

recente lettura, sarebbe più semplice ricondurre la battaglia del Vadimone al 282 a.C. contro i Boi e ipotizzare che Polibio duplichi gli avvenimenti sotto due anni consecutivi (283-282 a.C.)¹³⁵.

Tuttavia, è stato messo in evidenza da S. Sisani che se la necessità di collocare lo scontro decisivo con Etruschi e Boi nel 282 a.C. deriva principalmente dalle notizie fornite da Dionisio e da Frontino, che sono deboli per essere considerate alternative rispetto alla versione polibiana dunque più affidabile, diverso è il caso delle altre tradizioni a disposizione che risultano necessariamente alternative¹³⁶. In particolare Appiano¹³⁷ riporta che le operazioni militari contro i Senoni nel 283 a.C. furono condotte dai consoli P. Cornelio Dolabella e Cn. Domizio Calvino, che avrebbero rispettivamente devastato il territorio e sconfitto i superstiti presenti in Etruria. A questa tradizione si rifanno anche Dionigi¹³⁸, per il quale Cornelio Dolabella avrebbe sterminato i Senoni, e Floro¹³⁹, che collega allo stesso console la vittoria sui Galli al lago Vadimone. Sempre da Appiano si apprende inoltre un particolare importante, laddove in due sezioni diverse della sua opera afferma che Publio Cornelio Dolabella (*cos.* 283), lasciando le operazioni contro gli Etruschi, si diresse contro le città dei Senoni attraversando il territorio dei Sabini e dei Picenti senza difficoltà¹⁴⁰. Questo particolare conferma dunque che l'alleanza stipulata con i Picenti nel 299 a.C. era operante¹⁴¹.

Senza entrare nel dettaglio delle singole fonti, Sisani ha sottolineato come la tendenza di questa tradizione sembra essere la concentrazione di tutti gli avvenimenti nel 283 a.C., la cui prima conseguenza è l'eliminazione della figura di Manio Curio Dentato dalla guerra gallica, ulteriormente rafforzata dalla datazione liviana della fondazione della colonia di *Sena Gallica*¹⁴². Secondo lo stesso Sisani questo fattore contribuirebbe a rafforzare la versione di Polibio, laddove l'avversione di una certa parte della *nobilitas* romana nei confronti del Dentato potrebbe essere confluita in un filone storiografico che ha rimosso in maniera strumentale la sua figura¹⁴³.

Sempre secondo Sisani, infine, due ulteriori elementi sarebbero a favore della tradizione polibiana. Il primo legato alle notizie presenti nei *Fasti Triumphales*, che attribuiscono come quarto trionfo del Dentato quello sui Sanniti e su Pirro del 275 a.C.¹⁴⁴, e, dato che i primi due sono i trionfi sui Sanniti e sui Sabini del 290 a.C., il terzo deve collocarsi tra il 290 e il 283 a.C., periodo per il quale gli stessi *Fasti* sono lacunosi. Si potrebbe ipotizzare sulla base di Polibio un trionfo sui Galli nel 284

135 Zecchini 2009: 32.

136 Spiegare Sisani 2007: 48-50.

137 App. III 6, 1-2; IV 11.

138 Dion. Hal. XIX 13,1.

139 Flor. I 8,21.

140 App., *Samn.*, 6: “dià Sabinon kai Pikentinon”; *Gall.*, 11: “dià Sabinon kai Pikentinon”.

141 Bandelli 2008 341.

142 Sisani 2007: 51.

143 Sisani 2007: 51 nota 128 e Cassola 1962: 92 e ss.

144 *FT* a. 275 a.C.

a.C.¹⁴⁵ Il secondo indizio sarebbe collegato alla presenza nel territorio pisauense di un componente della *gens Curia* già all'inizio del III secolo a.C., un dato autonomo in linea con la versione di Polibio¹⁴⁶.

Pur con le descritte differenze, entrambe le tradizioni concordano in particolare su due aspetti: la datazione al 283 a.C. della fine delle ostilità, con la seguente fondazione della colonia di *Sena*, e lo sterminio della maggioranza dei Galli Senoni con la cacciata dei pochi sopravvissuti.

Se la maggior parte della storiografia più recente tende per il primo aspetto a considerare più convincente la cronologia bassa (284-283 a.C.)¹⁴⁷, allo stesso tempo non è concorde sulla soluzione finale adottata dai Romani nei confronti dei Senoni, soprattutto in base alla documentazione archeologica disponibile¹⁴⁸. Un recente tentativo di conciliazione tra fonti letterarie e dati archeologici è stato proposto da G. Paci. Partendo da una distinzione fra *ager Gallicus*, inteso come *ager occupatorius*, e territorio effettivamente occupato dai Senoni, Paci ha osservato come le sopravvivenze senoniche posteriori al 283 a.C. si pongono al di fuori dell'*ager Gallicus* o per lo meno ai suoi margini, in settori che non furono evidentemente soggetti alla conquista militare romana e alla successiva confisca. In queste zone esterne all'area di confisca romana è dunque possibile che vi fossero dei Senoni non oggetto di massacri che continuarono a vivere anche dopo la sconfitta dell'inizio del III secolo a.C.¹⁴⁹.

Indipendentemente dalla sorte toccata ai Senoni, è particolarmente significativo come al termine degli eventi del 284-283 a.C. lo stato romano avesse quasi raddoppiato le sue dimensioni: grazie alle vittorie legate all'*homo novus* Manio Curio Dentato, infatti, ai circa 8200 kmq della Repubblica prima della battaglia di Sentino si aggiunsero più di 5200 kmq con l'annessione della Sabina interna e del Pretuzio, e non meno di 1900 kmq con le operazioni militari condotte nell'*ager Gallicus*. Alla vigilia della guerra con Taranto, Roma controllava la maggior parte delle regioni lungo il mare Adriatico attraverso un dominio diretto nell'*ager Praetutianus* e nell'*ager Gallicus* separati dal territorio alleato dell'*ager Picenus*¹⁵⁰.

I frutti di questa grande operazione di espansione romana verso le regioni adriatiche si

145 Sisani 2007: 51 e nota 131.

146 Sisani 2007: 51; ILLRP 24; Coarelli 2000: 204 s.. Tale indizio si lega direttamente con la datazione delle epigrafi ritrovate presso il *lucus Pisaurensis*. Cfr. capitolo 5.6.

147 Humbert 1978: 233; Tramonti 1995: 232 Bandelli 1988; Bandelli 2002; Bandelli 2005.

148 Condividono la tesi dello sterminio e della successiva cacciata in massa dei superstiti De Sanctis 1906: 358; Humbert 1978: 237; Cary, Scullard 1981: 220; Gabba 1990: 69; Peruzzi 1990: 13. Ammettono invece delle sopravvivenze pur con distinzioni per quanto riguarda la consistenza Susini 1965: 155-156, 161; Peyre 1979: 44; Landolfi 1978: 451; Susini, Tripponi 1980: 27. Recentemente B. Amat ha riesaminato i passi di Appiano per mostrarne l'intento volutamente didattico e moralistico sulla base del confronto con altri autori (Livio e in particolare le operazioni condotte in territorio sannitico), giungendo alla conclusione che la versione di Appiano non vado presa alla lettera, Amat 1992: 448-463.

149 Paci 1998; Paci 2002: 83.

150 Bandelli 2005: 13.

concretizzarono negli anni immediatamente successivi al 280 a.C. quando le minacce al controllo romano dell'Italia centrale rimasero circoscritte¹⁵¹, mentre lo scenario principale delle operazioni militari condotte da Roma divenne l'Italia meridionale con la guerra contro Pirro e Taranto.

Tra le cause di questa guerra che portarono allo scioglimento del patto del 302 a.C. tra Roma e Taranto vi fu probabilmente anche la volontà dell'Urbe di rafforzare i propri territori ormai estesi senza soluzione di continuità fino al *Mare Superum* e di conseguenza di avere la possibilità di raggiungerli via mare senza che il passaggio del Canale di Otranto le fosse precluso. Inoltre come è stato ben evidenziato da G. Bandelli se anche si ammettesse che in questi anni l'Urbe non avesse ancora una politica adriatica definita, i rapporti commerciali tra le due sponde adriatiche erano già cospicui e coinvolgevano cittadini romani, alleati latini e semplici *foederati*¹⁵². Tuttavia, che gli interessi di Roma non fossero solo commerciali ma anche politici è ipotizzabile sulla base della relazione diplomatica tra il Senato e un'ambasceria di Apollonia del 260 a.C.¹⁵³, a quando probabilmente risalgono anche i primi contatti con la colonia greca di Lissa, presupposto della sua invocazione di aiuto contro i pirati illirici nel 230 a.C. e del successivo intervento romano¹⁵⁴.

In questo quadro di più ampio respiro della politica adriatica di Roma avranno certamente avuto un ruolo significativo anche le colonie marittime della costa adriatica e i trattati di alleanza stipulati con città lungo la costa a sud del delta del Po come Ancona e sicuramente dal 268 a.C. la fondazione della colonia latina di *Ariminum*¹⁵⁵. La volontà di acquisire il predominio sulle rotte e sui traffici adriatici è inoltre testimoniato dalla campagna nella penisola salentina dopo la vittoria su Pirro e Taranto¹⁵⁶, volta al controllo di Brindisi, il porto più favorevole per i traffici con l'Ilirico e la Grecia, che si concretizzò poi con la fondazione della colonia latina nel 244 a.C.¹⁵⁷.

Se le azioni condotte dopo il 280 a.C. nel sud della penisola contribuirono a rafforzare le conquiste nell'Italia centrale adriatica, dopo la presa di Taranto nel 272 a.C. ripresero le iniziative dirette per fortificare e organizzare il settore medio-adriatico.

Per quanto riguarda l'alta Sabina e l'Umbria fu ancora una volta la figura di Manio Curio Dentato a legarsi alle attività di colonizzazione, in particolare tra il 275-274 a.C. con l'opera di bonifica del *lacus Velinus*, volta a deviare le acque del Velino nel fiume Nera al fine di controllare il territorio di *Interamna Nahartium*, in seguito collegata a *Reate* dalla apertura della via Curia (272 a.C.)¹⁵⁸. Il quadro delle operazioni militari si spostò qualche anno dopo verso i *Picentes*, alleati dei Romani fin

151 Bandelli 1988: 518-519.

152 Bandelli 2003: 217.

153 Fonti in Bandelli 2003,

154 Bandelli 2003: 218.

155 Bertrand 2013: 87-102.

156 Cassio Dione, *Zon.*, VIII, 7,3.

157 Bandelli 2003: 217.

158 Sisani 2007: 52-53.

dal 299 a.C. ma ormai bloccati dallo stato romano sia a nord che a sud. Una prova che l'alleanza con Roma fosse diventata solamente un peso oppressivo si può leggere nella testimonianza di Frontino che parla dell'invio delle legioni romane battute da Pirro a Eraclea a svernare nei territori della futura *Firmum*¹⁵⁹.

La ribellione dei Picenti non tardò ad arrivare e nel 269 a.C. scoppiò la guerra. *Asculum* in qualità di *caput gentis*¹⁶⁰ guidò i ribelli che nel giro di due anni furono sottomessi dai Romani, che celebrarono nel 268 a.C. il *triumphus de Peicentibus*, come ricordato nei *Fasti triumphales Capitolini*¹⁶¹. Il territorio confiscato ai Picenti entrò a far parte dell'*ager Romanus*, a esclusione di *Ancona* e *Asculum*, che ottennero dei *foedera*¹⁶², mentre alla maggior parte della popolazione sottomessa venne conferita la *civitas sine suffragio*, successivamente estesa a *civitas optimo iure* nel 241 a.C. con la conseguente iscrizione nella tribù Velina¹⁶³. Non tutta la popolazione superstite fu però lasciata nel territorio d'origine: una parte, infatti, venne deportata nell'entroterra di Salerno, dove sorse la comunità dei *Picentini*¹⁶⁴.

Questo trattamento differenziato all'interno delle genti del Piceno potrebbe essere collegato con la diversa resistenza opposta a Roma durante il biennio di guerra e che, come osservato da G. Bandelli, si potrebbe ricondurre alla presenza di comunità miste nei territori settentrionali della regione picena, le quali sarebbero state appunto deportate in Campania¹⁶⁵. Questa ipotesi si collega direttamente con le possibili ragioni che portarono alla situazione di crisi e al successivo conflitto. Se anche il *casus belli* fu rappresentato nell'atteggiamento ambiguo se non ostile dei Picenti nei confronti di Roma durante la guerra tarantina, come sembra potersi dedurre da due passi di Floro e Eutropio¹⁶⁶, l'indipendenza delle genti del Piceno, ormai circondate dai territori annessi a Roma tra il 290 a.C. e il 283 a.C., era comunque destinata a venir meno¹⁶⁷. Proprio per questo è necessario individuare un'altra possibile causa della destabilizzazione del rapporto tra Picenti e Romani che, secondo G. Bandelli, si potrebbe individuare nella presenza di comunità di Senoni a sud del fiume *Aesis*, rafforzate dai superstiti in fuga a seguito dello “sterminio” condotto dal Dentato nel 283 a.C.¹⁶⁸. Secondo lo stesso autore, poca apprensione, se non per nulla, avrebbe suscitato nei Picenti la fondazione della colonia latina di *Ariminum* (268 a.C.), che effettivamente venne realizzata a un anno di distanza dall'inizio delle ostilità e alla frontiera settentrionale dell'*ager Gallicus*, rivolta

159 Frontin., *Strat.*, IV, 24.

160 Flor., I, 14, 2: “*domiti ergo Picentes et caput gentis Asculum*”; Laffi 1975.

161 Liv., *Per.*, XV; Front., *Strat.*, I 12, 3; Eutrop., II 16; Oros., IV 4, 5-7; Flor., I, 14; Degrassi 1947.

162 Laffi 1975; Polverini 1987; Bandelli 1988b; Landolfi 1992a; Delplace 1993; Bandelli 2002; Borgognoni 2002.

163 Iwai Sendai 1975; Humbert 1978; Bandelli 1988a.

164 Strab., V, 4, 13, C 151; Plin., *Nat. Hist.*, III, 70 (“*ager Picentinus*”); Bandelli 2001: 344-345.

165 Bandelli 2007: 11.

166 Flor., I, 14; Eutr., II, 16; Bandelli 2001: 342-344.

167 Bandelli 2007: 9-10.

168 Bandelli 2007: 10.

manifestamente verso i Galli padani¹⁶⁹.

L'importanza della fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., unica base militare per diversi decenni nel nord dello stato romano, fu sicuramente di grande portata, come il suo impatto sull'economia e sulle culture delle popolazioni galliche e umbre insediate nei territori contigui. Il duplice ruolo di *claustrum*, contro le possibili invasioni da nord, e di *porta* per la conquista della pianura padana, è stato ampiamente sottolineato da differenti studiosi¹⁷⁰. Il valore strategico di *Ariminum* in funzione antigallica si desume inoltre da un passo di Polibio¹⁷¹, che narra di un attacco dei Galli Boi e dei Galli transalpini nel 236 a.C., respinto proprio sotto le mura della città.

L'apertura di un avamposto lungo la frontiera settentrionale verso l'area padana venne seguita a breve dall'ultima campagna contro gli Umbri, la cui regione a partire da questa data fu totalmente conquistata. Si tratta dello scontro del 266 a.C. contro i *Sassinates*, ricordato da Livio¹⁷² e di cui non si conoscono le reali motivazioni¹⁷³. Una possibile ipotesi è legata alla fondazione della stessa *Ariminum*, di appena due anni precedente alla celebrazione del trionfo *de Sassinatibus*. L'attribuzione di un grande porzione di territorio al nuovo centro coloniale dovette sicuramente modificare le dinamiche insediative delle tribù umbre adiacenti, portando quindi alla rivolta i *Sassinates* direttamente confinanti¹⁷⁴. Dopo la sconfitta, secondo una formula collaudata da secoli, dovette seguire la ratifica di un *foedus* bilaterale che permise ai Sarsinati di entrare nel sistema di alleanze di Roma¹⁷⁵. A conferma dell'esistenza del trattato vi è infatti la notizia della presenza dei Sarsinati a fianco degli Umbri nelle *alae sociorum* dell'esercito romano già nel 225 a.C.¹⁷⁶.

A questo momento sembra inoltre più probabile ricondurre anche un altro *foedus*, stipulato con i *Ravennates*, la cui posizione di *socii* è attestata per la prima volta da Cicerone¹⁷⁷.

Contemporaneamente alla fondazione della colonia di Rimini, Roma continuò l'opera di organizzazione dei territori confiscati alle genti italiche con la concessione della *civitas optimo iure* ai Sabini nel 268 a.C., e solamente pochi anni dopo la conquista, con la fondazione di un'altra colonia di diritto latino nel territorio dei Picenti, *Firmum Picenum* nel 264 a.C.¹⁷⁸. La sua deduzione allo scoppio della prima guerra punica (“*at initio primi belli Punici*”), precede un periodo di arresto nelle operazioni legate al settore adriatico oramai diretto verso il fronte settentrionale e la pianura

169 Bandelli 2007: 10.

170 Ortalli 1995: 471; Giorgetti 1980: 92; Susini 1990: 127; Amat Sabbatini 1995: 40-41; Luni 1995: 485; Campagnoli 1999; Bandelli 2008.

171 Pol., II, 21, 1-6.

172 Liv. *Perioch. XV; FT. a. 266 a.C.*; PerSisani 2007: 53.

173 In proposito si veda Brizzi 2008: 155-177.

174 Sisani 2007: 53.

175 Bandelli 2009: 186.

176 Polib., II, 24, 7.

177 Cic. *Pro Balbo*, 25, 50; *Ad fam.*, VIII, 1, 4 (*civitas foederata*); Bandelli 2009: 186; Bandelli 2005: 19 e nota 46.

178 Vell. I, 14, 8; Bandelli 2009: 186; Bandelli 2007: 12; Bandelli 2008: 348-351.

padana, determinato dall'assorbimento di tutte le forze della repubblica nel conflitto con Cartagine (264-241 a.C.). Anche le attività di colonizzazione subirono un certo rallentamento, tranne che per la controversa notizia delle fondazione, proprio al confine meridionale dell'*ager Gallicus*, della colonia di *Aesis* nel 247 a.C., basata su un passo corrotto di Velleio Patercolo¹⁷⁹. Tuttavia già al termine della prima guerra punica nel 241 a.C. si colloca la deduzione della colonia latina di *Spoletium*, o forse nel 238 a.C.¹⁸⁰, lungo il percorso poi ricalcato nel 220 a.C. dalla *via Flaminia*¹⁸¹.

Alla fine della prima guerra punica seguì inoltre la ripresa delle operazioni militari lungo il fronte settentrionale con l'assedio di *Ariminum* da parte di un esercito formato da Galli Boi e un corpo di spedizione di Galli “provenienti dalle Alpi”, che Polibio pone nel 237 a.C.¹⁸², mentre la *Periocha* del XX libro di Livio e la storiografia post-liviana datano tra il 238 e il 236 a.C.¹⁸³.

Tuttavia l'occupazione e la strutturazione del versante adriatico, in particolare dell'*ager Gallicus*, trovano un evento di massima importanza nel plebiscito fatto approvare dal tribuno Gaio Flaminio nel 232 a.C.¹⁸⁴. Nota come *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, la proposta di Flaminio, ratificata dall'adunanza della plebe, sancì l'assegnazione viritana, ovvero a singoli beneficiari distribuiti nelle campagne divise in lotti senza la fondazione contemporanea di centri urbani, delle ampie porzioni di *ager publicus populi Romani* ancora libere dopo la fondazione delle colonie di *Sena* e *Ariminum* nel territorio sottratto ai Galli Senoni e di *Firmum* in quello confiscato ai Picenti.

Non è noto il numero esatto di individui coinvolti nel provvedimento, che tuttavia dovette riguardare qualche decina di migliaia di individui, tutti cittadini romani stando alle fonti¹⁸⁵. Quest'ultimo elemento, secondo alcuni studiosi ma non tutti, sarebbe alla base della forte resistenza da parte del senato al provvedimento, dal momento che lo stanziamento di nuclei consistenti del corpo civico in regioni così lontane da Roma, non avrebbe permesso loro di partecipare alle

179 Vell. I, 14, 8. Per un maggior dettaglio sul problema della colonia di *Aesis*, vedi *infra* paragrafi 2.3, 2.4, 6; Bandelli 2005: 14-54; Bandelli 2008: 186.

180 L'ambiguità nella datazione si fonda ancora una volta sul passo di Velleio (Vell. I, 14, 8) che attribuisce la sua fondazione al 241 a.C., ma che sulla base di una notizia di Plinio (Plin. *Nat. Hist.*, XVIII, 286) risalirebbe al 238 a.C., Sisani 2007: 54.

181 Sulle possibili premesse nella strutturazione della *via Flaminia* già agli anni a cavallo tra IV e III sec. a.C. si veda *infra* paragrafo 2.8; Sisani 2007: 122-126.

182 Pol. II, 21, 1-6.

183 Bandelli 2008: 186. Sull'avvio delle campagne antigalliche nella Pianura Padana di veda Chevallier 1980: 21-23; Zecchini 2009: 36-44, 144-146.

184 Per un'analisi più approfondita sul provvedimento, la sua estensione territoriale e le relative conseguenze nel quadro della politica romana e della colonizzazione dell'*ager Gallicus*, si veda il paragrafo 2.7 e la vasta bibliografia sull'argomento: Fraccaro 1919; Hermon 1989; Staveley 1989: 432-436, 451-455; Oebel 1993; Gabba 1994b; Caltabiano 1995; Cenerini 1995; Bandelli 2002; Bandelli 2005; Sisani 2007; Bandelli 2008: 187; Paci 1998a. Per quanto riguarda la figura di Gaio Flaminio e la sua importanza storica si veda inoltre Cassol 1962, Laffi 1988.

185 Bandelli 2008: 187. Il primo caso noto di assegnazioni viritane non riservate solamente a *cives Romani* ma esteso anche ai *socii* è quello del 173 a.C., Bandelli 2008: 203-204; Gargola 1995: 102-113, 223-225. Sul numero dei beneficiari delle assegnazioni del 232 a.C. si veda anche Feig Vishnia 1996: 20, 209.

assemblee previste nell'Urbe e di fatto non esercitare i loro diritti politici. Inoltre, una controversa affermazione di Polibio riporta che tale provvedimento fu anche all'origine dell'insurrezione gallica di pochi anni dopo¹⁸⁶.

Se il collegamento polibiano tra la legislazione agraria di Flaminio e la discesa otto anni dopo dei Gesati dalla valle del Rodano sembra sottendere l'evidente volontà della tradizione senatoria di attaccare lo stesso Flaminio¹⁸⁷, in ogni caso lo scoppio della guerra del 225-222 a.C. rappresentò un cambio di strategia nella politica di Roma. Infatti dopo la vittoria romana presso Talamone nel 225 a.C. su un esercito formato da Boi, Insubri e Gesati, la cui discesa è dunque interpretabile come un autonomo movimento migratorio in ambito celtico al quale si unirono le altre due tribù stanziata nell'area cisalpina per l'ultima grande incursione gallica a sud degli Appennini¹⁸⁸, la guerra continuò per un altro triennio nei loro territori. L'esercito romano non si fermò con la ritirata dei Galli ma superò la Liguria e giunse in area celtica, dove poteva già contare sull'appoggio dei Veneti e dei Cenomani, costrinse alla resa i Boi nel 224 a.C. e, dopo aver attraversato due volte il Po, sconfisse gli Insubri nel 223 a.C. sotto il comando di Gaio Flaminio con la vittoria di *Clastidium* e li debellò nel 222 a.C. con la presa di *Mediolanum*, guidato da Marco Claudio Marcello, esponente dello stesso schieramento politico di Flaminio¹⁸⁹.

All'assoggettamento dei Galli seguirono immediatamente una serie di iniziative volte a rafforzare il controllo romano sulla Pianura Padana centrale. Fu lo stesso Flaminio, nel periodo in cui fu censore, a promuovere l'apertura nel 220 a.C. della *via Flaminia* che congiungeva Roma con *Ariminum* attraverso l'*ager Gallicus*, permettendo un rapido collegamento con il caposaldo costituito dalla colonia latina¹⁹⁰. Di estrema importanza fu anche l'attivazione di un altro polo coloniaro sul medio corso del Po: al 218 a.C. si data la deduzione delle due colonie latine di *Placentia* e *Cremona*¹⁹¹.

Tali fondazioni consolidavano alcune piazzeforti già occupate dai Romani durante o dopo la conclusione della guerra nel 222 a.C., come *Mutina* e *Tannetum* o, anche se con minor rilevanza strategica, l'insediamento di *Parma*, come confermano alcune tracce archeologiche¹⁹².

Questo sistema di controllo venne messo a dura prova con l'arrivo di Annibale in Italia. Già a partire dal 218 a.C. Boi e Insubri, tradita l'alleanza di qualche anno prima, insorsero contro i Romani,

186 Pol. II, 21, 9; Feig Vishnia 1996: 29, 212.

187 Zecchini 2009: 38.

188 Zecchini 2009: 38.

189 Bandelli 2008:187.

190 Per una descrizione dettagliata del suo percorso e delle dotazioni strutturali che dovette comprendere si veda il paragrafo 2.8. Bandelli 2008: 187; Bandelli 2005; *Archeologia nelle Marche* 2003: 109-124; 277-284; 288-299; 300-312.

191 La delibera di impiantare le due colonie nei territori confiscati ai vinti risale al 219 a.C., mentre le operazioni coordinate probabilmente da collegi triumvirali distinti, furono avviate l'anno seguente. Bandelli 2008:187, per quanto riguarda Piacenza si veda anche Marini Calvani 2000: 378-289; Dall'Aglio *et alii* 2007: 91-101, per Cremona Tozzi 2003.

192 Bandelli 2008: 187.

costringendo triumviri e coloni dell'agro piacentino a rifugiarsi a *Mutina*, mentre i loro soccorritori si ritiravano a *Tannetum*¹⁹³. Dopo le vittorie di Annibale sui fiumi Ticino e Trebbia, nel 217 a.C. il fronte principale della guerra si spostò in Etruria dove presso il lago Trasimeno ebbe luogo la terza sconfitta consecutiva dei Romani con anche la morte di Gaio Flaminio, console per la seconda volta. Il quadro delle operazioni militari si concentra dunque tra *ager Gallicus*, Umbria e Piceno, come dimostra già a partire dal 218 a.C. il concentramento di truppe ad *Ariminum*, *preasidium Italiae*¹⁹⁴. Come ci informa Strabone¹⁹⁵, Annibale discendendo dalla Cisalpina avrebbe preferito la via più agevole “ep' Ariminou dià tes Ombrikes” piuttosto che attraversare l'Etruria, ovvero per la *via Flaminia*, se non fosse stata ben protetta da guarnigioni. Sulla base delle fonti non sempre concordi tra loro è tuttavia possibile ricostruire gli spostamenti di Annibale dopo la vittoria del Trasimeno: il progetto della marcia verso Roma venne disturbato dalla presenza di truppe romane, forse stanziate sull'Appennino, guidate dal pretore C. Centennio che aveva ricevuto l'ordine dal console Cn. Servilio Gemino di stanza ad *Ariminum*, di portare aiuto al collega. Secondo Polibio, data la situazione Annibale non intervenne personalmente ma inviò Marbaale con un drappello di lancieri e parte della cavalleria, al fine di proseguire la marcia verso sud. Il fallito attacco a *Spoletium*, costrinse tuttavia Annibale, bisognoso di approvvigionamenti, a ritirarsi verso l'Adriatico attraversando l'Umbria e il Piceno¹⁹⁶, valicando l'Appennino forse in corrispondenza del passo di Colfiorito, liberato da Marbaale¹⁹⁷.

Le razzie e la sistematica uccisione degli uomini in età militare al passaggio dell'esercito cartaginese in Umbria e nel Piceno, ricordate da Polibio, a differenza del trattamento riservato ai *socci* nel sud della penisola da parte di Annibale, in cerca di alleanze¹⁹⁸, sembra indicare la solida volontà di Umbri e Piceni di rimanere al fianco di Roma. Questa determinazione si giustifica facilmente considerando come tale territorio fosse effettivamente abitato da cittadini romani, da individuare nei coloni viritani dedotti da Flaminio nel 232 a.C..

Se durante la prima fase della guerra, i trattati di alleanza e la colonizzazione dei territori confiscati durante i decenni precedenti tra Umbria, *ager Gallicus* e Piceno sortirono i loro effetti vantaggiosi, nel 209 a.C. le problematiche scaturirono proprio dal fronte coloniale. La colonia latina di *Narnia*, insieme ad altre undici, rifiutò di assolvere agli obblighi militari dichiarando di non aver sufficiente

193 Bandelli 2008: 188.

194 Liv., XXIX 5,9.

195 Strab. V, 2,9.

196 “*in agrum Picenum avertit iter*” Liv. XXII 9,3.

197 Sisani 2007: 58. Secondo Appiano fu Centennio a scontrarsi con i Cartaginesi presso la Pleistinè lime, identificabile con la palude di Colfiorito, le cui truppe occupavano il valico fin da prima della battaglia del Trasimeno. In proposito si veda Alfieri 1986.

198 Pol. IX, 77, 4-7.

numero di soldati e di denaro con cui pagare le truppe¹⁹⁹. Nello stesso anno anche *Sena* insieme ad altre colonie romane richiese l'esonero dal provvedimento straordinario che imponeva la fornitura di truppe, ricevendo tuttavia da Roma un deciso rifiuto²⁰⁰. Nonostante le domande d'esenzione del 209 a.C., alle quali solo *Narnia* diede in parte seguito²⁰¹, il fronte coloniale rimase ben saldo e in particolare, come ricorda Livio, nei casi di *Ariminum* e *Spoletium*²⁰². La guerra tornò ad affliggere l'*ager Gallicus* con l'arrivo di Asdrubale in Italia nel 207 a.C., che progettava il ricongiungimento con il fratello proprio in questa regione²⁰³. Seguendo all'incirca lo stesso percorso di Annibale, Asdrubale passando attraverso l'Etruria e l'Umbria settentrionale, giunse sull'Adriatico per accamparsi “*apud Senam*”²⁰⁴. Qui era stanziato l'esercito romano sotto il comando del console *M. Livius Salinator*²⁰⁵, al quale si unirono le truppe dell'altro console *C. Claudius Nero*, di rientro con marce forzate da *Tarentum*²⁰⁶, e del pretore *L. Porcius Licinus*, che aveva seguito l'esercito dei Cartaginesi dalla Gallia²⁰⁷, una volta venuti a conoscenza dei piani di Asdrubale. Il condottiero cartaginese, visto il numero soverchiante delle truppe romane, non ebbe altra scelta che battere in ritirata seguendo la riva destra del fiume Metauro. Nonostante la disperata ricerca di un guado durante la notte²⁰⁸, il giorno seguente Asdrubale non poté evitare lo scontro. Il luogo della battaglia è incerto e gli elementi non sono sufficienti dal momento che Livio parla di un *tumulus*, presso il quale il generale cartaginese predispose l'accampamento, e di *prominens collis*, dove vennero schierati i Galli²⁰⁹.

Proprio per questo dal Quattrocento in poi sono stati fatti numerosi tentativi per localizzare in modo esatto il luogo della schiacciante vittoria romana²¹⁰, tra i quali quelli più credibili individuano l'area della battaglia nella zona tra *Fanum Fortunae* e *Forum Sempronii*²¹¹, o più probabilmente a cavallo dei territori di *Urvinum Mataurense*, *Pitinum Mergens* e *Forum Sempronii*, precisamente nella zona del Monte Sdrovaldo presso Fermignano, come è stato proposto da N. Alfieri, sulla base delle fonti storico-topografiche, della morfologia del territorio e dei ritrovamenti archeologici²¹².

Negli anni successivi al 206 a.C., grazie all'esito della battaglia del Metauro e al saldo possesso che, sin dall'inizio delle ostilità, venne mantenuto sui territori colonizzati del mare Adriatico, i Romani

199 Liv. XXVII 9,7.

200 Liv. XXVII 38, 4-5.

201 Sisani 2007: 59.

202 Liv. XXVII 10. 1-10.

203 Liv. XXVII 43,8.

204 Nep., *Cat.*, 24,12; Cic., *Brut.* 18,73.

205 Liv. XXVII 46, 4; App. VII 52; Zon. IX 9.

206 Liv. XXVII 43, 11-45.

207 Liv. XXVII 46, 5-6.

208 Liv. XXVII 47, 8-11.

209 Liv. XXVII 46-49.

210 Bonarelli 1942.

211 Luni 1993.

212 Alfieri 1988; Alfieri 1994; Luni 2002c.

da un lato recuperarono un certo controllo anche nei territori settentrionali dell'area cisalpina²¹³, dall'altro applicarono alcune misure punitive nelle aree dell'Etruria e dell'Umbria dove vi furono alcune defezioni durante l'avanzata cartaginese²¹⁴, prima della spedizione africana di Publio Cornelio Scipione, che pose fine alla seconda guerra punica con la vittoria di Zama del 202 a.C.

1.5 Dagli inizi del II secolo a.C. alla guerra sociale

L'inizio del II secolo a.C. si contraddistingue per un cambio nello scacchiere geografico delle operazioni militari di Roma. Le risorse della repubblica furono concentrate in altre zone della penisola e dell'area balcanica rispetto all'*ager Gallicus*, più di quanto non fosse già avvenuto alla fine del secolo precedente durante le varie fasi del *bellum Hannibalicum*²¹⁵. Poche sono infatti le notizie presenti nelle fonti riguardanti l'*ager Gallicus* nel periodo che va dalla fine della seconda guerra punica alla guerra sociale.

Dopo la concentrazione di energie richieste dalla seconda guerra macedonica tra il 200 e il 197 a.C., l'attenzione di Roma si rivolse nuovamente, tra il 201 e il 191 a.C., all'area cisalpina, eccetto lo stanziamento di nuovi coloni presso la colonia latina di *Narnia* nel 199 a.C. per chiudere i problemi iniziati dieci anni prima²¹⁶. Le operazioni militari condotte nei primi decenni del II secolo a.C. contro Boi, Insubri e Liguri sfruttarono anche le premesse gettate nel secolo precedente, come per esempio il trattato con i *Sarsinates*. La posizione di Sarsina nella valle del fiume Savio, nella parte settentrionale dell'Umbria, costituiva una naturale via di penetrazione nella pianura padana, e infatti fu proprio attraverso il territorio della *tribus Sapinia* che i consoli *P. Aelius Paetus* nel 201 a.C.²¹⁷ e *L. Furius Purpurio* nel 196 a.C.²¹⁸ guidarono le loro truppe contro i Boi. Le operazioni militari condotte poi da Publio Cornelio Scipione Nasica nel 191 a.C. risolsero definitivamente il problema gallico e, se gli indigeni superstiti a sud del fiume Po iniziarono a subire un forte processo di romanizzazione, anche i Boi, come prima di loro i Senoni, cessarono di esistere come *gens* politicamente strutturata²¹⁹.

La riconquista del settore cisalpino portò così nel 190 a.C. alla “rifondazione” delle colonie di *Placentia* e *Cremona* con l'invio di 6000 nuovi coloni distribuiti in differente numero tra le due comunità²²⁰, alla fondazione della colonia latina di *Bononia* nel 189 a.C. e nel 187 a.C. all'apertura

213 Bandelli 2088: 189.

214 Sisani 2007: 60.

215 Bandelli 2008: 189.

216 Sisani 2007: 60.

217 Liv. XXXI 2,6.

218 Liv. XXXIII 37, 2.

219 Bandelli 2008: 192.

220 Liv. XXXVII 46, 10-11.

della *via Aemilia*, naturale prosecuzione della *via Flaminia* da *Ariminum* fino a *Placentia*²²¹. Nel 183 a.C. furono poi dedotte le due *coloniae civium Romanorum* di *Mutina* e *Parma*²²².

Solamente un anno prima Livio, in un passo fin troppo sintentico²²³, ricorda una delle poche notizie relative all'*ager Gallicus*, ovvero la fondazione nel 184 a.C. della colonia romana di *Pisaurum*, insieme alla gemella *Potentia* nel Piceno. Vennero incaricati della creazione i triumviri *Q. Fabius Labeo*, *M. Fulvius Flaccus* e *F. Fulvius Nobilior*, che assegnarono sei iugeri a ogni colono²²⁴. Dieci anni dopo la deduzione, nel 174 a.C., entrambe le colonie furono interessate dalla costruzione di opere pubbliche grazie all'intervento del censore *Q. Fulvius Flaccus*, fratello del triumviro *Marcus*, che in particolare per *Pisaurum* appaltò una serie di lavori pubblici comprendenti la costruzione del tempio di Giove e la lastricatura di una strada²²⁵.

Le motivazioni precise alla base della deduzione della colonia di Pesaro non sono chiare ma, come è stato recentemente sottolineato²²⁶, una possibile spiegazione risiede nella politica adriatica di Roma in questo periodo, caratterizzata da un forte interesse per i traffici commerciali diretti verso *l'initium maris Hadriatici sinum* minacciato dal problema della pirateria. Infatti sia nel Tirreno sia nell'Adriatico a causa degli Istri²²⁷, Roma dovette far fronte alle scorrerie dei pirati potenziando il settore della marina militare, come dimostra la creazione dei *duumviri navales* nel 181 a.C., viste anche le prime avvisaglie di una nuova guerra illirica già nel 183 a.C., a un solo anno di distanza dalla fondazione della colonia di *Pisaurum*²²⁸. L'interesse commerciale della repubblica verso l'area adriatica in questi anni è ulteriormente confermato dalla deduzione della colonia latina di *Aquileia* nel 181 a.C., "altro polo mercantile destinato a uno sviluppo tanto precoce quanto straordinario"²²⁹. Anche la documentazione archeologica ed epigrafica conferma gli stretti contatti tra le due sponde dell'Adriatico e la presenza di genti italiche nei porti della costa orientale verso la metà del II secolo a.C., come ricordano le iscrizioni leggibili sull'*anàlemma* sinistro del teatro di Butrinto²³⁰. Non è un caso che alla conclusione della guerra illirica nel 168 a.C., il re illirico *Gentius* venne esiliato con la famiglia in Italia e affidato da Roma in custodia a *Iguvium*, in un centro dell'Umbria nell'Italia centrale adriatica²³¹.

Le guerre espansionistiche e l'apertura dei mercati orientali durante il II secolo a.C. contribuirono

221 Dall'Aglio, Di Cocco 2006: 76-139.

222 Bandelli 2008.

223 Liv. XXXIX 44, 10.

224 Liv. XXXIX 44,10; cfr. Cic. *Brut.* 79.

225 Liv. XLI 27,11. Per quanto riguarda le problematiche e le differenti interpretazioni legate al passo liviano si veda il paragrafo 5.1.

226 Bandelli 2003: 221; Sisani 2007: 61.

227 Liv. XL 18.

228 Liv. XXXIX 55, 4-5.

229 Bandelli 2003: 221.

230 Bandelli 2003: 221.

231 Liv. XLV 43,9.

non solo a supportare gli sforzi economici di Roma volti alla costruzione di opere di decoro, fortificazione e fondazione di nuove colonie al fine di completare il quadro strategico dell'*ager Gallicus et Picenus*, ma portarono a un vero e proprio cambiamento nel *modus vivendi* dovuto alla penetrazione nell'Urbs della *luxuria Asiatica*²³². Questo fenomeno di rafforzamento di alcuni centri è ben testimoniato se non proprio nell'*ager Gallicus* nel limitrofo Piceno, dove nel 174 a.C. ad *Auximum*, situato in una zona interna a sud del monte Conero, vennero costruite possenti mura in opera quadrata. Stando al passo di Velleio Patercolo la deduzione di *Auximum* come colonia risale al 157 a.C.²³³ e quindi al momento della costruzione delle fortificazioni si sarà configurato come *oppidum*, nato forse in precedenza come *forum*²³⁴.

Gli interessi di Roma per il potenziamento delle opere pubbliche e di difesa dei centri urbani non fu proporzionato sul territorio, dove i coloni insediati a seguito del plebiscito flaminio versavano in serie difficoltà, accentuate dal passaggio degli eserciti cartaginesi durante la seconda guerra punica. Oltre alle devastazioni provocate dal conflitto bellico, profondi cambiamenti nell'assetto della produzione agricola portarono alla perdita o all'abbandono delle terre da parte dei proprietari: una crisi sociale portò al declino delle fattorie agricole a conduzione familiare, sostituite dalle grandi aziende agricole in mano ai latifondisti, dove i precedenti proprietari lavoravano come salariati. Se nel Piceno le trasformazioni nell'organizzazione agraria non portarono a una significativa crisi economica, come ci ricordano le fonti²³⁵, nell'*ager Gallicus*, come in molte altre regioni dell'Italia centro meridionale, la figura del *miles-agricola*, piccolo proprietario e soldato delle legioni di Roma, ne risentì profondamente.

Proprio per questo negli anni tra il 133 a.C. e il 130 a.C. intervenne il tribuno della plebe Tiberio Gracco²³⁶ con la proposta della cosiddetta *lex Sempronia*, una *rogatio agraria* volta al recupero dell'agro pubblico occupato abusivamente da redistribuire poi in lotti di limitata estensione ai meno abbienti, al fine di ricostituire quella classe di piccoli proprietari contadini alla base della forza militare di Roma²³⁷. Gli interventi gracciani, testimoniati dal ritrovamento di cippi terminali²³⁸ in diverse zone d'Italia e d'Africa, trovano testimonianze anche nel Piceno²³⁹ e nell'*ager Gallicus*, in particolare nel territorio di *Fanum Fortunae*, grazie al ritrovamento del cippo di San Cesareo²⁴⁰, e nella media valle del fiume Metauro come indicato il nome stesso del centro di *Forum Sempronii*,

232 *Archeologia nelle Marche* 2003: 89-90.

233 Vell. I 15,3.

234 Per una origine di *Auximum* come *forum* forse all'inizio del II secolo a.C. se non già a seguito della *lex Flaminia* del 232 a.C. si veda Sisani 2007: 56. *Archeologia nelle Marche* 2003: 90.

235 Pol. III, 86-88; Strab. V, 4, 2; Plin., *Nat. Hist.* XIV 4, 37 e XV 4, 16.

236 Badian 1972; Gabba 1990; Brizzi 1997: 284 e ss.

237 Cfr. paragrafo 2.7.

238 ILLRP 467-475, *Misurare la terra* 1983.

239 Per quanto riguarda le assegnazioni nei territori di *Ancona* e *Auximum* cfr. *Lib.col.*, 227, 1-3; 253, 1-4.

240 Per una descrizione dettagliata del cosiddetto "cippo gracciano" cfr. paragrafo 2.7 e 4.5 e bibliografia citata.

legato al nome dei Gracchi²⁴¹.

La proposta di Tiberio suscitò in ogni caso reazioni fortissime fin da subito (non a caso portando alla morte lo stesso Tiberio) e gli anni a seguire si caratterizzarono per un acceso dibattito politico, nel quale si distinse il fratello Caio. In questo periodo va ricordata la *rogatio de sociis* del graccano *M. Fulvius Flaccus* nel 125 a.C., volta a concedere la cittadinanza romana ai *socii Italicii*, alla quale, dopo la decisa opposizione della *nobilitas*, seguì la rivolta di alcuni centri italici, tra cui *Asculum* e in particolare *Fregellae*, la quale fu presa e distrutta²⁴². La politica di redistribuzione delle terre, dunque, fallì nel tentativo di sanare la crisi della piccola proprietà e, come ricorda lo stesso Appiano²⁴³, già verso il 120 a.C. venne abolito il vincolo di alienabilità che Tiberio aveva posto sui terreni assegnati e nell'arco di un cinquantennio i lotti di *ager publicus* vennero rioccupati da privati.

L'ultimo ventennio del II secolo a.C. fu dunque contraddistinto da forze sociali tra loro contrastanti: alla classe di proprietari terrieri dominanti in parte rappresentata dai *negotiatores* italici, sempre più ricchi e potenti grazie all'apertura dei mercati orientali, si contrapponeva la plebe rurale, contadini privi di peso politico ed economico, che negli anni a venire legarono le loro speranze alla figura di Gaio Mario, intravedendo nella guerra la possibilità di arricchirsi e di riavere un lotto di terra grazie al servizio militare²⁴⁴.

1.6 Dalla guerra sociale all'età augustea

La politica dei Gracchi e delle forze che li sostenevano non aveva risolto la serie di problemi che avevano cercato di superare: la pressione degli Italici per ottenere la cittadinanza romana continuò a crescere e la crisi demografica delle campagne italiche a peggiorare, favorita dalla concorrenza della grande proprietà schiavistica nei confronti dei piccoli proprietari-contadini, un tempo nerbo delle legioni romane.

Gli effetti di questi problemi non tardarono a farsi sentire dando avvio a un secolo caratterizzato da un susseguirsi ininterrotto di eventi bellici e riforme costituzionali alla cui conclusione la stessa repubblica romana trovò la sua fine con il principato di Ottaviano Augusto.

Infatti “né i Gracchi con le leggi agrarie o con il loro disegno di una democrazia più avanzata, né l'estensione della cittadinanza agli Italici, né Mario, con la prevalenza delle logiche militari sulla dimensione della politica, né lo stesso Silla, con il suo progetto di restaurazione della repubblica

241 Cfr. paragrafo 9.1.

242 Brizzi 1997: 290; Sisani 2007: 61.

243 App. *Bell. Civ.* I, 121.

244 Gabba 1972.

aristocratica e con la separazione tra potere militare e civile, avevano saputo o potuto dare una risposta adeguata al problema di fondo che stava erodendo dalla fondamenta l'antico edificio repubblicano. Esso era infatti strettamente connesso alla politica imperialistica romana, da nessuno in verità rimessa seriamente in discussione.”²⁴⁵.

Nel corso del I secolo a.C. anche l'*ager Gallicus* fu dunque travolto dagli scontri legati prima al *bellum sociale* e poi dalla guerra civile tra Mario e Silla.

Nel 91 a.C. il tribuno della plebe M. Livio Druso riportò al centro della politica romana il problema della concessione della cittadinanza romana ai *socii* italici, questione ormai sempre più urgente. A fianco di una legge frumentaria, la *lex Livia agraria*, volta a riprendere il contenuto delle leggi graccane, e della restituzione delle competenze giudiziarie al senato - togliendole ai cavalieri anch'essi favoriti dalla duplicazione dell'organico dei senatori -, Druso propose una legge che prevedeva la progressiva concessione della cittadinanza agli alleati italici. La maggior parte dei senatori e dei cavalieri, tuttavia, rifiutò la proposta di legge bloccando la sua approvazione²⁴⁶. Nell'autunno dello stesso anno Livio Druso venne ucciso e con lui morì ogni speranza negli alleati italici di ottenere la cittadinanza attraverso provvedimenti legislativi. Scoppiò la “guerra sociale”, la cui scintilla ebbe luogo ad *Asculum* nel Piceno²⁴⁷, dove si susseguirono una serie di scontri che videro come protagonista Pompeo Strabone, il quale ottenne l'unico trionfo sancito per la guerra sociale il 25 dicembre 89 a.C.²⁴⁸.

Lo scontro nel Piceno si concluse dunque con la piena vittoria di Roma e tra l'89 e l'88 a.C. la guerra terminò lentamente su tutti i fronti. A mutare decisamente le sorti del conflitto e a favorire la fine delle ostilità vi fu l'intervento del console Giulio Cesare che nel 90 a.C. fece votare la legge che concedeva la cittadinanza romana *universo Latio*, cioè a tutti gli alleati di diritto latino e ai *socii* italici rimasti fedeli, la *lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda*. In conseguenza di questo provvedimento le colonie latine di *Ariminum* e *Firmum* vennero promosse a *municipia civium Romanorum*²⁴⁹ mentre successivamente la *lex Iulia* fu integrata da altre due leggi, estendendo il provvedimento anche al resto degli Italici²⁵⁰.

Gli anni immediatamente successivi continuarono comunque nel segno dell'instabilità con l'inizio della guerra civile, che vide contrapposte importanti figure della politica romana quali Mario e i

245 Capogrossi Colognesi 2009: 260-216.

246 Badian 1958; Salmon 1962; Gabba 1954; *Archeologia nelle Marche* 2003: 93; Capogrossi Colognesi 2009: 242-243.

247 Il pretore Servilio e il suo legato Fonteio, avendo ricevuto la notizia di scambi sospetti di ostaggi tra varie città, furono inviati nel territorio di Ascoli Piceno dove minacciarono la popolazione durante una festa. Gli ascolani si rivoltarono massacrando Servilio, il suo legato e tutti i *cives* romani presenti (App. *Bel. Civ.* I, 169-174).

248 *Inscr. Ital.* XIII 1: 85, 563.

249 Bandelli 1998a; Bandelli 1998b; Brizzi 1997: 315-316.

250 Capogrossi Colognesi 2009: 244-245.

suoi seguaci contro Silla e Pompeo, il figlio di Pompeo Strabone.

L'*ager Gallicus* fu direttamente coinvolto negli eventi bellici, in particolare negli anni finali del conflitto tra l'83 e l'82 a.C., quando la valle del fiume Esino fu teatro degli scontri tra Pompeo, in marcia dal Piceno, e i generali mariani²⁵¹. È proprio nell'82 a.C. che l'antica colonia di *Sena* venne assediata e poi saccheggiata da Pompeo, colpevole di aver sostenuto la fazione avversaria²⁵². L'*ager Gallicus* fu dunque un'area per lo più schierata con la fazione filomariana, come testimoniano questo episodio e il ruolo di roccaforte svolto da *Ariminum*²⁵³.

Non sorprende dunque che il programma politico di Silla, dopo la vittoria nella guerra civile, abbia riguardato da vicino l'*ager Gallicus* con distribuzioni di terre ai propri veterani espropriate agli esponenti della fazione avversaria anche con finalità di controllo sulla popolazione locale. Una testimonianza in tal senso potrebbe venire dal già citato cippo “graccano” di San Cesareo che ricorda un intervento di recupero di *ager publicus* da parte di Marco Terenzio Varrone Lucullo nella valle del Metauro, forse per sistemare i veterani alla fine dell'82 a.C. o 81 a.C.²⁵⁴.

Il periodo successivo fu privo di eventi traumatici per l'*ager Gallicus* fino allo scoppio di un nuovo *bellum civile*, questa volta come noto tra Cesare e Pompeo, che ebbe inizio con il passaggio del confine pomeriale rappresentato dal fiume Rubicone da parte di Cesare nel gennaio del 49 a.C. L'agro Gallico e il Piceno non furono direttamente interessati da scontri ma solamente dalla progressiva avanzata di Cesare che occupò le città della costa adriatica da *Ariminum* fino ad *Ancona* prima di procedere verso la roccaforte pompeiana del Piceno. L'occupazione avvenne senza scontri tanto che non vennero lasciati neppure dei presidi nelle città di *Ariminum* e *Pisaurum*. Neppure il Piceno oppose resistenza. Sebbene in tutta la regione fossero in atto operazioni di difesa come a *Auximum*, *Camerinum*, *Asculum* e *Cingulum*, fortificata e rinnovata sul piano edilizio da Labieno, tutte le città appoggiarono e aprirono le porte con entusiasmo all'arrivo di Cesare, agevolando la sua avanzata verso sud. I fatti successivi fino alla decisiva battaglia di Farsalo nel 48 a.C. non interessarono più direttamente l'*ager Gallicus* e il Piceno²⁵⁵.

Dopo la morte di Cesare, con l'ascesa sulla scena politica di Ottaviano e dei suoi avversari M. Emilio Lepido e Marco Antonio, la regione fu nuovamente coinvolta nelle operazioni militari sia durante il *bellum Mutinense* del 43 a.C. sia nel *bellum Perusinum* del 41-40 a.C., soprattutto come bacino di reclutamento di soldati. Tuttavia anche episodi di guerra toccarono l'*ager Gallicus* come

251 *Archeologia nelle Marche* 2003: 97.

252 App., *Bel. Civ.* I, 88.

253 Bandelli 1998a.

254 A tal proposito si veda anche l'ipotesi del rapporto tra devozione di Silla alla dea Fortuna e ritrovamenti di dediche nell'*ager Gallicus* quale elemento a sostegno delle distribuzioni delle terre ai veterani di Silla descritta in *Archeologia nelle Marche* 2003: 97-100. Per una descrizione dettagliata del cosiddetto “cippo graccano” cfr. paragrafo 2.7 e 4.5 e bibliografia citata.

255 *Archeologia nelle Marche* 2003: 101-103.

l'assedio da parte di Ottaviano e il successivo saccheggio a opera del suo generale Salvidieno Rufo di *Sentinum* durante la guerra di Perugia (41-40 a.C.).

Questo periodo si contraddistingue non solo per le vicende politico-militari ma anche per i cambiamenti e le trasformazioni dell'assetto amministrativo e socio-economico legati alla municipalizzazione dei centri della penisola e alla sistemazione dei veterani delle guerre civili concluse con la battaglia di Azio nel 31 a.C.

Dopo il 49 a.C., infatti, anche l'*ager Gallicus* vide la nascita dei municipi con i centri di *Forum Sempronii*, *Suasa*, *Ostra*, preceduti nel 90 a.C. dalla comunità di *Sentinum*²⁵⁶.

Allo stesso tempo, subito dopo la battaglia di Filippi e prima della guerra di Perugia, *Ancona* fino ad allora rimasta città federata fu trasformata in colonia accogliendo due legioni di Antonio. Nei medesimi mesi a *Pisaurum*, già colonia romana dal 184 a.C., si procedette a una rifondazione, ovvero a una nuova deduzione coloniarica²⁵⁷. Molto probabilmente queste città ricevettero entrambe un ricalzo coloniarico anche da parte di Ottaviano.

Nello stesso periodo venne dedotta una colonia di veterani a *Firmum Picenum*, colonia latina del 264 a.C. e municipio romano dal 90 a.C., mentre altre deduzioni di colonie databili tra l'età triumvirale e l'età augustea, probabilmente dopo il 31 a.C., riguardarono i centri di *Fanum Fortunae* e *Asculum Picenum*²⁵⁸.

La sistemazione di decine di migliaia di soldati nei centri urbani e nel relativo territorio a danno di chi già vi risiedeva provocarono ovviamente profondi cambiamenti nell'assetto socio-economico e del territorio. In alcuni casi si dovette procedere anche ad alcune integrazioni come per i veterani destinati a *Pisaurum* per i quali fu ritagliata una enclave nella valle del fiume Cesano²⁵⁹.

Oltre alla deduzione di colonie militari²⁶⁰ vennero effettuate assegnazioni individuali di terre all'interno di un certo numero di municipi come riportano i testi degli scrittori gromatici. Per quanto riguarda l'*ager Gallicus* assegnazioni di terre interessarono i centri di *Sentinum*, *Sena Gallica* e *Ostra*²⁶¹.

Questo periodo di intensi cambiamenti terminò con il riassetto politico-amministrativo augusteo che, come noto, portò alla suddivisione in *regiones* della penisola italiana che comprese le Marche settentrionali all'interno della *VI regio*, composta da *Umbria et ager Gallicus*²⁶².

256 Sul problema della nascita dei municipi nell'agro Gallico vedi *infra* capitolo 2.9 e soprattutto Paci 1998; Paci 2003.

257 Gabba 1973: 459-471.

258 Ai quali si deve aggiungere anche *Faleri*, Paci 2008: 388.

259 Paci 1996-1997: 115-148.

260 Per il caso di *Aesis* vedi *infra* capitolo 6 e Paci 2008: 391-393.

261 Per una trattazione dettagliata e le relative fonti vedi *infra* capitolo 2.7 e i singoli paragrafi relativi al territorio dei centri urbani dell'*ager Gallicus* presi in esame nella seconda parte. Cfr. Delplace 1993: 161-167.

262 Plin., *Nat. Hist.*, III, 112-114.

Capitolo 2: Gli strumenti della conquista

L'espansione di Roma verso il mare Adriatico e l'inserimento della regione definita *ager Gallicus* nella sua sfera di influenza, si configura come un vero e proprio processo di conquista progressiva, caratterizzato da alcuni avvenimenti principali, le tappe storiche ricordate nel capitolo precedente, che in realtà rappresentano fenomeni di più ampia portata. Le forme di questa presa di possesso sono infatti rintracciabili sotto differenti aspetti di carattere politico, giuridico-amministrativo e socio-economico, strettamente intrecciati tra di loro a costituire il complesso quadro generale della colonizzazione. In un breve arco temporale, infatti, collocabile tra fine IV e III secolo a.C., è possibile ravvisare un approccio eterogeneo nell'organizzazione della conquista, la quale si struttura sia con la fondazione di realtà urbane (colonie di diritto romano e colonie di diritto latino) sia soprattutto con l'organizzazione territoriale (assegnazioni viritane, creazione di centri minori nel territorio, definizione dell'assetto fondiario, luoghi di culto¹). In questo capitolo si cercherà di suddividere il complesso quadro della colonizzazione romana mettendone in evidenza i singoli aspetti.

L'analisi di tutte queste componenti, attraverso una pluralità di fonti² ed esempi cronologicamente affini, è dunque necessaria al fine di comprendere la formazione del fenomeno urbano nell'*ager Gallicus*, esso stesso principale strumento della politica espansionistica romana per il controllo e l'organizzazione dei territori colonizzati.

2.1 La fase formativa: avamposti e avanguardie

La ricostruzione dettagliata delle prime fasi di colonizzazione dell'*ager Gallicus*, a seguito del concretizzarsi dell'interesse di Roma nei confronti dell'Italia settentrionale, pone alcune difficoltà. Se la vittoria di *Sentinum* nel 295 a.C. e la definitiva sottomissione dei Galli Senoni nel 283 a.C. costituiscono punti fissi nella ricostruzione storica per l'acquisizione del dominio romano su tale territorio, il plebiscito del 232 a.C., noto come *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, e le conseguenti assegnazioni viritane rappresentano un momento chiave nella sua strutturazione, sia nell'organizzazione fondiaria sia nella formazione delle realtà urbane. Tuttavia le fonti letterarie a nostra disposizione non permettono di delineare un quadro esaustivo e dettagliato delle prime fasi di occupazione tra la vittoria del 295 a.C. e il 232 a.C., ma solo di comprendere le

1 In base alla documentazione archeologica, un importante elemento per l'analisi delle prime fasi della romanizzazione e colonizzazione del territorio viene dallo studio del rapporto con l'elemento culturale. È indubbio che “*non dovrebbe essere negata all'azione coloniale romana una notevole carica sacrale*” Zuffa 1970: 313.

2 Con particolare attenzione agli studi di diritto e alla storia delle istituzioni romane.

principali dinamiche.

Una volta inserito nell'ordinamento dello stato romano, l'*ager Gallicus* divenne *ager publicus populi Romani*³, offrendo nuove opportunità per gli interessi economici delle classi dirigenti e per il partito democratico che in quel momento riconosceva il suo principale esponente nella figura di Manio Curio Dentato. Tale situazione favorì l'inizio della colonizzazione del territorio strappato ai Senoni che, tuttavia, in una prima fase vide solamente la fondazione della colonia di diritto romano di *Sena Gallica*⁴, a differenza dell'*ager Praetutianus*, dove, dopo le vittoriose campagne dello stesso Dentato nel 290 a.C., le operazioni coloniali si concretizzarono negli impianti della colonia di diritto latino di *Hatria*, nella *colonia civium Romanorum* di *Castrum Novum* e nelle assegnazioni viriliane nel territorio del *conciliabulum* di *Interamna*⁵.

Se la deduzione di *Sena* potrebbe essere inserita nel quadro delle operazioni militari e di colonizzazione legate all'azione del Dentato⁶, in questi decenni coinvolto non solo nella *regio Praetutiana* ma anche nella Sabina⁷, o più in generale collegata alla politica romana degli inizi del III sec. a.C.⁸, si pone dunque il problema di definire le forme della colonizzazione del restante *ager Gallicus* nella prima metà del III sec. a.C., che in assenza di testimonianze dirette delle fonti letterarie viene attestata dai dati archeologici.

Fenomeni di infiltrazione e occupazione delle zone appena conquistate da parte di gruppi di latini e centroitalici si verificarono con il consenso dello stato romano probabilmente nel primo quarto del III sec. a.C. Queste occupazioni precoloniali pur non avendo un carattere militare dovettero costituire un efficace strumento di presidio territoriale, portando alla creazione di aggregati di piccole comunità lungo la costa e nelle campagne⁹.

Una conferma in tal senso è costituita dai ritrovamenti di Rimini dove la presenza di uno stanziamento stabile precedente alla fondazione della colonia latina nel 268 a.C. è documentata dalla presenza di abitazioni a struttura lignea negli scavi di Palazzo Massani e dalla serie monetale in *aes grave* con testa di Gallo, assimilabile ad altre monetazioni adriatiche di zecche locali collegate con gli interessi politici e commerciali di Roma¹⁰.

In particolare per quanto riguarda lo scavo di Palazzo Massani si tratta della costruzione di un

3 "Territorio di proprietà della civitas al cui sfruttamento sono ammessi i cittadini romani secondo forme diverse, in relazione alle varie categorie in cui si suddivide tale ager" Capogrossi Colognesi 2002: 293.

4 Per la problematica sulla data di fondazione sulla base delle fonti scritte si veda il capitolo precedente e il capitolo 3. Bandelli 2002: 21-53.

5 Bandelli 2005: 18; Bertrand 2013.

6 Bandelli 2005: 17; Sisani 2007.

7 Sisani 2013: 9-15.

8 Hermon 2001: 220-229.

9 Ortalli, *Emilia Archeologica*

(<http://www.viaemiliaedintorni.it/opencms/export/sites/default/progettoViaEmilia/FileViaEmilia/ortalli.pdf>)

10 Ercolani Cocchi, Ortalli 2012: 357-378.

grande edificio ligneo di forma rettangolare, databile sulla base della sequenza stratigrafica e dei materiali associati al secondo ventennio del III sec. a.C. (fase II della sequenza relativa dello scavo). Realizzato sullo spianamento di precedenti edifici abitativi di modesto impianto con tecniche costruttive di tradizione protostorica (metà del IV – inizi del III sec. a.C.), l'edificio ligneo era fronteggiato da un battuto stradale e presentava più ambienti disposti attorno a un cortile acciottolato con canalette laterizie di scarico. È inoltre interessante notare sotto il profilo urbanistico come il perimetrale dell'abitazione e il battuto stradale corrispondano rispettivamente ai limiti dell'isolato e al *cardo maximus* della successiva colonia, messi in luce nei livelli insediativi posteriori.

A questa fase precoloniale seguì infatti la rimozione e bonifica delle strutture dell'edificio ligneo e la preparazione dell'area per la disposizione e l'insediamento della colonia con l'estensivo rialzamento e livellamento dei piani di calpestio mediante riporti di terreno argilloso compatto sia nell'area privata dell'abitazione sia nella zona occupata dal battuto stradale, sopraelevato poi con ghiaia per costituire il *cardo maximus* della colonia. Definito fase III nella sequenza relativa l'insieme di questi interventi si data al momento di fondazione della colonia, tra il 268 a.C. e il 265 a.C. circa. Gli interventi successivi nell'area di Palazzo Massani testimoniano l'avvenuto stanziamento dei coloni con la realizzazione delle prime due abitazioni in materiali durevoli e la loro frequentazione (fasi IV, V – metà III – metà II sec. a.C.) e un successivo cambiamento nell'organizzazione degli spazi con la costruzione di tre nuovi edifici a seguito della demolizione dei precedenti (fase VI, entro la metà del II sec. a.C.)¹¹.

La seconda importante testimonianza di una frequentazione precoloniale proveniente da Rimini è invece legata agli scavi condotti presso l'Arco di Augusto lungo il tracciato delle mura coloniali. Oltre a chiarire l'originaria conformazione dell'opera difensiva, le indagini hanno portato al ritrovamento nel terreno di ricalzo delle fondazioni della cinta dei resti di un emischeletro di cane immolato associato a tre monete. Oltre a sottolineare la sfera di religiosità alla base dell'azione rituale volta a consacrare e proteggere l'opera difensiva, l'importanza di tale ritrovamento risiede anche nella stessa tipologia delle monete. Si tratta di una *semiuncia* della serie fusa con testa di Gallo e di due esemplari della serie coniatata riminese con legenda *ARIMN*, che sulla base dello studio numismatico sono da attribuirsi a elementi romani in una fase precedente alla fondazione della colonia per quanto concerne la serie fusa e ai coloni del 268 a.C. per la serie coniatata¹².

Grazie a queste scoperte si concretizza l'ipotesi già da tempo avanzata dagli storici della presenza di un precoce presidio alla foce del Marecchia, un *conciliabulum*, costituito dopo la sottomissione dei

11 Ortalli 2001: 25-58.

12 Ortalli Ercolani 2012.

Galli Senoni nel 283 a.C.¹³ e che dovette dunque precedere di una quindicina d'anni la fondazione della colonia per la quale avrà costituito in qualche misura il nucleo generatore¹⁴.

Con la deduzione della colonia latina di *Ariminum*, la prima ufficialmente costituita dal Senato nella Galla Cisalpina, venne giuridicamente sancito il dominio romano al confine settentrionale dell'*ager Gallicus*, anticipato da queste prime forme coloniali legate a iniziative autonome prive di una determinata direttiva politica di Roma. Il processo di colonizzazione continuò non solo in corrispondenza dei futuri centri urbani ma prese forma anche nel territorio con i primi nuclei di insediamento.

In tale senso le recenti indagini archeologiche condotte a Cattolica per la costruzione della nuova darsena hanno messo in luce i resti di una grande vasca destinata alla decantazione dell'argilla, riempita di una notevole quantità di frammenti ceramici, in particolare anfore e ceramiche comuni, probabilmente lo scarico dell'ultima fase di un complesso produttivo¹⁵. Lo studio dei reperti e dei dati stratigrafici ha permesso di datare l'impianto a un periodo non successivo alla metà del III secolo a.C.¹⁶.

Il ritrovamento di Cattolica testimonia dunque un precoce sfruttamento agricolo precedente al 232 a.C. e alla *Lex Flaminia* da intendersi come una precolonizzazione del territorio. Tale insediamento avrà avuto un punto di riferimento nella colonia di *Ariminum*, che insieme alla colonia di *Sena* costituiva uno dei due baricentri "ufficiali" della colonizzazione romana in questo periodo¹⁷. Tracce archeologiche di presenze precoloniali sono state individuate anche nei siti e nei territori di pertinenza dei successivi centri di *Sena Gallica*, *Pisaurum*, *Aesis*, *Fanum Fortunae* e *Suasa*¹⁸.

Questi ritrovamenti, che verranno analizzati nel dettaglio nella seconda parte della presente ricerca, tra i quali in particolare il *corpus* delle iscrizioni legate al *lucus Pisauensis*¹⁹, come i dati finora descritti provenienti da Rimini e Cattolica, pongono a livello generale un problema di definizione giuridico-amministrativa dei primi insediamenti e, nello specifico, inducono a un chiarimento nell'utilizzo del termine "precoloniali"²⁰.

Due sono le ipotesi finora avanzate per la definizione di queste prime forme di occupazione dell'*ager Gallicus*: da un lato l'ipotesi avanzata da G. Bandelli che descrive questo fenomeno come

13 Susini 1973: 23; Bandelli 1988: 6.

14 Ercolani Cocchi, Ortalli 2012: 361.

15 Stoppioni 2008; Mazzeo 2014: 238-239.

16 Per un'analisi dettagliata del materiale ceramico si veda il capitolo 12. La datazione dello scarico viene garantita dal dato stratigrafico dal momento che "lo scarico era unitario ed era sigillato da un livello che riceveva il terminus post quem da un aes grave di Ariminum databile alla metà del III secolo a.C., datazione confermata dallo studio dei reperti" Mazzeo 2014: 239.

17 Malnati 2008: 21-30.

18 Mazzeo 2014: 223-257.

19 Coarelli 2000; Bandelli 2005; Sisani 2007.

20 Cfr. capitoli 11-13.

occupatio, dall'altro la recente ricostruzione proposta da S. Sisani che riconduce queste prime frequentazioni a distribuzioni virittane²¹.

In entrambi i casi si intende fenomeni di colonizzazione avvenuti in un territorio di pertinenza diretta dello stato romano ovvero *ager publicus populi Romani*.

Nel primo caso, con il termine *occupatio* vengono descritte queste prime frequentazioni come immigrazioni libere a cui segue lo stanziamento e l'occupazione di estensioni territoriali non riservate alle fondazioni coloniali, ovvero di quella parte di territorio strappato ai Galli Senoni che non attribuito alle colonie manteneva lo statuto di *ager publicus*²². In questa fase si tratta dunque delle tracce degli insediamenti di *cives Romani* e di *socii* fuori delle colonie di *Sena Gallica* e *Ariminum*. A testimoniare la loro presenza vengono prese in considerazione dall'autore le poche iscrizioni collocabili nel periodo iniziale, dal momento che “*manufatti provenienti da regioni della confederazione romano-latino-italica, nulla di sicuro*” possono dire “*sull'origine e sulla condizione giuridica degli acquirenti*”²³.

La ricostruzione proposta da Sisani per l'Umbria e l'*ager Gallicus* sottolinea invece l'importanza delle fonti archeologiche, pur nella difficoltà di riconoscere e interpretare le tracce della colonizzazione in assenza di fondazioni coloniali, individuando negli ex-voto fittili il fossile guida per l'identificazione della presenza di coloni romani. Il riconoscimento di questi elementi in associazione alle altre classi di reperti archeologici, in particolare ceramici (ceramica a vernice nera, anfore greco-italiche), legati a produzioni di area laziale, permette infatti di definire le zone toccate dalla colonizzazione romana, come nel caso della Sabina ricordato dall'autore, dove gli ex-voto fittili compaiono nelle stipi votive delle colonie e delle aree soggette a deduzioni virittane²⁴.

Partendo da questa base Sisani, integrando i dati archeologici a disposizione con documenti epigrafici e considerazioni storico-topografiche, individua distribuzioni virittane all'interno dell'*ager Gallicus* già nel 284 a.C., legate alla figura di Manio Curio Dentato, nell'area di Pesaro e *Suasa*²⁵.

Da una prima analisi delle due posizioni è chiaro che se in entrambi i casi si tratta di una frequentazione caratterizzata dallo stanziamento di gruppi di individui allogeni, *cives Romani* o *socii*, su un territorio di recente acquisizione e ridotto alla condizione di *ager publicus*, la differenza consiste nella forma giuridica con la quale viene definita tale occupazione e nella sua gestione da parte di Roma. Se nel primo caso si configura come un'immigrazione libera non soggetta a controllo, nel secondo caso delle distribuzioni virittane si tratta di un processo regolato dallo stato

21 Bandelli 2005; Sisani 2007: in particolare p.224 e Tav. 18.

22 Bandelli 2005: 24.

23 Bandelli 2005: 23 e nota 86.

24 Sisani 2007: 152.

25 Sisani 2007. Per un'analisi dettagliata degli elementi disponibili a sostegno di questa ipotesi per i tre centri appena citati si vedano la seconda e la terza parte della presente ricerca.

romano e soggetto al suo diritto, dal momento che prevede un'assegnazione di terre *viritim*²⁶.

La definizione giuridica di questa prima occupazione risulta dunque sostanziale per la comprensione dei tempi della colonizzazione dell'*ager Gallicus* e della genesi del fenomeno urbano. Come verrà evidenziato nei seguenti paragrafi esiste un netto rapporto tra forma giuridica e forme di organizzazione territoriale e dei centri abitati. Delineare le caratteristiche di questi primi insediamenti cercando possibili indicatori archeologici costituisce quindi un elemento di particolare rilevanza anche per la comprensione dell'assetto giuridico-amministrativo con cui fu gestito e organizzato il processo di colonizzazione dell'*ager Gallicus*.

Ulteriori difficoltà per la definizione delle prime forme di stanziamento nell'*ager Gallicus* di genti provenienti da Roma, e dal Lazio in generale, derivano inoltre dal loro riconoscimento quali veri e propri coloni in “avanscoperta” o semplici *mercatores* temporaneamente stanziati, nella quasi assenza di resti strutturali e in presenza della sola cultura materiale²⁷. Un ruolo importante della figura dei *mercatores* durante le prime fasi di frequentazione di territori di confine non ancora conquistati militarmente viene suggerita dalle fonti letterarie. Alcuni passi di Giulio Cesare ricordano per esempio la necessità di inviare nelle regioni alpine una legione e la cavalleria comandate da Servio Galba proprio per aprire il cammino che i mercanti già percorrevano attraverso le Alpi²⁸, oppure riportano la notizia di come i nemici uccidano, in alcuni casi, i cittadini romani che si trovano nelle loro città per motivi di commercio²⁹.

Anche il già ricordato passo di Livio, relativo agli avvenimenti del 309-308 a.C. e al passaggio nella *Silva Cimina*, può essere interpretato in tal senso³⁰. Per sottolineare quanto fosse impenetrabile questa selva, che fino a quel momento nessun romano aveva infatti oltrepassato, il testo liviano evidenzia che “*ne mercatorum quidem*” l'aveva attraversata. Questa annotazione indica come le penetrazioni commerciali fossero una forma della penetrazione romana, la quale non era affidata unicamente alle armi e in alcuni casi poteva precedere la stessa conquista militare o rimanere l'unica forma della presenza romana in un determinato territorio³¹.

L'esistenza di flussi commerciali e di opportunità economiche caratterizza infatti il mondo ellenistico e la penisola italica tra IV e III secolo a.C, portando allo spostamento di gruppi o di

26 Cfr. paragrafo 2.7. Capogrossi Colognesi 2012: 211.

27 Sulla possibilità di riconoscere l'arrivo dei primi coloni sulla base della cultura materiale, in particolare della ceramica da fuoco del cosiddetto “servizio” laziale, e del concetto di conservatorismo delle pratiche alimentari si veda il capitolo 12 e Mazzeo 2014: 223-242.

28 Caes., *BG* 3, 1: “*Causa mittendi fuit quod iter per Alpes, quo magno cum periculo magnisque cum portoriis mercatores ire consueverant, patefieri volebat*”.

29 Caes., *BG* 7, 3 e 7, 42: “...*qui* (i cittadini romani) *negotiandi causa ibi* (nella città) *constiterant*...”.

30 Liv., IX, 36, 1: “*magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*”.

31 Dall'Aglio 2014 c.s.

singoli artigiani in cerca di fortuna³².

In tal senso un importante ruolo aggregativo durante le prime fasi di occupazione del territorio, forse in alcuni casi precedente alla vera e propria colonizzazione da parte di Roma, è costituito dai luoghi di culto e dai santuari, in certi contesti direttamente connessi con le successive sedi coloniali.

2.2 Culti e colonizzazione: il ruolo dei santuari

Come appena descritto nel paragrafo precedente, alcune recenti ricerche hanno evidenziato come tra gli indicatori archeologici della presenza di coloni di cultura romana o laziale al di fuori del contesto territoriale di origine vi siano i votivi fittili³³. Questa considerazione rientra nel più ampio quadro dell'analisi dei depositi votivi "etrusco-laziali-campani" quale segno di romanizzazione di un territorio³⁴ e, in generale, nel più vasto studio affrontato da alcune recenti ricerche sul rapporto tra luoghi di culto e strutturazione dell'espansione romana nella penisola italiana³⁵. La problematica è in realtà molto dibattuta, tanto che recentemente è stato anche avanzato come questa interpretazione dei votivi fittili come "fossili guida" della colonizzazione romana e l'idea associata di progressiva superiorità della cultura materiale romana sia forse sopravvalutata³⁶. Esula dal presente lavoro ricercare una soluzione a questo problema, dal momento che non è possibile respingere tale supposizione che, allo stato attuale, rimane ancora l'ipotesi più convincente. Sarà piuttosto il rapporto tra ideologie romane e comunità locali che dovrà essere indagato³⁷.

Senza entrare nel dettaglio poi del ruolo svolto dalla *religio* nella legittimazione del potere politico di Roma, già sottolineato dalle stesse fonti antiche³⁸, recenti studi, sulla base della documentazione archeologica offerta dai luoghi di culto³⁹, hanno permesso di individuare nei santuari dei veri e

32 Come ricordato recentemente da Crawford 2012: 740.

33 Sisani 2007: 151-153.

34 In merito si vedano i primi contributi in Comella 1981, Fenelli 1975 e il recente volume e relativa bibliografia *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Comella-Mele 2005). In particolare i contributi di Comella 2005, Pensabene 2005 e Gentili 2005 rappresentano validissimi lavori di sintesi sulla valenza religiosa, le motivazioni e l'inquadramento sociale ed economico del fenomeno legato ai votivi fittili.

35 Le principali ricerche che hanno affrontato l'argomento e punti di riferimento per le tematiche analizzate nel presente paragrafo sono per il contesto sannitico il lavoro di T. Stek, (Stek 2009) e l'analisi sul ruolo dei luoghi di culto nella romanizzazione dell'area cisalpina condotta da M. Cavalieri, (Cavalieri 2012). Un recente contributo di sintesi su questi temi si deve al collega F. Belfiori (Belfiori 2014 c.s.), che ringrazio per le approfondite e stimolanti discussioni sull'argomento.

36 Gentili 2005; Glinister 2006.

37 Stek 2013: 345.

38 Celebre il passo di Polibio (Pol. V, 56, 6-12) dove si afferma che "*quella superstizione religiosa che presso gli altri uomini è oggetto di biasimo, serve in Roma a mantenere unito lo Stato: la religione è più profondamente radicata e le cerimonie pubbliche e private sono celebrate con maggior pompa che presso ogni altro popolo*". (Polibio, *Storie*, traduzione e note di C. Schick. Mondadori, Milano, 1970, vol. II: 133-134).

39 Nel presente paragrafo si farà uso indifferenziato sia del termine santuario sia luogo di culto dal momento che svariate sono le soluzioni e gli apprestamenti utilizzati nell'antichità per la definizione dello spazio sacro. Le stesse fonti d'età romana utilizzano differenti termini per delineare il concetto di santuario, dalle aree sacre *sub divo* (*lucus*, *nemus*) agli edifici sacri presenti (*aedis*, *sacellum*, *fanum*, *compitum*, *aedicula*, *delubrum*) dei quali tuttavia

propri baricentri di riferimento per il popolamento d'età preromana⁴⁰. Particolarmente interessante risulta quindi la definizione delle dinamiche conseguenti al contatto tra le realtà indigene e il movimento espansionistico di Roma e i rapporti di continuità e discontinuità nella frequentazione delle aree di culto, dalla monumentalizzazione o meno dei santuari precedenti, alla creazione *ex-novo* di aree sacre, e del loro rapporto con la nascita di centri urbani e la colonizzazione del territorio. L'*interpretatio* romana di culti precedenti o l'introduzione di culti del tutto nuovi hanno infatti un ruolo importante nel processo di integrazione tra coloni centro-italici e indigeni e a differenza della pressione militare permettono una graduale infiltrazione in territori ostili che porta alla progressiva stabilizzazione dell'insediamento in forme sempre più strutturate⁴¹.

La presenza di un santuario rappresenta quindi uno degli elementi significativi per la comprensione del fenomeno coloniale e si lega direttamente con il nuovo assetto giuridico-amministrativo derivante dalla politica espansionistica di Roma.

Questo stretto rapporto è ben visibile, sulla base della documentazione archeologica disponibile, nelle sedi scelte per la deduzione delle colonie latine e romane nel corso del III sec. a.C.⁴². Esempi significativi in tal senso derivano dall'analisi delle fasi urbanistiche più antiche delle colonie latine dell'*Umbria*⁴³, dell'*ager Praetutianus*⁴⁴, dell'*ager Gallicus*, della Cisalpina e dell'Italia centro-meridionale⁴⁵, dove si assiste o al riassetto di santuari precedenti o alla creazione *ex-novo* di aree

non si ha sicurezza della corrispondenza con l'effettiva realtà strutturale. Sul problema si rimanda a Nonnis 2003; Coarelli 1993; Fridh 1990; Castagnoli 1984.

40 In particolare per il contesto appenninico e centro italico, caratterizzato da valichi, crinali e valli fluviali, i luoghi di culto in età preromana assumono un ruolo di riferimento per il popolamento sparso non solo religioso e ideologico ma anche politico ed economico (funzioni di mercato, fiere periodiche, centri di riunione delle assemblee), rappresentando punti nodali all'interno del tessuto connettivo del territorio attraverso uno stretto rapporto con le piste di collegamento e le vie commerciali. In proposito si confronti il ruolo del santuario della dea *Cupra* nel Piceno, Chierici 2012: 303; Sisani 2001: 67-81; Colonna 1993.

41 Lepore *et alii* 2012: 156.

42 Senza entrare nel dettaglio della descrizione di ogni singolo caso verranno presi in esame solo alcuni esempi particolarmente significativi per lo studio delle realtà prese in esame nel prossimo capitolo. Per un'aggiornata sintesi su questi aspetti si veda l'importante contributo di F. Belfiori citato alla nota 39.

43 Nello specifico si tratta delle colonie latine di *Narnia* (299 a.C.) e *Spoletium* (241-38 a.C.). Per quanto riguarda lo stretto rapporto tra ruolo strategico di avamposto militare della colonia di *Narnia* e monumentalizzazione di un luogo di culto già frequentato probabilmente in età preromana si veda Sisani 2007. Per l'intervento specifico dell'impianto di infrastrutture idrauliche di captazione volte alla monumentalizzazione di una fonte alle pendici del Monte Bastione, circa 1 km a SE della colonia, in località Fonte Feronia, si rimanda a Giontella 2012: 108-109; Sisani 2007: 88; Monacchi 1985. Per il culto di Feronia e il rapporto con l'espansione di Roma, aree insediate da coloni latini e la figura di Manio Curio Dentato si veda da ultimo Di Fazio 2013. Per la colonia latina di *Spoletium* e i primi interventi di sistemazione della futura *arx* al momento della sua deduzione si vedano Manconi 1994: 46-48; Stanco 1994: 49-52. Sull'ipotesi di attribuzione a *Spoletium*, del santuario "federale" umbro alle Fonti del Clitunno, il *lucus Clitumni*, quale strumento di controllo del territorio si rimanda a Sisani 2012: 415-416; Sisani 2007: 90-97.

44 Si tratta delle colonie latine di *Hatria* (289 a.C.) e quella romana di *Castrum Novum* (290 - 88 a.C.) dove sebbene la documentazione archeologica, costituita per lo più da materiale sporadico (votivi fittili e decorazioni architettoniche) e da scarse strutture scavate a inizio '900, non permetta una chiara definizione del rapporto tra fondazione della colonia e attivazione di un'area sacra, tuttavia nel caso di *Hatria* si ipotizza tra i primi interventi la realizzazione di un edificio templare nell'area dell'attuale cattedrale Azzena 1987: 4-5; Azzena 2006; Guidobaldi 1995: 200-204.

45 Per quanto riguarda l'Italia centro meridionale significativi gli esempi delle colonie latine di *Sora* (303 a.C.) e *Aesernia* (263 a.C.), dove tra le prime operazioni messe in atto al momento della deduzione si ha la costruzione di santuari per i nuovi coloni, Romagnoli 2013: 43. Di notevole importanza, anche per il confronto con i recenti

sacre.

In particolare per quanto concerne l'*ager Gallicus* importanti dati provengono dalla colonia latina di *Ariminum*. Se non propriamente dall'area urbana, la persistenza di frequentazione tra età preromana e romana del santuario del vicino colle di Covignano, una sorta di distretto sacro formato da diversi complessi cultuali⁴⁶, testimonia una frequentazione di tipo italico tra VI sec. a.C. e III sec. a.C., a cui fa seguito una presenza di marca culturale romana a partire dai decenni centrali del III sec. a.C. per tutta l'età repubblicana⁴⁷.

Nel territorio dell'*ager Gallicus* ai dati di Rimini si affiancano le recenti scoperte effettuate nella colonia romana di *Sena Gallica* e i già citati ritrovamenti del *lucus Pisauensis*, che verranno analizzati dettagliatamente nella seconda parte del presente studio.

Per quanto riguarda l'area cisalpina recenti ricerche condotte nelle colonie romane di *Mutina* e *Parma*, dedotte entrambe nel 183 a.C., hanno permesso di individuare la presenza di santuari culturalmente romani precedenti alla fondazione della colonia. Gli scavi condotti a *Mutina*, hanno messo in luce in località Cittanova un santuario romano, posto in relazione a un guado sul Secchia lungo la pista protostorica che sarà ripercorsa dalla via Emilia e a breve distanza e controllo del sito sul quale sarà dedotta effettivamente la colonia quarant'anni dopo⁴⁸. A Parma le recenti indagini hanno permesso di identificare sia le tracce di una frequentazione romana databile tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. e quindi antecedenti alla colonia lungo un punto di guado sul torrente Parma⁴⁹ sia una vera e propria area sacra, negli scavi condotti sotto il palazzo della Cassa di Risparmio in Piazza Garibaldi⁵⁰, dove a una prima frequentazione culturale preromana fa seguito una romana, che sulla base del materiale rinvenuto si data a ridosso della fondazione della colonia⁵¹.

Un'ulteriore area sacra è stata individuata in viale Tanara, sempre ai margini della città, dove anche

ritrovamenti di *Sena Gallica* (cfr. capitolo 3.3.3), il sacello edificato dai Romani all'interno dell'*Heraion* alla foce del Sele al momento della deduzione della colonia latina di *Paestum* (273 a.C.), quale segno del nuovo corso politico, Lepore 2012: 120.

46 Nota è l'importanza della valle del Marecchia quale via di comunicazione diretta verso la valle del Tevere e del ruolo svolto dal centro di Verucchio sin dall'età villanoviana, distretto di riferimento anche per i luoghi di culto sul colle di Covignano. La presenza multi-etnica da parte di Etruschi, Umbri, Piceni, forse Greci e, nelle fasi più recenti, Celti trova nel santuario il suo naturale sviluppo quale area "franca" volta a facilitare l'incontro e lo scambio tra referenti diversi (Belfiori 2014 c.s.).

47 Numerosi i rinvenimenti provenienti dalle differenti località di Covignano, dal materiale di III sec. a.C. della stipe di Villa Ruffi alla serie di otto capitelli corinzi italici da S. Lorenzo in Monte che testimoniano l'erezione in questa località di un imponente edificio templare in età sillana, certamente edificato a monumentalizzare un luogo di culto precedente. Sulla stipe di Villa Ruffi e su Covignano si vedano Cavalieri 2012: 101-104; Fontemaggi, Piolanti 2000; Romualdi, Ortalli 1987; Zuffa 1970.

48 Cavalieri 2012: 84-86; Labate, Malnati, Palazzini 2009. Inoltre è stata individuata una precoce strutturazione di un primo abitato già dagli anni 225-220 a.C., cfr. Giordani 2000: 425.

49 Malnati, Catarsi, Pedrelli 2013: 72. In particolare è stata rinvenuta una stipe monetale, frutto di reiterati *piacula* offerti come risarcimento all'attraversamento del corso d'acqua. Tra gli esemplari più antichi figurano monete romane repubblicane databili alla fine del III sec. a.C. ma anche emissioni greche e cartaginesi, indice di una sicura frequentazione multi-etnica della zona, Poggi 2013.

50 Marini Calvani 2012.

51 Marini Calvani 2013b; Bonini 2013; Maras 2013; Marchi 2013; Malnati 2013; Burani 2013.

in questo caso il materiale votivo recuperato all'interno di un pozzo testimonia una frequentazione romana del santuario partire dalla seconda metà del III sec. a.C.⁵².

I dati provenienti da Rimini, Modena e Parma permettono dunque di evidenziare come i luoghi di culto costituiscano un indicatore significativo dell'arrivo dei coloni romani nelle fasi iniziali di conquista e strutturazione di una regione o di frequentazioni legate alla presenza di avamposti o quanto meno di aggregati (*conciliabula?*) antecedenti alla deduzione della colonia. Ma se un legame tra santuari e colonie è ipotizzabile con un certo grado di affidabilità, più difficile è valutare il ruolo svolto da queste aree sacre durante le prime fasi della colonizzazione del territorio, soprattutto all'interno del sistema giuridico-amministrativo utilizzato dallo stato romano per la sua gestione. Pochi sono infatti i dati archeologici supportati dalle fonti letterarie ed epigrafiche che possano chiarire il rapporto tra santuari e il sistema di *vici* e *pagi* usato dai Romani per l'organizzazione del popolamento rurale⁵³. A questa difficoltà si aggiunge la comprensione del rapporto tra l'elemento romano e la realtà indigena, in particolare nelle zone dove la presenza di sedi santuariali sin dall'età arcaica fu un fattore non di secondaria importanza nell'organizzazione insediativa ed economica del territorio. Sotto il profilo archeologico due sono i principali elementi che vengono utilizzati per la comprensione dei cambiamenti avvenuti nei santuari con continuità di frequentazione a scopi culturali entrati nell'orbita romana: lo studio della cultura materiale a destinazione votiva⁵⁴ e la monumentalizzazione dei luoghi di culto⁵⁵.

La maggior parte dei cambiamenti nelle realtà santuariali avvengono tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo, oppure nel corso del III sec. a.C. Nei casi più tardi questi fenomeni compaiono nel II sec. a.C. e in ogni caso in età pre-municipale.

52 Secondo gli autori (cfr. nota precedente), «È quindi del tutto verosimile che il santuario di viale Tanara sia precedente la fondazione della colonia del 183; naturalmente tale conclusione impone una riflessione sul piano storico che induce a considerare la probabilità che già nel III sec. a.C., presumibilmente verso il 225, gruppi di italici si siano trasferiti in Emilia sotto la protezione delle armi romane».

53 In riferimento a questo tema si veda in particolare Stek 2009: 123-170 e paragrafi seguenti. Sulla struttura del popolamento locale e dei cambiamenti che la conquista romana impose si confronti in generale Sisani 2007 e Sisani 2001: 223-225.

54 Il cambiamento delle forme devozionali è ravvisabile in base al passaggio da una prassi rituale incentrata su un linguaggio materiale tipicamente italico, quali in particolare bronzetti a figura umana di produzione etrusca e umbro-sabellica (cfr. Richardson 1983 e da Colonna 1970) a uno "etrusco-laziale-campano" testimoniato dalla comparsa di votivi fittili. Sulla problematica legata ai votivi fittili vedi *supra* note 36-37.

55 La monumentalizzazione, dove non sono conservate strutture immediatamente interpretabili come romane, viene ricostruita sulla base dei materiali decorativi e architettonici di tradizione tipicamente laziale, come le lastre con motivo della *póthnia therôn*, o sulla possibilità di registrare nel progetto degli edifici l'utilizzo del piede romano in luogo di quello osco-umbro. Per quanto riguarda poi il tempio tuscanico ad *alae* quale espressione del potere di Roma, si veda Diosono 2009 e il caso specifico di Villa San Silvestro. Per i territori umbri che manterranno autonomia fino al I sec. a.C. la monumentalizzazione dei luoghi di culto nel II sec. a.C. è interpretata come frutto della volontà di uniformarsi da parte delle comunità locali al linguaggio architettonico e monumentale di Roma, cfr. Sisani 2001: 231-232. Al contrario, riguardo al Sannio l'adozione del linguaggio monumentale e architettonico laziale da parte dei santuari sannitici nel corso del II sec. a.C. viene letta non tanto come volontà di condivisione e "autoromanizzazione" quanto di autonoma rielaborazione in funzione identitaria e di resistenza al potere di Roma, cfr. Stek 2009: 48-52.

Esempi in tal senso provengono dall'Umbria, come nel caso di *Tadinum*⁵⁶, dove alla distruzione del centro umbro fa seguito la monumentalizzazione del santuario nello stesso sito e la strutturazione di un primo nucleo del nuovo abitato lungo il percorso della via Flaminia, e di *Urvinum Hortense*, dove il sito del futuro municipio, frequentato per scopi cultuali dal VI sec. a.C., dal II sec. a.C., con l'istituzione della *praefectura*, viene monumentalizzato con un tempio ad *alae*⁵⁷. Un altro esempio è costituito da *Forum Flaminii*, dove nei pressi del centro istituito con l'apertura dell'omonima strada nel 220 a.C., è da segnalare la presenza di un santuario sulla sommità di Sasso di Pale, monumentalizzato nello stesso periodo⁵⁸.

A possibile conferma del rapporto tra forme di abitato minori, distretti amministrativi legati alla presenza di coloni viritani e siti a carattere santuarioale di origine preromana, due importanti esempi provengono dal Piceno. Si tratta del santuario fontile di S. Vittore di Cingoli, che a partire dal III sec. a.C. presenta cambiamenti strutturali e di cultura materiale votiva, e dove verrà istituito il municipio romano di *Planina*⁵⁹, e del santuario emporico di *Cupra*⁶⁰ riferimento ideologico e territoriale anche in seguito alle deduzioni viritane del 232 a.C., la cui presenza risulta determinante per l'aggregazione e l'organizzazione di coloni nel III sec. a.C., oltre a costituire uno dei motivi per la scelta di elevare il centro a rango di municipio nel I sec. a.C.⁶¹.

Il rapporto tra luoghi di culto e strutturazione del territorio trova ulteriori elementi di possibile conferma nei siti creati *ex novo* con l'arrivo dei coloni romani, dove la presenza di un edificio sacro monumentale o anche di più strutture a destinazione sacra svolge un ruolo di primo piano sia in termini di visibilità sia in rapporto alla loro monumentalità. Un esempio è costituito dal sito di Villa S. Silvestro nell'*ager Reatinus*, ricondotto all'iniziativa diretta di M. Curio Dentato e fondato contestualmente all'annessione del territorio quale polo di riferimento per il popolamento e le attività politiche, amministrative ed economiche della regione colonizzata nel 290 a.C.⁶²

2.3 Le fondazioni coloniali

Sulla base di quanto analizzato finora, se da un lato nei flussi commerciali e nei luoghi di culto

56 Sisani 2006: 146-149.

57 Sisani 2006: 81-83.

58 Sisani 2006: 142-143.

59 Sisani 2006, p. 307; Paci 1988; Paci 1987; Landolfi-Baldelli 1997)

60 Sisani 2006: 381-387; Capriotti 2010, con bibliografia precedente

61 L'edificio principale del santuario sarà interessato da restauri ancora nel II sec. d.C., come certifica CIL IX 5294.

62 Diosono 2009; Romagnoli 2013: 43-44. Il santuario risulta inserito in una realtà articolata, all'insegna di spazi polifunzionali organizzati intorno a una vera e propria piazza porticata dominata dal volume del grande tempio tuscanico ad *alae*. Oltre alle funzioni propriamente religiose il sito si configura quindi come vero e proprio centro di riferimento per il nuovo sistema di popolamento legato alla colonizzazione, volto evidentemente ad assicurare tutte le funzioni che il nuovo *status* giuridico e amministrativo del territorio necessitava.

possiamo individuare alcuni segni nell'occupazione delle zone appena conquistate dallo stato romano, talvolta indicatori di frequentazioni precoloniali da parte di gruppi romano-latini, dall'altro è indubbio che il modello individuato dalla maggior parte degli studiosi come strumento principale utilizzato da Roma per la colonizzazione dei territori di recente acquisizione è la fondazione di *coloniae*. A partire dall'ultimo quarto del IV secolo a.C. la politica espansionistica e assimilatrice di Roma è interessata infatti a stabilizzare i territori acquisiti attraverso una lungimirante progettazione e organizzazione, che si materializza in parte attraverso la deduzione di colonie⁶³.

Tra la dissoluzione della lega latina nel 338 a.C. e il 179 a.C., sul piano politico e urbanistico due sono i tipi di colonie che vengono dedotte: le colonie di diritto romano e le colonie di diritto latino, con una duplice funzione da un lato politico-militare, dall'altro economico-agraria⁶⁴.

Le stesse fonti letterarie testimoniano questa divisione. Tre passi di Livio relativi al 209 a.C. e al 204 a.C. ci informano sul numero delle fondazioni latine (*“Triginta tum coloniae populi Romani erant...”*)⁶⁵, mentre da altri due passi dello stesso storico patavino si ricava l'elenco delle tradizionali dieci *coloniae civium Romanorum* dedotte tra IV e III sec. a.C.⁶⁶.

Se il modello delle colonie romane è visto come la *“mera riproduzione 'in piccolo' della madrepatria”* con una comunità di cittadini romani, il modello delle colonie latine utilizzato da Roma deriva *“dalle istituzioni dell'antica alleanza romano-latina fondata sul foedus Cassianum”*⁶⁷.

Secondo lo schema ampiamente condiviso le *coloniae romanae* o *coloniae civium Romanorum* si caratterizzano dunque per essere fondate su *ager publicus* e per essere costituite da poche centinaia

63 Gabba 1987: 118; Coarelli 1989. Si veda anche Salmon 1969 per quanto riguarda la formulazione del concetto di colonizzazione “a coppie” per le fondazioni coloniali tra IV e III sec. a.C., ripreso da Tramonti 1995: 227-252. In realtà la prima volta che si può parlare di colonie per coppie si riferisce alle colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa* sebbene Salmon estrapoli la formula già per le *priscoe latinae coloniae* e le prime colonie dopo il 338 a.C. Hermon 2001: 218 nota 62.

64 Sebbene con qualche reticenza è stato dimostrato come la funzione militare e la funzione agraria/economica venisse svolta da entrambi i tipi di colonie, Gabba 1988: 20, Hermon 2001, cfr *infra*. Per un elenco complessivo delle colonie latine e romane dalla guerra latina al periodo gracco si veda Coarelli 1989: 27.

65 Liv. XXVII, 9, 7; 10, 7-8; Liv. XXIX, 15, 2-15. Il passo di Livio XXVII, 10, 7-8 in particolare riporta la notizia delle diciotto comunità latine che mantennero il loro impegno nei confronti di Roma nel 209 a.C., durante le vicende legate alla guerra annibalica. Al numero di 30 colonie latine riportato da Livio (incluse 7 delle *priscoe coloniae latinae* dedotte sotto la guida reale o fittizia di Roma), dopo la guerra annibalica se ne aggiungono solamente altre quattro (*Copia* 193 a.C., *Vibo* 192 a.C., *Bononia* 189 a.C., *Aquileia* 181 a.C.). Gros, Torelli 2007: 158. Per la ricostruzione di *Luca* quale ultima colonia latina fondata da Roma nel 180 o 179 a.C. si vedano Coarelli 1987: 17-36, Ciampoltrini 2004: 454-455 e Ciampoltrini 2004b: 7-24 per i dati archeologici e topografici che confermano questa attribuzione; da ultimo Bandelli 2008: 198-199.

66 Liv. XXVII, 38, 4 riferito agli avvenimenti del 207 a.C. (*“Eo die ad senatum hi populi venerunt: Ostiensis, Alsiensis, Antias, Anxurnas, Menturnensis, Sinuessanus et ab supero mari Senensis. Cum vacationes suas quisque populus recitaret, nullius, cum in Italia hostis esset, praeter Antiantem Ostiensemque vacatio observata est...”*); Liv. XXXVI, 3, 5-6 relativo al 191 a.C. (*“Ostia et Fregenae et Castrum Novum et Pyrgi et Antium et Terracina et Minturnae et Sinuessa fuerunt, quae cum praetore de vacatione certarunt”*). Per il problema legato alla colonia di *Castrum Novum* dedotta sull'Adriatico e la sua inclusione tra le colonie di diritto romano di questo periodo si veda Baldelli 2002; Migliorati 1994. *Contra* l'ipotesi di E. T. Salmon 1982:196 per la quale sarebbe colonia latina, confutata tuttavia dai dati letterari, topografici, epigrafici e archeologici.

67 Capogrossi Colongnesi 2012: 210.

di individui, circa 300⁶⁸, cittadini romani che godevano della *civitas optimo iure*. Fino al 183 a.C. sono essenzialmente situate lungo le coste con funzione di presidio-militare, motivo per cui vengono anche definite *coloniae maritimae*⁶⁹. Sul piano urbanistico presentano dimensioni ridotte e vengono realizzate in contesti costieri e pianeggianti senza condizionamenti geomorfologici. Sotto l'aspetto giuridico non hanno autonomia giuridica e dipendono strettamente dalla direzione politica di Roma. I coloni di questi centri non prestano servizio nelle legioni (*sacrosancta vacatio militiae*) ma non possono allontanarsi per più di trenta giorni dal centro coloniaro. Ogni cittadino riceve un lotto di terra nel territorio di pertinenza della colonia pari a 2 iugeri⁷⁰.

Al contrario, le *coloniae latinae* sono formate da comunità miste romano-latine e sono alleate della madrepatria, ovvero subordinate, sebbene godano di una condizione giuridica privilegiata (*ius Latii*) rispetto agli altri *socii* di Roma⁷¹. Presentano un impianto urbano di dimensioni cospicue e svolgono un'importante funzione economico-sociale, permettendo lo stanziamento di considerevoli nuclei di varie migliaia di famiglie⁷², in funzione della valorizzazione e dello sfruttamento agrario di nuovi territori, spesso di grandi dimensioni⁷³.

Se l'organizzazione di una colonia romana, i cui compiti non erano quelli economici o produttivi, è quindi volta a riprodurre in piccolo il modello sociale e agrario di Roma con la piccola proprietà terriera a conduzione familiare dove i cittadini romani restavano nelle medesime condizioni socio-economiche nelle quali erano registrati a Roma, evitando di creare squilibri censitari ed economici⁷⁴, caratteristica delle *coloniae latinae* è la presenza di comunità indipendenti più grandi dal punto di vista demografico, dove la distribuzione di appezzamenti di terra coltivabile veniva differenziata tra ordini sociali diversi, funzionale alla creazione di una società dinamica e produttiva autogestita ma allo stesso tempo veicolo dello sfruttamento del territorio dello stato romano⁷⁵.

Quali ulteriori segni dell'autonomia delle colonie latine, volte a configurarle come stati diversi da

68 Sulla base della notizia di Livio dei coloni inviati nei centri di Terracina, *Puteoli, Volturnum, Liternum, Salernum* Liv. VIII, 21, 11 “*eodem anno Anxur trecenti in coloniam missi sunt; bina iugera agri acceperunt.*”; XXXII, 29, 4 “*C. Atinius tribunus plebis tulit ut quinque coloniae in oram maritimam deducerentur, duae ad ostia fluminum Volturni Liternique, una Puteolos, una ad Castrum Salerni: his Buxentum adiectum; trecenae familiae in singulas colonias iubebantur mitti*”; XXXIV, 45, 1 “*Coloniae civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos Volturnum Liternum, trecenihomines in singulas. Item Salernum Buxentumque coloniae civium Romanorum deductae sunt*”.

69 La collocazione litoranea delle colonie romane di questa fase non è in realtà una caratteristica esclusiva dal momento che costituivano dei precedenti la colonia latina costiera di *Circeii* del 393 a.C. (Diod. XIV, 102,4) e quella insulare e sempre di diritto latino di *Pontiae* del 313 a.C. (Diod. XIX, 101,3; Liv. IX, 28,7). Bandelli 2002: 32 nota 66. A questo dato si aggiunge il problema legato alla colonia di *Aesis* che verrà analizzato nel dettaglio nel capitolo 6 e per il quale cfr. Bandelli 2005; Sisani 2007.

70 Gros, Torelli 2007: 158-165; Sommella 1988: 21-22, 59; Salmon 1963.

71 Bandelli 2008: 185.

72 Non sempre precisato dalle fonti letterarie

73 Capogrossi Colognesi 2012: 210.

74 Laffi 2007: 17-21.

75 Laffi 2007: 43.

quello di Roma ma a essa subordinati, vi sono a seconda dei casi documenti epigrafici concernenti le magistrature locali⁷⁶ e testimonianze numismatiche di emissioni con la leggenda indicante il nome della città⁷⁷. La particolare condizione giuridica di cui godevano le colonie latine, per lo meno da un certo momento in poi, è inoltre testimoniata dalla notizia riportata dalle fonti letterarie dello *ius Ariminensium* o *ius duodecim coloniarum*⁷⁸, un forma giuridica differente di cui furono partecipi la colonia di Rimini e le fondazioni latine successive⁷⁹.

Il processo di fondazione di una colonia aveva inizio nello spazio civico di Roma, dove il Senato decideva la *deductio per senatum consultum*, incaricava un console di procedere all'elezione dei *triumviri coloniae deducendae*, probabilmente attraverso i *comitia tributa*⁸⁰. Solo in alcuni casi venne incaricato un pretore di presiedere le elezioni comiziali, ruolo che venne legittimato con un *plebiscitum*⁸¹. Successivamente, i tre commissari coloniali arruolavano i coloni necessari e partivano per i territori da colonizzare⁸². Giunti nel territorio della nuova colonia i triumviri regolavano le operazioni per la creazione della nuova comunità. L'incarico di questa commissione durava da tre a cinque anni, durante i quali delimitava il centro abitato e il territorio di pertinenza della colonia, si occupava dell'insediamento delle strutture amministrative e dell'edificazione dei principali impianti pubblici urbani. Tra questi come priorità era prevista la costruzione delle mura, come ricorda Vitruvio nel descrivere la sequenza delle opere da realizzare nella creazione di una città “*Moenibus circumdatis sequuntur intra murum arearum divisiones platearumque et angiportuum*”⁸³.

Per i Romani la colonia era dunque più di un insediamento di contadini che si autogovernavano ma costituiva una *urbs*, ovvero una complessa organizzazione di cittadini, magistrati, pratiche rituali e spazi, che con il suo *ager* sarebbe stata fin dal momento della sua fondazione “*effigies parvae simulacrae populi Romani*” come ricorda lo stesso Aulo Gellio⁸⁴.

76 A titolo esemplificativo si ricorda la targhetta in bronzo di epoca arcaica proveniente dal santuario di Diana *Nemorensis* ad Ariccia, dove viene ricordato un console della comunità di Rimini “*C(aius) Manlio(s) Aci(dinus) / cosol pro / poplo Arimenesi*” (ILLRP I,77). Cicala 1995; Cicala 2000.

77 Si ricordano gli esempi di Rimini, Fermo e Atri. In proposito si vedano Bandelli 2002; Bandelli 2008b: 337-351.

78 Cic. *Pro Caecina*, 35, 102: “*Iubet enim (Sulla) eodem iure esse quo fuerint Ariminenses; quos quis ignorat duodecim coloniarum fuisse et a civibus Romanis hereditates capere potuisse?*”.

79 Non è ancora chiaro se la condizione giuridica di cui godettero queste colonie fosse migliore o peggiore. Al riguardo si veda da ultimo Galsterer 1995. Secondo E.T. Salmon proprio la testimonianza del *consul* rivestito dai magistrati di *Ariminum* e *Beneventum* al posto dell'usuale *praetor* starebbe a indicare la condizione migliore su piano giuridico e politico di queste colonie.

80 Laffi 2001: 95-104.

81 Laffi 2001: 97: è questo il caso delle colonie di *Minturnae* e *Sinuessa* ricordato da Livio X, 21, 7-10 dove non è la decisione della deduzione della colonia che viene presa con un plebiscito, ma solamente la scelta di far presiedere a un pretore anziché un console i comizi elettorali dei *IIIviri*. Hermon 2001: 218 riporta invece che la procedura per la fondazione di una colonia prevedeva la decisione del Senato della *deductio per senatum consultum* e i tribuni, muniti di *plebiscitum*, incaricavano il *praetor urbanus* di procedere all'elezione dei *triumviri coloniae deducendae*, probabilmente attraverso i *comitia tributa*.

82 Gargola 1995: 70.

83 Vitruv., *De arch.*, 1, 6, 1.

84 Gell., *NA* 16, 13, 9. In particolare Salmon 1970; Coarelli 1995b: 180 “*La definizione gelliana (e adrianea) delle colonie, come “effigies parvae simulacrae” di Roma non descrive dunque una realtà contemporanea, medio-*

Questo modello, noto e accettato nelle sue linee generali, è stato indebolito da alcune recenti ricerche che hanno messo in luce problematiche e aspetti ancora da chiarire, legati proprio al ruolo delle colonie, in particolare di quelle latine, nelle prime fasi del processo di colonizzazione e romanizzazione del territorio italico. Gli studi condotti da M. Crawford, E. Fentress, e soprattutto E. Bispham, hanno mostrato infatti come il modello di colonizzazione medio-repubblicana appena descritto sia attualmente ricostruito sulla base di evidenze di età tardo-repubblicana e imperiale, rispecchiando quindi un modello storico e ideologico anacronistico⁸⁵, che poggia per lo più proprio sulla concezione di Gellio delle colonie come “piccole Roma” ma che non trova sostegno soprattutto nei dati archeologici⁸⁶. Oggetto di particolare dibattito è poi la ricostruzione per cui le colonie del periodo medio-repubblicano siano il risultato di una pianificazione organizzata dall'autorità dello stato romano che ha comportato l'introduzione di un predeterminato modello culturale romano nei territori colonizzati. Il nodo del problema viene quindi focalizzato sull'etnicità dei coloni e sull'influenza o le persistenze dell'elemento indigeno nella formazione delle colonie, includendo la dimensione religiosa⁸⁷. Il periodo triumvirale-augusteo costituisce un momento cruciale, nel quale una specifica ideologia è alla base per esempio della proliferazione dei *Capitolia*, documentati per lo più nel II e I sec. a.C., e dell'utilizzo del rituale del *pomerium*, attestato nelle fondazioni coloniali del tempo di Cesare e Augusto⁸⁸. Il modello di Gellio non può dunque essere applicato prima del II sec. a.C.⁸⁹.

È stato evidenziato come “*questa destrutturazione del tradizionale modello di continuità nell'ideologia e nel layout fisico delle colonie è estremamente importante*”⁹⁰ non tanto per indicarlo solamente quale invenzione del periodo tardo-repubblicano/augusteo, quanto piuttosto per analizzare e comprendere quali elementi, per altro presenti, risalgano al periodo precedente e da questi ridefinire l'impatto delle colonie repubblicane nel quadro della colonizzazione e romanizzazione nel periodo medio-repubblicano⁹¹. Diventa quindi fondamentale una periodizzazione dettagliata per la ricostruzione del fenomeno generale e un'attenta analisi dei

imperiale ma – coerentemente con la cultura retrospettiva dello scrittore – la stessa struttura originaria delle colonie latine”.

85 Torelli 1999; Crawford 1995; Fentress 2000a; Fentress 2000b; Bispham 2000b; L'anacronismo e le imprecisioni delle fonti letterarie riferite alle prime fasi della colonizzazione hanno portato a considerare “*the existence in the Middle Republic of a diverse and unregimented colonial phenomenon*” Bispham 2006 : 84.

86 Oggetto di specifica discussione è la ricostruzione dell'organizzazione delle aree forensi delle colonie latine di *Paestum*, *Alba Fucens*, *Cosa*, *Fregellae* e in particolare delle strutture per le votazioni (*saepa/diribitorium*) sulla base dell'interpretazione dei dati archeologici. A favore della presenza di questi complessi si veda Coarelli 2005: 23-31. *Contra* Mouritsen 2004: 38-67. Sewell 2010.

87 Torelli 1999; Bradley 2006; Bispham 2006.

88 Bispham 2006: 74-75; Ando 2007:

89 Bispham 2006: 93. Su questo argomento si vedano anche Dietler 2005; Jo Coles 2009.

90 Stek 2009: 27.

91 Per quanto riguarda la complessità del concetto di “romanizzazione” e i differenti gradi di analisi applicabili sulla base degli aspetti considerati cfr. Stek 2014; Stek 2013 e capitolo 13.

singoli contesti⁹².

In questa direzione vanno le recenti ricerche condotte J. Sewell sui processi di formazione nelle prime fasi dell'urbanistica romana tra il 338 a.C. e il 200 a.C., a partire dall'analisi degli impianti urbani delle colonie latine di *Paestum*, *Alba Fucens*, *Cosa*, *Fregellae*⁹³. Attraverso il confronto con i concetti urbanistici del mondo greco, sia per quanto riguarda l'edilizia pubblica sia e soprattutto per quella privata, l'autore sottolinea come le prime fasi di sviluppo dell'urbanistica romana debbano essere considerate all'interno del contesto mediterraneo. Le cinte difensive delle colonie latine se da un lato rispecchiano la conoscenza delle recenti innovazioni nelle fortificazioni greche, quali la forma delle porte di accesso, dall'altro presentano forme di difesa proprie della tradizione italica, come l'*agger*⁹⁴, sottolineando il considerevole significato dato dai Romani al concetto di limite tra città e campagna⁹⁵. La pianificazione delle colonie, da attribuire agli anni della deduzione, rappresenta sia il lato pragmatico dei costruttori romani sia il programma predeterminato legato alla politica coloniale. Secondo Sewell, spia di questo fenomeno sono il selettivo utilizzo dei concetti dell'urbanistica greca riscontrabile nelle quattro colonie latine prese in esame, l'adattamento a un sistema politico timocratico e “*a reasonably fixed and distinct forum design derived from Rome*”⁹⁶. Particolarmente rappresentativo in tal senso è il sistema abitativo formato da modello di *domus* (*row houses/atrium houses*) destinato per il contesto coloniale dove l'utilizzo standardizzato, ma flessibile e ripetibile, si adatta alla classe dei proprietari⁹⁷. Tale sistema implica un grande investimento nel ricercare soluzioni in termini di organizzazione sociale e finanziaria oltre che di costruzione degli edifici. Il fatto che si cristallizzi tra la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. rappresenta l'arrivo di un processo che dalla fine del IV sec. a.C. ha prodotto più risultati di quanto sia visibile a causa delle lacune della ricerca archeologica⁹⁸. Il fatto che si tratti di un processo viene evidenziato dall'esempio di *Cosa* dove sulla base dei nuovi scavi il paesaggio urbano del III sec. a.C. è caratterizzato “solamente” dalla presenza del circuito difensivo, delle strade e da pochi edifici nei pressi dell'area forense⁹⁹. La quasi assenza di abitazioni pone dunque il problema, come sottolinea lo stesso Sewell, di ricercare dove vivessero i coloni.

Nella destrutturazione del modello tradizionale attraverso un'attenta periodizzazione e analisi dei singoli contesti diventa fondamentale volgere lo sguardo al *territorium* anche per la definizione

92 Stek 2009: 27.

93 Sewell 2010.

94 Sewell 2010: 62, 168; Guaitoli 1984: 367-370; Brands 1988: 19; Quilici 1994.

95 Gros 1996: 26.

96 Sewell 2010: 173.

97 Per l'analisi di dettaglio del rapporto tra casa greca a *prostas*, *row houses*, casa ad *atrium* e modello etrusco-italico Sewell 2010: 87-133.

98 Sewell 2010: 174.

99 Sewell 2010: 171; Fentress 2000a; Fentress 2000b.

dello sviluppo dell'impianto urbano. Sebbene le ricerche condotte nello stesso territorio di *Cosa* non abbiano evidenziato dati significativi di un'occupazione di III sec. a.C.¹⁰⁰, molti dei siti noti sono di incerta datazione mentre altri con ogni probabilità saranno stati distrutti dal successivo utilizzo del suolo¹⁰¹. La presenza di tracce della originale *limitatio* realizzata al momento della fondazione della colonia è dimostrata dalla disgregazione del sistema insediativo precoloniale¹⁰². La maggior parte dei coloni sarà dunque stata stanziata nel territorio. Una conferma in tal senso viene dalle recenti ricerche condotte da J. Pelgrom che si sono concentrate sul calcolo percentuale della densità abitativa delle colonie latine. A partire dalla superficie areale di 24 colonie fondate tra il 334 e il 181 a.C. e sulla base dei dati relativi al numero di coloni riportato nelle fonti letterarie, l'autore ha calcolato che circa il 55% delle famiglie stanziate nelle colonie dovesse vivere fuori dalla mura¹⁰³. Per quanto riguarda la colonia di *Cosa* nello specifico, considerando una densità abitativa di 120 persone per ettaro, la percentuale dei residenti nell'area urbana è di circa il 18%¹⁰⁴.

In questo senso Sewell concorda con Pelgrom che le principali colonie non contenessero più del 20-30% della popolazione e sottolinea come tra la fine del IV sec. a.C. e il III sec. a.C. la maggior parte dei coloni si sarà stabilita nelle campagne. Se da un lato questo fattore si rispecchia nell'assenza di residenze urbane nel III sec. a.C., dall'altro lo sviluppo del sistema abitativo sottolinea l'importanza attribuita da Roma ai centri urbani quali nuclei religiosi, politici e amministrativi dei coloni¹⁰⁵. Secondo Sewell “*Yet to understand the Roman concept of the city, it is necessary to comprehend how it was entwined with the concept of the territorium*”¹⁰⁶ o come aveva già enfatizzato P. D. A. Garnsey “*a colonia was, as the name indicates, a settlement of cultivators*”¹⁰⁷.

I recenti studi finora analizzati oltre a evidenziare la complessità alla base del modello tradizionale, corretto nelle sue linee generali ma bisognoso di un'attenta analisi degli specifici contesti archeologici, e la necessità di una più dettagliata periodizzazione per la ricostruzione di un modello generale, sottolineano l'indispensabile studio del territorio legato al contesto urbano per la comprensione del suo sviluppo.

La visione delle colonie dedotte da Roma dal IV sec. a.C. in poi come strumenti chiave per la

100 Celuzza 2002a:106; Pelgrom 2008: 337-341.

101 Cambi 2002: 137-139.

102 Celuzza 2002a:109-110; Pelgrom 2008: 358-367.

103 In particolare si veda Pelgrom 2008: 344, fig. 4. L'analisi è stata condotta principalmente sulla base dei dati desumibili dalle fonti letterarie.

104 La ricostruzione proposta da E. Fentress prevede un numero di abitazioni nell'area urbana per meno del 9 % della popolazione. Per i tre centri di *Luceria*, *Saticula* e *Paestum* dove Pelgrom cerca di verificare che tutta la popolazione risieda in area urbana (Pelgrom 2008: 345-346), questo accade solo nel caso di *Paestum* dove il circuito delle mura è preromano (Torelli 1999a: 18). Per i casi di *Luceria* e *Saticula* infatti le indagini condotte da E. M. Lackner mettono in dubbio la dimensione dell'area urbana presa in considerazione da Pelgrom.

105 Sewell 2010: 171.

106 Sewell 2010: 171.

107 Garnsey 1979 :16.

diffusione di idee, modelli romani e della cultura materiale associata, parte dunque dal presupposto che le colonie erano piccole repliche della città di Roma, visione che sembra ora difficile da mantenere anche per il periodo triumvirale e imperiale¹⁰⁸.

Un contributo significativo per gli aspetti sin qui illustrati in merito alla definizione delle colonie latine viene anche dalle ricerche archeologiche condotte finora nell'unica colonia latina dedotta nell'*ager Gallicus* nel 268 a.C., la *colonia* di *Ariminum*¹⁰⁹. L'esempio di Rimini, infatti, ben illustra come il processo di urbanizzazione sia dilatato nell'arco di tre secoli, da una prima sporadica occupazione degli isolati riconducibile all'arrivo dei primi coloni, alla successiva e più intensa edificazione dei lotti liberi, con una particolare accelerazione nell'ultimo scorcio dell'età repubblicana quando Rimini, dopo il sacco sillano, diviene dapprima la base per le operazioni cesariane e poi accoglie una nuova colonia di veterani di Marco Antonio¹¹⁰.

Le linee generali dell'impianto urbano sono tuttavia progettate e definite al momento della fondazione della colonia, come testimoniano la realizzazione delle mura e il tracciamento degli assi viari che definiscono gli isolati urbani.

Secondo la ricostruzione più accreditata, il circuito murario doveva cingere l'insediamento solamente nei lati più sguarniti, ovvero lungo i limiti sud-orientale e sud occidentale della colonia¹¹¹ sfruttando la protezione acqua offerta dal fiume Marecchia a nord-ovest e dalla falesia costiera a nord-est, un'alta scarpata discendente verso il litorale marino arretrato di alcuni chilometri in età romana rispetto alla linea di costa attuale¹¹². Questa ricostruzione viene confermata dai dati archeologici richiamati in precedenza e da nuovi ritrovamenti. Gli scavi condotti presso uno dei bastioni posti a monte dell'arco di Augusto hanno permesso di datare le mura in opera poligonale in blocchi di arenaria del lato sud orientale al momento di fondazione della colonia e di individuare un deposito di rituale di fondazione a conferma del carattere sacrale attribuito alle mura¹¹³. Il considerevole significato dato dai Romani al concetto di limite con valenza sacrale delle mura a dividere città e campagna sembra essere confermato da alcuni recenti ritrovamenti. Gli scavi condotti all'interno del palazzo Agolanti-Pedrocca hanno infatti messo in luce tre cippi di arenaria, di cui due reimpiegati ma uno ancora in posto, proprio in corrispondenza dell'area della falesia costiera ricostruita per l'età romana¹¹⁴. Se il ritrovamento di per sé permette di avanzare solamente

108 Beard, North e Price 1998: 331-334. Stek 2013: 344.

109 Ortalli 1990, Ortalli 2001; Ortalli 2006; Ortalli 2007; Ortalli 2010; Ortalli 2011; Ortalli 2012, Mazzeo 2005; Calbi, Susini 1995.

110 Bueno 2009:310.

111 Mansuelli 1941.

112 Per quanto riguarda il valore strategico-militare assunto dalle acque perimetrali in una prima fase di vita della colonia si veda Ortalli 2005: 175-186.

113 Ortalli 1995: 481-488; Ortalli 2006: 140-141.

114 Tassinari, Faedi, Curina 2014: 13-26.

l'ipotesi che questi cippi costituiscano elementi di delimitazione dello spazio urbano al momento di fondazione della colonia, dal momento che non sono stati individuati ulteriori elementi utili a una definizione più precisa del suo rapporto con il naturale sistema difensivo costituito dalla falesia costiera, è interessante notare comunque come sotto il profilo topografico questi cippi si trovino alla distanza di circa un metro dal tracciato delle successive mura medio-imperiali. Inoltre lo scavo ha permesso di mettere in luce nella stessa area una fondazione muraria, successivamente sfruttata dalle medesime mura medio-imperiali, che per tecniche costruttive, dimensioni e dati stratigrafici può essere ricondotta a un sistema difensivo precedente. Questa fondazione muraria potrebbe dunque costituire la prova, per ora mai verificata, dell'esistenza di un sistema difensivo lungo il lato settentrionale litoraneo precedente le mura medio-imperiali. La loro costruzione troverebbe a livello storico la sua giustificazione nell'opera di potenziamento generale dei sistemi difensivi promossa dopo il sacco sillano dell'82 a.C. già visibile negli interventi nelle porte dei lati meridionali¹¹⁵.

Anche per quanto riguarda la divisione interna dello spazio urbano il piano programmatico risale al momento della fondazione della colonia, forse parzialmente suggerito già durante la fase precoloniale. Come già ricordato, durante la fase III degli scavi di Palazzo Massani databile tra il 268 a.C. e il 265 a.C., oltre alla bonifica delle strutture dell'edificio ligneo precoloniale e all'estensivo rialzamento e livellamento dei piani di calpestio mediante riporti di terreno argilloso compatto, la zona occupata dal battuto stradale d'età precoloniale viene sopraelevata con ghiaia per la realizzazione del *cardo maximus* della colonia¹¹⁶. Le testimonianze epigrafiche e i dati archeologici confermano poi che la strutturazione urbana si sia articolata in un vero e proprio processo, come testimonia la lastricatura delle strade databile tra la fine del I a.C. e l'età augustea¹¹⁷.

Sempre dagli scavi di Palazzo Massani provengono dati relativi al sistema abitativo della colonia. Il lotto intermedio della *domus* messa in luce presenta una superficie di 17x33 m che ha permesso di ipotizzare una probabile assegnazione parcellare originaria di mezzo *actus* per uno¹¹⁸. Questo dato trova stringenti confronti con le unità abitative di *Cosa* e *Fregellae* sia per dimensioni sia per divisione interna degli spazi¹¹⁹. L'isolato ricostruito per l'area di Palazzo Massani presenta dimensioni di 105 x 65-70 m al quale si affiancano *insulae* regolari (non tagliate dalla cortina difensiva) di 120 x 85 m¹²⁰, dimostrando come l'impianto urbano presentasse uno spazio urbano

115 Si tratta degli interventi di porta Montanara e porta Romana. In proposito si veda Ortalli 1995: 481-488. I documenti epigrafici testimoniano inoltre interventi di restauro di tratti di mura già prima della Guerra Sociale a opera di magistrati della colonia, Ortalli 2006: 139-140.

116 Ortalli 2001: 25-58.

117 Ortalli 1995: 504-505.

118 Ortalli 2001: 32. A Rimini un modulo simile pare riconoscibile anche nelle *domus* dell'ex Vescovado, edite in Riccioni 1969 e Mazzeo 2005.

119 Sewell 2010: 109-136.

120 Sommella 1988: 215; Ortalli 200: 501.

suddiviso in isolati rettangolari non perfettamente regolari né per dimensioni né per forma¹²¹.

Questa progressiva definizione dell'assetto urbanistico viene rispecchiata anche dal rapporto con l'organizzazione territoriale e la definizione delle divisioni agrarie legate al precoce stanziamento di coloni, come dimostra il già citato caso di Cattolica¹²².

Questa seppur breve sintesi sui principali aspetti urbanistici di Rimini sottolinea l'importanza di considerare in modo analitico i singoli contesti per determinare le linee generali della ricostruzione di un modello. Lo stesso presupposto vale oltre che per le colonie latine anche per le colonie romane, le *coloniae maritimae*, dedotte fino al 183 a.C. sulla costa tirrenica e sul mare Adriatico.

L'approccio ricostruttivo di Sewell per definire alcuni aspetti delle colonie latine, secondo il quale per comprendere il primo sviluppo dell'urbanistica romana è necessario considerarlo all'interno di un contesto mediterraneo, viene proposto dall'autore anche per quanto riguarda le *coloniae maritimae* dedotte da Roma tra la fine del IV e il III sec. a.C.¹²³. In questo caso il confronto avviene con la politica coloniale di *Massilia* con la quale Roma strinse forti legami diplomatici già dopo il sacco gallico¹²⁴, e in particolare sul piano urbanistico tra la colonia di diritto romano di *Minturnae* e l'avamposto militare permanente di *Olbia*, stanziato da Marsiglia nella seconda metà del IV sec. a.C. presso l'attuale Hyères Les Palmiers (Provenza)¹²⁵. Sebbene sia stato sottolineato che il confronto non sia propriamente stringente sul piano della sintassi spaziale dell'impianto urbano¹²⁶, è tuttavia vero come questo approccio metta in evidenza la complessità alla base della definizione dei modelli urbanistici. Complessità ed elasticità o, utilizzando le parole di L. Migliorati, “*invito alla cautela nella presentazione delle formule rigide in temi urbanistici*”¹²⁷.

La dimostrazione viene dall'analisi dettagliata dello schema tradizionale definito per le *coloniae maritimae* semplicemente mettendo a confronto le colonie di diritto romano dedotte da Roma tra la fine del IV e il III sec. a.C. lungo la costa tirrenica e le contemporanee realizzazioni sul mare Adriatico, le colonie di *Catrum Novum* del 289 a.C. nell'*ager Praetutianus* e *Sena Gallica* del 283

121 Bueno 2009: 310. Va inoltre ricordato come l'impianto urbano ortogonale della colonia, con una maglia di strade orientata sul *cardo maximus*, rappresentato dalla via che collegava il porto con porta Montanara e la via per Arezzo, dopo la costruzione della *via Flaminia* e dell'*Aemilia* tra il 220 a.C. e il 187 a.C., vede acquistare la posizione di asse preminente della città da parte del *decumanus maximus* tanto da provocare probabilmente la rotazione del foro, Giorgetti 1980: 101; Scagliarini Corlaita 1991: 172; Ortalli 1995b: 274-275; Mazzeo 2005: 31 nota 59.

122 Per quanto riguarda la centuriazione di Rimini utilizzata per la gestione del territorio fin dai primi decenni dalla fondazione si veda Bottazzi 1995: 329-354.

123 Sewell 2010: 173.

124 Per la prima attestazione di *amicitia* con i Massilioni si veda Coarelli 1988b: 146-147. Per il successivo *foedus aequum* e relative fonti Sewell 2010: 52.

125 Tale confronto come lo stesso Sewell afferma era già stato avanzato dai ricercatori francesi dal 1960. Cfr. Coupry 1964; Coupry 1986; Verdin 1997. Si veda anche Bats 2006.

126 In proposito si veda la recensione on line di R. Laurence (AJA: Online publications: book review: http://www.ajaonline.org/sites/default/files/1162_Laurence.pdf).

127 Migliorati 1994: 282.

a.C. proprio nell'*ager Gallicus*¹²⁸. Tralasciando l'analisi del centro di Senigallia che verrà preso in esame dettagliatamente nella seconda parte del presente lavoro, le ricerche condotte da L. Migliorati nella colonia di *Castrum Novum Piceni* (l'attuale Giulianova) hanno messo in evidenza come il quadro politico e il contesto geomorfologico differente abbiano condizionato fin da subito scelte diverse anche sul piano urbanistico¹²⁹.

Se le colonie *optimo iure* disposte lungo l'arco tirrenico tra il IV e III sec. a.C. documentano la presa di possesso dei punti di passaggio obbligati durante l'espansione verso meridione e costituiscono gli apprestamenti difensivi preventivi in funzione della prima guerra punica, le colonie sulla costa adriatica, conseguenze dirette della battaglia di *Sentinum* (295 a.C.), rappresentano la risposta politica all'espansione commerciale romana in area adriatica, preclusa, come ricordato in precedenza, dal *foedus* con Taranto per il quale le navi romane non potevano oltrepassare il Capo Lacinio.

La particolare situazione politica e le condizioni pianeggianti del litorale costiero offrono in area tirrenica la possibilità di dedurre colonie caratterizzate da una superficie urbana intramuranea semplice e compatta, di ridotte dimensioni rispetto alle coeve colonie latine (2,5 / 5,5 ha)¹³⁰, tetrapartita in moduli rettangolari o quadrati e chiusa da un perimetro murario coordinato, caratteristiche che hanno originato l'errata identificazione di questo schema con quello del *castrum*¹³¹. Tuttavia già lungo la costa Tirrenica è presente un'eccezione a tale modello. Il caso di Terracina, con la sua superficie urbana di circa 8 ha, testimonia come “*le direttive politico strategiche che impongono una poleografia costiera non possono privarsi di caposaldi militari anche in punti orograficamente articolati*”¹³².

Le esigenze politiche e l'adattamento al contesto geomorfologico spiegano dunque la flessibilità utilizzata nell'impianto urbanistico di *Castrum Novum*. In un territorio caratterizzato da dorsali collinose separate da vallate fluviali, come quello tra i fiumi Esino e Pescara, con una cimosa costiera di recente formazione e a lungo paludosa, la scelta per la deduzione della *colonia maritima* non poteva che ricadere sul terrazzo fluviale più stabile a nord del fiume Tordino, dal momento che una formazione analoga presente più a sud rientrava nel territorio di pertinenza della colonia latina di *Hatri* anch'essa dedotta in questo periodo¹³³.

Sebbene non siano noti dati relativi al circuito murario, i ritrovamenti archeologici più antichi lungo

128 Per la definizione delle date di fondazione di questi due centri sulla base della fonti scritte e le relative problematiche si veda Bandelli 2002.

129 Migliorati 1994: 281-282; Migliorati 1995-1996; Migliorati 2006; Bertrand 2012: 87-102.

130 Sul rapporto tra le superfici urbane tra colonie latine e colonie romane si veda Sommella 1988.

131 Per quanto riguarda l'incongruenza cronologica tra impianto castrense e fondazioni delle prime colonie romane si veda Sommella 1988: 238-239.

132 Migliorati 1994: 281.

133 Per quanto riguarda la colonia latina di Atri si veda Azzena 1987 e Azzena 2006.

l'estensione del terrazzo e la sua conformazione naturale permettono di definire i limiti della superficie urbana di dimensioni di circa 8 ha¹³⁴. Il condizionamento dato dall'orografia porta inoltre alla perdita del rapporto tra viabilità urbana principale e viabilità extraurbana a lunga percorrenza, ulteriore caratteristica delle colonie del Tirreno fondate in aree pianeggianti. Le esperienze maturate nelle colonie di diritto latino permettono infine di posizionare gli accessi in punti di mediazione tra la viabilità extraurbana e l'impianto viario interno. Infine, come evidenziato da L. Migliorati, l'analisi della sezione urbana definisce il sistema terrazzato a cui la città dovette aderire fin dalla fondazione e nel quale è possibile riconoscere la zona destinata alle funzioni pubbliche, ulteriore notazione di differenza dallo schema tradizionale delle colonie marittime del Tirreno.

In ultima analisi, risulta evidente come “*una lettera filologica della forma di Castrum Novum*” permetta di avanzare alcune critiche a una “*rigida distinzione formale tra colonie romane e latine*”¹³⁵. Va da sé che questo non significa dover necessariamente trovare un modello urbanistico unico di riferimento per tutte le colonie dall'età medio-repubblicana fino all'età imperiale¹³⁶. Appare piuttosto più condivisibile, per queste prime fasi di urbanizzazione delle colonie, la considerazione avanzata da Sewell per cui “*in the replication of urbanism, there was much adaptation rather than reproduction of urban form*”.

A sostanziare ulteriormente questa analisi, anche per quanto riguarda le colonie romane è necessario rivolgere l'attenzione al territorio. Infatti, una revisione critica del “ruolo agrario” ed economico svolto dalle *coloniae maritimae* di III sec. a.C., ha messo in evidenza come il presupposto di sola vocazione militare per le colonie romane di questo periodo sia un'estrapolazione di E. T. Salmon¹³⁷ a partire dall'esempio delle colonie marittime di inizi II sec. a.C., le quali in un mutato clima politico esercitavano poca attrazione sotto il profilo economico¹³⁸. In particolare, poi, lo studio condotto da E. Hermon ha evidenziato come l'attività agricola e la distribuzione di terre ai coloni dovesse caratterizzare anche le colonie romane di inizi III sec. a.C., le quali, come nel caso delle assegnazioni viritane, erano stanziate in territori sottratti alle comunità indigene e almeno in parte ridotti alla condizione di *ager publicus*¹³⁹. Secondo l'autrice la prima legge agraria, un plebiscito con forza di legge, fu precisamente la *Lex Flaminia* del 232 a.C., mentre la prima legge coloniale, la *lex Atinia*, anch'essa un plebiscito, si data al 197 a.C. e si riferisce alle colonie romane. Fino a quel momento, sulla base delle “leggi” Licinie Sestie, un senato consulto scaturito da un plebiscito,

134 Per quanto riguarda i recenti ritrovamenti in area urbana riferibili alle prime fasi coloniali si vedano Angeletti 1999: 38-42; Migliorati 2006.

135 Migliorati 1994: 282.

136 Zanker 2012.

137 Salmon 1963: 3-38.

138 Mason 1992: 75-87.

139 Hermon 2001: 212.

l'autorità in materia di disposizioni agrarie era infatti del Senato. La necessità nel 296 a.C., al momento della fondazione delle colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa*, di istituire una commissione agraria straordinaria di *triumviri coloniae deducendis*, potrebbe quindi avere un rapporto con la delimitazione del territorio¹⁴⁰. Si tratta infatti di una nuova fase costituzionale connessa con la colonizzazione romana ma con il ricorso a un plebiscito, cosa che sottolinea l'importanza attribuita a questa commissione nel quadro della colonizzazione romana. Essa ottenne il compito di convertire porzioni di *ager Romanus* coloniale in *ager datus et adsignatus*, definendo così la *pertica* della colonia e le parcelle destinate ad accogliere i cittadini romani beneficiari delle assegnazioni e anche eventuali porzioni di territorio limitrofo destinato alle distribuzioni viritane¹⁴¹. Evidenza infine la Hermon come la nomina di tale commissione fu limitata alle colonie romane fino alla seconda guerra punica, quando fu allargata alla colonizzazione latina¹⁴².

Sulla base dei passi di Livio, alcuni studiosi, tra cui in particolare U. Laffi, sostengono che non vi fu una procedura straordinaria nella delibera del 296 a.C., dal momento che il consenso del popolo e il conseguente plebiscito non riguarda la deduzione della colonia che avveniva per senatoconsulto, ma solamente la legittimazione del pretore nel presiedere l'elezione nei comizi dei *IIIviri*, cosa per cui veniva normalmente incaricato un console dietro senatoconsulto dello stesso Senato¹⁴³. La presenza di una commissione di *triumviri coloniae deducendae* era dunque la prassi nella procedura di deduzione sia delle colonie latine sia delle colonie romane a partire almeno dal 338 a.C.¹⁴⁴. Questa seconda considerazione se da un lato indebolisce parte della ricostruzione proposta da E. Hermon, dall'altro avvalorava un aspetto molto importante: la presenza di queste commissioni anche per le colonie marittime di inizi III sec. a.C., che come nel caso delle colonie latine avevano il compito non solo di organizzare gli spazi delle colonia ma anche il suo territorio.

Una possibile conferma in tal senso potrebbe essere costituita dalle operazioni coloniali dell'*ager Praetutianus* a seguito della conquista del Dentato nel 290 a.C. A fianco della fondazione della

140 Liv. X, 21, 7: “*itaque placuit ut duae coloniae circa Vescinum et Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturnae appellata, altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata. Tribunus plebis negotium datum est, ut plebei scito iuberetur P. Sempronius praetor triumviros in ea loca colonis deducendis creare*”.

141 Hermon 2001: 215-219. L'autrice sottolinea infatti lo stretto rapporto in una prima fase tra colonie e distribuzioni viritane e come la distinzione tra *deductio* e assegnazioni *viritim* sia in effetti poco netta in questa fase (assegnazioni di 2 iugeri nel primo caso, 3 iugeri nel secondo). Le prime colonie marittime assumono una funzione di enclave istituzionale romana conferendo a questo tipo di colonizzazione “*la qualità de bastion de la romanisation*” non solo sotto il profilo strategico-militare ma anche amministrativo di un territorio dotato di una struttura politica differente: queste colonie infatti possono divenire le sedi delle future *praefecturae*, Hermon 2001: 213.

142 Hermon 2001: 219. Sebbene alla nota 69 l'autrice citi a conferma di questa affermazione Laffi 1998: 24 = Laffi 2001: 87, in realtà lo stesso Laffi in quel punto del suo contributo riporta la tesi di Willems che successivamente andrà a confutare, proprio dimostrando la non eccezionalità del provvedimento del 296 a.C. Vedi *infra*.

143 Laffi 2001: 85-113., le cui osservazioni sono accolte da Crawford 1996: 445; Gabba 1998: 85-127.

144 Sebbene poche, a causa della perdita della decade di Livio che dal 292 a.C. al 219 a.C., le testimonianze presenti nelle fonti ricordano commissioni coloniali per *Saticula* (313), *Cales* (334), e per le *priscae latinae coloniae*, Antium (467) e Ardea (442), cfr. Jo Cole 2009:45.

colonia di diritto latino di *Hatria* e delle assegnazioni viritane nel territorio del *conciliabulum* di *Interamna* venne infatti dedotta la colonia romana di *Castrum Novum*, completando il quadro dell'assetto territoriale nella presa di possesso della regione da parte dei Romani¹⁴⁵. È stato però dimostrato come ridurre questa fondazione a una funzione strettamente militare sia riduttivo, e a tale funzione si debba aggiungere il ruolo di polo commerciale all'interno della politica adriatica di Roma nel III sec. a.C., che si rispecchia nel territorio di pertinenza della colonia¹⁴⁶. Se distribuzioni viritane accompagnarono la fondazione della colonia come viene riportato nelle fonti letterarie, probabilmente legate all'intervento di Manio Curio Dentato in favore dei suoi soldati, indizi importanti vengono anche dai dati archeologici. La presenza di un *atelier* per la produzione di anfore Lamboglia 2 in località Cologna Marina¹⁴⁷, testimonia infatti come per lo meno dal II sec. a.C. il territorio di *Castrum* sia interessato da una produzione di vino a scopi commerciali¹⁴⁸. Pur nella relativa scarsità di dati è logico pensare alla presenza di un polo commerciale solo in funzione di un territorio produttivo e ricettivo per lo scambio delle merci e di conseguenza occupato. Le stesse dimensioni dell'impianto urbano della colonia e l'individuazione di un'area con funzioni pubbliche, “anomalie” rispetto al tradizionale schema urbanistico delle colonie marittime del Tirreno, potrebbero allora trovare un ulteriore elemento di spiegazione. Oltre al perfetto adattamento al contesto geomorfologico, fondamentale nella scelta del sito, si aggiungono elementi socio-economici di un centro legato non solo alla funzione militare ma con esigenze di autonomia amministrativa data anche la distanza da Roma¹⁴⁹.

Il territorio di pertinenza della colonia di *Castrum Novum* doveva estendersi probabilmente a nord fino alla Vibrata (*Batinus*), mentre a ovest confinava con l'agro di *Interamna*, la cui linea di confine potrebbe essere suggerita dalla presenza di un santuario di Apollo nei pressi di Fosso Ceco, culto coloniaro, spia della sacralizzazione di una linea di frontiera. A sud, invece, arrivava oltre il fiume Tordino verso la valle del Vomano, abbracciando così tre vallate, dove giungeva la *via Caecilia*, da ricondurre nonostante qualche incertezza di carattere onomastico al console del 284 a.C., e dunque *via publica* aperta nel periodo della deduzione delle colonie e delle assegnazioni viritane dell'*ager Praetutianus*¹⁵⁰.

Le considerazioni condotte finora mostrano le difficoltà e la complessità nella definizione di un

145 Bandelli 2005: 18.

146 Bertrand 2013: 87-112.

147 Cipriano, Carre 1989: 67-104.

148 Bertrand 2013: 100.

149 È nota la carica dei sommi magistrati della colonia grazie al rinvenimento di una base di calcare con fregio dorico recante sulla fronte un'iscrizione repubblicana, rinvenuta presso la chiesa di S. Salvatore a Bozzino di Cologna. Si tratta di *praetores*, verosimilmente provvisti anche di poteri giurisdizionali, a conferma di una certa autonomia di questo centro. Guidobaldi 1995: 216.

150 Bandelli 2005: 16-17. Guidobaldi 1995: 215-216.

modello univoco per le colonie latine e le colonie romane di IV e III sec. a.C. e la necessità di scomporre gli schemi tradizionali attraverso l'analisi dei singoli contesti e una periodizzazione puntuale per poi ricomporre il quadro di insieme.

Un certo grado di flessibilità caratterizza dunque queste prime forme urbanistiche legate alla colonizzazione romana, forme che progressivamente andranno a uniformarsi e a eliminare la distinzione formale tra colonie latine e colonie romane, sia sotto il profilo giuridico-amministrativo sia urbanistico. La progressiva tendenza all'ampliamento delle colonie *optimo iure* dell'area tirrenica le porta a raggiungere le dimensioni delle nuove fondazioni di colonie romane del 184/183 a.C., con un adeguamento formale alle colonie latine “*non solo nell'estensione del perimetro muraneo e cioè nel numero di coloni ammessi, ma anche nella libera selezione dell'area di insediamento ormai indipendente dalla localizzazione costiera*”¹⁵¹. Una possibile anticipazione in tal senso, anche se solo sotto il profilo dimensionale dell'area urbana e forse nel numero dei coloni, può dunque essere costituito dalle colonie marittime della costa Adriatica, come illustrato per il caso di *Castrum Novum* e come verrà proposto nella seconda parte per la colonia di *Sena Gallica*.

“*Un profondo cambiamento nella mentalità urbanistica che tende a una “razionalizzazione” e standardizzazione dei progetti urbanistici*”¹⁵² caratterizza le nuove fondazioni tra la fine del III e il II secolo a.C. Un nuovo modello con una maglia a scacchiera regolare, anch'esso in qualche modo di origine greca, viene utilizzato già nell'impianto urbano di Piacenza¹⁵³ e ripreso dopo l'interruzione della guerra annibalica nelle deduzioni successive. Presupponendo un approccio nuovo ai problemi della divisione dello spazio agrario e urbano questo nuovo modello viene applicato sia nelle aree pianeggianti della Valle Padana sia in aree dalla morfologia più condizionante, come nel caso del sito collinare di *Ausculum* (Ascoli Piceno)¹⁵⁴. Il modello latino ormai logoro viene abbandonato come prova il caso di Luni, pensata come colonia latina ma dedotta come colonia romana nel 177 a.C., e le colonie romane di *Parma* e *Mutina*, realizzate come sostitute della colonia latina gemella di *Bononia* che forse non si riuscì a fondare¹⁵⁵.

Non sarà un caso allora che, proprio tra la fine del III sec. a.C. e il II sec. a.C., si cristallizzi il sistema abitativo delle colonie latine come ricostruito dalla recenti ricerche ricordate in precedenza e utilizzato in maniera sempre più frequente nel periodo successivo¹⁵⁶, nel momento in cui viene “*meno il tradizionale assunto circa le dimensioni e la funzione delle colonie romane e circa la loro*

151 Migliorati 1994: 281.

152 Gros, Torelli 2010: 180.

153 Per una recente ricostruzione dell'evoluzione urbano delle colonie di Piacenza e Cremona si veda Dall'Aglio *et alii* 2011: 61-87.

154 Per una recente sintesi sull'urbanistica di Ascoli Piceno si veda Giorgi 2005: 207-228.

155 Gros, Torelli 2010: 181; Bandelli 2008: 196. .

156 Sewell 2010. Cfr- *infra*.

*collocazione sul territorio romano contiguo con quello dell'urbs, dando in tal modo luogo alle fondazioni romane di nuovo tipo*¹⁵⁷.

A soli dieci anni dalla fondazione delle colonie romane del 194 a.C. pensate secondo i vecchi schemi delle colonie marittime del Tirreno, vengono infatti dedotte le colonie romane di *Pisaurum* nell'*ager Gallicus*¹⁵⁸ e di *Potentia* nel Piceno¹⁵⁹ secondo il nuovo modello urbanistico e anche se, forse, non ancora con una consistenza “latina” nel numero dei coloni da distribuire nel territorio, precedono di poco tale cambiamento¹⁶⁰.

2.4 La fase proto-urbana: *fora e conciliabula*

L'analisi fin qui condotta sulle fondazioni coloniali ha sottolineato l'importanza di un approccio territoriale per la comprensione delle prime fasi dello sviluppo urbano delle colonie. Le ricerche già ricordate di J. Pelgrom per la definizione della densità abitativa delle colonie latine tra IV e III sec. a.C. hanno evidenziato come non contenessero più del 20-30% della popolazione e la maggior parte dei coloni doveva essere distribuita nelle campagne. Occorre però aggiungere che l'autore, procedendo nella sua analisi di dettaglio, rileva una discrepanza tra fonti letterarie e dati archeologici, notando come le testimonianze archeologiche della presenza di coloni di III sec. a.C. nei territori di alcuni centri latini esaminati costituisca solamente una frazione della densità stimata sulla base delle assegnazioni riportate dalle fonti¹⁶¹. Questa considerazione viene tradizionalmente spiegata o con la difficoltà intrinseca nell'individuazione di resti archeologici legati a queste fasi o con l'assunto che la maggior parte dei coloni vivesse nel centro urbano di riferimento. Sulla base di quanto dimostrato, questa seconda spiegazione non può dunque essere presa in considerazione per Pelgrom, che allo stesso tempo ritiene che l'utilizzo della ricostruzione rurale tardo-repubblicana, maggiormente documentata archeologicamente, come segno dell'organizzazione precedente sia riduttivo. L'autore propone di uscire dal presupposto che già nei primi anni dalla deduzione le colonie latine siano organizzate come “*city-state model*” con un centro urbano di riferimento e un

157 Gros, Torelli 2010: 183.

158 Vedi *infra* capitolo 5.

159 Per le recenti ricerche volte alla ricostruzione dell'impianto urbano e dell'organizzazione del territorio della colonia di *Potentia* si veda Vermeulen, Hay, Verhoeven 2006; Vermeulen, Mlekuz 2012; Corsi, Vermeulen 2010.

160 Bandelli 2008: 196-197. Liv. XXXIX, 44, 10. “*Eodem anno coloniae duae Potetia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum deductae sunt; sena iugera in singulos data; diviserunt agrum coloniasque deduxerunt iidem tresviri Q. Fabius Labeo et M. et Q. Fulvii Flaccus et Nobilior*”. Ai coloni vennero assegnati sei iugera a testa, una cifra certo superiore ai *bina iugera* costituivano il lotto-tipo per le colonie di cittadini romani, in linea con le assegnazioni di età post-annibalica. Livio non fornisce l'ammontare del contingente dedotto che quindi potrebbe ammontare al tradizionale numero di 300 famiglie come no, sebbene lo faccia per le fondazioni del 183 a.C. di *Mutina* e *Parma* sottolineando l'eccezionale numero di coloni come una novità (Liv. XXXIX, 55, 7). Non vi sono dunque dati per condividere l'opinione di E. T. Salmon che vuole l'ammontare del contingente a duemila coloni (l'ammontare dei lotti non costituisce un dato per la consistenza del corpo civico).

161 Pelgrom 2008: 367.

territorio di pertinenza strutturato, e di prendere in considerazione altre forme di organizzazione dell'insediamento. Sebbene lo stesso Pelgrom sottolinei l'esiguità delle evidenze archeologiche, i dati attualmente disponibili sembrano indicare “*that a multiple-core nucleated settlement system was the norm in most mid-republican colonial landscapes*”¹⁶². A sostanziare ulteriormente questa ricostruzione viene evidenziato il vantaggio di un simile modello di insediamento in rapporto alle modalità di difesa in un territorio di recente conquista e quindi ancora occupato da genti indigene con possibili intenzioni ostili. Sarebbe stato più facile difendere questi nuclei coltivando le terre limitrofe, piuttosto che vivere in fattorie sparse nel territorio o lasciare l'intera area non protetta e risiedere in un unico grande centro urbano. Dal punto di vista archeologico, conclude Pelgrom, solamente dal tardo III sec. a.C. e dall'inizio del II sec. a.C. questi territori coloniali si organizzano come “*city-state model*”, con una netta divisione tra città e campagna, quando gli *oppida* diventano dei veri centri urbani e inizia il programma di divisioni agrarie, come riportato dalle fonti¹⁶³.

Questa proposta ricostruttiva sebbene necessiti di ulteriori ricerche e dati, come viene sottolineato dallo stesso autore, ha il merito di spostare l'attenzione dai centri urbani agli agglomerati rurali che caratterizzavano il loro territorio e che nelle prime fasi sembrano aver contribuito alla formazione delle stesse realtà urbane. Come è stato evidenziato nel primo paragrafo, con gli esempi di Rimini e Cattolica, i dati archeologici ci permettono di individuare alcuni precoci nuclei di frequentazione che si installano già prima della definizione della realtà coloniale e dell'organizzazione del territorio, sia essa a seguito della fondazione della stessa colonia o di distribuzioni viriliane di terre. Molto spesso questi iniziali insediamenti non urbani vengono definiti *conciliabula*, come nel caso di Rimini appena ricordato. Per quanto riguarda l'*ager Gallicus*, le differenti ricerche condotte in questi anni hanno ricostruito la presenza di *conciliabula* o *fora* in pressoché tutti i centri: *Pisaurum*¹⁶⁴, *Fanum Fortunae*¹⁶⁵, *Forum Sempronii*¹⁶⁶, *Suasa*¹⁶⁷, *Ostra*¹⁶⁸ e *Aesis*¹⁶⁹.

È dunque necessario analizzare sulla base delle fonti scritte ed epigrafiche come possono essere definite queste strutture insediative dei comparti rurali dell'Italia romana e delineare i loro caratteri istituzionali, nonché la loro evoluzione, per comprendere il rapporto con le realtà urbane. Ovviamente esula da questa ricerca l'analisi dettagliata di tutte le testimonianze disponibili, e ci si limiterà a richiamare i principali aspetti desumibili dalle fonti a disposizione. Recenti contributi di sintesi sull'argomento sono stati realizzati da S. Sisani e E. Todisco, ai quali si farà dunque

162 Pelgrom 2008: 368.

163 Pelgrom 2008: 368.

164 Campagnoli 2004: 31-36.

165 Alfieri 1992: 77-86.

166 Luni, Mei 2012: 25-81.

167 Giorgi 2010: 40-41; De Maria, Giorgi 2014 c.s.

168 Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012: 11-12.

169 Bandelli 2005: 14-54 (*conciliabulum*); Sisani 2007: 54-56; Sisani 2012: 575 nota 59 (*forum*).

riferimento¹⁷⁰.

La prima distinzione che si intende affrontare è quella relativa alla categoria dei *fora* e *conciliabula*. Essi rientrano nella più ampia tipologia dei *vici* la cui opposizione alla natura monocellulare delle *villae* e alla complessa articolazione del *pagus*, verrà analizzata più ampiamente nei paragrafi seguenti¹⁷¹. Nello specifico, sulla base dell'interpretazione del lemma <*Vici*> del *De verborum significatu* di Valerio Flacco nell'epitome di Festo, si possono distinguere due tipologie di *vici*: i *vici* dotati di *res publica* e sedi dell'attività giudiziaria e i *vici* privi di *res publica* che ospitano anch'essi le *mundinae* e che annualmente eleggono sia *magistri vici* sia *magistri pagi*. La distinzione è data dall'autonomia sul piano amministrativo e delle istituzioni (*leges, iurisdictio*). Se i *vici* privi di *res publica* sono facilmente riconoscibili in quei centri privi di amministrazione autonoma incorporati nei territori di *municipia* o *coloniae*, da essi dipendenti e ricordati nelle *leges* municipali, i *vici* con assetto istituzionale autonomo analogo a quello delle *praefecturae* sembrano non comparire nelle *leges* municipali. In queste infatti, come nella *lex Repetundarum* d'età graccana, compare una categoria di comunità distinta dalle *coloniae*, *municipia* e *praefecturae* ma dotata di identità istituzionale: i *fora* e *conciliabula*. Questi presentano un carattere non urbano e hanno la prerogativa di ospitare l'attività giurisdizionale. È dunque plausibile riconoscere nei *fora* e *conciliabula* i *vici* dotati di *res publica* ricordati da Flacco¹⁷². Tali centri non sono infatti delle vere e proprie città ma dei centri minori dotati, almeno nel I sec. a.C., di una struttura istituzionale confacente a delle *res publicae* con magistrati e senati locali, come attesta la *tabula Heracleensis*, e di un proprio territorio di pertinenza, come assicura per il I sec. a.C. la *lex Iulia Agraria*. Allo stesso tempo la natura vicana di tali centri è presupposta da un lato dalla già citata *lex Repetundarum*, dall'altro dallo stesso lemma verriano, dove *fora* e *conciliabula* sono definiti non come *oppida* ma come *loca* a sottolineare il carattere non urbano di questi centri.

Se *fora* e *conciliabula*, rappresentano quindi denominazioni giuridiche, la differenza tra i due centri non sembra sussistere sulle funzioni. Entrambi risultano essere comunità di *cives* romani, sedi di mercato e più in generale delle vita pubblica dei distretti rurali nei quali sono inseriti¹⁷³. Diversi studi hanno sottolineato che la distinzione è da ricercarsi sul piano formale, dove i *fora* rappresentano centri fondati ufficialmente da un magistrato romano, di norma lungo il percorso di *viae publicae*, in connessione con deduzioni coloniali a carattere viritano¹⁷⁴, mentre i *conciliabula* “sarebbero piuttosto dei 'capoluoghi distrettuali', dei semplici luoghi di riunione di mercato non

170 Sisani 2012; Todisco 2011.

171 Cfr. *infra* paragrafo 2.6.

172 Sisani 2012: 562-563.

173 Sisani 2012: 568.

174 Ruoff Väänänen 1978.

*necessariamente strutturati in forma di abitato ed eventualmente localizzati in contesti santuariali*¹⁷⁵. Nel caso dei *fora*, l'atto fondativo viene suggerito dallo stesso particolare criterio di denominazione legato al magistrato responsabile della *constitutio*¹⁷⁶ e dal mantenimento di denominazione al momento della loro trasformazione in *municipia*, prova dell'esistenza di un atto formale con la concessione della titolatura *forum*, probabilmente secondo una prassi analoga a quella della deduzione delle *coloniae*¹⁷⁷.

Per quanto riguarda i *conciliabula*, le fonti letterarie non mantengono il ricordo di questa identità istituzionale e li definiscono più genericamente come luoghi di riunione. Tra i numerosi *conciliabula* che dovevano caratterizzare il territorio della penisola solo il caso di *Interamnium Praetuttiorum* (Teramo) viene esplicitamente ricordato dalle fonti, in un passo di Frontino¹⁷⁸.

Nel corso del I sec. a.C., con il processo di municipalizzazione, tali centri subiranno una progressiva elevazione al rango di *municipia*, come suggeriscono le costituzioni duovirali dei *fora* di cui è noto l'assetto istituzionale in età municipale. Seppure tardiva e non anteriore all'età cesariana questa tendenza è certa per quanto riguarda i *fora*¹⁷⁹, mentre per i *conciliabula* il passaggio di rango doveva configurarsi come una eventualità meno scontata ma possibile, come testimonia il caso di Teramo e un passo di Frontino, dove la definizione dei *conciliabula* come *loca publica coloniarum* sottolinea non tanto il carattere insediativo, ma piuttosto “*l'insieme di infrastrutture di natura pubblica funzionali alle esigenze amministrative e socio-economiche di distretti dell'ager Romanus popolati da coloni*”¹⁸⁰. L'esempio di *Auximum*, inoltre, sembra testimoniare la possibilità di passaggio da *forum* a *colonia*, sulla base dell'interpretazione del passo di Livio relativo all'attività dei censori del 174 a.C., dove a fianco delle *coloniae* di *Pisaurum*, *Potentia*, *Sinuessa* e del *municipium* di *Fundi* vengono citati i centri di *Calatia* e *Auximum* di cui non è noto lo *status*, e del passo di Velleio, che attesta come *Auximum* verrà elevata a *colonia civium Romanorum* nel 157 a.C. o 128 a.C.¹⁸¹.

Sulla base di quanto esaminato finora, l'attestazione di magistrati, senati locali e di un territorio di pertinenza per i *fora* e i *conciliabula* deriva principalmente da due testimonianze, la *tabula Heracleensis* e la *lex Iulia Agraria*, che sottolineano come molto probabilmente queste categorie abbiano acquisito lo *status* di vere e proprie *res publicae* solo dopo il 90 a.C., situazione a cui allude con ogni probabilità anche Verrio Flacco quando descrive i *vici* di primo tipo.

175 Sisani 2012: 568-569.

176 Anche nei casi in cui il toponimo è *novum*, dove si può presupporre una rifondazione del centro, Sisani 2012: 570-571.

177 Sisani 2012: 573.

178 Frontin. 18-19 Lach.

179 Solo due sono i casi noti di una mancata elevazione a municipio già decaduti nella prima metà del I sec. a.C., Sisani 2012: 576-577.

180 Sisani 2012: 578-579.

181 Vell. I, 15, 3. Sisani 2012: 581-581, per la proposta di datazione al 128 a.C. si veda Salmon 1969 e da ultimo Paci 2014: 423.

Tale condizione fa dunque riferimento alla nuova strutturazione data ai comparti prefettizi dopo la guerra sociale, all'interno dei quali dovevano in origine ricadere anche *fora* e *conciabula*¹⁸².

Infatti, se nel corso del I sec. a.C. tali realtà risultano dotate di una propria dignità territoriale e istituzionale, le origini di questi insediamenti risalgono all'età precedente. Già tra III e II sec. a.C. le fonti letterarie testimoniano la presenza di forme insediative che si sviluppano in stretto rapporto alla conquista romana della penisola e in particolare al fenomeno della colonizzazione viritana, uno dei modi di occupazione dell'*ager publicus* utilizzato da Roma tra IV e III sec. a.C.¹⁸³.

Diverse sono le testimonianze di Livio dove menzionati *fora* e *conciabula*, tutte relative ad avvenimenti accaduti tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. e il II sec. a.C.¹⁸⁴. Di particolare interesse sono due episodi relativi alle leve militari del 212 a.C. e del 169 a.C.¹⁸⁵. In questi due casi il *dilectus* viene gestito direttamente da Roma attraverso due commissioni triumvirali e deve aver riguardato esclusivamente i distretti dell'*ager Romanus*, dal momento che nelle colonie latine e nei centri federati la leva faceva parte delle competenze dei magistrati locali. Trattandosi di provvedimenti varati in condizioni di emergenza - nel 212 a.C. per le operazioni militari contro Annibale e nel 169 a.C. per l'intervento in Macedonia - è verosimile che le *conquisitiones* e i procedimenti di verifica avvenissero appoggiandosi alle autorità locali, come anche nel caso dei *municipia*. Ovviamente questo non poteva avvenire nei distretti rurali dell'*ager Romanus* privi di strutture istituzionali centralizzate, nel qual caso le operazioni per il completamento del *dilectus* gestite direttamente dai magistrati di Roma utilizzarono gli unici nuclei aggregativi disponibili in tali distretti ovvero i *fora* e i *conciabula* menzionati da Livio, sedi materiali delle inchieste del 212 a.C. e luoghi di riunione per la pubblicazione e diffusione dell'*edictum* del 169 a.C.¹⁸⁶

La presenza di queste strutture dovrà dunque essere stata utilizzata anche in occasione delle leve condotte nel 216 a.C. e nel 215 a.C. proprio nell'*ager Gallicus* e nell'*ager Picenus*, ricordate da un altro passo di Livio¹⁸⁷.

2.5 L'organizzazione amministrativa del territorio: le *praefecturae*

182 Sisani 2012: 581. Per il sistema delle *praefecturae* vedi *infra* paragrafo seguente 2.5.

183 Sisani 2012: 594.

184 Per i testi completi si veda Sisani 2012: 595-597.

185 Liv. XXV, 5, 5-9 (212 a.C.); Liv. XLIII, 14, 10 (169 a.C.).

186 Sisani 2012: 599-600 e nota 154 per il riferimento alla pubblicazione dei testi legislativi in ambito locale di cui il probabile ritrovamento della Tavola Bembina, copia sopravvissuta della *lex Repetundarum* e della *lex Agraria*, proprio da *Forum Sempronii* costituisce una conferma di questo uso per quanto concerne i *fora*.

187 Liv. XXIII, 14, 2-3 (216 a.C.) "...et dictator M. Iunius Pera ... praeter duas urbanas legiones quae principio anni a consulibus conscriptae fuerant et servorum dilectum cohortesque ex agro Piceno et Gallico collectas, ad ultimum prope desperatae rei publicae auxilium – cum honesta utilibus cedunt – descendit edixitque qui capitalem fraudem ausi quique pecuniae iudicati in vinculis essent, qui eorum apud se milites fierent, eos noxa pecuniaque sese exsolvi iussurum"; Liv. XXIII, 32, 19 (215 a.C.): "C. Terenzio proconsuli negotium datum ut in Piceno agro conquisitionem militum haberet locisque iis praesidio esset".

La breve sintesi sulle informazioni desumibili dalle fonti letterarie ed epigrafiche in merito ai *fora* e ai *conciliabula* ha messo in evidenza lo stretto rapporto con un'ulteriore struttura organizzativa dell'assetto giuridico-amministrativo dell'*ager Romanus*: la *praefectura*.

La sua creazione rappresenta la soluzione adottata da Roma per la gestione dell'amministrazione della giustizia in zone dove mancavano le strutture necessarie, ovvero in particolare nei territori dove alla presenza di un numero consistente di cittadini romani non corrispondeva un centro urbano che fungesse da punto di riferimento per le esigenze d'ordine civile e amministrativo. Tale istituto era particolarmente necessario nelle zone abbastanza lontane da Roma, dove i cittadini non potevano recarsi nella capitale per ogni minima questione davanti al magistrato¹⁸⁸.

Si tratta dunque di distretti giudiziari in cui venivano inviati dei commissari investiti di poteri giurisdizionali, i *praefecti iure dicundo*, nominati annualmente dal pretore urbano¹⁸⁹.

Il termine *praefectura*, un astratto a partire dal titolo magistratuale, in origine non designa quindi una comunità ma il mandato annuale dei *praefecti* e per traslato i singoli comparti territoriali sottoposti alla loro giurisdizione, come viene testimoniato dalle uniche due menzioni del termine presenti nella letteratura latina anteriore alla guerra sociale, due passi di Plauto. L'uso del termine a indicare la comunità sottomessa all'autorità del prefetto si affermerà nelle fonti letterarie ed epigrafiche solo nel corso del I sec. a.C., quando, in opposizione a *colonia* e a *municipium*, indicherà i centri privi della autonomia giurisdizionale. La definizione presente invece nei testi gromatici, dove *praefectura* descrive un distretto territoriale pur nella limitata accezione degli *agri ex alienis territoriis sumpti* (territori attribuiti alle *coloniae* da centri vicini), conserva un senso simile all'originario¹⁹⁰.

La presenza di queste strutture nel Piceno è direttamente testimoniata da un passo di Cesare del *Bellum civile*¹⁹¹, dove egli ricorda il sostegno ricevuto al suo passaggio da tutte le *praefecturae* ivi dislocate e in particolare anche da quella di *Cingulum*, il cui originario *status* di *praefectura* viene confermato da un passo di Cicerone¹⁹². La loro creazione nel Piceno e nell'*ager Gallicus* viene comunemente legata alle distribuzioni viritane della *lex Flaminia* del 232 a.C. con la necessità di gestire l'apparato giudiziario in questi territori lontani da Roma. Sulla base della costituzione duovirale dei municipi creati nel corso del I sec. a.C. nell'agro Gallico e Piceno, anomala rispetto alla costituzione quattuorvirale normalmente applicata alle comunità promosse all'indomani della guerra sociale, gli studiosi hanno dedotto e connesso questa anomalia con la presenza di realtà

188 Paci 2008: 204-205.

189 Humbert 1978: 355-402.

190 Sisani 2012: 703-705.

191 Caes. *b.c.* I, 15, 1-2.

192 Cic. *Pro Rabir.* 22; Paci 2008: 201-226; Sisani 2012: 583.

prefettizie, come conferma il caso di *Cingulum*¹⁹³.

Fino all'inizio del I sec. a.C. le *praefecturae* costituiscono quindi unicamente dei comparti giudiziari che comprendono tutte le comunità di cittadini romani sottoposti all'autorità dei prefetti inviati da Roma sia nelle aree rurali con insediamenti non urbani a carattere sparso sia nei distretti municipali e coloniali, come testimonia l'elenco fornito da Valerio Flacco¹⁹⁴. Ogni prefettura poteva quindi riunire più comunità che, tuttavia, mantenevano la propria individualità istituzionale e territoriale, indipendentemente della loro inclusione a fini giurisdizionali in un unico comparto prefettizio.

Con il processo di municipalizzazione delle comunità italiche questo quadro cambia. *Municipia* e *coloniae civium Romanorum* acquisiscono piena autonomia amministrativa con magistrati responsabili anche della giurisdizione eletti in loco¹⁹⁵, mentre solo in questa fase il titolo di *praefectura* indica una comunità con magistrati locali e comparti censitari autonomi come le *coloniae* e i *municipia*, ma ancora legata ai prefetti inviati da Roma per quanto concerne la *potestas* giurisdizionale. Il quadro dell'organizzazione istituzionale delle aree rurali viene completato, come testimoniato dalla lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia (59 a.C.) sulle possibilità istituzionali in funzione di nuove deduzioni, da *fora* e *conciliabula*¹⁹⁶.

Nel corso del I sec a.C. *praefecturae*, *fora* e *conciliabula* rappresentano comunità con organi amministrativi locali privi del potere giurisdicente ancora prerogativa dei *praefecti*. Accomunati dalla mancanza dei poteri giurisdicenti, la distinzione tra *praefecturae*, *fora* e *conciliabula* avviene sul piano formale dei magistrati, che nel caso di *fora* e *conciliabula* non possono candidarsi nei *municipia* e *coloniae* e *praefecturae*, e sul piano censitario. *Fora* e *conciliabula* non costituiscono comparti censitari autonomi, ovvero il censimento dei cittadini residenti in tali comunità non può essere svolto da magistrati locali e deve avvenire all'interno di un centro vicino, sia esso *municipium*, *colonia* o *praefectura*¹⁹⁷.

2.6 Gli abitati rurali: il sistema *vicus-pagus*

Alla luce di quanto brevemente analizzato finora, emerge l'importanza dell'analisi dell'organizzazione territoriale romana per la comprensione della nascita e dello sviluppo delle prime fasi dei centri urbani. Come è stato evidenziato in precedenza, l'impatto delle forme di insediamento rurale durante le prime fasi della colonizzazione permettono di definire meglio le

193 Laffi 1973; Humbert 1978: 401 e ss.; Paci 2008: 205-226.

194 Fest. 338-339 L.; Sisani 2012: 22-23; Sisani 2010: 175-181.

195 Laffi 2001.

196 Sisani 2012: 582-583.

197 Sisani 2012: 585-587.

tappe dello sviluppo urbano anche nel caso delle colonie latine¹⁹⁸. Allo stesso tempo le recenti ricerche condotte da T. Stek, tra i differenti aspetti analizzati, hanno evidenziato lo stretto rapporto tra centro urbano, insediamenti rurali ed elemento culturale, a partire dall'analisi dei *tituli picti* sui cosiddetti *pocula* rinvenuti negli scavi di Palazzo Battaglini a Rimini¹⁹⁹. Indipendentemente dall'interpretazione grammaticale dei testi, la menzione di *vici* e *pagi* rappresenta chiaramente differenti parti del territorio della colonia che dedicano gli oggetti in “*one central place*” del centro urbano. *Vici* e *pagi* sembrano quindi ritualmente uniti nel centro urbano.

Sotto un punto di vista leggermente differente S. Sisani ha evidenziato come l'esempio della realtà coloniale di *Ariminum* rappresenta un modello che “*andrà inteso come cosciente riproposizione, ideologicamente marcata, della struttura urbana, e che dovette caratterizzare, nell'età della conquista romana della penisola, soprattutto i distretti non urbanizzati dell'ager Romanus*”²⁰⁰.

Lo stesso passo di Livio richiamato in precedenza relativo alle leve militari del 212 a.C.²⁰¹, attraverso l'utilizzo dell'espressione *in pagis forisque et conciliabulis*, mette in luce un elemento di fondamentale importanza per la comprensione della struttura organizzativa dei distretti rurali in età romana: il *pagus*. Nello specifico, *fora* e *conciliabula* rappresentano i luoghi di riunione materiali delle operazioni, ma il *dilectus* sembra propriamente strutturato per *pagi*, come suggerito anche da altre fonti²⁰².

Il sistema dei *vici* e *pagi* risulta dunque essere la struttura portante dell'Italia rurale romana. Capisaldi nello studio di queste realtà sono i lavori di L. Capogrossi Colognesi e M. Tarpin, i quali, seppur con alcune differenze, attraverso un'analisi globale delle testimonianze letterarie ed epigrafiche destrutturano il concetto della categoria “paganico-vicana” come struttura territoriale preromana, per sottolineare il carattere pienamente romano soprattutto per quanto riguarda il *pagus*²⁰³.

Il *pagus* è dunque una categoria tutta romana come evidenziano anche i contributi di C. Letta, prendendo in considerazione in particolare i dati epigrafici, e di E. Todisco, dedicati principalmente all'immaginario romano del mondo rurale desumibile dalle fonti letterarie²⁰⁴. In particolare le ricerche di quest'ultima hanno evidenziato come sulla base delle fonti letterarie “*il vicus si afferma nel contesto rurale per la sua discontinuità: discontinuità rispetto alla distesa dei campi;*

198 Pelgrom 2008; Sewell 2010.

199 Stek 2009: 123-145. Per lo scavo si veda Franchi De Bellis 1995; per le caratteristiche della produzione Harari 2006; per l'inquadramento storico Ortalli 2007.

200 Sisani 2012: 606-607.

201 Liv. XXV, 5, 5-9.

202 Sisani 2012: 600-601.

203 Capogrossi Colognesi 2002; Tarpin 2002.

204 Letta 2004:2005:2006:2011; Todisco 2006; 2007; 2011.

*discontinuità rispetto alle fattorie, ai casolari che puntellano, isolati, la campagna*²⁰⁵. Il *vicus* è rappresentato dagli *aedificia* raggruppati compattamente, quasi a evocare la città, e dalle strade, dal momento che deve essere in comunicazione con la città e con gli *agri*, però è privo di mura rispetto alla città e quindi è parte della campagna.

Il *pagus* come è stato ampiamente sottolineato rappresenta non una specifica categoria di insediamento ma una unità territoriale²⁰⁶, strutturata “*sul piano ideologico e istituzionale come un contenitore*”²⁰⁷. La sua funzione è quella di inquadrare territorialmente e istituzionalmente le diverse realtà materiali sulle quali si articola la vita economica e sociale dei *pagani*: campi (*agri*, *praedia*, *fundi*), abitazioni (*villae*, *aedificia*), villaggi (*vici*, *castella*), luoghi di riunione (*fora*, *conciliabula*), santuari (*fana*, *delubra*, *compita*). Tutte queste realtà sono infatti “*accomunate dalla distribuzione a carattere sparso all'interno di contesti territoriali non urbanizzati*”²⁰⁸. Si tratta dunque di distretti amministrativi alternativi alla città, formati da diverse realtà insediative prive di autonomia politica e funzionali alla ripartizione della popolazione rurale per le operazioni di controllo dei funzionari in occasione delle leve militari o della riscossione dei tributi e di riunione per le festività comuni²⁰⁹.

La definizione dell'estensione di questi comparti territoriali può essere ipotizzata solamente sulla base di poche informazioni trasmesse dal catasto epigrafico di *Volcei*, dove la superficie media dei *pagi* è di circa 20/25 kmq, come sembrano confermare il numero dei *pagi* attestati all'interno di singole realtà municipali o coloniali, come i quattordici *pagi* nel territorio di Piacenza e i diciassette in quello di *Veleia* ricavabili dagli elenchi contenuti nella *tabula alimentaria* *veleiate*²¹⁰.

La documentazione epigrafica attesta la diffusione dei *pagi* già a partire dal III sec. a.C., confermando il legame tra questi distretti inclusi nell'*ager Romanus* e aree oggetto di interventi di colonizzazione a carattere viritano, come nei territori sabino, pretuzio e piceno dove le attestazioni di *magistri pagi* e di *pagi* testimoniano la struttura amministrativa di questi distretti oggetto delle iniziative coloniali promosse da M. Curio Dentato in Sabina e nell'*ager Praetutianus*, e da G. Flaminio nel Piceno²¹¹.

Sotto il profilo archeologico-topografico l'individuazione di queste realtà risulta particolarmente complessa non solo per quanto riguarda i *pagi*, che ovviamente sulla base di quanto detto finora

205 Todisco 2011: 220.

206 Capogrossi Colognesi 2002; Tarpin 2002: 183-229; Todisco 2011.

207 Sisani 2012: 601.

208 Sisani 2012: 601.

209 Sisani 2012: 606. Sul rapporto tra *pagi* e le attività religiose legate ai *paganalia* e alla *lustratio pagi* si veda Stek 2009: 171-185.

210 A questi vanno aggiunti i cinque *pagi* a *Concordia*, sei/sette a *Nola*, nove nel territorio della *res publica* dei *Ligures Baebiani* e undici a *Beneventum*. Per le fonti si veda Sisani 2012: 603-604. Per quanto riguarda la ricostruzione territoriale dei territori di Piacenza e *Veleia* sulla base della *tabula alimentaria* si vedano Criniti 2003; Di Cocco, Viaggi 2003; Capogrossi Colognesi 2002: 148-151; Santangelo 2006.

211 Sisani 2012: 611-613. In particolare per l'*ager Cuprensis* e l'*ager Cingulanus* si veda Paci 2008: 178-196.

risultano dei contenitori di altri indicatori e di per sé non riconoscibili materialmente in assenza di qualche riferimento epigrafico, ma anche nel caso dei *vici*, ai quali si oppone la struttura monocellulare della *villa*.

La *villa*, infatti, è stata definita come la cellula base dell'economia agraria romana²¹². Gli insediamenti rurali individuati nella ricerca archeologica, sono rappresentati per la maggior parte da ville che si caratterizzano per la forte vocazione produttiva, legate alle attività di gestione del *fundus*, con planimetrie composte da ambienti disposti in maniera paratattica distribuiti a blocchi o ali incentrati su aree aperte destinate a lavorazioni o colture specializzate²¹³. La villa, avendo importanti scopi commerciali, si può porre inoltre in stretto rapporto con la viabilità per facilitare il commercio con anche locande e officine artigianali²¹⁴. Come scriveva G. A. Mansuelli “*la villa è divenuta (...) essa stessa, con i suoi impianti, infrastruttura del territorio*”²¹⁵. Purtroppo sono pochi i casi in cui l'impianto di una villa è stato riportato in luce. Nel territorio delle Marche gli esempi riconducibili a ville, rinvenuti per la maggior parte nel Piceno, devono la loro identificazione in massima parte a ricognizioni di superficie²¹⁶, mentre impianti riferibili a ville di grandi estensioni con funzioni miste non sono mai emersi dalle ricerche²¹⁷. Sulla base dei dati archeologici a disposizione sembra che il modello di produzione economica e sfruttamento agricolo si incentri specialmente su *villae rusticae* di medie e piccole dimensioni legate a una capillare distribuzione dell'insediamento rurale²¹⁸. Interessante a questo proposito la differente interpretazione proposta per i rinvenimenti attorno alla pieve di S. Angelo di Gaifa, ubicata lungo la strada che staccandosi dalla Flaminia all'altezza di Calmazzo giunge ad Urbino. I rinvenimenti di mosaici e di numerosi elementi architettonici, la presenza del toponimo Pagino e di un monastero esistente già nel IX secolo, hanno fatto ipotizzare ad alcuni studiosi la presenza di un *vicus*²¹⁹. Altri ritengono il sito più

212 Un'esaustiva sintesi sulle possibilità economiche raggiunte dalle ville dell'Etruria, del Lazio e della Campania e quindi sull'organizzazione spaziale e funzionale degli ambienti condotta a partire da un'ampia disamina delle fonti letterarie si trova in Carandini 1989. Si veda anche Venditti 2011 sulla *villae* del *Latium adiectum*.

213 Per un'attenta indagine sulle numerose soluzioni costruttive adottate in questi impianti, in particolare sulle peculiarità architettoniche di pregio realizzate negli ambienti residenziali, in Ortalli 2006.

214 Scagliarini Corlaita 1989: 11.

215 Mansuelli 1971: 19.

216 In proposito si vedano i lavori nell'agro fermano dell'Università di Pisa Pasquinucci, Menchelli, Ciuccarelli 2007, e nella valle del Potenza dell'Università di Gent, Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006.

217 Alcuni studiosi ipotizzano che questa l'assenza sia dovuta alla capillare urbanizzazione del territorio, ad esempio de Marinis 2006: 117, nota 3.

218 Va ovviamente tenuta in considerazione l'oggettiva difficoltà di riconoscere, nel caso in cui il popolamento antico viene ricostruito con l'ausilio delle ricognizioni di superficie, come sia impossibile distinguere i resti di un gruppo di case da quelli di una grossa azienda agraria munita di più pertinenze. Calzolari 1986, p. 82. Lo studioso nella ricostruzione del popolamento della bassa pianura padana evidenzia l'oggettiva difficoltà di riconoscere sul campo la presenza di centri minori rurali anche se ritiene che oltre a quelli noti dalle fonti storiche “*non mancassero altri centri minori dei quali non ci è giunta notizia, veri e propri punti di servizio e coordinamento della popolazione sparsa nelle campagne*”.

219 Ermeti 1992: 44, n. 6.

semplicemente una probabile villa²²⁰.

Gli insediamenti rurali minori sono invece spesso individuati in base alle testimonianze delle fonti scritte, soprattutto per le stazioni poste lungo le arterie stradali citate dagli itinerari, al rinvenimento di iscrizioni, talvolta decontestualizzate²²¹, e a rinvenimenti particolari, come quello di necropoli prediali con una numerosa presenza di sepolture²²². In alcuni casi la presenza di un *vicus* viene definita senza individuare edifici veri e propri, ma solamente sulla base di qualche lacerto di mosaico di un certo pregio o impianti artigianali di notevole estensione legati alla viabilità, anche fluviale.

Le ricerche territoriali condotte in area transalpina dalle scuole francesi e inglesi hanno proposto griglie tipologiche per la definizione degli insediamenti minori sulla base del riconoscimento di singole specificità riscontrate nei siti²²³ e hanno portato alla definizione di “*agglomération secondaire*” per gli raggruppamenti intermedi tra le città e il sistema delle *villae*²²⁴. Non esiste un corrispettivo italiano di questo termine e nei differenti studi sono utilizzate in vario modo diverse definizioni come piccoli centri o centri minori, piccoli nuclei sparsi, agglomerato, nucleo di stanziamento compatto, insediamento, villaggio o centro minore di aggregazione del popolamento rustico²²⁵, luoghi di fiere e mercati²²⁶ o, più semplicemente, punti di incontro per forme embrionali di commercio²²⁷, centri religiosi di notevole importanza²²⁸. Ma l’approccio alla reale comprensione di tali agglomerati risente del fatto che sono ben poco noti archeologicamente²²⁹. Per arrivare a definire una precisa tipologia di questi abitati secondari è necessario stabilirne prima la natura,

220 Mercado, Brecciaroli Taborelli, Paci 1981: 327, n. 6.

221 “*Anche i nomi antichi conservati da epigrafi e da fonti letterarie possono lasciare incertezze: spesso non si è in grado di decidere se un nome di tipo etnico designi la comunità degli abitanti di un pagus o quella degli abitanti di un vicus*”, Letta 1992: 109-110

222 Sebbene in questo caso bisognerebbe definire il numero esatto di sepolture che definiscono un insediamento rurale rispetto per esempio una villa di grande estensione. Casci Ceccacci 2008: 17 nota 27.

223 Ovviamente tale classificazione deve essere basata su un gran numero di scavi estensivi per la definizione delle singole specificità e deve tenere in considerazione delle peculiarità dei singoli contesti e delle trasformazioni avvenute nel tempo. Come sottolineato da J. P. Morel in Italia manca un dibattito in tal senso anche per via di un mancato numero di campioni noti da confrontare, cfr. Morel 1994. Per un’ulteriore conferma che la carenza di dati utili alla conoscenza topografica, morfologica e tipologica degli agglomerati minori derivi dalla mancanza di scavi sistematici ed estensivi si veda Maggi, Zaccaria 1994: 166.

224 Sottolineando come anche il termine *vicus*, può risultare qualificante solo nel caso di iscrizioni o citazioni nelle fonti. Una sintesi delle problematiche riguardanti il problema terminologico si trova in Chrzanovski, David 2000. J-P. Morel ha però rilevato come in alcuni casi questa terminologia non descrive pienamente le differenti realtà, chiedendosi inizialmente quale sia il limite quantitativo di una tale definizione, e cioè quanti edifici giustapposti definiscono il termine di “*agglomération*”, poi quale sia il limite qualitativo, proponendo il caso del santuario con più specificità di Pietrabbondante, cfr. Morel 1994: 153.

225 Casci Ceccacci 2008: 18.

226 Sabattini 1974

227 In questo senso si veda la tesi di M. Hartmann, che ritiene le pratiche agricole di stretta competenza delle *villae* e non dei *vici*; al contrario, C. R. Whittaker (Whittaker 1990) ritiene che gli agglomerati secondari evidenzino caratteristiche legate ad attività prevalentemente rurali. Ambedue le opinioni vengono riportate e discusse in Mangin, Petit 1994: 12.

228 Zaccaria 1991: 61.

229 Mangin, Petit 1994: 8.

l'organizzazione le funzioni e il ruolo, dovendo fare i conti con la loro marcata eterogeneità, cosa che li rende difficilmente riconducibili a tipi ben contraddistinti²³⁰. La maggior parte di questi centri nasce all'incrocio tra strade o in prossimità di confluenze fluviali. Spesso la realizzazione urbanistica che caratterizza il sito mostra un unico asse viario centrale, attorno al quale si concentrano le abitazioni domestiche a stretto contatto con i laboratori artigianali o le attività economiche²³¹. Allo stato attuale, risulta dunque difficile stabilire una tipologia che comprenda tutti i casi individuati e che ne sia pienamente rappresentativa, come risulta altrettanto difficile la subitanea identificazione con un *vicus* sulla base di un toponimo o di resti archeologici di difficile interpretazione²³².

Solo in occasione del rinvenimento di una precisa attestazione epigrafica si può essere certi dello statuto giuridico di una comunità. Ad esempio, per il riconoscimento della presenza di un *vicus* nel territorio della *Colonia Iulia Fanum Fortunae*, è stato fondamentale il rinvenimento in località Forcole²³³, di un'iscrizione sepolcrale, CIL XI 6237²³⁴, in cui si attesta che *L. Statorius Auctus* ha ricoperto due volte la carica di *magister vici*²³⁵. Spesso questi centri si insediano in particolari punti della viabilità antica, e frequentemente alla confluenza di una viabilità minore con uno dei grandi assi viari. In territorio marchigiano vi sono alcuni esempi noti anche archeologicamente, come la *mansio* di *Prolaqueum*²³⁶, citata nell'*Itinerarium Antonini*, ubicata a ridosso dell'attraversamento del fiume Potenza e all'imbocco dell'omonima gola, il *vicus* di Pian della Pieve, situato lungo la direttrice stradale che univa *Auximum* al diverticolo della via Flaminia²³⁷, e *Ad Calem*, ricordato nell'*Itinerarium Antonini* come stazione sulla via Flaminia posta al 151° miglio²³⁸.

Interessante è il caso di un piccolo *vicus* rinvenuto presso Passo di Treia. Si tratta di un insediamento centralizzato di circa 12000 m² che si raccoglie intorno a un incrocio stradale²³⁹.

Presso Calmazzo, posto lungo la valle del Metauro sull'incrocio tra la via Flaminia e la strada che saliva ad Urbino, si sono susseguiti numerosi rinvenimenti archeologici che hanno permesso di

230 Studi importanti in questo settore sono: per l'Italia peninsulare J-P. Morel 1994; per l'Italia settentrionale Maggi, Zaccaria 1994.

231 Casci Ceccacci 2008: 18.

232 Esaustivo a tale proposito è lo studio di C. Zaccaria sul territorio dei municipi e delle colonie condotto su base epigrafica, in cui a p. 323 si precisa che “*non tutti i villaggi hanno lo statuto giuridico-amministrativo di vicus*”, cfr. Zaccaria 1994. Ovviamente ancora più complesso è il caso dell'identificazione di un *pagus*.

233 Vullo 1992: 404.

234 *In fr(onte) p(edes) XIII / L(ucius) Statorius C(aiae) l(ibertus) Auctus, mag(ister) vici bis / Fundania C(ai) f(ilia) Maxima, uxor / vivi fecerunt sibi / In ag(ro) p(edes) XIII.*

235 Bernardelli Calavalle 1983: 98-101. L'area ha restituito nel tempo numerosi rinvenimenti, tra cui particolare rilievo per la definizione del *vicus* stesso acquistano un tratto di battuto stradale, alcuni resti di strutture edilizie e un sepolcreto. Per questi rinvenimenti vedi Gori 1992: 44. Per l'importanza assunta dal toponimo Forcole, derivazione da *forculum* (biforcazione), come luogo ideale per lo sviluppo di insediamento rurale minore, vedi Vullo 1992: 395.

236 Fabrini, Paci, Perna 2004:103-105 con bibliografia precedente.

237 Fabrini, Paci, Perna 2004: 167-168.

238 *Archeologia nelle Marche* 2003: 117-118.

239 Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006: 86 (scheda 94), 174-175.

ipotizzare la presenza di “*un insediamento di un certo rilievo, probabilmente un vicus*”²⁴⁰. Tra i ritrovamenti si distinguono due distinte aree sepolcrali, una a Ponterotto, l'altra a Calmazzo stessa. In quest'ultima, nel 1989, è stato posto in luce il recinto sepolcrale della famiglia *Cissonia*²⁴¹.

Un ulteriore esempio è costituito da un complesso artigianale composto da cinque fornaci, affiancate da alcuni ambienti, scoperto a Canavaccio di Urbino, in località Ca' La Betta, pochi chilometri a monte di Canavaccio. L'insediamento artigianale della prima età imperiale, installato su un terrazzo lievemente digradante verso il fiume Metauro, si trova a poca distanza da importanti vie di comunicazione²⁴². Le ricerche condotte hanno anche permesso di individuare nei pressi una zona d'abitato²⁴³ e una necropoli²⁴⁴.

2.7 La strutturazione dell'agro: divisioni catastali e centuriazione

Se il sistema dei *vici* e dei *pagi* sin qui analizzato rappresenta la struttura portante dell'assetto rurale dell'Italia romana, è necessario comprendere come questo schema, una sorta di *tertium genus* rispetto alla polarità colonie-municipi²⁴⁵, si colleghi al sistema fondiario e di divisioni agrarie utilizzato da Roma nella strutturazione del territorio durante la sua colonizzazione. Come evidenziato in precedenza i *pagi* non rappresentano una specifica categoria di insediamento ma unità territoriali, circoscrizioni amministrative di settori dell'*ager Romanus* privi di centralizzazione. Si tratta quindi di quadri censitari che manterranno le loro funzioni fino all'età imperiale, sempre più legate all'organizzazione catastale del territorio, come testimoniano il catasto epigrafico di *Volcei*, alcune testimonianze letterarie e le *tabulae alimentarie* di *Beneventum* e di *Veleia*²⁴⁶.

Dopo la guerra sociale, con il processo di strutturazione amministrativa e territoriale delle aree rurali legato alla municipalizzazione, la progressiva sospensione dell'invio dei *praefecti* e il decentramento giurisdizionale e censitario alle *coloniae* e ai *municipia*, il sistema del *pagus* viene convenientemente rifunzionalizzato all'interno del nuovo quadro municipale e a partire dall'età augustea costituisce uno strumento alternativo e complementare alle forme di catastazione basate sulla *centuriatio*²⁴⁷. È stato infatti evidenziato come il sistema di identificazione *per pagos* legato al

240 Gori 1993: 85-87.

241 Gori 1991

242 Luni 1987: 11

243 Per un riesame dell'abitato e l'esatto posizionamento di un edificio termale, cfr. Lilli 1997-1998.

244 Ermeti 1993: 48-49, n. 21-22. Manca un dettagliato resoconto dei rinvenimenti e una loro puntuale localizzazione cartografica.

245 Capogrossi Colognesi 2012b: 201.

246 Sisani 2012: 608; Di Cocco, Viaggi 2003.

247 Sisani 2012: 592.

censimento augusteo rappresenti un sistema di organizzazione del nuovo demanio territoriale “*che abbracciava insieme le antiche proprietà all'interno delle centurie delle colonie e dei municipi – nonché di terre attribuite viritim*”²⁴⁸. La forma del *pagus* si presenta “*con un disegno in qualche modo parallelo alla catastazione delle terre centuriate e, rispetto a questa, ancora più comprensivo*”²⁴⁹. “*In sostanza il pagus, diversamente dalle centuriae, non si presenta come il risultato di un organico e radicale intervento romano sul territorio, con l'imposizione di uno schema geometrico dato, ma appare il prodotto di un processo più articolato e prolungato nel tempo, dove il rapporto tra la comunità contadina e il territorio si definisce nel concreto della vicenda storica, seppure verosimilmente secondo forme proprie delle diverse tradizioni e culture e in relazione ai differenti assetti proprietari e produttivi*”²⁵⁰.

Parallelamente al sistema per *pagi* la strutturazione del territorio durante la colonizzazione si organizza attraverso la definizione dell'assetto fondiario e in particolare con la delimitazione e divisione - *limitatio* - delle terre conquistate. La centuriazione, una particolare forma di *limitatio*²⁵¹, costituisce quindi lo strumento utilizzato per la *divisio et adsignatio* delle terre, che come è stato dimostrato non caratterizza l'intero *ager Romanus* ma solamente le terre delle colonie (latine – secondo il diritto loro proprio – e le *coloniae civium Romanorum* – secondo il diritto romano) e quelle delle distribuzioni viritane (assegnazioni *viritim* ovvero a singoli assegnatari in numero considerevole)²⁵².

La presenza di distribuzioni viritane nell'*ager Gallicus* è testimoniata principalmente dal ben noto provvedimento legato al più volte ricordato plebiscito Flaminio che va sotto il nome di *Lex Flaminia de Agro Gallico et Piceno viritiim dividundo* del 232 a.C.²⁵³. Come sottolineato in precedenza, la proposta di Flaminio sancisce l'assegnazione viritana, ovvero a singoli beneficiari distribuiti nelle campagne divise in lotti senza la fondazione contemporanea di centri urbani, delle

248 Capogrossi Colognesi 2002: 207.

249 Capogrossi Colognesi 2002: 208.

250 Capogrossi Colognesi 2002: 209-210 nota 36.

251 Per quanto un quadro generale delle pratiche agrimensorie e in particolare della centuriazione si rimanda a *Misurare la terra* 2003; Bonora 2000: 193-207; Rosada 2004; Dall'Aglio 2004; Giorgi 2014:270-282. Come noto la centuriazione consisteva nella divisione del territorio in lotti regolari mediante il tracciamento di assi fra loro rispettivamente paralleli e perpendicolari che finivano per disegnare degli appezzamenti quadrati di dimensioni uguali e prestabilite. In origine questi quadrati dovevano ospitare 100 coloni, ad ognuno dei quali spettava un podere (*heredium*) di due *iugera* (da cui il nome di *centuria* assegnato al singolo quadrato e di *centuriatio* all'intera parcellazione). Gli assi principali di questa divisione erano il decumano massimo e il cardine massimo realizzati il più delle volte coerentemente con la situazione geografica del territorio e non seguendo i punti cardinali. Fissati gli assi principali venivano tracciati a intervalli regolari di 20 *actus* (710 m circa) i cardini e i decumani minori all'interno delle varie centurie, *limites intercisivi o interiectivi*, che dividevano i lotti. Cardini e decumani erano per lo più materializzati sul terreno da strade la cui ampiezza era fissata per legge.

252 Capogrossi Colognesi 2012b: 199-200; Gabba 1985. Il complesso panorama territoriale derivante da tale procedimento, insieme alla registrazione delle singole assegnazioni ai vari beneficiari all'interno delle varie centurie territoriali, veniva poi registrato in vere e proprie mappe catastali, la *forma* della colonia.

253 Cic. *Brut.* 57; Cfr. Cic. *Cato* 11. Per riguarda l'estensione del provvedimento anche al Piceno (Cicerone e Polibio) o meno (Catone e Valerio Massimo) sulla base della titolatura riportata nelle fonti si veda da ultimo Sisani 2007: 132.

ampie porzioni di *ager publicus populi Romani* ancora libere dopo la fondazione delle colonie di *Sena* e *Ariminum* nel territorio sottratto ai Galli Senoni e di *Firmum* in quello confiscato ai Picenti²⁵⁴. Non è noto il numero esatto di individui coinvolti nel provvedimento, che tuttavia dovette riguardare qualche decina di migliaia di individui, tutti cittadini romani sulla base di quanto desumibile dalle fonti²⁵⁵. Quest'ultimo elemento, secondo alcuni studiosi ma non tutti, sarebbe alla base della forte resistenza da parte del senato al provvedimento, dal momento che lo stanziamento di nuclei consistenti del corpo civico in regioni così lontane da Roma, non avrebbe permesso loro di partecipare alle assemblee previste nell'Urbe e di fatto non esercitare i loro diritti politici.

Tale provvedimento dovette quindi implicare un forte cambiamento di ordine amministrativo, politico, socio-economico e di organizzazione territoriale.

Le distribuzioni viratane prevedono infatti lo stanziamento di coloni che sono cittadini romani o di individui ai quali è stata concessa la cittadinanza romana e pertanto soggetti al diritto romano senza la creazione di centri urbani autonomi e quindi dipendenti direttamente da Roma. Proprio per questo sotto il profilo giuridico e amministrativo, come già anticipato, viene adottata la soluzione della creazione delle *praefecturae*, comparti giudiziari che comprendono tutte le comunità di cittadini romani sottoposti all'autorità dei prefetti inviati da Roma, mentre sotto il profilo socio-politico i coloni vengono iscritti nelle tribù, circoscrizioni elettorali per esercitare i loro diritti di voto.

Al momento delle distribuzioni viratane nell'*ager Gallicus*, nel 232 a.C., in virtù della *Lex Flaminia* i coloni vengono quindi iscritti nella tribù *Politia*, per estensione della tribù della colonia romana di *Sena Gallica* dedotta nel 284 a.C.²⁵⁶. La diffusione della tribù *Politia* dopo la metà del I sec. a.C. tra i municipi dell'*ager Gallicus* conferma questo quadro tribale con due eccezioni: la colonia romana di *Pisaurum* e il *municipium* di *Suasa* iscritti entrambi nella tribù *Camilia*.

Questa anomalia, se così si può definire, è stata recentemente oggetto di dibattito e due sono le possibili ipotesi ricostruttive avanzate. La prima, proposta da G. Paci, prende le mosse dalla colonia di *Pisaurum* la quale viene dedotta nel 184 a.C. e iscritta nella tribù *Camilia* e non la *Politia* la tribù dell'*ager Gallicus*, e ipotizza un cambio di tribù, dalla *Politia* alla *Camilia* appunto, al momento della successiva colonia triumvirale dedotta nel 42/41 a.C. L'autore sottolinea inoltre come la stessa

254 Per un'analisi più approfondita sul provvedimento, la sua estensione territoriale comprensiva del Piceno o meno, e le relative conseguenze nel quadro della politica romana e della colonizzazione dell'*ager Gallicus*, si veda la vasta bibliografia sull'argomento: Fraccaro 1919; Hermon 1989; Staveley 1989: 432-436, 451-455; Oebel 1993; Gabba 1994b; Caltabiano 1995; Cenerini 1995; Bandelli 2002; Bandelli 2005; Sisani 2007; Bandelli 2008: 187; Paci 1998; Paci 2008. Per quanto riguarda la figura di Gaio Flaminio e la sua importanza storica si veda inoltre Cassol 1962, Laffi 1988.

255 Bandelli 2008: 187. Il primo caso noto di assegnazioni viratane non riservate solamente a *cives Romani* ma esteso anche ai *socii* è quello del 173 a.C., Bandelli 2008: 203-204; Gargola 1995: 102-113, 223-225. Sul numero dei beneficiari delle assegnazioni del 232 a.C. si veda anche Feig Vishnia 1996: 20, 209.

256 Sul più antico documento della (quasi certa) pertinenza tribale, costituito da un'epigrafe tardo-repubblicana si veda Paci 1982: 37-68.

commissione triumvirale che dedusse *Pisaurum*, sempre nel 184 a.C. fonda *Potentia* nel Piceno iscrivendone i cittadini nella tribù Velina, tribù dell'agro Piceno dal 241 a.C. Questa ipotesi spiegherebbe anche l'anomalia del *municipium* di *Suasa*, dal momento che nello stesso periodo parte del suo territorio venne confiscato proprio per essere assegnato ai coloni Pisaurensi²⁵⁷.

La seconda soluzione proposta è quella di S. Sisani che ipotizza per il territorio di Pesaro una colonizzazione viritana promossa da Curio Dentato nel 284 a.C. o subito dopo la conquista dell'*ager Gallicus*. I coloni dedotti in quella occasione rappresenterebbero i primi tribuli iscritti nella *Camilia*, nella quale sarebbero poi stati inquadrati quelli dedotti nel 184 a.C.²⁵⁸ Tale ipotesi parte da due presupposti: il primo legato al concetto di *origo*, quale elemento fondante del diritto di cittadinanza strettamente legato alla tribù di appartenenza e al pari di questa oggetto di trasmissione ereditaria per cui le tribù dei municipi rispecchiano il quadro di riferimento delle distribuzioni viritane di III-II sec. a.C.²⁵⁹; il secondo della presenza di una distribuzione viritana del 284 a.C.

Questa distribuzione viene ricostruita sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche e in particolare della menzione di due membri nel pieno III sec. a.C. del locale *ordo matronarum*, una Mania Curia e una Polla Livia. Nel primo caso, sulla base della rarità del gentilizio e della perfetta coincidenza del prenome, questo membro dell'aristocrazia locale viene ricollegato alla figura di Manio Curio Dentato, mentre nel secondo il collegamento viene fatto forse con un appartenente alla *gens* del *Livius Drusus* ricordato da Svetonio in rapporto alla campagna del 284 a.C.²⁶⁰. Come noto si tratta delle menzioni presenti su uno dei cippi del complesso epigrafico del *lucus Pisaurensis*²⁶¹, che secondo la giusta attribuzione proposta da F. Coarelli risale a una cronologia anteriore al 184 a.C. ma che non sembra risalire agli inizi del III sec. a.C.²⁶².

A partire da questo presupposto l'attribuzione della tribù *Camilia* a *Suasa* viene coerentemente collegata alla presenza di coloni viritani risalenti allo stesso orizzonte cronologico di inizi III a.C. come confermano, secondo Sisani, alcuni dati archeologici²⁶³. La scelta di assegnare ai coloni di Pesaro delle terre proprio nell'*ager* di *Suasa*, non contermine a quello della colonia, sarebbe quindi suggerita dalla comune e originaria attribuzione delle due aree alla stessa tribù e non il contrario, ovvero che *Suasa* fosse stata inclusa nella *Camilia* in virtù dell'impianto dell'enclave pesarese. Lo

257 Paci 1996-1997, Paci 1998: Paci 2010.

258 Sisani 2007: 135.

259 In questo senso è l'*origo* che determina la tribù e quindi *municipes* con *origo* comune e tribù distinta risulta giuridicamente inammissibile. Sisani 2007: 211.

260 *Livius Drusus* che secondo una tradizione avrebbe proprio a *Pisaurum* recuperato l'oro sottratto dai Galli Senoni durante il sacco di Roma. Sisani 2007: 135.

261 Per una breve sintesi sul corpus epigrafico del *lucus* si veda il capitolo 5.2.

262 Coarelli 2000.

263 In particolare l'autore attribuisce "*certamente*" al territorio di *Suasa* la necropoli e il santuario di Montefortino che sulla base della cronologia dei materiali rinvenuti contribuiscono a confermare la presenza viritana del 284 a.C.. Cfr. capitolo 8.7. Sisani 2007: 191-198.

stesso cambio di tribù da parte di *Pisaurum*, secondo Sisani, non tiene conto di quella che “*sembra essere una costante delle deduzioni di età triumvirale-augustea, l'attribuzione cioè ai veterani della tribù già propria del centro oggetto della colonizzazione*”²⁶⁴.

Al riguardo Paci ha sottolineato come, se da un lato questa ricostruzione permette di definire più agevolmente l'attribuzione delle tribù nel caso di *Pisaurum*, dall'altro non spiega del tutto la scelta di *Suasa*, non conoscendosi le ragioni storiche di una colonizzazione viritana risalente al 284 a.C. proprio in questo sito dell'agro Gallico. Inoltre, lo stesso Paci ha aggiunto come l'ipotesi di una colonizzazione viritana nell'agro Gallico a Pesaro e a *Suasa* sulla base dei personaggi citati nelle epigrafi del *lucus* non sembri a suo avviso una dimostrazione sufficiente. Soprattutto in considerazione della portata del successivo plebiscito flaminio del 232 a.C. e dell'opposizione che ricevette da parte del senato all'assegnazione di terre a una certa quantità di cittadini romani per la prima volta in un territorio così lontano. Risulta dunque strano, secondo l'autore, il silenzio delle fonti di un'analogia iniziativa da parte di Curio Dentato nell'agro Gallico, cosa che invece è ben testimoniata nell'alta Sabina, in questo caso “*su suolo italico e a due passi da Roma*”, oggetto di colonizzazione viritana promossa dallo stesso Dentato²⁶⁵. La ricostruzione della colonizzazione della Sabina sulla base delle fonti letterarie e archeologiche mette in evidenza l'articolata politica di strutturazione delle terre conquistate²⁶⁶. Qui, infatti, il progetto di colonizzazione viritana di Curio Dentato trova dapprima una limitazione nell'area del fertile e più prossimo a Roma *ager Curensis*, dove i ceti ricchi beneficiano della maggior parte delle terre attraverso l'istituto della *venditio quaestoria*, attuata per la necessità di risanamento dell'erario²⁶⁷ ma che al tempo stesso consentiva di mascherare l'impossessamento dell'agro pubblico da parte della *nobilitas*²⁶⁸. Le prime assegnazioni viritane piuttosto limitate avvengono quindi nei distretti di *Cures* e *Forum Novum* con la creazione di due *praefecturae* e l'inclusione dei coloni in due tribù la *Sergia* e la *Clustumina*²⁶⁹. Successivamente, dato il malcontento della plebe sfociato nella secessione del 287 a.C., inizia il progetto di colonizzazione dell'alta Sabina, che, nonostante il ritardo derivante da problemi tecnici, come la bonifica del *lucus Velinus*, e i fronti bellici nell'*ager Gallicus* (284-283 a.C.) e nell'Italia

264 Sisani 2007: 215; Thomas 1996: 91 e ss.

265 Paci 2010: 20; Hermon 2001.

266 In proposito si veda Sisani 2013; Torelli 1987. Alla prima fase nella conquista in sé di un territorio si accompagnava una semplice delimitazione dei nuovi confini (*ager occupatorius*). I nuovi terreni acquisiti venivano solitamente occupati abusivamente dai popoli vinti, o dai romani stessi, in attesa di una sistemazione ufficiale. Seguiva, quindi, una fase di consolidamento del potere nei territori conquistati, che terminava con una suddivisione ufficiale del territorio. La definizione giuridica dell'*ager occupatorius* era diversa da quella dell'*ager publicus*: Tibiletti fa presente che restava comunque “nella piena disponibilità dello stato” e specifica che in origine non era gravato di *vectigal*, ma che poi ne fu affetto. “*La figura giuridica dell'agro pubblico occupato era probabilmente quella del 'possesso', alla quale si sostituì poi, sopra alcune sezioni di terra, nell'atto che queste vennero gravate di vectigal, quella della locazione*”. Tibiletti 1948: 190.

267 Liv., XXVII, 46, 4.

268 Torelli 1987: 45. e nota 20 per la definizione di *ager quaestorius*.

269 Sisani 2013: 10.

meridionale (282-275 a.C.), vede verosimilmente poco dopo il 275 a.C. la creazione delle *praefecturae* di *Reate*, *Amiternum* e *Nursia*. A conferma del processo di colonizzazione proprio nell'*ager Nursinus* sono state individuate le tracce di una centuriazione basata su un modulo di 10 *actus* (centurie di 10 *actus*) e su una metrologia (dimensioni di circa 702/703 m su distanza di 20 *actus*)²⁷⁰ ricorrenti in catasti “precoci” quali quello di *Cures*²⁷¹, certamente da collegare all'attività del Dentato²⁷².

Figura di Manio Curio Dentato che lo stesso Sisani collega anche alla tribù Pollia, nella quale, come già anticipato, era iscritta la colonia romana di *Sena Gallica*, dedotta nel 284 a.C. e la cui fondazione viene collegata alla stessa matrice politica²⁷³. Il quadro ricostruito da Sisani per le colonizzazioni viritane e le divisioni tribali dell'*ager Gallicus* nella prima metà del III sec. a.C. si completa poi con l'inserimento di *Aesis* nella tribù *Pollia* in una fase “precoloniale”, ovvero prima del 247 a.C., anno della fondazione del *forum* di *Aesis*²⁷⁴. Le tracce di presenze coloniali della prima metà del III sec. a.C. ad *Aesis*, come quelle di *Suasa*, posta lungo una viabilità precedente alla *via Flaminia* diretta a *Sena Gallica*, sono secondo Sisani da collegare alla stessa politica legata alla colonia marittima volta a caposaldo con delle piazzeforti (*Aesis* e *Suasa*) le prime deduzioni viritane nell'entroterra²⁷⁵. A queste fanno seguito altre distribuzioni viritane nell'*ager Gallicus* ricostruite da Sisani sulla base delle fonti letterarie e archeologiche. La prima è la ben nota *lex Flaminia* del 232 a.C. che dovette interessare i territori dei futuri municipi di *Ostra*, *Forum Sempronii* e *Fanum Fortunae*, con l'intento di completare l'opera iniziata dal Dentato, dove *Ostra* colmava il vuoto tra *Sena Gallica*, *Aesis* e *Suasa*, mentre *Forum Sempronii* e *Fanum Fortunae*, di certo legate all'opera di Flaminio, come testimonia la loro collocazione lungo la futura *via Flaminia*, costituivano il collegamento con il territorio già strutturato di *Pisaurum*. L'unitarietà dell'operazione di Flaminio viene confermata dall'inserimento di tutti i centri in un'unica tribù, la *Pollia*²⁷⁶.

La successiva distribuzione viritana è legata alle assegnazioni di terre ai veterani di Spagna, Sicilia e Sardegna tra il 200 e il 199 a.C. affidata al pretore urbano *C. Sergius Plautus*, che seguono le assegnazioni del 201 a.C. ai veterani di Scipione in Africa. Se per il provvedimento del 201 a.C. le fonti riportano che le distribuzioni, affidate a una commissione decemvirale, vengono limitate alle

270 Camerieri 2013.

271 *Lib. col.* 253-254 Lach.. Da questo passo del *Liber Coloniarum* si ricava la misura caratteristica della suddivisione dell'*ager quaestorius* in un quadrato di dieci *actus* per lato che costituisce una superficie di cinquanta iugeri, nel quale si potrebbe riconoscere il limite massimo dei possessi stabilito dalle leggi Licinie Sestie, Torelli 1987: 44-45.

272 Sisani 2013: 11.

273 Sisani 2007: 216; Hermon 2001.

274 Sisani 2007: 216.

275 Sisani 2007: 216.

276 Sisani 2007: 217.

zone di *ager publicus* in Apulia e nel Sannio, per le assegnazioni successive non sono indicate le aree oggetto delle distribuzioni, per le quali, come sottolinea lo stesso Sisani, è possibile formulare solamente delle ipotesi sulla base della disponibilità di *ager publicus* nel 200 a.C. e delle fondazioni coloniali degli anni successivi. Esclusa la fascia di territorio strappato ai Galli Boi nel 191 a.C., non oggetto di assegnazioni viritane fino al 173 a.C., e quello conquistato nel 180 a.C. ai *Ligures*, le distribuzioni avranno riguardato le aree centrali e meridionali della penisola, contraddistinte negli stessi anni tra il 199 e il 181 a.C. da diverse fondazioni coloniali²⁷⁷. Sulla base del confronto tra le regioni di Apulia, Bruzio, Campania, Etruria, Piceno, *Umbria et Ager Gallicus*, Lucania, il numero delle colonie dedotte e degli assegnatari, possono essere individuate le ultime quattro come le possibili aree di *ager publicus* oggetto delle assegnazioni del 200-199 a.C. Nell'*ager Gallicus*, seppur probabilmente con una consistenza "latina" sul modello della nuove colonie romane di II sec. a.C., viene infatti dedotta solo la colonia di *Pisaurum* nel 184 a.C., molto probabilmente perché già oggetto delle assegnazioni del 200-199 a.C.²⁷⁸. A queste distribuzioni Sisani collega anche l'estensione della tribù *Lemonia* a *Sentinum*, l'ultimo dei centri secondo lui pertinenti l'*ager Gallicus*²⁷⁹, che dovette ricevere parte dei coloni dedotti da Sergio Plauto. A conferma della colonizzazione dell'agro sentinate in questa fase richiama come *terminus ante quem* la datazione della nota decorazione architettonica del tempio di Civitalba, eretto poco dopo il 187 a.C., e collegato al gruppo politico degli Scipioni²⁸⁰.

L'ultima deduzione viritana nell'*ager Gallicus* indicata da Sisani è legata alla politica graccana che interessa in particolare i centri di *Forum Sempronii* e *Fanum Fortunae* già oggetto dell'attività coloniarica di Flaminio e che rispetta l'attribuzione della tribù *Pollia*²⁸¹.

Il quadro sin qui descritto sulla base delle recenti ricerche mette ben in evidenza l'intimo rapporto tra colonizzazione viritana e sistema giuridico-amministrativo, tuttavia a partire dalla discussa distribuzione viritana del 284 a.C. legata alla figura del Dentato e della connessa questione della tribù *Camilia*, non tiene in considerazione o meglio non esamina nel dettaglio un aspetto importante, richiamato a livello generale nella prima parte del paragrafo, ovvero lo stretto rapporto tra centuriazione e distribuzioni viritane. Infatti lo stanziamento di coloni in forma viritana presuppone delle assegnazioni di terre a titolo individuale (anche senza la deduzione di una colonia) che implicano un sistema di divisione delle terre che dovrà essere stato in qualche modo materializzato nel territorio per procedere alla *divisio et adsignatio* delle terre stesse. Il sistema adottato per realizzare queste divisioni è come noto quello della *limitatio* e in particolare della

277 Sisani 2007: 137.

278 Sisani 2007: 138.

279 Per l'inclusione o meno del centro di *Sentinum* nell'agro Gallico vedi *infra* paragrafo 2.9.

280 Sisani 2007: 223-224. Cfr *infra* capitolo 10.

281 Sisani 2007: 224.

centuriazione²⁸². Come è stato sottolineato anche di recente “*l'impianto di un reticolo centuriale è un intervento che va a trasformare radicalmente l'assetto di un territorio e quindi pressuppone un potere centrale che sia in grado di ridefinire lo spazio e ridistribuire la proprietà*”²⁸³. Studiare la centuriazione, le sue persistenze, non può prescindere quindi da una puntuale ricostruzione della geografia fisica e dei suoi cambiamenti, attraverso l'analisi del stretto rapporto che intercorre tra assetto del territorio, geomorfologia e in particolare l'attività dei corsi d'acqua. Il legame tra eventi naturali e/o fattori storici precisi, “*che possano effettivamente tradursi in nuove ridistribuzioni di terre*” è alla base quindi del concetto che “*la centuriazione è sempre un fatto storico*”²⁸⁴. Proprio per questo l'analisi topografica volta alla ricostruzione dell'assetto del territorio può fornire dati utili per la ricostruzione del quadro storico.

Reticoli centuriali sono stati ricostruiti in tutte le vallate delle Marche settentrionali e verranno esaminati nella seconda parte al fine di aggiungere ulteriori elementi, se possibile, o avanzare alcune ipotesi per la comprensione della genesi del fenomeno urbano e per la ricostruzione del quadro storico della colonizzazione viritana nell'*ager Gallicus*²⁸⁵

2.8 La strutturazione dell'agro: la viabilità

Alla luce di quanto detto finora, risulta evidente la complessità alla base dell'organizzazione di un territorio a seguito della conquista romana. Numerosi sono gli aspetti da prendere in considerazione e tutti strettamente legati fra loro a costituire un quadro articolato e flessibile. Tra questi di particolare importanza è la strutturazione del sistema viario.

Il sistema stradale d'età romana si caratterizza infatti per la sua complessità. Tra IV e III sec. a.C. si lega direttamente alla politica espansionistica e militare di Roma con la realizzazione e l'apertura delle grandi *viae publicae* quali strumento per lo spostamento delle truppe e la strutturazione dei territori conquistati. Allo stesso tempo però, come risulta dall'analisi delle fonti letterarie in particolare Siculo Flacco e Ulpiano, accanto alle strade di interesse “statale”, le vie consolari, nate per unire Roma con centri e regioni lontani, ne esistono altre a carattere regionale per collegare i centri urbani con le grandi arterie e altre ancora per connettere tutto il tessuto insediativo sparso nelle campagne con gli assi viari principali del territorio²⁸⁶. E di qui lo stretto legame con la

282 Seguendo la ricostruzione di Gabba in particolare a partire dal 268 a.C. con la fondazione di *Ariminum* e l'apertura verso le fertili pianure dell'Italia settentrionale, Gabba 1985: 275-276.

283 Dall'Aglio 2010: 295.

284 Dall'Aglio 2010: 295.

285 Relativamente alla centuriazione in territorio marchigiano si vedano tra gli altri Moscatelli 1989; Dall'Aglio 1989; Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991; Dall'Aglio 2010; Giorgi 2010; Giorgi 2014; Delplace 1993.

286

Per quanto riguarda la classificazione delle strade all'interno del sistema itinerario d'età romana sulla base delle

centuriazione, dove cardini e decumani spesso vengono materializzati da strade, e con i centri minori, come nel caso dei *fora* che rappresentano centri fondati ufficialmente da un magistrato romano, di norma lungo il percorso di *viae publicae*, in connessione con deduzioni coloniali a carattere viritano²⁸⁷. Come noto questa articolazione si traduce anche in termini di tecniche costruttive dove a fianco di ampie strade lastricate, esistono semplici strade inghiate o viottoli sterrati²⁸⁸. L'importanza delle strade è evidente anche a livello giuridico, tanto che negli statuti coloniali oltre a registrare “l'inviolabilità e la perennità dei sistemi di viabilità, dei rifornimenti idrici, delle fognature e degli scoli della città”, viene ribadito lo stesso principio anche “per le opere intraprese dai fondatori della colonia per il controllo delle acque nel territorio agrario e per la viabilità interna del comprensorio”²⁸⁹.

Data tale complessità esula dal presente paragrafo una descrizione dettagliata della viabilità a carattere sub-regionale dell'*ager Gallicus*, che in alcuni casi, utili ad aggiungere elementi alla genesi del fenomeno urbano, verrà presa in esame nella seconda parte della ricerca.

Risulta invece necessario richiamare brevemente la viabilità principale del sistema itinerario dell'*ager Gallicus* in relazione al quadro storico delle prime fasi della colonizzazione. La base di partenza per qualsiasi analisi dell'assetto viario d'età romana è costituita dagli itinerari antichi, come l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, che ci hanno tramandato l'impianto principale del sistema stradale romano dell'Impero e dunque anche dell'area marchigiana, con le vie pubbliche e le diramazioni principali. Come noto per quanto riguarda le Marche due sono gli assi viari più importanti: le strade consolari della Salaria nel settore meridionale e della Flaminia in quello settentrionale. A queste si devono aggiungere alcuni diverticoli della *via Flaminia*: il primo, la cosiddetta via “Prolaquense”, che staccandosi dalla strada consolare all'altezza di Nocera Umbra percorreva la valle del fiume Potenza per poi piegare verso nord e raggiungere Ancona, il secondo che da Cagli (*Ad Caem*) raggiungeva la costa poco a nord di Senigallia passando lungo la valle del fiume Cesano²⁹⁰. Due percorsi vanno aggiunti ai precedenti, uno lungo la costa e l'altro nell'entroterra, che grazie a un'epigrafe augustea rinvenuta nella valle del fiume Esino (*lapis Aesinensis*) possiamo definire via *Salaria Picena* e via *Salaria Gallica*²⁹¹. Si tratta di due diramazioni

fonti scritte si veda Capogrossi Colognesi 1976: 1-115. In generale Basso 2007. Come noto le vie consolari e le loro diramazioni erano inserite nel sistema di posta imperiale (*cursus publicus*) e godevano di un servizio di manutenzione centralizzato (*cura viarum*). Esistevano poi le vie vicinali, che mettevano in comunicazione i centri minori del territorio (*vici*) e le strade private, di servizio alle abitazioni dei singoli proprietari (*villae*).

287 Ruoff Väänänen 1978.

288 Per una recente sintesi sulle tecniche costruttive delle strade con particolare riferimento all'area cisalpina si veda Matteazzi 2012: 21-42.

289 Capogrossi Colognesi 2012: 212.

290 Catani, Paci 2001: 175; Giorgi 2014:235. Per quanto riguarda la viabilità della valle del Cesano e della contigua valle del Misa si vedano i capitoli 3.7, 7.7, 8.7 e cfr. Dall'Aglio 1987: 325-348.; Dall'Aglio 1991: 12-24.

291 Per quanto riguarda il *lapis Aesinensis* si veda capitolo 6.5 e Alfieri, Gasperini, Paci 1989: 7-50. Per un'interpretazione della via Salaria Gallica come la via costiera e la via Salaria Picena come la via dell'entroterra

della via Salaria. La Salaria Picena era la naturale prosecuzione della via consolare lungo la costa e collegava *Castrum Truentinum* (Martinsicuro) con *Ancona*, mentre la Salaria Gallica partiva da Ascoli e metteva in comunicazione le medie vallate fluviali passando per i centri romani qui presenti, fino a raggiungere *Aesis* per poi proseguire con ogni probabilità fino a *Sena Gallica*²⁹².

L'importanza di questi assi viari non è stata sempre uniforme e identica nel corso dell'età romana e a seconda dei periodi hanno svolto un ruolo di maggiore o minore rilevanza, collegandosi direttamente con il processo di espansione e conquista di Roma verso l'area adriatica. La *via Salaria* ricalcando un antichissimo asse di percorrenza est-ovest metteva in comunicazione la costa tirrenica con la costa adriatica. Tale asse ha svolto un ruolo di primaria importanza per tutta l'età romana ma in particolare tra IV e III sec. a.C., quando costituisce l'asse viario principale per la conquista dell'alta Sabina e dell'*ager Praetutianus* prima e dell'*ager Gallicus* e del Piceno subito dopo. Ad essa va ricollegata anche la *via Caecilia, via publica* aperta nel periodo della deduzione delle colonie e delle assegnazioni virittane dell'*ager Praetutianus*, che staccandosi dalla Salaria all'altezza di Rieti percorreva la valle del Vomano sino al mare raggiungendo la colonia latina di *Hatria*. È stato recentemente sottolineato inoltre che la via Cecilia non dovrebbe essere considerata una ramificazione della via Salaria ma piuttosto una sua variante più antica databile almeno al III sec. a.C.²⁹³.

All'inizio del III sec. a.C. è dunque la Salaria²⁹⁴ con le sue diramazioni che consente a Roma di controllare le nuove conquiste territoriali. Anche la *Salaria Gallica*, che dalla valle del Tronto saliva verso l'*ager Gallicus*, svolge un ruolo strategico e militare agli inizi del III sec. a.C., rappresentando la strada per la conquista del territorio dei Senoni. Conquista che, come testimonia Appiano²⁹⁵, sarebbe avvenuta attraverso il territorio degli alleati Piceni, permettendo poi il collegamento con la colonia romana di *Sena Gallica* appena dedotta²⁹⁶. Con lo spostamento del baricentro della politica espansionistica di Roma verso l'Italia settentrionale e la fondazione della colonia latina di *Ariminum* nel 268 a.C. si assiste a una variazione nella gerarchia degli assi viari. L'apertura della *via Flaminia* nel 220 a.C. a opera di G. Flaminio, oltre a colmare l'esigenza di collegamenti rapidi e sicuri tra Roma e Rimini, costituisce il nuovo collegamento diretto verso e per la colonizzazione dell'*ager Gallicus*. Questo asse con i suoi diverticoli rappresenta infatti il principale sistema itinerario delle Marche centro-settentrionale in età romana. La sua costruzione ha richiesto la realizzazione di importanti opere infrastrutturali attraverso un'attenta lettura delle caratteristiche fisiche del

sulla base di una rilettura del testo del *lapis Aesinensis* si veda Sisani 2012: 713-715.

292 Catani, Paci 2001: 175; Giorgi 2014:241-242.

293 Giorgi 2014: 235-236 e nota 14.

294 Sulla via Salaria si veda da ultimo Giorgi 2014 e bibliografia citata.

295 App. *Celt.* 11, *Samn.* 6.

296 Catani, Paci 176-177.

territorio, al fine di attraversare la dorsale appenninica. La presenza di alcuni valichi nella conformazione dell'appennino umbro-marchigiano permette alla via Flaminia un passaggio agevole senza raggiungere quote troppo elevate. Attraverso il valico della Scheggia infatti raggiunge il versante adriatico per poi sfruttare la gola del torrente Burano e la gola del Furlo, scavata dal torrente Candigliano, da dove con l'ausilio della nota galleria arriva nella valle del fiume Metauro. Qui passando per *Forum Sempronii* raggiunge la costa presso *Fanum Fortunae* per poi proseguire verso nord per *Pisaurum* fino ad *Ariminum*, punto di arrivo, dove si collegherà con la via *Amelia* aperta nel 187 a.C.²⁹⁷. All'asse portante costituito dalla via Flaminia si collegheranno diversi diverticoli che, attraverso le vallate fluviali, partendo dalla dorsale appenninica raggiungono la costa, come nel caso del già menzionato diverticolo della valle del fiume Cesano ricordato dagli itinerari antichi. È in questa fase che dovrà essersi strutturato anche l'asse intervallivo che partendo da *Aesis* metterà in collegamento il diverticolo della via Salaria, la *via Salaria Gallica*, con la via Flaminia. L'esistenza di questo collegamento è presupposta anche dalla necessità di creare un asse intermedio oltre alla via costiera e la stessa via Flaminia per servire i centri dell'*ager Gallicus* sorti per esigenze politiche e amministrative nelle medie valli (*Ostra, Suasa, Forum Sempronii*). La presenza di questo asse viario viene inoltre favorita dalla conformazione del territorio dal momento che le dorsali che separano le vallate dei fiumi appenninici delle Marche si caratterizzano per essere basse e facilmente superabili²⁹⁸.

Oltre allo studio degli itinerari antichi e dei resti archeologici, per la ricostruzione della viabilità è quindi necessaria un'attenta analisi della geografia fisica come gli stessi Romani sapevano fare²⁹⁹. Proprio da un'attenta lettura del territorio deriva la ricostruzione proposta da P.L. Dall'Aglio dell'esistenza di un percorso di collegamento tra Roma e *Sena Gallica* attraverso il valico di Colfiorito, la valle sinclinale camerte e la valle del Misa³⁰⁰. Tale asse doveva sfruttare la conformazione fisica dell'Appennino umbro-marchigiano che, nel suo settore centrale, è formato da tre quinte tra loro parallele, ad ovest la quinta umbra, al centro la dorsale principale e ad est la catena del San Vicino separate tra di loro da due valli sinclinali nord-sud, che, per la loro conformazione, rappresentano delle naturali direttrici di traffico. La valle sinclinale più orientale è quella camerte dove si trova *Camerinum* e termina a nord con la conca di Sassoferrato (*Sentinum*). Questa valle costituisce un naturale corridoio di percorrenza sud-nord, lungo il quale si aprono le incisioni aperte nella catena del San Vicino dai fiumi che nascono dallo spartiacque principale. In

297 Sulla via *Flaminia* in generale si veda Luni 1995: 39-105; Giorgi 2014 e bibliografia. Per quanto riguarda il tratto umbro e il suo rapporto con il quadro storico generale si veda Sisani 2007: 122-126.

298 Dall'Aglio 1991: 16.

299 Sull'importanza del rapporto tra topografia antica e geomorfologia nelle ricerche di archeologia del paesaggio si veda Dall'Aglio 2011: 7-24.

300 Dall'Aglio 1991: 19; Dall'Aglio 2008a; Dall'Aglio 2008b.

particolare, dalla conca di Sassoferrato partono il torrente Sentino che attraverso la Gola di Frasassi confluisce nell'Esino, diversi torrenti che confluiscono direttamente o attraverso il suo affluente di sinistra Nevola nel fiume Misa, e un secondo torrente Nevola che poco a monte di Castelleone di Suasa confluisce nel fiume Cesano. Dalla conca di *Sentinum* si dipartono quindi le direttrici per le valli dei fiumi Cesano e del Misa, che permettono di entrare nel cuore dell'*ager Gallicus*. Inoltre, la testata della valle del Sentino si apre nei pressi del Passo della Scheggia, valico che consente di superare la dorsale principale dell'Appennino, sfruttato come già sottolineato dalla stessa via Flaminia.

Secondo la ricostruzione di P.L. Dall'Aglio, il percorso Roma-*Camerinum-Sentinum* rappresenta un percorso funzionale al controllo dell'agro Gallico, funzione in cui si colloca la deduzione della colonia marittima di *Sena Gallica* alla foce del Misa, in una fase precedente all'apertura della *via Flaminia*, il quale ricalca percorsi pre-protostorici probabilmente legati alla transumanza che “avevano nel Piano di Colfiorito il punto di passaggio tra versante tirrenico e versante adriatico e nella valle sinclinale camerte il naturale corridoio di scorrimento nord-sud”³⁰¹. In particolare lungo il tratto terminale *Sentinum-Sena* di questo sistema itinerario incentrato sulla valle sinclinale camerte si inseriscono le due direttrici lungo le quali sorgeranno i centri di *Suasa* e *Ostra*, posti rispettivamente nella valle del Cesano e del Misa, che non hanno “alcun legame con il sistema legato alla via Flaminia”³⁰².

A conferma dell'importanza strategica del settore legato alla conca di *Sentinum* e della valle camerte lo stesso Dall'Aglio riporta l'attenzione sulla battaglia del 295 a.C., combattuta proprio in quest'area, e sul trattato con Camerino che dal 308 a.C. consentiva ai Romani l'utilizzo della direttrice per la valle camerte.

Con l'apertura della via Flaminia questa organizzazione itineraria perde di importanza e gli assi viari lungo le vallate fluviali, direttamente collegate con questa direttrice nord-sud della valle sinclinale camerte, vengono sostituiti dai diverticoli legati alla Flaminia, come nel caso dell'asse che dalla conca di *Sentinum* attraverso il torrente Nevola raggiungeva il fiume Cesano e percorreva la vallata fino alla costa tenendosi sulla destra idrografica del fiume, ora sostituito dal diverticolo della Flaminia che da *Ad Calem* raggiunge il mare lungo la sinistra idrografica del Cesano³⁰³.

301 Dall'Aglio 1991: 19.

302 Dall'Aglio 2008a. A conferma dell'inserimento di *Suasa* e *Ostra* all'interno di un sistema di direttrici verosimilmente già esistenti in età preromana, Dall'Aglio sottolinea che in particolare per quella della valle Misa non va dimenticato che è lungo di essa che si hanno i due siti di Civitalba e Montefortino. Il suo utilizzo anche in periodi precedenti è d'altra parte indicato dall'abitato protovillanoviano di Monte Croce Guardia e da quello di Conelle.

303 Dall'Aglio 2008a. Acquistano una maggiore importanza per esempio l'asse che, seguendo l'Esino, arriva al Valico di Fossato, così come quello che si sviluppa lungo la valle del Potenza, (via “Prolaquense”) che giunge allo spartiacque appenninico e alla cui testata si aprono i passi del Cornello e del Termine. L'importanza di questi due diverticoli della Flaminia è dovuta anche al fatto che permettono un rapido e diretto collegamento tra Roma e il

Pur nella sua indubbia validità storico-topografica, la ricostruzione di questo percorso non differisce nella sostanza dal tracciato proposto da G. Radke ed erroneamente riconosciuto come l'originale tracciato della via Flaminia³⁰⁴. Come ampiamente dimostrato nella sua attenta disamina da D. Felicioli³⁰⁵, le considerazioni portate dal Radke a sostegno della sua tesi non sono valide, benché sia da tutti riconosciuta l'esistenza di uno o più percorsi stradali preromani attraverso la sinclinale appenninica fra *Camerinum* e *Sentinum* e lungo la vallata del Misa, come per altro analoghi tracciati dovevano esistere anche nella stretta del Passo della Scheggia e lungo il corso del fiume Metauro³⁰⁶. Come sottolinea la stessa Felicioli non desta stupore che al Passo di Colfiorito sono frequenti le testimonianze di antichi tracciati stradali, parte dei quali sono stati certamente regolarizzati dai Romani. Ma nessun autore o itinerario antico riferisce di una strada di III sec. a.C. che collegava i centri appenninici di *Plestia* (presso Colfiorito), *Camerinum* e *Sentinum* alla colonia di *Sena*, né tantomeno esistono miliari o fonti archeologiche testimonianti in modo incontrovertibile il passaggio della strada consolare Flaminia in questo punto³⁰⁷.

Queste considerazioni portate dalla Felicioli a dimostrazione dell'inesattezza della ricostruzione del Radke e qui brevemente sintetizzate, si potrebbero apportare in parte anche alla ricostruzione di Dall'Aglio. Se l'esistenza di un fascio di percorsi lungo il naturale "corridoio" rappresentato dalla valle sinclinale camerte è indubbia sia per il periodo preromano e poi per quello romano che vede la loro strutturazione, sicuramente nessuno di essi rappresenta il tracciato della via Flaminia né costituisce necessariamente l'unico percorso funzionale al controllo dell'agro Gallico.

Inoltre, ipotizzare la presenza di un percorso preferenziale lungo la valle sinclinale camerte nelle prime fasi della colonizzazione immediatamente a seguito della battaglia del 295 a.C., deve tenere in considerazione anche il ruolo svolto dal centro di *Matilica*, riconducibile all'ethnos umbro e situata proprio tra *Camerinum* e *Sentinum*. Come osservato da G. Paci³⁰⁸ bisognerebbe pensare all'incameramento da parte di Roma del territorio matelicate all'indomani della battaglia di *Sentinum*. Questo elemento insieme all'alleanza con i Sentinati più a nord avrebbe messo al sicuro il controllo dei Romani sulle vie di collegamento sia nord-sud che est-ovest presenti nella valle camerte. Tuttavia, come sottolinea sempre Paci, non si individuano facilmente le ragioni specifiche

porto di Ancona, in particolare quello per la valle del Potenza con la sua deviazione per Osimo.

304 Radke 1971.

305 Felicioli 1987: 81-138.

306 A sottolineare la particolare rilevanza di questi valichi sia nel quadro delle comunicazioni transregionali preromane sia durante l'età romana vi è la continuità di frequentazione a cavallo tra un orizzonte culturale preromano e uno romano dei santuari della dea *Cupra*, uno presso il valico di Colfiorito (dove sorgerà il municipio di *Plestia*) e l'altro presso Fossato di Vico (dove si organizza il *vicus Hellvillum*) e quello di Giove Appennino sul valico di Scheggia. Sui tre santuari si rimanda a Giontella 2012: 89-91; 115-117; Stopponi 2009 (che prende in considerazione i luoghi di culto del fabrianese e dall'alta Vallesina, individuabili in base al materiale sporadico); Destro 2009 (sul santuario di *Iuppiter* Appennino); Sisani 2007: 181-182; 2006: 141-142; 149-150; 2001: 67-81.

307 Felicioli 1987: 138.

308 Paci 2002: 83-85.

di un simile trattamento da parte dei Romani nei confronti dei *Matelicates* rispetto agli altri popoli umbri della zona. Possibili indicazioni a sostegno di questa ipotesi potrebbero essere costituiti dalla costituzione duovirale del municipio di *Matilica*, anomala rispetto agli altri centri umbri e tipica dei municipi del Piceno e dell'*ager Gallicus* incamerati da Roma al tempo delle conquiste dell'inizio del III sec. a.C., e dal ritrovamento di una necropoli "gallica" nel sito della città, il cui inquadramento etnico è stato tuttavia messo in discussione da G. Baldelli, che lo riconduce all'orizzonte "piceno", secondo la dicitura convenzionale in termini archeologici per questo periodo³⁰⁹.

Una possibile alternativa al percorso della valle camerte nelle prime fasi di conquista, occupazione e controllo dell'agro Gallico potrebbe allora essere costituita dalla *via Amerina* che attraversa un'area che dal punto di vista storico svolge un ruolo strategico tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. La *via Amerina*, strutturata da Roma tra il 329 a.C. e il 312 a.C. e in origine limitata fino ad Ameria, secondo la recente ricostruzione proposta da S. Sisani avrebbe visto un suo prolungamento fino a *Perusia* entro i primi decenni del III sec. a.C.³¹⁰. Tale prolungamento potrebbe essere legato proprio alla conquista dell'*ager Gallicus* da parte di Manio Curio Dentato nel 284 a.C. Se questa ricostruzione storica coglie nel segno, anche dal punto di vista topografico tale ipotesi troverebbe la sua giustificazione. Infatti anteriormente all'apertura della *via Flaminia*, il collegamento tra Roma e l'area adriatica potrebbe essere costituito proprio dalla *via Amerina* grazie al diverticolo per *Iguvium* e da qui al Passo della Scheggia e dunque alla conca di Sassoferrato verso la colonia marittima di *Sena Gallica*³¹¹. In questo modo rimarrebbe invariata l'importanza del sistema itinerario *Sentinum-Sena* incentrato sulle direttrici per le valli del Sentino, Nevola-Cesano, e Misa lungo cui sorgeranno i centri di *Suasa* e *Ostra*.

Questa seconda ipotesi, se non alternativa, potrebbe dunque affiancarsi o integrarsi a quella proposta da Dall'Aglio individuando più percorsi funzionali alla conquista e alla colonizzazione dell'*ager Gallicus* ai quali andranno sicuramente aggiunti ulteriori strade a carattere sub-regionale e che devono essere ancora ricostruite.

2.9 Gli statuti municipali

La municipalizzazione dell'Italia segna un punto di svolta nella lunga storia della Repubblica romana³¹². Come varie volte richiamato all'interno del presente capitolo, l'assetto municipale costituisce un dato importante per la comprensione dell'evoluzione dei sistemi giuridico-

309 Paci 2002: 84-85.

310 Sisani 2007: 117-121.

311 Che tutt'oggi seppur di poco risulta più breve rispetto alla strada che da Roma raggiunge Sassoferrato e Senigallia passando per Colfiorito e Camerino.

312 Bispham 2007: 436.

amministrativi del periodo medio repubblicano. Come già ricordato, sulla base della costituzione duovirale dei municipi creati nel corso del I sec. a.C. nell'agro Gallico e Piceno, anomala rispetto alla costituzione quattuorvirale normalmente applicata alle comunità promosse all'indomani della guerra sociale, gli studiosi hanno dedotto l'esistenza in queste aree di realtà prefettizie³¹³.

La creazione dei municipi dell'*ager Gallicus* indicativamente posta dopo il 49 a.C., come prova il già citato passo di Cesare del *Bellum civile*³¹⁴ sull'esistenza ancora in quell'anno delle prefetture, viene anche collegata alla possibilità di un livello di urbanizzazione ancora insufficiente rispetto ai parametri ordinari dello stato romano³¹⁵. Come scriveva Laffi in uno studio del 1973 relativo ai municipi creati sull'*ager Romanus*, ovvero in un territorio abitato da popolazioni in possesso della cittadinanza romana, “più complessa era la serie di interventi che si rendeva necessaria (in questo caso). Essendo il municipio un istituto per eccellenza legato al concetto di città, l'imposizione dello schema municipale esigeva preliminarmente un'ampia opera di riorganizzazione e di adeguamento delle strutture politico-amministrative esistenti. Innanzitutto occorre scegliere i centri che dovevano essere elevati a sedi di municipia (la comprensione dei centri adottati dal governo romano spesso ci sfugge: si sarà tenuto conto prevalentemente dell'importanza che i singoli centri si erano assicurati già prima dell'incorporazione, della loro posizione geografica, del grado di sviluppo in senso urbano, dell'atteggiamento politico tenuto nei confronti di Roma)”³¹⁶.

Anche G. Paci, richiamando lo stesso studio, ha sottolineato come, definire “i tempi della istituzione dei singoli municipi” o colonie nell'*ager Gallicus* e “le ragioni che hanno indotto il governo romano a scegliere un determinato sito, piuttosto che un altro, come sede della nuova realtà amministrativa”, significhi in sostanza definire le modalità e i tempi della nascita della città in questa zona medioadriatica³¹⁷.

Per fare questo è dunque necessario analizzare i dati archeologici, epigrafici e topografici dei singoli centri dall'*ager Gallicus*, disponibili per i secoli III e II a.C., momento di formazione delle realtà coloniali e di quelle realtà che diverranno municipi dalla metà del I sec. a.C. e i cambiamenti avvenuti fino all'età augustea.

Un ultimo aspetto può comunque essere analizzato sempre sulla base dell'assetto municipale dell'*ager Gallicus* dopo il 49 a.C. Recentemente si è infatti cercato di definire in modo più preciso i confini dell'*ager Gallicus* rispetto all'*Umbria* propria di quanto non facciano le fonti letterarie. Una proposta è stata avanzata da G. Paci e si basa sulla distinzione di municipi retti da costituzione duovirale e municipi retti da costituzione quattuorvirale. Il duovirato sarebbe caratteristico dei

313 Laffi 1973; Humbert 1978: 401 e ss.; Paci 2008: 205-226.

314 Caes. *b.c.* I, 15, 1-2.

315 Bandelli 2007: 25.

316 Laffi 1973: 39.

317 Paci 1998a; Paci 2003.

municipi sorti su antico *ager Romanus*, a differenza dei centri ex-federati dove tipico sarebbe il quattuorvirato. Dei primi farebbero dunque parte i municipi dell'*ager Gallicus*, non a caso inseriti tutti nella tribù *Politia* estesa in quest'area a seguito dell'iniziativa coloniarica di Gaio Flaminio. L'*ager Gallicus* comprenderebbe quindi i territori municipali di *Forum Sempronii*, *Suasa*, *Ostra*, *Fanum Fortunae* e le colonie di *Aesis*, *Sena Gallica* e *Pisaurum*, dove l'anomalia della presenza della tribù *Camilia* a *Pisaurum* e *Suasa* viene, come visto, spiegata da Paci nel primo caso con la deduzione della colonia nel 184 a.C. e nel secondo per la presenza dell'enclave pesarese a partire dal 42/41 a.C., ma in realtà precedentemente iscritti nella *Politia*. A questi centri andrebbe aggiunta la colonia latina di *Ariminum* che costituirebbe l'unica vera eccezione essendo iscritta nella tribù *Aniense*, forse anche in questo caso spiegabile chiamando in causa la fondazione stessa³¹⁸.

Lo stesso Paci sottolinea inoltre come tra le città umbre trova posto per ragioni topografiche anche *Matilica*, che pur iscritta alla tribù *Cornelia*, presenta una costituzione duovirale e per cui non vi è una soluzione sicura al riguardo. Tre le città dell'agro Gallico fa parte *Fanum Fortunae*, iscritta alla *Politia*, la cui apparente anomalia della menzione di quattuorviri va ricondotta alla colonia augustea e si spiega con l'utilizzo di una forma impropria per designare degli edili, dove quindi i magistrati della colonia fanestre dovevano essere regolarmente i *duoviri iure dicundo*³¹⁹. Allo stesso tempo, non pone invece problemi *Sentinum*, iscritta alla tribù *Lemonia* e con costituzione quattuorvirale.

Di recente questa ricostruzione è stata criticata da S. Sisani il quale ha ribadito come il quattuorvirato non sia esclusivo solo dei centri ex-federati e “la costituzione duovirale è caratteristica dei centri che sviluppano forme urbane e strutture amministrative di tipo centralizzato in epoca tarda, indipendentemente dall'epoca di municipalizzazione³²⁰. Il duovirato è la magistratura tipica di quei centri che tra la concessione della cittadinanza romana e la metà del I sec. a.C. dovettero mantenere una struttura amministrativa di tipo paganico ancora inquadrata nel sistema delle *praefecturae*”³²¹, come nel caso del Piceno e dell'agro Gallico. Lo stesso Sisani ipotizza che dal momento che la strutturazione in *praefecturae* risale in queste aree già ad epoca anteriore alla guerra sociale, è possibile che il duovirato non sia una nuova creazione ma la semplice razionalizzazione delle strutture amministrative originarie. A tal proposito sottolinea come il duovirato sia attestato come carica di comunità dell'*ager Romanus*, già anteriormente alla municipalizzazione, mentre il quattuorvirato non sia al contrario attestato prima della guerra sociale, configurandosi come una vera e propria creazione della municipalizzazione³²².

318 Paci 1998: 108.

319 Paci 2004: 48-61. Lo stesso autore tuttavia non è del tutto convinto della spiegazione data e comunemente accettata sulla base di altri casi simili.

320 Sisani 2007: 70.

321 Sisani 2007: 269.

322 Sisani 2007: 269-270.

Sisani continua la sua critica aggiungendo come elementi a sfavore della ricostruzione di Paci l'anomalia di *Matilica*, e secondo lui anche di *Fanum Fortunae*, il fatto che tale ricostruzione presupponga la sopravvivenza in loco della popolazione gallica ben oltre i limiti proposti anche dopo il 284 a.C.(secondo le fonti letterarie interamente sterminata), e l'esclusione dell'agro di *Sentinum*. Secondo l'autore invece, il territorio di Sassoferrato, scelto quale sede dello scontro del 295 a.C. come fronte anti-romano, sembra doversi collocare nel cuore del territorio senone. Per questi motivi Sisani propone che “l'unico criterio *affidabile per determinare i confini occidentali dell'ager Gallicus* è quello su base archeologica, che permette di identificare quali aree fossero occupate dai Senoni a ridosso della campagna di Curio Dentato, le stesse che, ormai deserte, dovettero essere inglobate in blocco come *ager publicus* nel 284 a.C.”³²³.

A tal riguardo riporta come rinvenimenti ascrivibili con sicurezza all'ambito culturale gallico quelli di Piano di Maiano di Cagli e di Moscano di Fabriano³²⁴. Il limite settentrionale corrisponde invece al limite della *regio VI* augustea, coincidente con il vecchio corso del fiume Conca/*Crustumium*, limite settentrionale del territorio di *Pisaurum*³²⁵, mentre il confine meridionale è rappresentato dal fiume Esino, come testimoniato in modo esplicito da Plinio³²⁶.

Secondo Sisani l'*ager Gallicus* doveva dunque includere i territori dei futuri centri di *Sena Gallica*, *Fanum Fortunae* e *Pisaurum* sulla costa, di *Sentinum*, *Aesis*, *Ostra*, *Suasa* e *Forum Sempronii* nell'entroterra³²⁷.

Senza dover necessariamente trovare una soluzione tra queste due posizioni potenzialmente entrambe valide, quelli appena elencati sono i centri che verranno analizzati nella seconda parte della ricerca.

323 Sisani 2007: 70.

324 Sisani 2007: 70 e bibliografia citata.

325 Campagnoli 1999.

326 Plin. *Nat. Hist.* III, 113.

327 Sisani 2007: 72.

PARTE SECONDA CITTÀ E TERRITORIO

Prima di analizzare gli otto centri dell'*ager Gallicus* oggetto di studio della presente ricerca è necessario illustrare le scelte alla base della seguente schedatura. Non si tratta infatti di semplici schede che riassumono tutti i dati in nostro possesso dal IV-III sec. a.C. fino all'abbandono o all'evoluzione in età medievale delle singole città, ma di sintesi il più esaustive possibile sul periodo che va dalla battaglia di *Sentinum* del 295 a.C. fino all'età augustea. Nella redazione di tali schede si è scelto di mettere in evidenza specialmente i nuovi dati inediti disponibili e le più recenti ricerche edite che hanno permesso di formulare nuove ipotesi rispetto a quelle finora accettate, con particolare attenzione al periodo di nostro interesse.

Esempio di questa scelta è la prima scheda sul centro di Senigallia, che risulta nettamente più corposa rispetto alle altre proprio perché le ricerche degli ultimi anni hanno permesso di approfondire decisamente il quadro di conoscenze sull'archeologia e la storia di questa città, rendendola senz'altro meritevole di un analitico e aggiornato stato dell'arte. Nei casi di centri non oggetto di recenti indagini, invece, si è fatto riferimento a quanto già noto da bibliografia, limitandosi a richiamare ed evidenziare solo gli aspetti più significativi e problematici relativi alle fasi formative delle realtà urbane.

Si tratta quindi di schede “interpretate”, dove a fianco della presentazione dei dati o del riferimento alla loro edizione vengono in parte esplicitate chiavi di lettura per l'interpretazione. Nell'ottica di una ricerca dedicata alla definizione urbana delle fasi più antiche della colonizzazione romana verranno analizzate tutte le possibili fonti di dati utili alla formulazione di ipotesi ricostruttive, prendendo in considerazione alcuni aspetti delle realtà insediative precedenti, genericamente definite preromane¹, e nei casi di centri urbani a continuità di vita, tutte le fonti relative all'età medievale che permettano di aggiungere elementi utili alla definizione della forma originaria attraverso la comprensione dello sviluppo urbano successivo².

Si aggiunge inoltre per ogni centro “urbano” una breve sintesi sull'assetto agrario del territorio e sui dati disponibili indicanti frequentazioni romane legate alla colonizzazione che, pur senza la pretesa di delineare un quadro completo del popolamento d'età repubblicana per ogni vallata, risulta necessaria per evidenziare alcuni aspetti e formulare alcune ipotesi sulla formazione dei singoli centri. Infatti, pur condividendo in linea generale un'impostazione metodologica che prevede un cauto utilizzo dei dati da ricognizione in relazione al contesto geografico e geomorfologico e al

1 Senza la pretesa di definire un quadro insediativo completo e aggiornato di ogni periodo preistorico e protostorico.

2 Dall'utilizzo delle fonti letterarie, alla toponomastica, alla cartografia storica etc.

grado di visibilità delle evidenze nella definizione di una griglia cronologica stretta³, si ritiene che senza un tentativo di costruire modelli dello sviluppo insediativo, seppur sulla base di dati incompleti e sempre aggiornabili, la ricerca non possa progredire. L'interpretazione critica e la destrutturazione dei modelli tradizionali, grazie ai dati di recente acquisizione, permette di verificarne o meno la validità e in qualche caso di formulare nuove ipotesi.

Un breve appunto metodologico riguarda, infine, la descrizione della ricostruzione degli impianti urbani e del piano programmatico, qualora presente, alla base degli stessi. Infatti, nella redazione delle schede si è cercato il più possibile di non utilizzare i termini *decumanus* e *cardo* per gli assi viari urbani, dal momento che, come è stato più volte ribadito, la definizione di cardini e decumani è in realtà metodologicamente scorretta e viene utilizzata solamente per analogia con la nomenclatura degli assi della centuriazione romana⁴. Soltanto in alcuni casi, per lo più legati alla ricostruzione degli impianti già editi, accettati e sostanzialmente ripresi in questa sede, tale terminologia è stata comunque utilizzata, pur nella consapevolezza dell'imprecisione.

Per la definizione della forma urbana delle prime fasi di occupazione si è cercato di utilizzare uno spettro di strumenti e dati più ampio possibile, anche con un approccio multidisciplinare che ormai da anni caratterizza l'archeologia⁵. Proprio per questo, per quanto possibile, si è deciso di porre

3 Dall'Aglio *et alii* 2014 c.s. In particolare in riferimento alle ricognizioni condotte nelle valli dei fiumi Cesano e Misa da parte del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, si sottolinea come “*le trasformazioni che si sono avute nella geografia fisica sia per effetto dei depositi alluvionali e colluviali nei fondovalle, sia per la forte erosione lungo i crinali e i versanti, ... abbiano consigliato di non assumere le cronologie indicate dai materiali raccolti in superficie come dati certi, dal momento che si è ritenuto possibile che i livelli più antichi si trovino a quote non raggiunte dalle arature, mentre quelli più recenti possono essere stati del tutto cancellati dall'erosione, sia antropica che naturale. Non sono stati quindi utilizzati tali dati con metodi statistici e modelli matematici, perché se da un lato tali strumenti derivano per lo più dalle analisi territoriali attualistiche di norma basate su dati certi e misurabili, dall'altro in ambito archeologico i dati tutt'altro che sicuri e comunque parziali, sono legati a una selezione del tutto, sia naturale che antropica*”. Proprio per questo si giudica l'inserimento degli insediamenti “*in una griglia cronologica stretta, definita analizzando nel dettaglio i materiali raccolti in superficie, sostanzialmente illusorio e metodologicamente discutibile e ancora più fuorviante pretendere di definire della classi di insediamenti con cui costruire delle gerarchie e dei rapporti di dipendenza tra un abitato e un altro tenendo conto dell'estensione dell'area interessata dalla dispersione dei materiali e/o dalla quantità dei frammenti raccolti*”. L'unica possibilità viene quindi ravvisata nella verifica di “*come i dati archeologici, ma non solo quelli, anche i dati toponomastici, si inseriscono nel quadro storico generale che è possibile delineare utilizzando tutte le altre fonti e procedendo a una corretta lettura geografica del territorio*”. In quest'ottica gli insediamenti individuati nelle due valli vengono visti come “*la conferma di un popolamento rurale estremamente diffuso che è ipotizzabile sulla base dell'alto numero di città di questo settore, delle indicazioni circa i prodotti provenienti genericamente dal Piceno, della ricchezza desumibile dai materiali recuperati negli scavi, delle persistenze dell'organizzazione territoriale, oltre che delle caratteristiche ambientali della regione. Tutto ciò significa però un cambiamento decisamente forte del paesaggio legato a questo diverso rapporto tra uomo e ambiente*”.

Come detto, si condivide la cautela nell'utilizzo dei dati da ricognizione ma allo stesso tempo non la sfiducia nella creazione di modelli che possano definire delle tendenze e produrre nuove ipotesi volte a indirizzare la ricerca, pur da verificare con ulteriori scavi e analisi topografiche, dal momento che sono *anche* i dati archeologici che ci permettono di ricostruire il quadro storico generale. Inoltre rintracciare la conferma di un popolamento rurale diffuso nell'alto numero di città presenti, significa semplificare il problema del fenomeno urbano e del suo rapporto con gli insediamenti sul territorio senza tenere in considerazione l'evoluzione nel tempo delle forme del popolamento.

4 Sommella 1988: 234-235; Castagnoli 1963: 197, nota 84.

5 Dall'utilizzo delle tecniche di *remote sensing* all'analisi geomorfologica.

attenzione anche alla ricostruzione e alla descrizione paleoambientale, per la comprensione del rapporto tra insediamento e ambiente naturale, anche perché, ovviamente, la geografia fisica è un aspetto non secondario alla base delle scelte insediative.

Capitolo 3: La colonia di *Sena Gallica*

3.1 Storia degli studi

Nonostante la sua importanza all'interno delle politica espansionistica di Roma verso l'area adriatica agli inizi del III sec. a.C.⁶, pochi sono gli studi di carattere archeologico che si sono occupati della colonia di *Sena*. L'origine celtica del suo nome e il collegamento con l'etnico *Sénonés* viene già sostenuto da Polibio, il quale afferma inoltre l'identità del sito tra l'apoikia romana e il preesistente insediamento senonico⁷. La data di deduzione della colonia pone, come noto, dei problemi. Se infatti Livio⁸ la colloca dopo i trionfi *de Samnitibus* e *de Sabineis* di Manio Curio Dentato, console del 290 a.C., Polibio⁹ la presenta come diretta conseguenza dello sterminio dei Galli Senoni ad opera dello stesso Dentato, *praetor suffectus* o *pro consule* nel 284 a.C. L'inconciliabilità delle due fonti rimane anche analizzando altri elementi dirimenti come la disponibilità di *ager publicus* necessario per la fondazione della colonia. Infatti coloro che seguono la cronologia alta, quella liviana, ipotizzano confische territoriali subite dai Senoni già all'indomani della battaglia di *Sentinum* (295 a.C.) quale premessa di un trattato di alleanza con Roma, di cui rimarrebbe traccia nei passi di Zonara e di Appiano, che li definisce *evspondoi*¹⁰, mentre coloro che preferiscono la cronologia polibiana non hanno problemi dal momento che dopo l'intervento del Dentato del 284-283 a.C. tutto l'*ager Gallicus* divenne non solo *ager Romanus*, ma anche *ager publicus*¹¹.

Sebbene la versione polibiana sia quella maggiormente seguito dagli studiosi¹², anche una datazione al 290 a.C. non può essere del tutto esclusa e, considerando buona la notizia di un *foedus* romano-senone, troverebbe la sua giustificazione dal punto di vista militare nella creazione di una testa di ponte nella zona meridionale dell'agro Gallico a breve distanza dagli alleati Piceni. Considerazione che tuttavia rimane valida anche nel secondo caso.

6 L'importanza militare e politica di questo centro si deduce anche da alcune notazioni geografiche di Polibio, quando descrivendo la pianura padana, ne rileva la forma a triangolo, la cui base, costituita dalla costa adriatica, andrebbe da *Sena* fino al Quarnero, Pol. II, 14, 11, e quando afferma che *Sena* è il limite della valle padana, Pol. II, 19, 13.

7 Pol. II, 19, 12.

8 Liv. *Perioch.*, XI, 7.

9 Pol. II, 19, 12.

10 Zon. VIII, 1, 7; App. *Samn.*, 6, 1, *Kelt.* 11, 1.

11 Bandelli 2002: 31.

12 Da ultimo Sisani 2007, e vedi *supra* capitoli 1 e 2.

Cercando di conciliare queste due tradizioni già N. Alfieri, nel primo studio storico-archeologico sulla colonia di Senigallia, aveva ipotizzato “una gradualità della presa di possesso romana, nel senso che la data più alta si può riferire all'invio di un presidio militare, mentre poi si procedette alla vera e propria organizzazione della colonia, allorchè Manio Curio Dentato spopolò il territorio dei Senoni che fu annesso allo stato romano”¹³.

I coloni dedotti a *Sena* vennero iscritti nella tribù *Polli*, scelta per alcuni collegata direttamente alla figura del Dentato¹⁴, come testimoniato dall'epigrafe tardorepubblicana, presente su un blocco parallelepipedo di arenaria pertinente a un monumento funerario “a dado”¹⁵, dove sono riportate le generalità anagrafiche del defunto, *M(arcus) Asullius/ L(uci) f(iulius), Pol(lia) tribu*¹⁶.

Meno problematica, a giudizio degli storici¹⁷, risulta invece la definizione del suo *status* giuridico quale *colonia civium Romanorum* sulla base di due passi di Livio. La prima testimonianza è ex silentio e riguarda la non menzione all'interno dell'elenco delle diciotto colonie latine (su trenta, “*triginta...coloniae Populi Romani*”¹⁸) che proclamarono la loro completa disponibilità nei confronti di Roma nella guerra contro Annibale. La seconda è la menzione nell'elenco delle sei *coloniae civium Romanorum* che nel 207 a.C. chiesero l'esenzione dal fornire contingenti militari, “*sacrosancta vacatio*”, cui pensava di avere diritto in quanto essa stessa base militare della repubblica¹⁹. Tradizionalmente viene inserita tra le *coloniae maritimae*, sulla base di quest'ultima testimonianza di Livio, e per confronto con le realtà dell'area tirrenica cronologicamente coeve e tutte disposte lungo la fascia costiera, con un numero di 300 coloni sulla base della notizia liviana dei coloni inviati nei centri di Terracina, *Puteoli, Volturnum, Liternum, Salernum*²⁰.

Già Alfieri notava come la cifra di 300 coloni “documentata, in parte, per le deduzioni marittime di vecchio tipo” “sembra piuttosto bassa, anche in relazione ai 250 fuochi pertinenti a Senigallia in periodo di grande decadenza, allorchè il residuo urbanistico era ridotto a circa la metà dell'area occupata dalla primitiva colonia”, durante la crisi della metà del 1300 ricordata anche da Dante²¹.

13 Ortolani, Alfieri 1953; Ortolani, Alfieri 1978: 33.

14 Sisani 2007: 216, si veda capitolo 2.7.

15 Per una definizione tipologica di tale monumento si veda Torelli 1968: 32-54.

16 Sull'epigrafia di *Sena* si rimanda a Paci 1982. Attualmente tutte le epigrafi rinvenute a Senigallia sono state schedate da Fabiola Branchesi (Università di Macerata) in http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php.

17 Bandelli 2002: 33.

18 Liv. XXVII, 9

19 Liv. XXVII, 38. Livio ricorda che tra i coloni, “*etiam maritimos*”, si presentarono in Senato “*Ostiensis, Alsiensis, Antias, Anxurnas, Minturnensis, Sinuessanus et, ab supero mari, Senensis*”. È nello stesso contesto della seconda guerra punica il ricordo della battaglia del fiume Metauro presente negli annalisti e detta *apud Senam* o *Senense proelium*, ma da individuare nella zona di Fermignano secondo la ricostruzione di Alfieri 1988; Alfieri 1994, cfr. capitolo 1.

20 Liv. VIII, 21, 11.

21 Dante, Paradiso XVI, 67-75.

Sena viene poi ricordata nelle fonti solo in riferimento al saccheggio delle truppe di Pompeo nell'82 a.C.²² e per un'assegnazione triumvirale del suo territorio²³. Significativa l'assenza nel passo di Cesare relativo alla sua avanzata da Rimini ad Ancona nel 49 a.C.²⁴.

Come lo stesso Alfieri sottolineava la colonia, “*espletata la funzione militare e politica per la quale era stata creata, entrò a far parte del novero delle città secondarie di provincia*”²⁵.

Lo studio dell'Alfieri, che per primo propose una ricostruzione della forma urbana della città, ricostruisce quindi una colonia proiettata verso la costa e orientata sulla base di alcune strutture murarie sottostanti la cinquecentesca Rocca Roveresca che poi è stato dimostrato non essere d'età romana²⁶. Independentemente dall'interpretazione di queste strutture all'Alfieri va il merito di una prima raccolta e schedatura di tutte le testimonianze di ritrovamenti archeologici nell'area urbana. Un secondo importante contributo si deve a S. Stefanini che, oltre ad aggiornare la carta archeologica redatta dall'Alfieri, ha avanzato una diversa ricostruzione dell'impianto urbano, collocando anch'essa il nucleo originario della città verso mare, indicativamente tra la zona dell'attuale Rocca Roveresca e via Pisacane, ma prendendo in considerazione un altro orientamento, sulla base di un'analisi della cartografia storica²⁷. A completare il quadro degli studi archeologici su Senigallia si devono aggiungere altri contributi della stessa Stefanini, di Mons. Polverari, di G. Paci, di M. B. Carre²⁸, e di R. Perna, che recentemente ha informatizzato le carte archeologiche di Alfieri e Stefanini e ha avanzato una nuova ipotesi ricostruttiva dell'impianto urbano basata su due fasi urbanistiche distinte²⁹.

Tuttavia lo studio più importante e di riferimento per la ricostruzione della fisionomia della colonia di *Sena*, prima delle ricerche degli ultimi anni, è rappresentato dall'edizione dello scavo dell'area archeologica sottostante il teatro “La Fenice”, dove sono venute alla luce alcune *domus* all'interno degli isolati determinati dall'incrocio di due assi viari urbani³⁰.

22 App. *Bell. Civ.*, I, 88.

23 *Lib. Col.*, I, 226, 11 e II, 258, 10-12 Lach.

24 *Caes. b.c.* I, 14, 4.

25 Ortolani, Alfieri 1978: 35.

26 La Stefanini nel 1989 ha provato che le strutture considerate in situ da Alfieri sono in realtà reimpieghi di età medievale, anche se conservano il medesimo orientamento delle costruzioni romane, Stefanini 1989: 1-9. Tuttavia l'orientamento individuato dall'Alfieri, pur non essendo a conoscenza dei nuovi scavi, si è dimostrato pressochè esatto rappresentando l'orientamento del piano programmatico della colonia di *Sena*, cfr. *infra*. Va inoltre ricordato che lo stesso Alfieri nella riedizione del suo articolo, la cui prima versione risale al 1953, ha sottolineato la probabile non pertinenza all'orizzonte romano di tali strutture e la necessità di una revisione dell'analisi topografica di quel settore urbano, Ortolani, Alfieri 1978: 70, nota 34bis; Stefanini 1991: 144; Stefanini 1989.

27 Stefanini 1991. Tuttavia, per quanto metodologicamente corretta, la ricostruzione proposta dalla Stefanini non rispecchia, come vedremo, la situazione reale, cfr. *infra*.

28 Stefanini 1994-1995; Polverari 1979; Paci 2004: 153-160; Carre 2002: 75-103.

29 Perna 2012a e Perna 2012b. Anche la proposta avanzata da Perna, se confrontata con la ricostruzione effettuata sulla base dei nuovi dati esposti nella presente ricerca, non risulta sostenibile.

30 Salvini 2003. L'Area Archeologica “La Fenice” di Senigallia è sempre stata l'unica vera “finestra” sul passato cittadino prima dei recenti ritrovamenti, ricavata al di sotto dell'attuale teatro e inaugurata come Area Archeologica nel

3.2 Le nuove ricerche: lo studio geomorfologico

Data l'importanza storica di *Sena Gallica* e le limitate conoscenze, dal 2010 sono iniziate nuove ricerche finalizzate in generale alla realizzazione di una carta del potenziale archeologico della città di Senigallia, quale strumento conoscitivo funzionale alla pianificazione urbanistica nell'ambito della cosiddetta "Archeologia Preventiva", e nello specifico volte alla ricostruzione della forma urbana della colonia romana³¹.

Fin da subito le ricerche si sono indirizzate verso lo studio e la definizione del paleoambiente originario al momento della deduzione coloniarica, rappresentando una base imprescindibile di partenza per la definizione del primo nucleo urbano della colonia di *Sena*. Infatti è noto come l'ambiente naturale influisca a livello generale sulle scelte insediative. In particolare, la situazione geomorfologica iniziale al momento di fondazione di un nucleo urbanizzato è alla base della sua realizzazione, veicolando le stesse scelte che porteranno alla materializzazione dell'impianto urbano e alla conseguente modificazione dello stato naturale originario³².

In pratica, si tratta di ricostruire le forme naturali del suolo originario sul quale viene edificato l'abitato antico e di definire le forme del paleosuolo, inteso, nel nostro caso, non in senso generico come il suolo soggetto a processi evolutivi e ricoperto da formazioni più recenti, ma come il suolo che, in quest'area, vide la frequentazione preromana e romana. Dunque, nel caso specifico, l'indagine è finalizzata alla ricostruzione di quello che, d'ora in avanti, verrà definito il "paleosuolo d'età romana", inteso come il suolo antico che costituiva la platea alluvionale al momento delle

2000. Al 1989, infatti, si data il rinvenimento delle prime strutture romane durante i lavori di ricostruzione del teatro cittadino, crollato definitivamente durante il terremoto del 1930: gli scavi archeologici furono condotti in questo settore della città in diverse riprese, dal 1990 al 2002, quando furono effettuati anche i restauri. Una prima revisione dei dati dell'area archeologica è contenuta nella Tesi di Francesco Belfiori dal titolo *Genesi e sviluppo urbano della colonia di Sena Gallica* presso l'Università di Bologna (a.a. 2010-11).

³¹ Il progetto denominato "*Archeologia urbana a Senigallia*" è nato nel 2010 ed è stato promosso dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Sezione di Archeologia (DiSCi), sotto la direzione del Prof. Giuseppe Lepore, grazie alla creazione di una Convenzione tra lo stesso Dipartimento, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e il comune di Senigallia. Le recenti ricerche, tuttora in corso, sono state oggetto di una serie di pubblicazioni, che hanno visto coinvolto anche lo scrivente e che costituiscono il corpo della presente scheda. In proposito si veda Lepore 2012; Lepore c.s.a.; Lepore c.s.b; Lepore *et alii* 2012; Lepore, *et alii* 2012b; Lepore *et alii* 2012c; Lepore, Silani 2013; Lepore, Galazzi, Silani 2013; Silani c.s.

Il gruppo di lavoro, coordinato dal Prof. Giuseppe Lepore è composto da Chiara Delpino, Maria Raffaella Ciuccarelli e Emanuele Mandolini della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, da Federica Boschi, Michele Silani, Federica Galazzi e Francesco Belfiori del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna. Tutti gli aspetti geologici e geomorfologici sono curati da Mauro De Donatis, Sara Susini, Daniele Savelli e Amedeo Bracaloni dell'Università di Urbino. In particolare per quanto riguarda la cultura materiale un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Federica Galazzi, che attualmente sta studiando i materiali provenienti dagli scavi di Senigallia all'interno di un Dottorato di Ricerca presso l'Università di Bologna dal titolo "Cultura materiale ed espansione di Roma: il caso dell'*ager Gallicus*:", con la supervisione del prof. Giuseppe Lepore e della prof.ssa Luisa Mazzeo.

³² Sommella 1998: 227.

prime frequentazioni romane o di poco precedente all'arrivo dei primi coloni, ovvero la situazione naturale esistente tra IV e III sec. a.C.

Per definire tale paesaggio antico è però necessario adottare un approccio multidisciplinare, basato sullo stretto dialogo tra specialisti di diversi settori (in particolare tra l'archeologo e il geomorfologo)³³, e sull'utilizzo di un vario spettro di differenti fonti di informazioni: dall'analisi geomorfologica ai carotaggi stratigrafici, dalle prove penetrometriche ad altre tipologie di indagini geofisiche, fino alla analisi paleobotaniche, senza dimenticare l'importanza dello scavo archeologico e delle fonti storiche e cartografiche³⁴.

3.2.1 Le indagini geofisiche

Le prime indagini condotte per la ricostruzione del paleosuolo d'età romana e più in generale per indagare il sottosuolo dell'attuale città di Senigallia, sono state delle indagini di tipo geofisico e in particolare indagini geoelettriche, elettromagnetiche, geosismiche e georadar³⁵. La strategia di indagine ha previsto da un lato la mappatura più ampia e completa possibile, e attualmente ancora in corso, del centro storico di Senigallia mediante metodo georadar, dall'altro alcuni approfondimenti con le altre tecniche geofisiche appena citate.

La scelta delle aree da approfondire è stata suggerita e supportata dallo studio dell'evoluzione urbana di Senigallia dall'età medievale e moderna sulla base delle ricerche condotte fino a oggi³⁶. L'analisi urbanistica e dell'evoluzione del tessuto urbano della città di Senigallia, anche per mezzo della cartografia storica, disponibile per il centro storico dal XVI secolo, mette infatti in evidenza alcuni punti chiave anche per la comprensione della situazione ambientale più antica. Di particolare aiuto sono i progetti settecenteschi di rettifica dell'ansa del fiume Misa prima dello sbocco a mare³⁷. Il corso del fiume, nel suo tratto finale verso l'entroterra prima della foce, non si presentava infatti rettilineo come oggi ma disegnava un'ampia ansa. Sono state quindi condotte alcune indagini

33 Dall'Aglio 2011: 7-24.

34 Le indagini geologico-geomorfologiche sono coordinate dai Proff. Mauro De Donatis e Daniele Savelli del DiSTeVA, Sezione di Geologia e Geomorfologia, dell'Università di Urbino, mentre le analisi bioarcheologiche sono condotte dal Laboratorio di Bioarcheologia dell'Università di Bologna.

35 Le indagini geoelettriche ed elettromagnetiche sono state condotte da Iacopo Nicolosi e Roberto Carruccio dell'INGV di Roma, mentre la mappatura mediante georadar è stata condotta e coordinata dalla dott.ssa Federica Boschi del DiSCi, che si ringraziano. Per un inquadramento sulle varie tecniche di indagine geofisica applicate all'archeologia si veda Boschi 2009.

36 In particolare si ricordano i lavori di V. Villani e P. Raggi, rispettivamente per l'età medievale e per il periodo cinquecentesco, cfr. Villani 2008; Raggi 2004, i quali si ringraziano anche per le proficue discussioni e suggerimenti.

37 Per quanto riguarda l'urbanistica di Senigallia nel XVIII secolo si veda Bonvini Mazzanti 1994. Diversi i progetti conservati nell'Archivio Comunale di Senigallia che riportano infatti la posizione dell'originaria ansa fluviale del Misa e le varie proposte di rettifica del suo corso che hanno portato alla situazione attuale, Anselmi 1988-1989; Fazi 1985.

geoelettriche nei giardini del Monastero di Santa Cristina attualmente a ridosso del fiume Misa al fine di verificare la posizione del paleoalveo. Le indagini hanno documentato l'esistenza di una stratigrafia compatibile con un ambiente perifluviale e l'assenza di un paleoalveo. Si è potuto così confermare il dato storico di un tracciato fluviale molto più spostato verso mare e di come l'attuale giardino del monastero, attualmente sulla destra idrografica del fiume, fosse in passato lungo la sinistra idrografica. Tale dato è stato poi controllato per mezzo di carotaggi manuali che hanno individuato una stratigrafia composta di limi e sabbie compatibile con un ambiente perifluviale fino alla profondità di -0.5 m s.l.m.

Ulteriori indagini geoelettriche sono state realizzate nei giardini delle cinquecentesca Rocca Roveresca, al fine di verificare la presenza o assenza di una stratigrafia compatibile con un ambiente marino. Infatti gli studi geomorfologici sull'evoluzione della linea di costa nel settore settentrionale delle Marche ricostruiscono, in particolare per l'area della foce del fiume Misa, una posizione della riva d'età romana indicativamente collocata tra la Rocca Roveresca e l'attuale stazione ferroviaria³⁸. Anche N. Alfieri nel suo studio sulla città di Senigallia, condotto con lungimiranza con il collega geografo M. Ortolani, poneva la linea di costa d'età romana a circa 300 m dall'attuale, all'altezza della ferrovia³⁹.

Le indagini geoelettriche effettuate lungo il lato nord-occidentale della Rocca Roveresca hanno evidenziato proprio l'assenza di una stratigrafia compatibile con un ambiente marino, mentre un carotaggio condotto lungo il lato mare della Rocca, prima dell'attuale sottopassaggio per la stazione, ha documentato la presenza di una stratigrafia contenente anche resti di conchiglie marine, compatibile con apparati di foce/ambiente litoraneo (barre di foce, berme di tempesta o simili), permettendo di ipotizzare qui, con buona probabilità, l'esistenza di una zona lagunare/paludosa molto vicina al mare⁴⁰.

Indagini geoelettriche ed elettromagnetiche sono state inoltre realizzate presso gli attuali Giardini Catalani, lungo viale Leopard. In questo punto si trova un tratto delle mura cinquecentesche di Senigallia che termina con il bastione di San Martino, sul quale venne più volte costruito il teatro cittadino "La Fenice", al di sotto del quale sono stati rinvenuti i resti di *domus* e assi viari citati in precedenza⁴¹.

38 Calderoni, Della Seta, Fredi, Lupia Palmieri, Nesci, Savelli, Troiani 2010; Coltorti 1991a: 73-86; Coltorti 1991b: 91-95; Mucciarelli, Tiberi 2007.

39 Ortolani, Alfieri 1978.

40 La presenza di lagune e stagni costieri è documentato anche da alcune indagini condotte nella zona di Pesaro, Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 59. Secondo Coltorti 1997, infatti, l'aggradazione costiera nella regione Marche è cominciata durante il Medioevo ed è aumentata dopo il Rinascimento con la preservazione di un sistema barriera/laguna.

41 Salvini 2003.

L'importanza di indagare quest'area risiedeva non tanto nella verifica della presenza del fossato delle mura, documentato dalle fonti storiche e da alcune cartoline d'epoca, quanto piuttosto nella definizione della sua profondità, non ricostruibile con precisione dai dati storici, e di conseguenza controllare l'esistenza di evidenze archeologiche ancora in posto. I risultati delle indagini hanno effettivamente attestato la presenza del fossato ma, indicando, allo stesso tempo, resti strutturali a una quota compatibile con le evidenze presenti al di sotto del teatro "La Fenice". Il fossato era dunque largo ma poco profondo, circa 4 metri, a cui tuttavia va aggiunta l'altezza delle mura, ora visibilmente schiacciate ma una volta alte almeno 9 metri dal fondo del fossato. Questo dato risulta di particolare importanza, sebbene l'assoluta certezza potrebbe venire solo da uno scavo, se messo in relazione con le indagini archeologiche eseguite sempre lungo le mura cinquecentesche di viale Leopardi all'interno del fossato ma più verso mare, dove non sono venute alla luce strutture d'età romana⁴², e con la stratigrafia ottenuta da alcuni carotaggi manuali realizzati all'interno dell'area archeologica "La Fenice". Qui infatti lo strato sottostante la prima frequentazione romana dell'area⁴³ si trova a una quota di circa 1,5 m superiore rispetto a un livello riconducibile per composizione allo stesso orizzonte stratigrafico individuato negli scavi (e nei carotaggi) effettuati lungo viale Leopardi. Sembra dunque plausibile che la platea originaria si abbassasse progressivamente verso mare.

A confermare questo dato vi sono anche le recentissime indagini geosismiche condotte lungo il corso cittadino, Corso II Giugno, e ancora in fase di studio. Qui le fonti medievali documentano un fosso/fossato pertinente alla cittadella del XII/XIII secolo che in questo periodo doveva essere recinta da mura e rannicchiata verso mare. L'ampiezza della via del corso, un hapax urbanistico all'interno del tessuto urbano di Senigallia, sembra proprio ricordare questo fossato che divideva la cittadella medievale sul mare dal resto della platea verso ovest ormai disabitata e non a caso chiamata nei documenti del tempo "*civita vetere*"⁴⁴. Da una preliminare elaborazione, le sezioni sismiche acquisite oltre a documentare un avvallamento all'interno della stratigrafia in corrispondenza della principale via cittadina, compatibile con la presenza di un fossato, sembrano indicare come il rialzamento dell'avvallamento verso il mare sia più basso di circa 1 metro rispetto alla sponda lungo il lato opposto. Tale dato viene inoltre confermato dai profili ottenuti con il metodo georadar, dai quali sembra emergere con chiarezza la stessa depressione lungo il Corso. Anche in questo caso quindi la platea originaria sembra abbassarsi progressivamente verso mare.

42 Per gentile concessione della Soprintendenza per il Beni Archeologici delle Marche rappresentata dai funzionari dott.ssa Chiara Delpino, dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli e dott. Emanuele Mandolini, si è avuto modo di accedere agli archivi e prendere visione della documentazione degli scavi.

43 Vedi *infra*.

44 Villani 2008, cfr. Ortolani, Alfieri 1978: 41-42.

3.2.2 I carotaggi

Le informazioni ottenute attraverso le indagini geofisiche sono state successivamente sostanziate grazie alla realizzazione di carotaggi manuali (21 carotaggi), definiti impropriamente “archeologici” e condotti principalmente nelle cantine degli edifici storici al fine di raggiungere profondità superiori, e grazie alla realizzazione di sondaggi meccanici a carotaggio continuo e alla documentazione grafica e fotografica delle indagini geologiche pregresse (86 carotaggi). A questi si sono aggiunti i dati provenienti dalle prove penetrometriche e da pregresse indagini geosismiche. In questo modo si è ottenuto un buon campionamento dell'intera area del centro storico, corrispondente alla platea alluvionale dove sorse la colonia romana di *Sena*.

In particolare, la realizzazione e l'interpretazione diretta sul campo di alcuni carotaggi continui da parte di archeologi e geologi ha permesso di affinare la lettura stratigrafica e di correlare la sintassi terminologica nell'individuazione dello strato riconducibile al paleosuolo d'età romana. Nello specifico un carotaggio condotto presso il complesso detto “Orti del Vescovo”, attuale sede dell'Episcopio, ha messo in evidenza la presenza di materiale edilizio romano e ceramico preromano, ora in corso di studio, all'interno dei primi due strati a matrice limo-argillosa presi in considerazione nelle letture delle stratigrafie geologiche e sottostanti il blocco solitamente interpretato come “*terreno di riporto moderno e recente*”. La possibilità di correlare direttamente la lettura stratigrafica effettuata in ambito geologico con quella proveniente dai recenti scavi archeologici ha permesso una lettura *geoarcheologica* di tutta la documentazione geologica pregressa sulla base degli apparati descrittivi, grafici e fotografici. In questo modo per ogni carotaggio si è potuto riconoscere con un buon grado di affidabilità il livello riconducibile al paleosuolo d'età romana. Tutte le informazioni raccolte sono state inserite in database e correlate al posizionamento topografico dei carotaggi all'interno di una banca dati GIS dedicata. Ultimo passo è stata la correlazione di tutte le informazioni di profondità di ogni singolo carotaggio, solitamente riportate rispetto al piano campagna, in unico sistema di riferimento. Si è quindi utilizzata la base cartografica CTR catastale in scala 1:2000 del centro storico di Senigallia per ottenere le quote assolute sul livello del mare di ogni singolo carotaggio e dei relativi livelli stratigrafici e quindi del paleosuolo d'età romana.

3.2.3 La ricostruzione della platea alluvionale

Tutte le informazioni raccolte e inserite nel GIS dedicato al progetto sono state interpolate tra di loro per ottenere un modello della superficie sepolta corrispondente quindi al *paleosuolo d'età romana*⁴⁵.

L'interpretazione geomorfologica del risultato ottenuto permette di comprendere le dinamiche alla base della formazione di tale superficie⁴⁶. Senza scendere troppo nel dettaglio, anche una semplice lettura preliminare della carta, mostra come l'aspetto originario della platea alluvionale dovesse configurarsi con una morfologia più “tormentata” rispetto alla percezione attuale, con una serie di alti e bassi morfologici. Sebbene fossero dislivelli molto contenuti, dell'ordine dei 2/3 metri, possiamo comunque immaginare una situazione abbastanza movimentata, che avrà richiesto opere di bonifica e livellamento al momento della deduzione coloniarica.

Sotto il profilo geomorfologico si tratta dei resti dell'ampia conoide costiera formata tra il Pleistocene superiore-inizio Olocene e che, come in altri fiumi nord-marchigiani, viene progressivamente smantellata dall'azione marina prima e dalle reincisioni fluviali poi⁴⁷. A differenza delle conoidi alla foce dei fiumi Metauro, Cesano e Conca, caratterizzate da un'accentuata convessità che conferisce loro un rilievo prominente e ben riconoscibile, la conoide del Misa (come quella del Foglia) presenta un rilievo molto debole e ha scarsa evidenza morfologica⁴⁸.

Le scarpate d'erosione marina formate dal progressivo smantellamento dell'apparato di conoide sono ancora riconoscibili nelle parti più esterne e hanno acquisito la loro posizione attuale, sensibilmente più interna rispetto all'attuale linea di riva, con la massima ingressione olocenica⁴⁹. I resti di una di queste scarpate è probabilmente riconoscibile lungo la linea che corre indicativamente all'altezza dell'attuale corso Il Giugno, successivamente ricoperta da materiale costiero (ghiaie e sabbie). Questa troncatura erosiva verso mare della conoide potrebbe identificare proprio la posizione della linea di riva al culmine dell'ingressione stessa⁵⁰, sensibilmente più interna rispetto a quella d'età romana e attuale.

45 Tutte le informazioni raccolte sono state rappresentate attraverso geometrie puntuali nel caso dei carotaggi o di polilinee 3D nel caso di sezioni e sono state interpolate attraverso l'algoritmo *Topo to Raster* contenuto nella suite di *ArcGis*. È un metodo di interpolazione studiato appositamente per modellare la morfometria. Si tratta di una tecnica di interpolazione iterativa, alle differenze finite, che cerca di conciliare l'accuratezza dei metodi locali (IDW) e la continuità dei metodi più “globali” (Spline e Kriging). In proposito si vedano i riferimenti bibliografici contenuti nella guida in linea di *ArcGIS* alla voce *Using Topo to Raster in 3D Analyst*.

46 Si ringraziano i Proff. Daniele Savelli e Mauro De Donatis per le indicazioni e l'interpretazione di carattere puramente geomorfologico e per il confronto sulle ricadute dal punto di vista storico. Il presente lavoro sarà oggetto di un contributo specifico di imminente pubblicazione.

47 Nesci *et alii* 2008; Calderoni *et alii* 2010.

48 Nesci *et alii* 2008: 446.

49 Si tratta di un periodo non prima di 5,5 -6 Ka BP. Calderoni *et alii* 2010.

50 Nesci *et alii*, 2008, p. 446

Si possono così riconoscere due aree dell'antico apparato deposizionale, quella a ovest del corso cittadino (la porzione apicale della conoide del Misa) che, pur preservata dallo smantellamento marino, è stata reincisa da corsi d'acqua, e quella a est modellata sia dall'azione marina che fluviale. In seguito a queste attività erosive a testimonianza dell'antica conoide sono sopravvissute solo alcune aree blandamente rilevate sulle quali sorgerà poi l'abitato romano. La forma considerevolmente appiattita e lo stazionamento alto del livello marino hanno fatto sì che queste aree relitte della conoide venissero progressivamente annegate dai depositi dei diversi corsi d'acqua e degli ambienti litoranei di transizione⁵¹.

La ricostruzione della paleosuperficie d'età romana ha confermato infatti che non fu solamente l'azione del Misa a modellare la conoide ma anche la presenza di un secondo corso d'acqua riconoscibile nei segni delle depressioni con andamento meandreggiante visibili a sud del centro storico. Si tratta delle forme originarie del Fosso di S. Angelo di epoca storica il cui tratto terminale è noto come Canale della Penna/Canale Penna e non di un antico paleoalveo del Misa, come ipotizzato negli studi precedenti⁵². Tuttavia, è pur vero che per lo meno dall'età medievale in poi il Misa ricevette le acque del Fosso di S. Angelo, che divenne un suo affluente come mostrano le carte storiche. Venne infatti realizzato un collegamento tra il fiume Misa e il Fosso di S. Angelo, che nel suo tratto terminale era ormai già stato rettificato. Alla confluenza dei due corsi d'acqua fu costruito un "Portone", una sorta di chiusa utilizzata nei momenti di piena del Misa, che veniva tuttavia serrata qualora tali piene avvenissero in concomitanza con quelle del Fosso di S. Angelo. Qui era collocata l'originaria chiesa del Portone⁵³. Agli inizi del Novecento si assiste alla definitiva canalizzazione a mare del Fosso di S. Angelo, a sud del centro storico, e al successivo tombamento del canale Penna che diventa l'attuale Viale IV Novembre.

La platea originaria era dunque circondata e protetta dalle acque con un unico accesso via terra, decisamente adatta all'insediamento della prima colonia romana sulla costa adriatica.

Sulla base dei dati attualmente disponibili non è possibile ricostruire quando venne realizzato il collegamento tra il Misa e il Penna, la cui forma rettilinea tuttavia è forse già presente in età romana⁵⁴. È plausibile infatti che i Romani arginarono e rettificarono parzialmente il corso

51 Nesci *et alii*, 2012.

52 Coltorti 1991a: 73-86; Coltorti 1991b: 91-95; Mucciarelli, Tiberi 2007.

53 Villani 2008.

54 L'esistenza o meno, già in età romana, di arginature artificiali per il contenimento delle acque fluviali, soprattutto nei momenti di piena, è stata a lungo oggetto di discussione fra gli studiosi del secolo scorso, cfr. Calzolari 1986 e bibliografia. Del resto per quanto riguarda l'età romana riferimenti seppure generici, ad opere di arginatura dei fiumi si ritrovano in alcune fonti letterarie, come Plinio (Plin., *Nat. Hist.*, XXXV, 169) o Stazio (Stat., *Theb.*, I, 358-360), e in maniera più specifica in alcuni testi tecnici (Varr., *De r.r.*, I, 14) e giuridici (Digest., XLIII, 15, ed. Mommsen). Nei gromatici (Hyg., *De gen. Contr.*, 124, 5-7, Lach.) si trova la notizia dell'obbligo di non arrecare danno a terzi durante tali lavori. Cfr. Campagnoli 1999: 89 e note 49-53.

terminale del Fosso di S Angelo per sfruttare al meglio il suo naturale carattere difensivo, di cui forse un indizio è conservato nello stesso toponimo “*Penna*”⁵⁵.

Anche il Fosso di S. Angelo/Canale Penna ha quindi contribuito al modellamento della conoide originaria e alla graduale costruzione della piana costiera, allontanando definitivamente la linea di riva e portandola all’attuale posizione⁵⁶, nonostante le oscillazioni minori certamente verificatesi tra l’epoca Romana e il Medioevo⁵⁷.

Questa è la realtà sulla quale, come vedremo, tra V e IV sec. a.C. si stabilì un aggregato preromano e agli inizi del III sec. a.C. venne dedotta la colonia romana di *Sena*, che oltre ad adattarsi al contesto naturale ne modificò le forme, a testimonianza del rapporto diretto tra uomo e ambiente alla base delle modificazioni e dell’evoluzione del paesaggio urbano.

3.3 Le nuove ricerche: i dati archeologici

Una nuova ipotesi ricostruttiva della forma urbana della colonia di *Sena* e della sua evoluzione deriva tuttavia non solo dalla definizione dell’ambiente naturale ma principalmente dalla sua integrazione con i fondamentali dati archeologici raccolti grazie alle recenti indagini realizzate finora all’interno del progetto.

3.3.1 Le indagini geofisiche

La mappatura geofisica della città di Senigallia, ricordata in precedenza, non è stata indirizzata solamente alla ricostruzione del paleosuolo, ma è stata finalizzata fin da subito all’individuazione di strutture di carattere archeologico presenti nel sottosuolo. Sono state quindi indagate piazze, vie e cantine dei palazzi del centro storico con l’intento di raccogliere più informazioni possibili sul deposito archeologico. Sebbene ancora in corso di elaborazione e analisi⁵⁸, importanti indicazioni di carattere urbanistico sono venute fin da subito per esempio dalle indagini georadar realizzate in Piazza Roma, dove le anomalie messe in evidenza documentano la presenza di elementi strutturali.

⁵⁵ Il toponimo “*Penna*”, in età medievale utilizzato per indicare luoghi rilevati/alture, deriverebbe dal latino “*Pinna*” che tra i significati d’età classica presenta anche quello di “*merlo, pinnacolo*” delle mura. La percezione di un’altura in quest’area in medievale potrebbe quindi essere legata non solo a una zona naturalmente o antropicamente rilevata posta forse verso mare dove verrà costruito il bastione della Penna delle mura cinquecentesche (cfr. Villani 2008), ma anche ai resti delle mura urbane d’età romana ormai in rovina e quindi percepite come altura. Si potrebbe dunque ipotizzare un unico intervento volto alla costruzione delle mura della colonia e contestualmente alla rettificazione del corso d’acqua al fine di sfruttarlo anche come fossato di difesa. Sulle mura della colonia vedi *infra*.

⁵⁶ Coltorti, 1991 e 1997; Elmi *et alii*, 2001.

⁵⁷ Veggiani, 1982; Elmi *et alii*, 2003

⁵⁸ Le indagini saranno tuttavia oggetto di un contributo specifico da parte della dott.ssa Boschi del DiSCi di prossima pubblicazione.

Sebbene non sia possibile definire la cronologia di queste possibili strutture, tale dato costituisce un significativo indizio non in linea con le ricostruzioni urbanistiche finora proposte e che riconoscono in Piazza Roma il foro della città romana⁵⁹.

Indagini georadar sono state condotte anche nell'altra grande attuale piazza cittadina, Piazza Garibaldi, oggetto delle sistemazioni urbane legate all'ampliamento settecentesco della città di Senigallia⁶⁰. Come anticipato in precedenza, prima del XVIII secolo infatti quest'area viene definita nei documenti medievale “*civita vetere*” ed è esterna sia alla cittadella medievale due-trecentesca, sia alla cinta urbana della quattrocentesca città malatestiana e anche dal circuito murario del periodo roveresco nel XVI secolo⁶¹. Non a caso viene anche denominata “prati della Maddalena”, per la presenza della Chiesa della Maddalena, unico punto di riferimento. Si tratta quindi di un'area aperta e abbandonata dove le varie cronache medievali ricordano la presenza di “antiche rovine”⁶². Proprio per questo tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, quando la città di Senigallia viene ampliata di nuovo in questo settore, vengono realizzate vere e proprie opere di livellamento del piano di calpestio per uniformare gli avvallamenti e i dislivelli che la caratterizzavano, tra cui anche proprio la zona di Piazza Garibaldi. A documentare questi interventi vi sono alcuni profili di livellazione conservati presso l'Archivio Storico di Senigallia⁶³.

Le indagini georadar hanno confermato la presenza di questi riporti e la conseguente presenza di un'area libera nella zona di Piazza Garibaldi. Tuttavia hanno anche evidenziato come, a una profondità compatibile con una quota non raggiunta dalle opere di livellamento settecentesco (pari a circa 1,5-2 metri dal piano attuale), la piazza sia per circa la metà occupata da anomalie interpretabili come strutture e per la restante parte completamente libera.

Questi risultati rappresentano un'importante indicazione dal momento che documentano la possibile presenza di un'area non edificata compatibile con una profondità riconducibile all'orizzonte romano di Senigallia. Questo dato sembra confermato anche dalla notizie del ritrovamento solamente di frammenti laterizi e ceramica comune e a vernice nera, individuati durante alcuni sondaggi geologici (carotaggi) eseguiti nel 1986, localizzati nella porzione libera indicata dalle indagini georadar⁶⁴.

59 Alfieri 1978: 53; l'ipotesi proposta in Perna 2012a non sembra invece presentare nessuna attinenza con la ricostruzione della morfologia originaria della platea.

60 Per quanto riguarda l'urbanistica di Senigallia nel XVIII secolo si vedano Bonvini Mazzanti 1994, Anselmi 1988-1989; Fazi 1985.

61 Per la storia medievale della città di Senigallia e le varie fasi urbanistiche si veda Villani 2008.

62 Sui “prati della Maddalena” cfr. Villani 2008: 60-63 e fig. 106 a p. 251.

63 Fazi 1985.

64 Stefanini 1991: 146, n.17.

Specifiche indagini georadar sono state realizzate inoltre prima di ognuno degli scavi che verranno di seguito descritti, mettendo in evidenza alcune anomalie strutturali puntualmente verificate durante gli scavi. Le indagini geognostiche hanno fornito un significativo supporto nella programmazione stessa degli interventi di scavo⁶⁵.

3.3.2 Lo scavo di Via Cavallotti

La prima indagine archeologica all'interno del progetto è stata quella realizzata in via Cavallotti 24, durante la ristrutturazione di due cantine all'interno di un palazzo settecentesco.

Lo scavo archeologico ha permesso di riconoscere tre periodi principali: il primo databile tra V e IV sec. a.C. (d'ora in avanti definito preromano), un secondo collocabile tra gli inizi del III e la metà del II sec. a.C. e un terzo periodo tra la fine del II a.C. e l'età augustea. Ogni periodo comprende al suo interno diverse fasi.

Il primo periodo (o periodo preromano) individuato nel settore S-O dello scavo, è costituito principalmente da una struttura abitativa, certamente edificata in materiali deperibili, e dai relativi strati di vita⁶⁶.

Le dimensioni ricostruibili dell'edificio sono, al momento, di m 9 x 5, secondo una forma che potrebbe essere sub-rettangolare⁶⁷. Il limite N della struttura è sicuro perché è stata individuata la parete perimetrale, costituita da una trave lignea, poi asportata, disposta orizzontalmente e fondata entro un cavo riempito di ghiaia e argilla; l'alzato era in graticcio di canne intonacato in argilla, che si è cotta e solidificata al momento della distruzione.

Al di là del perimetrale N è stato messo in luce solo un ampio settore con ghiaia e resti di conchiglie, interpretabile verosimilmente come uno spazio aperto, esterno all'abitazione.

È stato inoltre possibile riconoscere alcune partizioni funzionali di questa abitazione: oltre ad una vasta area residenziale, pavimentata in ciottoli (US 165) e con ampi resti di frequentazione (residui di cibo, frammenti di macine⁶⁸ e altro ancora), sono state scavate nel settore S-E alcune grandi buche, interpretabili forse come silos per derrate (poi defunzionalizzate e riutilizzate come butto); completa l'insieme un'area di focolari, disposti nel settore S-E dell'abitazione e, verosimilmente,

65 In proposito si veda Lepore *et alii* 2012; Lepore, *et alii* 2012b; Lepore *et alii* 2012c.

66 L'abitazione è conservata, per la maggior parte, nella cantina più settentrionale (denominata vano B), mentre le aree esterne sono state intraviste nella prima cantina (denominata vano A).

67 Purtroppo una parte della struttura giace ancora sotto l'edificio settecentesco; certamente il lato N e quello E sembrano rettilinei.

68 Si tratta di una macina in materiale vulcanico -leucitite- dall'US 145, ben attestata durante le fasi protostoriche italiane, per cui cfr. Cattani, Lazzarini, Falcone 1997.

collocati in uno spazio non coperto. Il rinvenimento poi di una fusaiola in ceramica di impasto conferma come almeno una parte della struttura fosse adibita a uso domestico.

Tra i materiali più significativi rinvenuti nei livelli di frequentazione della fase preromana (US 164,149,154) si segnalano alcune associazioni che sembrano ricorrere con frequenza: frammenti di *skyphoi* a figure rosse, forse di produzione alto-adriatica, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.⁶⁹, altri frammenti di ceramica a figure rosse probabilmente di importazione attica⁷⁰, numerosi esemplari di ceramica a bande rosse (forse si tratta di un piccolo bacino, collocabile genericamente tra V e IV sec. a.C.), frammenti di ceramica grigia di incerta produzione, e infine numerosi frammenti di ceramica d'impasto, simili a quelli di area romagnola databili tra V e IV sec. a.C.⁷¹.

Un contesto che associa – significativamente – tutte queste classi di materiali è il battuto pavimentale pertinente proprio alle fasi di vita della struttura abitativa: qui l'associazione di frammenti di ceramica a figure rosse, con una coppa a vernice nera, con ceramica d'impasto e frammenti di ceramica grigia, con ceramica a bande rosse ben si addice a una cronologia posta tra la fine del V e il IV sec. a.C.⁷²

Le analisi archeozoologiche condotte sui resti faunistici rinvenuti durante lo scavo della struttura preromana confermano l'utilizzo di almeno un settore dell'abitazione come area per la preparazione e per il consumo dei cibi⁷³: in particolare le USS 149 e 154, rispettivamente il battuto pavimentale e uno dei piani di vita della struttura, hanno restituito 7 frammenti corrispondenti ad almeno 3 differenti individui: una pecora adulta fra i 2 e i 6 anni di vita, un maiale e un bovino, entrambi giovani. Il numero di frammenti permette di individuare un numero minimo di individui pari a 3. La presenza, poi, di due porzioni scheletriche con tracce di macellazione identifica i frammenti come scarti di macellazione o di pasto. Le analisi paleocarpologiche, infine, indicano per questa fase un

69 Questi *skyphoi* a figure rosse si trovano ad esempio nella necropoli di Montefortino di Arcevia, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.: Brizio 1899: 671-672, tav. XII, 1-1a; Landolfi 2000: 126, tav. X, 1. Peraltro un frammento di piede ad anello di *skyphos* alto-adriatico, analogo a quello rinvenuto in Via Cavallotti, è già attestato a Senigallia, seppur sporadico, da Via Armellini 52 (Stefanini 1994-1995: 39-40, n. 8, fig. 11). Un ringraziamento particolare va al dott. Andrea Gaucci per i preziosi consigli su questa classe di materiali e sui frammenti ricordati nella nota successiva.

70 Ad una prima analisi, sommaria, sembra trattarsi di un frammento di parete di *skyphos* tipo A (Sparkes 1970, tipo 349 o posteriore) e l'orlo di un piatto da pesce. Entrambi sono a figure rosse, molto probabilmente attici. Lo *skyphos* potrebbe rientrare nella produzione del Gruppo del Fat-Boy sempre del IV sec. a.C.

71 Si veda, in proposito, Von Eles 1981: 353.

72 Ovviamente i dati sono preliminari e richiederanno ulteriori approfondimenti. Quello che interessa in questa sede è segnalare la presenza di un contesto complesso, con materiali di diversa provenienza, molti dei quali di importazione, tra cui si segnala, ad esempio, la macina in materiale vulcanico citata precedentemente, -leucitite- dall'US 145, per cui cfr. Cattani, Lazzarini, Falcone 1997.

73 Le analisi sono condotte dalla dott.ssa Elena Maini di *ArcheoLaBio*, il Centro di Ricerche di Bioarcheologia del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna <http://www.archeologia.unibo.it/Archeologia/Ricerca/Centri/default/default.htm>.

utilizzo nella dieta dei legumi, che si affiancano comunque ai cereali, ben attestati in diverse forme⁷⁴.

Questa situazione abitativa subisce tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. una fase di arresto, evidenziata dall'incendio e dal crollo delle strutture dell'abitazione e da una successiva bonifica dell'area, ottenuta con una sorta di spianamento delle macerie.

In un secondo momento si assiste anche a un rialzamento dei piani d'uso, individuato a livello stratigrafico da diverse unità stratigrafiche che, composte per lo più da argille e limi di riporto, possono essere datate, sulla base dei materiali rinvenuti, tra gli inizi del III e il corso del II sec. a.C.⁷⁵. Questi strati sigillano la precedente fase preromana e innalzano il piano di calpestio da 2,20 m s.l.m. di V-IV sec. a.C. alla quota di 2,60 m s.l.m.⁷⁶. È questo, con buona probabilità, il momento della prima frequentazione d'età romana, da ricollegarsi probabilmente alle vicende storiche dell'inizio della romanizzazione dell'*Ager Gallicus*, a seguito della battaglia di *Sentinum* (295 a.C.). Lo scontro con gli "indigeni" e la fondazione della *colonia romana* di *Sena Gallica* (284 a.C.), dunque, danno inizio al secondo periodo della nostra sequenza: si tratta di quel momento che, attribuibile con certezza all'orizzonte romano, oblitera la fase precedente attraverso una cospicua opera di regolarizzazione e di spianamento dell'area prima insediata, certamente in preparazione di un successivo momento edificatorio. Gli scavi, infatti, hanno messo in luce una sequenza di murature collegate e disposte in maniera ortogonale a formare almeno 4 ambienti⁷⁷, di cui non si possiedono resti di vere e proprie pavimentazioni⁷⁸ ma, come precedentemente evidenziato, solo dei

74 Le analisi sono condotte dalla dott.ssa Marialetizia Carra di *ArcheoLaBio*, il Laboratorio di Archeozoologia e Archeobotanica del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. Tra i cereali è interessante seguire l'evoluzione delle specie di frumenti attestati: il Farro Grande (*Triticum spelta* L.), in particolare, è attestato nell'Età del Ferro e mostra una diminuzione nel primo periodo romano, per poi scomparire nelle cronologie più recenti; al contrario i frumenti nudi (*Triticum aestivum/durum*) non sono presenti nelle fasi più antiche e compaiono solo nei periodi Romano II e Romano III, dove si rileva la loro maggiore diffusione.

75 Si tratta delle US 44, 84, 90, 91, 219 e 174, che, individuate in diversi settori dello scavo, assolvono a un'unica funzione: bonificare l'area e rialzare la quota utile, in previsione di una futura edificazione. I materiali contenuti in queste US suggeriscono una datazione compresa tra la fine del IV - inizi del III sec. al corso del II sec. a.C.: si tratta in particolare di alcuni frammenti di ceramica a figure rosse, databili tra IV e III a.C. (US 44), numerosissimi frammenti di ceramica a vernice nera, pertinenti per lo più a coppe tipo Morel 2783, 2784, 2522-2525 e 2686, collocabili tra III e II sec. a.C. (US 84), un frammento di orlo di un'anfora greco-italica, databile tra III e II a.C. (US 84 e 91), un frammento di piatto tipo Morel 1315, ascrivibile al III sec. a.C. (US 91) e diversi frammenti di olle in ceramica comune attestate nel III e nel II sec. a.C. (US 91 e US 174).

76 Una sequenza stratigrafica simile è stata individuata dal prof. Jacopo Ortalli negli scavi di Palazzo Massani ad *Ariminum* per i quali cfr. capitolo 2.1. Come già evidenziato qui sono stati rinvenuti livelli pre-coloniali direttamente sul suolo vergine: si tratta di un abitato stabile, con focolari, buche di palo e materiali di metà IV sec. a.C., probabilmente uno stanziamento umbro, che dura, non casualmente, fino agli inizi del III sec. a.C., quando i materiali rinvenuti indicano inequivocabilmente l'arrivo dei coloni romani, Ortalli 2001, Ortalli 2006 e soprattutto Ortalli, Ravara 2003.

77 I due ambienti a N e a S, intravisti parzialmente a causa delle dimensioni delle cantine dell'edificio attuale, sembrano sotto il profilo funzionale aree aperte.

78 Pavimentazioni in materiali più duraturi (laterizi, pietra), se esistenti, sono state spogliate.

piani di calpestio/d'uso⁷⁹. Tutte queste murature costruite in ciottoli fluviali legati con malta di argilla, hanno le fondazioni che tagliano i precedenti strati di spianamento e di rialzamento, denotando così il primo momento insediativo attribuibile con certezza all'età romana, molto probabilmente agli inizi del III sec. a.C. Tutte le strutture sembrano essere pertinenti a una porzione di un edificio a carattere rustico/produttivo, come sembrano indicare diversi dati. Una funzione produttiva o per lo meno il carattere rustico della struttura (forse proprio di un settore cortilizio che unisce spazi aperti a piccole attività produttive) è suggerita, infatti, dalla presenza di un pozzo rivestito con anelli circolari di terracotta che ben si addice a uno spazio aperto e funzionale, secondo una tipologia costruttiva tipica delle prime fasi coloniali⁸⁰. Tutte le strutture seguono un preciso orientamento nord-sud, totalmente divergente dagli altri resti murari finora individuati nella colonia romana di *Sena Gallica*⁸¹.

La destinazione funzionale sembra anche essere confermata dai primi dati paleocarpologici che vedono, con le prime fasi di età romana, l'inizio di una grande diffusione della vite, probabilmente a discapito dei cereali, e l'attestazione (prima non documentata) dell'erba medica che, come è noto, non è stata utilizzata per l'alimentazione umana ma è una pianta foraggiera, impiegata nelle pratiche di rotazione colturale, per il rinnovo della fertilità del suolo .

In un terzo periodo , tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea, si assiste a una variazione nella disposizione degli ambienti, probabilmente dettata da motivi funzionali: nel corso del I sec. a.C. un pozzo viene defunzionalizzato e al suo posto viene interrato un dolio e allo stesso tempo è costruito un nuovo pozzo-cisterna. Quest'ultimo, del diametro di circa 1,20 m, si caratterizza per la presenza di una camicia realizzata con colli di anfore spezzate all'altezza del rigonfiamento della spalla e disposte orizzontalmente su corsi subparalleli. La quasi totalità delle anfore è rappresentata dal tipo

79 Si tratta dei rialzamenti dati dalle US 84 e 112, che dimostrano anche le prime sequenze di vita dei vani; all'interno di questi strati, tra l'altro, sono stati rinvenuti, in giacitura secondaria, anche resti di pavimento in cementizio e di precedenti pavimentazioni in cubetti di laterizio. Un livello d'uso generale potrebbe forse essere identificato nelle US 44, 84, 90, 91, 219 e 174 prima ricordate a proposito degli interventi di bonifica; la ceramica rinvenuta in questi strati indica, allo stato attuale, una datazione al III sec. a.C.-prima metà II sec. a.C.

80 Questo tipo di pozzo è presente in altri siti della città di Senigallia (ad esempio in una cantina di Via Cavour 20, dove sono conservate alcune strutture murarie costruite con tegole messe in opera tramite una malta di argilla e ghiaia e un pozzo identico a quello in questione con camicia composta da anelli di terracotta sovrapposti. Pozzi di questo tipo, già diffusi in età preromana (Curina, Malnati, Negrelli, Pini 2010: 21-23, 55-58), potrebbero anche rappresentare uno degli indizi dell'arrivo dei primi coloni da Roma: cfr. ad esempio Bergonzoni, Bonora 1976: 194 e fig. a p. 196 (i cilindri fittili sono alti 60 cm e il diametro è di 70 cm). Si confronti inoltre il pozzo presso il tempio di Giove Capitolino a Roma della seconda metà del VI sec. a.C.

81 Il problema resta aperto: la presenza di diversi orientamenti in ambito urbano può essere indizio di settori funzionali distinti oppure di fasi cronologiche successive. E' comunque in corso di studio un'ipotesi che prevede l'esistenza di preesistenze che condizionano l'impianto urbano di questo settore (v. *infra*). Ortalli (Ortalli 2001: 42-45) ricorda che il problema non è raro nel caso delle città romane. Divergenze di orientamenti sono spesso presenti ai margini del tessuto urbano e possono dipendere da strutture preesistenti, da fasi edilizie diverse e, non da ultimo, dal fatto che gli edifici produttivi e commerciali, come probabilmente è il nostro, spesso sono concentrati negli isolati periferici e possono avere bisogno di sviluppi planimetrici indipendenti per motivi pratici legati alle attività produttive e lavorative.

Lamboglia 2⁸². Si tratta di una realizzazione funzionale alla raccolta delle acque di varia provenienza, dato che, oltre all'acqua attinta dal pozzo stesso, il sistema permette di convogliare all'interno della struttura anche le acque di risalita o esterne attraverso l'intercapedine presente tra il terreno e la camicia stessa: le anfore diventano una sorta di "imbuto" per convogliare questi afflussi all'interno dell'invaso. Questa sistemazione è databile alla media età repubblicana e trova confronti in altri contesti marchigiani⁸³ e in area emiliano-romagnola⁸⁴.

Tuttavia altri elementi sottolineano la variazione planimetrico-funzionale degli ambienti in questa seconda fase d'età romana: in particolare la spoliatura del muro USM 93 verso O e l'ampliamento di questo vano attraverso la costruzione della muratura USM 23. Di estrema importanza per la comprensione di questi interventi di ripristino e di sistemazione dei vani è anche il differente utilizzo dei materiali costruttivi: la sequenza individuata prevede l'uso di ciottoli fluviali in una prima fase e successivamente di tegole intere legate con argilla e ghiaia.

Sotto il profilo planimetrico si assiste dunque alla spoliatura e all'ampliamento dell'edificio precedente che viene ristrutturato solo in alcune murature⁸⁵. Meglio comprensibili in questa fase sembrano essere i percorsi all'interno dei vani stessi come evidenziato dall'apertura di un passaggio, delimitato da due muri, al centro del muro N-S di divisione tra i due vani precedenti. Questo varco va a sostituire una precedente apertura, ora tamponata con tegole (tecnica edilizia coerente quindi con i segmenti di muratura messi in opera per ampliare l'edificio)⁸⁶. Questa fase è databile a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., come evidenziato dai materiali contenuti all'interno del riempimento della fossa di spoliatura del muro USM 93⁸⁷.

Sotto il profilo funzionale inoltre si assiste all'impianto di quella che sembra una base per un torchio, di forma rettangolare (1,55 x 1,90 m circa), pavimentata in frammenti di tegole di recupero disposti di piatto, allettati in una preparazione, senza dubbio impermeabile, di argilla pulita e ghiaia (USM 29). La raccolta delle spremiture (molto probabilmente uve, come si evince dai primi dati paleocarpologici) doveva avvenire nei vicini dolii interrati presenti lungo il lato E ed individuati solo attraverso le loro fosse di spoliatura⁸⁸.

82 Le anfore Lamboglia 2 si possono datare genericamente tra fine II sec. a.C. e I a.C.; alcune di esse recano bolli e, in un caso, è attestato un graffito attualmente in corso di studio.

83 Nei pressi della colonia romana di *Potentia* sono state scavate alcune vasche pertinenti ad edifici rustici che adottano la stessa soluzione tecnica e costruttiva (tra l'altro mettendo in opera la stessa tipologia di anfore individuata in Via Cavallotti: Lamboglia 2 e Dressel 6): Mercado 1979: 184-186 e 281-283.

84 Su questo tipo di apprestamento si veda anche Antico Gallina 1996: 85-86.

85 Come nel caso di USM 53, prima costruita in ciottoli fluviali e poi in tegole.

86 Si conferma, dunque, l'ingrandimento degli spazi interni del fabbricato in questa fase edilizia.

87 In particolare si ricorda in questa sede un frammento di orlo indistinto arrotondato, leggermente introflesso, pertinente a una forma Morel 2788e, collocabile nella seconda metà del II sec. a.C.

88 E' probabile che questo complesso produttivo fosse più articolato di quanto da noi proposto: nel vano B, infatti, è stata individuata una seconda base con identica preparazione in frammenti di laterizio (US 37), mentre a E del muro

Dal riempimento della fossa di spoliazione di uno di questi *dolia* proviene inoltre un frammento di olla con orlo a mandorla di estrema importanza. Diffuso in area laziale e adriatica tra la fine del III e il II secolo a.C. è iscritto a crudo in caratteri non latini. La recente lettura dell'iscrizione⁸⁹, indipendentemente dalla traduzione del testo in sé, ha di fatto permesso di interpretare questi caratteri come appartenenti all'alfabeto leponzio, ovvero l'alfabeto usato dai Galli Senoni. Questo dato apre una breccia all'interno della corrente di studi che, in linea con quanto desumibile dalle fonti scritte, vede nell'arrivo dei Romani il completo sterminio della popolazione indigena. Potrebbe essere il segno infatti che una buona parte continuò a vivere, magari come schiavi, e a ricordare le proprie origini nella forma più distintiva, quella della scrittura.

Questo terzo periodo termina in età augustea, nel momento in cui si assiste alla chiusura del “pozzo delle anfore”, collocabile, sulla base dei materiali contenuti, agli inizi del I sec. d.C. o poco dopo⁹⁰.

Il quadro delineato dallo scavo si conclude con qualche indizio sulle successive fasi di vita dell'area: alcune murature della seconda fase d'età romana fin qui descritta, pertinenti al vano di accesso al vano principale dell'edificio, vengono riutilizzate con l'impostazione di fondazioni in frammenti di gesso legati con una malta a base di terra⁹¹.

I materiali rinvenuti all'interno delle fosse di spoliazione di questi muri con fondazione in frammenti di gesso, riportano a un orizzonte di XII-XIII secolo, elemento che lascia aperte una serie di domande sulla funzione e sulla datazione delle strutture. Una ipotesi in corso di studio è che possa trattarsi di interventi attribuibili a fasi tardo romane che, utilizzate forse per tutto l'Alto Medioevo, vengono defunzionalizzate solo nel XII-XIII secolo⁹².

USM 70 è stata messa in luce una lacuna di forma rettangolare, interpretabile come l'asportazione di un elemento -forse lapideo- connesso al medesimo “quartiere” produttivo. Lo studio di dettaglio di questo settore è tuttora in corso, ma, per un possibile confronto, si veda la fattoria scavata in località Colombara di Acqualagna (PU), per cui Luni 2003b.

89 Ringrazio vivamente il collega Andrea Gaucci (Università di Bologna) per le informazioni in merito. A tal proposito si veda Gaucci, 2014 c.s.

90 L'utilizzo del pozzo con le anfore, messo in opera alla metà del I a.C. come dimostra la presenza quasi esclusiva di anfore Lamboglia 2 per il vino, sembra concludersi in età augustea o poco dopo: la datazione più tarda del riempimento, infatti, è data da diversi frammenti di terra sigillata italica, fra cui si segnalano: un frammento di orlo a sezione triangolare relativo ad un piatto *Conspectus* 12.3, databile al periodo medio-tardo augusteo (fig. 34), nonché altri due frammenti di orlo di una stessa coppetta, attribuibili alla forma *Conspectus* 14.2/Pucci XXI, collocabile in età augustea. Si sono riconosciuti, inoltre, due frammenti di piedi ad anello, a sezione tronco-conica, con la superficie interna decorata a rotellatura, del tipo *Conspectus* B 1.5, databile al periodo medio-augusteo. Un frammento di parete, invece, conserva una decorazione a rilievo applicata, forse la parte terminale della barba di una figura maschile, mentre un altro pezzo presenta una decorazione a pennellate bianche disposte obliquamente. Questo contesto, denominato informalmente “pozzo delle anfore” è di grande rilievo anche per la presenza di una serie di bolli e di graffiti sui colli di anfora (in corso di studio da parte della prof.ssa Simona Antolini dell'Università di Roma Tor Vergata) che contribuiranno a definire meglio la fitta rete di commerci che doveva riguardare il porto di *Sena*.

91 Il gesso potrebbe provenire da aree localizzabili sulle prime colline dietro Senigallia (frazione S. Angelo), dove affiorano formazioni di Età messiniana costituite anche di gessareniti laminate, simili a quelle rinvenute nello scavo; cfr. *Carta Geologica d'Italia*, foglio 281 Senigallia. L'argomento è in corso di studio da parte del prof. Mauro De Donatis dell'Università di Urbino.

92 Si tratta di pochissimi frammenti di ceramica a vetrina sparsa, collocabili tra IX e XII-XIII ca., provenienti dall'US 20, che rappresenta il riempimento del taglio di spoliazione della struttura USM 30; sebbene i dati siano molto pochi, le

3.3.3 Lo scavo di Via Baroccio

La seconda indagine archeologica svolta all'interno del progetto è stata realizzata in via Baroccio e ha permesso di individuare una sequenza insediativa molto interessante che getta luce sulle prime fasi di vita della colonia di *Sena Gallica*. In precedenza l'area di Via Baroccio non era mai stata presa in considerazione nello studio dell'urbanistica antica, tanto da risultare esterna a qualunque ricostruzione storica⁹³.

La colonna stratigrafica individuata in questo sito è compresa tra l'inizio del III sec. a.C. e il XVIII sec. d.C.: sono stati riconosciuti almeno sei periodi, all'interno dei quali sono state accorpate numerose fasi distinte⁹⁴.

Il primo periodo (I) della sequenza stratigrafica si colloca a una quota di 2.8 m s.l.m. ed è databile agli inizi del III sec. a.C. Si tratta di un ampio piano d'uso (US 5), rinvenuto uniformemente su tutta l'area di scavo (332 mq ca.), e costituito da uno strato argilloso di colore grigio-bluastro, contenente carboni, ceneri, resti di ossa animali e conchiglie e frammenti ceramici. Una ricca varietà, infatti, di scodelle, coppette, ciotole e patere in vernice nera, è riferibile a questa prima fase di vita del sito; tali reperti sembrerebbero ricondurre alle forme Morel 1551, 1552, 2538, 2670, 2784, 2982. Appartengono a questo stesso periodo numerosi frammenti di ceramica comune e ceramica comune da cucina. Fra questi si possono riconoscere frammenti pertinenti a olle con orlo estroflesso e corpo ovoide confrontabili con l'Olla tipo Olcese 1, databile al IV-III a.C. e con l'Olla tipo Olcese 2 databile alla fine IV-III a.C.⁹⁵. Decisamente interessanti risultano, inoltre, frammenti, sempre in ceramica comune da cucina, riferibili a tegami di cui uno in particolare, è caratterizzato da tesa sormontante arrotondata con orlo ingrossato. Il frammento presenta all'inizio della presa un'ampia scanalatura per l'alloggiamento del coperchio e sembra riferibile al Tegame tipo Olcese 1, databile alla fine IV-III a.C.⁹⁶. Un altro frammento è associabile a un tegame con tesa sormontante appuntita con orlo ingrossato e con presa caratterizzata da una scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. Tale frammento trova confronti con il Tegame tipo Olcese 1 e con il tegame documentato nella *Villa dell'Auditorium* a Roma, databile al III a.C.⁹⁷.

indagini condotte in via Gherardi (vedi *infra*) hanno mostrato come gli interventi medievali intercettino e sfruttino ancora -spesso come fondazioni- pavimentazioni e murature di età romana. Nel Medioevo tutta questa area della città viene abbandonata assumendo il significativo toponimo di "prati della Maddalena", cfr. Villani 2008: 60-63 e fig. 106 a p. 251.

93 Ortolani, Alfieri 1978: 44-53, Stefanini 1991: 154-155, Perna 2012a: 376-378 e fig. 3 a p. 396.

94 Per completezza verranno descritti brevemente tutti i periodi dal momento che dati stratigrafici databili dopo l'età romana forniscono indicazioni e conferme per la comprensione dell'interpretazione data per le fasi precedenti.

95 Olcese 2003, Olcese 2006.

96 Olcese 2003, Olcese 2006.

97 D'Alessio, Di Giuseppe 2004; I frammenti in ceramica comune da cucina, riconducibili a piccole olle, tegami e coperchi, al momento sembrano costituire uno degli indicatori cronologici più importanti per la datazione dell'intero

Solo due sono le strutture stabili riconoscibili per questo primo periodo: un cippo in arenaria anepigrafe (US 22), ancora *in situ*⁹⁸ e una struttura quadrangolare scavata nel terreno (profondità 30 cm ca.) e rinvenuta colma di ceneri e carboni, interpretabile come *eschara* (US 12)⁹⁹. Questo primo momento vede dunque l'utilizzo dell'area come santuario a cielo aperto, con un semplicissimo apprestamento funzionale al rito all'interno di un paesaggio naturale che come descritto in precedenza era ricco di acque e che potrebbe costituire una delle chiavi di interpretazione degli apprestamenti qui collocati. Completa il quadro, nella porzione nord-est dell'area di scavo, una buca circolare (US 53) dal diametro di circa 1,50 m e profonda 0,7 m), interpretabile, in via preliminare, come *bothros* oppure come apprestamento funzionale alla destinazione religiosa dell'intera area: lo strato di riempimento della fossa (US 54), infatti, ha restituito pochissimi materiali, per lo più frammenti di ceramica comune che rendono ardua una interpretazione funzionale¹⁰⁰. Resta indicativa comunque la sua collocazione topografica in asse con il cippo sopra descritto.

Il secondo periodo (II) è da riferire a una strutturazione di maggiore impegno costruttivo dell'area in oggetto, che presenta le tracce di grandi interventi edilizi. Nella porzione ovest dello scavo, a una quota assoluta di 5,2 m s.l.m., è stata riportata in luce una fossa di spogliazione (US 20), lunga 12,5 m e larga 2,60 m, il cui riempimento era costituito, tra l'altro, da frammenti di arenaria gialla immersi nella matrice dello strato (US 21)¹⁰¹. Tale fossa, visibile anche nelle sezioni nord e sud dello scavo, indica con certezza l'asportazione delle mura urbiche della colonia romana. Dopo un'analisi accurata della sezione nord, infatti, è stato possibile individuare anche il taglio di fondazione delle mura stesse (US 26), leggermente più basso del taglio di spogliazione: il dato

sito e del fenomeno di colonizzazione in generale, cfr. capitolo 12.

98 È probabile che i cippi fossero più d'uno, se è vero che i due blocchi in arenaria utilizzati come fondazione delle ante dell'ingresso principale dell'edificio 1 (v. *infra* nel secondo Periodo) sono anch'essi dei cippi riutilizzati.

99 L'*eschara* in oggetto, larga 1 m e lunga 0,80 m, presenta anche un'appendice quadrangolare sul lato nord (ca. 70 x 40 cm), che ne determina una caratteristica conformazione a T. Resta per ora ignota la funzione della piccola appendice, senza dubbio funzionale al rituale del "sacrificio col fuoco". Sul fondo della fossa sono stati rinvenuti alcuni frammenti di tegola, anche disposti di taglio, che dovevano fungere da contenimento dell'apprestamento sacro. È altamente probabile, inoltre, che anche le *escharai* fossero due, dal momento che nella sezione nord sono stati documentati strati di ceneri e carboni (US 46, 47, 48) del tutto simili e simmetrici a quelli dell'*eschara* individuata nell'edificio 1. Segnalo la presenza di un *eschara* a terra e collegata topograficamente a dei pozzi votivi presso il Santuario meridionale di Pontecagnano, rinvenuto durante uno scavo in Via Verdi e riferito alla fase di IV-III sec. a.C. (Bailo Modesti *et alii*, 2005: 211): la struttura prevedeva un semplice piano in laterizio, posato a terra e costituito da un'unica tegola, con le alette che potrebbero essere ricondotte funzionalmente ai laterizi disposti di taglio che caratterizzano l'*eschara* senigalliese. Sulla struttura e funzione delle *escharai* in generale si rimanda a Ferrara 2008: 179-190, con numerosi confronti di cronologia analoga (fine IV-inizi-III sec. a.C.).

100 All'interno della fossa sono stati recuperati 1 frammento di parete di anfora, 3 frammenti di ceramica comune, 2 frammenti di parete di ceramica comune da cucina; l'unico frammento di ceramica a vernice nera non permette una datazione puntuale del contesto. Non si esclude che il contenuto dell'invaso fosse costituito da materiali organici (offerte di liquidi o altro) che non hanno lasciato traccia archeologica evidente. Per una definizione funzionale dei *bothroi* si confronti ancora Ferrara 2009: 179-183.

101 Vale la pena ricordare che sotto il profilo geologico le arenarie descritte nel testo si definiscono in realtà arenarie calcarenitiche o calcareniti. Per comodità di esposizione si è comunque scelto di definirle semplicemente *arenarie*. Si ringrazia il Prof. Mauro De Donatis per lo studio su questi materiali.

stratigrafico più importante è che tale scasso di fondazione taglia lo strato US 5 prima descritto, riferibile al santuario, ponendosi dunque in evidente rapporto di posteriorità rispetto all'apprestamento dell'area sacra. La progressiva costruzione della cinta era stata accompagnata, poi, dalla realizzazione di un terrapieno, ben visibile in sezione e corrispondente a US 19 e a US 29, funzionale sia a innalzare i piani di cantiere durante i lavori sia alle esigenze difensive, come riscontrato, ad esempio, nelle mura della colonia poco posteriore di *Ariminum*¹⁰².

Contemporaneamente alla fossa di fondazione delle mura, il santuario di prima fase è tagliato anche dalle fosse di fondazione (US 6 e US 8) di due strutture quadrangolari costruite in tegole, interpretabili come sacelli e molto probabilmente gemelli (Ed. 1 e Ed. 2), che vanno a monumentalizzare l'area sacra¹⁰³. L'edificio più a nord (Ed. 2) a ridosso del margine di scavo è stato indagato solo limitatamente al muro perimetrale sud (il resto dell'edificio fuoriusciva dall'area di scavo), mentre il secondo (Ed. 1), parallelo al primo, è stato indagato integralmente e presenta una planimetria costituita dai lati lunghi sviluppati in senso E-O per 6.51 m, mentre il lato ovest è aperto per tutta la larghezza dell'edificio (m 4,72); una soglia secondaria compare poi nel lato est, leggermente decentrata verso nord, e larga 1.20 m. Una gerarchia tra gli ingressi, spia di un "percorso sacro" ben preciso, appare già evidente: l'ingresso principale è quello ovest (US 16), come confermano anche i due blocchi quadrangolari in arenaria disposti come base per le due "ante" (e che potrebbero costituire un reimpiego di materiali più antichi)¹⁰⁴. L'apertura a est, più piccola e decentrata rispetto all'asse mediano dell'edificio, indica la continuazione del percorso verso est e la ripresa del rituale connesso.

Il cippo US 22, l'unico ancora in posizione primaria, è inglobato nel lato nord dell'Ed. 1, che rispetta la preesistenza culturale e al tempo stesso la valorizza, quasi a voler sottolineare la continuità di culto con il periodo precedente: il muro perimetrale nord, infatti, si appoggia sopra al cippo, lasciandone una porzione visibile all'esterno (a nord), mentre all'interno la presenza del cippo è segnalata (e nascosta allo stesso tempo) con una tegola disposta di coltello.

La tecnica edilizia utilizzata per l'edificazione dei sacelli, ormai paradigmatica e caratteristica per il periodo repubblicano non solo di *Sena Gallica*, ma anche del territorio e delle altre città dell'*ager Gallicus*¹⁰⁵, impiega tegole ad alette sovrapposte legate tra loro con una malta a base di argilla con ghiaia a grana piuttosto grossa come inerte. La messa in opera di tegole (utilizzate intere, larghe 46

102 Il confronto più convincente è costituito da *Ariminum*, la colonia latina del 268 a.C. che segue più da vicino quella di *Sena*: cfr. Ortalli 2006 con bibl. prec.

103 Sulla terminologia *sacellum-fanum-sacrarium* si rimanda a Fridh 1990.

104 Non si esclude che i due blocchi quadrangolari in oggetto potessero essere dei cippi messi in opera durante la prima fase del santuario.

105 Per gli esempi di età repubblicana da *Suasa* si rimanda a Zaccaria 2010: 180, cfr. capitolo 8.

cm e lunghe 69 cm), preservate nel punto di massima conservazione per undici corsi e per un'altezza totale di 60 cm (pari dunque a 2 piedi romani), doveva limitarsi comunque alla fondazione e alla zoccolatura del muro, il cui alzato verosimilmente era realizzato in argilla cruda¹⁰⁶.

L'interno dell'Ed. 1 presentava un piano d'uso in semplice terra battuta (US 2, quota 3,1 m s.l.m.), sul quale si accumulano strati di ceneri e carboni in conseguenza delle attività rituali che si svolgevano all'interno della struttura (US 11).

La particolare conformazione di questa struttura in tegole, unitamente alla evidente asimmetria tra i due ingressi (il secondo dei quali appare con tutta evidenza condizionato dalle dimensioni dell'*eschara*) ci permette, allo stato attuale delle conoscenze, di ipotizzare dunque la messa in opera di un recinto che, aggiunto in una seconda fase di vita dell'area sacra, provvede a "separare" delle funzioni sacre che prima erano concepite come unitarie: l'*eschara* resta all'interno del recinto, con i piani d'uso relativi e le relative offerte votive disposte sul pavimento di fronte all'altare stesso (US 11) mentre il cippo di arenaria, pur "segnalato" all'interno, deve restare fruibile dall'esterno del recinto, con tutti i suoi piani d'uso e le relative offerte (US 18): all'interno dello strato US 11, poi, sono state rinvenute deposizioni di scodelle e coppette in vernice nera, riferibili a modelli Morel 1551,1552, 2526 e 2982, tutte spezzate intenzionalmente e capovolte secondo quello che, per ripetitività e costanza delle posizioni documentate, appare come un gesto liturgico codificato e ripetuto. In diversi casi, sotto alla coppetta o al piatto, non combuste e quindi non pertinenti a una unica azione offerente come nel caso dei resti animali bruciati sopra l'altare, sono stati rinvenuti gruppetti di tre/quattro conchiglie, chiaramente bivalvi di origine marina; sempre le stesse conchiglie sono state individuate anche non all'interno di coppette (n. 11)¹⁰⁷.

Il secondo sacello che, come già accennato, era visibile solo in parte, potrebbe essere un edificio gemello vista la perfetta corrispondenza delle misure e dell'allineamento e considerata anche la presenza di una fondazione maggiore nell'angolo sud-ovest, destinata probabilmente a un blocco. Inoltre, il piano interno del secondo edificio (US 46, quota 3 m s.l.m.), visibile solo nella sezione nord dell'area di scavo, ha permesso di intravedere le tracce di una struttura (US 47) simile, per dimensioni e per consistenza, all'*eschara* del primo edificio (v. sezione in fig. 12).

106 Impossibile, allo stato attuale, definire con maggiore precisione se per l'elevato siano stati impiegati mattoni crudi oppure tecniche miste (pisé oppure *opus craticium*). Ugualmente problematica risulta, allo stato attuale, la ricostruzione di un eventuale sistema di copertura: è molto probabile che l'edificio non presentasse alcuna copertura, avendo una forma di semplice recinto con due accessi. Il rinvenimento, a sud-ovest dell'edificio, di tracce di un crollo (US 23) con un coppo intero e elementi di un canniccio, è stato riferito alla copertura di una struttura annessa al sacello, lungo il suo lato meridionale. Il confronto più significativo si trova, non casualmente, nell'*Heraion* al Sele nella fase immediatamente successiva alla deduzione della colonia di *Paestum* nel 273 a.C.

107 Sulla produzione della ceramica a vernice nera si rimanda da ultimo a Di Giuseppe 2012, con bibl. prec.

I due edifici facevano riferimento a dei piani esterni, che coprono il piano di frequentazione cultuale del santuario di prima fase, riconosciuti negli strati composti da scaglie e frustuli di arenaria, probabilmente scarti e residui di lavorazione dei blocchi delle contemporanee mura, a est e a ovest degli edifici (US 3 e US 4, quota m 2,9 s.l.m.) (v. fig. 14). I due sacelli si dispongono già secondo un andamento nord-est sud-ovest, coerentemente a tutte le altre emergenze archeologiche riferibili alla futura colonia romana.

Il terzo periodo (III) corrisponde alla vita e all'uso del santuario così come si è strutturato nel tempo, dopo l'inserimento all'interno dell'area urbana. Questo periodo copre un lasso di tempo corrispondente alla storia repubblicana di *Sena Gallica* e sembra concludersi abbastanza presto, forse addirittura entro il I sec. a.C.. A questa fase sono da riferire le unità stratigrafiche US 13, 10 e 15, le quali testimoniano l'utilizzo dell'Ed. 1 reso palese dal sensibile innalzamento dei piani interni in seguito ad attività deposizionali e cultuali. Analogamente, l'US 48 (visibile nella sezione nord) appartiene a questa stessa fase perché è interpretabile come accrescimento, conseguente alle medesime azioni cultuali, che erano compiute dai fedeli all'interno dell'Ed. 2. Escludendo lo strato US 15, sul quale ci soffermeremo in seguito, gli strati sopra menzionati si caratterizzano tutti per la matrice argillosa, plastica e fortemente organica, dal colore grigio scuro e bruno e da considerevoli quantità di ceneri, carboni e resti di combustione. L'area di spargimento che questi strati definiscono all'interno dell'Ed. 1 (US 13) è da interpretare come accumulo dei residui delle pratiche rituali praticate sulla *eschara* tangente al lato sud, sul quale probabilmente venivano immolate offerte animali, vista la natura dei resti archeozoologici¹⁰⁸. Omogeneamente sopra e all'interno dello strato US 10, sono state rinvenute deposizioni di contenitori in ceramica comune da cucina e ceramica comune: fra questi si segnala la presenza di frammenti pertinenti a Olla Tipo Olcese 1 e Olla Tipo Olcese. Tutto ciò fa pensare a un'alternanza tra sacrificio cruento di animali e relativo spargimento dei resti della combustione, con una semplice deposizione di offerte alimentari solide e liquide. Si segnala inoltre la presenza di due dischi fittili (rinvenuti in punti diversi all'interno del sacello) di ancora dubbia interpretazione¹⁰⁹ e il rinvenimento, nei pressi dell'anta nord dell'Ed. 1, di un sigillo in piombo, di difficilissima lettura¹¹⁰, anche se il reperto più sorprendente resta comunque

108 Per ora sembrano essere attestati soprattutto resti di ovicaprini.

109 L'interpretazione più ovvia, come tappi di anfora, potrebbe non essere sufficiente. E' in corso di valutazione l'utilizzo come piccole "mense" circolari, con la funzione di appoggio per piccole offerte alimentari (si vedano, in proposito, le ierai trapezai circolari rinvenute a Cuma, nel lato sud di quella che sarà poi la piazza del Foro della città romana: Greco 2008: 40-44).

110 Si tratta, con buona probabilità, di un sigillo in piombo (o una tessera) piuttosto che una moneta (Lepore 2012: 125): lo indicherebbero il peso ridotto (solo 5 gr.), la forma del tondello, il materiale utilizzato, la presenza di un buco passante e la presenza di un segno solo su una delle facce. L'interpretazione come sigillo potrebbe avvalorare l'ipotesi di un'offerta "preziosa" di materiali deperibili, contenuta all'interno di un contenitore "sigillato": sull'argomento si rimanda a Overbeck 1995 e Mlasowsky 1991.

un'olletta globulare integra, coperta da un coperchio con pomello contenente un uovo ancora intero¹¹¹.

La frequentazione del sito sembra dunque interrompersi entro il I sec. a.C.: lo strato US 55 (v. sezione in va interpretato come la fase di abbandono del contesto sacro oppure come il residuo di una poderosa opera di spogliazione di tutta la stratigrafia di età imperiale e tardo antica.

Il quarto periodo (IV), che copre un intervallo piuttosto ampio, va dunque dal I sec. a.C. al XV secolo, non è altrimenti meglio inquadrabile vista la totale mancanza di elementi datanti al di fuori di quelli riferibili al luogo di culto repubblicano. Occorre quindi procedere vagliando indizi ed elementi che possano far riferire questo periodo, nelle unità stratigrafiche riconosciute, soprattutto alla tarda antichità e al medioevo. All'esterno delle mura si registra un innalzamento del deposito (US 42), in seguito tagliato dalla fossa di due tombe (Tb.1 e Tb.2) che, per tipologia, posizione topografica e natura della deposizione (inumati con braccia incrociate sul petto, senza corredo, in semplici fosse terragne) possono indicare un contesto tardo antico o altomedievale, con buona probabilità già riferibile a un orizzonte cristiano¹¹². Inoltre il fatto di essere immediatamente a ridosso delle mura, evidentemente all'epoca ancora conservate in elevato e in qualche modo visibili, le rendono in cronologia relativa antecedenti alla spogliazione del circuito difensivo, secondo le fonti iniziata a partire dal 1264 e continuata poi in maniera sistematica sotto i Malatesta¹¹³.

La spogliazione, già menzionata nella descrizione delle strutture residue pertinenti alle fortificazioni della colonia, è stratigraficamente documentata nella sezione nord dal taglio (US 20) che incide il terrapieno e dal suo riempimento (US 21).

A questo punto, tutta l'area di scavo venne sigillata uniformemente da un potente strato alluvionale, limo argilloso di colore giallo molto pulito (US 1), il quale si potrebbe cautamente mettere in relazione con l'alluvione ricordata dalle fonti per l'anno 1472¹¹⁴.

Cronologicamente è da circoscrivere tra XVI e XVIII secolo il quinto periodo (V) con il relativo piano di frequentazione (US 43, quota m 4,4 s.l.m.), a sua volta coperto da due strati di accrescimento US 45 e US 39, probabilmente un ulteriore *alluvium*. La spogliazione delle antiche mura romane che costituivano un valido argine, il venir meno di un efficiente controllo degli argini

111 Per il regime delle offerte, simbologia dell'uovo e delle conchiglie e ipotesi sul culto di riferimento Lepore 2012; Belfiori c.s.a; Belfiori c.s.b

112 Non si esclude, ma lo studio è ancora agli inizi, la correlazione con un "cimiterium Sancti Spiritus" attestato in questa area già dal 1223 (cfr. Villani 2008: 61-62).

113 Lepore 2012, nota 14. Inoltre la posizione conserta delle braccia del primo inumato sembra confermare una datazione al pieno Medioevo: Gilchrist, Sloane 2005: passim, in part. 15-6, 152-3 e 123 fig. 84.

114 Lo studio delle alluvioni storiche è tuttora in corso grazie anche alla collaborazione del prof. Mauro De Donatis dell'Università di Urbino. Si ringrazia l'arch. Paola Raggi per le informazioni su questo tema. L'alluvione del 1472 è riportata nel Codice Vaticano Latino n. 8109 della Biblioteca Apostolica Vaticana, della metà del XVI sec.: Marti 1976: 150-151.

garantito dalle autorità cittadine in età romana, il ritirarsi nel Medioevo del nucleo urbano a est e infine la posizione extraurbana rispetto alla città roveresca, unitamente agli straripamenti del fiume Misa, trovano evidenti conseguenze, archeologicamente documentabili, nella crescita del deposito e nella ruralizzazione di quest'area¹¹⁵.

Il sesto e ultimo periodo (VI) della colonna stratigrafica, inizia con il XVIII secolo, momento nel quale la città viene ampliata verso ovest e verso il Misa, andando a rioccupare il sito della antica *Sena Gallica*. Le tre grandi fornaci individuate a sud dell'area di scavo (F1, F2, F3)¹¹⁶, vennero probabilmente messe in funzione per la produzione dei mattoni utili al cantiere della cinta muraria che, unendosi alla cinta roveresca all'altezza del Bastione di S. Martino, definiva i nuovi spazi urbani della città moderna, rioccupando i cd. "Prati della Maddalena", cioè l'area più occidentale della platea alluvionale sulla quale sorse *Sena Gallica*.

3.3.4 Lo scavo di Via Gherardi

L'indagine archeologica eseguita in Via Gherardi costituisce il terzo intervento di scavo all'interno del progetto. Realizzata in previsione della ristrutturazione dello stabile compreso tra i numeri civici 33 e 39, si trova in una zona diametralmente opposta allo scavo di Via Baroccio, nei pressi di Corso 2 Giugno e di Piazza Roma, cuore dell'attuale centro storico di Senigalli.

L'analisi della cartografia storica e lo studio delle fonti scritte hanno permesso di contestualizzare l'area all'interno dell'evoluzione del tessuto urbano dall'età medievale ai giorni nostri. Lo stabile di Via Gherardi n. 33-39, infatti, si trova nella porzione di città che dal 1448 venne a far parte della cosiddetta "città malatestiana". Tra il 1448 e il 1456, infatti, l'attività di Sigismondo Malatesta portò la città di Senigallia a munirsi di una nuova cinta muraria, a seguito di un periodo di decadenza attestato dalle fonti¹¹⁷. Sulla base delle recenti ricostruzioni del circuito murario malatestiano¹¹⁸, l'area di Via Gherardi si trovava nei pressi del tratto compreso tra i torrioni di Porta Vecchia e del Ponte, che doveva correre all'incirca lungo l'attuale Via Portici Ercolani, a ovest dell'accesso principale settentrionale alla città: la cosiddetta Porta Vecchia.

In particolare questa zona della città malatestiana corrispondeva al quartiere di San Pietro, così chiamato per la presenza della chiesa omonima, presso la quale fu costruito il nuovo palazzo

115 Per le vicende legate alla città medievale si veda Villani 2008.

116 Si tratta di almeno tre grandi buche larghe ca. 4,5 m e profonde ca. 1,80 m, le cui pareti erano concottate e indurite dall'azione del fuoco. Il rinvenimento all'interno di laterizi di modulo settecentesco (30-31 x 14-15 x 4,5-5 cm), nonché il fatto che il taglio partisse da una quota molto alta, ci confermano l'interpretazione come fornaci, certamente collegate con l'edificazione dell'ampliamento settecentesco delle mura.

117 Villani 2008: 211-261.

118 Diverse ipotesi di ricostruzione delle mura malatestiane sono in Villani 2008: 211-261 e Raggi 2004.

vescovile, dopo l'intervento di Sigismondo Malatesta, che demolì il precedente episcopato che si trovava nella zona delle attuali Scuole Elementari Pascoli¹¹⁹. Il quartiere di San Pietro, che costituiva una partizione urbana già nel XI secolo, aumentò dunque la sua importanza nel periodo malatestiano, quando divenne sede del palazzo comunale e della casa del depositario di Sigismondo Malatesta, fino alla fine del XV secolo. Dopo il 1496 è, infatti, l'unico dei vecchi quartieri menzionato negli atti notarili e il più ampio, comprendendo la parte centrale della nuova città roveresca¹²⁰.

Le indagini archeologiche eseguite al numero civico 37 hanno messo in luce la presenza di una cantina che doveva essere ampia come tutto il vano, anche se in parziale stato di crollo e riempita con macerie per la porzione sud. Le medesime cantine occupavano anche il vano limitrofo verso est (numero civico 39), escluso dai sondaggi archeologici preliminari, mentre l'adiacente ambiente a ovest (numero civico 35) non è stato indagato per la presenza di un vano-scale. Le suddette cantine hanno asportato il deposito precedente fino alla profondità di -3.5 m dal pavimento attuale (0.5 m s.l.m., profondità massima da raggiungere sulla base del progetto edilizio), come è emerso anche da un piccolo approfondimento eseguito nell'angolo nord-ovest del vano che non ha messo in luce nessuna struttura di interesse archeologico né alcuna stratigrafia conservata. I pochi materiali rinvenuti evidenziano una cronologia compresa tra XVIII e XIX secolo e dimostrano come gli interventi contemporanei, collegabili alle cantine del palazzo crollato durante il terremoto del 1930, siano giunti a una quota così bassa da compromettere la quasi totalità della stratigrafia archeologica¹²¹.

Lo scavo condotto al numero civico 33¹²² ha permesso invece di riconoscere una sequenza insediativa completa dall'età romana a quella moderna, anche se con momenti di abbandono e di regressione edilizia. In particolare sono stati individuati tre periodi principali: un primo periodo d'età romana repubblicana, un secondo genericamente d'età medievale databile dall'età tardoantica al XIII secolo e infine un terzo periodo collocabile tra il XV e la fine del XVI secolo. Ogni periodo, ovviamente, comprende al suo interno diverse fasi, di cui verranno descritte nel dettaglio solamente quelle relative al periodo romano e le principali per la comprensione dell'evoluzione degli altri periodi.

119 Villani 2008: 221, 256.

120 Villani 2008 :137.

121 Sul fatto che probabilmente le cantine non abbiano compromesso l'intera stratigrafia archeologica si veda *infra* in particolare nota 118.

122 Lo scavo è stato eseguito in due tranches successive per ragioni di sicurezza. Si è proceduto dapprima all'indagine del settore nord del vano, che è stato indagato interamente per la sua larghezza a ridosso del perimetrale nord dell'edificio attuale e per alcuni metri nel senso della lunghezza.

Il periodo più antico (I) individuato nello scavo di Via Gherardi si caratterizza per la successione di differenti interventi edilizi databili tutti all'età romana repubblicana, verosimilmente nell'arco compreso tra il momento della fondazione della colonia di *Sena Gallica* e la prima età augustea. L'esigua quantità di frammenti a vernice nera rinvenuti in associazione alle strutture non fornisce una datazione più precisa, sebbene la tecnica edilizia utilizzata e la successione relativa degli interventi costruttivi permettano di comprendere con chiarezza le varie fasi che caratterizzano questo periodo. La presenza di una lacuna nel piano pavimentale posteriore, nei pressi del muro perimetrale est del vano, ha favorito l'esecuzione di un sondaggio in profondità e ha permesso di mettere in luce la struttura più antica rinvenuta nell'area: si tratta di una muratura eseguita in tegole disposte di piatto (US 32), legate da semplice malta in argilla.

Tale struttura, individuata alla quota di 1.35 m s.l.m e larga 51 cm, si imposta direttamente su una successione di ghiaie e argille fini estremamente pulite. Questo dato è risultato di estremo interesse una volta messo in relazione con le informazioni provenienti dagli altri contesti indagati¹²³, sia per la ricostruzione del paleosuolo antico sia per definire gli interventi di bonifica e livellamento al momento della deduzione colonaria. Rispetto a quanto indicato infatti a livello preliminare¹²⁴, l'analisi e il confronto con gli altri contesti ha permesso di reinterpretare e definire la successione stratigrafica di ghiaie e argille, con potenze di poche decine di centimetri, come interventi di bonifica dopo una prima occupazione dell'area¹²⁵. Un approfondimento successivo ha infatti confermato come, al di sotto della successione di ghiaie e argille, vi fosse uno strato argilloso di colore grigio-bluastro contenente carboni e frammenti ceramici di tradizione preromana in associazione con materiali di cultura romano-laziale databili in via preliminare al III sec. a.C.¹²⁶. Lo strato si trova a una quota di -4 m rispetto all'attuale piano di via Gherardi, ovvero a circa 0 m s.l.m.¹²⁷.

A seguito di un'iniziale frequentazione romana, si assiste quindi a una prima bonifica dell'area e alla fondazione della struttura in tegole (US 32), primo intervento strutturale del periodo più antico (I) individuato nello scavo. A questa struttura si può relazionare un piano d'uso rinvenuto a ca. 40 cm

123 Vedi *infra* i dati provenienti dalle nuove indagini presso l'area archeologica del teatro "La Fenice", dove anche in questo caso sono documentati interventi di bonifica volti a innalzare il piano di calpestio a causa di problemi idraulici.

124 Lepore *et alii* 2012c: 15.

125 Cfr. *infra* il paragrafo 3.3.5 sui nuovi saggi condotti nell'area archeologica "La Fenice".

126 Una prima analisi del materiale rinvenuto, attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa Federica Galazzi che ringrazio, ha permesso di individuare, oltre a frammenti caratterizzati da un impasto grossolano e friabile identificabili come ceramica preromana, frammenti di una coppa a vernice nera Morel 2538 databile, per confronto con il materiale proveniente da Suasa, al pieno III sec. a.C., ma soprattutto un frammento di *clibanus* di inizi III a.C., riconducibile alle forme tipiche del "servizio da cucina" dell'area laziale come di recente definite da G. Olcese, Olcese 2009: 143-156.

127 Si sottolinea come lo scavo condotto nei vani adiacenti per esigenze di cantiere si è quindi fermato a una quota superiore e non si può escludere pertanto che questo strato di frequentazione fosse più esteso.

dalla fondazione (US 35), databile allo stato attuale sulla base del materiale rinvenuto in associazione tra il III e il II sec. a.C. Data la limitata estensione del sondaggio, sia per la presenza di un piano pavimentale a una quota superiore sia per motivi di sicurezza, non è stato possibile definire la funzione della struttura.

Successivamente si assiste all'asportazione della struttura e a un nuovo rialzamento del piano di calpestio¹²⁸ con alla fondazione di alcune murature (US 14) orientate in senso nord-est sud-ovest e conservate per brevi tratti a formare almeno tre vani contigui: due di piccole dimensioni e uno maggiore a sud, per quello che è stato possibile indagare. Le murature sono costruite in tegole disposte di piatto e riempite con frammenti di tegole legate con malta di argilla. In fase con queste murature è un piano d'uso in terra battuta, collocato a -2.15 m rispetto al pavimento del vano attuale (1.85 m. s.l.m.) e confermato dalla presenza di una risega di fondazione posta alla medesima quota. Le strutture murarie presentano inoltre resti di intonaco bianco (US 39), spesso ca. 3 cm, ancora aderenti alle pareti.

In un momento successivo le pavimentazioni originarie vengono asportate e coperte da un ampio pavimento in cementizio¹²⁹ (US 3) che rispetta le murature esistenti, ma rialza la quota in tutta l'area (m 2.10 s.l.m.). In particolare si nota che nel settore a sud del muro US 14 il pavimento in cementizio è fondato con maggiore cura, con diversi strati preparatori (frammenti di laterizio disposti di taglio), a significare forse l'ampliamento della pavimentazione in un settore dell'abitazione prima non utilizzato e per evitare l'umidità di risalita¹³⁰. Questo pavimento, databile su base stratigrafica alla fine del II sec. a.C., trova confronto nella stessa città di Senigallia nello scavo del teatro "La Fenice"¹³¹.

Alla medesima fase appartiene anche una seconda pavimentazione (US 44) in cubetti di laterizio e cubetti di intonaco di cocchiopesto sagomati, delimitato e contenuto da una sottile muratura (US 51), visibile sono parzialmente in sezione e nella traccia dell'asportazione lasciata sul pavimento in cementizio (US 3). Degno di nota è il fatto che questo pavimento a cubetti riutilizza frammenti di laterizio opportunamente sagomati, ma anche frammenti di un solidissimo intonaco di cocchiopesto,

128 Forse dovuto a continui problemi idraulici legati alla falda e all'umidità in risalita.

129 In questa sede si è preferito utilizzare il termine pavimento cementizio al fine di evitare incomprensioni o fraintendimenti con altri termini quali cocchiopesto oppure opus signinum. Sulla semantica dei vari termini che vanno a indicare tale tipologia di rivestimento pavimentale si rimanda a Giuliani 1992 e Grandi Carletti 2000. Per pavimento cementizio indichiamo qui un conglomerato costituito da un legante (calce) e aggregati di varia natura (nel nostro caso frammenti fittili), che per le sue caratteristiche tecniche di durezza e resistenza ben si presta alla realizzazione di piani di calpestio, soprattutto in presenza di forte umidità di risalita.

130 Il problema della risalita delle acque di falda è tuttora un elemento sensibile per la città di Senigallia. A titolo esemplificativo si evidenzia come ogni scavo condotto a profondità superiori ai 3 metri debba essere drenato mediante pompe.

131 Per quanto riguarda lo scavo del Teatro "La Fenice" si veda Salvini 2003 e in particolare per quanto riguarda la recente revisione delle pavimentazioni delle *domus* si veda Lepore *et alii* 2014: 10-13 e cfr. nota 183.

anch'essi sagomati e messi in opera su uno spesso strato preparatorio (20 cm ca.), denotando una valenza funzionale forse legata alla presenza di acqua. Alcuni confronti per questo tipo di pavimentazione si trovano sempre a Senigallia nell'area archeologica "La Fenice", dove sono stati rinvenuti i resti del fondo di una fontana pavimentata proprio in cubetti di cotto¹³² e nella vicina città romana di *Suasa* dove, al di sotto delle strutture pertinenti alla cosiddetta *domus dei Coiedii* (II sec. d.C.), sono state individuate fasi strutturali e pavimenti in cementizio databili al III-II sec. a.C., tra cui un pavimento in cubetti di cotto, forse di una piccola vasca¹³³. Anche in questo caso la tecnica edilizia delle murature adiacenti è in tegole disposte di piatto e riempite con frammenti di tegole legate con malta di argilla. Ulteriori confronti provengono da Iesi¹³⁴, dove due ambienti appartenenti a un complesso residenziale pavimentati in cubetti di cotto sono stati datati tra la fine del II sec. a.C. e il I sec. a.C., e da Rimini¹³⁵, dove la datazione di una pavimentazione a cubetti fittili del tutto simile a quella presente in Via Gherardi, risale al III sec. a.C. Anche in quest'ultimo caso l'utilizzo di questa tecnica era in parte legato alla presenza di vasche.

Il secondo periodo (II) individuato abbraccia un arco temporale che dall'età tardoantica arriva fino ai secoli XII e XIII. La prima testimonianza relativa a questo periodo è rappresentata da US 20: uno strato formato da frammenti di intonaco bianco inseriti in una matrice di argilla gialla abbastanza pulita, che potrebbe rappresentare il crollo dell'alzato di alcune delle murature di età romana repubblicana¹³⁶. Successivamente questo crollo dovette essere spianato e utilizzato come piano d'uso, probabilmente in età tardo antica.

In un secondo momento vengono costruite due strutture individuate nel settore sud sud-ovest del vano: si tratta di una muratura interamente costruita in laterizi (US 45) che viene fondata direttamente sul pavimento fittile US 44, in appoggio alla seconda struttura (US 46) individuata al di sotto del muro perimetrale sud del vano attuale. Quest'ultima muratura impostata anch'essa direttamente sui resti della preparazione del piano in cementizio (US 3). La cronologia puntuale di queste strutture è al momento di difficile definizione. Tuttavia la presenza di frammenti di ceramica comune da cucina databili tra XII e XIII secolo, presenti nel primo strato di abbandono che copre l'intera area di scavo, dal pavimento in cementizio (US 3) al pavimento in cubetti fittili (US 44) e

132 In questo caso le dimensioni dei mattoncini in cotto sono leggermente inferiori. Al riguardo si veda Salvini 2003. I medesimi cubetti in cotto, inoltre, sono stati individuati, in giacitura secondaria, anche nello scavo di Via Cavallotti 24, vedi *supra* nota 72 e cfr. Lepore *et alii* 2012a.

133 Per quanto riguarda la notizia della pavimentazione in cubetti di cotto si ringrazia il dott. Mirco Zaccaria per la comunicazione personale non essendo ancora edita. Sulla città di *Suasa* e in particolare sulla *Domus dei Coiedii* si veda da ultimo Giorgi, Lepore 2010.

134 Brecciaroli, Taborelli 1995: 175-180.

135 Ortalli, Ravara Montebelli 2004: 10.

136 E' probabile che anche queste murature fossero eseguite con la tecnica dell'alzato in argilla cruda intonacata su un base di tegole o ciottoli fluviali.

anche le due strutture US 45 e US 46, permette di aver un *terminus ante quem* per la realizzazione delle strutture. Tale dato è di notevole interesse se messo in relazione con le informazioni storiche desumibili dalle fonti scritte e documentarie, che attestano come nel primo periodo comunale (XII-XIII secolo) il quartiere di San Pietro fosse densamente edificato per la presenza di *domus* in un paio di casi *pedeplana*, cioè al pianterreno¹³⁷, oltre a sottolineare una continuità di vita dell'area indicativamente per un lungo tempo sempre alla medesima quota di calpestio. Uno strato di argilla di colore marrone scuro con resti di macerie e frammenti ceramici (US 37) costituisce la seconda fase di abbandono dell'area. Tale situazione viene successivamente intaccata da nuovi interventi edilizi di notevole consistenza.

Nel terzo periodo (III) infatti, si assiste alla costruzione di un edificio di notevoli dimensioni: in particolare di due strutture quadrangolari (STR 1 e STR 2) in appoggio alle fondazioni dell'attuale muro perimetrale nord, a sua volta legato al perimetrale est del numero civico 33.

La struttura STR 1, che in virtù della sua altezza massima (1.20 m) e della presenza nelle fondazioni del muro perimetrale est dell'edificio attuale della tamponatura di un'apertura, sembra costituire un vano interrato con funzione di deposito o di piccola cantina, sfrutta come fondazione le murature in tegole (US 14) di età romana. Il residuo della pavimentazione della struttura inoltre è costituito dalla preparazione del pavimento in cementizio (US 3). Anche le fondazioni dei perimetrali nord e est si datano a questo periodo, tagliando anch'esse gli strati di abbandono precedenti e intercettando le murature e le pavimentazioni romane, che vengono rimesse in luce e sfruttate come sottofondazione. La datazione delle strutture anche in questo caso è data da un *terminus ante quem* costituito dai riempimenti (US 12 e US 16) della STR 1, probabilmente utilizzata in un momento successivo come scarico di materiali. Il materiale ceramico ritrovato in US 12 e US 16¹³⁸ si data tra XVI e XVIII. La definizione cronologica di questo periodo databile tra XV e XVI secolo deriva oltre che dal materiale ceramico da considerazioni legate alle notizie fornite dalle fonti storiche. Infatti, il dato archeologico sembra suggerire per la defunzionalizzazione delle strutture interrate una datazione compresa tra fine XVI e XVIII secolo, periodo nel quale tra l'altro si assiste alla demolizione del vicino complesso di San Pietro (fine XVIII secolo), di cui traccia è rimasta forse nel materiale a carattere ecclesiastico presente nei riempimenti; le fonti storiche, invece, permettono di datarne la fondazione al periodo della ricostruzione malatestiana o roveresca della città di Senigallia. È stato già messo in evidenza come l'opera di Sigismondo Malatesta tra il 1448 e il 1456

137 Villani 2008: 64.

138 Per uno studio preliminare del materiale ceramico si ringrazia il dott. Enrico Cirelli del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

porti la città a munirsi di un nuovo circuito murario e a scoprire *li antichi fondamenti della cittade*¹³⁹. Le cronache, tuttavia, sottolineano con grande enfasi anche gli interventi di ricostruzione sia delle mura sia del tessuto urbano, del suo successore Giovanni della Rovere, signore di Senigallia dal 1474, a cui attribuiscono la volontà *de fabbricar la cittade*¹⁴⁰. Nei secoli successivi alla defunzionalizzazione dell'edificio, invece, non sono attestati significativi interventi nell'area, che manterrà il piano di calpestio all'incirca alla quota attuale (4 m s.l.m.), ovvero 70 cm ca. al di sopra delle strutture bassomedievali.

3.3.5 I saggi di scavo nell'area del teatro "La Fenice"

L'area archeologica sotto il teatro "La Fenice" ha rappresentato fino a oggi l'unico vero e proprio spaccato per lo studio dell'assetto urbanistico della colonia di *Sena*. Per questo motivo è stato oggetto di un'attenta revisione dei dati di archivio e di nuovi riscontri stratigrafici al fine di arricchire la conoscenza circa lo sviluppo planimetrico delle *domus*, finora considerate almeno due, e la loro disposizione all'interno degli isolati determinati dall'incrocio di due assi viari urbani, nonché per una migliore definizione della cronologia degli impianti¹⁴¹.

Tra le novità più rilevanti senza dubbio appare la definitiva pertinenza delle evidenze archeologiche all'interno degli isolati a tre *domus* ad atrio canoniche, denominate, d'ora in poi *domus 1*, *domus 2*, *domus 3*, procedendo da ovest verso est. L'acquisizione di nuovi dati tramite l'apertura di alcuni saggi mirati (S 1-4) ha permesso di individuare colonne stratigrafiche complete che hanno fornito una datazione puntuale e più circoscritta delle fasi che caratterizzano lo sviluppo diacronico dell'area in esame¹⁴². Le strutture abitative così individuate vedono il susseguirsi di tre grandi fasi costruttive, intervallate da un momento di bonifica e rialzamento dei piani interni, cui corrisponde un analogo intervento anche nella strada e nei marciapiedi che servivano gli isolati¹⁴³.

L'apertura del saggio 1 nell'isolato SO, tra il muro perimetrale della *domus 1* e la canaletta, suffraga l'ipotesi di un utilizzo di questa area già durante le prime fasi di vita della colonia. Il muro perimetrale che segna il limite orientale dei fabbricati che sorgevano entro l'isolato, infatti, è

139 Villani 2008: 222.

140 Villani 2008: 252. Cronaca Passeri: 58.

141 Per la descrizione delle evidenze archeologiche e le ipotesi precedenti si rimanda a Salvini 2003: già l'Autrice ipotizza che nel primo isolato le *domus* possono essere due, mentre la parte visibile del secondo isolato è occupata da *tabernae*. Gli altri due isolati determinati dall'incrocio stradale non hanno restituito resti di abitazioni.

142 In Salvini 2003 i resti pertinenti alla *domus* così come quelli residui delle cd. *tabernae* sono generalmente datati tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Gli interventi di scavo si sono serviti di quote relative rapportate a uno "zero" di cantiere, posizionato al centro dell'incrocio stradale. Le misurazioni riportate nel testo sono in quota assoluta rapportate a tale punto che giace a 2,60 m s.l.m.

143 Vedi infra.

l'indicatore di una situazione ben più complessa rispetto a quanto finora noto: la struttura (USM 1), alta circa 60 cm, è costruita con blocchetti regolari di arenaria (dimensioni medie 30 x 15 cm), disposti su quattro corsi sovrapposti fino a formare una zoccolatura alta ca. 50 cm e legati con una semplice malta di argilla e frammenti di arenaria.

Il filare più basso è costruito con blocchi più grandi (ca. 90 x 30 x uno spessore di 50 cm), lavorati "a vista" solo parzialmente con una risega che divide tale porzione dalla parte che invece fungeva da fondazione (alta 20 cm), sommariamente sbazzata e di larghezza maggiore rispetto al filo del muro¹⁴⁴: in corrispondenza della risega, quindi, sono stati individuati due piani d'uso coevi, uno interno (US 12) e uno esterno (US 5) all'abitazione, entrambi a una quota di 2,04 m s.l.m. Il piano esterno era costituito da un battuto che impiegava frammenti di arenaria (evidentemente scarti della lavorazione dei blocchetti impiegati nelle murature) di dimensioni medie, frammenti laterizi e frammenti ceramici, tra i quali ceramica comune, anfore e ceramica a vernice nera¹⁴⁵.

Anche il piano interno dell'abitazione è costituito da scaglie di arenaria di dimensioni più piccole, allettate entro uno strato di argilla depurata di colore marrone giallastro¹⁴⁶. Sulla base del materiale rinvenuto è possibile datare questi piani d'uso dalla metà-fine del III sec. a.C. in poi, quindi circa un cinquantennio dopo la nascita della città¹⁴⁷. Tali piani e, conseguentemente, le strutture che ad essi

144 In Salvini 2003: 14-15, il muro perimetrale era considerato interamente in fondazione poiché, in mancanza di saggi in profondità, era stato relazionato con i pavimenti cementizi la cui quota corrisponde alla quota di testa delle strutture murarie stesse. In realtà questa quota (2,56 m s.l.m.) è quella di riferimento per tutti i piani della seconda fase costruttiva (v. infra), i quali vengono realizzati in seguito a un generale innalzamento dell'area e che corrisponde circa anche a quella del basolato stradale.

145 Lepore et alii 2014 e in particolare il contributo di F. Galazzi. Nello specifico l'US 5 presenta al suo interno quattro frammenti di orlo pertinenti a quattro esemplari distinti avvicinati alla forma Morel 2784. Si tratta di una coppa diffusa in Italia centrale nel III a.C. e particolarmente attestata tra la ceramica laziale, dove fu adottata anche dall'atelier des petites estampilles, presente anche negli scavi di via Baroccio (cfr. infra) e a Suasa, cfr. Mazzeo Saracino 1994-1995: 186; Assenti, Roversi 2010: 254-255. Sono inoltre presenti un frammento di ansa in vernice nera di una coppa biansata, databile tra la metà del III a.C. e la metà del II a.C. (confronti nel sito di Aesis, dove viene datato entro il primo quarto del II a.C.), una presa cilindrica sagomata di coperchio in ceramica da cucina avvicinabile all'esemplare Olcese Tipo 2, riconducibile a un arco cronologico piuttosto ampio compreso tra il III a.C. e il I a.C., e un frammento di orlo di anfora a sezione triangolare, riconducibile alle anfore greco-italiche del Tipo 4 della Toniolo, trova confronti puntuali a Cattolica, presso lo scavo della darsena lungo il Tavollo, dove tale tipologia viene datata alla metà III a.C. circa.

146 Importanti confronti circa l'uso di preparare piani pavimentali con una tecnica che prevedeva l'utilizzo di scaglie tufacee o di arenaria costipate entro uno strato di argilla depurata provengono da Roma, precisamente dalle fasi di IV e III sec. a.C. delle domus del Palatino. Si segnala Papi 1995: 339, che descrive battuti di argilla e frammenti di tufo di piccole dimensioni datati nel corso dell'alta e media Repubblica a Roma. I confronti dell'area laziale e romana costituiscono la prova più importante circa la diffusione di modelli e di saperi tecnici e edilizi che accompagnavano i coloni inviati a fondare città nei territori di recente acquisizione.

147 Appare evidente come, nell'atto di fondazione di una nuova realtà urbana, le prime realizzazioni siano quelle che interessano gli apprestamenti difensivi, gli assi viari e la prima zonizzazione interna, cioè la divisione "per funzioni" di porzioni interne del tessuto urbano. Detto questo, ulteriore tempo trascorre tra queste prime operazioni e l'edificazione, in forme stabili e non deperibili, delle strutture all'interno degli isolati, i quali per molto tempo potrebbero restare vuoti e in attesa di essere occupati. Visto che il saggio in questione ha mostrato come questi piani siano stati impostati sopra il primo strato di terreno sterile e non frequentato, il dato da registrare è il lasso di tempo di circa un cinquantennio che corre tra le prime realizzazioni individuate in Via Baroccio e in Via Cavallotti e la costruzione del tessuto urbano in questo settore cittadino. Si veda infra.

si riferiscono, con ogni probabilità costituiscono le prime abitazioni in materiale non deperibile e a pianta stabile del tessuto abitativo della colonia.

L'arenaria costituisce in questo senso un "fossile guida" delle fasi edilizie più antiche della colonia: infatti, anche se sussistono delle eccezioni¹⁴⁸, questa pietra locale è il materiale a più alto impiego per quanto riguarda le attività edilizie che ricadono entro il primo secolo di vita di *Sena Gallica*, gradualmente sostituito dalla tecnica che prevede la messa in opera di tegole intere allettate con malta di argilla e ghiaia contenuta entro le alette rivolte verso l'alto¹⁴⁹. In entrambe le soluzioni edilizie comunque, l'impiego dell'arenaria o delle tegole doveva limitarsi alla zoccolatura del muro per un'altezza di 50-60 cm circa, mentre il resto dell'alzato del muro doveva essere costituito da mattoni di argilla cruda o da colate di argilla cruda entro casseforme (*pisé de terre*), che successivamente ricevevano l'intonacatura.

Risulta dunque evidente come, anche in virtù dell'impegno costruttivo, più che a delle *tabernae* i piani e le strutture sono riferibili a un'altra *domus* (d'ora in avanti, *domus* 1): pur nei limiti imposti dallo stato di conservazione e dalla visibilità delle strutture sembrano potersi individuare, a partire dall'incrocio stradale, una *taberna*, due *cubicula*, una ulteriore stanza o l'*ala* dell'*atrium* e un *hortus*, ipotizzato sulla base della pulitura della sezione O di questo settore della *domus*¹⁵⁰.

Questa nuova fase cronologica, individuata finora grazie a questi piani d'uso in battuto di arenaria è stata riscontrata, alla medesima quota di 2,04 m s.l.m., anche al di sotto dei pavimenti in cementizio a base fittile della *domus* 2¹⁵¹, precisamente all'interno del *vestibulum* di quest'ultima.

Questo dato ha dimostrato l'esistenza di una situazione omogenea nell'ambito di entrambi gli isolati e di fatto conferma la tesi secondo la quale in quest'area l'urbanizzazione potrebbe essere iniziata già nel corso del III sec. a.C., con delle abitazioni che, come si spiegherà di seguito, seguivano una planimetria e una modularità ben precise e reiterate¹⁵².

Il saggio 2 ha poi confermato che l'isolato SE conteneva due *domus* (*domus* 2 e *domus* 3), affiancate e separate da un muro comune (USM 24) e riferibili a una fase ben più antica di quanto finora immaginato. L'indagine ha dimostrato innanzitutto che il maggiore spessore di questa struttura (65 cm) rispetto alle altre murature (tutte di 50 cm ca.) è un forte indizio verso la

148 Cfr. supra i due sacelli di inizio III sec. a.C. rinvenuti nell'area sacra di Via Baroccio, dove però i piani più antichi sono costituiti dagli scarti di lavorazione dei blocchi di arenaria delle mura urbane, fondate contestualmente

149 La tecnica risulta essere la più impiegata per quanto riguarda l'età repubblicana non solo a *Sena Gallica*, ma in tutto l'*Ager Gallicus*. Cfr. infra *Suasa*, *Ostra*. Per un'analisi dettagliata della tecnica edilizia in questione si rimanda a Zaccaria 2010a.

150 Si tratta, in particolare, dello strato denominato 19: il livello, visibile solo in sezione, è a matrice limo argillosa e presenta un colore marrone scuro con abbondanti presenze organiche che lasciano immaginare un uso ortivo piuttosto che un vano chiuso e pavimentato.

151 Per l'utilizzo del termine cementizio cfr. nota 120.

152 All'interno di ogni isolato, infatti, era prevista una lottizzazione o una parcellizzazione costante e rispettata, destinata a definire l'ingombro di ogni singola abitazione, cfr. *infra*.

definizione di una muratura destinata a dividere due abitazioni; inoltre l'uso di blocchi di arenaria testimonia l'antichità dell'apprestamento, che è da considerarsi il primo filare di un elevato (zoccolatura)¹⁵³.

La fondazione di questa struttura, infatti, è stata messa in luce ed è costituita da almeno 4 corsi di spezzoni di tegole, legate con malta di argilla e ghiaia, per un totale di ca. 25 cm. In corrispondenza dello stacco tra i blocchi di arenaria e la fondazione in tegole sono stati poi individuati due piani d'uso perfettamente congruenti con la prima fase finora descritta: il primo, a O del muro divisorio, è pertinente alla *domus* 2, mentre il secondo piano d'uso, individuato a E della muratura, è pertinente alla *domus* 3. Questo dato dimostra in maniera decisiva che almeno la divisione in lotti all'interno dei vari isolati era stata condotta già nel corso del III sec. a.C. in maniera omogenea e a una quota inferiore rispetto a quella successiva.

Come bene evidenzia la sezione O della *domus* 1, alla fase I (di fondazione e impianto delle singole unità abitative) segue un intervento di bonifica e rialzamento dei piani interni alle *domus*, al quale corrisponde anche un intervento pubblico che interessa la strada e i marciapiedi. Sopra il piano in battuto di arenaria e argilla relativo alla prima fase, infatti, è stata rilevata una stratigrafia funzionale al generale rialzamento di tutti i piani d'uso, che da adesso in poi saranno sopraelevati di ca. 50 cm: la nuova quota delle *domus* 1, 2 e 3 è ora ca. 2,54 m s.l.m.¹⁵⁴. La stessa successione di azioni finalizzate all'innalzamento dei piani è documentata, poi, in un approfondimento effettuato all'interno del saggio 4 a dimostrazione che tale operazione di innalzamento dei piani d'uso è stata decisamente pianificata ed estesa in tutto questo settore della città¹⁵⁵.

L'imponenza di questo intervento è direttamente testimoniata dal saggio 3 che, insieme a un'attenta analisi di dettaglio, ha permesso di spiegare alcune anomalie relative al sistema degli assi viari. Per prima cosa è stato possibile definire, con maggiore precisione, il tracciato del cosiddetto *decumanus* che, subito dopo l'incrocio, procedendo verso sud, presenta una vistosa asimmetria rispetto alla parte precedente, nonché un cospicuo rialzamento di quota. Allo stesso tempo l'elemento forse più "anomalo" era costituito, senza dubbio, dal fondo basolato della canaletta che si affianca alla sede stradale solo a partire dall'incrocio, in corrispondenza della fontana.

153 Anche la muratura che definisce il limite S di tutte le *domus* individuate (56), presenta una larghezza maggiore (65 cm); inoltre i residui di arenaria (45) individuati all'interno della fossa di spogliazione (44) confermano che la struttura doveva essere costruita, almeno a livello di fondazione e di zoccolatura, da blocchi in arenaria (v. *infra*).

154 La bonifica è stata realizzata stendendo una successione di diversi strati: 14, uno strato di argilla depurata interpretabile come bonifica; 15, uno strato di ghiaino di piccola granulometria in funzione drenante e ancora uno strato di argilla pulita (16), funzionale alla messa in opera del soprastante pavimento in cementizio, cfr. *supra* via Gherardi.

155 Nella sezione S dell'approfondimento sono state individuate le seguenti unità stratigrafiche: 50, 60, 61 e 62 possono essere infatti facilmente eguagliabili alle precedenti e riconducibili alle stesse operazioni di bonifica e drenaggio.

L'analisi delle quote ha messo in evidenza una sostanziale identità tra il piano d'uso in scaglie di arenaria esterno alla *domus* 1 e quello del fondo della "canaletta". Inoltre la tecnica costruttiva di quest'ultima denota, oltre a un "singolare" fondo in basoli¹⁵⁶, l'esecuzione delle spallette a faccia a vista e non in cavo. Questa situazione è il risultato della vasta operazione di rialzamento di quota in questo settore, dovuto senza dubbio a problemi idraulici e di tenuta del fondo stradale¹⁵⁷. La strada, dunque, era stata concepita perfettamente rettilinea da nord verso sud; a un certo punto il tratto compreso tra l'incrocio e il margine sud dello scavo è stato interessato da problemi idraulici e si decide un rialzamento complessivo delle quote che interesserà sia la sede stradale sia le *domus* circostanti¹⁵⁸. Al margine ovest della strada il fondo basolato viene risparmiato, diventando così la base della canaletta che convoglia le acque di gronda della *domus* 1 e molto probabilmente il troppo pieno della fontana collocata ora all'incrocio dei due assi viari¹⁵⁹. Le spallette della canaletta vengono costruite fuori terra fungendo da limite per il riporto di terra. Tutta l'area è bonificata e rialzata di almeno 0,5 m. I basoli, come è chiaramente emerso dal saggio 3, sono stati smontati e riportati alla quota superiore (2,63 m s.l.m.). La sistemazione di una canaletta solo sul lato occidentale della strada determina inoltre uno spostamento verso est dell'intera carreggiata che in questo modo va a limitare la larghezza del marciapiede orientale. In questo modo si spiega meglio l'asimmetria cui si accennava in precedenza e si capisce che nel progetto iniziale la sede stradale era perfettamente centrale e doveva misurare m 3,30 m (11 piedi), ed era affiancata da due marciapiedi simmetrici di 2,70 m ognuno (9 piedi). Dopo le operazioni di messa in opera della canaletta la sede stradale è spostata verso est e, per poter mantenere le sue dimensioni, ingloba parte del marciapiede orientale che diventa largo solo 1 m¹⁶⁰. La revisione dei dati ha inoltre permesso di ancorare meglio queste fasi a una cronologia più definita¹⁶¹.

La presenza di un primo asse viario NO-SE, parallelo alla linea di costa, a una quota inferiore, certamente nel corso del III sec. a.C., e in rapporto con la prima fase delle tre *domus* individuate,

156 Dal momento che la larghezza della canaletta è ca. 50 cm sarebbe stato molto più semplice ed economico realizzare il fondo con normali tegole ad alette, che hanno proprio quella larghezza.

157 Tale rialzamento dovette essere messo in opera a partire dall'incrocio (in corrispondenza del punto dove verrà costruita la fontana) e lo possiamo seguire verso sud, fino al margine estremo dello scavo.

158 V. *supra*, l'intervento di Francesco Belfiori. Si tratta dunque di un intervento di grande portata, che ha riguardato anche tutte le *domus* circostanti che presentano i nuovi pavimenti in cementizio alla superiore quota di 2,54 m s.l.m.

159 La canaletta, che contribuisce alla bonifica dell'intera area, non a caso convoglia le acque verso sud in direzione del Canale Penna.

160 In questa nuova sistemazione la sede stradale resta di 3,30 m, mentre i marciapiedi diventano, rispettivamente, 1 m quello orientale e 1,20 quello occidentale (con la canaletta).

161 Finora l'asse viario era stato attribuito, correttamente, all'impianto della colonia di Sena Gallica (anche in virtù della presenza, non in strato, di ceramiche collocabili tra III e I sec. a.C.); tuttavia l'intero complesso abitativo sembrava più tardo, collocandosi tra l'età tardo repubblicana e quella augustea. Si veda Salvini 2003 dove anche se viene ipotizzata una maggiore antichità dell'asse viario, "previsto nel primo impianto urbanistico della colonia" (p. 16), la datazione di tutta l'area si assesta sull'età tardo repubblicana augustea (p. 22), anche se viene notata la presenza di materiali più antichi che vanno appunto dal III al I sec. a.C.

dovette essere basolato, verosimilmente, già tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., come dimostrano i materiali rinvenuti nel saggio 3¹⁶². Alla fine del II sec. a.C. l'asse stradale fu rialzato, insieme ai piani di tutte le *domus* adiacenti: la canaletta fu realizzata nel modo prima descritto e i basoli, smontati dalla quota precedente, furono rimessi in opera sul piano dei 2,60 m. s.l.m.

Questa bonifica permette dunque una nuova opera di costruzione a una quota superiore, al riparo dai problemi idraulici che certamente hanno determinato l'intervento. Lo scenario che si prospetta è il seguente: nell'isolato SO possiamo leggere i resti di almeno una *domus*, mentre in quello SE si possono apprezzare due *domus* ad atrio di tipo canonico, affiancate sul lato orientale della strada e tutte alla medesima quota¹⁶³. Queste due *domus*, poi, condividono un muro perimetrale, costituendo quindi un complesso di case "a schiera", soluzione tipica per quanto riguarda anche altre realtà coloniali di età repubblicana¹⁶⁴.

La *domus* 2 è l'unica la cui pianta è interamente rilevabile ed è anche il confronto per le altre due abitazioni¹⁶⁵: coerentemente alla tipologia di riferimento, essa si sviluppa sull'asse centrale costituito da *vestibulum*, *fauces*, *atrium*, *tablinum*. Questa successione di ambienti, oltre a costituire il perno della sintassi planimetrica funzionale alle esigenze sociali e di rappresentanza del *dominus*¹⁶⁶, risulta anche funzionale a completare la disposizione degli altri ambienti della casa che si dispongono specularmente ai lati di questo asse di simmetria. Ai lati dell'ingresso, infatti, trovano posto due *tabernae*, ambienti destinati a scopi commerciali (spesso affittate a terzi), anche se nel nostro caso, vista la mancanza di ingressi indipendenti, molto probabilmente funzionali alle esigenze dei proprietari della casa; a E dell'atrio si affacciano tre *cubicula* mentre a O due, di cui un

162 In particolare lo strato di preparazione della strada di prima fase ha restituito un solo frammento ma particolarmente significativo. Si tratta di un frammento di orlo a vernice nera, pertinente a una coppa a collarino avvicinabile alla forma Morel 2526, databile tra la seconda metà del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C. e trova confronto ad *Aesis*, cfr. Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 140-141. Nello strato di bonifica sono stati invece individuati tra i materiali più diagnostici un frammento di orlo incurvato in vernice nera, pertinente a un piatto assimilabile alla forma Morel 1310, databile tra fine III -II sec. a.C., mentre nello strato di preparazione della seconda fase della strada un frammento di orlo a sezione triangolare con tesa inclinata, caratterizzato da un impasto di colore chiaro, riconducibile a un'anfora Lamboglia 2 e databile tra fine II a.C. e fine I sec. a.C., cfr. per la stessa tipologia a *Suasa* Gamberini 2011: 248-249. Per gli altri materiali individuati si veda Lepore *et alii* 2014: 14-16.

163 Cfr. De Albentis 1990. Un inquadramento generale è offerto anche in De Vos 1992: 140-154 e, soprattutto, in Jolivet 2011: 93-177.

164 Confronti strettissimi di *domus* disposte secondo uno schema analogo a quello descritto si trovano a Fregellae (per le quali si rimanda a Battaglini, Diosono 2010) e a Norba, dove la stessa soluzione è applicata anche per la costruzione di abitazioni a quote diverse (in questo caso il perimetrale di raccordo delle case funge anche da terrazzamento del pendio ove le stesse sorgono: Carfora, Ferrante, Quilici Gigli 2010). Si veda inoltre la Casa di Diana a Cosa (inizi II sec. a.C.): Cosa V: 13-72. Si confronti inoltre il capitolo 2 sulle soluzioni abitative delle colonie latine analizzate in Sewell 2010: 122-133.

165 Per comodità la descrizione planimetrica delle *domus* è stata inserita in questa seconda fase. Tuttavia occorre sottolineare che la tipologia canonica e ad atrio che si andrà a descrivere è presente sin dal momento di fondazione delle *domus*, avvenuta nella fase precedente (Fase I). Nella fase in vista quindi (Fase III), la planimetria risulta inalterata e figlia della fase precedente. Al contrario, vennero oblitterati i piani d'uso di prima fase conseguentemente alla bonifica che ha determinato l'innalzamento di tutti i piani interni ed esterni dell'area (Fase II).

166 Si rimanda a De Vos 1992: 142-143.

vano più grande, visti i residui pavimentali che non sembrano interrotti da fosse di spogliazione relative a muri divisorii; al centro dell'*atrium* si trova l'*impluvium* pavimentato in *opus spicatum* (2,20 x 2,70 m), anche questo verosimilmente realizzato *ex novo* in questa fase costruttiva¹⁶⁷; la vasca, di cui restano alcune tracce del cordolo perimetrale, fornisce anche preziosi indizi circa la presenza del *compluvium* del tetto, quale fonte principale di luce e approvvigionamento idrico secondo la ben nota tipologia dell'*atrium tuscanicum*¹⁶⁸; l'atrio stesso è completato dalla presenza delle *alae* laterali, che con il *tablinum* costituiscono il centro dell'apparato ideologico di rappresentanza dell'orgoglio gentilizio¹⁶⁹. Ai lati del *tablinum* (la cui larghezza è superiore alla profondità (8,00 m x 5,00 m) in assonanza con le norme vitruviane¹⁷⁰, trovano posto altri due vani, di difficile interpretazione, ma che potrebbero essere due *triclinia*. L'abitazione così composta ha dunque una fronte di 17 m sulla strada (o meglio sul portico) e una profondità di 27 m. Non sembra essere presente l'*hortus*, in quanto il muro che delimita posteriormente il *tablinum* coincide anche con il termine dell'abitazione¹⁷¹: i lacerti di pavimento cementizio presenti a sud del muro di fondo del *tablinum* (la cui larghezza, tra l'altro, è ca. 0,65 m, superiore ai muri interni che è di norma ca. 50 cm) saranno pertanto riferibili a una ulteriore abitazione che occupava l'altra metà dell'isolato. La *domus* 3 si sviluppa a est di quella appena descritta e, almeno per la metà visibile, presenta uno sviluppo planimetrico del tutto analogo e speculare¹⁷². Possiamo dunque leggere una successione di

167 L'*impluvium* realizzato con piccoli laterizi disposti secondo lo schema dell'*opus spicatum* è confrontabile con quella della cd. Casa del I Stile della vicina Suasa (cfr. infra capitolo 8), databile su sicuri appigli stratigrafici alla fine del II sec a.C. Per lo scavo di tale struttura e la descrizione delle tecniche edilizie si veda Zaccaria 2010a e Zaccaria 2010b.

168 Vitr. VI, 3,1: "*tuscanica sunt, in quibus trabes in atrii latitudine traiectae habeant interpensiva et collicias ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes, item asseribus stillicidiorum in medium compluvium deiectus*".

169 De Vos 1992: 142; l'A. ricorda lo stretto rapporto tra questa porzione della *domus* e la presenza delle *imagines maiorum*, i ritratti degli antenati illustri che Polibio ricorda essere portati alla cerimonia durante i funerali di un membro della famiglia.

170 Vitruvio (VI, 3, 5) sostiene che "*tablinum, si latitudo atrii erit pedum viginti, dempta tertia eius spatio reliquum tribuatur. Si erit ab pedibus XXX ad XL, ex atrii latitudine tablino dimidium tribuatur. Cum autem ab XL ad LX, latitudo dividatur in partes quinque, ex his duae tablino constituentur*".

171 È comunque stata valutata l'ipotesi che il muro di fondo del *tablinum* non concluda la *domus* e che possa esistere un vano retrostante (magari un peristilio), pavimentato in cementizio a base laterizia di cui resta traccia a S del muro: l'ipotesi è plausibile, ma difficilmente dimostrabile; gli elementi a sfavore sarebbero comunque la presenza di un muro di larghezza maggiore rispetto ai divisorii interni e la dimensione della *domus* che diventerebbe nettamente superiore alle altre. Poiché la *domus* 1, comunque, sembrerebbe attestare la presenza dell'*hortus* già nella prima fase e poiché questo ambiente nelle fasi successive non è più riconoscibile con certezza, sembra più verosimile immaginare una serie di scelte edilizie, variamente distribuite nel tempo, all'interno di un modulo omogeneo, cfr. infra.

172 Salvini 2003: l'A. pur non escludendo l'ipotesi della presenza di due abitazioni propende però per una soluzione di raddoppiamento dei vani nel lato est della *domus*, qui indicata come *domus* 2. Questa ipotesi però appare la meno probabile poiché da quanto fino ad ora esposto e dai confronti appare molto più convincente la modularità interna dell'isolato che si concretizza nella disposizione "a schiera" delle case. E soprattutto in uno dei cubicola la presenza di una soglia in situ mette in comunicazione il vano solamente a est con il relativo atrio. Questo elemento è suffragato dalla concomitante mancanza di aperture o porte sul perimetrale divisorio della *domus* 2 (24). Inoltre la maggior ampiezza rispetto alle altre murature del muro comune 24 (larghezza 0,60 m) e la tecnica edilizia (blocchi di arenaria di grosse dimensioni: 0,25 m x 0,30 m x 0,80 m) sembrano poter essere letti come elementi probanti alla sua funzione "portante" di più unità abitative.

taberna, tre *cubicula*, un'*ala* e un'ulteriore stanza posta ad O del *tablinum*, anche qui forse un *triclinium*. Tali vani, ovviamente, si aprono su di un *atrium* difficilmente ricostruibile nel suo insieme, i cui resti però sono riconoscibili nei residui lacerti pavimentali in cementizio tra i contrafforti delle mura rinascimentali¹⁷³. Anche questa casa, tangente e del tutto simile alla precedente *domus*, mancherebbe dell'*hortus*.

La situazione così delineata trova riscontro anche nella parte meridionale di questo isolato. Come detto precedentemente, il muro che delimita a S i *tablina* delle *domus* 2 e 3 costituisce anche il divisorio con almeno due ulteriori abitazioni che dovevano occupare l'altra metà dell'*insula*, sotto l'attuale via Leopardi. Il saggio 4 ha permesso di verificare l'esatta coincidenza di quanto finora descritto anche nell'isolato SO: l'indagine ha messo in luce la fossa di spoliatura (US 44) e relativo riempimento US 45 (costituito da una grande quantità di frammenti di arenaria e intonaci in I stile), del muro perimetrale S della *domus* 1, mai individuato in passato.

Questa muratura, di cui restano solo poche scaglie di arenaria (US 56), fungeva da divisorio e perimetrale comune con un'ulteriore casa (*domus* 4), cui va riferito un frammento di pavimento in cementizio con decorazione a losanga (US 40)¹⁷⁴ rinvenuto a S di US 44. La traccia in negativo di questo muro risulta perfettamente allineata con l'omologo perimetrale S delle *domus* 2 e 3. Il frammenti pittorici rinvenuti nella fossa di spogliatura US 45, poi, dimostrano come queste *domus* affidino la volontà decorativa (e i relativi connotati simbolici) ai pavimenti in cementizio e alla decorazione nel cd. "I stile" pompeian.

L'unica variazione tra le *domus* disposte nei due diversi isolati, SE e SO, sarebbe dunque costituita dalla presenza o meno dell'*hortus*: la *domus* 1, infatti, sembrerebbe munita di *hortus* sin dalla fase I, come dimostrerebbe la stratigrafia individuata nella sezione O, mentre le altre due sembrerebbero mostrare i segni di diverse ristrutturazioni che hanno portato all'eliminazione dell'*hortus*¹⁷⁵.

173 Una grande calcara medievale sembra occupare interamente lo spazio dell'*impluvium*, forse a conferma di un suo qualche "pregio" dal punto di vista materico. La calcara, comunque, è precedente all'intervento delle mura roveresche della metà del 1500: Salvini 2003: 36-37.

174 Proviene da questo strato, o meglio dal vespaio di preparazione sottostante alla superficie pavimentale realizzato con materiale fittile fratto di scarto e misto (frammenti laterizi, pareti d'anfora) un frammento di orlo a fascia pertinente a un'anfora, caratterizzato da un impasto di colore chiaro e riconducibile a una Lamboglia 2, dunque databile tra la fine del II a.C. e la fine del I sec. a.C. La presenza di questa tipologia di anfore è ben attestata nel sito di *Suasa*, si veda Gamberini 2011: 248-249.

175 La sezione O restituisce la presenza, nel settore meridionale della *domus* 1 (verso il muro perimetrale S), di uno strato a matrice limo argillosa di colore marrone scuro molto organico (19) che viene successivamente obliterato da 20 e 21, interpretabili come i residui delle stesse azioni testimoniate da 14 e 16 (cfr. Fase II). Tuttavia la mancanza, anche nella Fase II, di resti pavimentali in cementizio suggerirebbe che questa porzione della *domus* 1 continuasse a essere destinata a funzione ortiva; in questo caso il *tablinum*, non visibile in pianta, potrebbe essere disposto al centro rispetto a due *horti-viridaria*; parimenti, l'*hortus* potrebbe avere una forma irregolare andando a occupare lo spazio normalmente riservato al vano di fianco al *tablinum* nelle *domus* 2 e 3 (un *triclinium*?) che quindi in questo caso risulta assente o più probabilmente, visti i limiti di visibilità, ricavato in qualche altro vano.

La situazione planimetrica appena esposta trova strettissimi confronti nell'organizzazione urbana di *Fregellae*, l'antica colonia di diritto latino fondata dai Romani nel 328 a.C.: una successione di fasi analoga è infatti documentata dagli scavi condotti nei quartieri abitativi della città, dove a una prima fase di impianto di *domus* ad atrio "a schiera" (dalle dimensioni prossime a quelle oggetto del presente lavoro), segue un generale intervento di rialzamento e bonifica funzionale alla creazione di nuovi piani d'uso. In questo caso il contesto "chiuso" rappresentato dalla città offre la massima attendibilità stratigrafica e cronologica per un periodo compreso tra la fine del IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C.¹⁷⁶.

L'unica variazione di rilievo riscontrabile nella terza fase individuata è rappresentata da alcune ripavimentazioni effettuate con la medesima tecnica del cementizio a base laterizia attestata nella fase precedente. Infatti sia nella *domus* 1 sia nella *domus* 2 assistiamo con certezza a una seconda stesura di cementizio al di sopra dei pavimenti precedenti: si tratta di uno dei *cubicula* del lato O della *domus* 1 e del *triclinium* della *domus* 2.

Gli interventi relativi a una seconda pavimentazione degli interni delle *domus*, infatti, sono maggiormente apprezzabili in quest'ultimo vano, dove lo stato delle evidenze archeologiche mostra chiaramente sopra il pavimento cementizio della II fase l'apprestamento di strati di preparazione utili alla stesura di un secondo livello pavimentale, realizzato sempre con la medesima tecnica di cementizio a base fittile. Questo secondo piano determina un rialzamento di quota, limitatamente ai vani interessati dagli interventi edilizi in esame, di circa 20 cm. Tuttavia il livello di accuratezza di questa seconda fase pavimentale non sembra essere all'altezza di quella precedente. Gli interventi relativi a questa fase interessano episodicamente e singolarmente solo alcuni dei vani delle abitazioni, suggerendo quindi una situazione diversa rispetto al grande intervento di bonifica realizzato nella fase II, volto al generale rialzamento di tutte le quote esterne e interne alle case.

La documentazione relativa alla fase III quindi, mostra una serie di interventi da leggersi in relazione alle singole *domus* e non a un generale intervento sull'area urbana e potrebbe suggerire una qualche variazione funzionale nella destinazione dei singoli vani. Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dalla tipologia di pavimenti, certamente meno ricercati e di fattura più grossolana rispetto ai precedenti, ma allo stato attuale delle conoscenze non si può andare oltre la semplice ipotesi. Tale situazione non è riscontrabile con certezza nella *domus* 3, dove i pavimenti stesi durante la fase II sembrano essere mantenuti per il resto della vita e della frequentazione dell'abitazione. Di contro, nei vani parzialmente visibili posti a S del muro perimetrale della *domus*

176 Sugli scavi di *Fregellae* si vedano Battaglini, Diosono 2010, e i lavori di studio sui pavimenti repubblicani, associato a decorazioni in I stile, che rappresentano validi confronti per quelli delle *domus* di Sena Gallica, Coarelli 1995. Cfr. vedi *infra*.

2, relativi con buona probabilità a ulteriori unità abitative (*domus* 5), è stato possibile accertare la presenza di innalzamenti interni ai singoli vani. Anche in questo caso si tratta di cementizi più grossolani, privi di decorazioni, disposti a una quota superiore della precedente di circa 20 cm, relazionati cronologicamente con quelli documentati nelle altre due abitazioni¹⁷⁷.

Per l'età imperiale e almeno fino al VI secolo d.C. non si noteranno più variazioni sostanziali nell'uso abitativo¹⁷⁸: i materiali del saggio 4 (nonché la vecchia documentazione di scavo) dimostrano che la funzione abitativa di questo settore resta tale fino almeno al VI secolo, con una frequentazione tardo antica che apporta modifiche nella ripartizione interna delle *domus*, forse ora solamente abitate limitatamente a singoli vani o settori; sopra US 40 (il pavimento cementizio a base fittile di II fase) è stata individuato uno strato (US 41) a matrice argillosa pulitissima, con all'interno abbondante presenza di intonaci in I stile: si tratta, probabilmente, dello scioglimento degli alzati dei muri in terra cruda che dovevano supportare le decorazioni parietali. Sopra questo strato di crollo si può apprezzare una successione di livelli interpretabili come accumuli successivi all'abbandono della *domus*¹⁷⁹. Lo spazio che in età romana era stato occupato dai vani delle abitazioni e coperto da tali strati di abbandono diventa poi cimitero, forse collegabile all'impianto di un edificio di culto cristiano, a conferma di una netta variazione nella funzione dell'area: la presenza all'interno del saggio 4 di due tombe che tagliano la stratificazione accumulatasi nel tempo (compresi i pavimenti cementizi di età romana) testimoniano la defunzionalizzazione degli spazi privati della città antica e la loro riconversione. L'utilizzo funerario sembra essere attestato almeno fino alla metà del 1500 quando le mura roveresche prendono possesso dell'area, inglobandola all'interno del "bastione di S. Martino"¹⁸⁰.

Le recenti indagini sin qui descritte hanno infine permesso di formulare una più chiara seriazione cronologica della pavimentazioni di età repubblicana¹⁸¹. Ai pavimenti più antichi individuati, riferibili alla fase I (fine III-fine II sec. a.C.), ottenuti con strati battuti di argilla e abbondanti frammenti di arenaria di piccole dimensioni, evidentemente raccolta dagli scarti di lavorazione dei blocchi impiegati per la costruzione delle murature perimetrali segue, con le fasi successive, dopo il rialzamento della quota, l'utilizzo di pavimenti cementizi a base fittile che ricoprono praticamente tutti vani interni delle *domus*. Non è attestato nessun mosaico o altra pavimentazione in materiale lapideo. La tecnica costruttiva di tali pavimentazioni prevede la realizzazione di uno strato

177 Si tratta, in verità, di piccoli lacerti che tuttavia ci dimostrano che la successione di fasi ipotizzata è attestata in tutta l'area archeologica.

178 Sulle fasi tarde si rimanda a Salvini 2003: 19-21. Una prima revisione è poi in Galazzi c.s.

179 Si tratta delle unità stratigrafiche 48 e 49: cfr. Fig. 4.

180 Le fasi rinascimentali della città di Senigallia sono in Bonvini Mazzanti 1994 e Villani 2008.

181 Per un'analisi dettagliata si veda Lepore *et alii* 2014: 10-13.

superficiale (*pavimentum*) sopra a un vespaio realizzato da frammenti fittili (soprattutto frammenti di anfore e di tegole) con evidente funzione di isolamento dall'umidità del suolo. Tutti i pavimenti impiegano la calce come legante alla quale sono aggiunti come inerti frammenti laterizi di varie colorazioni, assumendo così la tipica tonalità rosa-arancione. In alcuni casi sono impreziositi dalle "tessere" bianche inserite nel nucleo cementizio secondo schemi che costituiscono il repertorio più comune delle decorazioni pavimentali di età repubblicana¹⁸².

Una traccia più chiara dell'originario impegno decorativo è visibile nella *domus* 3, dove l'unica *ala* dell'atrio visibile e il *cubiculum* che la precede presentano un pavimento in cementizio decorato da un reticolo di losanghe entro una cornice, costituita da due rettangoli concentrici a una distanza di circa 10 cm. Interessante il confronto con la *domus* 7 di *Fregellae*, la cui *ala* è decorata con lo stesso identico motivo a reticolo di losanghe entro cornice composta da doppia file di tessere e datato al primo quarto del II sec. a.C.¹⁸³. I pavimenti degli altri due *cubicula* sono invece caratterizzati da un punteggiato irregolare e piuttosto fitto di tessere bianche dalle stesse dimensioni di quelle precedenti¹⁸⁴.

Le restanti pavimentazioni dell'abitazione (quelle della *taberna* ancora visibile e i lacerti residui dell'*atrium* e del *tablinum*) sono realizzate con la messa in opera di cementizio a base fittile, con la presenza molto rada di tessere e scaglie bianche irregolari, quindi definibile come *scutulatum*¹⁸⁵.

L'apertura del *Saggio* 4, che ha permesso di individuare una casa tangente alla *domus* 1 e a essa speculare nella porzione meridionale dell'isolato di riferimento, ha messo in luce un lacerto di pavimento, probabilmente da relazionare con un *tablinum* oppure con una delle sale a esso

182 Oltre agli studi sistematici sempre validi di M.L. Morricone Matini (Morricone Matini 1971), si segnala il contributo di M. Grandi (Grandi 2001: 71-86) in cui l'autore distingue in base alla disposizione delle tessere inserite nella superficie del pavimento diverse tipologie di decorazione (punteggiato irregolare, ortogonale regolare; reticolato di rombi; meandro; fiore; palmetta; squame; rosoni; mura urliche; quadrati) datate in base all'associazione con dati stratigrafici e altri elementi datanti nel corso dei secoli IV-I a.C. Confronti stringenti con i pavimenti in esame provengono anche da *Fregellae*, per i quali si rimanda a Coarelli 1995 con le relative datazioni, fornite in base al contesto "sigillato" delle stratigrafie urbane. Si veda inoltre la cd. "Casa di Diana" a Cosa, per cui si rimanda a Cosa V: 13-72 e Sewell 2010: 122-133. Un ottimo confronto da area marchigiana proviene da *Suasa* (riferibile a età medio-repubblicana) per cui si rimanda a Campagnoli 2010: 322-327.

183 Coarelli 1995: 19-20. Per la tipologia si confronti anche Morricone Matini 1971: n. 73 tav. VI e n. 48 tav. XIII. In area marchigiana un pavimento in cementizio con la stessa decorazione a reticolo di rombi, databile all'età repubblicana, è stato rinvenuto a *Pisaurum*, sotto al palazzo adiacente alla chiesa di S. Ubaldo (Di Cocco 2004a: 100) dove come confronto per il pavimento repubblicano di Pesaro vengono presi in esame proprio quelli dell'Area Archeologica La Fenice di Senigallia, anche se riferiti a un orizzonte cronologico troppo recente (età augustea). Un pavimento cementizio a base fittile decorato a reticolo di rombi e con rubricatura superficiale proviene da *Castrum Novum* (l'altra colonia di diritto romano fondata in Adriatico) e datato su base stratigrafica all'età sillana. Si ringrazia la prof.ssa Luisa Migliorati dell'Università la Sapienza di Roma per la gentile indicazione.

184 Morricone Matini 1971: n. 72 tav. V.

185 Coarelli 1995: 20 e 27; Morricone Matini 1971: n. 5 tav. VIII. Si rimanda anche a Papi 1995: 343, dove vengono distinti quattro tipologie principali di decorazioni per i pavimenti cementizi a base fittile delle domus delle pendici settentrionali del Palatino datati tra III e fine II sec. a.C.: 1. tessere e scaglie sparse, 2. motivi geometrici, 3. punteggiati, 4. tessellati. Nel nostro caso la documentazione offerta è ascrivibile ai tipi 1.4 (tessere e scaglie bianche), 2.1 (reticolato di rombi), 3 (punteggiato).

adiacenti, confrontabile con i due pavimenti della *domus* 3, con decorazione a reticolato di rombi entro doppia cornice.

Il recupero di diversi frammenti di anfore, impiegati per la messa in opera del vespaio preparatorio, costituiscono un importante termine cronologico per la definizione della costruzione di questi pavimenti repubblicani: i frammenti di anfore sono inquadrabili tra la metà /fine del II sec. a.C. e il corso del I sec. a.C. e contribuiscono a collocare l'intera seconda fase edilizia tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. Tale cronologia è confermata anche dall'associazione con le decorazioni parietali di "I stile" e con i motivi decorativi pavimentali individuati (riconducibili essenzialmente alle tre tipologie del *reticolato di rombi*, *punteggiato irregolare* e *scutulatum* se presenti scaglie in luogo delle tessere)¹⁸⁶ i quali, anche se difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico solo su base stilistica per la loro ampia diffusione nello spazio e nel tempo, tuttavia rimandano al medesimo orizzonte repubblicano.

3.4.6 I vecchi scavi e le nuove *domus*

I dati acquisiti grazie alle recenti indagini hanno sicuramente contribuito in maniera fondamentale alla definizione della nuova ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano che verrà di seguito proposta. Tuttavia prima di procedere alla sua descrizione è necessario richiamare alcuni dati presenti nella prima carta archeologica dell'area urbana realizzata da N. Alfieri e successivamente aggiornata da S. Stefanini¹⁸⁷.

Per prima cosa è interessante notare la distribuzione dei ritrovamenti riferibili all'età romana all'interno della platea. La maggior concentrazione infatti si trova o ovest del Corso II Giugno ovvero nella parte più rilevata della platea originaria. Allo stesso tempo i ritrovamenti strutturali a est del corso cittadino, in numero decisamente inferiore - solamente due su un totale di 4 ritrovamenti databili all'età romana - si collocano comunque nei punti più alti di questa porzione di platea¹⁸⁸. Gli scavi di Piazza del Duca¹⁸⁹ infatti non hanno individuato resti di strutture come per

186 A Sena Gallica sono presenti altre attestazioni di pavimenti cementizi a base fittile: in Via Gherardi 33 è stato rinvenuto un pavimento molto simile a quelli in esame, datato su base stratigrafica alla fine del II sec. a.C., che non impiega alcuna tessera o scaglia, cfr. *supra*. In Via Cavour 20 un pavimento cementizio mostra l'inserzione di tessere bianche secondo quello che potremmo definire punteggiato regolare (cioè file di tessere bianche inserite regolarmente in file parallele e perpendicolari a intervalli regolari) associato a un tessellato di tessere bianche e nere confrontabile con Morriconi Matini 1971: n. 35, pp. 11-12 tav. II, datato anche questo alla fine del II sec. a.C.

187 Ortolani, Alfieri 1978; Stefanini 1991: 144-149. La carta è stata successivamente informatizzata da R. Perna, cfr. Perna 2012a. La numerazione utilizzata è quella riportata in Stefanini 1991.

188 Si è avuto notizia nel corso della stesura della presente ricerca del ritrovamento nell'area dell'ex Politeama Rossini di resti d'età romana, dei quali tuttavia non si è avuto modo di vedere la documentazione. In ogni caso la loro localizzazione è in uno dei punti più rilevati nell'area a est del corso.

189 Salvini 2003.

altro i numeri 2 e 3 della carta archeologica. Di notevole interesse sono invece i saggi effettuati all'interno della Rocca Roveresca tra il 1969 e il 1973 di cui viene data una breve notizia in una pubblicazione di S. Stefanini del 1989 e in un pannello illustrativo all'interno della stessa Rocca Roveresca¹⁹⁰. I saggi del 1969, oltre a verificare la mancata pertinenza all'età romana delle strutture e della torre utilizzate da Alfieri per la ricostruzione dell'impianto urbano¹⁹¹, risultano di particolare importanza per il rinvenimento, in un saggio nell'attuale cortile, di un “*blocco sagomato in tufo (alto m 0.55, largo 0.42 e lungo 0.45), in situ, su un livello di breccino*”¹⁹². Allo stesso tempo viene indicata la profondità dello “*strato archeologico d'età romana ... indagato fino alla quota limite di -4.5*”¹⁹³. La fugace notizia non ha suscitato particolare interesse tuttavia la possibilità di visionare la documentazione d'archivio¹⁹⁴ mostra chiaramente la presenza di un cippo in arenaria, sagomato nella parte superiore, infisso nel terren, alla quota di -4,5 dal piano del cortile della Rocca, come viene riportato nei diari di scavo, ovvero a 1,1 m s.l.m.

Allo stesso tempo anche i saggi del 1973 hanno restituito importanti indicazioni. I pannelli illustrativi contenuti nella Rocca riportano solamente la notizia che “*Le risultanze dei saggi nella zona hanno evidenziato che in alcuni tratti il primo strato di frequentazione romana è ben al di sotto delle fondazioni ed in altri (come nel caso della torre) ne è tagliato. Il materiale rinvenuto nella sequenza stratigrafica permette, peraltro, nonostante la sua estrema frammentarietà, di dedurre una continuità di insediamento che dalla età repubblicana (almeno dal II sec. a.C.), come testimoniano alcuni frammenti di coppette e piattelli a vernice nera, prosegue attraverso tutta l'epoca imperiale, attestata dalla presenza di terra sigillata (si nota un bel frammento di parete di brocchetta forse fabbricata ad Arezzo) e di vasellame di uso comune, sino al medioevo ed all'età rinascimentale con le varie fasi edilizie della Rocca*”. Tuttavia negli stessi pannelli sono presenti alcune foto che documentano la presenza di una fondazione realizzata con la stessa tecnica ravvisata negli scavi descritti in precedenza. Si tratta di almeno almeno 4 corsi di una zoccolatura fittile con tegole intere con le alette in paramento, disposte su filari regolari a giunti alterni. Lo spazio tra le alette è accuratamente riempito e livellato da pezzame fittile (tegole) legato con argilla.

Questi saggi documentano dunque una fase strutturale d'età repubblicana e costituiscono uno dei pochi contesti con continuità durante la fase imperiale.

190 Stefanini 1989: 1-9.

191 Nei quali, secondo la Stefanini, si possono riconoscere o i resti della cinta fortificata, di cui i nobili senigalliesi dotarono nel 1106 la città, oppure i resti della “*rocchetta debile*” edificata nel 1355 dal cardinale Alborno, cfr. Stefanini 1989: 7.

192 Stefanini 1989: 6.

193 Stefanini 1989: 6.

194 Si ringrazia la dott.ssa Chiara Delpino della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche per aver concesso il permesso di visionare tale documentazione. Rif. Arch. ZA, 45, 11.

Ulteriori informazioni sono invece desumibili dagli altri ritrovamenti schedati all'interno della carta archeologica. In particolare diverse sono le attestazioni di ritrovamenti di mosaici (nn. 8, 9, 16, 18, 19, 21) che lasciano pensare alla presenza di *domus* o edifici di un certo pregio. A questi si aggiungono i ritrovamenti di altri lacerti di pavimentazioni in "laterizio" (n. 4) e in *opus spicatum* presso la Chiesa di San Martino (n. 5), tuttora visibile e di cui è stato realizzato il rilievo aggiornato. Particolarmente significativo il ritrovamento nel 1952 di un muro con andamento curvilineo, largo più di 2 metri, interpretato erroneamente come parte di un torrione¹⁹⁵ e soprattutto di un capitello corinzio, frammenti e basamenti di colonne (n. 22)¹⁹⁶, presso l'attuale Stabilimento Pio, nei pressi della Chiesa della Maddalena. Nella stessa area, situata ai margini ovest della platea alluvionale, nel 1870 è stato rinvenuto un frammento di architrave decorato, purtroppo rotto e riadoperato nel cantiere edilizio (n. 23)¹⁹⁷. Resti di muri in laterizio e tamburi di colonne scanalate sono stati effettuati nel 1948 (nn. 2-4) sempre in questa zona, sebbene la localizzazione sembra approssimativa. È interessante notare la particolare concentrazione di elementi architettonici, tra i pochi noti per la città di Senigallia, in questo settore, ritenuto marginale rispetto alle ricostruzioni urbanistiche finora proposte.

Dagli scavi condotti tra fine ottocento e inizi novecento in via Mastai (n. 9), proviene invece un'interessante testa di votivo fittile non riportata all'interno della carta archeologica¹⁹⁸. Negli scavi del 1959 di Piazzetta del Comune, attuale Piazza IV Agosto viene indicato il ritrovamento di un pozzo e di un basolato stradale, che tuttavia da una rilettura delle foto storiche non sembrano compatibili con la quota indicata di -3 m dei ritrovamenti, tra cui un frammento di statua muliebri di marmo (n. 10).

Notizie del rinvenimento di basolati stradali si hanno inoltre in via Cavour 14 (n. 14) e in via Pisacane (n. 24). Nel primo caso S. Stefanini non cita la presenza di una pavimentazione stradale, riportata invece in Polverari¹⁹⁹, mentre nel secondo entrambi riportano la notizia di un basolato in via Pisacane 78, citando lo scavo di un pozzo in un cortile. La notizia del rinvenimento tuttavia è stata data da N. Alfieri che chiaramente indica la scoperta in via Pisacane 26, davanti all'Ufficio

195 Si ringrazia il sig. Diambra, a quel tempo un ragazzo ma presente in cantiere, per la notizia che il muro in realtà non era affatto curvilineo.

196 I materiali sono attualmente conservati a Palazzo Mastai. Si tratta in particolare di 4 tamburi di colonna e di un capitello corinzio italico. Da una prima analisi morfologica (sulla base del materiale – arenaria gialla – e dei moduli) sembra che due tamburi di colonna e il capitello siano pertinenti a un medesimo edificio.

197 La notizia viene riportata da Baviera 1941: 49-50, che parla di un architrave in pietra, "su cui erano scolpiti in rilievo un ibis e un simbolo fallico".

198 In proposito si veda la menzione di questo reperto in Galeazzi, Giacometti 1982. Il reperto è stato ritrovato, con le indicazioni di provenienza da via Mastai, all'interno del deposito della Biblioteca Comunale ed è attualmente in corso di studio da parte del dott. F. Belfiori.

199 Polverari 1979: 144-145.

delle imposte di consumo, alla profondità di circa 5m. La collocazione esatta sembra dunque quella fornita dall'Alfieri.

Sempre da quest'area, durante la ristrutturazione nel 1987 della cantina dell'edificio di via Armellini 52, si ha la segnalazione del ritrovamento di quattro strutture in laterizio (altezza 0,75 m, lunghezza 0,95 m, larghezza 0,75 m) disposte ad angolo retto, tre delle quali quasi allineate tra loro, alla quota di -3 m dal piano stradale, 0.4 m s.l.m. (n. 12). Le strutture risultano di problematica interpretazione²⁰⁰. Tuttavia tra il materiale rinvenuto in associazione vi sono un'ansa di anfora rodia con bollo, diversi frammenti di vernice nera di cui alcuni trovano confronto con le forme delle produzioni alto-repubblicane di Rimini mentre altri con forme di “area etruschizzante” e databili tra III-II sec. a.C., un tegame con confronto nella tomba XXIII di Montefortino di Arcevia, e soprattutto un piede di *kylix* con iscrizione graffita arcaica “*Q. Gavi*”, confrontabile con la produzione di Adria di metà III – inizi II sec. a.C.²⁰¹.

Sempre in una cantina di via Armellini, al numero 60, sono stati rinvenuti una vasca unita tramite una canaletta in mattoni a un pozzo. Tali ritrovamenti sono stati posizionati grazie all'informatizzazione della carta archeologica eseguita da R. Perna²⁰².

Non presente neppure in quest'ultima revisione, il rinvenimento di alcune strutture e di un pozzo nelle cantine di Via Cavour 20²⁰³, di cui è stato quindi eseguito il rilievo aggiornato. Si tratta anche in questo caso di due strutture murarie realizzate con tegole intere con le alette in paramento, disposte su filari regolari a giunti alterni. Lo spazio tra le alette è accuratamente riempito e livellato da pezzame fittile (tegole) legato con argilla e ghiaia. Significativo è anche l'orientamento delle

200 Grazie a una comunicazione personale del proprietario delle cantine si è venuti a conoscenza della presenza di pali di legno infissi nel terreno individuati negli stessi scavi. Questo dato richiama o la presenza di strutture in materiale deperibile da mettere in connessione con le strutture in laterizio o di apprestamenti per il consolidamento del terreno come nell'esempio di via Morigia a Ravenna, dove la messa in opera di pali di legno viene collegata al consolidamento del terreno legato alla ristrutturazione urbana al momento della costruzione delle mura di mattoni dal modulo greco datate alla fine del III a.C., cfr. Gaucci 2013: 100.

201 Le datazioni e i confronti si basano sulla pubblicazione dei materiali edita in Stefanini 1994-1995: 23-51. Attualmente tutto il materiale è in corso di revisione da parte della dott.ssa F. Galazzi. La produzione di Adria è stata attualmente oggetto della tesi di dottorato del dott. Andrea Gaucci, alla quale si rimanda per eventuali aggiornamenti sulle datazioni delle singole forme. Su base paleografica il testo è databile alla seconda metà del III sec. a.C., Sisani 2007: 393.

202 Perna 2012a. Nella stessa carta informatizzata è riportata una muratura non presente nella carta di Alfieri-Stefanini, sebbene collegata ai ritrovamenti descritti al n. 6. La presenza di questa muratura, la quale presenta il medesimo orientamento degli assi viari de “La Fenice”, risulta comunque dubbia data anche la sua descrizione “*Si tratta di un muro probabilmente romano in corrispondenza del primo gradino di accesso all'altare. Il muro, rispetto ai limiti esterni dell'edificio ecclesiastico rientra di 1,20 metri ed ha orientamento orizzontale rispetto alla navata della chiesa. E' visibile sotto le cantine una fronte della struttura formata da blocchetti a pezzatura naturale e artificiale affogati irregolarmente in malta abbastanza compatta*”.

203 Si ringrazia l'Avv. Giombetti per la cortesia dell'accesso ai locali di sua proprietà, e in particolare per la possibilità di visionare il materiale fotografico dello scavo dove è ancora visibile un frammento di pavimento cementizio, cfr. nota 183.

strutture desunte grazie al rilievo topografico, che si configura come il medesimo degli assi viari presenti nell'area archeologica del teatro “La Fenice”.

Di notevole interesse anche il pozzo, realizzato con camicia composta da anelli circolari di terracotta, dello stesso tipo descritto per via Cavallotti, tipico delle prime fasi coloniali²⁰⁴. Sia il pozzo che le strutture murarie sono ancora visibili. Si potrebbe dunque trattare dei resti di uno spazio funzionale di una abitazione privata.

Si ricorda inoltre sempre in quest'area il ritrovamento nel 1954 di “*blocchi di tufo*”, credibilmente quindi in arenaria gialla, nella zona di Piazza Doria (n.11). Qui si trovava la chiesa di San Pietro²⁰⁵ e indicativamente dovevano passare le mura della città malatestiana, poco distante dalla cosiddetta “Porta Vecchia”. Dai documenti medievali sembra dedursi che tale cinta muraria fosse stata parzialmente costruita sui resti delle mura d'età romana²⁰⁶.

Nelle cantine dell'attuale Episcopio, area detta “Orti del Vescovo”, va infine segnalata la presenza di una muratura in blocchi di pietra, associata a ceramica a vernice nera in corso di studio, con lo stesso orientamento delle strutture di via Cavallotti, e posizionata tramite rilievo topografico.

3.4 La fondazione della colonia

I dati raccolti grazie alle recenti indagini permettono a questo punto di delineare un quadro ricostruttivo delle prime fasi di deduzione della colonia di *Sena*. L'integrazione tra la ricostruzione dell'antico ambiente naturale e i dati relativi alle prime fasi di occupazione, documentate dai nuovi scavi, permettono infatti di comprendere le scelte e le modificazioni attuate dai *triumviri coloniae deducendae* al momento di deduzione della colonia.

L'elemento di maggior peso nella scelta del sito sembra costituito dalla protezione acquee del quale gode. La platea infatti si configura circondata da acque praticamente su tutti i lati: a nord e a ovest dal corso del fiume Misa, a sud dalla presenza del fosso di S. Angelo/Canale Penna e a est dal mare, prima del quale molto probabilmente vi era una laguna costiera. Non è facile definire che peso abbia avuto nella scelta del sito da parte dei Romani la presenza di un insediamento precedente, per ora individuato nell'abitazione di via Cavallotti, riferibile al V-IV sec. a.C., ma che probabilmente si doveva estendere verso nord fino al fiume Misa, come sembra documentare uno dei carotaggi realizzati presso l'attuale Episcopio²⁰⁷. L'abitato preromano si colloca in uno dei punti più rilevati

204 Cfr. *supra*.

205 Cfr. *supra*, paragrafo 3.3.4.

206 In proposito si veda Villani 2008.

207 Cfr. vedi *supra*.

della platea ma in stretta connessione con il fiume e molto probabilmente con un facile guado. Qui dovevano inoltre giungere le piste protostoriche dalla valle del Misa e dalla valle del fiume Esino attraverso l'unico accesso via terra alla platea. Questo è infatti situato a sud-ovest nel punto di convergenza del Misa e del fosso di S. Angelo, proveniente dal versante collinare, dove i due corsi d'acqua si avvicinano per poi proseguire verso mare.

Non sembra dunque un caso che proprio in questo punto viene realizzato il santuario, *sub divo*, individuato in via Baroccio. Questa area sacra infatti costituisce la prima presenza puramente romana nel sito della nascita colonia e con una marcata valenza ideologica sottolinea un'iniziale forma di presa di possesso dell'area. La sua collocazione si pone infatti alle porte di accesso della platea a controllo dei percorsi protostorici provenienti dall'entroterra ed evidentemente sfruttati dai Romani come vie preferenziali per i primi flussi migratori/commerciali e militari²⁰⁸. Non è un caso che due dei possibili itinerari utilizzati per la conquista dell'*ager Gallicus* da Manio Curio Dentato, a cui viene legata la deduzione di *Sena*²⁰⁹, provenissero proprio dalla zona picena a sud o dal territorio umbro a est, e forse riconoscibili nel primo caso nella cosiddetta *via Salaria Gallica*, che nel suo ultimo tratto da *Aesis* giungeva a *Sena Gallica*²¹⁰, o nel secondo caso nella strada che da *Sentinum* giungeva a *Sena* lungo la valle Misa, a suo collegata con la *via Amerina* attraverso il diverticolo Gubbio-Passo della Scheggia²¹¹.

Contestualmente a questa prima fase di frequentazione romana legata al santuario, che viene datata stratigraficamente tra la fine del IV e i primi anni del III sec. a.C., con ogni probabilità è realizzato uno stabile insediamento romano nell'area della futura colonia, forse a carattere deperibile e in forme di accampamento militare. Possibili labili tracce di questo stanziamento potrebbero essere costituite dalla prima frequentazione di via Gherardi e dalla notizia di possibili strutture in materiale deperibile in via Armellini, non a caso collocate nel settore nord della platea, in un'area vicina al mare e a un possibile approdo. La presenza di una prima occupazione romana permanente, quanto meno immediatamente successiva alla battaglia del 295 a.C., forse non è priva anche di un certo carattere repressivo come sembra testimoniare l'incendio e il crollo dell'abitazione preromana di via Cavallotti.

208 Una suggestiva conferma dell'importanza di questo punto quale principale area di accesso alla città viene anche dalla persistenza, in età medievale, di una "porta di S. Angelo", riportata nella settecentesca pianta del Tiraboschi edita dal Tondini, proprio in questo punto. (Tondini 1795), cfr. anche Villani 2008: 43. Inoltre, come ricordato in precedenza, la presenza sempre in questo settore di una chiesa medievale, per la gestione delle acque del Misa ormai legato al Fosso di S. Angelo/Canale Penna, e della chiesa del Portone, collocata quindi in un punto strategico proprio alla confluenza tra due corsi d'acqua, potrebbe avvalorare una sorta di "continuità" nella sacralizzazione di un punto nodale nella gestione della viabilità e dell'idrografia della città: una prima storia della chiesa del Portone è in Mori 2010.

209 Sisani 2007; Hermon 2001.

210 Catani, Paci 2001: 176-177.

211 Sisani 2007; cfr. capitolo 2.8 relativa descrizione della viabilità *Sentinum-Sena* e l'ipotesi di un suo rapporto iniziale con la *via Amerina* piuttosto che la viabilità incentrata sulla valle sinclinale camerte.

Questa prima fase di frequentazione romana termina nel 284-283 a.C. con la fondazione della colonia di *Sena* in un'area appena pacificata. Lo scavo di via Baroccio documenta pienamente l'arrivo dei *triumviri coloniae deducendae* e l'atto fondativo della colonia con la realizzazione delle mura che tagliano la prima frequentazione dell'area sacra²¹². Segue subito la monumentalizzazione del santuario che assume una forma più strutturata, con una serie di piccoli sacelli rettangolari (due sono certi), il cui confronto più significativo è rappresentato, non casualmente, dall'*Heraion* al Sele nella fase immediatamente successiva alla deduzione della colonia latina di *Paestum* nel 273 a.C.

L'impianto della cinta urbana si adatta e sfrutta appieno le potenzialità naturali del sito e la valenza strategico-difensiva costituita dalle acque²¹³. La platea naturalmente munita viene recinta da mura e in tutta la sua estensione viene sfruttata per la deduzione della colonia.

La forma dell'ampia ansa del fiume Misa verso ovest determina l'orientamento delle mura della città romana e della viabilità intramuranea, come confermano i rinvenimenti di via Baroccio²¹⁴. Infatti, se prolungata verso nord-est in maniera rettilinea, la linea delle mura assume una direzione obliqua rispetto alla linea di costa, comprensibile solamente in presenza di un elemento condizionante quale l'ansa del fiume. Al meandreggiamento dell'ansa verso nord-ovest corrisponde una variazione dell'andamento delle mura nella stessa direzione, assumendo lungo il lato esposto verso l'entroterra una forma leggermente convessa.

A conferma di questa ricostruzione vi sono due ulteriori elementi. Il primo è costituito dal confronto con la colonia di *Pisaurum* del 184 a.C.: anche in questo caso i pianificatori romani si adattano alle condizioni naturali e le mura del lato nord, sempre con un andamento leggermente convesso, assecondano ancora il ciglio tattico della platea alluvionale, ponendosi in posizione sopraelevata, sebbene il fiume sia ormai più lontano e non direttamente a contatto delle mura²¹⁵. Il secondo elemento è desumibile da un'analisi urbanistica della cartografia storica e in particolare di una carta del 1732 che rappresenta la città di Senigallia prima dell'ampliamento settecentesco. Tale carta storica infatti mette in evidenza evidenza come la viabilità proveniente da sud-ovest segua il corso dell'ansa del Misa lungo la quale si dispongono gli unici edifici presenti nell'area dei "prati della Maddalena". Nei pressi della chiesa omonima inoltre la strada cambia direzione e con essa gli

212 È noto come tra le prime opere realizzate al momento della fondazione di un nuovo centro urbano vi siano gli apprestamenti difensivi e gli assi viari, come ricordato dalle stesse fonti scritte, Sommella 1988: 240-242.

213 Il valore strategico-militare assunto dalle acque perimetrali in una prima fase di vita della colonia, inserito all'interno del modello programmatico dell'insediamento, verrà progressivamente sostituito da funzioni civili ed economico-sociali. Tra i confronti possibili con altri centri caratterizzati dalla presenza di un simile sistema funzionale nella gestione della risorsa idrica si ricorda *Ariminum*, per la sua vicinanza topografica e cronologica. Al riguardo si veda Ortalli 2005.

214 Si ricorda che il tratto della fossa di fondazione delle mura urbane è stato messo in luce per una lunghezza di circa 13 m.

215 Di Cocco 2004b: 40-41. Cfr. capitolo 5.

edifici che sembrano proprio costruiti sfruttando un condizionamento precedente che potrebbe essere quindi rappresentato da ciò che rimaneva delle mura romane e dalla viabilità intramuranea, in questo periodo ormai rappresentate probabilmente da pochissimi corsi di fondazione²¹⁶. Infatti, come dimostrano i numerosi reimpieghi di blocchi di arenaria gialla sparsi nelle murature moderne e come attestano le fonti medievali, a partire dal 1299 le mura romane vengono progressivamente demolite²¹⁷.

Se dunque le mura romane si adattano alla situazione naturale al tempo stesso la modificano costituendo un argine al corso del fiume. La prova viene direttamente dallo scavo di via Baroccio: la progressiva spoliazione della mura porta alla mancanza di un blocco ai grandi eventi alluvionali che, probabilmente nel 1472²¹⁸, ricoprono interamente le mura parzialmente demolite, il terrapieno e buona parte delle antiche strutture romane ormai in decadenza.

Se la costruzione della cinta muraria al momento della fondazione della colonia seguiva il ciglio tattico della platea alluvionale, costituito dalla scarpata del fiume, con lo stesso orientamento, lungo il lato ovest, è dunque lecito ipotizzare una logica costruttiva simile per quanto concerne il lato meridionale²¹⁹.

Anche in questo caso infatti le mura vengono realizzate seguendo l'andamento del secondo corso d'acqua che proteggeva naturalmente la platea, il Fosso di S. Angelo, probabilmente non più ampiamente meandreggiante, come nelle sue prime fasi naturali, ma al tempo stesso forse regolarizzato proprio dall'intervento di costruzione delle mura da parte dei Romani al fine di sfruttarlo come fossato. Anche in questo caso l'analisi urbanistica della cartografia storica ma anche della situazione attuale conferma questa possibilità²²⁰.

216 La persistenza è ancora visibile all'interno del tessuto urbano odierno e secondo la presente ricostruzione è rappresentata da via delle Caserme.

217 E' del 1299 un documento firmato dal Vicario Provinciale della Marca di Ancona, David di Ferentino, in cui si decreta l'inizio della distruzione delle antiche mura romane che, per la loro robustezza, potevano diventare facile rifugio per i ribelli: Villani 2008: 72 con rimandi bibliografici. E' probabile che in questa prima fase, tra XIII e XIV secolo, si spogliasse solo l'alzato delle mura, mentre la sistematica e capillare asportazione dei blocchi (anche quelli delle fondazioni, come ci dimostra lo scavo di Via Baroccio) dovette avvenire solo alla metà del XVI secolo, in corrispondenza dei grandi lavori di edificazione delle mura roveresche (Bonvini Mazzanti 1994: in part. 83-86). E infatti proprio la parte interna delle mura roveresche, visibile all'interno dell'area archeologica la Fenice, contiene numerosissimi blocchi di arenaria gialla recuperati dalle vicine mura romane (Salvini 2003).

218 Come già anticipato l'alluvione del 1472 è riportata nel Codice Vaticano Latino n. 8109 della Biblioteca Apostolica Vaticana, della metà del XVI sec., dove si legge "...L'ANNO MILLE QUATRO CENTO SETTANTA DUE ALLI VINTI SETTE DE NOVEMBRE (LA CITTA') FU DA UNA GRANDISSIMA INONDATIONE D'ACQUA MOLESTATA PERCHE' TANTO FU LA ACQUA CHE DA MONTE SPORTONE A SENOGAGLIA NON CE NE CONOSCEVA NE CASE NE ARBORI ET LA TERRA VECCHIA TUTTO FU ALAGATA DA L'ACQUE ET APENA SI POTE' GLI HABITATORI SALVARE IN SANTA MARIA MADALENA SOPRA GLI ULTIMI SOLARI DEL DORMITORIO...ET IL PONTE CH'ERA FORA DE LA CITTADE...FU DA L'ACQUA MENATO IN MARE...", Marti 1976: 150-151.

219 Con una netta coerenza tra morfologia del luogo e circuito murario, situazione abbastanza comune per le città sorte in prossimità di corsi fluviali, Sommella 1988: 228-229, Bonetto 1998: 124.

220 Senza entrare nel dettaglio dell'evoluzione del tessuto urbano in quest'area nei secoli successivi all'età romana, a conferma di questa ipotesi di ricostruzione è tuttavia necessario richiamare brevemente due aspetti. Il primo, sempre

La medesima situazione avrà caratterizzato il lato settentrionale delle mura della colonia. Seguendo la stessa logica costruttiva il circuito murario asseconda il fiume Misa, come provano i blocchi di arenaria individuati nei vecchi scavi di Piazza Doria.

La ricostruzione della mura sin qui proposta vede dunque un diretto rapporto tra situazione naturale e pianificazione urbanistica.

Proprio per questo è possibile ipotizzare l'assenza delle mura verso il lato mare per lo meno al momento della deduzione della colonia: all'altezza dell'attuale corso cittadino i lati settentrionale e meridionale delle mura probabilmente si interrompono in corrispondenza di un abbassamento della platea alluvionale. In questo modo gli ingegneri romani, sfruttando un'area di per sé naturalmente difesa da una serie di lagune costiere/cordoni sabbiosi, evitano di doverla inglobare con particolari soluzioni tecniche per la presenza di terreni cedevoli. Tuttavia anche lungo questo lato sguarnito di mura il limite fisico dell'area urbana sembra materializzato. Il cippo in arenaria ritrovato sotto la Rocca Roveresca potrebbe rappresentarne la prova, sottolineando la valenza sacrale sottesa al concetto di limite e alla sua materializzazione con le mura, volte a dividere il dentro dal fuori, la città dalla campagna.

Una possibile conferma sembra provenire come visto da *Ariminum*, dove i recenti scavi hanno dimostrato essere priva di mura lungo il lato rivolto verso il mare ma il cui limite viene caratterizzato dalla presenza di cippi²²¹.

Se è dunque possibile ipotizzare la forma del circuito murario della colonia di *Sena* al momento della sua deduzione più difficile risulta dire come le mura dovevano apparire fisicamente. Se lo scavo di via Baroccio indica chiaramente il materiale con cui erano costruite, blocchi di arenaria giallastra, e la loro larghezza (2,60 m, circa 9 piedi romani)²²², nulla è possibile dire sulla loro altezza complessiva, sebbene sia possibile ricostruire in 3 m l'altezza minima delle mura, considerando che almeno il primo filare di blocchi costituisse la fondazione e che tra il piano di

presente nelle cartografie storiche dal XVII secolo in poi, è costituito dall'esistenza, anche in questo caso, di edifici disposti in maniera allungata lungo l'attuale via Baroccio, in un'area libera dall'età altomedievale in poi, dunque priva di condizionamenti secondo la ricostruzione storica: è dunque plausibile che il condizionamento vi sia e sia favorevole, ovvero costituito dai resti delle mura romane che vengono sfruttate come fondazione delle nuove abitazioni. Il secondo aspetto riguarda una considerazione di carattere prettamente urbanistico, deducibile dalla stessa disposizione attuale delle vie, laddove la presenza di via Baroccio costituisce un'anomalia urbanistica all'interno di una porzione di città caratterizzata dalla presenza, subito a nord-est dell'area di ampliamento settecentesco, del centro urbano seicentesco: rappresenta un ulteriore indizio di qualcosa di precedente, nel nostro caso le mura della colonia romana e probabilmente della via intramuranea. Un ringraziamento sentito e doveroso va all'arch. Paola Raggi per questa preziosa indicazione e per la sua collaborazione al progetto di ricerca. Va sottolineato come queste considerazioni di carattere urbanistico siano avvenute prima dello scavo di via Baroccio, che dunque rafforza tale interpretazione e a sua volta viene arricchito da tali dati.

221 Cfr. capitolo 2.3; Tassinari, Faedi, Curina 2014: 13-26.

222 La larghezza del cavo di fondazione è perfettamente congruente con altri esempi della Cisalpina: *Ariminum*, Ravenna, *Placentia* (Guarnieri 2000: in part. 119).

fondazione e la sommità dei due terrapieni individuati intercorrono quasi 4 m²²³. Possibile invece definire i due terrapieni sovrapposti, larghi nel complesso 9 metri (30 piedi romani) e alti 1 m ca. il primo e 2 m il secondo²²⁴. Risulta invece complesso allo stato attuale definire la tecnica edilizia, anche se sembra molto verosimile la messa in opera, senza malta legante, di blocchi isodomi, le cui misure, allo stato attuale delle ricerche, potrebbero essere 90 x 60 x 30 cm (e dunque piedi 3 x 2 x 1)²²⁵.

Definiti dunque i limiti originari della colonia è possibile avanzare un'ipotesi ricostruttiva dell'impianto urbano.

3.5 L'impianto urbano della colonia

Il quadro evolutivo sin qui delineato, con la presa di possesso di un sito naturalmente munito e già insediato, dapprima attraverso l'impianto di una realtà stabile non ancora definibile nelle sue forme precise se non per la presenza di una realtà santuariale, posta in un punto chiave di accesso alla platea, e poi con la deduzione vera e propria della colonia materializzata dalla mura urbane, sembra adombrare e dare una possibile spiegazione alla doppia datazione contenuta nelle fonti²²⁶.

Allo stesso tempo la realizzazione del circuito murario, e con ogni probabilità, la definizione dello schema lineare alla base dell'organizzazione urbana rappresentano il primo passo nel programma urbanistico di fondazione della colonia.

Se lo scavo di via Baroccio testimonia questo momento iniziale, è la recente revisione delle differenti fasi edilizie dell'area archeologica "La Fenice" che segna il passaggio al secondo stadio. È infatti attraverso la realizzazione delle sedi stradali che si passa dallo schema lineare alla base del piano programmatico, all'articolazione gerarchica delle strade e alla definizione degli isolati con la

223 Le mura dovevano essere certamente più alte, anche volendo ipotizzare un coronamento in materiali diversi (anche deperibili) al di sopra di uno zoccolo in muratura: solo per avere un'idea sappiamo che le mura di Pisaurum, in alcuni settori meglio conservati, arrivano a 7 m di altezza: Di Cocco 2004.

224 La presenza di terrapieni all'interno delle mura è nota anche per *Ariminum*, cfr. Ortalli 2000: in part. 34-35. L'esistenza di due terrapieni sovrapposti ci induce ad ipotizzare una necessità costruttiva per cui il terrapieno poteva servire, in fase edificatoria, anche come piano inclinato per la messa in opera dei blocchi. Successivamente assume le funzioni di area rilevata e percorribile per il controllo dell'esterno. Un terrapieno simile è stato recentemente rinvenuto anche in relazione alle mura di *Potentia*, colonia del 184 a.C., cfr. Vermeulen et alii 2011: 192-193.

225 Si sta effettuando un rilievo sistematico dei blocchi in arenaria gialla reimpiegati in vari edifici della città di Senigallia: tale lavoro, in attesa di dati più precisi derivanti dal rinvenimento delle aree di cava, potrebbe condurre alla definizione di una "dimensione media" dei blocchi originari, che potrebbe essere appunto quella di piedi 3 x 2 x 1. E' molto probabile che le cave di questo tipo di arenaria, ben riconoscibile per il suo colore ambrato, per la sua consistenza e per la sua leggerezza (particolare non secondario in fase di trasporto), si possano individuare in un sito immediatamente suburbano, addirittura lungo il percorso che, provenendo da S. Angelo, collegava *Aesis* con *Sena*. Lo studio sulle possibili cave è in corso da parte del prof. Mauro De Donatis.

226 Cfr. capitolo 2

zonizzazione delle aree per le diverse funzioni (religiose, socio-economiche, politico-amministrative)²²⁷.

La recente revisione dei dati archeologici esposta in precedenza costituisce di fatto un tassello di fondamentale importanza, sia per una prima formulazione di ipotesi del piano programmatico alla base della colonia di *Sena*, sia per la ricostruzione delle singole fasi di realizzazione in fase attuativa e quindi dell'impianto urbano della colonia.

Due elementi di particolare rilevanza emergono dalla nuova analisi dell'impianto viario: la conferma dell'orientamento degli assi viari e la dimensione di una fascia destinata ad "area di strada" già nella fase originaria di programmazione. La comprensione del leggero spostamento verso est, alla fine del II secolo a.C., della sede stradale nel tratto meridionale dell'asse viario NO-SE, il cosiddetto *decumanus* di Alfieri²²⁸, a causa di problemi probabilmente idraulici, e l'individuazione nel fondo basolato della canaletta, lungo il lato occidentale, del limite originario della sede stradale stessa, hanno permesso di correggere di qualche grado l'orientamento alla base della fase progettuale. Questo elemento ci permette quindi di ricostruire lo sviluppo delle direttrici lineari che costituiscono la base del piano programmatico della colonia, conservato sotto la stratificazione edilizia che, come in questo caso, già dalle prime fasi di vita della colonia ha prodotto slittamenti nel ritmo delle sedi stradali²²⁹.

A conferma di questa ipotesi si aggiunge un elemento significativo: dall'analisi dell'impianto urbano odierno e della cartografia storica, che descrive l'evoluzione della città murata di Senigallia dal XVI secolo in poi, poche sono le persistenze riconducibili all'impianto urbano originario d'età romana tra cui un tratto dell'attuale via Mastai e di via Arsilli²³⁰. Tali tratti viari risultano effettivamente isorientati con gli assi presenti nello scavo del teatro "La Fenice". È doveroso ricordare come già Alfieri avesse individuato in queste due strade due possibili assi viari della colonia, senza essere a conoscenza delle testimonianze che, in seguito, sarebbero state individuate sotto il teatro. A lui dunque va il merito di aver intuito l'orientamento dello schema del piano programmatico, sebbene poi ne abbia proposto come già detto una relazione con due muraure presenti al di sotto dell'attuale Rocca Roveresca da lui datate all'età romana, e che recenti ricerche

227 Sommella 1988: 240-250; Migliorati 2002: 819-820.

228 Come già indicato nella premessa a questa parte sulla riserve metodologiche nella definizione di cardini e decumani, da ora in avanti si cercherà di non utilizzare i termini *decumanus* e *cardo* per gli assi viari con andamento NO-SE e NE-SO (che potremmo anche definire come l'asse parallelo alla linea di costa e l'asse ad esso ortogonale). Nella ricostruzione proposta da Alfieri, tra l'altro, le terminologie sono invertite per dare maggior peso all'asse parallelo alla linea di costa: Ortolani, Alfieri 1978: 70, nota 31.

229 Sommella 1988: 244.

230 A completare il quadro delle persistenze, potrebbe aggiungersi l'attuale via delle Caserme, che tuttavia, secondo l'ipotesi ricostruttiva dell'impianto urbano complessivo, come visto, sembra legata alla continuazione del circuito murario lungo il lato ovest piuttosto che costituire un asse viario della colonia, cfr. nota 217.

hanno invece riferito al periodo medievale²³¹. Anche se il cd. *cardo* e il cd. *decumanus* sotto “La Fenice” rappresentano con ogni probabilità due assi viari minori, data la loro larghezza di 3,30 m (11 piedi), anche l’individuazione di via Arsilli come uno degli assi generatori dell’impianto urbano d’età romana, non è al momento dimostrabile²³².

Come evidenziato in precedenza, un elemento che ci permette di proseguire nella ricostruzione del rapporto tra piano programmatico ed evoluzione del tessuto urbano è la definizione di una fascia destinata ad “area di strada” già nella fase originaria di programmazione. Sebbene sia metodologicamente non corretto recuperare i computi metrologici dalle fasi finali di vita di una documentazione archeologica pluristratificata²³³, nel nostro caso la possibilità di verificare la posizione e l’orientamento originari di uno degli assi dell’impianto urbano ha permesso di definire tale fascia, composta da una sede stradale basolata vera e propria di 3,30 m (11 piedi), affiancata da due marciapiedi simmetrici di 2,70 m ognuno (9 piedi).

La probabilità poi che la basolatura degli assi viari sia avvenuta tra la fine del III sec. a.C. e l’inizio del II sec. a.C., ben si accorda con questa ipotesi ricostruttiva, dal momento che appare logico che tra impostazione del piano programmatico, materializzazione dello schema iniziale e definitiva realizzazione dell’opera intercorra un certo lasso di tempo²³⁴. Lo spostamento poi della sede stradale alla fine del II secolo a.C., dovuta, con ogni probabilità, a problemi di carattere idraulico, oltre a rappresentare un segno del “consumo” della pianificazione edilizia iniziale²³⁵, mette in evidenza un dato importante: pur nella variazione topografica dei rapporti dimensionali tra sede stradale e marciapiede, laddove la crepidine orientale viene ridotta a solo 1 m di larghezza, vengono comunque rispettati i limiti della fascia adibita ad “area di strada” in fase di programmazione. Questo rispetto degli spazi è, inoltre, direttamente connesso con la presenza delle unità abitative nell’isolato a E dell’asse stradale.

231 Cfr. nota 26 e 27.

232 Non è al momento possibile stabilire infatti se via Arsilli costituisca il cd. *decumano* massimo dell’impianto della colonia di Sena, o come indicato dall’Alfieri, il cd. *cardine* massimo, con terminologia invertita, Ortolani, Alfieri 1978: 49. Tuttavia tale possibilità non è da escludere totalmente.

233 Sommella 1988: 244.

234 Il fatto che trascorra circa un secolo tra la fondazione della colonia e la lastricatura delle strade appare del tutto plausibile se lo confrontiamo, per esempio, con la vicina Rimini dove le testimonianze epigrafiche e i dati archeologici riconducono tale procedura all’età augustea, Ortalli 1995: 504-505. Per quanto riguarda Senigallia, una datazione tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II secolo a.C. per la lastricatura delle strade (se non tutte alcuni assi secondari come quelli de “La Fenice”), apre invece un’interessante prospettiva di ricerca. Si potrebbe infatti ipotizzare un collegamento, nello stesso ambito regionale, o con l’apertura della via consolare Flaminia nel 220 a.C. nella vallata più settentrionale del fiume Metauro, o con gli interventi nel 174 a.C. del censore Q. Fulvio Flacco, testimoniati dalle fonti scritte (Livio, XLI, 27, 11-12), per *Pisaurum*, cfr. capitolo 5. Interessante sarebbe poter effettuare analisi chimiche per definire le differenze tra i materiali utilizzati per le basolature e le eventuali provenienze.

235 Migliorati 1995: 114.

I saggi condotti durante la recente revisione dei dati nell'area archeologica del teatro "La Fenice" hanno infatti dimostrato l'esistenza, in una fase precedente allo spostamento dell'asse viario, di lotti abitativi già definiti: alla seconda fase del programma urbanistico di fondazione della colonia, contraddistinta dalla definizione delle sedi stradali e dalla conseguente delimitazione degli isolati, segue la divisione interna di questi ultimi.

In assenza di altri incroci stradali, necessari per ipotizzare il modulo base dell'isolato della colonia, sarà proprio l'individuazione dell'unità della prima cellula abitativa a restituire la dimensione dell'isolato e di conseguenza il suo rapporto con lo schema programmatico²³⁶. La possibilità, nel nostro caso, di definire con precisione i limiti perimetrali delle *domus* e soprattutto di datarli su base stratigrafica e per tecnica edilizia per lo meno alla fine del III secolo a.C., se da un lato permette di quantificare in circa un secolo il periodo intercorso tra le realizzazioni alla base della fondazione coloniale (mura urbane e tracciamento degli assi viari), la prima zonizzazione con la divisione interna per funzioni del tessuto urbano e l'edificazione in forme stabili e non deperibili delle strutture in questo settore della città²³⁷, dall'altro consente di ricostruire il modulo base dell'isolato della colonia. Dall'analisi metrologica condotta, infatti, le dimensioni delle *domus* sono risultate di circa 17,3 x 26,5 m, con il lato corto di ingresso orientato in senso NE-SO, lungo l'asse del cd. *cardo* di Alfieri²³⁸. A tale misura vanno aggiunti circa 2,5 m di portico o area libera di accesso alla abitazione per un totale di 29 m di lunghezza (fig. 28). Si verrebbe così a definire un'originaria assegnazione parcellare di circa 17 x 29 m²³⁹.

La recente revisione delle unità abitative esposta nel paragrafo precedente ha ben evidenziato come il perimetrale orientale della *domus* 2 sia in comune con un'altra *domus* (*domus* 3) mentre quello meridionale la divide da una terza abitazione. È dunque possibile ricostruire la presenza di 4 unità abitative all'interno dell'isolato, che dunque avrebbero un'estensione di 34,6 m in senso NE-SO per 53 m (117 x 179 piedi) in senso NO-SE, al quale, se aggiungiamo specularmente la lunghezza di un

236 Migliorati 2002: 819.

237 Nella prima fase di zonizzazione interna del tessuto urbano alcuni spazi saranno stati lasciati liberi, per poi essere progressivamente occupati nel corso del processo di urbanizzazione durante l'età repubblicana. Come riferimento si veda anche il caso di Rimini, Bueno 2009: 309-325, cfr. capitolo 2.3. Lo scavo del teatro "La Fenice" ci permette di verificare anche la presenza di spazi non edificati successivamente alla pianificazione: la porzione di isolato, scavata a nord-est dell'incrocio degli assi viari, non presenta infatti nessuna struttura: Salvini 2003.

238 Le misure qui riportate prendono in considerazione una divisione a metà dei perimetrali in comune tra una *domus* e la successiva. Cfr. anche la Casa di Diana a Cosa, le cui misure sono di 17,25 x 34,20 m: Cosa V: 13-72, Sewall 2010; capitolo 2.3.

239 Un confronto particolarmente interessante per cronologia e vicinanza topografica viene sempre da Rimini, dallo scavo di Palazzo Massani, dove il lotto intermedio della *domus* messa in luce ha una superficie di 17 x 33 m, dato che ha permesso di ipotizzare un'originaria assegnazione parcellare con modulo di mezzo actus per uno, Ortalli 2001: 32. Per lotti di simile dimensione si veda anche la colonia di Cosa: Sewall 2010: 20-53, cfr. capitolo 2.3.

portico o area libera d'ingresso, otteniamo un totale di 58 m²⁴⁰. Infine l'aggiunta di un ultimo elemento ci permette di completare il modulo dell'isolato: la fronte della *domus* 2, così ipotizzata con la presenza del porticato o di un'area libera, è distante 2,7 m dal cd. *cardo* che si trova a nord di essa. È dunque plausibile che la fascia adibita ad “area di strada” ricostruita per il cd. decumano, fosse presente in una fase iniziale di progetto, anche lungo il cd. *cardo*. La presenza di due marciapiedi di circa 2,7 m sia a nord che a sud del lotto abitativo composto dalle 4 *domus* e delle due sedi stradali di 11 piedi (3,30 m), porterebbe a una lunghezza complessiva di 70 m (58 m abitazioni, più 5,4 m marciapiedi, più 6,6 m assi viari).

Inoltre l'esistenza, lungo il cd. *cardo*, di due basi quadrate in laterizi, considerate anche nella prima edizione dello scavo come basi per pilastri del portico di accesso della *domus* 2, proprio in corrispondenza dello spazio adibito a marciapiede qui ipotizzato, a nostro avviso conferma ulteriormente la ricostruzione qui esposta. La realizzazione dei pilastri, infatti, da un lato dimostra la probabile presenza già in una prima fase di un'area aperta o porticata sulla fronte delle *domus* (indicativamente ipotizzata di 2,5 m), dall'altro si inserisce nell'opera di trasformazione e consumo della pianificazione che, come precedentemente evidenziato, alla fine del II secolo a.C. porta allo spostamento più a est del cd. *decumanus* e a una quota superiore, con il conseguente restringimento del marciapiede a 1 m di larghezza. Si otterrebbe così un isolato rettangolare di circa 35 x 70 m, ovvero di ca. 1 x ca. 2 *actus*, orientato in senso NO-SE, con un rapporto tra i lati di 1:2, con l'inclusione della sede stradale per il lato lungo e l'esclusione per il lato corto.

La dimensione allungata di forma rettangolare di 35 x 70 m, ipotizzata per l'isolato di *Sena Gallica*, potrebbe costituire un indizio di antichità del progetto urbanistico della colonia stessa, che ben si addice a una fondazione di inizi III secolo a.C., laddove, come già evidenziato, dagli inizi del II sec. a.C. prende l'avvio quel fenomeno di razionalizzazione e standardizzazione degli impianti urbani che porterà dopo la guerra sociale e in particolare in età augustea ad adottare di preferenza il modulo quadrato di 2 *actus*²⁴¹. Allargando l'area di indagine, un elemento significativo a conferma della ricostruzione qui proposta, sembra derivare dallo scavo di Via Baroccio: la monumentalizzazione dell'originaria area di culto *sub divo*, nella forme di due piccoli sacelli.

Come detto tale scavo ha messo in luce un primo sacello di 6,5 x 4,8 m orientato in senso NE-SO, il medesimo orientamento delle *domus* presenti nello scavo del teatro “La Fenice”, e la presenza di

240 Per una superficie totale di circa 2000 mq. In questa sede si propone la ricostruzione solamente di un isolato, sebbene la recente revisione abbia permesso anche per la *domus* 1, descritta in precedenza, di verificare come il perimetrale meridionale dell'abitazione, oggi spogliato, fosse in comune con un'altra *domus* a S di essa. Si potrebbe in questo modo ipotizzare, seguendo la stessa logica del primo isolato, la presenza di altre 4 *domus*, per un totale di 8 *domus* organizzate su due isolati.

241 Gros, Torelli 2010: 165-198; Sommella 2002: 799-803; Giorgi 2005: 217.

una seconda struttura muraria parallela al perimetrale nord del primo sacello e dunque isorientata, a una distanza di 2,3 m, della stessa lunghezza di 6,5 m, con la fronte finita verso SO e la prosecuzione verso N, a formare un angolo, al di sotto della sezione di limite dello scavo, che ha fatto supporre l'esistenza di un secondo sacello gemello del primo e delle stesse dimensioni.

Questa ricostruzione dell'area di culto trova una possibile conferma nella nostra ipotetica ricostruzione degli isolati e a sua volta la rafforza. Prolungando infatti il cd. *cardo* a S dell'isolato del teatro "La Fenice" come sin qui ricostruito (ovvero comprensivo ai lati della sede stradale di 11 piedi (3,30 m) di due marciapiedi di 2,7 m ciascuno) verso i due sacelli di via Baroccio, si nota come il marciapiede a S dell'asse stradale si trovi esattamente affiancato al secondo sacello, se ipotizzato delle stesse dimensioni del primo.

Piuttosto che di una semplice corrispondenza nel computo metrologico, sulla base dei dati a nostra disposizione, ci sembra dunque plausibile, che la ricostruzione qui descritta corrisponda effettivamente alla pianificazione edilizia di questo settore di città attuata a seguito della fondazione della colonia, permettendo di ricostruire una parte dell'originario schema programmatico²⁴².

Possibili conferme derivano dall'estensione del modulo dell'isolato così ricostruito anche alla restante porzione della platea. Sebbene non sia ancora possibile ricostruire nel dettaglio l'assetto urbanistico complessivo dell'intera colonia, dal momento che non sono ancora noti alcuni elementi di fondamentale importanza e modificatori della regolarità dello schema programmatico (tra i quali la gerarchia all'interno degli assi viari²⁴³ e la posizione dell'area pubblica con i suoi edifici principali²⁴⁴), è comunque possibile avanzare una prima proposta ricostruttiva.

Estendendo le linee dello schema programmatico rappresentate dagli assi viari verso nord, si nota la perfetta coincidenza con le due testimonianze di pavimentazioni stradali d'età romana provenienti dai vecchi scavi. Sia nel caso di via Cavour (n.14) che nel caso di via Pisacane (n. 26, opportunamente riposizionato sulla base della testimonianza di Alfieri), il ritrovamento di un basolato coincide infatti con il prolungamento degli assi viari.

Allo stesso tempo le strutture individuate nella cantina di via Cavour 20 e nello scavo di via Gherardi risultano perfettamente isorientate con lo schema proposto. Se nel primo caso inoltre le strutture si inseriscono perfettamente all'interno del modulo dell'isolato ricostruito, di forma rettangolare di 35 x 70 m con l'inclusione della sede stradale per il lato lungo e l'esclusione per il

242 A completare la fisionomia complessiva dell'isolato di via Baroccio vi sono anche il terrapieno e la via intramuranea, a testimonianza di come l'isolato fosse già stato pianificato nei primi decenni dalla fondazione coloniale.

243 Tale gerarchia poteva esistere già dalle prime fasi di tracciamento programmatico, Sommella 1976: 17.

244 Le dimensioni di tali edifici possono influire anche sul modulo degli isolati, Sommella 1997: 903. Altri elementi modificatori della regolarità dello schema programmatico, che possono condurre alla coesistenza di moduli quadrati e rettangolari, sono costituiti da eventuali preesistenze alla definizione urbana romana, con particolare riferimento alla viabilità, Sommella 1988: 248-250.

lato corto, nel caso di via Gherardi, data la prossimità delle strutture al marciapiede del lato lungo è possibile una variazione legata a un altro segno del “consumo” della pianificazione edilizia iniziale, come per l'area de “La Fenice”. Volendo avanzare ulteriormente nell'ipotesi ricostruttiva, sia nel caso di via Cavour sia di via Gherardi è indicativo il plausibile inserimento dello stesso schema planimetrico delle *domus* de “La Fenice”, a conferma delle dimensioni dell'originaria assegnazione parcellare di circa 17 x 29 m. Anche la pavimentazione in *opus spicatum* sotto la chiesa di S. Martino, sebbene di estremamente limitate dimensioni, risulta avere il medesimo orientamento²⁴⁵.

Divergenze di orientamento e forse nello schema planimetrico vengono invece suggerite dallo scavo di via Cavallotti. In questo caso infatti, come è stato evidenziato, le strutture presentano un preciso orientamento nord-sud, totalmente divergente dagli altri resti murari finora individuati nella colonia romana di *Sena Gallica*²⁴⁶. Come noto, la presenza di diversi orientamenti in ambito urbano può essere indizio di settori funzionali distinti oppure di fasi cronologiche successive. Tuttavia divergenze di orientamenti sono spesso presenti ai margini del tessuto urbano e possono dipendere da strutture preesistenti, da fasi edilizie diverse e, non da ultimo, dal fatto che gli edifici produttivi e commerciali, come probabilmente in questo caso, spesso sono concentrati negli isolati periferici e possono avere bisogno di sviluppi planimetrici indipendenti per motivi pratici legati alle attività produttive e lavorative.

Oltre alla perifericità e agli aspetti funzionali/produttivi è forse la stessa collocazione topografica all'interno del tessuto urbano a livello complessivo, a suggerire il peculiare orientamento di queste strutture. Se infatti la ricostruzione proposta sia per l'insediamento preromano, sottostante agli edifici romani, sia per il circuito murario della colonia, è corretta, quest'area sembra ricadere proprio in un punto di snodo sia viario -il guado preromano forse poi strutturato²⁴⁷- sia nell'andamento delle mura che piegano verso nord-ovest, seguendo l'ansa del fiume. Una possibile conferma potrebbe venire, anche in questo caso, dalle stesse persistenze d'età medievale e dall'analisi della cartografia storica. Poco distante dalle strutture di via Cavallotti si trova infatti la più volte citata chiesa della Maddalena, la cui antichità sembra confermata dai ritrovamenti di

245 Come in parte già evidenziato dall'Alfieri.

246 Il problema resta aperto: la presenza di diversi orientamenti in ambito urbano può essere indizio di settori funzionali distinti oppure, più probabilmente, di fasi cronologiche successive. E' comunque in corso di studio un'ipotesi che prevede l'esistenza di preesistenze che condizionano l'impianto urbano di questo settore (v. *infra*). Ortalli (Ortalli 2001: 42-45) ricorda che il problema non è raro nel caso delle città romane. Divergenze di orientamenti sono spesso presenti ai margini del tessuto urbano e possono dipendere da strutture preesistenti, da fasi edilizie diverse e, non da ultimo, dal fatto che gli edifici produttivi e commerciali, come probabilmente è il nostro, spesso sono concentrati negli isolati periferici e possono avere bisogno di sviluppi planimetrici indipendenti per motivi pratici legati alle attività produttive e lavorative.

247 Suggestiva è la presenza di una porta all'interno della settecentesca pianta del Tiraboschi/Tondini proprio in tale punto lungo questo lato delle mura, cfr. nota 205 anche per l'altra porta detta di S. Angelo, nell'angolo sud-ovest sempre del lato occidentale delle mura.

sepulture sottostanti, che presenta un orientamento identico, differente da qualsiasi settore urbano della città di Senigallia. Allo stesso tempo l'attuale via Mazzolani a nord della chiesa della Maddalena presenta ovviamente lo stesso orientamento, ma è curioso che venga definita nella cartografia storica degli inizi dell'ottocento “via del Bivio”²⁴⁸.

Ricostruendo a livello ipotetico una *domus* “canonica” della dimensioni di 17x29 m orientata sull'asse di “via del Bivio” con le strutture di via Cavallotti nella porzione alle spalle del *tablinum*, si otterrebbe una lunghezza di circa 52,5, pari a circa 1 *actus* e mezzo, prima di arrivare all'asse viario NO-SE isorientato con lo schema programmatico generale.

La presenza di condizionamenti viari legati all'attraversamento del Misa o preesistenze preromane potrebbero dare maggior forza all'orientamento divergente di questi isolati periferici, riproposto come detto anche più a nord, dalla struttura presente nelle cantine dell'attuale Episcopio.

Altre motivazioni potrebbero essere alla base del differente orientamento delle strutture di difficile interpretazione di via Armellini 52. Se anche in questo caso la ricostruzione del circuito murario proposta coglie nel segno, questo isolato periferico si trova, al momento della deduzione della colonia, nei pressi della parte terminale del lato nord delle mura in corrispondenza dell'abbassamento della platea alluvionale. Una zona depressa a ridosso del fiume caratterizza infatti la morfologia della platea, secondo la ricostruzione proposta, in corrispondenza dell'attuale Piazza Simoncelli/Foro Annonario, immediatamente a est di via Armellini. Questo punto potrebbe rappresentare la zona più indicata per la costruzione dell'area portuale, data anche la protezione costituita dal sistema di foce del Misa e dalla laguna costiera, che sicuramente doveva contraddistinguere l'impianto urbano della colonia²⁴⁹. A livello di ipotesi si potrebbe pensare che le strutture di via Armellini siano influenzate dalla presenza di un asse viario obliquo di collegamento con l'area portuale se non addirittura, data la quota e la presenza di primi apprestamenti in materiale deperibile, essere esse stesse strutture legate a un primo approdo dello stanziamento precoloniale poi progressivamente bonificato o naturalmente insabbiatosi²⁵⁰.

È ormai evidente come si tratti solamente di ipotesi che necessitano di altre verifiche e nuovi dati, come nel caso della possibile localizzazione del foro e degli altri edifici pubblici della colonia.

Come in parte anticipato una nuova ipotesi di posizionamento dell'area forense si basa sui dati

248 La denominazione è tratta dal Catastro Gregoriano (1816).

249 Non sembra un caso che per molto tempo il porto di Senigallia sia stato principalmente un porto canale e che le imbarcazioni arrivassero proprio fino al Foro Annonario/Piazza Simoncelli, come visibile in alcune foto d'epoca. Allo stesso tempo la presenza di una “Porta Vecchia” nelle mura malatestiane proprio in quest'area potrebbe rappresentare il ricordo di un'antica torre portuale poi inserita nel circuito murario tardo-imperiale e medievale.

250 Per la presenza di pali di legno infissi nel terreno e per la loro possibile funzione cfr. *supra* nota 197. Gli stessi scavi di via Gherardi, di poco lontani, testimoniano la necessità di operazioni di bonifica in quest'area. La notizia della presenza di una possibile epigrafe funeraria d'età imperiale suggerirebbe infine un cambiamento nella destinazione d'uso dell'area.

provenienti dalle indagini geofisiche e dai carotaggi di Piazza Garibaldi. Rimangono tuttavia diversi interrogativi, in particolare su come la presenza dell'area pubblica in questo punto fosse inserita all'interno dello schema lineare alla base del piano programmatico proposto e utilizzato per la fondazione della colonia di *Sena*.

Se la proposta ricostruttiva del circuito murario e dello schema programmatico qui avanzata coglie nel segno, va in ultima analisi sottolineato come le dimensioni dell'impianto urbano, già al momento della fondazione della colonia, risultino di circa 18 ettari, dunque anomale per il tradizionale modello urbanistico legato alle *coloniae maritimae*. La rigidità all'interno di questo schema è già stata tuttavia messa in discussione sia a livello urbanistico, come nel caso di *Castrum Novum*²⁵¹, che a livello storico²⁵², dove una politica espansionistica e agraria differente caratterizza le colonie romane dell'Adriatico. Le nuove ricerche condotte a Senigallia sembrano dunque confermare questa ricostruzione.

3.6 L'evoluzione dell'impianto urbano

Sulla base dei dati attualmente disponibili è quindi possibile tracciare un primo quadro ricostruttivo dell'evoluzione e dello sviluppo urbano della colonia di *Sena* che va dalle prime fasi di frequentazione romana precoloniale fino all'età augustea.

Tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. si assiste al primo stanziamento romano nell'area. Non è possibile definirne forme e dimensioni tuttavia la presenza di un'area sacra *sub divo* nell'area sud-occidentale della platea (via Baroccio), la distruzione dell'abitato indigeno precedente lungo l'ansa del fiume Misa (via Cavallotti) e la presenza di una vasta area di frequentazione nel settore nord-est (via Gherardi-via Armellini), permettono di ipotizzare che lo stanziamento romano, forse un accampamento, occupasse alcuni punti nodali della platea, quali l'accesso via terra e via mare.

Nel 284-283 a.C. con la deduzione della colonia, l'intera platea viene occupata e alla definizione del piano programmatico segue l'attuazione del piano edilizio, con la costruzione delle mura (via Baroccio, Piazza Doria), la definizione dei limiti dell'area urbana ("cippo Rocca Roveresca") e il tracciamento dell'impianto viario non basolato ("La Fenice"). Si assiste a una prima zonizzazione delle aree funzionali e alla divisione delle singole parcelle da assegnare ai coloni ("La Fenice"), mentre alcune aree rimarranno libere per poi essere edificate o meno successivamente ("La Fenice"). Allo stesso tempo prendono avvio le attività di bonifica e rialzamento dei piani per la

251 Migliorati 1994-1995, cfr. capitolo 2.3

252 Mason 1992; Hermon 2001; Bertrand 2013.

messa in opera e costruzione dei primi edifici, tra cui la monumentalizzazione dell'area sacra precoloniale (via Baroccio), la costruzione delle prime abitazioni ("La Fenice"), la bonifica di alcune aree depresse (via Gherardi, via Armellini) o precedentemente occupate (via Cavallotti). Nel corso del III sec. a.C. prende avvio anche la divisione degli spazi all'interno delle singole abitazioni e la realizzazione di opere funzionali all'approvvigionamento idrico a uso abitativo o per le attività produttive ("pozzi ad anelli di terracotta" - via Cavallotti, via Cavour).

È con l'inizio del II sec. a.C. che tuttavia la colonia riceve un nuovo impulso edilizio di una certa importanza in linea con il quadro storico-politico che vede la fine della seconda guerra punica e l'avvio del forte impulso nella colonizzazione della Cisalpina e nell'utilizzo di un "nuovo" modello urbanistico per le fondazioni coloniali. È questo il momento della lastricatura delle strade ("La Fenice") e forse di apprestamenti nell'area verso mare (strutture murarie "Rocca Roveresca").

Il II sec. a.C. si caratterizza comunque come il secolo di maggior fervore edilizio della vita della colonia sia a livello pubblico sia privato. Bonifiche legate molto probabilmente a problemi idraulici portano all'innalzamento dei piani di calpestio, sia per quanto riguarda le pavimentazioni delle *domus* private ("La Fenice", via Gherardi, via Cavour) sia in relazione all'impianto viario con lo spostamento e innalzamento, se necessario, delle sedi stradali ("La Fenice"). Problemi di natura idraulica che vengono regolati anche grazie alle modifiche alla rete idrica (canaletta "La Fenice"). Si assiste anche all'ampliamento di alcuni edifici privati (via Cavallotti) e forse alla realizzazione o monumentalizzazione di edifici a carattere pubblico o di una certa importanza (capitello/colonne Stabilimento Pio).

Con l'inizio del I sec. a.C. le notizie circa lo sviluppo urbano della colonia diminuiscono, forse ormai divenuta una semplice cittadina di provincia. A seguito del saccheggio perpetuato dalle troppe pompeiane nell'82 a.C. o poco prima si realizzano pochi interventi pubblici di una certa importanza, come l'allacciamento all'acquedotto cittadino, per quanto ora possibile sapere sulla base dei dati disponibili ("La Fenice").

Sembra quindi che la città non sia più oggetto di grandi interventi pubblici a cavallo tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea, a differenza di altre realtà dell'agro Gallico²⁵³, ormai caratterizzata da piccole attività edilizie a carattere privato ("La Fenice").

Questo dato tuttavia dovrà necessariamente essere meglio indagato e probabilmente rivisto dal momento che è lecito ipotizzare che con l'inizio dell'età augustea il baricentro urbano si sia definitivamente spostato verso mare, occupando l'area morfologicamente più depressa della platea

253 Cfr. Fano e la prima urbanizzazione dei municipi delle medie vallate.

originaria, probabilmente con opere di bonifica alle quali avrà certamente contribuito l'apporto dei sedimenti fluviali e l'azione marina.

A conferma di questa ipotesi vi è la storia medievale - variamente richiamata in questo capitolo - della città di Senigallia, arroccata nei periodi più difficili proprio verso mare, principale fonte di sostentamento, prima della rioccupazione settecentesca dell'intera estensione della colonia romana. Proprio la continuità di vita nel settore verso mare potrebbe aver cancellato le poche testimonianze della *Sena Gallica* d'età imperiale, che tuttavia sembra aver continuato a vivere per lo più nelle sue forme repubblicane (via Gherardi).

3.7 L'organizzazione dell'*ager Senogalliensis*

L'analisi sull'evoluzione urbanistica sin qui condotta, sulla base dei nuovi dati disponibili, conferma chiaramente il ruolo di primo polo della colonizzazione dell'*ager Gallicus* assolto dalla colonia di *Sena*. Accanto alle funzioni di avamposto militare, in un territorio di recente conquista lontano da Roma, fin da subito si sarà affiancata la funzione di centro di riferimento per i coloni distribuiti nel territorio. Se pur priva in questa prima fase di autonomia giuridica, avrà necessariamente costituito il centro di una *praefectura*, per lo meno dal 232 a.C. con le distribuzioni viritane nell'agro Gallico a seguito della *Lex Flaminia*.

Tuttavia è lecito pensare che fin da subito abbia svolto tale funzione e fosse concepita anche come un centro legato all'espansione agraria sul territorio. Le ampie dimensioni dell'area urbana, secondo la ricostruzione proposta, rispetto al tradizionale modello urbanistico delle colonie di diritto romano del III sec. a.C., sembrano suggerire non solamente una funzione militare ma confermare questo aspetto di “colonia di popolamento”.

Ovviamente questo legame con il territorio si sarà strutturato nel corso del tempo. Difficile pensare fin da subito a una capillare distribuzione di coloni sul territorio soprattutto se l'estensione dell'area di pertinenza di *Sena* rispecchiava, dalle prime fasi, quella ricostruita dalle ricerche topografiche sugli impianti centuriali, riconoscibili nelle valli dei fiumi Misa e Cesano, condotte in questi decenni²⁵⁴. Proprio per questo, l'estensione del territorio di *Sena* a entrambe le basse valli dei due fiumi, viene indicata come possibile “quanto meno dall'età augustea in poi”²⁵⁵.

Tuttavia come per l'impianto urbano nella sua fase iniziale vengono stabiliti i suoi limiti, a volte semplicemente con un riferimento in forma di cippo, anche nel caso del territorio è plausibile che

254 Dall'Aglio 1991

255 Dall'Aglio 1991: 28.

fin da subito si siano individuati i confini dell'area di pertinenza della colonia, materializzati con degli aggregati o nuclei di insediamento.

Questa ipotesi potrebbe trovare conferma nei dati provenienti dalle ricognizioni di superficie condotte in questi anni²⁵⁶, che pur con tutte le riserve metodologiche di visibilità legate al contesto geografico oggetto di indagine, testimoniano al momento un popolamento sparso genericamente riferibile all'età tardo-repubblicana e imperiale.

Una possibile ricostruzione delle dinamiche di strutturazione dell'*ager Senogalliensis* a partire dalle prime fasi della colonizzazione a seguito della deduzione della colonia, potrebbe venire dalle ricerche condotte negli ultimi dieci anni presso la chiesa di Madonna del Piano, nella media valle del fiume Cesano²⁵⁷.

La vocazione ad “area di guado”, la cui memoria anche oggi viene tramandata dal toponimo medievale della chiesa qui presente di Santa Maria *in Portuno*²⁵⁸, è forse l'elemento caratterizzante e più significativo dell'area di Madonna del Piano, che fin dai primi anni ha stimolato la curiosità e focalizzato le ricerche archeologiche e topografiche verso la comprensione dell'evoluzione del rapporto insediamento-fiume nel tempo. Data la distanza della chiesa dall'attuale corso del fiume Cesano le indagini si sono allargate nel corso degli anni anche nei terrazzi sottostanti l'edificio religioso e hanno permesso di verificare e di proporre una prima ricostruzione dell'evoluzione del popolamento dell'area dall'età del Bronzo fino al periodo medievale²⁵⁹. In particolare per quanto riguarda l'età romana è stato possibile ipotizzare l'esistenza, sulla base dei dati archeologici noti e dell'analisi storico-topografica, di una realtà articolata, probabilmente riconducibile alla forma di un *pagus*²⁶⁰. Si è cercato infatti di inserire i ritrovamenti archeologici all'interno del panorama amministrativo del territorio di età romana, proprio per definire un primo quadro storico generale nell'evoluzione di questo settore della valle del Cesano, pur consapevoli della difficoltà e forse dell'impossibilità di riconoscere una tale realtà amministrativa in mancanza di dati epigrafici o relativi alla storia istituzionale²⁶¹.

A favore di questa interpretazione si sono potuti riconoscere diversi indizi che sembrerebbero conformi con la tendenza a fungere da “contenitore” di queste unità amministrative legate alla

256 Giorgi 2002-2003. E in particolare da alcune tesi di laurea tra cui per il territorio di Senigallia, T. Casci Ceccacci.

257 Il progetto legato principalmente allo scavo presso la chiesa di Madonna del Piano è stato diretto dal Prof. G. Lepore del DiSci- Sezione di Archaeologia, dell'Università di Bologna. In proposito da ultimo si veda Lepore 2010a: 17-86; Lepore 2010b: 431-457.

258 Per quanto riguarda il forte legame tra la divinità romana di Portunus e i fiumi si veda Caruso 1994.

259 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

260 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

261 Capogrossi Colognesi 2002: 259-260.

strutturazione del territorio di pertinenza delle colonie e delle aree di *ager publicus* soggette a colonizzazione viritana²⁶².

In particolare, segnaliamo la presenza di un discreto numero di fornaci per la produzione laterizia funzionali alle *villae*/fattorie²⁶³ presenti nell'area, di un'estesa necropoli interpretabile come area funeraria a uso comunitario e l'attestazione epigrafica di un'area di culto legata alla *Bona Dea*, che doveva trovarsi nelle immediate vicinanze entro un raggio di 4,5 km²⁶⁴. Quella di Madonna del Piano si configura dunque come un'area caratterizzata da un insediamento sparso e priva di quel carattere "urbano" che le fonti letterarie ci descrivono per gli insediamenti vicani²⁶⁵. Inoltre le verifiche stratigrafiche condotte nel 2008 tra l'area degli impianti produttivi e la necropoli hanno riscontrato l'assenza di un asse viario in questo punto, un importante attributo di natura urbana per la formazione di agglomerati secondari quali i *vici*²⁶⁶. L'estensione ipotizzata dell'area del *pagus* è di circa 20 kmq²⁶⁷.

A rafforzare il quadro delineato sulla base dei dati archeologici si aggiungono alcune considerazioni di carattere storico-topografico. In primo luogo l'importanza di snodo della viabilità della valle. La presenza di un asse di attraversamento del fiume Cesano, quale collegamento della viabilità gravitante sul *municipium* di *Suasa*, situato poco più a monte e lungo la stessa destra idrografica del fiume, con il diverticolo della *via Flaminia* sulla sponda opposta, è suggerita oltre che dal toponimo *in Portuno*, anche dalle caratteristiche geomorfologiche di questo tratto di valle²⁶⁸. In questo punto infatti, come evidenziato dalle recenti ricerche²⁶⁹, il cosiddetto terrazzo alluvionale di II ordine si protende verso la sponda sinistra della valle, subito prima di un ampio paleomeandro del Cesano d'età romana. Questo livello terrazzato era già stabile in questo periodo e costituiva dunque la base per un sicuro punto di attraversamento.

La ricostruzione dell'assetto delle divisioni agrarie d'età romana costituisce poi un ulteriore elemento di conferma dell'ipotesi ricostruttiva avanzata. Il riconoscimento nella valle del Cesano di due catasti con differente orientamento, uno nella bassa valle pertinente alla colonia di *Sena Gallica* e uno nella media valle nel territorio del *municipium* di *Suasa*, ha portato a individuare proprio

262 Sisani 2012: 601 e ss.

263 Per la distinzione tra villa e fattoria si veda Carandini, D'Alessio, Di Giuseppe 2006: 559-604.

264 Per quanto riguarda il culto della *Bona Dea* si vedano Brouwer 1989 e Marcattili 2010. Sul rapporto tra *pagus* e santuari si rimanda in particolare a Stek 2009: 123-129.

265 Sull'argomento si veda Todisco 2007.

266 Casci Ceccacci 2010: 543-545.

267 Tale dimensione sembra compatibile con le informazioni desumibili dall'unica testimonianza epigrafica al riguardo ovvero il catasto epigrafico di *Volcei*, e con le dimensioni ricostruibili per le realtà paganiche documentate per via letterarie ed epigrafica nei territori dei centri municipali e coloniali di *Concordia*, *Nola*, *Beneventum*, *Placentia* e *Veleia*. Sisani 2012: 602-604.

268 Dall'Aglio 1991: 12-23.

269 Dall'Aglio et alii 2012: 101-112

nell'area di Madonna del Piano il confine tra i due blocchi centuriali, nel punto di cambiamento dell'assetto della valle²⁷⁰. Una recente revisione dell'organizzazione delle divisioni agrarie in questo settore ha infine permesso di prolungare ulteriormente il catasto della colonia di *Sena* verso l'entroterra e di comprendere la zona di Madonna del Piano al suo interno²⁷¹.

Quest'ultima ipotesi consente di riconoscere nell'attuale via denominata Passo del Bombone una persistenza di un asse della *limitatio*, orientato in direzione del prolungamento del terrazzo alluvionale di II ordine verso il Cesano.. La continuazione di questo asse verso il crinale meridionale della valle, ricalcato da un altro relitto nella viabilità attuale, lascia ipotizzare la sua associazione con un percorso viario intervallivo oltre che di attraversamento del fiume e di collegamento, come già detto, delle viabilità di percorrenza della valle su entrambe le sponde²⁷².

Un asse viario di tale importanza all'interno dei percorsi vallivi poteva dunque costituire un ulteriore elemento di una realtà insediativa a carattere sparso ma legata sotto il profilo amministrativo territoriale, un *pagus* per l'appunto. Il fattore di “confine”, tra la colonia di *Sena* e il *municipium* di *Suasa*, rappresenta un argomento aggiuntivo a conferma della nostra ipotesi²⁷³.

A tutti questi elementi si aggiungono i dati forniti dalle ricerche condotte tra il 2010 e il 2012 nella cava di ghiaia di Madonna del Piano: le indagini geofisiche prima e le trincee esplorative di verifica poi, hanno definito la presenza di un edificio di consistenti dimensioni, con un settore rustico/produttivo, con almeno una fornace, e un settore privato, ipotizzato grazie alle numerose tessere di mosaico in dispersione in alcuni punti dell'area indagata. L'ipotesi dell'esistenza di una *villa*, avvalorata dalla planimetria ricostruibile sulla base dell'interpretazione del dato geofisico, si inserisce pienamente nella ricostruzione proposta e la conferma ulteriormente, dal momento che l'edificio presenta lo stesso orientamento della pertica della colonia di *Sena*²⁷⁴.

La presenza infine di un acciottolato di 3,5 m di larghezza, messo in luce con la realizzazione delle trincee di verifica, che da una porta di accesso all'edificio si dirigeva verso nord-est con un orientamento divergente, ha suggerito in un primo momento l'esistenza di una strada privata di

270 Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 34, nota 27.

271 L'ipotesi è stata avanzata dal dott. Casci Ceccacci in Baldelli et alii 2008: 11-16; Silani, Casci Ceccacci 2010: 275-281.

272 È noto come i limiti della centuriazione romana venissero il più delle volte materializzati sul terreno da strade, in particolare per quanto riguarda i *limites quintarii* o *actuarii* in quanto utilizzati anche come vie pubbliche (Misurare la terra: 131). A livello di suggestione la persistenza costituita dalla strada Passo del Bombone e dal suo prolungamento verso le colline, costituisce il ventesimo cardine del blocco centuriale di Sena secondo l'attuale ricostruzione e potrebbe quindi corrispondere a uno dei *limites actuarii*.

273 L'importanza delle strade all'interno dei pagi è indirettamente confermata dal passo di Siculo Flacco (Sicul. Flacc. 146 L.) sul ruolo specifico dei *magistri pagi* nelle cura delle *viae vicinales* (Sisani 2012: 641). Per quanto riguarda il rapporto tra confini dei singoli distretti e il ruolo dei *magistri pagi* nelle *lustrationes pagorum*, come ricordato da Siculo Flacco, si veda Sisani 2012: 644-647; Stek 2009: 171-185.

274 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

collegamento con la viabilità principale. L'asse viario di attraversamento del fiume nella ricostruzione proposta finora correva infatti poche decine di metri più a valle, coincidendo con il limite centuriale rappresentato dalla persistenza del Passo del Bombone.

Le ricerche condotte tra il 2010 e il 2012 hanno permesso di avanzare anche una possibile datazione dell'intero contesto, sulla base dei dati archeologici fino a quel momento noti, che sembrava collocabile a partire dalla fine del I sec. a.C., per ricevere un particolare impulso nella sua strutturazione tra I e II sec. d.C. Tale cronologia, in linea con quanto ricordato dal *Liber Coloniarius*, dove viene riportata la notizia della legge triumvirale per cui il territorio di *Sena* venne *assignatus limitibus et centuriis*²⁷⁵, può essere retrodatata per lo meno alla fine del III - inizi II sec a.C., sulla base di considerazioni di carattere storico-topografico e archeologico. Infatti, da un lato la testimonianza delle assegnazioni viritane del 232 a.C. legate alla *Lex Flaminia de agro gallico et picenum viritim dividundo*, dall'altro la presenza di alcuni materiali, tra cui diverse monete, databili tra fine III e metà II sec. a.C., giustificano la ricostruzione diacronica proposta e la possibilità di ricondurre una prima strutturazione dell'area a tale orizzonte cronologico d'età repubblicana²⁷⁶. Se ci fermiamo ai dati raccolti con i primi interventi esplorativi (2010-2012), la ricostruzione del *pagus* di Madonna del Piano, qui brevemente sintetizzata nelle sue linee generali, non era certamente priva di alcune debolezze. La prima, sul piano topografico, era data dall'orientamento della strada di accesso all'edificio, differente rispetto alle divisioni agrarie e all'asse viario intervallivo di attraversamento del fiume, laddove si assumeva come elemento significativo l'iso-orientamento delle strutture della *villa* con i medesimi limiti. La seconda era relativa al quadro storico complessivo, dal momento che gli unici elementi per ipotizzare una strutturazione simile prima della fine del I sec. a.C., quando viene testimoniata anche su base stratigrafica, erano solamente un discreto numero di materiali datanti trovati attraverso ricognizioni di superficie o reimpiegati nella successiva chiesa di Santa Maria in *Portuno*, sostenuti dal peso storico avuto dalla *Lex Flaminia* nella strutturazione del territorio dell'*ager Gallicus*.

Sebbene ancora in corso, i nuovi scavi estensivi condotti nell'estate 2013 hanno permesso di acquisire nuovi dati che contribuiscono largamente a colmare le principali lacune del nostro assunto, confermando il quadro finora proposto e permettendo di formulare una nuova ipotesi di ricostruzione storica ancora più dettagliata.

275 *Lib. col.*, II, p. 258, 10-12 (Lach.).

276 Alcuni argomenti utilizzati a riprova della ricostruzione proposta per l'età romana, tenevano in considerazione lo sviluppo dell'insediamento di Madonna del Piano sia durante l'Età del Bronzo (presenza di due villaggi) e del Ferro (testimonianze di aree di culto lungo i crinali della valle), sia in età medievale (carattere sparso dell'insediamento e monastero di Santa Maria in *Portuno*). Per le somiglianze e differenze con le testimonianze dell'area di Sant'Isidoro, poco più a monte, si veda Lepore, Galazzi, Silani 2014 c.s.

Elemento principale di novità è stata la continuazione dell'acciottolato oltre la soglia dell'edificio individuata in precedenza²⁷⁷. Questo fattore ha posto dunque da un lato il problema di definire la funzione e la tipologia dell'asse viario (strada privata di accesso all'edificio o strada di livello superiore?)²⁷⁸ dall'altro di definire il suo rapporto con l'edificio adiacente. La risposta a entrambi i quesiti è strettamente connessa. In primo luogo sia le dimensioni di 3,5 m pari a 12 piedi sia la stessa cura nella tecnica costruttiva con ciottoli di medie e grandi dimensioni²⁷⁹, per un asse viario in aperta campagna individuato finora per un totale di 17 m di lunghezza, suggeriscono la presenza di una strada di una certa importanza con funzione più pubblica che privata, forse di lunga percorrenza o quanto meno di collegamento di due punti significativi all'interno della valle²⁸⁰. Sono inoltre visibili alcune tracce legate al solco lasciato dal passaggio delle ruote di carri.

Inoltre, se si trattasse di un asse a uso privato, risulta difficilmente comprensibile la ragione per cui dovrebbe continuare oltre la porta di accesso all'edificio che va a servire. In tal caso sarebbe stato più logico avere una sorta di area cortilizia pavimentata in ciottoli oltre tale passaggio.

Quest'ultima considerazione pone tuttavia il problema del rapporto dell'edificio con la strada, poiché sembra ancor più difficile spiegare la presenza di un edificio privato che si imposta su una asse viario di pubblica utilità.

Prima di analizzare questa seconda problematica, può essere utile, allargando lo sguardo, inserire la via all'interno della ricostruzione del quadro territoriale d'età romana finora proposto, e verificare l'esistenza di ulteriori elementi a favore dell'ipotesi di strada pubblica.

277 Per quanto riguarda la descrizione delle singole emergenze individuate nello scavo e la sequenza cronologica relativa si veda Lepore, Silani, Boschi, Belfiori, Galazzi, Delpino, Albertini, Casadei, Ciriaco, Sabbatini 2014, c.s.

278 Per quanto riguarda la classificazione delle strade all'interno del sistema itinerario d'età romana sulla base delle fonti scritte si veda Capogrossi Colognesi 1976: 1-115. Nel testo i riferimenti "pubblico" e "a lunga percorrenza", utilizzati per la descrizione dell'asse viario individuato nel corso della campagna 2013, si intendono all'interno di una dimensione "locale" costituita dalla valle del Cesano. La nuova strada della cava di Madonna del Piano potrebbe infatti essere riconducibile a una *via vicinales* a carattere pubblico, indipendentemente dal carattere privato o pubblico dei terreni che doveva attraversare data anche la sua antichità. Vie vicinali che in ogni caso sulla base della lettura dei testi giuridici e gromatici risultano essere "*l'elemento centrale non solo del sistema di viabilità agraria romana, ma di tutto il sistema viario periferico: riassorbendo quindi al suo interno quella figura piuttosto importante di strade che collega i distretti rurali (e forse anche le minori località urbane) con le grandi vie consolari il cui carattere privato è stato negato dallo stesso Ulpiano.*" (Capogrossi Colognesi 1976: 51).

279 Sulle dimensioni delle strade già alla metà del V sec. a.C. le XII Tavole prescrivevano una larghezza di minimo 8 piedi per i rettili e 16 per le curve. In età augustea le strade corrispondenti ai limiti centuriali dovevano essere larghe 8 piedi mentre i *limites actuarii* 12 piedi (3,50 m circa). In età imperiale le grandi arterie in uscita da Roma erano larghe 4 m (14 piedi circa). Dall'Aglio, Di Cocco 2006: 70.

280 Le dimensioni e la tecnica costruttiva suggeriscono, a nostro avviso, una funzione importante anche per l'asse viario individuato a Cesano di Senigallia per il quale si veda Lepore, Silani, Boschi, Belfiori, Galazzi, Delpino, Albertini, Casadei, Ciriaco, Sabbatini 2014, c.s. La stessa *villa* di Cesano di Senigallia potrebbe costituire la traccia di un altro *pagus* all'interno del territorio della colonia di *Sena*. Una possibile linea di ricerca potrebbe infatti venire dall'ipotesi anche per questa unità territoriale di una dimensione di circa 20/25 kmq con la *villa* al confine meridionale e una estensione verso nord. In questo modo ricadrebbe al suo interno anche la *statio* di *Ad Pirum*, collocata sulla base dell'ultima revisione dei dati disponibili nella zona dell'attuale Villa Terni lunga la destra idrografica del Cesano (Lo Schiavo 1991: 24-27.), fornendo a sua volta un ulteriore elemento per la caratterizzazione dell'ipotetico *pagus*.

Di estrema rilevanza è l'analisi del rapporto con la geografia fisica dell'area e in particolare con la ricostruzione geomorfologica del corso del fiume Cesano in età romana. Come è stato evidenziato dai recenti studi²⁸¹, il Cesano d'età romana era caratterizzato da un corso a carattere meandriforme, con anse discretamente ampie che divagavano da un lato all'altro della valle. Un paleomeandro particolarmente evidente, come già anticipato, è proprio in corrispondenza di Madonna del Piano immediatamente a valle del sito della cava di ghiaia (Fig. 4). Tale caratteristica rendeva il fiume parzialmente instabile, se non regimato, e l'eventualità di variazioni con salti di meandro erano dunque possibili, dato il precario equilibrio idraulico che ha sempre caratterizzato i settori di media e bassa valle e le pianure di foce²⁸². Durante l'età romana, e in particolare nelle prime fasi di occupazione, sicuramente stabile doveva essere il terrazzo alluvionale di II ordine, dal momento che la sua formazione è databile al Pleistocene Superiore, mentre il terrazzo sottostante di III ordine se da un lato doveva essere per lo più formato, dall'altro poteva essere contraddistinto ancora da eventi alluvionali e da alcuni meandri del fiume. È ovviamente molto complesso ricostruire nel dettaglio il corso meandriforme del Cesano d'età romana senza datazioni puntuali provenienti da campioni significativi, tuttavia è possibile che le aree più prossime al corso del fiume fossero instabili. La conferma viene dagli stessi testi dei gromatici, e in particolare dall'esempio del fiume Foglia, l'antico *Pisaurus*, preso come esempio per i differenti problemi e le relative soluzioni tecniche adottate per la gestione del fiume all'interno dell'organizzazione del territorio e delle sue divisioni agrarie²⁸³. Non è un caso che proprio lo stesso *Pisaurus* venga utilizzato come modello in una delle vignette esplicative di accompagnamento a tali testi di agrimensura per la definizione giuridica delle aree non assegnate all'interno delle centurie in corrispondenza dell'alveo dei fiumi, definite *subseciva*²⁸⁴.

Particolarmente significativo diventa a questo punto relazionare l'eventuale percorso del nuovo asse viario di Madonna del Piano con la situazione geomorfologica appena descritta. Prolungando infatti verso sud-ovest tale strada, ovviamente con il medesimo orientamento, si notano due aspetti significativi. Il primo è legato a una possibile persistenza, nel tratto finale dell'attuale via Turatata fino all'incrocio di Sant'Isidoro con la strada provinciale dell'Acquasanta, del prolungamento dell'asse viario individuato nello scavo con il medesimo orientamento²⁸⁵. Secondo elemento, ancora

281 Coltorti 1991: 73-86; Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-219; Dall'Aglio *et alii* 2012: 101-112.

282 Dall'Aglio 2011: 13-15; Dall'Aglio, Campagnoli 1997; Dall'Aglio, Di Cocco 2006: 81.

283 Campagnoli, Giorgi 2009: 302 e nota 2 per i riferimenti ai passi del *Corpus agrimensorum Romanorum*.

284 In particolare si veda la Miniatura dal codice *Arcerianus A*, a illustrazione di un passo del *De controversiis* di Frontino (Lachmann 1848-1852: fig. 39).

285 L'importanza di questa persistenza era stata già messa in evidenza nella ricostruzione della centuriazione della valle del Cesano proposta nella precedenti ricerche (Dall'Aglio 1991: 28-34 e in particolare cartografia a pagina 62). Tuttavia in tale ricostruzione era stata considerata come persistenza l'intera via Turatata e associata al catasto di *Suasa*, sebbene tale via sia formata da due segmenti con orientamento differente. L'intera area di Madonna del Piano era comunque

Non è tuttavia possibile allo stato attuale delle conoscenze definire in maniera netta una gerarchia all'interno di queste tre strade, dal momento che potrebbero ricalcare in tutti e tre i casi assi di percorrenza preromani, forse strutturati in maniera più organica con l'arrivo dei Romani, se, come sembra plausibile, l'asse intervallivo in una fase precedente era spostato di poco più a valle²⁸⁹. In ogni caso una possibile gerarchia si potrebbe intravedere rispetto al diverticolo della *via Flaminia*, che, dopo l'apertura dell'asse consolare nel 220 a.C., si staccava da *Ad Calem* per raggiungere la costa lungo la sponda opposta del Cesano. A tale diverticolo si ricollegava direttamente il nostro asse “obliquo” una volta attraversato il fiume.

A sottolineare l'importanza itineraria di questo settore di valle è lecito richiamare anche il cd “miliario di Corinaldo”²⁹⁰. Pur con tutte le problematiche connesse all'esatta localizzazione del cippo già al momento del suo primo avvistamento presso la chiesa di Madonna del Piano, dove probabilmente fu riutilizzato come “colonna”, tuttavia le tre ipotesi più probabili lo pongono su un percorso che staccandosi dalla *via Flaminia* raggiungeva Senigallia, passando per la valle del Cesano proprio nella zona di Santa Maria *in Portuno*²⁹¹.

Se il quadro topografico sin qui ricostruito permette di interpretare l'acciottolato scavato durante la campagna 2013 come una strada pubblica, resta da comprendere la seconda problematica messa in evidenza precedentemente, ovvero il rapporto tra tale asse viario e l'edificio annesso.

La sequenza stratigrafica messa in luce non lascia dubbi sull'interpretazione: a una prima fase caratterizzata dalla presenza del nostro asse “obliquo”, segue dapprima la costruzione a lato di esso di un edificio dalla planimetria articolata in differenti vani, il quale subisce in un secondo momento un ampliamento con l'aggiunta di una lunga muratura in ciottoli fluviali che ingloba la strada, con la realizzazione di un'apertura proprio in corrispondenza di essa.

L'elemento forse più significativo per la comprensione della funzione dell'edificio e del suo rapporto con la strada è l'orientamento stesso dell'edificio: seppur a breve distanza dall'asse viario, le strutture non risultano orientate su di esso ma come gli assi della *limitatio* ricostruiti per il catasto di *Sena*. È evidente che in un primo momento l'edificio non ha una relazione significativa con la strada e l'interpretazione più semplice condurrebbe alla funzione privata del complesso. Tuttavia nell'arco di mezzo secolo, l'edificio si amplia e occupa la strada, pur permettendo ancora il passaggio. Se è vero il carattere pubblico dell'asse viario, è quindi logico pensare anche a un cambio di destinazione funzionale del complesso, se non a carattere pienamente pubblico, per lo meno

289 Lepore, Galazzi, Silani 2014 c.s.

290 Il cippo è alto 1,10 m, di circa 50 cm di diametro, con tre iscrizioni dedicatorie (due a Costantino e una originaria a Massenzio) e riporta il numerale *CLXXXIII*.

291 Per le tre ipotesi più probabili si veda Dall'Aglia 1987: 325-348.

semi-pubblico. La posizione topografica in corrispondenza di un guado sul fiume potrebbe costituire uno degli elementi a sostegno di questa ipotesi, lasciando intravedere un utilizzo della struttura connesso con il passaggio sul fiume.

Una seconda ipotesi di interpretazione potrebbe essere la presenza di un edificio direttamente legato alla viabilità quale una sorta di *mansio*²⁹². I casi noti di complessi di questo genere evidenziano uno stretto legame con l'asse viario, nonché la presenza sia di ambienti rustici sia di maggior pregio come ambienti termali, nel nostro caso forse suggeriti dalle numerose tessere di mosaico in superficie²⁹³. Sono testimoniati inoltre casi di edifici gestiti da privati che svolgono le funzioni di questi complessi legati ai percorsi stradali²⁹⁴.

Se la funzione pubblica dell'asse viario è dunque giustificabile anche con l'occupazione della strada da parte dell'edificio, la successiva tamponatura della porta sulla strada costituisce di certo una cesura netta con la situazione precedente.

Risulta essere infatti un forte indizio di variazione sia nella funzione dell'edificio ma probabilmente anche di variazione all'interno dello schema della viabilità. La rioccupazione del sito, a seguito del crollo e della spoliatura delle strutture, allo stato attuale delle ricerche, non vede il ripristino dell'asse viario in quella posizione. Alcuni fattori devono aver necessariamente modificato l'assetto topografico precedente. Una possibile spiegazione potrebbe venire dalla correlazione della sequenza cronologica relativa dello scavo con il quadro storico ricostruito finora.

Se infatti i nuovi dati provenienti dalla campagna 2013 permettono da un lato di sostanziare e precisare ulteriormente la ricostruzione proposta dell'esistenza di un *pagus* a Madonna del Piano, dall'altro consentono di avanzare una nuova rilettura storica complessiva, per lo meno per la valle del Cesano.

L'esistenza di un asse viario e di una relativa frequentazione databili al corso del III sec. a.C. costituiscono uno dei primi interventi strutturali documentati nell'organizzazione del territorio dell'*ager Gallicus* divenuto *ager publicus p. R.* a seguito della battaglia di Sentinum del 295 a.C e delle vittoriose campagne militari di Manio Curio Dentato sui Galli Senoni che portarono alla fondazione della colonia di *Sena Gallica* tra il 290 a.C. e il 284/3 a.C.

292 A differenza delle *mutationes*, semplicemente destinate al cambio dei cavalli, le *mansiones* erano destinate a una sosta prolungata con pernottamento. All'interno del *cursus publicus* chi viaggiava per conto dello Stato poteva utilizzare gratuitamente le strutture e pernottare nelle varie stazioni di posta, di norma collocate ogni 7-8 miglia, circa 10-12 km (Dall'Aglio, Di Cocco 2006: 75). Per una possibile ricostruzione complessiva della viabilità nella valle del Cesano si fa notare come la *statio* di *Ad Pirum*, localizzata sulla base dell'ultima revisione dei dati disponibili nella zona dell'attuale Villa Terni lunga la destra idrografica del Cesano (Lo Schiavo 1991: 24-27.), disti circa 13 km dalla cava di Madonna del Piano.

293 Mezzolani 1992: 105-113. Corsi 2000

294 Staccioli 2003: 101-103.

La strutturazione di un nodo dell'assetto viario del territorio rappresenta anche la prima operazione, finora nota, realizzata all'interno dell'*ager Senogalliensis*. Con ogni probabilità doveva risultare un sistema particolarmente efficace, utilizzato dai coloni romani di *Sena* negli anni successivi alla fondazione della colonia per delimitare il territorio di pertinenza attraverso la definizione di un caposaldo territoriale. Si definiscono così alcuni nuclei all'interno del territorio della colonia testimoniati anche dalla presenza di materiali databili alla metà del III sec. a.C.²⁹⁵. Già dalle prime fasi questi nuclei di popolamento sparso potrebbero aver rappresentato dei *pagi* con cui era suddiviso il territorio coloniale e utilizzati poi per la sua amministrazione, la cui presenza per altro è testimoniata anche archeologicamente nella vicina colonia di *Ariminum*²⁹⁶.

Proprio la localizzazione topografica di questi poli, nell'entroterra e sulla costa, definiscono durante le prime fasi di colonizzazione i limiti della *pertica* della colonia di *Sena* nella valle del Cesano²⁹⁷.

Negli anni successivi alla fondazione della colonia, infatti, il processo di divisione delle terre dell'*ager* è probabilmente solamente agli inizi e per quanto riguarda *Sena* avrà riguardato i terreni più prossimi all'area urbana nella bassa valle del Misa, data anche la funzione militare che avrà comunque svolto la colonia in questo periodo²⁹⁸. Come è stato evidenziato, il differente orientamento dei catasti agrari tra la bassa valle del Cesano e la media valle, pertinenti rispettivamente a *Sena Gallica* e al *municipium* di *Suasa*, indicherà il confine tra due centri amministrativamente autonomi “quanto meno dall'età augustea in poi”²⁹⁹.

In questa prima fase, a nostro avviso, tale distinzione non ha significato dal momento che, al di là dei labili dati disponibili, è difficile anche pensare a una piena strutturazione sia dell'*ager* di *Sena*, che avrà richiesto un certo lasso di tempo³⁰⁰, sia del territorio del futuro *municipium* di *Suasa*, forse già

295 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

296 Per la menzione di tali categorie nei *tituli picti sui pocula deorum* di *Ariminum*, si vedano Sisani 2012: 606-607; Stek 2009: 138-145; Ortalli 2007: 353-369.

297 Per l'interpretazione di un secondo *pagus* nei pressi della *villa* di Cesano di Senigallia si veda nota 278 e Lepore, Silani, Boschi, Belfiori, Galazzi, Delpino, Albertini, Casadei, Ciriaco, Sabbatini 2014, c.s.

298 Un possibile confronto potrebbe essere costituito dalla ricostruzione della sequenza cronologica delle assegnazioni agrarie della colonia di *Potentia* nella valle del Potenza proposta recentemente (Corsi, Vermeulen 2010: 227-245), la cui associazione con *Sena Gallica* è in qualche modo ricordata anche dal *Liber Coloniarum* (*Lib. col.*, I, p. 226, 9-12 (Lach.)). Non chiara comunque risulta la definizione di un territorio di pertinenza di *Sena Gallica* di soli 20 kmq presente in Roselaar 2010: 304, sulla base del semplice confronto con Terracina.

299 Dall'Aglio 1991: 28. Dall'altra parte è molto probabile che l'organizzazione fondiaria romana mai si sia identificata con le forme gromatiche della *centuriatio* e che piuttosto alla base di tale sistema vi fosse l'individuazione del *pagus*, dal momento che tale realtà comprendeva tutte le terre incluse quelle non soggette alla *limitatio*, identificando così un comprensorio territoriale e la comunità di individui che ivi vivevano con le sue funzioni religiose, amministrative e di gestione (Capogrossi Colognesi 2002: 254-255).

300 Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio e relative problematiche si veda Muzzioli 2001: 7-20.

soggetto a una prima frequentazione romana³⁰¹ ma difficilmente colonizzato con terre divise e assegnate³⁰².

Inoltre, l'orientamento del catasto di *Sena* presente nelle vallate dei fiumi Cesano e Misa è il medesimo del blocco centuriale individuato nella bassa valle del fiume Esino, la vallata successiva procedendo verso sud, e attribuito alla colonia di *Aesis*³⁰³. Se l'iso-orientamento dei blocchi centuriali ricostruibili costituisse l'unica prova per l'attribuzione di un territorio a un centro piuttosto che a un altro, dovremmo ascrivere la bassa valle esina al territorio di *Sena*³⁰⁴.

L'elemento discriminante sarà dunque la conformazione fisica del territorio che porta la rete idrografica ad assumere lo stesso orientamento nella bassa valle di questi tre fiumi marchigiani. È poi importante ricordare come la funzione principale della centuriazione di un territorio sia in prima istanza la gestione delle acque per il drenaggio e l'irrigazione delle terre³⁰⁵. Ciò non esclude una possibile estensione del territorio di *Sena* anche nella zona costiera della bassa valle esina quanto meno in una prima fase progettuale di organizzazione dei confini distrettuali, sebbene tale ipotesi sia ancora da dimostrare con ulteriori prove³⁰⁶.

Estensione che risulta anche senza quest'ultima inclusione comunque di notevoli dimensioni³⁰⁷ pari a circa 300 kmq e che probabilmente viene definita attraverso la creazione di nuclei di insediamenti³⁰⁸, amministrativamente inseriti nella categoria del *pagus*³⁰⁹. È dunque un insediamento di questo genere l'elemento che definisce in un primo momento il confine dell'*ager*

301 Per quanto riguarda le prime fasi di occupazione agli inizi del III sec. a.C. a *Suasa* si veda Giorgi 2010: 55-61 e relativa bibliografia. Sul fenomeno dell'*occupatio* prima della colonizzazione viritana del 232 a.C. si veda Bandelli 2005: 15-54.

302 Per una colonizzazione viritana nel territorio di *Suasa* già nella prima metà del III sec. a.C. legata all'intervento di Manio Curio Dentato propende invece Sisani 2007.

303 Sulla centuriazione della colonia di *Aesis* si veda Di Cocco 2003: 87-100 e Campagnoli, Di Cocco, Giorgi 2009: 255-276 e Sul problema della data di fondazione della stessa *Aesis* si veda Bandelli 2005: 15-54.

304 Inoltre nell'ambito della stessa comunità cittadina potevano sussistere più sistemi di centurie e soprattutto nel corso del tempo potevano avvenire nuove operazioni gromatiche al fine di riorganizzare il territorio riorientandoli (Capogrossi Colognesi 2002: 204, nota 21) nonché coesistere più sistemi gromatici nel territorio di una stessa città (Vallat 1981: 291 ss).

305 Franciosi 1997:11-19.

306 Un elemento a favore di questa interpretazione potrebbe esser l'assenza di un centro urbano alla foce dei fiumi Cesano ed Esino al contrario degli altri fiumi marchigiani, sebbene si debba tenere in considerazione per lo meno dalla metà del III sec. a.C. dello sviluppo dell'abitato di *Aesis* e da un certo momento in poi del suo statuto di colonia e la conseguente esistenza di un territorio di pertinenza di una certa estensione.

307 Dimensioni che si avvicinano a quelle della colonia latina di *Ariminum* e molto lontani dai 20 kmq ipotizzati da Roselaar per *Castrum Novum* e *Sena Gallica* (cfr. *supra* nota 43). Non sembra un caso la presenza di *pagi* all'interno della stessa colonia latina di *Ariminum*.

308 Una simile dinamica di organizzazione del territorio per nuclei di insediamenti sembra ricostruibile anche per le prime fasi della colonizzazione legata alla fondazione delle colonie latine. Per questa linea di ricerca si veda Pelgrom 2008: 333-362.

309 Con un'estensione di 300 kmq per il territorio della colonia di *Sena*, qualora fosse suddiviso intermanente in un unità territoriali quali *pagi*, si potrebbero ricostruire circa 15 *pagi* di 20 kmq l'uno. Cfr. il numero di *pagi* attestati per via epigrafica all'interno dei territori dei municipi o delle colonie riportati in Sisani 2012: 602-604.

Senogalliensis nella valle del Cesano e non l'orientamento dei catasti agrari non ancora presenti o in via di realizzazione³¹⁰.

Un sistema di insediamento, quello paganico-vicano, che, come già sottolineato³¹¹, è particolarmente adatto ai territori dell'*ager publicus* soggetti a colonizzazione viritana, come nel caso dell'*ager Gallicus*, che nei decenni finali del III sec. a.C., verrà popolato da nuovi coloni romani, come testimonia la *Lex Flaminia de ager Gallicus et Picenum viritim dividundo* del 232 a.C.

È in questa fase che con ogni probabilità si formano ulteriori nuovi nuclei di insediamento, anche con una differente gerarchia al loro interno, e si strutturano le prime realtà insediative già presenti, come nel caso di Madonna del Piano.

L'impianto di un edificio, databile su base stratigrafica alla fine del III sec. a.C. a lato di un già esistente asse viario ma con un orientamento differente, potrebbe costituire la prova di un secondo momento di strutturazione dell'*ager Senogalliensis* proprio in concomitanza dell'arrivo di nuovi coloni³¹². È questo infatti il momento nel quale diviene ancora più necessario dividere e assegnare le terre ai singoli proprietari e soprattutto definire i confini tra le zone lasciate libere e non assegnate, i coloni le cui proprietà ricadano nel territorio della colonia di *Sena* e quelli distribuiti nelle campagne che faranno riferimento ai nuovi "centri di servizio" che vengono individuati nel territorio, come appunto *Suasa* probabilmente sede di una *praefectura*³¹³.

La viabilità a lunga percorrenza strutturata qualche decennio prima forse su un percorso preesistente, si inserisce in modo funzionale all'interno del nuovo orientamento della *limitatio* dei campi, probabilmente già pensata per ricoprire il percorso più funzionale per attraversare il fiume lasciando libera la maggior parte di terra pianeggiante possibile per le pratiche agricole. L'agro viene così diviso secondo uno schema adatto alla geografia fisica del territorio e alla sua messa a coltura, funzionale anche all'amministrazione della proprietà fondiaria, ma senza adottare differenti orientamenti legati esclusivamente alla sistemazione catastale³¹⁴.

All'interno della strutturazione del territorio si inserirà anche la sistemazione dell'interno assetto viario, forse in parte preesistente con percorsi affini, e in particolare nella valle del Cesano, il

310 Recenti ritrovamenti nell'area di *Suasa*, attualmente in corso di studio, potrebbero inoltre sottintendere un orientamento differente della *pertica* di *Suasa* durante le prime fasi di frequentazione rispetto a quello da sempre ricostruito, lo stesso della *limitatio* della colonia di *Sena*. In proposito si veda De Maria, Giorgi 2014 c.s.. Se questa ipotesi fosse confermata, costituirebbe un ulteriore conferma dell'importanza di questi nuclei nella definizione dei confini durante le prime fasi di occupazione.

311 Sisani 2012: 601 e ss.

312 Sulla sostanziale coincidenza di orientamento tra edifici rurali e assetto delle campagne con la possibilità di definire la cronologia delle divisioni agrarie presenti nel territorio si veda Bottazzi, Calzolari 1987: 17.

313 Giorgi 2010: 55-61. In generale sulla definizione delle *praefecturae* si veda Sisani 2010: 173-226.

314 Cfr. quanto detto alla nota 308 sulla nuova ipotesi di divisioni presenti nell'*ager* di *Suasa*. De Maria, Giorgi 2014 c.s.

diverticolo della *via Flaminia* (220 a.C.), lungo la sinistra idrografica e diretto alla costa al quale si collega la strada che percorre il terrazzo di Sant'Isidoro e attraversa il fiume, la viabilità intervalliva ora inserita all'interno del quadro della *limitatio* e la viabilità pedecollinare proveniente da *Suasa* verso *Sena Gallica*.

Questo processo di strutturazione avrà necessariamente richiesto del tempo e forse subito delle interruzioni³¹⁵ e i coloni stessi avranno contribuito a realizzarlo secondo le indicazioni fornite dai *finitores*³¹⁶. Proprio per questo lo vediamo continuare nel II sec. a.C. anche a Madonna del Piano con l'ampliamento dell'edificio costruito in precedenza e probabilmente con una sua nuova definizione funzionale a carattere pubblico o semi-pubblico con la realizzazione di un passaggio obbligato direttamente sulla strada.

Tale situazione perdura fino alla fine del I sec. a.C. senza sostanziali cambiamenti³¹⁷, quando l'apertura sull'asse viario viene tamponata e quasi contemporaneamente si assiste alla spoliatura delle prime strutture. Questo piccolo segno legato all'articolazione interna dell'edificio potrebbe lasciar tuttavia trasparire un cambiamento più generale. Se infatti l'interpretazione asse viario/edificio pubblico è corretta, la tamponatura della porta potrebbe indicare una variazione all'interno della viabilità a lunga percorrenza. Ed è forse la stessa datazione alla fine del I sec. a.C. inizi I d.C. che permette di trovare una possibile spiegazione. Questo è un periodo di forte trasformazione sia in ambito territoriale sia urbano legato alla politica triumvirale e poi augustea. Lo stesso statuto municipale concesso ad alcuni abitati del territorio, individuati durante la colonizzazione viritana come punti di riferimento per la popolazione presente nel territorio, sarà acquisito dai centri presenti nell'*ager Gallicus* verso la metà del I sec. a.C.³¹⁸.

Numerose sono inoltre le assegnazioni di terre ai veterani di Antonio prima e Ottaviano poi che sappiamo investire l'intero territorio marchigiano³¹⁹ e di cui la testimonianza per il territorio di *Sena Gallica*, come detto, è ricordata nello stesso *Liber Coloniarum*³²⁰, punto fermo per ogni ricostruzione della centuriazione del territorio della colonia.

Non è ovviamente una prova decisiva ma l'abbandono dell'edificio con il crollo delle coperture e la defunzionalizzazione del pozzo agli inizi del I sec. d.C., potrebbe costituire una spia dei cambiamenti avvenuti con l'arrivo di nuovi proprietari. Le aree non assegnate in precedenza e lasciate a uso comunitario o a *subseciva*, come probabilmente le terre lungo il terrazzo alluvionale

315 Avrà sicuramente inciso almeno in parte il periodo della seconda guerra anniblica.

316 Sui differenti ruoli tra gli agrimensori si veda Rosada 2010: 127-128.

317 Allo stato attuale della ricerca non ci sono indicatori di interventi legati alle assegnazioni graccane nella valle del Cesano, al contrario della più settentrionale valle del fiume Metauro, PACI 1992: 59-62.

318 Paci 1998: 55-64.

319 .Paci 1994-1995: 209-244; Paci 1996-1997: 115-148.

320 *Lib. col.*, II, p. 258, 10-12 (Lach.).

di III ordine vicino al fiume Cesano, vengono ora assegnate o ridotte a proprietà privata poiché, nel caso specifico di Madonna del Piano, divenute ormai stabili e non più soggette a eventi alluvionali di grossa portata, meccanismo favorito anche da un maggior carico antropico sul territorio che regima il corso del fiume e delle acque di superficie³²¹.

L'assegnazione di nuove terre all'interno della *pertica* di *Sena Gallica*, con lo stesso orientamento già definito in precedenza, nella porzione più prossima al fiume del terrazzo di Sant'Isidoro, potrebbe aver reso necessario lo spostamento o meglio l'interruzione dell'asse obliquo, ora in posizione centrale e non più funzionale allo sfruttamento agricolo intensivo³²². La viabilità legata all'attraversamento del fiume avrà sfruttato l'asse centuriale del Passo del Bombone al fine di mantenere comunque un comodo collegamento tra i due assi viari sui rispettivi lati della valle, ed evitando eventuali controversie legate al passaggio di una strada in terreni privati³²³.

Non è un caso che da questo momento in poi si fanno più consistenti anche le testimonianze archeologiche individuate nella zona più vicina alle pendici collinari e alla futura Santa Maria *in Portuno* con tracce di impianti produttivi e di una vasta necropoli³²⁴.

In ogni caso anche il sito della cava viene rioccupato verso la metà del I sec. d.C. per tutto il II sec. d.C. ma, per quanto possibile vedere finora, solamente in una zona più occidentale e senza riedificare le strutture precedenti. Sembra dunque plausibile un altro cambiamento di destinazione dell'edificio forse in forme più modeste e privato della funzione pubblica o semi-pubblica avuta in precedenza³²⁵. L'impulso a una rioccupazione del sito potrebbe tuttavia essere legato alla presenza degli interessi nella valle del Cesano della *gens Aufidia*, come sembrano indicare i bolli individuati proprio a Madonna del Piano e a *Suasa*³²⁶. Come è stato già evidenziato, infatti, la presenza di un liberto legato a tale *gens*, potrebbe sottintendere la presenza di un *officinator* di una *figlina* di proprietà degli *Aufidii*³²⁷. La sua localizzazione a Madonna del Piano, in un punto da sempre di snodo della viabilità valliva e intervalliva, potrebbe inoltre essere funzionale a tale attività commerciale³²⁸.

321 Per un'analisi del rapporto tra carico antropico, manutenzione delle opere di regimazione, fattore climatico e geomorfologia fluviale si veda Dall'Aglio 2011: 13-15. Sulle differenti possibilità di assegnazione o riduzione in proprietà privata dei *subseciva* lungo i corsi fluviali si veda Pavese 2004: 88-124. Un ulteriore dato a conferma di quanto proposto potrebbe venire dal rinvenimento di alcune tombe alla cappuccina, tegole e mattoni presso il Passo di Corinaldo, ovvero dove la strada provinciale dell'Acquasanta attraversa il fiume Cesano Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 57 numero 5/4.

322 Una possibile conferma potrebbe essere costituita dalla stessa persistenza di via Turatata solo nella parte finale.

323 Sul problema delle servitù di passaggio si veda Capogrossi Colognesi 1976.

324 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

325 Il cambiamento viene sottolineato anche dalla differente tecnica edilizia utilizzata.

326 Su questa importante *gens* senatoria originaria di Pesaro, nota, oltre che nella città di origine, a *Suasa* e Madonna del Piano si veda anche Campagnoli 2010: 99-110.

327 Lepore 2010a: 72.

328 Lepore G., Galazzi F., Silani M. 2014 c.s.

Capitolo 4: La colonia di *Fanum Fortunae*

4.1 Storia delle ricerche

La città di *Fanum Fortunae* viene ricordata nelle fonti per la prima volta in un passo del *Bellum civile* di Cesare “*Itaque ab Arimino M. Antonium cum cohortibus V Arretium mittit; ipse Arimini cum duabus [legionibus] subsistit, ibique dilectum habere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat*”¹. Variamente menzionata nelle fonti letterarie², come noto il suo eponimo richiama esplicitamente un santuario della Fortuna, lo “*hieròn tês tyches*” ricordato da Strabone quando descrive le località che appartengono al territorio degli Umbri³, e costituisce il principale indizio della presenza di un nucleo insediativo d'età repubblicana nel sito della successiva *Colonia Iulia Fanestris*, deduzione coloniale augustea avvenuta tra il 31 a.C. e il 27 a.C.

Sulla base dei dati disponibili non è possibile stabilire se tale santuario abbia avuto un'origine preromana, come le testimonianze archeologiche di una frequentazione del sito potrebbero anche suggerire⁴, e se la dedica a *Fortuna* sia l'*interpretatio* romana di un culto preesistente oppure si tratti di un culto *ex novo* a seguito dell'occupazione romana del III sec. a.C.⁵. Gli studiosi concordano tuttavia sull'interpretazione coloniarica di tale culto, da collegare non tanto alla colonizzazione conseguente alla *lex Flaminia*, quanto piuttosto all'iniziale occupazione del territorio da parte di imprenditori e mercanti interessati allo sfruttamento di nuove terre all'indomani della battaglia di *Sentinum* e dell'intervento militare di Manio Curio Dentato. Tale ricostruzione sembra suggerita anche dalla famosa *sors*, su ciottolo, della Fortuna di Servio Tullio, databile a questo periodo, conservata nel Museo di Fiesole ma data come proveniente dalla Marche e in particolare, secondo alcuni studiosi, da Fano⁶ o da Pesaro⁷.

Il valore di questo santuario è stato recentemente sottolineato da D. Musti⁸, il quale ha indicato il ruolo strutturale che il santuario della Fortuna avrebbe svolto lungo la via commerciale tra *Spina* e regioni adriatiche settentrionali con il Mar Ionio e la Grecia, attraverso il parallelismo con *Antium* e il culto di Fortuna/Venere⁹. Come per la città sul Tirreno, anche a Fano, il culto della dea assumeva

1 Caes. *b.c.* I, 14, 4.

2 Per una raccolta completa delle fonti letterarie relative a *Fanum Fortunae* si veda Trevisiol 1999: 129-138.

3 Strab., V, 227.

4 Per la frequentazione antropica già a partire dal Neolitico e in particolare per la presenza di ceramica attica probabilmente da mettere in relazione alla frequentazione commerciale dell'approdo fluviale si veda Cardinali, Luni 2006 e bibliografia citata.

5 Paci 2004: 32-33.

6 Baldelli 1992: 27-28.

7 Coarelli 2000: 202; Sisani 2007: 202.

8 E recentemente ripreso da T. Gnoli, Gnoli 2012: 74-81.

9 Musti 2002.

una duplice valenza legata alla navigazione e alla prosperità dei raccolti. Il santuario avrà quindi costituito un centro di coagulo per l'approdo dei naviganti e i commercianti greci e lo scambio con i contadini sparsi nel territorio, portando alla creazione di un “*conglomerato abitativo che, se non aveva certo nessuno dei caratteri tipici di una città, ne avrà certamente avuto la consistenza antropica.*”¹⁰.

Se così fosse resta tuttavia da definire il rapporto tra il santuario e il relativo nucleo insediativo con la *via Flaminia*, che dal 220 a.C. percorreva la valle del fiume Metauro e giunta a 2 km da Fano piegava in direzione di *Pisaurum*, anziché raggiungere direttamente il centro costiero come farà in età successiva¹¹. Secondo Musti quindi “*resta incerto se e quanto sia stata la creazione della Flaminia a favorire la nascita di Fano, o se, invece sia stata Fano a definire il percorso della Flaminia e, semmai, la Flaminia abbia potuto valorizzare Fano della Fortuna che ne rappresenta lo sbocco sull'Adriatico, se per ipotesi il santuario fosse preesistente alla costruzione della strada*”¹².

È dunque possibile ricostruire per gli studiosi la presenza a *Fanum Fortunae* di una struttura insediativa di tipo vicano, ubicata alla foce dell'Arzilla¹³, “*che si appoggiava a un importante santuario e si avvaleva di un più o meno attrezzato approdo marittimo*”¹⁴, che da un certo momento, indicativamente dalla seconda metà o dalla fine del III sec. a.C., forse in riferimento alle distribuzioni viritane del 232 a.C., assunse il carattere di *conciliabulum civium Romanorum*¹⁵. In qualità di *conciliabulum* poteva inoltre costituire la sede di una *praefectura*. Questo il momento in cui i coloni, cittadini romani, vennero iscritti nella tribù *Politia*, come documentato da diverse epigrafi¹⁶. È stata avanzata anche l'ipotesi che “*il nucleo abitativo in età repubblicana doveva essere molto modesto e subordinato all'amministrazione del vicino municipium di Pisaurum*”¹⁷, ma alla luce del sistema di organizzazione degli insediamenti vicani descritto nella prima parte della ricerca e della dinamica storica alla base dello sviluppo dei centri dell'agro Gallico nella fase municipale, sembra chiaramente di poter escludere tale ipotesi.

Come già a suo tempo rilevato da N. Alfieri, in epoca cesariana, *Fanum Fortunae* si doveva quindi configurare come “*un aggregato con caratteri di urbanistica spontanea di modeste dimensioni e*

10 Gnoli 2012: 76.

11 Luni 2000: 31-36. L'abitato dovrà essere stato allora collegato da un raccordo, in questa fase più antica, alla via consolare.

12 Musti 2002.

13 Motivo per cui giustamente già Nereo Alfieri aveva definito Fano “*centro di sbocco vallivo*” piuttosto che centro di foce, data la lontananza del fiume Metauro, cfr. Alfieri 1976-1977: 150.

14 Paci 2004: 36.

15 Paci 2004: 36; Alfieri 1976-1977: 154.

16 Paci 2010: 15-20; Antolini, Marengo 2010: 211.

17 Ermeti 1992: 63; Luni 1984: 146.

importanza”¹⁸. Sulla base della menzione cesariana e dell'assenza in un passo di Cicerone relativo agli stessi fatti¹⁹, Alfieri nel medesimo contributo traeva la conclusione che “*la chiara natura di Fanum Fortunae*” era “*precisamente quella di municipium*”, e attribuiva il silenzio di Cicerone alla “*minore sensibilità dell'oratore per le cose militari che lo portava a nominare i centri più noti ed importanti dal punto di vista civile*”²⁰. Sebbene nel 49 a.C. quando Cesare occupava Fano, tale centro non poteva avere lo *status* di *municipium*, dal momento che il provvedimento che aprì la strada alla municipalizzazione dell'agro Gallico dovrebbe essere stato varato un po' più tardi²¹, all'Alfieri va il merito di aver spiegato la lacuna presente in Cicerone sottolineando come “*il centro fanestre, prima della colonizzazione di Augusto, era effettivamente di scarsa importanza. Ma tale non era per Cesare al quale premeva di presidiare il “gomito” della via Flaminia e perciò vi destinò una corte*”²².

L'innalzamento di *Fanum Fortunae* a municipio romano è testimoniato da due epigrafi²³. La prima è un frammento di epigrafe presente su un grosso blocco di arenaria incompleto superiormente e ritrovato reimpiegato in uno dei pilastri che sostengono le volte di un grande edificio posto sotto il convento di S. Agostino, e nel quale è stato proposto di riconoscere il tempio della Fortuna²⁴. Il particolare interesse di questa epigrafe risiede nella menzione del quattuorvirato in cui va riconosciuta una carica cittadina rivestita dai personaggi probabilmente menzionati in riferimento alla costruzione/collauda di un'opera pubblica, dei quali di uno conosciamo il nome *P(ublius) Scantius*²⁵. La seconda epigrafe è incisa su una lastra in marmo grigio e riporta il testo di un epitafio predisposto da Lucio Curtio Piramo per la moglie e i tre figli avuti da lei, dei quali il più grande ricoprì la carica del quattuorvirato. Queste due attestazioni se da un lato testimoniano la presenza di una fase municipale di *Fanum Fortunae*, dall'altra come già ricordato, costituiscono un'anomalia nel quadro delle costituzioni duovirali tipiche dei municipi di formazione successiva al 49 a.C. dell'agro Gallico. Per questo G. Paci, che ha studiato i due documenti, ha ipotizzato che la menzione di quattuorviri vada ricondotta alla colonia augustea e si spieghi con l'utilizzo di una forma impropria per designare degli edili, dove quindi i magistrati della colonia fanestre dovevano essere regolarmente i *duoviri iure dicundo*²⁶.

18 Alfieri 1976-1977: 156.

19 Cic. *Ad fam.* XVI, 12, 2. “*cum Caesar (...) Ariminum, Pisaurum, Anconam occupavisset, urbem reliquimus*”.

20 Alfieri 1976-1977: 155-156.

21 Paci 2004: 45.

22 Alfieri 1983: 260.

23 Per quanto riguarda il *corpus epigrafico* di *Fanum Fortunae* si veda Trevisol 1999: 138-168; Paci 2004: 29-67; Lani 2007: 245-255.

24 Sensi 1984-1985: 221-240; Paci 2004: 40; Giorgi 2003: 89-90.

25 Paci 2004: 50.

26 Paci 2004: 48-61. Lo stesso autore tuttavia non è del tutto convinto della spiegazione data e comunemente accettata sulla base di altri casi simili.

Indipendentemente dalla soluzione proposta, questa fase municipale ora documentata ebbe una durata relativamente breve. Stando al passo di Cesare, il provvedimento che portò alla creazione dei municipi nell'agro Gallico, pur essendo atteso come dimostra la rapidità con la quale fu attuato²⁷, dovette essere varato dopo il 49 a.C., mentre la deduzione della colonia augustea si data tra il 31 e il 27 a.C.

Questo elemento pone il problema dello sviluppo urbano del centro di *Fanum Fortunae* tra II e I sec. a.C. per il quale pochissimi sono i dati desumibili sia dalle fonti letterarie sia archeologiche. In area urbana infatti la testimonianza più importante è costituita da un tratto di muro in *opus quasi reticulatum* interpretato come l'esistenza di una cinta muraria antecedente alla colonia augustea e messa in relazione con un abitato repubblicano e una cronologia da fissare almeno in epoca cesariana²⁸. L'esistenza di un'opera di difesa in questo periodo è sicuramente possibile, sebbene alla luce di alcune recenti riletture, tale tratto di muro non sembra riferirsi a una cinta muraria antecedente alla colonia augustea²⁹. Pochi i dati che si aggiungono a questo ritrovamento databili tra II e I sec. a.C. e provenienti dall'area urbana³⁰: un mosaico in *opus signinum*, individuato durante i lavori di restauro della chiesa di S. Agostino e databile agli ultimi decenni del I a.C., e una ventina di lucerne databili tra la seconda metà del II sec. a.C. e il I sec. a.C., ma di provenienza ignota³¹.

Gli unici altri dati riferibili a questo periodo provengono dal territorio e trovano nel cippo di San Cesareo, come si dirà in seguito, pressoché l'unico documento per ipotizzare la presenza di un nucleo insediativo di metà II sec a.C. di una certa consistenza a *Fanum Fortunae*.

La maggior parte dei ritrovamenti archeologici in area urbana si data infatti a partire dall'età augustea, i quali ci permettono in parte di definire il tessuto urbano della *Colonia Iulia Fanestrus*³².

4.2 La revisione dei dati

A differenza di quanto visto nel precedente capitolo, per Fano non si dispone o non si è avuta notizia di nuovi dati editi o inediti provenienti da recenti ricerche archeologiche che abbiano messo

27 Cfr. il caso di *Cupra Marittima*, Paci 2004: 43.

28 Luni 2000: 49-59; *Archeologia nelle Marche* 2003: 212-213; Paci 2004: 41; Perna 2007: 77. Alcuni accenni alla presenza di una cinta muraria antecedente a quella augustea vi sono già in Alfieri 1976-1977: 156 nota 27 e Sensi 1984-1985: 229.

29 De Sanctis 2013.

30 La presenza di ceramica a vernice nera rinvenuta in città testimonia comunque la frequentazione romana sin dalle prime fasi della colonizzazione dell'agro Gallico, Mazzeo Saracino 2014.

31 Ermeti 1992: 63-64.

32 Per un quadro complessivo sugli studi su *Fanum Fortunae* si vedano oltre ai contributi citati singolarmente nel presente capitolo, il volume *Fano romana* del 1992 e relativi contributi, Giorgi 2003, la scheda presente in *Archeologia nelle Marche* 2003: 188-190 e relativa bibliografia, e i differenti contributi di L. De Sanctis sulla storia e forma urbana di Fano, De Sanctis 2004, 2005, 2006, 2007, 2013.

in luce strutture o strati di frequentazione riferibili al III-II sec. a.C. Le uniche ricerche inedite e in corso di pubblicazione di cui si è conoscenza si riferiscono agli scavi condotti presso il cantiere di restauro e ristrutturazione dell'edificio delle Scuole Elementari "Luigi Rossi" tra il 2006 e il 2008³³, già oggetto di indagine tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento³⁴. I nuovi scavi ancora in corso di studio ma di imminente pubblicazione³⁵, hanno permesso di reinterpretare, sulla base delle nuove strutture messe in luce, come probabile *Augusteum* i resti del podio adiacenti al complesso in precedenza interpretato come palestra e ora ritenuto un *macellum* nell'angolo sud-occidentale del foro³⁶.

Si tratta di emergenze riferibili al periodo successivo alla fondazione della colonia augustea che pur contribuendo alla definizione dello sviluppo urbano dalla fine del I sec. a.C., non aggiungono ulteriori dati alla conoscenza delle prime fasi di occupazione dell'area.

La definizione del primo abitato di Fano si basa dunque sui dati attualmente disponibili grazie anche ad alcuni contributi di recente pubblicazione che hanno evidenziato e reinterpretato alcuni dati significativi per la definizione della forma urbana prima e dopo l'impianto della colonia augustea.

La definizione della situazione paleoambientale al momento della prima frequentazione romana e della successiva fondazione della colonia risulta anche nel caso di Fano di particolare importanza per la comprensione delle scelte insediative. In particolare la recente ricostruzione di come doveva presentarsi in età romana la fascia costiera nella zona immediatamente a nord di Fano³⁷ permette di comprendere alcuni aspetti significativi dell'impianto urbano. Infatti è stato evidenziato come il settore immediatamente a nord della città sia caratterizzato da un'ampia depressione situata a destra dell'attuale alveo del torrente Arzilla, il *Nelurus* d'età romana ricordato nella *Tabula Peutingeriana*. Questo corso d'acqua, che nasce dalla zona di Montegaudio nelle colline a nord-ovest di Fano e sfocia direttamente nel mare Adriatico, presenta un bacino di modeste dimensioni (105 Km²). Nel suo ultimo tratto collinare, punta verso SE, ma una volta uscito nella pianura a poco più di 2 km a monte di Fano, anziché proseguire verso SE, all'altezza di Centinarola devia bruscamente verso nord, formando un gomito accentuato³⁸. Al di là degli effettivi motivi di questa deviazione, nella

33 Gli scavi sono stati condotti dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna sotto la direzione del Prof. Sandro De Maria, e la responsabilità del Dott. Gabriele Baldelli per la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Baldelli 2012: 139 nota 3.

34 Brizio, *NSc*, 1899: 251-259; Giorgi 2002: 89.

35 De Maria, Podini, Villicich 2014, c.s.

36 Si tratta di un complesso organizzato attorno a un corte rettangolare di circa 25,5x22 m con un peristilio di circa dodici colonne per lato e di cui i vecchi i scavi riportarono alla luce tre lati, cfr. Sensi 1982/9183: 425-461; Giorgi 2002: 89.

37 Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

38 Forse anche a causa del grande apporto detritico messo in posto dal Metauro.

piana tra Centinarola e Fano sono riconoscibili tracce di paleoalvei e in particolare è ancor oggi ben leggibile nella zona della La Paleotta, a poco più di 800 metri a nord di Fano, la scarpata incisa da un antico meandro dell'Arzilla. Questa ansa del "paleoarzilla" non è in alcun modo riconducibile all'attuale corso del torrente. Il raggio di curvatura del meandro, infatti, non è coerente con l'ampiezza degli attuali meandri, che hanno dimensioni notevolmente più ridotte. Si deve dunque necessariamente pensare a un corso del fiume completamente diverso come portata e che usciva in mare molto più ad est di quanto non avvenga oggi: solo in questo modo l'Arzilla poteva descrivere meandri come quello di cui restano le tracce nella zona di La Paleotta. Tenendo presenti tali esigenze, si può supporre che questo antico corso dell'Arzilla fosse attivo all'incirca 6000 anni fa, quando la linea di riva dell'Adriatico era decisamente più avanzata rispetto ad oggi e, soprattutto, rispetto all'età romana. Come visto per il caso di Senigallia, in epoca romana doveva essere infatti più arretrata dell'attuale, corrispondendo nella zona di Fano a quella scarpata che corre parallela all'odierna linea di riva, all'incirca là dove oggi si imposta la linea ferroviaria e che è nota come "*ripa d'erosione romana*". La pianura costiera doveva presentare una situazione fisiografica sostanzialmente simile all'attuale, con forse degli stagni costieri in corrispondenza delle foci del Metauro e dell'Arzilla. Sicuramente la scarpata incisa dall'antico meandro dell'Arzilla, grosso modo corrispondente alla isoipsa dei 10 m, delimitava una zona bassa che, sulla base della posizione della linea di costa romana e del complessivo andamento planoaltimetrico di questo settore, doveva essere in qualche modo in diretto contatto con il mare. *Fanum Fortunae*, a differenza di quanto avviene oggi, veniva così a trovarsi a ridosso del mare non solo ad est, ma, in una certa misura, anche a nord, dove si apriva la depressione delimitata dalla scarpata solcata dall'Arzilla³⁹.

4.3 La fondazione della colonia

La situazione paleoambientale appena descritta oltre a chiarire l'andamento del tratto urbano della *via Flaminia*, permette di avanzare ulteriori proposte ricostruttive circa l'andamento del circuito murario d'età augustea e sulla collocazione del porto almeno fino all'età tardo-imperiale.

La depressione formata delimitata dall'antica scarpata dell'Arzilla permette infatti di comprendere meglio l'andamento "anomalo" della *via Flaminia* all'interno del tessuto urbano. Dopo essere entrata in città attraverso la Porta di Augusto e costituire l'asse generatore del disegno urbano usciva dalla città dalla "Porta della Mandria" attraverso una strada attestata archeologicamente che

39 Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

tagliava obliquamente gli isolati nord-occidentali⁴⁰. Questa apparente anomalia si giustifica proprio per la necessità di evitare la zona bassa e valliva alla foce dell'Arzilla. Aggirata questa zona con un tracciato analogo a quello oggi tenuto dalla strada che passa per La Paleotta, la strada consolare proseguiva verso Pesaro lungo la cimosa fino a Fosso Seiore, dove si allontanava dalla costa risalendo la valle del Fosso Seiore per superare l'ostacolo del M. Ardizio⁴¹.

Sulla base di questa ricostruzione *Fanum Fortunae* doveva quindi trovarsi a ridosso del mare non solo a est ma anche a nord. Questo dato fornisce importanti indicazioni anche per quanto concerne la ricostruzione del circuito delle mura della colonia augustea. Una recente ipotesi ricostruttiva è stata infatti avanzata da L. De Sanctis prendendo in considerazione e reinterpretando le informazioni disponibili dai dati d'archivio e dalle fonti archeologiche in stretta connessione con la conformazione del terrazzo alluvionale sul quale sorge la città romana⁴². In particolare la ricostruzione geomorfologica proposta⁴³, in parte supportata da alcune stratigrafie ricavate da sondaggi geognostici, ha messo in evidenza come il dislivello originario della scarpata lungo il lato a mare fosse di pochi metri accentuato dalle successive mura malatestiane di epoca medievale. La definizione del limite a mare del terrazzo costituisce inoltre il punto di partenza per la reinterpretazione del muro in *opus quasi reticulatum*, visibile in via G. da Fabriano, e finora considerato come il segno delle mura tardo-repubblicane⁴⁴. Indipendentemente dalla datazione della tecnica costruttiva, tale struttura si trova infatti al piede della scarpata del terrazzo e di conseguenza non sembra garantire importanti garanzie di difesa laddove più logico sarebbe stato costruire il muro sul margine superiore della scarpata. De Sanctis ipotizza che si possa trattare invece di un muro di controscarpa e non di difesa, non più visibile al momento della costruzione delle mura malatestiane, che non lo sfruttano⁴⁵. A questi dati aggiunge la revisione del tracciato delle mura augustee nell'area della Rocca Malatestiana, lungo il lato nord-occidentale, sempre relazionando il tracciato con la conformazione del terrazzo originario, e arretrando la lunghezza di questo lato rispetto a quanto finora proposto. L'analisi del De Sanctis procede, infine, prendendo nuovamente in considerazione il lato orientale verso mare nel punto in corrispondenza del cavalcavia tra via Arco D'Augusto e via Colombo. Qui, gli scavi e le foto d'archivio degli scavi per la realizzazione della

40Alfieri 1992: 77-87.

41 Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

42De Sanctis 2013: 36.

43La definizione dell'assetto geologico-geomorfologico pur presentando alcune imprecisioni terminologiche risulta credibile per quanto riguarda il dato della scarpata parallela all'odierna linea di riva e nota come "*ripa d'erosione romana*".

44 Luni 2000: 8-12.

45De Sanctis 2013: 61. L'autore ipotizza inoltre la presenza di una apertura nel muro per permettere l'accesso dal lato mare alla soprastante strada basolata, che rappresenta il primo decumano a sinistra di quello massimo e dunque una strada di particolare importanza che conduceva all'area forense.

ferrovia nel 1861, mostrano, al momento della rimozione della cortina delle mura malatestiane, due condotti fognari e alcuni frammenti di muri soprastanti finora considerati d'età romana. La nuova interpretazione dei condotti data dal De Sanctis, sulla base dell'andamento del profilo altimetrico del terrazzo e delle condutture sottostanti via Arco D'Augusto, vede nel condotto più profondo una realizzazione moderna da legare al momento della costruzione della ferrovia, mentre l'originaria fogna sarebbe quella soprastante. Allo stesso tempo i resti del crollo e dei muri visibili nella sezione sopra i condotti, sono da ricondursi alla medievale Porta San Giorgio, demolita in epoca-tardo-medievale. Il De Sanctis conclude dunque la sua analisi, qui brevemente sintetizzata, ricostruendo il lato a mare della cinta della colonia augustea sprovvisto di mura⁴⁶. Il problema per altro era già stato posto nella sostanza (e forse risolto?) da N. Alfieri quando scrive “*problema insoluto è l'esistenza delle mura dalla parte del mare. Comunque, se fra i due torrioni ci fu (forse in epoca post-augustea) un apparato difensivo, questo dovette ricalcare l'andamento sostanzialmente rettilineo della ripa del terrazzo alluvionale*”⁴⁷.

Se l'ipotesi ricostruttiva proposta da De Sanctis coglie dunque nel vero, la *Colonia Iulia Fanestris* a cui Augusto “*murum dedit*” - così recita l'iscrizione commemorativa a conclusione dell'opera databile tra 9-10 d.C. e presente sulla trabeazione della porta a tre forniche di accesso alla città - non aveva mura difensive lungo il lato verso il mare come nel caso della cinta difensiva medio-repubblicana di Rimini⁴⁸ e come ipotizzato per il circuito delle mura realizzate al momento della fondazione della colonia di *Sena Gallica*⁴⁹.

La ricostruzione paleoambientale definita dalle recenti ricerche, con la presenza immediatamente a nord di Fano di una zona bassa aperta verso il mare, potrebbe rappresentare un elemento indicativo anche per l'individuazione dell'area portuale che *Fanum Fortunae* avrà sicuramente avuto al momento della deduzione coloniale augustea avvenuta tra il 31 a.C. e il 27 a.C.⁵⁰. Che la colonia nella prima età imperiale fosse dotata quanto meno di un approdo lo si desume da alcune fonti letterarie, quali Pomponio Mela⁵¹ e, soprattutto, Vitruvio⁵². Se il testo di Mela risulta più ambiguo,

46 De Sanctis 2013: 69.

47 Alfieri 1992: 82.

48 Lo stesso De Sanctis porta come esempio le mura della colonia latina di *Ariminum* realizzate al momento della sua fondazione, ricordando che la città fu priva di mura lungo il lato a mare fino al periodo aureliano. In realtà come si è visto nel capitolo 2, i recenti scavi condotti presso palazzo Agolanti sembrano documentare la presenza di mura lungo tale lato già a partire dal I sec a.C. a seguito del potenziamento generale dei sistemi difensivi promosso dopo il sacco sillano dell'82 a.C., cfr. capitolo 2 paragrafo 2.3; Tassinari, Faedi, Curina 2014: 13-26.

49 Vedi *infra* capitolo 3.

50 Per una prima definizione del problema si veda Dall'Aglio, Campagnoli 1998, 198-207; Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

51 Mela, *Chorogr.* II,4,64 “*a Pado ad Anconam transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris colonia, flumen Metaurus atque Aesis*”.

52 La presenza a Fano di *collegia*, di *fabri*, *centonari* e *dendrophori* non è particolarmente significativa perchè si tratta di *collegia* presenti un po' in tutte le città e non direttamente legati alla fabbricazione e manutenzione delle

data anche l'assenza di *Sena Gallica*⁵³, il testo di Vitruvio è più esplicito quando descrive come i tronchi di larice tagliati sulle Alpi arrivavano a Ravenna attraverso il Po e da qui proseguivano il loro viaggio verso Fano, Pesaro, Ancona e le altre città della regione⁵⁴: è molto probabile che tale trasporto avvenisse per via d'acqua piuttosto che per via terra. Il fatto poi che il porto della *colonia Iulia Fanum Fortunae* non dovesse essere ubicato alla foce del Metauro⁵⁵ sembra suggerito dalle stesse fonti letterarie appena citate e da quelle itinerarie, dove Fano e il Metauro sono due realtà ben distinte e non sovrapponibili⁵⁶.

La ricostruzione paleogeografica appena descritta suggerisce quindi la possibilità che l'approdo/porto di *Fanum Fortunae*, almeno fino alla prima età imperiale, fosse ubicato proprio in corrispondenza della zona più bassa delimitata dall'antica ripa fluviale dell'Arzilla e dalla sua foce⁵⁷, piuttosto che lungo la rettilinea fascia costiera a ridosso della città, priva di attracchi riparati in caso di mareggiate. Non è un caso infatti che diversi ritrovamenti d'età preromana siano localizzati proprio nei pressi della scarpata, che già in questo periodo potrebbe essere stata utilizzata come approdo⁵⁸.

I resti di un piccolo sepolcreto con inumazioni alla cappuccina nella zona Lido, tra le attuali vie Filzi e Bartoletti, datato tra la prima età imperiale⁵⁹ e l'età tardoimperiale⁶⁰, e dunque all'interno della zona depressa, potrebbero costituire il segno del progressivo interrimento dell'area e di conseguenza del porto, probabilmente a causa dei materiali trasportati dall'Arzilla in seguito all'intesa coltivazione e disboscamento dell'entroterra⁶¹.

4.4 La ricostruzione dell'impianto urbano

Quella appena descritta era dunque la situazione ambientale che caratterizzava il terrazzo sul quale venne dedotta la colonia augustea e realizzato l'impianto urbano. Il piano programmatico di *Fanum*

imbarcazioni. Più significativa, forse, è la presenza del *collegium* dei *lintiarii*. Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

53 Sembra tuttavia collegato a una reale navigazione di cabotaggio e quindi a un elenco di punti di approdo.

54 VITR., *De Arch.*, II,9,16.

55 Lilli 1995.

56 La *Tab. Peut.*, ad esempio, riporta “*Fano Fortune*” e poi a *II m.p.* (3 km circa) la stazione di posta di “*Matauro flumen*”.

57 Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452.

58 A tal proposito si ricordano i ritrovamenti di località Fornace, all'attuale foce dell'Arzilla, prominenti sul meandro abbandonato del torrente, che sono da riferirsi a un periodo che va dall'Eneolitico fino all'età del Bronzo recente e finale, De Sanctis 2004: 26.

59 Così datato in De Sanctis 2004: 27 e nota 29 sulla base di un frammento di tegola recante il bollo TI CLAUDI P[ANS] (41-54 d.C.)

60 Così datato in Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452, dove in realtà viene citato a conferma della datazione Vullo 1992: 403 scheda 14, dove in realtà viene data come datazione età romana indeterminata e si cita il ritrovamento di alcune monete di età antoniana.

61 Dall'Aglio, Nesci 2013: 439-452. Non è un caso che

Fortunae, tuttora ben riconoscibile nel tessuto urbano odierno, sembra avere uno stretto rapporto con l'organizzazione del territorio. Non solo le divisioni agrarie ricostruibili presentano il medesimo orientamento, ma nel caso di Fano sembra quasi realizzarsi la perfetta coincidenza tra decumano e cardine massimo della centuriazione e assi ortogonali generatori dell'impianto urbano, venendo a rispettare il criterio della *constituendorum limitum ratio pulcherrima* descritto da Igino Gromatico come il miglior modo per tracciare i limiti centuriali⁶². A questo fattore si aggiunge che l'asse generatore dell'impianto urbano e quindi delle divisioni agrarie è costituito dal tratto terminale della *via Flaminia*, che entra in città dalla nota porta a tre fornici caratterizzata dall'iscrizione commemorativa augustea. Il tratto urbano della *via Flaminia*, attuale *via Arco d'Augusto*, rappresenta dunque il decumano massimo dell'impianto urbano. Il cardine massimo non si è invece conservato nella sua interezza a causa dello sviluppo urbano della città medievale e moderna e doveva trovarsi in una posizione intermedia tra le attuali *via Nolfi* e *Corso Matteotti*, persistenze di due cardini, ai quali va aggiunto un terzo cardine più a sud, corrispondente a *via Alavolini*. Tali cardini si incrociano con le persistenze dei decumani posti a nord (*via Lanci/De Amicis* e *via Ceccarini*) e a sud (*via Montevecchio* e *via De Pili/De Cuppis*) generando isolati quadrati di 300 piedi romani (88 m) di lato. Gli isolati più esterni e a ridosso delle mura sono invece rettangolari di 300x200 piedi (88x66 m). In numerosi punti al di sotto di circa 50-100 cm rispetto alle attuali strade, sono stati individuati tratti di basolati e della rete fognaria sottostante⁶³.

Il rapporto tra impianto urbano, *via Flaminia* e divisioni agrarie necessita tuttavia di una definizione cronologica dal momento che se per l'età augustea con la distribuzione di terre ai veterani l'intero sistema trova abbastanza facilmente la sua giustificazione, si pone il quesito se rappresenti o meno la strutturazione di situazioni urbanistiche precedenti.

Non a caso un recente contributo ha riproposto di individuare nel blocco centrale, formato dai 12 isolati di forma quadrata di 300x300 piedi, l'assetto planimetrico della *Fanum* tardo-repubblicana, un'area approssimativamente rettangolare, pari a 350x260 m, con una superficie di circa 9 ettari, mentre negli isolati rettangolari con riduzione di 1/3 del modulo di base⁶⁴, come espressamente raccomandato da Vitruvio⁶⁵, compresi tra il nucleo centrale e il circuito murario irregolare, di riconoscere la ristrutturazione e l'ampliamento coloniale d'età augustea, a partire dal 27 a.C.⁶⁶.

Allo stesso tempo è stata recentemente avanzata l'ipotesi di individuare nel complesso teatro-santuario della Fortuna, - il secondo sulla base della documentazione attualmente disponibile

62 Giorgi 2003: 77-78.

63 Alfieri 1992; Dolci 1992.

64 Si tratta di una variazione metrologica

65 Vitr. *De Arch.* V, 1, 2.

66 Taus 2012: 109.

tuttora rappresentato dal sistema podio-criptoportico sottostante il monastero duecentesco di Sant'Agostino - il segno di una situazione urbanistica precedente all'età augustea⁶⁷. L'ipotesi avanzata da L. De Sanctis dell'esistenza da epoca repubblicana (II-I sec. a.C.?) di un edificio sacro e di quello teatrale si basa sulla considerazione che la realizzazione del teatro in un settore centrale della colonia quale quello lungo il lato nord-occidentale del foro avrebbe comportato, se realizzato in età augustea, un consistente intervento di esproprio dell'abitato precedente e quindi più facilmente realizzabile in una zona periferica come per l'anfiteatro. La posizione stessa del complesso teatro-tempio⁶⁸ lungo un asse viario di una certa importanza, quale il I decumano a sinistra di quello massimo, che secondo l'autore collegava un approdo lungo il lato a mare⁶⁹ con l'anfiteatro e la porta della Mandria da cui usciva la *via Flaminia* in direzione di *Pisaurum*, qualificherebbe la deduzione della colonia come un intervento di ristrutturazione urbanistica e ampliamento dell'abitato “*già densamente edificato*”⁷⁰.

Indipendentemente dalla verifica di questa ipotesi, per la quale per altro i dati sono veramente esigui, la possibile presenza di un abitato precedente alla colonia potrebbe venire dall'analisi delle testimonianze relative al territorio. Infatti non solo il ricordo del santuario della Fortuna, testimoniato dalla vignetta presente nella *Tabula Peutingeriana* interpretata come tempio o santuario, ma anche i dati archeologici provenienti dall'area urbana, seppur labili⁷¹, testimoniano una frequentazione medio-repubblicana.

4.5 Il territorio di *Fanum Fortunae*

Il documento forse più importante per la ricostruzione delle vicende storiche della valle del Metauro è il noto cippo di confine rinvenuto nel 1735, nel podere Beverano dei padri Camaldolesi di Monte Giove nei pressi di S. Cesareo. Il testo presente sul cippo riporta un provvedimento fatto eseguire, su delibera del Senato, ad opera di M. Terenzio Lucullo (82-81 a.C. o 75-75 a.C.), che consiste nel ripristino dei confini dell'*ager publicus* nella forma in cui essi erano stati fissati dai *tresviri agris dandi assignandis*, una commissione agraria graccana del 132 (o 133-130) a.C.⁷². Il cippo attesta dunque l'avvenuto recupero ed assegnazione, in questo tratto della valle del Metauro, di terre demaniali occupate abusivamente da privati e destinate ad essere distribuite a cittadini

67 De Sanctis 2013: 63.

68 Che l'autore confronta con i complessi diffusi in area latina e medio-italica.

69 Testimoniato da un'apertura nel già citato muro in *opus quasi reticulatum*, De Sanctis 2013: 63.

70 De Sanctis 2013: 63.

71 Cfr. nota 29.

72 *CIL*, I² 719, add. p. 940; *CIL*, XI 6331; *ILLRP* 474; Paci 1992 con bibliografia; Vullo 1992; Paci 2014.

romani nullatenenti. L'occupazione abusiva di terre sembra presupporre una precedente divisione e assegnazione. Sulla base di questa testimonianza si può quindi ipotizzare che la primitiva *limitatio* dell'*ager Fanestris* sia stata impostata ancor prima dell'età graccana. Ovviamente l'ipotesi più credibile potrebbe essere quella di divisioni legate alle distribuzioni viritane del 232 a.C.⁷³.

Seppur le tracce di centuriazione⁷⁴ riscontrabili nel tratto finale della valle sono connesse alla fondazione della colonia di *Fanum Fortunae* in età augustea, legate alla distribuzione di terre ai veterani⁷⁵, con il prolungamento della *via Flaminia* a costituire l'asse generatore dell'impianto urbano, sembra difficile pensare che la commissione graccana di cui è testimoniato l'intervento lungo la valle e alla quale si lega con ogni probabilità anche la deduzione di *Forum Sempronii*⁷⁶, non abbia per lo meno individuato un centro di riferimento per i coloni della bassa valle, se per di più la presenza di un *fanum* di una certa importanza aveva già generato un pur modesto *conciliabulum*. Sembra dunque plausibile che la notizia testimoniata dal cippo graccano possa costituire almeno un ulteriore indizio della presenza di un nucleo abitato nel sito della futura *Colonia Iulia Fanestris*⁷⁷.

Sebbene i dati sul popolamento finora editi, che testimoniano la presenza di un insediamento sparso fatto di *villae* e *vici*, siano cronologicamente troppo generici⁷⁸, alcuni dati per l'età repubblicana provengono dall'area suburbana (angolo di via Roma con via Togliatti) e dal territorio (località Chiaruccia di Fano) dove sono attestati sporadici rinvenimenti di ceramica a vernice nera di produzione laziale databile tra III-II sec. a.C.⁷⁹. Votivi fittili di III-II sec. a.C. sono conservati nella collezione comunale ma potrebbero provenire dal contesto di Isola di Fano nel territorio di *Forum Sempronii*⁸⁰.

Sito di una certa importanza nel quadro del popolamento forse già in età repubblicana è quello di Forcole situato a circa 2 km da Fano, lungo la *via Flaminia*⁸¹. Il toponimo è stato messo in relazione con il punto dove la strada repubblicana piegava verso nord prima di raggiungere la costa⁸². Si

73 Vullo 1992: 377.

74 La centuriazione di Fano è ricordata dai Gromatici per il suo adattamento alla conformazione fisica del paesaggio, "*secundum natura loci*" (Frontin., *De limit.*, 30, 1 ss Lach.), e costituiva un modello particolare di *limitatio secundum natura* dal momento che il suo territorio era ripartito secondo *limites* chiamati *maritimi* e *montani* (*Lib. Col. II*, 256, 13-15 Lach.), dove *maritimi ad mare spectant*, mentre *montani ad montem* (Frontin., *De limit.*, 30, 2-4 Lach.). Come indicato da Alfieri i primi sono quelli diretti verso il mare e costituiscono gli assi portanti (*decumani*) della centuriazione, mentre i secondi, detti anche *Gallici*, sono quelli paralleli alla costa, Alfieri 1976-1977: 168-169.

75 Vullo 1992: 377; Paci 1992: 61.

76 Cfr. capitolo 9; Paci 1992: 61.

77 Forse presente fin dal 232 a.C., cfr. Giorgi 2003: 135-137.

78 Vullo 1992: 389-406.

79 Ermeti 1992: 65-66.

80 Galeazzi, Giacometti 1982; Sisani 2007: 199.

81 Il sito ha restituito anche numero testimonianze protostoriche, Ermeti 1992: 65 e bibliografia di nota 31.

82 Ermeti 1992: 65 e bibliografia di nota 30. Per una descrizione dettagliata del percorso della *via Flaminia* nel tratto *Fanum Fortunae-Pisaurum* dall'età repubblicana fino all'età augustea si veda anche Campagnoli 1999: 100-104.

ritiene infatti che il tracciato originario della *via Flaminia* non passasse per *Fanum Fortunae*, dal momento che in questa fase il centro non avrebbe rivestito ancora un'importanza tale da giustificare il passaggio della consolare. Allo stesso tempo l'instabilità della piana di foce dell'Arzilla, tendente a dar vita a fenomeni di esondazione e impaludamento non essendo ancora stata arginata dagli agrimensori romani, e il carattere prevalentemente militare che aveva caratterizzato la nascita della strada, avrebbero portato a scegliere il tracciato più sicuro, economico e praticabile⁸³. Dal sito di Forcole, oltre a un'epigrafe funeraria di un *magister vici* datata al II sec. d.C., proviene un numero cospicuo di monete (*aes grave* con testa di Giano sul *recto* e prora di nave sul *verso*)⁸⁴.

In località Crocefisso di Roncosambaccio⁸⁵, lungo la *via Flaminia*, al confine con l'agro di *Pisaurum*, sono state invece individuate strutture di pertinenza templare, due capitelli di ordine dorico e sette rocchi di colonna, attorno alle quali si organizzano apprestamenti rurali e produttivi (frammenti di pavimenti e dolii). Databile al pieno II sec. a.C., l'insieme delle strutture è stato interpretato quale piccolo *vicus*⁸⁶.

Alla fine dell'età repubblicana si data, infine, il monumento funerario “a dado” in blocchi di arenaria ritrovato in località Camminate di Fano⁸⁷.

83 Campagnoli 2003: 124.

84 Ermeti 1992: 65-66; Vullo 1992: 404 scheda n. 19.

85 Anche in questo caso il sito è abitato fin dall'epoca protostorica, Ermeti 1991: 66 e bibliografia nota 34.

86 Sisani 2007, p. 199; Sisani 2006, p. 266; Ermeti 1992; De Sanctis 1992.

87 Ermeti 1992: 66-70.

Capitolo 5: La colonia di *Pisaurum*

5.1 Le conoscenze pregresse

Decisamente meglio nota rispetto al caso di *Fanum Fortunae*, è la nascita della colonia di *Pisaurum*¹. Le ricerche storico-topografiche e archeologiche condotte negli ultimi venti anni hanno ormai delineato un solido quadro di sintesi sulla deduzione e lo sviluppo della colonia. In particolare i lavori condotti da P. Campagnoli, P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco hanno portato alla recente pubblicazione di due volumi che costituiscono un primo punto di arrivo nella ricostruzione dell'assetto urbanistico e territoriale della colonia².

Meno conosciuta rispetto alla fase coloniale, è la fase formativa dell'insediamento per la quale tuttavia è già stata ampiamente formulata l'ipotesi ricostruttiva dell'esistenza di un *conciliabulum*³. Alla base della sua presenza vi sono soprattutto considerazioni di carattere storico-topografico, quali l'idronimo *Pisaurus* da cui deriva il nome la colonia, tipico di forme primitive di aggregato protourbano che poi si evolvono in situazioni più strutturate, e la presenza di una infrastruttura stradale di primaria importanza, la *via Flaminia*, aperta nel 220 a.C. prima della deduzione della colonia e impostata su percorrenze più antiche. In particolare l'incrocio tra l'asse viario della *Flaminia* e l'approdo fluviale alla foce del fiume Foglia facilmente avrà favorito la nascita di un nucleo di aggregazione del popolamento.

A confermare la presenza di coloni nel territorio prima della deduzione della colonia, vi sono poi i noti ritrovamenti del *lucus Pisauensis* che, come è stato dimostrato, si datano prima del 184 a.C. e sono da riferire per lo meno ai coloni virritani del 232 a.C.⁴. Allo stesso tempo, la documentazione archeologica del *lucus* diminuisce progressivamente proprio a partire dal II sec. a.C., per poi divenire sporadica per i secoli successivi, a testimoniare il progressivo declino del santuario in forme puramente locali, nel momento in cui i culti vengono trasferiti all'interno del centro urbano⁵.

1 Per quanto riguarda le fonti letterarie e il *corpus epigrafico* relativi alla città di *Pisaurum* si veda Trevisol 1999: 39-120. Per l'aggiornamento epigrafico si veda http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php.

2 Campagnoli 1999; Dall'Aglio, Di Cocco 2004.

3 Coarelli 2000; Campagnoli 1999; Campagnoli 2004; Sisani 2007; Bandelli 2008.

4 Coarelli 2000.

5 Campagnoli 2004.

5.2 Il *lucus Pisauensis*

Le pur brevi considerazioni appena esposte sottolineano l'importanza del *lucus Pisauensis* per la comprensione delle prime fasi di occupazione del territorio e di conseguenza il suo rapporto diretto con un probabile abitato precoloniale. Importanza non solo legata alla bassa valle del Foglia e al centro di *Pisaurum*, ma estesa dalla maggior parte degli studiosi a emblematico esempio della fase di romanizzazione dell'agro Gallico e non solo.

I recenti lavori di revisione archivistica e topografica di M.T. Di Luca hanno permesso di circoscrivere l'area dei ritrovamenti del *lucus*, così definito convenzionalmente dal suo scopritore Annibale degli Abati Olivieri Giordani, circa un miglio a sud-ovest di Pesaro, in località detta oggi “Sotto le Selve”, parte sulla sommità, parte sulle pendici nord-orientali del Colle della Salute, tra Santa Veneranda e San Pietro in Calibano (oggi Villa Fastiggi) nei pressi della chiesetta di San Gaetano⁶.

Gli scavi, condotti tra il 1737 e il 1783, avevano portato in luce un importante santuario di epoca medio-repubblicana dalle caratteristiche marcatamente laziali, come testimoniano i quattordici “cippi”, più propriamente altari, con iscrizioni latine, che per *ductus*, elementi paleografici, linguistici e onomastici, non si datano oltre l'inizio del II sec. a.C.⁷. I cippi riportano le dediche a divinità e in qualche caso il nome del dedicante⁸.

A confermare il carattere puramente romano-laziale dell'insediamento è, inoltre, una discreta quantità di materiali votivi, circa 120 in totale, tra *ex-voto* in terracotta, votivi anatomici, teste e busti, statuette, figure di bovini e bronzetti e circa 4000 monete, ora oggetto di un nuovo studio⁹.

6 Di Luca 1982-83, Di Luca 1984, Di Luca 2004. Recenti indagini archeologiche sono state eseguite presso le pendici nord-occidentali del colle della Salute, lungo la strada del Pignocco, volte all'individuazione dell'esatta localizzazione del *lucus*. Le indagini geofisiche e i saggi di scavo eseguiti hanno messo in luce i resti di un'area abitata o più probabilmente di una villa. La frequentazione del sito va dall'età repubblicana (materiale sporadico di III a.C.) fino all'età tardoantica e medievale. Le strutture rinvenute, relative a due ambienti nei pressi di un'ampia area scoperta, cortile o strada, si daterebbero all'età imperiale e non sembrano avere nessuna relazione con il *lucus*. Probabili indizi potrebbero derivare dalla presenza di una cisterna rinascimentale, forse riutilizzo di una struttura più antica, ai piedi della collina soprastante il campo indagato, forse da relazionare con l'esistenza di una fonte. Da qui un labile collegamento con il culto delle acque praticato nel *lucus*. Rif. Arch. SBAM: ZA, 223, 3. Si ringrazia la dott.ssa C. Delpino, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Marche per aver dato il permesso di visionare il dossier d'archivio.

7 Sisani 2007: 200; Coarelli 2000. Cfr. in particolare la seriazione cronologica delle iscrizioni, comprese tra il 284 a.C. e la prima metà del II sec. a.C., in Sisani 2007: 389-391.

8 *CIL* I² 368-381 = *ILS* 2970-2983 = *ILLRP* 13-26

9 Per le monete tuttavia non vi sono indicazioni per individuarle all'interno delle oltre 12000 monete conservate presso i Musei Oliveriani, Di Luca 2004. Una recente revisione di tutto il materiale votivo è invece in corso da parte del dott. F. Belfiori, che ringrazio per alcune anticipazioni presenti in Belfiori 2014b c.s.

Alcuni di questi materiali rientrano nella tipologia diffusa nei depositi votivi “etrusco-laziali-campani” centro italici, chiaro segno della colonizzazione romano-laziale¹⁰.

Allo stato attuale delle ricerche non vi sono attestazioni di una frequentazione cultuale del santuario in età preromana¹¹ e la stessa tipologia di culti testimoniata dalle iscrizioni, mostra un evidente legame con i culti marcatamente politici e ufficiali che caratterizzano la religione di Roma nel III sec. a.C. e che, non a caso, ricorrono nelle strutture religiose dei distretti amministrativi e negli abitati rurali, *pagi* e *vici*¹².

Sulla base dei recenti studi è ormai certo, dunque, che il santuario sia direttamente connesso con il popolamento rurale e sia databile prima della deduzione della colonia¹³. Sembrano invece da respingere i tentativi di alcuni studiosi di ribassare nuovamente la cronologia del sito a dopo il 184 a.C.¹⁴. L'ipotesi più logica è quella di legare la frequentazione del santuario con le distribuzioni viritane del 232 a.C. Tuttavia, recenti ricerche stanno delineando la possibilità della sua istituzione nel corso della prima metà del III sec. a.C., chiara testimonianza dell'impatto della conquista romana.¹⁵

La seconda ipotesi non crea particolari problemi: la creazione di un polo sacrale con funzioni gestionali e assembleari poteva sopperire alle esigenze pratiche e religiose dei primi coloni e costituire un punto di riferimento anche per un possibile *conciliabulum* romano precedente la colonia¹⁶. Rimane però difficile definire le forme di questa prima presa di possesso del territorio.

10 Per quanto riguarda recenti studi e lavori di sintesi sui depositi votivi di tipo “etrusco-laziale-campano” si vedano Biella 2006; Mancini, Pilo 2006; Comella, Mele 2005; Lapenna 2004; Pensabene 2001. Sul rapporto tra romanizzazione e votivi fittili: Strazzulla 2013, con ampia casistica e bibliografia; Sisani 2007: 15; Comella 2004: 336.

11 Belfiori 2014b c.s., un eventuale santuario preromano, contemporaneo all'abitato di V-IV sec. rinvenuto sul sito della colonia, cfr. *infra*, dovrà pertanto essere ricercato altrove.

12 Belfiori 2014b c.s. E' stato sottolineato dall'autore come in particolare tra le dediche del *lucus* vi siano quelle di *Fides*, (CIL I2 369) e *Salus*, (CIL I2 373) databili rispettivamente tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. Secondo l'autore potrebbe dunque essere ipotizzabile, in base alla natura dei culti e al dato cronologico, il loro legame con l'organizzazione amministrativa e giuridica del comprensorio territoriale di riferimento del *lucus*, forse organizzato in *pagus* dopo le iniziative ufficiali del 232 a.C. Belfiori sottolinea l'attestazione di un *pagus Fid[ei]* anche ad *Ariminum*, cfr. Sisani 2012, Franche De Bellis 1995. Inoltre lo stesso autore avanza un'ulteriore suggestione in questo senso, rappresentata dal possibile collegamento tra offerta monetale e culto paganico di *Iuno Loucina* (CIL I2 371) in funzione del censimento della popolazione in un distretto rurale. Sui culti tipici di *vici* e *pagi* cfr. Stek 2009:123-170 ; Todisco 2011: 187-212.

13 Di Luca 2004; Coarelli 2000.

14 La proposta era già stata avanzata in Peruzzi 1990, secondo il quale l'*ordo matronarum* delle *matronae Pisauenses* citato nelle epigrafi non sarebbe concepibile in un *conciliabulum*. Questa tesi “ribassista” viene ora ripresa da Griffith 2013: 237-239; Bispham 2006: 114-115; Harvey 2006; Glinister 2006a; Glinister 2006b, anche sulla base di altre considerazioni che cercano di slegare il fenomeno dei depositi votivi “etrusco-laziali-campani” dal concetto di romanizzazione e dalla presenza fisica di coloni di origine romana, laziale o tirrenica in territorio coloniale o nelle colonie romane e latine. Sul problema cfr. capitolo 2.2 e Strazzulla 2013, con ampia casistica e bibliografia; Sisani 2007: 15; Comella 2004: 336.

15 Belfiori 2014b c.s., Lepore 2012; Sisani 2007: 199-202; Bandelli 2005; Torelli 2005: 240; Coarelli 2000.

16 Cfr. anche l'ipotesi di Coarelli 2000: 201-203 sull'esistenza di un probabile *vicus* in diretta connessione con il *lucus* e con un ulteriore santuario ubicabile a Candelara, non lontano da Pesaro, dove un altare con dedica a *Fortuna Respiciens* permette di intravedere un caso analogo a quello in esame, seppur di II sec. a.C.

Come evidenziato in precedenza¹⁷, due sono le principali correnti di studi: quella che propone una distribuzione viritana già a partire dal 284 a.C. legata alla figura di Manio Curio Dentato¹⁸ e quella che vede una semplice *occupatio* poi regolamentata dall'azione di Flaminio, se non proprio dal 284 a.C., almeno dal 268 a.C., quando più a nord viene dedotta la colonia latina di *Ariminum*¹⁹.

La presenza di votivi fittili o altri materiali quale simbolo della presenza di coloni romani è valida in entrambi i casi. Ma anche la menzione nelle epigrafi di due esponenti di importantissime *gentes* collegate con la figura del Dentato²⁰ non sembra sufficiente per definire la colonizzazione come “*viritana*”, ed è plausibile anche se legata a una forma di occupazione più o meno spontanea da parte di famiglie aristocratiche, le stesse che avranno visto ledere i loro interessi con il plebiscito flaminio²¹.

La presenza di un santuario come luogo privilegiato di aggregazione, di riferimento e di gestione per i nuovi arrivati (e forse per i sopravvissuti tra la popolazione locale²²) sembra quindi adattarsi meglio alla seconda possibilità, in un contesto come quello dell'*ager Gallicus*, lontano da Roma e appena ridotto alla condizione di *ager publicus*, dove l'occupazione romana avrà richiesto un po' di tempo per strutturarsi istituzionalmente e giuridicamente e che, soprattutto, avrà necessitato di un intervento statale per dividere e assegnare le terre come previsto nel caso di una colonizzazione *viritana*²³.

5.3 La revisione dei dati

Se la presenza di un santuario a circa un miglio dal sito di *Pisaurum* non esclude l'esistenza di *conciliabulum*, anzi potrebbe aver contribuito alla sua formazione, finora non vi erano testimonianze archeologiche che indicassero una sua presenza.

Il ritrovamento, nel cortile della scola media “G. Picciola” fra via Gallinare e via Mazza, di strutture pertinenti a un insediamento di fine VI – inizi IV secolo a.C., composto da due abitazioni a pianta

17 Cfr. capitolo 2.

18 Sisani 2007.

19 Bandelli 2008; Bandelli 2007; Bandelli 2005; Bandelli 2002, Paci 2010, cfr. anche Lepore *et alii* 2012b: 155-156.

20 Cfr. capitolo 2. Si tratta di *Mania Curia* e *Polla Livia*, esponenti di due importantissime *gentes* che hanno avuto un ruolo di primo piano nella romanizzazione dell'ager Gallico. In proposito si veda anche Braccesi 1995: 16.

21 Cfr. capitoli 1-2.

22 Belfiori 2014b c.s.

23 Cfr. anche Malnati 2008 sulle precoci fasi di romanizzazione della Gallia Cisalpina e sul ruolo dei santuari, vere e proprie “avanguardie” utili all'organizzazione insediativa romana precoloniale a *Pisaurum*, *Mutina*, *Parma*, (e ora anche a *Sena Gallica*, cfr. *supra*, capitolo 3) e all'acculturazione delle popolazioni autoctone. Sull'espansionismo romano nell'*ager Gallicus* e sulle relative testimonianze materiali nella prima metà del III sec. a.C. cfr. anche Gaucci 2013; Mazzeo Saracino c.s.; Giorgi 2010.

rettangolare con ogni probabilità costituiti da un solo ambiente²⁴, non presenta nessun rapporto con le successive mura della colonia romana che le intercettano. Infatti, tra l'incendio che distrusse gli edifici, forse secondo alcuni legato all'invasione dei Senoni, e la deduzione di *Pisaurum*, intercorre circa un secolo, motivo per cui è stato giustamente ribadito anche recentemente che la colonia è sorta *in vacuo*²⁵.

Tuttavia, una recente revisione dei materiali provenienti dallo scavo dell'ex Farmacia Boscia, all'angolo fra corso XI Settembre e via Perfetti, edita da C. Bartolini²⁶, ha permesso di avanzare nuove ipotesi circa l'esistenza del *conciliabulum* precoloniale.

Lo scavo, effettuato nel 1997 e già in parte edito²⁷, ha messo in luce alcune strutture datate, sulla base di un preliminare studio dei materiali, tra II e I sec. a.C., indicativamente all'età sillana.

In particolare, sono state individuate due porzioni di edifici con il fronte rivolto verso il decumano massimo²⁸, rappresentato dalla *via Flaminia*, preesistente alla fondazione della colonia e asse principale su cui si organizzò l'impianto urbano nel 184 a.C.²⁹. I due edifici sono separati da un vicolo dove corre una canaletta di scarico, con il fondo apparentemente in tegole, che piega verso sud-ovest attorno all'angolo dell'edificio più arretrato, nella direzione approssimativa del punto in cui l'antistante *via Flaminia* doveva raggiungere la sponda destra del *Pisaurus* per superarla³⁰. Le strutture erano interamente obliterate da uno spesso strato nerastro di riporto (US 2) interpretabile come un intervento di risistemazione dell'area e databile all'età augustea-tiberiana³¹. Questo termine cronologico stabilisce quindi con sicurezza il momento di obliterazione dell'area ma non fornisce una cronologia per la costruzione degli edifici.

In fase con le strutture è stato invece scavato, solamente mediante due sondaggi a causa della risalita della falda idrica, uno strato (US 3) da cui provengono materiali che coprono un arco

24 Campagnoli 2004: 24-25.

25 Sisani 2007: 97-99.

26 Bartolini 2008.

27 Baldelli 1998; Baldelli 2004: 149-151 in *Pesaro Romana*, scheda n. 63.

28 Le strutture, limitate in realtà a poco più di un angolo, sono comunque ricostruibili con pianta rettangolare o quadrata. L'identica tecnica edilizia in opera cementizia e l'orientamento, con la muratura più spessa verso la *via Flaminia* e le altre di minore spessore, rivelano una sostanziale analogia dei due corpi di fabbrica, il cui sfalsamento dei fronti suggerisce essere stati tra loro autonomi piuttosto che pertinenti a un medesimo edificio. L'unico intervento riferibile all'età imperiale è rappresentato da un avanzo angolare di muro o fondazione a secco (US 10) stratigraficamente successivo a US 2, Baldelli 2004: 149-150. Va tuttavia sottolineato come US 10 presenti il medesimo orientamento delle strutture precedenti.

29 Di Cocco 2004: 47.

30 L'indicazione dei punti cardinali e della posizione del corso XI settembre presente nella planimetria edita in Dall'Aglio, Di Cocco 2004:150 è errata, mentre corretta è l'indicazione del nord presente nella planimetria edita in Bartolini 2008: 81. Correggendo l'errore si comprende meglio la descrizione di Bandelli 2004 dello scavo e soprattutto è più sensato che la canaletta, uscita dal vicolo, prosegua con lo stesso andamento della via principale verso il fiume, come era effettivamente.

31 Oltre al materiale ceramico, vedi *infra*, nello stesso strato erano presenti frammenti manufatti vari (demolizioni e crolli) e frequenti piccoli carboni vegetali, Bandelli 2004: 149.

cronologico compreso tra i primi decenni del III sec. a.C. e il secondo venticinquennio del II sec. a.C., che permette dunque di delineare la datazione della costruzione dell'edificio.

All'interno dello strato sono presenti quasi esclusivamente frammenti di ceramiche fini da mensa di vernice nera, accanto ai quali sono stati riconosciuti un frammento di lucerna del tipo Esquilino I, un orlo di anfora greco-italica al più tardi databile attorno alla metà del II sec. a.C. e ceramiche comuni riferibili a forme prodotte e ben diffuse in area romano-laziale in età repubblicana³².

Come la stessa Bartolini sottolinea nella sua revisione, sulla base del materiale presente nell'US 3, sembra ragionevole datare la costruzione degli edifici alla tarda età medio-repubblicana, sebbene non si possa escluderne la realizzazione anche in un periodo precedente, testimoniata dall'esistenza di uno strato di frequentazione intravisto al di sotto di US 3³³, e soprattutto dalla presenza nello strato di riporto US 2, di materiali residuali databili dal primo primo quarto del III sec. a.C., tra cui coppe F 2538, F 2981-82 e reperti in ceramica comune da cucina³⁴.

Inoltre, le analisi chimico-fisiche condotte sui frammenti riferibili al III sec. a.C. hanno evidenziato una produzione "regionale", con ogni probabilità svolta *in loco* sebbene non si siano ancora individuati scarichi di ceramica a vernice nera, anelli di cottura o altri indicatori di produzione.

Allo stesso tempo l'analisi morfologica di questi pezzi evidenzia stretti rapporti con l'area etrusco-meridionale e laziale, nonché con le produzioni della vicina colonia di *Ariminum*. Le stesse anfore più antiche, riferibili a produzioni adriatiche, sono attribuibili alle varianti adriasi di metà III sec. a.C.³⁵. La presenza di questi contenitori da trasporto dovrà necessariamente essere legata all'avvio di attività produttive, il cui fine principale per lo meno dall'età medio-repubblicana³⁶ sarà lo sviluppo della viticoltura, come dimostra la frequenza di *torcularia* in insediamenti rurali e ora anche in ambito urbano³⁷, presumibilmente destinati alla lavorazione del vino³⁸. La necessità del trasporto documenta inoltre l'esistenza di un surplus nella produzione agricola picena, già in età medio-repubblicana, destinato al commercio attraverso lo sfruttamento dei porti/approdi degli insediamenti urbani lungo la costa³⁹, che può essere collegato all'arrivo di un numero significativo di coloni con

32 Tra quest'ultime sono riconoscibili in particolare ceramiche comuni da cucina riconducibili alle forme diffuse in ambito laziale in età repubblicana come le olle *Olcese 1 e 2*, il tegame *Olcese 1*, e le olle con orlo a mandorla *Olcese 3a* tipiche dell'età tardo-repubblicana, Bartolini 2008: 105-106.

33 Si tratta di un livello antropizzato formato da ghiaia e terreno sabbioso-limoso giallastro pertinente probabilmente a un precedente piano di frequentazione riferibile all'età medio-repubblicana (Rif. Arch. SBAM ZA/223/120), Bartolini 2008: 83 nota 6.

34 Cfr. nn. 91-98 Bartolini 2008.

35 Bartolini 2008: 84-85.

36 Campagnoli 1999: 118-119.

37 Cfr. lo scavo di via Cavallotti a Senigallia descritto nel capitolo 3.

38 Carre, Pesavento Mattioli 2003.

39 Colivicchi 2002: 455.

le assegnazioni viritane del 232 a.C. Non è da escludere che questa tendenza sia iniziata anche in precedenza come sembrano documentare i ritrovamenti di Cattolica⁴⁰.

La recente revisione dei materiali permette dunque di ipotizzare l'esistenza di un insediamento precedente alla fondazione della colonia per lo meno dalla fine del III sec. a.C.

La revisione cronologica dei materiali dello scavo, se messa in relazione alla collocazione topografica del sito, risulta di particolare importanza anche per dettagliare ulteriormente la ricostruzione geomorfologica della piana di foce del fiume Foglia recentemente realizzata e per comprendere le scelte alla base del primo insediamento.

Si è infatti dimostrato come *Pisaurum* sia nata in prossimità della linea di costa su un ripiano terrazzato delimitato dal fiume Foglia a nord-ovest e dal Torrente Genica a sud-est, corrispondente all'antica conoide costiera che, come nel caso di quella recentemente ricostruita per il fiume Misa⁴¹, si caratterizza per essere bassa e piatta, in pratica modellata dall'azione marina e "affogata" all'interno dei sedimenti portati dai due corsi d'acqua, a differenza delle conoidi costiere dei fiumi Metauro e Cesano più rilevate⁴².

Diverse sono le tracce riconosciute pertinenti ai paleoalvei del fiume Foglia e del Torrente Genica databili all'Olocene antico. Si è ricostruito come i due paleoalvei più antichi, individuati all'interno della futura area urbana, crearono degli avvallamenti paralleli, in corrispondenza dei quali infatti il piano romano è stato individuato a una profondità maggiore. Al momento della deduzione della colonia il cardine massimo sfruttò invece la posizione più rilevata tra queste due depressioni⁴³. Allo stesso tempo si sono individuati paleoalvei più recenti, esterni all'area urbana, che limitano la platea a nord-ovest e a sud-est e definiscono il cosiddetto ciglio tattico del terrazzo di III ordine sul quale sorse la colonia. Esso doveva essere più marcato dall'attuale⁴⁴ come provano proprio i rinvenimenti degli scavi dell'ex Farmacia Boscia. Collocati all'esterno (circa 20 m) della Porta Ravegnana, ossia nel punto in cui le mura della colonia erano attraversate dalla *via Flaminia* in uscita verso Rimini, gli edifici dell'ex Farmacia Boscia si trovano a una profondità di 3 m rispetto al piano attuale (2,8 m s.l.m.). Il basolato della Flaminia in corrispondenza di Porta Ravegnana è stato invece individuato a una profondità di 1,3 m (piano attuale pari a circa 4,3 m s.l.m.). Il dislivello antico era dunque di circa 3 metri⁴⁵.

40 Cfr. *supra* capitolo 2 e *infra*, Maltani, Stoppioni 2008.

41 Cfr. capitolo 3.

42 Si ringrazia il Prof. Daniele Savelli del DiSTeVa dell'Università di Urbino per la comunicazione personale. Per lo studio geomorfologico delle conoidi costiere del Metauro e del Cesano, si veda Calderoni, Della Seta, Fredi, Lupia Palmieri, Nesci, Savelli, Troiani 2010.

43 Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 71.

44 Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 72.

45 In Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 72, viene indicato un dislivello di circa 4 metri sebbene tra i piani attuali venga riportato un dislivello di circa 1,5 metri.

Le recenti ricerche hanno poi permesso di determinare che il paleoalveo meridionale, pertinente al torrente Genica, era ancora attivo in età romana, dal momento che la notizia del suo allontanamento è di età rinascimentale, quando fu deviato per la costruzione di Rocca Costanza.

Per quanto riguarda invece il Foglia la situazione era più complessa poiché si sono individuate diverse tracce di paleoalvei del fiume⁴⁶. È stato ricostruito che il paleoalveo lungo il lato nord-ovest delle mura coloniali, definito “delle mura repubblicane”, doveva essere ancora attivo in età picena. In questo modo i resti dell'abitato preromano individuati nelle scuole medie “G. Picciola” e intercettati dalle mura della colonia, dovevano trovarsi su un alto morfologico delimitato a sud-ovest dalla depressione lasciata dal paleoalveo più antico e a nord-est dall'antico *Pisaurus*⁴⁷. Successivamente, proprio grazie agli scavi dell'ex Farmacia Boscia si è potuto determinare un primo spostamento del fiume quanto meno all'età tardo-repubblicana, in età sillana e quindi precedente alla rifondazione augustea di I sec. a.C. Si è avanzata poi l'ipotesi di come già al tempo della deduzione della colonia il fiume si fosse allontanato, contrariamente a quanto era stato ricostruito fino a quel momento, sulla base del tracciato della *via Flaminia*, individuato anche archeologicamente in diversi punti. La strada infatti preesistente alla fondazione coloniale, a settentrione dell'area poi occupata dall'impianto urbano, descriveva un'ampia curva, che la portava verso il cosiddetto “Ponte Vecchio”, dove la stessa strada consolare attraversava il fiume. È stato sottolineato come tale curva corrisponda a una scarpata attribuite a un paleoalveo del Foglia, quindi probabilmente relativo a una fase “intermedia” fra quella preromana, che disegnò il ciglio sul quale si impostarono l'abitato piceno prima e le mura coloniali poi, e quella di piena età imperiale, quando la zona fuori Porta Ravegnana era occupata da edifici con pavimenti musivi e il fiume si era spostato o venne deviato⁴⁸ nella posizione del paleoalveo detto appunto “di Ponte Vecchio”⁴⁹.

Ora è possibile avvalorare questa ricostruzione e anzi dimostrare come il fiume Foglia si trovasse probabilmente in una posizione più lontana, rispetto a quella proposta, già prima dell'età tardo-repubblicana e forse agli inizi del III sec. a.C. Le recenti ricerche avevano infatti definito la posizione “intermedia” databile *per lo meno* dall'età tardo-repubblicana e come detto individuavano nel tracciato della Flaminia un elemento per avanzare con una certa sicurezza l'ipotesi che il fiume fosse già lontano dalle mura al momento della fondazione delle colonia.

Allo stesso tempo la conferma di una posizione del fiume all'incirca nella posizione del paleoalveo “del Ponte Vecchio” per lo meno dalla metà/fine del III sec. a.C. spiegherebbe la scelta oculata di

46 Per quanto riguarda l'instabilità delle piane di foce dei fiumi marchigiani si veda Dall'Aglio, Campagnoli 1997.

47 Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 72.

48 Campagnoli 1999: 60.

49 Campagnoli, Di Cocco, Mencucci 2005: 73. La situazione sembra del tutto analoga alla situazione descritta per Fano e il suo rapporto con la foce dell'Arzilla, cfr. capitolo 4.

stanziano il primo nucleo insediativo in un punto vicino al fiume e allo stesso tempo legato alla viabilità principale. La vicinanza al fiume, pur se in una zona bassa e a rischio di esondazioni, deve essere stata un'esigenza primaria, se confrontiamo la situazione di Pesaro con l'ipotesi ricostruttiva proposta per Senigallia, dove anche in questo caso il primo nucleo precoloniale sembra collocato vicino al fiume⁵⁰. Le due ipotesi potrebbero avvalorarsi a vicenda.

5.4 La fondazione della colonia

Al momento della deduzione della colonia di *Pisaurum*, nel 184 a.C.⁵¹, mutate le esigenze alla base dell'insediamento, viene occupata l'intera platea, sfruttando l'alto morfologico che la caratterizza. Recenti ricerche hanno evidenziato come le motivazioni storiche alla base della deduzione della colonia di Pesaro possano essere ricercate nel forte interesse per i traffici commerciali diretti verso l'*initium maris Hadriatici sinum* minacciati dal problema della pirateria⁵². Lo dimostrerebbe la creazione dei *duumviri navales* nel 181 a.C., viste anche le prime avvisaglie di una nuova guerra illirica già nel 183 a.C. a un solo anno di distanza dalla fondazione della colonia di *Pisaurum*⁵³.

Questa motivazione, ovvero la necessità di una maggior difesa, potrebbe giustificare la presenza, attestata archeologicamente⁵⁴, delle mura lungo il lato orientale⁵⁵, che non sfrutta unicamente la protezione acqua fornita dalla zona costiera ma viene fortificato con la costruzione delle mura, a differenza delle colonie più antiche di *Ariminum* e, secondo la nuova ricostruzione, di *Sena*⁵⁶, o come recentemente avanzato anche per l'augustea Fano⁵⁷. Anche il lato settentrionale non si avvantaggia della protezione offerta dal fiume: in questo caso tuttavia la scelta è pienamente giustificata dalla conformazione naturale. Come visto infatti forse già a partire dalla metà/fine III sec. a.C. e comunque con certezza prima del 184 a.C., il fiume si trovava in una posizione già lontana rispetto al ciglio tattico della platea. Le mura vengono dunque costruite in posizione rilevata e sfruttano il dislivello di circa 3 m con la zona più bassa a nord. Proprio per utilizzare al meglio la situazione altimetrica, lungo il lato settentrionale le mura presentano una forma leggermente

50 Cfr. capitolo 3.

51 Liv. XXXIX, 44, 10. “*Eodem anno coloniae duae Potetia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum deductae sunt; sena iugera in singulos data; diviserunt agrum coloniasque deduxerunt iidem tresviri Q. Fabius Labeo et M. et Q. Fulvii Flaccus et Nobilior*”.

52 Bandelli 2003: 221; Sisani 2007: 61.

53 Liv. XXXIX 55, 4-5.

54 Di Cocco 2004: 45

55 D'ora in avanti verrà utilizzata per comodità la definizione geografica presente in Di Cocco 2004, sebbene nella realtà il lato “orientale” parallelo alla linea di costa si troverebbe nella porzione nord-est della platea.

56 Cfr. capitolo 3.

57 De Sanctis 2013; Cfr. capitolo 4.

convessa che segue il profilo della platea, determinato non dal corso del *Pisaurus* d'età romana ma, come detto, da un tracciato preromano del Foglia.

Proprio l'angolo tra il lato settentrionale e il lato occidentale è il tratto meglio conservato e noto delle mura che permette di conoscere la tecnica edilizia impiegata nella loro costruzione. Nel cortile delle scuole medie “G. Picciola” all'angolo tra via Galligarie e via Mazza⁵⁸, è tuttora visibile in elevato un buon tratto di entrambi i lati, dove alla struttura più antica in blocchi squadrati si sovrappone il più recente paramento in opera laterizia di diverse pezzature, con presenza di numerosi sesquipedali. In corrispondenza dell'angolo è presente l'unica torre quadrangolare delle mura ancora visibile⁵⁹. L'originaria cortina della mura è quindi realizzata in opera quadrata, tecnica ben attestata nelle cinte più antiche delle città dell'agro Gallico e del Piceno, come ad esempio ad Ascoli, Septempeda, Ancona, Osimo, Fermo e Urbino⁶⁰ e presente anche nella cortina di III a.C. della colonia latina di *Ariminum*⁶¹.

La realizzazione delle mura della colonia oscilla tra la data di fondazione nel 184 a.C. e il 174 a.C. In quest'anno infatti Livio ricorda la costruzione di alcune opere di interesse pubblico da parte del censore Q. Fulvio Flacco: “*Et alter ex iis Fulvius Flaccus – nam Postumius nihil nisi senatus Romani populive iussu se locaturum <edixit> - ipsorum pecunia Iovis aedem Pisauri et Fundis et Potentiae etiam aquam adducendam, et Pisauri viam silice sternendam, et Sinuessae magalia addenda aviariae, in his et cloacas et murum circumducen [dum---]...et forum porticibus tabernisque claudendum et Ianos tris faciendos*”⁶². Sebbene il passo sia mutilo e la sua interpretazione rimane incerta soprattutto in relazione all'origine dei finanziamenti utilizzati, a carico delle comunità locali⁶³ o come più probabile all'interno di una politica di Roma di surrogare le difficoltà incontrate dalle *coloniae civium Romanorum* nella realizzazione di opere pubbliche⁶⁴, sicure sono l'edificazione di un tempio dedicato a Giove, di cui non è al momento confermata l'esistenza archeologicamente, e la lastricatura di una importante strada. In genere si ritiene che la pavimentazione della strada vada riferita al tratto urbano della *via Flaminia*, tuttavia è stata avanzata l'ipotesi che non si possa escludere che l'intervento abbia riguardato il cardine massimo della colonia se il tratto della Flaminia fosse già stato lastricato nel 220 a.C. o comunque ai tempi del *conciliabulum*⁶⁵.

58 Come detto le mura intercettano il precedente abitato di fine VI – inizi IV sec. a.C.

59 Di Cocco 2004: 44.

60 Per un quadro complessivo sulle cinte urbane delle Marche e gli specifici rimandi bibliografici si veda *Archeologia nelle Marche* 2003.

61 Ortalli 1995: 471-478.

62 Liv. XLI, 27, 11-12. Per l'interpretazione del passo si veda anche Delplace 1993: 14-24.

63 Gabba 1976: 316.

64 Torelli 1983: 244; Delplace 1993.

65 Campagnoli 2004: 32.

Allo stesso tempo è stato evidenziato come il passo liviano, pur con tutte le difficoltà interpretative che presenta, se da un lato non permette di affermare senza alcun dubbio la realizzazione delle altre infrastrutture dall'altro non presenta elementi per escluderle. È quindi stato ipotizzato come tra le opere di Q. Fulvio Flacco vi possa essere anche la realizzazione delle mura in opera quadrata, “*forse in sostituzione di un più semplice apprestamento difensivo realizzato al momento della deduzione della colonia e forse costituito da un terrapieno e palizzate lignee*”⁶⁶. L'intervento dei censori avrebbe potuto riguardare anche l'area forense e la rete fognaria, presentandosi *Pisaurum* a dieci anni dalla fondazione sostanzialmente come un cantiere in piena attività con molti lavori in corso.

Questa interpretazione è pienamente condivisibile, in ogni caso si potrebbe leggere nell'intervento dei censori anche un semplice potenziamento dell'opera iniziata dai *tresviri coloniae deducendae* al momento della fondazione, proprio per la volontà di Roma di supportare le colonie di diritto romano, dove i coloni non erano nella condizione di provvedere autonomamente a questo tipo di iniziative a causa delle limitate ricchezze prodotte dalla misura nettamente inferiore di terre assegnate loro rispetto per esempio alla colonie latine⁶⁷.

La realizzazione delle mura negli anni immediatamente successivi alla deduzione della colonia sembra infatti più coerente con la possibile necessità di una politica commerciale minacciata dalla pirateria.

Erezione delle mura che dovette riguardare anche il lato meridionale, non attestato archeologicamente, che è stato possibile ricostruire sulla base dei dati provenienti dalla scavo di Piazzale Mateotti, del limiti morfologico costituito dal T. Genica e dalla considerazioni di carattere urbanistico sul modulo degli isolati⁶⁸.

Restauri e rifacimenti dovettero caratterizzare la cortina muraria tra l'età triumvirale-augustea, quando la città subì due rifondazioni coloniali⁶⁹, e il III sec. d.C., a cui sembra più probabile far risalire la ripresa edilizia in opera laterizia⁷⁰. L'intervento triumvirale-augusteo avrà avuto un carattere più di restauro, per rendere compatibile il paramento con le prevalenti esigenze di decoro

66 Campagnoli 2004: 32.

67 Torelli 1983.

68 Di Cocco 2004: 46-47.

69 La rifondazione da parte di Antonio è ricordata da Plutarco (*Plut. Ant.*, 60, 2) ed è opinione condivisa che si debba collocare nel 42 a.C., mentre la rifondazione augustea, per equilibrare il peso politico di quella antoniana con l'invio di veterani a lui fedeli, è databile a prima del 27 a.C. sulla base della titolatura ufficiale *Colonia Iulia Felix Pisaurum* attestata in due epigrafi (CIL, XI, 6335; CIL, XI, 6377). Se fosse infatti avvenuta dopo tale data la città avrebbe avuto l'attributo di *Augusta* e non di *Iulia*, cfr. Campagnoli 2004: 33-34.

70 Di Cocco 2004: 41.

urbano. Alcuni interventi sulle mura sembrano infine ipotizzabili sulla base del racconto di alcuni *prodigia*, e in particolare del terremoto dell'97 a.C. quando crollarono i merli della cinta muraria⁷¹.

5.5 La ricostruzione dell'impianto urbano

In mancanza di nuovi dati significativi provenienti da recenti ricerche che possano dettagliare ulteriormente l'assetto dell'impianto urbano, la ricostruzione più completa è tuttora quella avanzata da I. Di Cocco sulla base dei dati archeologici, geomorfologici e di lettura della cartografia storica⁷². Definito il perimetro murario, la ricostruzione dello schema programmatico dell'impianto urbano della colonia di *Pisaurum* è basata su isolati pressochè quadrati di circa 2 *actus* di lato, che in sede di attuazione del piano sembrano essere stati maggiorati della larghezza delle sedi stradali nel senso dei decumani, mentre appaiono diminuiti nel senso dei cardini. Gli assi principali sui quale si organizza città sono la *via Flaminia*, decumano massimo, riconoscibile nell'allineamento attuale di via di S. Francesco/Corso XI Settembre, e il cardine massimo perpetuato da via Rossini/via Branca.

I decumani minori suddividono l'area a ovest della Flaminia in isolati regolari fino al perimetro delle mura, mentre a est l'ultimo isolato presenta un'ampiezza minore di circa un terzo, come nel caso di Fano e altri impianti di età augustea ma anche precedenti⁷³. In senso nord-sud l'impianto è costituito da quattro blocchi di isolati organizzati su un modulo regolare di poco inferiore ai 2 *actus* e divisi simmetricamente dal cardine massimo e da un ultimo blocco a sud più ampio con ogni probabilità dovuto alla necessità di raggiungere il limite del terrazzo dove correavano le mura. È stata avanzata l'ipotesi che questi ultimi isolati siano rimasti a lungo poco sfruttati, occupati in età imperiale da *domus* lussuose e forse da un edificio termale, come potrebbero confermare gli scavi più approfonditi di Piazzale Matteotti⁷⁴.

Il modulo pressoché quadrato incentrato sui due *actus* costituisce un modello urbanistico per lo più attestato tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età imperiale ma che trova già dall'inizio del II sec. a.C. i primi esempi, come a Piacenza e Parma⁷⁵.

Le attestazioni di età medio e tardo-repubblicana, concentrate nella zona centrale, presentano il medesimo orientamento delle strutture successive e si inseriscono nello schema proposto. Non vi

71 "*Pisauri terrae fremitus auditus. Muri pinnae sine terrae motu passim deiectae civiles portendere discordias*" (Iul. Obs., 48), cfr. Sisani 2007: 364.

72 Di Cocco 2004: 39-

73 Ad esempio Fondi (Giuliani 1966) e Lucca (Giuliani, Sommella 1974).

74 Di Cocco 2004: 63.

75 Giuliani, Sommella 1974, Gros, Torelli 2010. Nel caso di Parma l'assetto urbanistico presenta inoltre una perfetta coerenza con quello territoriale della centuriazione, cfr. Dall'Aglio 1990: 47.

sono quindi elementi contrari per non ritenere l'impianto urbano così progettato già al momento della fondazione della colonia e rimasto poi immutato nei secoli successivi. Anche l'organizzazione urbanistica degli spazi pubblici sarà avvenuta negli anni immediatamente successivi al 184 a.C., come prova anche la notizia degli interventi dei censori del 174 a.C. La lastricatura di tutti gli assi viari interni potrebbe effettivamente risalire all'età triumvirale-augustea come nel caso della colonia latina di *Ariminum*⁷⁶, sebbene almeno una via venga lastricata già ad opera di Q. Fulvio Flacco nel 174 a.C. forse in aggiunta alla *via Flaminia* già basolata in precedenza⁷⁷.

Le rifondazioni d'età triumvirale-augustea con lo stanziamento dei veterani e il conseguente incremento della popolazione portano alla progressiva saturazione degli spazi intramuranei con provvedimenti sull'articolazione delle strutture urbane⁷⁸.

La colonia di *Pisaurum* costituisce quindi un esempio di quella “razionalizzazione” e standardizzazione “dei progetti urbanistici” che caratterizza le nuove fondazioni tra la fine del III e il II secolo a.C.⁷⁹.

Le fonti non ricordano il numero di coloni stanziati ma solamente la dimensione dei lotti assegnati, pari a sei iugera⁸⁰. Sebbene l'ammontare dei lotti non costituisca un dato certo per la consistenza del corpo civico, le dimensioni urbane ricostruibili archeologicamente, pari a circa 17 ettari, sembrano suggerire che il passaggio dal modello classico di colonie di diritto romano (300 coloni) alle dimensioni “latine” (alcune migliaia) delle colonie romane del II sec. a.C., almeno dal punto di vista demografico, sia già avvenuto con la colonia di *Pisaurum* (e *Potentia*), prima del 183 a.C. con le fondazioni di *Mutina* e *Parma* (2000 coloni)⁸¹. Passaggio che lungo la costa adriatica era forse già *in fieri* come suggeriscono le dimensioni urbane delle colonie di *Castrum Novum* e ora di *Sena Gallica*⁸².

Pisaurum rientra quindi con certezza nel nuovo modello di colonia romana, mantenendo una funzione militare, legata ora probabilmente al pericolo proveniente dal mare, ma con una consistenza “latina” nel numero dei coloni da distribuire nel territorio, ormai pacificato da oltre un secolo.

76 Ortalli 1995: 504-505. Un'epigrafe (CIL XI, 366) ricorda infatti l'intervento di Gaio Cesare, figlio adottivo di Augusto, attorno al I d.C., che *vias omnes Arimini sternit*. I sondaggi condotti presso l'arco di Augusto sembrano confermare questa testimonianza, dove sotto il basolato d'età augustea è stato rinvenuto l'acciottolato tardorepubblicano.

77 Campagnoli 2004: 32.

78 Sull'impatto in termini di trasformazioni urbanistiche dello stanziamento dei veterani in età triumvirale-augustea si veda Paci 1994-1995.

79 Gros, Torelli 2010: 180.

80 Liv. XXXIX, 44, 10.

81 Bandelli 2008: 196-197.

82 Cfr. capitolo 2 e 3.

Coloni che si saranno aggiunti ai loro predecessori, già presenti con le distribuzioni viritane del 232 a.C. e in parte già dall'inizio del III sec. a.C., i quali avevano nel *conciliabulum* di Pesaro e nel *lucus Pisaurensis* i loro punti di riferimento, ora sostituiti dalla colonia romana di *Pisaurum*.

5.6 L'ager Pisaurensis

Le differenti fasi nell'evoluzione del nucleo abitato di Pesaro, da *conciliabulum* nel 232 a.C. o forse prima a *colonia* nel 184 a.C. e poi successivamente colonia triumvirale-augustea con due rifondazioni dalla metà del I sec. a.C., trovano possibili conferme nell'analisi di alcuni aspetti nell'organizzazione del territorio.

Se anche per la valle del Foglia le ricerche condotte sull'assetto del popolamento in età romana non permettono di dettagliare una griglia cronologica stretta, l'esistenza di un popolamento sparso è ben testimoniata⁸³. Formato da *villae* e fattorie⁸⁴, dislocate per lo più sfruttando le sedi preferenziali per l'insediamento in un contesto prevalentemente collinare, quali le paleosuperfici sommitali e i pianori lungo i pendii, è frutto delle ripetute ondate di coloni che tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C. si sono stanziati in quest'area. Sebbene non vi siano dati inequivocabili per la definizione di agglomerati secondari di tipo vicano e men che meno testimonianze scritte della presenza di suddivisioni distrettuali in *pagi*, è credibile che queste forme dell'organizzazione del popolamento siano state presenti.

Recenti ricerche condotte nell'*ager Pisaurensis* permettono ora di avanzare nuove ipotesi circa la sua organizzazione, necessariamente collegata con lo sviluppo del nucleo urbano di *Pisaurum*.

In particolare i recenti ritrovamenti presso la darsena di Cattolica, ricordati anche in precedenza⁸⁵, hanno permesso di individuare una struttura che dopo un primo utilizzo forse come area di cava è stata trasformata in una grande vasca destinata alla decantazione dell'argilla, e infine riempita di una notevole quantità di frammenti ceramici, in particolare anfore e ceramiche comuni, probabilmente lo scarico dell'ultima fase di un complesso produttivo se non *in loco* nelle immediate vicinanze⁸⁶.

Lo studio dei reperti e dei dati stratigrafici ha permesso di datare l'impianto a un periodo non successivo alla metà del III secolo a.C.⁸⁷.

83 Campagnoli 1999.

84 Per la distinzione metodologica utilizzata per l'individuazione di uno o l'altro tipo sulla base dei dati provenienti dalle ricognizioni di superficie si veda Campagnoli 1999: 115.

85 Malnati, Stoppioni 2008.

86 Stoppioni 2008: 54.

87

La datazione dello scarico viene garantita dal dato stratigrafico dal momento che “lo scarico era unitario ed era sigillato da un livello che riceveva il terminus post quem da un aes grave di Ariminum databile alla metà del III

Senza entrare nel dettaglio della descrizione delle singole fasi e dei materiali rinvenuti, in particolare anfore e ceramiche comuni, lo scavo si è dimostrato di estrema importanza per la documentazione “di una vera e propria pre-colonizzazione romana”⁸⁸, precedente alle trasformazioni del territorio e all'intenso ripopolamento a seguito delle leggi agrarie del 232 a.C.

Questo dato potrebbe essere particolarmente significativo se messo in connessione con la sua collocazione topografica. Il sito di Cattolica, infatti, si trova “a metà strada” tra la colonia latina di *Ariminum* e il territorio di Pesaro, attualmente alla foce del T. Ventena a ovest e del T. Tavollo a est. Il riconoscimento nell'attuale basso corso del T. Ventena dell'antico tracciato del più importante fiume Conca, *Crustumium*, ha permesso di comprendere l'apparente anomalia costituita dalla presenza di due blocchi centuriali caratterizzati da un diverso orientamento sulle due sponde del fiume⁸⁹. La prassi agrimensoria prevedeva che un fiume potesse dividere due sistemi di organizzazione territoriale diversi ma tale divisione era norma che fosse costituita dal fiume più importante, in questo caso il Conca, e non da un corso d'acqua di modeste proporzioni quale l'attuale T. Ventena. Inoltre, la differenza di orientamento tra due blocchi centuriali significa solitamente o un'appartenenza a due entità amministrative differenti o può essere il frutto di un adeguamento alle condizioni geografiche del territorio, in particolare a una variazione delle linee di pendenza e di conseguenza allo scolo delle acque⁹⁰.

In questo caso, dunque, è probabile che il *Crustumium* costituisse effettivamente il confine tra il territorio di *Pisaurum*, a sud sulla destra del fiume, e quello di *Ariminum*, a nord sulla sinistra.

Sulla base di questa ricostruzione il sito di Cattolica verrebbe così a trovarsi nel territorio di *Pisaurum*. Tuttavia in una prima fase, che grazie ai nuovi dati si data prima del 232 a.C., questa distinzione sembra superflua dal momento che la realtà *pisaurense* era ancora in via di formazione, anche sul piano giuridico e amministrativo, e difficilmente avrà potuto estendersi da subito fin oltre il promontorio di Gabicce. A meno di non pensare a una prima strutturazione del territorio legata a una distribuzione *viridiana* nel territorio di Pesaro già nel 284 a.C., legata alla figura del Dentato, come detto essere stato proposto di recente⁹¹. Questo vorrebbe dire la creazione di una *praefectura* già prima del 232 a.C., il cui territorio di pertinenza si estendeva fino alla zona del Conca. Oltre agli elementi richiamati in precedenza sulle difficoltà legate a una simile interpretazione, l'estensione geografica di questa realtà prefettizia già nel 284 a.C., sembra un ulteriore elemento per cercare un'altra ipotesi ricostruttiva.

secolo a.C., datazione confermata dallo studio dei reperti” Mazzeo 2014: 239.

88 Malnati 2008: 26.

89 Campagnoli 1999.

90 Dall'Aglio 2008: 39.

91 Sisani 2007, cfr. capitolo 2.

Senza escludere la presenza di una prima occupazione romana del territorio di *Pisaurum* in questa data, concentrata nella valle del Foglia intorno al baricentro rappresentato dal *lucus*, più plausibile sembra, a nostro avviso, che in questa prima fase il punto di riferimento per l'insediamento di Cattolica possa essere stato la colonia latina di *Ariminum*, che a partire dal 268 a.C. avrà iniziato la strutturazione del suo territorio. Come testimoniano i materiali, l'impianto produttivo di Cattolica si sarà posto al servizio di un precoce sfruttamento agricolo, credibilmente legato in questa fase per lo più alla presenza di coloni dedotti con la fondazione di Rimini. Il nucleo di Cattolica avrà sfruttato la particolare situazione favorevole fornita dalla presenza di un approdo protetto sul mare⁹², necessario per la commercializzazione dei prodotti, allo stesso tempo nelle immediate vicinanze di una via di percorrenza terrestre che diverrà poco dopo la *via Flaminia*⁹³.

Con le deduzioni viritane del 232 a.C. e l'apertura della strada consolare, con ogni probabilità il nucleo, nato in precedenza, si struttura nelle forme di un *vicus*⁹⁴, mentre l'arrivo di nuovi coloni porta alla formazione del *conciliabulum* di Pesaro, forse centro di appoggio di una *praefectura*. Questa definizione amministrativa potrebbe essere stata l'unica differenza in questa fase tra il *conciliabulum* di Pesaro e il *vicus* di Cattolica, che nelle forme materiali non si saranno distinti di molto. Avranno così avuto inizio le prime operazioni per una nuova divisione agraria del territorio, forse lungo la sponda destra del *Crustumium* con un orientamento differente e più adatto alla conformazione fisica di questo lato del fiume, rispetto alla sinistra idrografica forse oggetto di divisioni dal 268 a.C.

Non è possibile definire se già in questa fase il territorio di Cattolica facesse riferimento alla prefettura incentrata sul *conciliabulum* di Pesaro, tuttavia è probabile che con la fondazione della colonia di *Pisaurum* nel 184 a.C., nuove operazioni di divisioni agrarie venissero realizzate nella valle del Foglia e allo stesso tempo si individuassero i confini del territorio di pertinenza della colonia stessa. Avrà forse agevolato la definizione dei confini la presenza di realtà già strutturate come quella di Cattolica e della valle del Conca, che si potrebbe provare a ipotizzare che fosse inserita nel quadro amministrativo della colonia sotto forma di *pagus*⁹⁵.

L'assegnazione di sei iugera a testa per i coloni di *Pisaurum* attestata dalle fonti⁹⁶, se messa in rapporto con la possibile ricostruzione della centuriazione della valle del Foglia sulla base delle

92 Stoppioni 2008.

93 Non si vedono le particolari difficoltà del rapporto tra impianto produttivo, discarica e *via Flaminia* esposti in Dall'Aglio 2008.

94 Che dunque non sembra nascere solamente in funzione della strada, cfr. Tassinari 2006.

95 Forse a cavallo tra la colonia di Pesaro e quella di Rimini. Per il rapporto tra *pagus* e confini, cfr. capitolo 2 e 3 e relativa bibliografia. Per la presenza di *pagi* a cavallo tra due realtà amministrative differenti sulla base della testimonianza costituita dalla *tabula Veleiate* si veda Di Cocco, Viaggi 2003.

96 Liv. XXXIX, 44, 10.

persistenze riconoscibili, composta da 57 centurie di 20 *actus* di lato, si avvicina di molto al numero di iugera assegnati a un corpo civico di circa 2000 coloni⁹⁷. Questa ricostruzione oltre a confermare come *Pisaurum* rientri in quel nuovo modello di colonia romana che dall'inizio del II sec. a.C. sostituirà la precedente dicotomia colonie latine/colonie romane, allo stesso tempo sembra indicare come la maggior parte dei coloni dedotti nel 184 a.C., se non tutti, venne stanziata nella valle del Foglia.

Se anche tale sistemazione centuriale del 184 a.C. possa aver costituito una ripresa e un ampliamento su vasta scala di un'organizzazione agraria intrapresa già con le assegnazioni viritane del 232 a.C. i cui coloni si saranno in parte stanziati nei pressi del *conciliabulum* e del *lucus*, sembra che le testimonianze più antiche dell'organizzazione territoriale della colonia si trovino nel sito del futuro centro coloniale e agli estremi del suo territorio. Potrà costituire una semplice coincidenza ma sembrerebbe potersi riconoscere un certo parallelismo con quanto detto per l'*ager Senogalliensis*, dove a seguito della fase precoloniale, con la deduzione della colonia vengono definiti alcuni caposaldi agli estremi del territorio per procedere poi con la strutturazione e la divisione agraria che avrà richiesto necessariamente un certo lasso di tempo.

Se dunque lo scavo di Cattolica permette di ottenere alcuni indizi per avanzare nuove ipotesi sulle fasi formative dell'insediamento di Pesaro e del suo rapporto con il territorio, recenti ricerche in ambito rurale hanno posto in luce nuovi elementi per una possibile ricostruzione più articolata anche dell'assetto centuriale della colonia di *Pisaurum*.

Recenti scavi condotti in località Campanara, immediatamente a sud della S.S. 423 Montefeltresca, hanno infatti documentato la presenza di un'area di lavorazione di età romana, già individuata sulla base di rinvenimenti occasionali tra il 1973 e il 182⁹⁸. Il complesso produttivo, parte di un più vasto insieme edilizio⁹⁹, è composto da due fornaci a struttura verticale e pianta rettangolare, databili entro gli ultimi due secoli dell'età repubblicana¹⁰⁰, una delle quali viene successivamente obliterata da una strada *glareata* al momento databile *post quem* a partire dalla fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C..

97 Campagnoli 1999: 85 e ss.

98 Ciuccarelli, Cerri, Lani, Valli 2011: 51-60; per quanto riguarda la segnalazione del sito e i primi ritrovamenti si veda Campagnoli 1999: 86-88, 141-142 e scheda n. 50.

99 Cerri, Ciuccarelli, Lani 2012: 51-60.

100 In particolare i *tubuli* appartenenti alla volta delle fornace 2, rinvenuti in crollo con tratte di malta, trovano stringenti confronti con esemplari di II sec. a.C., mentre le anfore rinvenute nelle buche di funzione delle strutture, esclusivamente del tipo Lamboglia 2 e Dressel 1, si collocano tra il II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C., Ciuccarelli, Cerri, Lani, Valli 2011: 52.

Il ritrovamento di questo asse viario, individuato per 38 metri di lunghezza e largo circa 6,50 m in leggera salita e con orientamento NE-SO, risulta di particolare importanza se messo in connessione con la ricostruzione dell'impianto centuriale finora proposta per la colonia di *Pisaurum*.

Infatti l'area di scavo, pur trovandosi all'incrocio di due *limites* dell'impianto centuriale, non ha prodotto evidenze riconducibili alla loro presenza e neppure l'esistenza di strutture con il medesimo orientamento. Sebbene parziale e in attesa di verifica puntuale, la strada testimonia al contrario un andamento divergente di circa 18 gradi rispetto a tale reticolo centuriale.

Il fatto poi che la strada sia stata oggetto di continue risistemazioni della superficie carrabile (in pratica fino ai giorni nostri) ne testimonia l'importanza e suggerisce l'ipotesi, di recente avanzata nella notizia preliminare dello scavo, che si tratti della prima attestazione archeologica di quel percorso stradale che percorrendo la sinistra idrografica del Foglia, collegava *Pisaurum* con i municipi di *Pitinum Pisaurense* e *Sestinum* per poi proseguire verso i passi appenninici¹⁰¹.

Tale percorso, pur mantenendo un andamento per lo più a linea spezzata lungo il piede delle colline per restare in posizione rilevata rispetto alla piana fluviale, avrà certamente avuto dei tratti inseriti all'interno del sistema dei *limites* centuriali.

La proposta ricostruttiva di una nuova griglia di 20x20 *actus* con il medesimo orientamento della strada, sebbene debba essere ancora in parte verificata, trova alcune persistenze nella cartografia storica e in alcuni altri elementi della rete di drenaggio del reticolo idrografico (fossi e canali) e vie interpoderali presenti sia sulla destra che sulla sinistra idrografica del fiume nonché in alcuni tratti del vallato Albani¹⁰², che come è stato ricostruito rappresenta un paleo-Foglia che “già i coloni romani avevano con ogni probabilità integrato nel reticolo idrografico di superficie”¹⁰³.

Questi elementi, in aggiunta alla datazione stratigrafica dell'asse viario testimoniano come questo apprestamento, qualora verificato, non possa essere stato realizzato contestualmente alla fondazione della colonia nel 184 a.C e alla sistemazione agraria operata dai *tresviri*.

Dal momento che come già sottolineato in precedenza “vedere in un unico territorio più reticoli che si sovrappongono con orientamenti diversi e interpretarli come centuriazioni che si succedono nel tempo, magari anche a poca distanza l'una dall'altra, senza che questo sia legato ad eventi naturali e /o fatti storici precisi, che possano effettivamente tradursi in nuove ridistribuzioni di terre, è non tenere in giusta considerazione questo concetto di base e cioè che la centuriazione è

101 Ciuccarelli, Cerri, Lani, Valli 2011: 57.

102 Ciuccarelli, Cerri, Lani, Valli 2011: 58.

103 Campagnoli, Giorgi 2009: 304.

*sempre un fatto storico*¹⁰⁴, sembra plausibile ricondurre questa nuova ipotesi di centuriazione al periodo dello stanziamento dei veterani con le rifondazioni triumvirali-augustee di *Pisaurum*.

Ovviamente si tratta di un'ipotesi e come detto in precedenza divergenze di orientamento tra due blocchi centuriali possono essere date semplicemente da un adeguamento alle condizioni geografiche del territorio¹⁰⁵, e quindi essere riconducibili nel nostro caso a un'unica sistemazione agraria al momento della fondazione della colonia nel 184 a.C. con due orientamenti diversi sulle due differenti sponde del fiume.

Tuttavia questa ricostruzione potrebbe essere avvalorata da un serie di indizi e allo stesso tempo permettere di spiegarne altri. Per prima cosa vale la pena di ricordare come l'antico *Pisaurus* venga considerato come un significativo esempio, già nei testi dei Gromatici, di un fiume estremamente instabile che a causa delle sue caratteristiche fisiche doveva periodicamente provocare alluvioni e probabilmente tagli di meandro e conseguenti variazioni di corso, alla base del sorgere delle contese tra i vari proprietari¹⁰⁶. Una variazione di corso nell'arco di più di un secolo tra il 184 a.C. e la metà del I sec. a.C., potrebbe aver modificato l'assetto idrografico di una piccola parte della rete di drenaggio e richiesto una modifica dell'assetto centuriale¹⁰⁷.

Una certa gradualità nelle distribuzioni agrarie è stata ipotizzata di recente anche per la valle del Potenza dove fu dedotta la colonia gemella di Pesaro, *Potentia*, mettendo in relazione le differenti deduzioni ricordate dalle fonti con i diversi orientamenti di divisioni agrarie riconoscibili e considerando anche la distribuzione e cronologia dei siti individuati grazie alle ricognizioni di superficie, pur con le dovute cautele per la parzialità dei dati da *field-walking survey*¹⁰⁸.

Inoltre, specularmente alla progressiva saturazione degli spazi intramuranei, lo stanziamento dei veterani e il conseguente incremento della popolazione con le rifondazioni triumvirali-augustee sappiamo aver di fatto colmato anche la disponibilità di terre di pertinenza della colonia. Infatti possessi extra-territoriali pesaresi sono documentati epigraficamente nella valle del Cesano a discapito del territorio del *municipium* di *Suasa*¹⁰⁹ e secondo alcuni, anche se più difficilmente a nostro avviso, nel territorio di *Aesis*¹¹⁰.

104 Dall'Aglio 2009: 295.

105 Dall'Aglio 2008: 39.

106 Dall'Aglio 2009: 283-284; Campagnoli, Giorgi 2009, bibliografia e fonti.

107 È importante ricordare come la funzione principale della centuriazione di un territorio sia in prima istanza la gestione delle acque per il drenaggio e l'irrigazione delle terre, Franciosi 1997:11-19.

108 Corsi, Vermeulen 2010: 227-248.

109 Paci 1996-1997.

110 Di Cocco 2003.

Una volta proceduto al riassetto agrario nella valle del Foglia, testimoniato dal nuovo orientamento centuriale, la mancanza di spazi portò quindi alla creazione di “enclaves” di pertinenza della colonia di *Pisaurum*.

Se tale ricostruzione coglie nel segno, i grandi cambiamenti in area urbana e ora testimoniati anche nel territorio, potrebbero costituire un indizio nella direzione dell'ipotesi avanzata da G. Paci sul cambio di tribù da parte dei cittadini di *Pisaurum*, dalla *Politia* alla *Camilia*, proprio nel periodo della rifondazione triumvirale del 42/41 a.C.

Capitolo 6: La città di *Aesis*

6.1 Le conoscenze pregresse

Due le principali notizie desumibili dalle fonti letterarie ed epigrafiche per la ricostruzione delle vicende storiche del centro di *Aesis*¹: il noto passo di Velleio Patercolo e il cosiddetto *lapis Aesiniensis*².

Dal passo tràdito di Velleio si ricaverebbe l'esistenza di una colonia sul fiume *Aesis* dedotta nel 247 a.C.: “*At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata, et post annum Aesernia postque septem et decem annos Aefulum [o Aesulum] et Alsium Fregeneque...*”³.

Il testo è corrotto e di non facile interpretazione dal momento che una località denominata *Aefulum* non esiste. Le diverse correzioni proposte dagli storici propendono tra un originario *Aesium* o *Aefula*, individuando nel primo caso il centro posto nella valle esina e nel secondo la città menzionata da Orazio nei pressi di *Tibur*. Come è stato recentemente sottolineato entrambe le versioni presentano debolezze⁴.

La seconda testimonianza, il cosiddetto *lapis Aesiniensis*, è la lapide di un personaggio di nome Marco Ottavio che in ringraziamento per l'*honor* fattogli dalle comunità degli Anconetani, dei Pisaurensi e degli Esinensi fonda una *via publica*, che raccorda la Salaria Gallica alla (Salaria) Picena⁵. Il testo dell'epigrafe, ritrovato fortuitamente nel 1969 nell'alveo dell'Esino all'altezza di “La Chiusa” di Agugliano⁶, continua nella descrizione dell'intervento di Marco Ottavio e tra le molteplici informazioni desumibili vi è quella relativa allo statuto coloniaro di *Aesis*. Si tratta del documento più antico finora noto che testimonia la condizione di colonia del centro di *Aesis* e si data all'età triumvirale o protoaugustea⁷.

Particolarmente difficile risulta quindi definire la data di deduzione della colonia solamente sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche. Recentemente la problematica è stata riesaminata da G. Bandelli⁸ che ha messo in evidenza come anche gli elementi esterni alle fonti a favore di una datazione alta della colonia sostenuti finora non siano effettivamente dirimenti. Tra questi infatti vi

1 La denominazione antica della città, più o meno la stessa dell'idronimo, si presenta in due versioni, quella di *Asion* di Strabone (Strab., V, 2, 10, c227) a cui corrisponde forse un *Aesium* di Giulio Ossequente (Iul. Obs., 14, vedi *infra*) e quella di *Aesis* di alcune iscrizioni, corrispondente all'*Aisis* di Tolomeo (Ptol., III, 1, 46).

2 Per quanto riguarda le altre menzioni presenti nelle fonti si veda la voce *Aesis* Pauly-Wissowa I, 1984, c.684-686; per l'aggiornato quadro epigrafico http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php.

3 Vell. I, 14, 8.

4 Bandelli 2005: 20.

5 Alfieri, Gasperini, Paci 1985.

6 Dove il fiume segna il confine tra il comune di Agugliano a sud e la località Coppettella di Iesi a nord.

7 Bandelli 2005: 21.

8 Bandelli 2005.

erano l'iscrizione alla tribù *Politia*, la dislocazione lungo un diverticolo della Salaria “*direttrice privilegiata di collegamento*” tra Roma e l'agro Gallico “*prima della costruzione della via Flaminia nel 220 a.C.*”⁹, la coerenza di orientamento tra impianto urbano e catasto rurale, e l'esistenza della nota officina per la produzione ceramica datata proprio alla metà del III sec. a.C.¹⁰

Come dimostrato da Bandelli tutti questi elementi sono compatibili anche con la presenza di una realtà insediativa e amministrativa di grado inferiore come per esempio un *conciliabulum*¹¹. Per altro l'assenza di *Aesis* dal gruppo delle trenta colonie latine preannibaliche ricostruibile sulla base delle fonti, fa sì che il centro, qualora avesse avuto statuto coloniaro nel 247 a.C., si dovesse configurare come colonia di diritto romano. Sarebbe stato l'unico esempio di colonia romana nell'entroterra di III sec. a.C., rispetto al modello tradizionale che vede questi centri dislocati sulla costa, per altro con un impianto urbano di considerevoli dimensioni di circa 10 ettari.

Gli unici elementi effettivamente a favore di una datazione dello statuto coloniaro precedente all'età triumvirale-augustea, sicuramente attestato da questo momento in poi dal *lapis Aesiniensis*, sono la mancata menzione di *Aesis* nell'elenco pliniano delle colonie dedotte nel periodo triumvirale-augusteo e soprattutto l'assenza di *Aesis* nel *Liber coloniarum*, che non cita fondazioni anteriori all'età graccana.

Sulla base di tutti questi elementi Bandelli ipotizza la possibilità che la deduzione di *Aesis* non vada collocata alla metà del III sec. a.C. ma piuttosto si possa ricondurre tra il 180 e il 150 a.C. oppure anche di poco posteriore nel periodo graccano¹².

Tale ricostruzione troverebbe alcuni aspetti di conferma nelle vicende delle vicine *Auximum* la cui datazione oscilla tra il 154 a.C., sulla base della testimonianza di Velleio¹³, e il 128 a.C., con uno stretto legame con gli interventi graccani tra *ager Gallicus* e Piceno, come proposto da Salmon¹⁴ e recentemente ripreso da G. Paci in relazione alla fondazione della colonia di *Pollentia/Urbs Salvia*¹⁵. Anche nel caso di Osimo infatti alcuni elementi fanno pensare a una corruzione del passo di Velleio, in particolare la notizia di Livio degli interventi edilizi dei censori del 174 a.C.¹⁶, che quindi presupporrebbero una deduzione della colonia di Osimo in questo periodo. Senza tuttavia ipotizzare necessariamente un errore di Velleio, anche in questo caso la soluzione sembra essere costituita dalla presenza di un insediamento precedente, tanto più che gli interventi del 174 a.C. non

9 Alfieri in Alfieri, Gasperini, Paci 1985.

10 Brecciaroli, Taborelli 1996-1997.

11 Bandelli 2005: 21-22.

12 Bandelli 2005: 21-23; Bandelli 2007.

13 Vell, I, 15,3.

14 Salmon 1969: 112-114 e Salmon 1963: 3-13.

15 Paci 2014: 423-424.

16 Liv. XLI 27, 11.

riguardarono solamente colonie romane ma anche municipi, quali *Calatia* e *Fundi*¹⁷. Recentemente S. Sisani ha quindi avanzato l'ipotesi che *Auximum* nasca come *forum*, forse all'inizio del II sec. a.C. o forse già dal 232 a.C. a seguito della *Lex Flaminia*, e che solo nel 154 a.C. venga dedotta la colonia di cittadini, con una dinamica simile a quella di *Pisaurum*.

Lo stesso sviluppo potrebbe aver avuto *Aesis*, la cui condizione originaria dovette essere quella di *forum*, forse fondato proprio nel 247 a.C.¹⁸. Questa considerazione si basa sull'interpretazione di una notizia di Giulio Ossequente¹⁹ che nell'anno 163 a.C. ricorda: “*ad forum fesiif bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit*”. La lettura *Forum Aesii*²⁰ viene giustificata secondo Sisani dal tipo di costruito, dal momento che l'interpretazione come “il *forum* di *Aesium*” avrebbe dato il costruito “*Aesi in foro*” come in altri passi dell'Ossequente²¹. In questo modo si spiegherebbe la testimonianza di Velleio che forse “traduce” la deduzione del 247 a.C. del *forum* in colonia. Secondo l'autore infine non osterebbero a questa lettura la perdita del termine *Forum* nella successiva forma del poleonimo, come attestano altri casi, né la sua collocazione eccentrica rispetto ai percorsi delle *viae publicae*, che non rappresentano un presupposto necessario alla creazione di *fora*²².

Indipendentemente dalla condizione giuridica di *forum* o *conciliabulum*, in entrambi i casi la sostanza dei fatti non cambia: sembra proprio che il centro di *Aesis* nasca come un nucleo insediativo minore intorno al 232 a.C. o poco prima, successivamente innalzato al grado di *colonia civium Romanorum* verso la metà del II sec. a.C. o in età graccana, sicuramente nel periodo pretriumvirale.

Questa ricostruzione viene sostenuta anche dai dati archeologici e ben si adatta anche sotto il profilo urbanistico, rientrando nel modello tradizionale delle colonie romane di II sec. a.C., dedotte anche nell'entroterra e con dimensioni notevoli.

6.2 La revisione dei dati

Sotto il profilo archeologico infatti la documentazione disponibile, allo stato attuale, sembra confermare questa ricostruzione.

17 Sisani 2007: 56.

18 Sisani 2007: 55-56.

19 Iul. Obs. 14.

20 È stato nuovamente sottolineato di recente da M.H. Crawford come tale lettura non corrisponderebbe al poleonimo *Aesium/Aesis*, Crawford 2012: 742.

21 Sisani riporta l'esempio Iul Obs. 12: “*Terracinae in aede Minervae*”.

22 Sisani 2007: 56.

Lo scavo meglio noto per la conoscenza di *Aesis* è senza dubbio quello dell'officina per la produzione ceramica a vernice nera individuata nella zona di Campo Boario, durante i lavori realizzati tra il 1970 e il 1979 per l'edificazione di tre diversi lotti della Scuola Media Statale Federico II²³.

La sequenza stratigrafica messa in luce ha infatti documentato una frequentazione dell'area a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. fino ai primi decenni del I sec. d.C., quando abbandonata verrà rioccupata nel tardo II-III sec. d.C. come area di sepolture.

L'area, adibita a officina ceramica fino alla metà del II sec. a.C., vede un cambiamento nella destinazione d'uso verso la fine dello stesso secolo o all'inizio del I sec. a.C., quando si registra la costruzione di uno o più edifici a carattere residenziale, solo ipoteticamente collegabili all'attività produttiva precedente. L'assenza di materiale posteriore all'età triumvirale testimonia un precoce abbandono che verosimilmente porta alla spoliatura delle strutture. L'attività produttiva continua comunque in età augustea, come indicano alcune tracce nelle immediate vicinanze del settore artigianale più antico.

Lo studio della grande mole di materiale ceramico recuperato data la maggior parte della produzione a partire dal 250.-240 a.C., sebbene alcuni elementi caratterizzati da una forte impronta laziale permettano di far risalire l'inizio dell'attività alla prima metà del III sec. a.C.²⁴.

Tra le produzioni locali databili tra la seconda metà del III sec. a.C. e i primi decenni del II sec. a.C. si ricordano quelle recanti la stampigliatura ovale raffigurante Ercole, in stretto rapporto con il gruppo etrusco-laziale delle *Heraklesschalen*, mentre per la ceramica di importazione, caratterizzata da una comune provenienza dall'area etrusco-meridionale e laziale, presente nei livelli stratigrafici più antichi, si segnalano anche due frammenti cronologicamente relativi alle produzioni dell'*atelier des petites estampilles*²⁵.

La presenza di coloni latini è inoltre direttamente testimoniata per un orizzonte cronologico di fine III sec. a.C. - inizi II sec. a.C., anche da alcuni testi epigrafici, tra cui un fondo di coppa a vernice nera con graffito "*G. Aimilio(s)*", la cui paleografia inquadra il testo nella seconda metà del III sec. a.C.²⁶.

Senza dettagliare ulteriormente questi ritrovamenti, già editi, è interessante notare come allo stato attuale delle ricerche le uniche testimonianze relative a una fase di III sec. a.C. siano effettivamente posti in una posizione, se non proprio extraurbana, di periferia rispetto al nucleo urbano della futura

23 Brecciaroli, Taborelli 1996-1997.

24 Brecciaroli, Taborelli 1996-1997: 52 e ss., Sisani 2007: 189.

25 Brecciaroli, Taborelli 1996-1997: 81 e ss., Sisani 2007: 189.

26 Sisani 2007: 189.

colonia. Si trovano infatti sul terrazzo alluvionale di III ordine (70 m s.l.m.) a circa 300 metri a est dal terrazzo più alto (70-90 m s.l.m) sul quale si svilupperà l'impianto della colonia.

Indici di una posizione periferica possono essere gli stessi cambiamenti nella destinazione d'uso dell'area fino all'utilizzo come sepolcreto, nonché la notizia del 1932 del ritrovamento di una “strada romana” fiancheggiata da tombe²⁷.

Inoltre l'area di Campo Boario si trova all'esterno delle mura medievali che sembra abbiano ricalcato il tracciato delle mura romane. Sul lato sudorientale infatti sono stati individuati alcuni tratti interpretati come parte della cinta muraria d'età augustea con il nucleo interno in *opus caementicium* e paramento esterno in laterizio, mentre la presenza di alcuni grossi blocchi squadrati riutilizzati lungo il versante nordoccidentale delle mura medievali, sul ciglio della sommità del colle, hanno fatto ipotizzare l'esistenza di un precedente circuito murario in *opus quadratum* databile tra il III e il II sec. a.C.²⁸.

Allo stesso tempo i ritrovamenti effettuati in area urbana sono per la maggior parte di età tardo-repubblicana o successiva come per esempio le recenti ricerche condotte presso Piazza Colucci e in via Vicolo Buio, dove sono stati individuati mosaici, pertinenti a due *domus*, rispettivamente databili all'età augustea e al I-II sec. d.C.²⁹

Le attestazioni più antiche provenienti dall'area urbana sono rappresentate infatti solamente da alcune terrecotte architettoniche, comprendenti anche frammenti di decorazione frontale, databili al pieno II sec. a.C.³⁰, e alcune antefisse con il tipo della *potnia theron*³¹.

6.3 La definizione della realtà urbana

Pur nell'esiguità dei dati archeologici, proprio queste ultime informazioni rendono possibile avanzare alcune considerazioni circa la formazione dell'insediamento di *Aesis*.

La presenza infatti del materiale più antico nel terrazzo più basso rispetto alla superficie sulla quale sorgerà la colonia, potrebbe indicare come il primo insediamento abbia scelto di collocarsi in una zona pianeggiante, limitrofa al fiume ma allo stesso tempo protetta, all'incrocio delle due vie di percorrenza principali della vallata. In questa posizione infatti l'insediamento verrebbe a trovarsi nei pressi della bisettrice di valle, poi ripercorsa dal diverticolo delle *via Flaminia*, che con ogni

27 *ArcheoAesis* 2011: 42.

28 Sono stati individuati anche i quattro accessi al centro urbano e i resti di una torre inglobata in una abitazione presso la medievale Porta Valle. *Archeologia nelle Marche* 2003: 176.

29 Landolfi 2006: 427-428.

30 Sisani 2007: 190; Strazzulla 1981: 206; Torelli 1993: 276.

31 Sisani 2007: 190; Comella 1993: 67 (nota 114).

probabilità si doveva staccare dalla consolare ad *Helvillum* per raggiungere Ancona³², e allo stesso tempo nel punto di attraversamento del fiume da parte del diverticolo della via Salaria che in una prima fase una volta giunto ad *Aesis* doveva proseguire verso *Sena Gallica*³³.

Il primo nucleo insediativo si pone quindi in stretta relazione con i percorsi viari, soprattutto per quanto riguarda le attività produttive, in un punto strategico anche sotto l'aspetto commerciale.

È molto probabile tuttavia che fin da subito, alla metà del III sec. a.C., sia iniziata anche la frequentazione del terrazzo più rilevato sebbene in mancanza di dati archeologici sia difficile dimostrarlo. È plausibile che vi fosse qualche apprestamento culturale o abitativo/difensivo dal momento che da questo punto è ben visibile l'intera bassa valle. Un indizio in questa direzione potrebbe essere costituito dai recenti scavi che hanno messo in luce una frequentazione dell'area almeno dall'Età del Bronzo finale e nel periodo piceno³⁴.

Le caratteristiche favorevoli del pianoro più alto saranno progressivamente state oggetto di occupazione dapprima con l'arrivo di coloni con le distribuzioni viratane del 232 a.C. e la costituzione del *forum/conciliabulum* e decisamente con la deduzione della *colonia civium Romanorum* verso la metà del II sec. a.C. o in età graccana. In questo momento si saranno gettate le basi per la razionalizzazione degli spazi e la costituzione di un primo nucleo urbano. Non è da escludere che questa sistemazione sia andata di pari passo con l'organizzazione territoriale, che potrebbe aver avuto un forte impulso durante il periodo graccano, come suggerirebbe anche il confronto con realtà limitrofe³⁵.

Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. anche il centro di *Aesis* potrebbe aver visto la progressiva saturazione degli spazi urbani, con il rifacimento o la realizzazione di opere pubbliche importanti come le mura e il teatro³⁶, di pari passo a una ricerca di sempre maggiore disponibilità di terre a scopo agricolo per i veterani³⁷. Questa dinamica potrebbe essere suggerita, anche in questo caso, dall'area del Campo Boario, se si ipotizza che la mancanza di tracce di frequentazione a partire dai primi decenni del I sec. d.C. indichi un utilizzo agricolo del sito e sia indicativa di una dinamica più ampia.

32 Come noto nelle valli marchigiane la bisettrice di valle viene a costituire l'asse principale della viabilità e della centuriazione oltre che la generatrice dei principali centri urbani, cfr. Dall'Aglio 1992: 376-

33 Cfr. capitolo 2.

34 *Archeologia nelle Marche* 2003: 175.

35 In particolare si confrontino gli interventi nella valle del Metauro, cfr. capitolo 4 e 9.

36 Megna 1986: 171-177; Paci 2008: 410.

37 Sebbene non vi siano dati per affermarlo con certezza, non è escluso che la città potesse essere stata oggetto di una rifondazione coloniarica in età triumvirale-augustea. Rimane pur sempre anche il problema della presenza (Di Cocco 2003) o meno (Paci 1996-1997) di una enclave pesarese nel territorio della colonia di *Aesis*. Segni di centuriazione d'età triumvirale-augustea sono per altro sottintesi dallo stesso *lapis Aesiniensis* (Di Cocco 2003).

6.4 La ricostruzione dell'impianto urbano

Allo stato attuale delle ricerche e sulla base dei dati disponibili non è possibile formulare differenti proposte di ricostruzione dell'impianto urbano rispetto a quanto avanzato da A.M. Megna, la cui definizione di schema urbanistico è quindi tuttora valida³⁸.

Tuttavia va sottolineato come la ricostruzione dello schema programmatico proposta da A.M. Megna, sia sviluppata essenzialmente a partire dal riconoscimento dei resti del teatro e dalla sua ricostruzione planimetrica, datata a età giulio-claudia³⁹.

A questo punto va aggiunto, che se la ricostruzione storica qui proposta è corretta, una prima razionalizzazione e divisione funzionale degli spazi dovrà essere però avvenuta già nei primi decenni successivi alla deduzione della *colonia civium Romanorum* verso la metà del II sec. a.C. o in età graccana. Interventi edilizi di una certa importanza sono per altro testimoniati per la vicina *Auximum* già nel 174 a.C.

Quindi con le dovute cautele è possibile ricostruire un impianto urbano basato sull'incrocio di due assi viari principali che collegano i quattro accessi principali alla città e si intersecano in prossimità dell'attuale piazza Federico II: uno con orientamento SO-NE corrispondente a via Pergolesi-via delle Terme e uno con direzione SE-NO rappresentato da costa Lombarda-via del Fortino. Sulla base di questo orientamento e delle dimensioni dell'edificio teatrale, Megna ha ricostruito un reticolo programmatico a moduli differenziati, basato su una serie di quadrati con lato di 42 m, interrotti da un'unica fascia – quella comprendente il teatro – nella quale l'intervallo tra i cardini sale a 56,5 m e di conseguenza gli isolati presentano un rapporto di 1:1,3⁴⁰.

Non vi sono testimonianze archeologiche per determinare l'ubicazione del foro che viene collocato nella fascia insulare centrale più ampia in corrispondenza dell'isolato posto di fronte al teatro e precisamente all'incrocio dei due assi principali⁴¹.

38 Megna 1990: 41-55

39 “Non essendoci pervenute notizie relative al ritrovamento di basolati stradali romani, di isolati o di strutture murarie sicuramente pertinenti a fronti insulari, ne deriva che tutta l'indagine sull'urbanistica di Iesi romana va considerata in un'ottica di particolare cautela. Nessun diverso approccio è infatti ammissibile in queste condizioni, e cioè in assenza pressochè totale di elementi idonei a sorreggere una qualunque delle ipotesi possibili. Ciò premesso si è cercato – pur nei limiti del consentito – di utilizzare al meglio gli scarni indizi disponibili e si è assunto come punti di partenza (per una prima ed indimostrabile ipotesi di ricostruzione) l'edificio teatrale”, Megna 1990: 71.

40 Megna 1990: 72-73.

41 Megna 1990: 73, “di norma l'ubicazione dell'edificio teatrale nel punto d'incontro delle due arterie e in prossimità del foro trova numerosi riscontri a partire dall'età augustea”.

La ricostruzione non priva da possibili critiche⁴² permette tuttavia di avere una base di partenza per eventuali verifiche future. Allo stesso tempo il modulo con una maglia a scacchiera regolare si inserisce nel quadro dei modelli urbanistici utilizzati per le deduzioni coloniali di II sec. a.C., rafforzando l'ipotesi che la colonia di *Aesis* venga effettivamente dedotta in questo periodo.

6.5 L'organizzazione del territorio

Il possibile quadro delineato per lo sviluppo dell'abitato di *Aesis* trova ulteriori conferme nei dati provenienti dal territorio.

La presenza di coloni già a partire dalla metà del III sec. a.C., in perfetta contemporaneità con l'officina ceramica di *Aesis*, viene documentata dal sito di Angeli di Mergo, recentemente oggetto di studio di M.R. Ciuccarelli⁴³. Il sito ha restituito strati di frequentazione e strutture riferibili a tre fasi principali. A una prima occupazione dell'area costituita da livelli preistorici, probabilmente neolitici, segue una fase intermedia databile all'età repubblicana, priva di strutture ma testimoniata da strati con limo argilloso, carboni e numerosi frammenti ceramici a vernice nera. Successivamente tra l'età augustea e la prima età imperiale vengono realizzate alcune strutture, alle quali sono associati materiali fino al tardo Impero (terra sigillata, lucerne).

Lo studio condotto dalla Ciuccarelli sulle produzioni a vernice nera ha messo in luce interessanti aspetti primo fra tutti un diretto rapporto tra le produzioni di Mergo e quelle di *Aesis*. A Mergo infatti sono attestate sia forme non presenti ad *Aesis* ma realizzate con paste iesine, sia forme tipiche dell'officina di *Aesis*, però prodotte con paste non direttamente riconducibili alla produzione nota dell'officina. Seppur la stessa autrice sottolinea come sia prematuro avanzare interpretazioni complessive, l'analisi delle produzioni di Mergo sembrerebbe indicare la presenza di una filiale dell'officina iesina attiva anch'essa dalla metà del III sec. a.C. fino al I sec. a.C.⁴⁴.

Tale produzione trova inoltre stringenti confronti con la ceramica a vernice nera di Pergola, e con alcune produzioni attestate a *Suasa* e *Ariminum*.

La contemporaneità tra la produzione di Mergo e di *Aesis* permette di avanzare interessanti ipotesi soprattutto se consideriamo corretto il quadro storico sin qui ricostruito che vede la deduzione della colonia solamente nel corso del II sec. a.C.

42 Una serie di elementi murari ritrovati negli scantinati di Palazzo Belleani hanno un diverso orientamento rispetto al tracciato ortogonale e non sembrano conciliabili con lo schema ipotizzato, di cui tuttavia non viene fornita una possibile cronologia, Megna 1990.

43 Ciuccarelli 2008.

44 Ciuccarelli 2008: 294.

Infatti sulla base delle documentazione disponibile è lecito ipotizzare la presenza nel sito di Mergo di un nucleo insediativo nato su *ager publicus* riconducibile alla forma di *vicus*.

Capitolo 7: La città di *Ostra*

7.1 Le conoscenze pregresse

I primi interventi di scavo ad Ostra risalgono agli inizi del '900 (1903-1904), quando il proprietario dei terreni, nonché appassionato di antichità, Giuseppe Baldoni intraprende l'espplorazione del sito, anche a seguito della risonanza ottenuta dal rinvenimento, circa sessant'anni prima (1841), di una statua raffigurante un personaggio maschile in nudità eroica, allora identificato con Traiano, oggi più verosimilmente ritenuto pertinente a un ricco membro dell'élite locale.

Gli scavi del Baldoni restano di importanza capitale per la conoscenza del settore centrale della città, avendo messo in luce un ampio settore del foro, il teatro e le terme.

7.2 I nuovi scavi

Nel 2006, iniziano gli scavi condotti dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, affiancata a partire dal 2010 dall'Università di Clermont Ferrand.

L'attività di ricerca, oltre allo scavo archeologico, comprende uno studio sistematico sul territorio, condotto principalmente tramite attività di prospezione aerofotografica, volto a comprendere le dinamiche di sviluppo del popolamento.

Con le recenti acquisizioni è stato così possibile procedere a un sostanziale aggiornamento della pianta della città romana, le cui strutture visibili datano principalmente a una fase di piena età imperiale, e al tempo stesso raccogliere alcune significative notizie sulle prime fasi di frequentazione del sito.

7.3 Le prime fasi di frequentazione

Si tratta principalmente di alcuni livelli a matrice limoso-argillosa di colore scuro (US 273 e 310), con abbondanti frustoli di carbone, che hanno restituito materiali cronologicamente situabili in un arco genericamente compreso entro il V e il III sec. a.C.. Questi livelli scuri, intercettati un po' ovunque al di sotto dell'area centrale della città, e che non restituiscono al momento elementi strutturali, sono da interpretarsi come la traccia delle prime fasi di occupazione stabile del sito, in un periodo precedente la romanizzazione o da situarsi nelle sue primissime fasi.

7.4 La definizione della realtà urbana

Verso la fine del III secolo, a seguito delle distribuzioni viritane previste dalla *lex Flaminia* del 232 a.C., l'*ager Gallicus* mostra un progressivo incremento degli insediamenti rurali.

Nell'ambito di questa fase di organizzazione del territorio, è ragionevole supporre che Ostra sia diventata un centro di riferimento per il comprensorio gravitante attorno alla media valle del Misa e ospitasse la sede di una *praefectura*.

Alcuni saggi (alfa e gamma) condotti nel lato occidentale del Foro hanno effettivamente attestato l'esistenza di livelli d'occupazione pertinenti a questa fase, che si caratterizzano per la presenza di strutture realizzate in materiale deperibile, in continuità con una tradizione costruttiva di ambito locale che risale al periodo pre-romano.

Queste evidenze consistono in fosse quadrangolari, buche di palo e livelli d'argilla interpretabili come pani d'argilla sciolti (US 547, ciotole a VN con orlo rientrante e pareti sottili) per le quali non è ancora possibile fornire una specifica interpretazione a causa della limitata visione del contesto che ci viene restituita dai saggi. L'esistenza di attività o di una generica frequentazione nel foro attorno alla metà del II sec. a.C. trova peraltro riscontro in alcuni materiali rinvenuti fuori contesto, tra i quali si menzionano a titolo d'esempio una pisside a VN e una lucerna biconica, sempre a vernice nera.

Assai esigui sono dunque i dati riferibili all'aspetto che il centro cittadino presentasse in questa fase iniziale: il *forum*, posto in stretta relazione con l'asse stradale che collegava la colonia marittima di *Sena Gallica* con *Sentinum*, non doveva essere molto di più di un'area inghiaata, delle dimensioni 2,5 x 2 actus. La piazza era fornita di un punto di prelievo dell'acqua nell'angolo settentrionale: questo dispositivo era considerato un elemento imprescindibile per le varie attività commerciali che si svolgevano nel piazzale e rappresentava anche un servizio per la collettività. Il pozzo presentava un diametro interno di 70 cm e aveva una camicia realizzata con frammenti di tegole legate da argilla plastica giallastra. La struttura, parzialmente collassata nella parte superiore, è stata scavata per una profondità massima di 2m, senza raggiungerne la fine. Probabilmente già in questo momento il pozzo è associato a un edificio di culto, posto più a ovest, che attualmente conosciamo nella forma strutturale che gli verrà conferita in età augustea.

Nel periodo compreso tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. il centro comincia ad avere un aspetto più strutturato, come sembrerebbe attestare il rinvenimento di alcuni edifici realizzati con fondazioni murarie in frammenti di tegole, che in questa fase sono ancora legati da limo giallastro. Rientra in questo gruppo di costruzioni l'edificio che è stato rinvenuto nell'ultima campagna di

scavo, a sud-est del pozzo appena illustrato, denominato str. 27. La struttura, nelle fasi iniziali dell'indagine, era segnalata dalla presenza di sporadici lacerti di fondazioni e soprattutto da alcune fosse di spoliatura muraria. Lo scavo di queste fosse, le cui incisioni si spingevano ad una profondità compresa tra i 40 e i 50 cm, ha permesso una chiara lettura planimetrica dell'edificio e di individuare almeno 4 fasi costruttive, succedutesi in un arco cronologico che va dall'epoca repubblicana fino alla media età imperiale.

Nella prima fase str. 27 prospetta verso il piazzale del foro con una facciata larga 9 m che mostra nella parte centrale una rientranza larga 3m e profonda 2m, probabilmente da mettersi in relazione con l'accesso. Le fondazioni, larghe 60 cm, sono realizzate con frammenti di tegole poste con i margini a rilievo verso l'esterno, a formare una cortina regolare, mentre il corpo interno del muro è composto da frammenti più piccoli legati da argilla plastica giallastra. Questa muratura, che trova un confronto nella vicina *Suasa* nelle abitazioni repubblicane datate alla fine del II sec. a.C., non si conserva mai oltre a due corsi sovrapposti. Al di sotto si ha una fondazione realizzata con piccoli ciottoli, porzioni di *dolia* e frammenti di contenitori in ceramica comune, sempre legati da argilla. All'interno, presso gli spigoli laterali della profonda nicchia, le fondazioni disegnano due piccoli aggetti, lasciando ipotizzare in questo punto l'esistenza di due elementi architettonici (colonne o semipilastri) che sembrano scandire lo spazio in un settore centrale più largo (2,40m), affiancato da due corridoi (o navate) più stretti (nell'ordine del 1,70/80m).

Sempre in questa fase, collocabile tra la metà del II e la prima metà del I sec. a.C., si collocano alcuni interventi al centro del piazzale forense, che attualmente rimangono di incerta interpretazione perché non disponiamo di elementi sufficienti per chiarirne la natura. Si tratta di due pozzetti circolari, associabili tra loro per caratteristiche formali e per rapporti stratigrafici. Entrambi si presentano quadrangolari in superficie, per poi assumere nella parte inferiore una forma circolare. In entrambi i casi i fondi sono piatti e le pareti verticali nella parte inferiore. Il pozzo più meridionale (us 1047) ha lato di 1m circa e pareti verticali per una profondità di 75cm circa. A partire da questo livello il taglio diviene circolare, con diametro di 85cm circa, e mantiene tale forma fino al fondo, che si trova a 1,39m di profondità dalla sommità.

Il secondo pozzo (us 1124) si trova più a nord, alla distanza di 2,45m. Esso presenta un profilo maggiormente articolato della cavità precedente, caratterizzato da pareti un po' svasate nella parte superiore; in quella inferiore la forma cilindrica risulta maggiormente percepibile in prossimità del fondo. Le dimensioni sono leggermente maggiori in affioramento, dove il lato misura circa 1,40m; ma minori nella parte inferiore, dove il diametro si attesta attorno ai 50cm di ampiezza. Complessivamente la profondità si attestava attorno a 1 metro. Questa fossa in particolare ha fornito

i dati più significativi ai fini della determinazione cronologica del sistema di pozzi: il riempimento (us 1123) ha infatti restituito un considerevole quantitativo di frammenti ceramici (vernice nera, sigillata orientale A, ceramica acroma) che si inquadrano tra il II e la prima metà del I sec. a.C.¹.

7.5 La fase municipale

Un ulteriore fase di monumentalizzazione del sito, con la realizzazione di programmi urbanistici di crescente impegno, si attesta a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., momento che è da mettersi in relazione con la formazione del *municipium*.

In particolare si individuano interventi di apprestamento legati all'area forense, che in questa fase è articolata su due livelli, posti a quote leggermente differenti. Si distingue infatti un settore meridionale, delle dimensioni di circa 70 x 55 m, e un settore settentrionale, di circa 70 x 36 m, rialzato di circa 20 cm mediante un riporto di ghiaia estremamente compatto. I due settori sono separati tra loro da una canaletta di smaltimento della acque reflue in muratura di mattoni, che attraversa tutto il piazzale in senso NW-SE.

La vera e propria piazza forense, a sud, presentava una pavimentazione in grandi lastre di calcare locale, di cui restano solo alcuni lacerti, a seguito della spoliazione effettuata in antico. Non si hanno invece attestazioni relative alla pavimentazione del settore più rilevato a nord. Il raccordo tra i due livelli del foro si trovava proprio in corrispondenza della canaletta di smaltimento e doveva avvenire mediante un allestimento non dissimile da quello che possiamo vedere, ad esempio, nel centro di Veleia.

In questo momento possiamo collocare un secondo intervento edilizio sulla preesistente struttura 27. Sostanzialmente l'edificio non cambia planimetria ma, attraverso la realizzazione di una nuova fondazione, le murature vengono inspessite, fino a raggiungere i 90/95cm di larghezza. Questo intervento sembra coinvolgere solo la parte meridionale dell'edificio, ovvero quella rivolta verso il foro, su un tratto della lunghezza di 6m a partire dalla fronte. La ristrutturazione di II fase non mostra, dal punto di vista tecnico, differenze rispetto alla struttura iniziale. L'ingrandimento delle fondazioni potrebbe giustificarsi con l'esigenza di maggiore tenuta strutturale delle murature perimetrali, conseguente all'inserimento di ulteriori elementi architettonici, non presenti nella fase originale. All'interno dell'edificio, infatti, lungo i due muri laterali, compaiono delle lesene, in numero di 2 per lato, aggettanti 30/35 cm dalla linea della parete e larghe 90cm. Le lesene, distanti

¹ VN: piatto Morel 1443; piatto Morel 1534; coppa Morel 2154; ciotola Morel 2653; coppa Morel 2825; ciotola Morel 2914; TSO piatto Atlante II, forma 2; balsamario fusiforme Morel 7111.

1,25/30m l'una dall'altra e speculari su entrambi i lati, sono disposte in modo che la coppia anteriore sia allineata con i due pilastri d'angolo della nicchia. Dal momento che la planimetria complessiva non è nota, mancando tutta la parte settentrionale, non abbiamo ancora gli elementi necessari per proporre un'ipotesi interpretativa della struttura. Tuttavia, limitandosi a quanto visibile, è già possibile formulare alcune considerazioni: in primo luogo si tratta di un edificio strutturalmente possente, le cui murature al momento non trovano confronti nell'ambito dell'intero centro forense di *Ostra*.

Si tratta senza dubbio di una struttura di estrema importanza, sia per l'alta cronologia di fondazione, sia per il fatto che tale edificio verrà rispettato e mantenuto anche nelle successive fasi di sviluppo monumentale del foro, apportando solo minime variazioni rispetto all'aspetto originale. La planimetria inoltre, scandita longitudinalmente in tre navate, non sembrerebbe potersi associare ad edifici templari o commerciali, mentre una destinazione d'uso civile parrebbe essere più convincente. La parete interna scandita da lesene sembrerebbe richiamare alcuni dettagli architettonici delle strutture basilicali (ad esempio a Pompei) ma ci pare prematuro sposare una tale interpretazione in una fase ancora così iniziale dell'indagine.

A sud-est di str. 27, al tetto del riporto di ghiaie del settore rilevato del foro, lo scavo ha messo in luce un contesto degno di particolare interesse, per le implicazioni di ordine storico e di natura socio-politica che potrebbe implicare. Il complesso di evidenze (denominato str. 14) è costituito da pozzetti di forma subquadrangolare, scavati all'interno delle ghiaie, aventi lato di circa 48/50 cm e profondità compresa tra 1,40 e 1,50 m. Essi sono disposti in due file parallele, distanziate tra loro circa 1,90 m in direzione NS (da centro a centro). La sequenza dei pozzetti sembra essere delimitata ad est da un muretto (US 392), di cui resta la fondazione in ciottoli legati da argilla e una piccola parte dell'alzato, formato da blocchi di arenaria con grappe a coda di rondine. I due filari di pozzetti si dispongono lungo il lato nord-orientale del foro, nella fascia della lunghezza di circa 20m compresa tra la fondazione us 392 appena menzionata e struttura 27.

Al momento attuale sono note 6 coppie di pozzetti, ma con ogni probabilità una settima coppia doveva trovarsi tra i pozzetti della serie 5 e 7, proprio nel punto in cui purtroppo insiste una fondazione muraria cronologicamente posteriore. Verso str. 27 si avrebbe uno spazio sufficientemente ampio per ospitare un'ulteriore serie, ma al momento non si hanno indizi in tal senso. I pozzetti di *Ostra*, per posizione (sul lato del piazzale), organizzazione (in doppio filare) e forma (quadrata) richiamano analoghi apprestamenti rinvenuti in alcuni contesti urbani centro italici, quali, principalmente, *Fregellae*, *Cosa*, *Alba Fucens* e *Paestum*, dove strutture di questo tipo sono state interpretate come apprestamenti legati alle operazioni di voto, nell'ambito di *comitia*

elettorali. Esempi da altri ambiti geografici si hanno inoltre ad *Aquileia*, a *Concordia Sagittaria* e a Todi.

Dagli esempi citati il caso di *Ostra* si differenzia tuttavia per una particolarità di carattere tecnologico-esecutivo: i pozzetti infatti non hanno la tradizionale camicia in muratura di mattoni o di conci lapidei con foro quadrangolare al centro, ma in sostituzione della struttura presentavano un terreno di ricalzo, posto tra il taglio e il palo centrale, composto da terreno e ghiaia molto compatto. L'ipotesi della variante costruttiva con "ricalzo di terra", qualora risultasse confermata dal completamento dello scavo delle fosse (ne restano ancora due, quelle della serie 7; e qualora esistessero, quelle della serie 6), giustificherebbe inoltre la presenza, all'interno dei riempimenti, di un limitato gruppo di materiali ceramici databili al momento dell'allestimento dei pozzetti.

Per sostenere la sostanziale uguaglianza dei pozzetti ostrensi con quelli più "strutturati" non ci sembrerebbe infatti convincente –né tantomeno corretto- chiamare in causa un ipotetico intervento di spoliatura massiva, di cui non si ha alcuna traccia effettiva. Il ricalzo di terreno, in sostituzione della camicia strutturale, era infatti sufficiente a conferire stabilità al palo infisso e si inseriva nel filone di una tecnica costruttiva tradizionale, facente uso di materiale deperibile, che a *Ostra*, come abbiamo visto, godeva di una diffusa applicazione anche in ambito monumentale. L'unico elemento di problematicità è dato dal fatto che per tali apparati si è soliti ipotizzare un carattere provvisorio, il cui allestimento era approntato all'occorrenza, per poi essere smontato. La struttura in muratura sicuramente soddisfaceva questo requisito in maniera ottimale, consentendo una rimozione immediata della trave, mentre lo stesso risultato non si poteva ottenere nel caso dei pozzetti di *Ostra*. È possibile che ad *Ostra* i pali rimanessero quindi costantemente infissi e che la provvisorietà dell'allestimento coinvolgesse solo il sistema delle funi e delle recinzioni.

I pozzetti, stando all'interpretazione maggiormente condivisa, dovevano servire per alloggiare al loro interno le travi di legno, alle quali erano fissati i canapi per delimitare gli spazi in occasione delle votazioni. In alcuni casi (*Fregellae*, *Paestum*, *Alba Fucens*), gli spazi compresi tra le serie di pozzetti sono stati interpretati come elementi di definizione delle corsie, nelle quali il corpo cittadino, suddiviso nelle unità elettorali, si incanalava per procedere al voto.

A sostegno della prima lettura, come noto, intervengono le fonti letterarie, che raccontano di interventi di definizione con corde dei luoghi in cui si riunivano i votanti, indicano questi spazi con il termine di "recinti".

I brani normalmente citati a sostegno di questa ricostruzione, sono quelli di Dionigi di Alicarnasso² e Appiano³, che utilizzano il verbo *periskoinizo*, in relazione al luogo in cui si svolgevano le operazioni di voto.

Entrambi gli autori utilizzano il verbo *periskoinizo*, formato a partire dal sostantivo *skoïnos*, con chiaro riferimento all'uso di funi in tali apparati. L'impiego della preposizione *perì* allude poi in modo abbastanza preciso all'atto di circoscrivere uno spazio con delle corde, piuttosto che alla realizzazione di corsie parallele.

Invece, per indicare corsie parallele definite da corde, si sarebbe dovuto utilizzare il verbo *paraskoinizo*, che troviamo per esempio in Strabone, quando parla di una strada delimitata da corde, al fine di proteggere il passaggio di un corteo regale. Anche Servio chiamando in causa per indicare la zona in cui si svolgevano i *comitia* elettorali il termine *ovilia*, usato in alternativa a quello di *saepta*, sembrerebbe alludere a recinti, introducendo tra l'altro una variante nella realizzazione della recinzione attuata mediante tavole di legno⁴.

“I *saepta* sono precisamente un luogo del Campo Marzio chiuso da tavolati, all'interno dei quali il popolo romano era solito votare stando in piedi. Ma poiché questi *saepta* sono simili ad ovili, questi due termini si usano indifferentemente l'uno per l'altro”.

Nel caso di *Fregellae* tuttavia le due serie di pozzetti accoppiati sui due lati brevi del foro, sono state ritenute pertinenti a un sistema di pulegge e argani necessario a mantenere in tensione i canapi, che definivano le corsie di voto riservate alle differenti unità elettorali nelle quali doveva essere ripartito il corpo civico (in questo caso 10).

Queste corsie dovevano condurre a quei ristretti spazi sopraelevati, noti dalle fonti come *pontes*, nei quali venivano svolte le operazioni di voto, mediante la deposizione delle *tabellae* nelle urne, questo perlomeno a partire dall'introduzione del voto segreto (139 a.C.).

Questa ricostruzione trova effettivamente riscontro nella rappresentazione iconografica di una scena di voto, che si trova in una serie di *denarii* in argento di *Publius Licinius Nerva*, datata alla fine del II sec. a.C. (113 o 112), in cui due elettori sono incolonnati su di una struttura rialzata - da interpretarsi come un *pons* - in atto di espletare le operazioni di voto. Le corde tese alle loro spalle sembrerebbero inequivocabilmente evocare un sistema di definizione delle corsie di voto.

2 Dion. Halic., VII, 59,1 “οἱ δὲ δήμαρχοι συνεκάλουν τὸ πλῆθος ἐπὶ τὴν φυλῆτιν ἐκκλησίαν, χωρία...τῆς ἀγορᾶς περισχοίνισαντες, ἐν οἷς ἔμελλον αἱ φυλαὶ στήσεσθαι καθ' αὐτάς”.

3 Appian., *B C*, III, 30, 118: “ἐλθούσης δὲ τῆς κυρίας ἡμέρας ἢ μὲν βουλή τὴν λοχίτιν; ἐνόμιζεν ἐκκλησίαν συλλεγήσεσθαι, οἱ δὲ νυκτὸς ἔτι τὴν; ἀγορὰν περισχοίνισάμενοι τὴν φυλῆτιν (comizi tributi) ἐκάλουν, ἀπὸ συνθήματος ἐληλυθυῖαν. καὶ ὁ δημότης λεῶς, ἀχθόμενος τῷ Ἀντωνίῳ, συνέπρασεν ὁμῶς διὰ τὸν Καίσαρα ἐφεστῶτα (si era messo vicino) τοῖς περισχοίνισμασι (ai recinti) καὶ δεόμενον.

4 Serv. *ocl.* I, 33 : “*Saepta proprie sunt loca in campo Martio, inclusa tabulatis, in quibus stans populus Romanus, suffragia ferre consueverat. Sed quoniam haec saepta similia sunt ovilibus, duo haec invicem pro se ponuntur*”

Per valutare la correttezza di tale ricostruzione, nella scorsa campagna di scavo è stato realizzato un sondaggio volto a individuare l'eventuale esistenza di cavità per l'alloggio dei pali in cui doveva essere legato il capo delle funi delimitanti le corsie. Nelle ricostruzioni proposte, i corridoi attraversano tutta la lunghezza dei fori, collegando pozzetti situati su due lati opposti, che spesso vengono a trovarsi a distanze considerevoli. Tale sistema a nostro parere sollevava una problematica sostanziale, rappresentata dall'impossibilità tecnica di tenere in tensione delle corde su distanze così sensibili (nel caso di Ostra 70 m). Tale verifica, quindi, non è stata eseguita sul lato sud-orientale del foro, dove si trova il portico del teatro, ma circa 20m più a sud dell'allineamento dei pozzetti, al margine del riporto di ghiaie.

Il saggio, delle dimensioni di 13,70 x 10,40m, ha permesso l'individuazione di alcune fosse, tre per la precisione, che per cronologia (una fossa taglia il pozzo i cui materiali più tardi stanno nella prima metà del I sec.a.C.) e posizione topografica possono essere messe in relazione con il sistema di definizione delle corsie. Le tre cavità sono allineate in senso NW/SE e si presentano analoghe nell'aspetto: forma superiormente quadrangolare, profondità compresa tra i x e x cm, profilo articolato. Un ulteriore elemento di caratterizzazione è la presenza di un approfondimento per palo quadrato sul fondo, anche in queste fosse quindi è attestato il ricalzo di terra, già previsto anche per i pozzetti.

Nel caso della fossa più occidentale, il ricalzo era stato potenziato inserendo un elemento fittile in posizione verticale, nel lato settentrionale. Questo dettaglio è fondamentale perché la posizione della tegola si motiva con la necessità di conferire maggiore stabilità al palo, nel lato in cui esso era sottoposto alla forza di trazione della corda.

Alle tre fosse quadrangolari, se ne associa un'ulteriore più allungata (us 325), che presenta una sponda meridionale inclinata verso un approfondimento quadrangolare molto profondo, collocato all'estremità settentrionale. Questa fossa, analogamente alla corrispondente fondazione lineare (us 392) posta sul lato nord-orientale del foro, potrebbe rappresentare un elemento di delimitazione dell'intero spazio attrezzato.

Sulla base dei dati attualmente noti, per i Saepta di Ostra si propone questa ricostruzione (vd. Pianta). Essi occupano un'area delle dimensioni di 18 x 21 m circa e sono composti dalle due serie di 7 pozzetti (A e B) posti nel lato nord del foro. Essi costituiscono il punto di arrivo di corsie che iniziano al margine meridionale del rialzo di ghiaie, nel punto in cui si attestazione di un allineamento di fosse per l'alloggio di pali (serie C).

Sulla base delle distanze intercorrenti tra i pozzetti si ricava una lunghezza delle corsie di circa 21 m, mentre la larghezza è compresa tra i 2,40 e i 2,70m. Rispetto a questa norma fanno eccezione la

corsia III (tra i pozzetti 3 e 4), larga 3,20m, e la corsia I (tra i pozzetti 1 e 2), di 4,10m. In questo intervallo più importante, tuttavia, sono realizzate strutture negative meno profonde che, nonostante non riprendano lo schema della coppia di pozzetti, sembrano tuttavia inserite nella sequenza con una funzione che deve essere precisata. È possibile che questa corsia più larga, ad esempio, sia stata aggiunta in un secondo momento. Naturalmente si dovrà attendere il completamento dell'indagine su tutta la fascia meridionale dell'apparato per avere la conferma che la corrispondenza delle fosse della serie C prosegua.

Durante un'esperienza che potremmo definire di "archeologia sperimentale", abbiamo avuto inoltre la possibilità di verificare che è possibile tenere le corde in tensione sulla distanza proposta. In questa occasione si ha avuto modo di riflettere anche sul sistema di fissaggio delle funi nella coppia di pali posti al termine delle corsie. La lunghezza relativamente contenuta delle corsie di Ostra faceva sì che le funi potessero essere allestite senza un sistema di argani e pulegge, come è proposto ad esempio per *Fregellae*. In questo caso, la coppia di pali posta al termine delle corsie si spiegherebbe con una soluzione di fissaggio più semplice e talmente immediata da risultare quasi banale (vd. Disegno ricostruttivo: con un palo solo la tensione si allenterebbe nel tentativo di annodare la corda; con il sistema a due pali, il primo serve a mantenere la tensione, così da consentire un facile fissaggio (con nodo) sul secondo palo). I due pali però potevano anche contemporaneamente costituire lo scheletro strutturale su cui era costruito il *pons*. Questo elemento, finalizzato a rendere più visibile il votante per scongiurare fenomeni di broglio elettorale, ci è noto iconograficamente attraverso la rappresentazione della serie monetale di Nerva, dove appare come una struttura realizzata in materiale deperibile. L'ipotesi ricostruttiva che vi proponiamo utilizza i pali verticali come supporto e si configurerebbe come un ponteggio privo di una sostruzione. In questo modo si spiegherebbero le considerevoli dimensioni dei pali (nonché la profondità raggiunta da essi) e anche l'assenza a livello archeologico di tracce relative ai *pontes*, essendo questi del tutto aerei. Tale impalcato, così come le funi, poteva essere agevolmente rimosso, quando non necessario, così da conferire all'intero allestimento quel carattere di temporaneità ricordato dalle fonti.

La *lex municipii Malacitani* (Malaga) (di età flavia 82-84 d.C. – tabula bronzea attualmente conservata a Madrid, Museo Arqueologico Nacional, CIL II, 1964), riferisce che, nell'ambito dei *comitia* municipali, i *duumviri* chiamavano al voto tutte le curie allo stesso tempo, fatto che rendeva necessaria una successiva ripartizione degli abitanti per unità di voto, al fine di raccogliere le rispettive *tabellae* in *cistae* separate. Queste operazioni di accoglienza e suddivisione dei votanti

dovevano pertanto necessitare di spazi adeguati e con caratteristiche diverse. Il foro di Ostra, per come attualmente viene ricostruito, sembrerebbe rispondere a queste esigenze.

La parte meridionale del piazzale, aperta e lastricata, poteva rappresentare lo spazio in cui il corpo civico era chiamato (*uno vocatu*) e di qui gli elettori passavano sul livello leggermente rilevato in cui erano allestite le corsie. Una volta raggiunti i *pontes*, si espletava l'operazione di voto per poi passare nello spazio retrostante.

Qui si apriva uno spazio rettangolare di forma allungata, che a partire dalla tarda età repubblicana è delimitato a nord da un allineamento di pilastri in muratura. Non si hanno ulteriori elementi strutturali che possano essere messi in relazione con questi pilastri per via della sovrapposizione di un complesso monumentale più tardo. Con estrema cautela, data la posizione stratigrafica e la tipologia di edificio, si potrebbe identificare questo spazio con il diribitorium.

L'attestazione indiretta dell'esistenza di un importante edificio monumentale in questo settore del foro è inoltre fornita dal rinvenimento di un discreto quantitativo di blocchi architettonici in arenaria, riutilizzati nelle fondazioni del successivo complesso monumentale di epoca flavio-traiana, che recano il motivo decorativo con triglifi, che possiamo facilmente ricondurre all'epoca tardo-repubblicana. In età augustea il sistema viene riorganizzato, realizzando nuove fosse che vanno a sostituirsi ai pozzetti. Questi risultavano colmati, previa la rimozione dei pali che dovevano essere infissi all'interno, da un terreno contenente abbondante materiale, prevalentemente ceramico. La tipologia dei materiali (tra cui si segnalano diverse lucerne) e il fatto che molti di questi siano stati ritrovati pressoché interi (o comunque in ottimo stato di conservazione) sembrano suggerire una valenza rituale dell'operazione di chiusura. È interessante segnalare che anche a Todi, dove sia ha attestazione di pozzetti messi in relazione ad un allestimento per le operazioni di voto, si verifici la stessa situazione (con le stesse tipologie di materiali) a riprova del fatto che la dismissione di strutture pertinenti ai *saepta* doveva seguire specifiche norme rituali (in quanto *templum* o, perlomeno, *locus inauguratum*).

I *saepta* ostrensi sembrano dunque presentare una seconda fase di strutturazione, posteriore alla messa in opera del complesso, e il cui funzionamento preciso ancora ci sfugge nel dettaglio. Tale intervento rientra in un progetto di ridefinizione dell'intero lato settentrionale del foro, che si concretizza con la realizzazione (o ristrutturazione) di un sacello e l'inclusione del pozzo repubblicano all'interno di un complesso articolato in vasche e *lacus* rivolto verso il piazzale. Contemporaneamente la facciata di str. 27 viene rimodellata, avanzandone la fronte per mezzo di un portico, così da ottenere un prospetto architettonico più coerente.

Ritornando ai *saepta*, i pozzetti della seriazione B sono sostituiti da ampie cavità di forma quadrangolare (2,50 x 2 m circa, profonde circa 60 cm). Che si tratti di una fase di ristrutturazione del medesimo impianto lo si ricava dalla posizione topografica di tali fosse, che ripropone in maniera meccanica la scansione precedente. Non è ancora chiaro se anche i pozzetti della fila più settentrionale (seriazione A), presentino una seconda fase (un intervento di reincisione pare infatti essere attestato solo per due pozzetti: in A3 e A5). Al momento non si ha invece attestazione di rifacimenti nella parte meridionale delle corsie (nella fila delle fosse della serie C).

I materiali recuperati dai riempimenti delle fosse di seconda fase indicano che il complesso dei *saepta* sia stato definitivamente smantellato tra la tarda età flavia e l'epoca traianea, quando nell'area precedentemente interessata dall'allestimento delle corsie e dal *diribitorium* viene costruito un complesso monumentale concepito sul modello del *Templum Pacis*.

Per concludere l'esposizione di questo articolato contesto, pur rilevando la presenza di elementi che ancora non trovano facile spiegazione, come la presenza di fosse non perfettamente contestualizzabili (il sistema di buche nella corsia I), alcune incongruità metriche nella definizione delle corsie, l'attestazione di una seconda fase con fosse di incerta natura (alberi in sostituzione dei pali?), l'ipotesi ricostruttiva proposta per il contesto ostrense come pertinente ad uno spazio attrezzato per l'espletamento delle operazioni di voto pare plausibile e non mostra incongruenze sul piano storico.

Nonostante mostri alcune varianti sul piano tecnico-esecutivo, tale ricostruzione a nostro avviso si inserisce nella tradizione dei modelli proposti per questo genere di strutture.

7.6 La ricostruzione dell'impianto urbano

Allo stato delle ricerche particolari difficoltà presenta la ricostruzione di un impianto urbano definito per la città di Ostra. Alcune indicazioni vengono dalle indagini geofisiche dove sono visibili due orientamenti.

7.7 L'ager Ostrensis

Oltre a una iscrizione su dolio etrusca non vi sono dati dal territorio che testimonino una frequentazione di III sec. a.C. Le ricognizioni di superficie attestano comunque un insediamento sparso, mentre una nuova ipotesi del reticolo centuriale presenta il medesimo orientamento del catasto di Sena.

Capitolo 8: La città di Suasa

8.1 Lo scavo

Le ricerche archeologiche condotte sin ora a Suasa si sono concentrate soprattutto nell'area che si è rivelata essere il cuore monumentale della municipio romano¹. Si tratta del tratto urbano cresciuto ai margini della Via del Foro, con la grande piazza pubblica sul lato occidentale, le abitazioni e gli altri edifici pubblici sul ciglio orientale². La strada basolata, il Foro e le aule antistanti (Edifici S, 3, 5, 6), la Domus dei Coiedii e l'Edificio di Oceano mostrano un tassello notevole della città che si sviluppò in epoca alto e medio imperiale (I-III sec. d. C.) in una zona già interessata da importanti costruzioni precedenti (fine II a.C.-inizi I d.C.), come l'Area sacra repubblicana sotto il Foro, la Casa ad atrio sotto la Domus dei Coiedii, la Casa del primo stile sotto l'Edificio 3³.

8.2 Le recenti acquisizioni

Nel corso della Campagna estiva del 2012 sono stati effettuati cinque sondaggi stratigrafici nell'area demaniale a nord-est della necropoli meridionale, proprio con lo scopo di verificare alcune di queste anomalie longitudinali, individuate grazie alle indagini geognostiche e all'analisi delle fotografie aeree⁴. I risultati più significativi sono emersi nel saggio 5, dove è stata riportata in luce la via inghiaziata alla quale abbiamo già fatto cenno. In questa sede anticiperemo alcuni risultati di queste indagini, tenendo conto che i dati sono ancora in corso di studio e dunque che ogni considerazione avrà solo un valore preliminare. A circa un metro di profondità dall'attuale piano di campagna, è stato riportato in luce un lungo tratto di strada glareata, ampia di circa tre metri e visibile per quasi undici metri⁵. Il ciglio meridionale di questo asse viario risulta impostato su un muretto di contenimento in laterizio che sopraeleva il percorso di circa mezzo metro rispetto al piano di campagna. A questo livello inferiore la struttura muraria delimita un'area ampia circa

1 Fanno eccezione gli scavi della Necropoli meridionale, i saggi in quella settentrionale e nel Teatro, qualche altro riscontro stratigrafico mirato in varie zone della città. Si vedano i capitoli dedicati agli edifici per spettacolo, ai saggi di scavo e alle necropoli in Giorgi-Lepore 2010, pp. 311-312 (E. Giorgi), 379-387 (M. Zaccaria), 391-196 (E. Giorgi).

2 Tra le abitazioni dell'area a est della via basolata possiamo considerare anche l'Edificio di Oceano: Giorgi-Lepore 2010, pp. 365-378 (E. Giorgi, F. Di Lorenzo). Per una descrizione abbastanza aggiornata di quest'area si veda Giorgi 2012.

3 Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007, Dall'Aglio 2008, Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007, De Maria-Paci 2008, Destro-Giorgi 2008, De Maria 2009, Destro-Giorgi 2012.

4 Si tratta della zona posta tra la Necropoli meridionale e l'Anfiteatro, appena sotto il pendio collinare.

5 La strada era coperta da uno spesso strato superficiale interessato da ripetute fasi di aratura e di livellamento del terreno colluviale (US 674).

cinque metri, dove sono state individuate dieci sepolture⁶. Si tratta complessivamente di nove incinerati e di un inumato. Quattro incinerazioni erano dotate di corredo ed erano state deposte in anfore a fondo piatto disposte verticalmente, con il collo rivolto sia verso l'alto sia verso il basso (in questo caso il fondo era stato forato e coperto con un tappo laterizio). Altre due sepolture analoghe presentavano l'anfora deposta su un fianco⁷. Nel caso delle anfore verticali, è possibile che il collo dell'anfora fungesse anche da segnacolo e insieme da condotto per le offerte, nel corso della cerimonia funebre e delle commemorazioni successive. Sono presenti, infatti, anche vari frammenti ceramici riferibili a una fase di frequentazione della necropoli che possiamo datare, in via preliminare, approssimativamente in età medio-imperiale (fine I-inizi III d.C.)⁸. Altre tre incinerazioni, forse poco più antiche, sono state ricavate in fossa terragna coperta da tegola piana o da un frammento di parete di anfora⁹. Un'ultima tomba, a cassetta laterizia, è stata trovata a maggiore profondità e custodiva un inumato non ancora in età adulta. Quest'ultima sepoltura potrebbe riferirsi a una fase lievemente più antica di utilizzo della necropoli¹⁰. Allo stato attuale delle ricerche, dunque, sembra che l'area di sepolture a sud della via inghiaiaata presenti una prima fase di utilizzo databile attorno agli ultimi decenni del I secolo d.C., con la tomba a inumazione¹¹. Successivamente si distingue un secondo livello di calpestio, leggermente più alto, associato alle incinerazioni in fossa terragna, databile forse agli inizi del II secolo d.C.¹². Infine si trova l'ultima fase, caratterizzata dalle incinerazioni in anfora (II d.C.), con vari livelli di frequentazione (II-III d.C.) che si appoggiano al muretto di contenimento della strada inghiaiaata¹³. Alla luce di tali rapporti stratigrafici e allo stato attuale delle ricerche, la via inghiaiaata parrebbe quindi essere stata

6 Il muretto di contenimento in laterizio (S 678) si imposta su una fondazione in ciottoli e contiene l'inghiaiaata (S 679).

7 Le tombe 503, 508-510 presentavano le anfore verticali e le tombe 501, 502 sul fianco.

8 Sia i corredi (comprese le monete), sia le anfore, sia i reperti riferibili alla frequentazione rimandano a questo arco cronologico. Per quanto riguarda i livelli di frequentazione si segnalano: tra i reperti numismatici due assi di bronzo di Adriano (inv. 291, US 732; 367, US 685) e altre due monete che sembrano pressoché coeve (292, US 732; 368, US 785); tra quelli ceramici tre lucerne intere di cui due *Firmalampen* una con bollo *FORTIS* (US 685) e l'altra con bollo *OCTAVII* (della fine del I d.C.). Non è chiaro se questi reperti, rinvenuti negli ultimi livelli di frequentazione, siano riferibili a tombe più antiche sconvolte. Per quanto riguarda i corredi si segnalano un asse bronzeo di Traiano (Tomba 513, US 793) e uno di Adriano (Tomba 511, US 788). I reperti sono in corso di studio da parte di Jacopo Aleati e Sara Morsiani che ringrazio per i dati forniti.

9 Si tratta delle tombe 511, 513 e della tomba 514.

10 Tra gli elementi del corredo si trovava un'asse bronzeo di Domiziano (81-96 d.C.) e un balsamario vitreo (Tomba 512, US 791).

11 In questa fase si datano un piano di calpestio inghiaiaato, posto a circa 160 cm di profondità dal piano di campagna (US 829) e l'inumazione (T. 512).

12 Si tratta del livello inghiaiaato posto a circa 120 cm di profondità e delle tombe 511, 513, 514. Questo e il precedente livello di frequentazione della necropoli sembrerebbero tagliati dalla fondazione del muretto laterizio di contenimento della strada inghiaiaata e quindi sarebbero precedenti la sua costruzione.

13 L'ultimo livello d'uso dell'area (US 677) è dato da uno strato di ghiaia compattata, spesso 20 centimetri e posto a 80 centimetri di profondità, che si appoggia al muro di contenimento (S 678) della strada (S 679). In questa fase rientrano le incinerazioni in anfora verticale (Tombe 503, 508-510).

realizzata nel pieno II secolo d.C. L'ampliamento dello scavo nell'area a nord della strada ha permesso di chiarire ulteriormente la cronologia e le fasi del nuovo asse stradale suasano. In questa zona, anch'essa interessata da un'area di sepolture, la strada non presenta alcuna struttura di contenimento e risulta solo leggermente rialzata rispetto al piano di campagna, come su un piccolo dosso. La rimozione dei livelli più superficiali e poi l'approfondimento dell'indagine stratigrafica hanno permesso di riscontrare tre fasi principali di utilizzo del percorso viario, collegate a tre diverse vie glareate sovrapposte. Circa mezzo metro sotto quella che abbiamo appena descritto, infatti, è stata individuata una seconda inghiaiaata, databile approssimativamente in epoca augustea (I a.C.-I d.C.)¹⁴. Ancora più in basso, a poco più di un metro e mezzo dal piano di campagna, si trova infine una terza inghiaiaata, più spessa e compatta, riferibile in via preliminare all'età repubblicana (almeno al II secolo a.C. con una frequentazione che si protrae nel secolo successivo)¹⁵. Queste ipotesi sulla cronologia delle varie fasi stradali sono possibili grazie alla scoperta in questa zona di altre tombe dotate di corredo. Come abbiamo anticipato, infatti, anche a nord della strada è stata riportata in luce un'area, ampia poco meno di quella appena descritta, con sei sepolture a incinerazione più antiche delle precedenti (metà II- primi decenni del I a.C.)¹⁶. Allo stato attuale delle ricerche, quindi, la successione delle tre vie inghiaiate separa un'area di necropoli settentrionale da una meridionale. Le due porzioni di necropoli, tuttavia, non risultano contemporanee. Le due strade di epoca imperiale, infatti, possono essere messe in relazione con le tombe poste a sud, mentre le sepolture di epoca repubblicana collocate a nord si relazionano con la strada più antica, che dunque deve essere datata almeno al II secolo a.C.

Tra le incinerazioni dell'area di necropoli settentrionale, sulla base della distribuzione areale, si possono individuare due nuclei di sepolture. Un primo nucleo di tre tombe si trova nella zona centrale, a poco meno di due metri di profondità¹⁷. Generalmente si tratta di incinerazioni raccolte in piccole olle monoansate di ceramica comune, con un piattino di vernice nera come coperchio, deposte in fossa terragna, assieme ad altri elementi di corredo. Tra i resti ceramici si distinguono molti frammenti di ceramica a vernice nera appartenenti a un repertorio abbastanza omogeneo,

14 La via inghiaiaata medio-imperiale (US 680) si imposta sulla preparazione (US 679) e insiste sul livello di frequentazione (US 681). Tutti questi strati si appoggiano al muro di contenimento laterizio (S 678). Essi coprono la seconda inghiaiaata (US 672) che insiste sulla frequentazione alto-imperiale (US 683).

15 Inghiaiaata di età repubblicana (US 679) è spessa alcune decine di centimetri, è coperta dalla frequentazione alto-imperiale (US 683) e insiste su una spessa preparazione (US 734). Alla stratigrafia stradale si appoggiano i livelli d'uso della necropoli repubblicana posta a nord, composti da un piano di calpestio di ghiaia e terra compattata (US 721) e da uno strato argilloso sottostante (US 735).

16 Si tratta delle tombe 504-507, 515, 516. Si consideri che, dato il rimaneggiamento di alcune tombe, l'identificazione delle sepolture in corso di scavo potrebbe essere oggetto di revisione critica in fase di studio dei reperti e della documentazione di scavo.

17 Si tratta delle tombe 504-506 che insistono sul livello d'uso di età repubblicana (US 721, posto a circa m 1,80 dal p.d.c.).

databile approssimativamente nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C.¹⁸. Una di queste sepolture era coperta dal crollo di una lastra di pietra arenaria, che forse in origine era disposta lateralmente e contro-terra, a delimitare una sorta di piccola esedra¹⁹. La lastra è decorata su un fianco con la rappresentazione, resa in maniera abbastanza sommaria, di una figura femminile stante e con il capo velato. A questa sepoltura si riferisce un cippo anepigrafe rinvenuto anch'esso in crollo su un fianco. Si tratta di un cippo parallelepipedo di pietra arenaria con sommità 'a padiglione', alto un piede e rifinito a gradina e scalpello piatto²⁰. Sul coronamento si trova un foro, profondo un paio di centimetri, forse praticato a trapano per l'alloggio di un elemento superiore ormai perduto. La faccia posteriore presenta un incavo quadrangolare, chiuso con un tappo quasi quadrato ricavato dal cippo stesso e sigillato con uno strato di piombo. La rimozione della lastrina lapidea in laboratorio, ha permesso di recuperare resti di ossa combuste e altri residui verosimilmente provenienti dal rogo funebre del defunto. Questi resti sembrerebbero essere stati selezionati e collocati nella cavità ricavata nel cippo, rispetto a quelli deposti nel cinerario fittile, sotterrato nella fossa di deposizione con gli altri resti del rituale funerario²¹. Lo scavo in laboratorio del contenuto del vasetto cinerario ha permesso di rinvenire, oltre agli altri resti antropici combusti, un piatto di vernice nera che originariamente doveva servire da coperchio, una pisside a vernice nera tappata con un piccolo ciottolo, un chiodo di ferro e una lastrina di bronzo frammentaria. Poche decine di centimetri più a nord si trovava un'altra tomba, deposta a una quota leggermente inferiore e in parte coperta dai vari crolli della sepoltura precedente. Questa ultima tomba era coperta da uno strato di ciottoli e presentava il suo cippo ancora in posto²². Nella fossa di deposizione, oltre al solito cinerario fittile e ai vari resti ceramici, si trovava una coppetta a vernice nera coperta da un'altra coppetta analoga, rovesciata e usata come coperchio. Questo secondo cippo di arenaria, alto un piede, rifinito come il precedente ma con maggior cura, risulta di forma parallelepipedica piuttosto tozza, con terminazione a doppio spiovente, in maniera non troppo dissimile rispetto a certi cippi a casa tipici di certe sepolture femminili di ambito etrusco²³. Sulla faccia anteriore e nella zona superiore, il cippo reca iscritto, il nome della defunta, VIBIA GAVIA

18 Si tratta in parte di vasetti di corredo, spesso defunzionalizzati, in parte di altri resti della cerimonia funebre.

19 La lastra è infatti grezza e sbazzata solo su un lato a vista.

20 Il cippo (inv. 395) è alto cm 29,5, largo cm 16, spesso cm 8,8 e pesa kg 9,5.

21 Allo stato degli studi non siamo ancora assolutamente certi che si tratti di resti del medesimo individuo e non sappiamo quale criterio abbia guidato la selezione dei resti inseriti nel cippo (inv. 395) rispetto a quelli nel cinerario fittile (US 752). La tomba 505 era stata deposta nella fossa (US 705) e nel riempimento (US 760) ricco di fr. di v.n. e di ceramica a pareti sottili.

22 Si tratta della tomba 504, coperta dallo strato di ciottoli (US 704) e in parte dal collasso della tomba 505.

23 Il cippo (inv. 393) è alto cm 30, largo cm 27, spesso cm 15. Il richiamo alla tradizione dei cippetti funerari femminili a forma di casa, ben noti ad esempio nelle fasi tarde (IV-III a.C.) della necropoli di Cerveteri (Mengarelli 1937, p. 93, fig. 5), era già stata notata a proposito degli esemplari di Montefortino di Arcevia (Brecciaroli Taborelli 1978, p. 176) di cui si parlerà più diffusamente in seguito (nota 44).

CF, con tracce di interpunzione ad edera tra il prenome e il gentilizio e dopo l'abbreviazione del patronimico (Caii filia). Sulla stessa faccia ma più in basso, in posizione quasi centrale, è raffigurata in maniera molto geometrizzata una falsa porta. Come nel caso precedente, nella parte posteriore del cippo è ricavata una piccola urna per la custodia di una selezione dei resti dell'incinerazione. Anche in questo caso lo spazio è ricavato nello spessore della pietra e, prima dell'apertura in laboratorio, questo scrigno era perfettamente sigillato da una lastrina lapidea accuratamente piombata e incastrata su un'apposita risega²⁴. L'indicazione onomastica sembrerebbe rimandare alla sepoltura di un'ingenua della gens Gavia, già nota a Suasa e in regione²⁵. La cronologia dei reperti ceramici, approssimativamente inquadrabili nella seconda metà del II secolo a.C., parrebbe compatibile con la paleografia. Dal punto di vista stratigrafico, la tomba di Vibia parrebbe la più antica della serie di tre incinerazioni che abbiamo descritto (e per ora la più antica nota a Suasa). Questo cippo, come quello precedente anepigrafe, sembra svolgere contemporaneamente la funzione di segnacolo e di urna, per una parte delle ceneri. La sua collocazione esterna alla sepoltura serve a localizzare la tomba e la decorazione parrebbe rientrare nella tradizione delle stele a falsa porta (ben note in regione ancora in età trado-repubblicana e alto-imperiale). La forma tozza e la funzione cineraria rimandano invece alla tradizione delle urne a casa di tradizione etrusco-italica. Il fatto che i resti fossero custoditi fuori-terra ha comportato che venissero sigillati accuratamente (con le lastre piombate). Non sembra privo di interesse ricordare che cippi analoghi a quello di Vibia Gavia, seppure anepigrafi, siano stati rinvenuti nella necropoli di Montefortino di Arcevia e in quella di Numana²⁶. Si tratta di necropoli ben note alla storia degli studi, soprattutto per le tombe picene e galliche, ma che probabilmente trovano continuità anche in epoca lievemente successiva. Studi recenti, infatti, che oltretutto considerano Montefortino parte del territorio suasano, sembrerebbero ipotizzare la presenza di alcune sepolture riferibili alle prime fasi

24 In questo caso la piombatura era stata ottenuta facendo colare il metallo attraverso due fori praticati a trapano, uno superiore e uno inferiore, che avevano dunque imperniato la lastra.

25 Si tratterebbe dunque di una *Vibia Gavia* figlia di un Caio Gavio. La *gens Gavia* è nota a *Suasa* nella forma *Cavius* (CIL XI 6174). Il prenome *Caius* è associato alla *gens* in Etruria ad esempio a Chiusi (oltre che a Ravenna e Faenza). Il prenome *Vibia* è ben attestato su iscrizioni repubblicane e in particolare si ricorda una *Vibia Satrivia* titolare di una stele a falsa porta da *Urvinum Mataurense* (CIL XI 6098). Devo queste indicazioni alla cortesia di Simona Antolini.

26 Nella necropoli di Montefortino è stato rinvenuto un cippo anepigrafe con l'incavo privato del coperchio. Sulla base del confronto con questi suasani possiamo supporre che fungesse anch'esso da contenitore per una parte delle ceneri del defunto (Brizio 1901, p. 76, fig. 21; Brecciaroli Taborelli 1978, p. 176, n. 468; Tribellini 2006, in particolare p. 32, fig. 5; in generale si vedano anche: Landolfi 1987; Paci, Pignocchi, Silvestrini 1985). Un secondo cippo, rinvenuto nei pressi, presenta già le proporzioni più slanciate di una stele, una piccola risega per la fondazione nel terreno, la decorazione a falsa porta più elaborata e sormontata da un timpano, un incavo posteriore privato del coperchio anch'esso interpretabile come cinerario (Brizio 1901, pp. 77-78, figg. 22-22bis; Brecciaroli Taborelli 1978, pp. 176, 177, n. 469). A Numana, dov'era già noto un cippo della tradizione del tipo a falsa porta paragonabile a quello analogo di Montefortino (Spadea 1977), sono stati rinvenuti recentemente altri cippi con funzione di cinerari analoghi a questi suasani, esposti nel museo locale ma ancora in corso di studio (devo le informazioni alla cortesia di Maurizio Landolfi).

della romanizzazione (III-II a.C.)²⁷. Rispetto a questi casi, allo stato attuale delle ricerche, le sepolture suasane sembrerebbero più recenti (II-I a.C.) e attesterebbero il perdurare di questa tradizione a distanza di qualche decennio, ma non possiamo escludere del tutto che i cippi vadano riferiti a un'area di tombe di famiglia, al cui interno vennero conservati o ricollocati anche i segnacoli più antichi.

In ogni caso i cippi suasani sono i soli noti rinvenuti integri nel loro contesto originario (con le ceneri racchiuse dal coperchio piombato). Questa circostanza ci permette di comprendere meglio gli esemplari già noti²⁸, ma consente anche di tracciare una nuova prospettiva di ricerca per lo studio di questi reperti. Tali cippi-urna parrebbero porsi come anello di congiunzione tra le urnette a casa e i cippi femminili a forma di casa ben noti in ambito etrusco e le stele a falsa porta diffuse in area medio-adriatica. Un cippo a casa anepigrafe con contenitore per le ceneri proviene da Montefortino (oltre a quelli inediti nel museo di Numana), uno anepigrafe con forma più allungata e con contenitore per le ceneri si trova a Suasa, un altro a casa con epigrafe e contenitore si trova sempre a Suasa, una stele a falsa porta con contenitore per le ceneri retrostante proviene dai pressi della necropoli di Montefortino, seguono le numerose stele a falsa porta alcune delle quali con il nome della defunta come ad esempio quello di Urvinum Mataurense. Dal punto di vista cronologico tutti questi manufatti parrebbero databili all'incirca nelle prime fasi della romanizzazione dell'*ager Gallicus* (III-II a.C.) e quando è possibile ricostruirlo si riferiscono a sepolture femminili. Nel caso della Vibia suasana, viene da chiedersi se questa tradizione funeraria non rappresenti un richiamo all'origine etrusca della famiglia, anche sulla scia di alcune suggestive attestazioni epigrafiche (si veda alla).

Per concludere la descrizione di questa porzione di necropoli rinvenuta a nord della via inghiaia, occorre analizzare brevemente il secondo gruppo di inumazioni.

Altre tre tombe, deposte successivamente sconvolgendo ogni volta la sepoltura precedente, infatti, sono stati riportati in luce sul limite sud-est dell'area di scavo²⁹. Da una di queste tombe, forse

²⁷ La presenza a Montefortino di tombe che potrebbero appartenere alla prima generazione di coloni romani nell'*ager Gallicus* è stata recentemente ipotizzata in maniera piuttosto circostanziata (Sisani 2007, pp. 191-198). A tal proposito si rimanda anche al contributo di Luisa Mazzeo in questo stesso volume. Nella necropoli di Numana (VI-III a.C.) erano state considerate fasi posteriori a quella picena già al momento del rinvenimento, anche perché era presente un recinto che reimpiegava come cippi lapidei anche un frammento di iscrizione latina (Spadea 1977).

²⁸ Brizio, non potendo associare il cippo anepigrafe ad alcuna tomba, pensò che servisse a delimitare la necropoli (ipotesi che forse non deve essere del tutto rigettata) e soprattutto, dato che le ceneri erano state rimosse e il coperchio asportato, non poté comprenderne la funzione e pensò che le tracce di perni di piombo conservate ai lati dell'incavo servissero per l'alloggio di una sbarretta metallica di sostegno a una lastrina per la custodia di un oggetto rituale deposto all'interno (Brizio 1901, pp. 75-78).

²⁹ Si tratta delle tombe 507, 515, 516, all'interno di una fossa (US 709) che tagliava i livelli di frequentazione (UUSS 721, 735). I resti ossei combusti della tomba 507 erano depositi direttamente su una lastra di calcare (cm 65 x 41 x 8). La tomba 515 conservava ancora il cinerario frammentario di ceramica comune, oltre ad altri elementi del corredo. Nella tomba 516, il cinerario di ceramica comune non sembrava nella posizione originaria e, oltre ad altri resti (fr. di v.n. e

l'ultima della serie, proviene una moneta databile nei primi decenni del I secolo a.C., che potrebbe fornire il termine di chiusura (post quem) della forchetta cronologica entro cui si data questa porzione di necropoli repubblicana³⁰.

In conclusione, possiamo affermare che le sepolture rinvenute nella parte settentrionale del saggio si collocano in un arco cronologico compreso tra la metà del II e i primi decenni del I secolo a.C., quando la via inghiajata di età repubblicana doveva essere già in uso. Di conseguenza questo percorso, allo stato attuale delle ricerche, rappresenta il tracciato più antico archeologicamente noto a Suasa.

8.3 Le prime fasi di frequentazione

Le prime presenze romane nella valle del Cesano si inquadrano in una fase importante della geografia locale, perché proprio nel III secolo a.C. l'alveo fluviale stava variando il suo meandreggiamento³¹. Le infrastrutture territoriali romane della seconda metà del secolo, come la centuriazione (232 a.C.) e la viabilità collegata alla via Flaminia (220 a.C.), si confrontarono con questa situazione geomorfologica. Ovviamente tale dinamica condizionò anche le scelte del popolamento. Uno studio recente sulle variazioni di corso del Cesano, basato sull'analisi fotogrammetrica delle immagini aeree RAF degli anni Quaranta del secolo appena trascorso, ha dimostrato che l'alveo fluviale scorreva quasi venti metri più in alto dell'attuale sino a pochi decenni or sono (dunque a una quota prossima a quella dell'abitato antico) e che l'infossamento attuale è frutto di un cambiamento molto recente³². Si può dunque ragionevolmente supporre che il Cesano di epoca romana mettesse a rischio di esondazioni le zone più basse della città antica³³.

Allo scopo di comprendere più a fondo questa dinamica e di provare a ricostruire meglio la morfologia dell'area di Suasa nella fase di genesi dell'abitato romano, sono state inaugurate da alcuni anni regolari Campagne di indagini geofisiche e di ricognizioni aeree, dando seguito a una tradizione di ricerche già ben consolidata su questo sito³⁴. Si tratta di uno studio ancora in corso che

un chiodo), conservava nei pressi un piatto di vernice nera, forse originariamente con funzione di coperchio, e una moneta repubblicana, un asse bronzeo con testa di Giano e prua di nave databile al 90-80 a.C. (inv. 369).

30 Si tratta della tomba 516: si veda la nota precedente.

31 Dall'Aglio *et alii* 2004, Id. 2012.

32 Giorgi *et alii* 2011.

33 Una parziale conferma del rischio di esondazioni antiche giunge dagli studi sulla centuriazione, che mostrano come i terrazzi fluviali più bassi sono stati costruiti da deposizioni del Cesano di epoca tarda (IV d.C.) quando la diminuzione del presidio umano sul territorio e il peggioramento climatico causarono un generale dissesto del fondovalle. In quella fase la strettoia morfologica di San Michele, appena a valle dei *Suasa*, accentuò i fenomeni di reflusso e di dissesto idraulico e cancellò gran parte della centuriazione romana della media valle del Cesano: Dall'Aglio *et alii* 2012.

34 Giorgi-Lepore 2010, pp. 145-155 (F. Boschi), con bibliografia precedente; Giorgi *et alii* 2010; Id. 2011, Id. 2012. Le ricognizioni aeree e geofisiche sono ancora in corso. Le indagini geognostiche hanno visto l'impiego di strumentazione

ha permesso sin da subito di approntare una planimetria integrata delle strutture antiche note, di quelle presunte e di possibili elementi di geomorfologia sepolta. Per quanto riguarda la geografia, la lettura critica di questo documento mostra alcune anomalie longitudinali parallele al Cesano (estese in senso SO-NE), riconducibili a un collettore idrico che correva a est della strada, forse sfruttando le pendenze di un antichissimo alveo fluviale abbandonato. Questa ipotesi risolverebbe il problema dell'identificazione di un canale di raccolta delle acque provenienti dalle canalette dell'area di abitazioni di cui ai è già detto. Si nota inoltre che l'area della Necropoli meridionale parrebbe impostata a una quota leggermente inferiore rispetto a quella del terrazzo restante (forse per la presenza di un meandro del Cesano di età pleistocenica)³⁵. Come vedremo in seguito, il recente rinvenimento di un muretto di contenimento per una via inghiaiaata confermerebbe questa tesi³⁶. Tale direttrice stradale sembrerebbe impostarsi su livelli terrazzati pleistocenici, presenti anche sull'altra riva fluviale, forse utilizzati per un percorso urbano che consentiva di guadare il Cesano. Infine si riconosce abbastanza bene quella che potrebbe essere la scarpata del fiume di epoca romana, che delimitava a ovest la città. Dal punto di vista archeologico, inoltre, si osservano alcune anomalie longitudinali che parrebbero disegnare andamenti orientati in maniera diversa rispetto all'impianto unitario del municipio noto dagli Scavi (una di queste è rappresentata dalla via inghiaiaata di cui si è appena detto). Tali anomalie paiono riferibili a infrastrutture urbane piuttosto che ad elementi della geografia naturale e la loro divergenza rispetto all'orientamento urbano noto non si spiega se non in un ambiente geografico condizionante diverso dall'attuale. Si è dunque ipotizzato che potesse trattarsi di strutture riferibili all'abitato precedente (identificabile con il conciliabulum di III secolo a.C.).

Per questa ragione nel corso della Campagna di scavo del 2012 sono stati aperti alcuni saggi stratigrafici di verifica di cui daremo in questa sede una notizia preliminare, nonostante l'incompletezza delle ricerche renda ogni interpretazione passibile di future correzioni.

8.4 La definizione della realtà urbana

integrata (geoelettrica, georadar, gradiometrica, geosismica).

35 In questo settore si trovano i resti di un edificio, identificato nelle fotografie aeree grazie alle tracce sull'erba e per ora interpretato come villa sub-urbana di età tarda. Questo edificio parrebbe costruito su un dosso fluviale, per porsi al riparo dal rischio di esondazioni, particolarmente ricorrenti in quel periodo. Se tutte queste ipotesi interpretative fossero confermate, si tratterebbe di un'ulteriore prova del condizionamento imposto dalla geografia fisica e soprattutto dal dinamismo fluviale al popolamento suasano (Dall'Aglio *et alii* 2012).

36 La via inghiaiaata è orientata circa in senso SE-NO dunque trasversalmente rispetto alla valle. Il muretto di contenimento sembrerebbe contenere il piano stradale rispetto al piano di campagna che, verso sud, era posto a una quota più bassa (per una più accurata descrizione si rimanda al paragrafo seguente).

Questa complessa stratificazione urbana aveva sin ora confermato l'intuizione avuta sin dai primi anni delle ricerche suasane, secondo la quale l'abitato romano sorse assai precocemente alla destra del fiume Cesano come 'centro di strada' (III a.C.), lungo un antico percorso di tradizione preromana che collegava l'interno appenninico con l'area adriatica, precedente la strutturazione del sistema itinerario della via Flaminia (220 a.C.)³⁷. Tuttavia gli scavi condotti nel 2011 proprio in corrispondenza della via del Foro, nonostante i ripetuti sondaggi condotti in profondità, hanno confermato solo parzialmente questa tesi³⁸. Infatti è emersa con chiarezza la via basolata ordinatrice dell'impianto urbano di età imperiale, che visse fino all'abbandono dell'abitato seppure con varie risarciture e riprese (III a.C.-V d.C.). Sotto questo piancito stradale si conservano i resti di una precedente via urbana di età augustea, già in uso anche quando furono impiantati il Foro e la Domus dei Coiedii (fine I a.C.- II d.C.). Anche se non sono stati riscontrati resti chiaramente riferibili a una via urbana di epoca tardo repubblicana, la presenza di estesi livelli di frequentazione e soprattutto di importanti complessi edilizi (come l'Area sacra e la Casa del primo stile), strutturati secondo il medesimo orientamento delle strutture imperiali, possono farci supporre comunque l'esistenza di un percorso stradale coevo (fine II a.C.- metà I a.C.).

Nella fascia interessata dal passaggio della strada (compresa l'area del portico orientale), non sono invece state riscontrate stratigrafie riferibili alle prime fasi dell'abitato (III a.C.). Questo lascia supporre che a quell'epoca la viabilità di fondovalle dell'area suasana, che pure dovette svolgere una funzione attrattiva per la genesi del primo abitato romano, non doveva corrispondere esattamente, per posizione e orientamento, a quello che in seguito diverrà il principale asse ordinatore del municipio romano.

Nello stesso tempo abbiamo numerosi indicatori che ci portano a collocare la genesi del primitivo aggregato suasano, verosimilmente un conciliabulum civium Romanorum o un forum, nelle prime fasi della presenza romana nell'agro gallico, all'indomani della battaglia di Sentino (295 a.C.) e subito dopo la conquista definitiva ad opera di Manio Curio Dentato (283 a.C.), in parallelo con la deduzione colonaria della vicina Sena³⁹.

Già da qualche tempo gli studi sulla cultura materiale, infatti, hanno evidenziato la presenza di reperti ceramici databili nella prima metà del III a.C., non si tratta solo di ceramica a vernice nera che trova riscontri puntuali in area tirrenica, ma anche di ceramiche comuni che parrebbero tradire

37 Dall'Aglio 2008, con bibliografia precedente. Com'è ben noto, il principale asse stradale romano della valle del Cesano è rappresentato dal diverticolo della via Flaminia (da Cagli fino a una località nei pressi di Marotta), corrispondente all'incirca all'attuale via Pergolese, che percorre invece la riva sinistra, opposta rispetto a *Suasa*.

38 Bogdani-Giorgi 2012; Giorgi 2012.

39 Lepore 2012, Lepore *et alii* 2012. Su questo argomento si rimanda anche al contributo di Giuseppe Lepore in questo stesso volume.

la persistenza di tradizioni picene. A questi resti si aggiunge ora un alfabetario latino graffito su una coppetta a vernice nera, che potrebbe essere stato tracciato da un Senone superstite alla metà del III secolo a.C.⁴⁰. Tali reperti parrebbero fugare ogni dubbio sulla frequentazione dell'area da parte di cittadini romani ben prima delle note deduzioni viritane del 232 a.C., che certamente portarono a un notevole incremento di coloni e a una più consistente strutturazione della presenza romana nella valle del Cesano. Una lettura attenta di questi dati, inoltre, testimonia una realtà composita che parrebbe caratterizzare il primo aggregato demico romano, dove persistono elementi della locale cultura picena, forse sopravvivono individui di stirpe gallica, di certo sono presenti segni chiari di 'romanizzazione', sia nel senso di acculturazione e di interessi economici sia di reale presenza stabile latini sul territorio⁴¹. In effetti alcuni di questi reperti di III secolo a.C. non possono essere riferiti a una semplice frequentazione dell'area, perché sono associati a vere e proprie fasi strutturali, come nel caso fondazioni in ciottoli rinvenute sotto l'atrio della Casa del primo stile e dei livelli pavimentali sotto l'Edificio di Oceano⁴².

In sintesi, alla luce delle ricerche più recenti, possiamo affermare che la città romana di Suasa crebbe e si sviluppò lungo la Via del Foro per un periodo importante della sua parabola storica, corrispondente alla fine della prefettura e soprattutto alla fase municipale⁴³, come dimostrano i suoi principali edifici e le necropoli meridionale e settentrionale⁴⁴. Per tutto questo periodo e sino ai giorni nostri, la via del Foro è stata la principale strada di questo tratto di fondovalle⁴⁵. Precoci considerazioni di carattere storico-topografico, confermate da recenti conferme archeologiche, ci fanno ritenere che Suasa sia sorta agli inizi del III secolo a.C. come conciliabulum lungo un analogo percorso di tradizione pre-romana che tuttavia poteva non essere esattamente coincidente con quella che sarà la via del Foro⁴⁶.

40 Mazzeo Saracino *et alii* 2007, Gaucci 2012, pp. 71-78. Si vedano anche i contributi di Luisa Mazzeo Saracino e Andrea Gaucci in questo stesso volume.

41 Non avrei remore nell'utilizzo del termine 'romanizzazione' che pare certamente appropriato in questo ambito culturale e geografico. In genere su questo problema sono chiarificatrici le considerazioni espresse in Bandelli 2009, con bibliografia.

42 Giorgi-Lepore 2010, pp. 160-163 (M. Zaccaria), 185-192 (L. Mazzeo Saracino), 215-219 (A. Gaucci), 371-378 (F. Di Lorenzo). Altri resti strutturali sono presenti in altri punti sotto la *Domus* dei *Coiedii* e saranno presto oggetto di una breve trattazione nella monografia sui reperti ceramici e vitrei di prossima pubblicazione a cura di Luisa Mazzeo Saracino.

43 Secondo la normale ricostruzione storica, *Suasa* fu prefettura a seguito delle distribuzioni viritane della *lex Flaminia* (232 a.C.) fino al riconoscimento dello statuto di Municipio duovirale (dopo il 49 a.C.). Su questi argomenti si vedano in particolare Paci 1998, Id. 2003 e in generale Bandelli 2007, Sisani 2007.

44 Non sembra privo di interesse ricordare che la Necropoli meridionale e quella settentrionale, che si organizzano (anche con monumenti funerari di prestigio) ai margini di questa strada nel suo tratto extra-urbano, non presentano fasi anteriori all'epoca augustea: Giorgi-Lepore 2010, pp. 391-196 (E. Giorgi).

45 La funzione della via urbana fu ereditata, dopo l'abbandono, da un percorso equivalente all'attuale strada di Pian Volpello (Giorgi 2012).

46 Un certa dinamicità dell'asse stradale, pur nella sua sostanziale persistenza d'uso, è riscontrabile anche nelle fasi di epoca imperiale e tarda, quando subì una progressiva migrazione da ovest verso est (ossia un allontanamento dal fiume e un conseguente innalzamento e avvicinamento al pendio collinare). I recenti scavi archeologici, infatti, hanno

In effetti alcune spie di un cambiamento della geografia urbana nell'arco di vita della città erano già state notate. Ad esempio, sappiamo che l'Area sacra repubblicana e poi il Foro imperiale furono realizzati su imponenti riporti artificiali di ghiaia, necessari per regolarizzare e innalzare la quota della zona posta tra la strada e il fiume. Questo fa pensare che tale area fosse stata acquisita solo a un certo punto della storia dell'abitato, mentre la geomorfologia originaria doveva essere diversa. Inoltre le canalette di drenaggio delle abitazioni, a est della via del Foro, drenano verso la collina e non verso il fiume, con una pendenza contraria rispetto a quella del piano di campagna attuale. Una simile organizzazione degli scoli presuppone una difefrente conformazione del terreno, tale da permettere il passaggio di un collettore di raccordo orientale altrimenti insospettabile.

In conclusione, possiamo supporre che la geografia del primitivo centro romano fosse condizionata da una morfologia dell'area diversa da quella attuale, frutto di interventi successivi che hanno modificato il paesaggio urbano prima e rurale poi. L'andamento regolare e pianeggiante del tratto centrale del pianoro suasano, che dopo il pendio collinare degrada molto dolcemente fino alla scarpata che delimita il Foro, è dunque frutto delle modificazioni apportate dall'espansione della città e poi delle regolarizzazioni rese necessarie dall'agricoltura meccanizzata. Tale regolarità, tuttavia, potrebbe non coincidere con la morfologia più varia e condizionante dell'area nel III secolo a.C.⁴⁷. Come spesso accade, intervento antropico e situazione ambientale, in questo condizionata soprattutto dalla dinamica fluviale, hanno interagito modificando il paesaggio.

8.5 La fase municipale

Gli scavi più recenti condotti a Suasa, soprattutto quelli degli anni 2011-2012, hanno profondamente modificato le conoscenze sull'edilizia pubblica del municipio, per un periodo di tempo molto dilatato, almeno dal II sec. a.C. fino al III d.C. In realtà fu l'avvio dello scavo del Foro, nell'ormai lontano 1996, ad aprire la strada alle nostre conoscenze sulla dimensione pubblica dell'edilizia cittadina, prima limitate dal lungo periodo di ricerche dedicato in gran parte allo scavo dell'imponente Domus dei Coiedii (dal 1988). L'estrema regolarità e monotona ripetizione di strutture monocellulari attorno alla piazza avevano fin dall'inizio destato un certo stupore, perché ne scaturiva un'immagine architettonica e funzionale del tutto anomala, tutta limitata apparentemente a una destinazione rigorosamente mercantile – o tutt'al più produttiva – dell'impianto, con la quale in

dimostrato che l'inghiaia augustea correva in parte sotto degli ingressi del Foro, mentre i percorsi tardi e medievali si spostarono sulla metà orientale della carreggiata e poi coprirono il portico, sino alla strada moderna che occultava il fronte-strada. Tuttavia l'orientamento rimase sempre lo stesso e la continuità fu sostanziale. Si veda Giorgi 2012.

⁴⁷ Su questa ipotesi alcune considerazioni si trovano già in Lepore-Giorgi 2010, pp. 55-61 (E. Giorgi), Giorgi 2012.

certo senso pareva entrare in contrasto la superficie occupata da piazza, portici e botteghe, notevolmente estesa se comparata alla non grande area urbana attestata dagli scavi. L'intero complesso copre infatti una superficie di circa 6000 mq (m 100 x 60), accogliendo al proprio centro una piazza scoperta di ben 3650 mq circa (m 70 x 52). Dimensionalmente l'impianto è sempre apparso sovradimensionato rispetto all'entità del municipio, come si è spesso ripetuto²², giustificabile soltanto pensando a un centro di servizi (produttivi e mercantili) da rapportare all'intero territorio rurale circostante, peraltro ben documentato da puntuali ricerche e ricognizioni. Ma le perplessità maggiori erano rappresentate da due fattori specifici, che qui brevemente riassumo. In primo luogo l'esistenza di una fase di occupazione dell'area risalente all'età repubblicana (II – I sec. a.C.), di carattere religioso, in corrispondenza dei settori nord e sud-orientali dello spazio poi occupato dall'impianto forense successivo. Quest'ultimo è da riportare, su base stratigrafica attestata soprattutto dai materiali rinvenuti nelle fosse di fondazione delle strutture murarie, alla prima metà del I sec. d.C, comunque non oltre gli anni quaranta del secolo. L'impianto altoimperiale occultò per sempre gli edifici sacri di età repubblicana, costituiti da un'area con altare a pi greca e base di un segnacolo o cippo votivo sub divo, nel settore meridionale, e da due sacelli, uno rotondo (probabilmente un monopteros) e uno rettangolare (forse una sorta di oikos eretto in due fasi successive), in quello settentrionale. Davanti a questi ultimi edifici, dunque verso sud, restano parti di due altari con tracce di ceneri, residui di atti devozionali: a ovest un'imposta di un'ara rettangolare in laterizi con incasso centrale per una mensa lapidea spogliata; a est un piccolo plinto lapideo che reca ben evidenti le tracce della sovrapposizione di un altare cilindrico, perduto²⁶. La cronologia dell'impianto risale alla fine del II sec. a.C., con modificazioni alla metà del I sec. a.C. circa, costituite da un annesso, forse un portico, pavimentato in piccoli rombi fittili e forse con una copertura sorretta da pali di legno, documentato a est, a ridosso della Via del Foro. L'abbandono definitivo risale, come si è detto, alla realizzazione del Foro di età giulio-claudia. Sfuggono le ragioni di questa mancata continuità nel carattere sacrale di queste aree, sostituite dall'impianto della piazza e delle tabernae della fase successiva. Il che francamente appare inspiegabile, alla luce della consueta sacralità dei luoghi attestata dagli edifici e dagli impianti che solitamente ne mantengono le funzioni, ovviamente con deroghe dovute però a stati di necessità come l'abbandono definitivo o il radicale cambiamento nella funzionalità degli spazi urbani. In breve: la continuità dell'uso pubblico non ha comportato il permanere delle funzioni sacrali. Un solo indizio può attestare una certa continuità nella valenza religiosa dell'area sacra nord: interrato in epoca tarda all'interno di una delle tabernae è stato rinvenuto un cippo iscritto con dedica a

Silvanus, ricavato da un segmento di colonnetta in pietra calcarea rilavorato per appiattirlo su un lato, databile al III sec. d.C., memoria forse di un sacello o edicoletta consacrata alla divinità all'interno di strutture di questa parte dell'impianto. Dunque un primo motivo di perplessità risiede in questa mancata permanenza di funzionalità sacrale, in due distinte aree dello spazio forense di età altoimperiale. In secondo luogo, al termine dello scavo del Foro altoimperiale – che rimase quasi inalterato nelle sue strutture fino all'abbandono fra V e VI sec. d.C. – appariva del tutto singolare la mancanza di strutture chiaramente riferibili a edifici sacri di una certa rilevanza architettonica e ad altri edifici di carattere civile e amministrativo: ad esempio, come di consueto, la basilica, la curia, l'aerarium, il tabularium e costruzioni con funzioni assimilabili a queste. I tre bracci occupati dai vani che bordano la piazza a nord, ovest e sud presentano, com'è ben noto, una sequenza uniforme di tabernae tutte uguali, di m 7 x 5, con la sola ovvia eccezione delle due angolari di raccordo a nord e a sud-ovest, dove i vani sono quadrati di m 7 x 7. Il lato est della piazza, invece, è aperto sulla strada, da cui però sarà separato da un muro con tre aperture (portali), sul quale torneremo più avanti. Davanti alle tabernae corrono tre segmenti di un portico a pilastri, largo circa 5 m, che naturalmente è assente nel lato lungo orientale, verso la strada basolata (Via del Foro). Soltanto nel settore centrale del lato ovest la sequenza uniforme delle tabernae appare subire qualche alterazione: in luogo di tre vani delle dimensioni consuete se ne trovano quattro, diversi fra loro. Al centro una sala più grande, ai lati due stretti corridoi affiancati a due vani strettissimi, probabilmente vani-scala. Infatti evidenti rinforzi nelle fondazioni, ottenuti nel portico e nei punti angolari delle strutture tramite fondazioni in conglomerato più cospicue o con la posa di grossi blocchi lapidei, attestano qui un carico maggiore, certamente causato dalla presenza di un piano superiore, appunto limitato al settore centrale e di fronte all'asse mediano laterale, corrispondente al punto centrale d'ingresso verso la strada. In queste alterazioni strutturali e dimensionali presenti nel settore centrale del lato ovest io stesso ho riconosciuto da tempo una diversità di funzioni dei vani corrispondenti. Più che un'aula con valenze sacrali, penserei piuttosto a spazi adibiti a funzioni appunto di carattere amministrativo o politico. Le forme semplici e le dimensioni contenute escludono quanto meno l'impianto qui della basilica di Suasa, che certamente va cercata altrove, come vedremo più avanti. Mentre le costruzioni repubblicane impiegano la tecnica edilizia in opera quadrata di calcare locale (strutture del settore meridionale) oppure l'opus caementicium rivestito di blocchi lapidei, l'opus testaceum e quello latericium nei sacelli del settore nord, tutte le costruzioni di età giulio-claudia avevano elevati in opus vittatum di calcare bianco, su profonde fondazioni (anche due metri) in conglomerato, contro terra o in cassaforma. Per questa fase, tuttavia, elevati e financo le pavimentazioni sono quasi interamente perduti, tranne scarsissime

tracce. Per quanto riguarda le pavimentazioni, tracce di lastricatura in calcare rosato cosiddetto del Castello di Arcevia sono state rinvenute nel settore nord-ovest della piazza, mentre portici e tabernae dovevano essere pavimentati in cotto (esagonette e mattoncini parallelepidi disposti a spine di pesce), i cui resti sono stati frequentemente recuperati in strati sconvolti, quasi mai in posto. All'impianto di età imperiale fu propria la valenza celebrativa, come è logico, documentata da resti di plinti o sopporti di statue onorarie, rinvenuti nel centro della piazza, e da una base marmorea di statua con dedica a Caracalla. Dunque due problemi rimanevano sostanzialmente insoluti: le ragioni di una mancata continuità funzionale e topografica con gli edifici sacri del II-I sec. a C., da un lato, e dall'altro l'assenza di un'edilizia "monumentale" pubblica così caratteristica dei fori romani dovunque essi si vogliano considerare, ma certamente in special modo nella penisola, a partire da età molto antica. A tal punto queste particolarità – e soprattutto queste assenze – sono sembrate significative che, cercando di inserire il Foro di Suasa nel panorama dei fori romani di età altoimperiale, il pensiero corre inevitabilmente, e diremmo esclusivamente, a esempi provinciali, se si considera il complesso in sé e per sé, ovvero limitato all'area appena descritta, a occidente della Via del Foro. Si possono ricordare i fori che da tempo sono stati collegati dagli studiosi, propriamente o talora anche impropriamente, coi principia dei castra stativi, come ad esempio quello di Calleva Atrebatum/Silchester in Britannia, dell'inoltrato I sec. d.C.³¹, ovvero piazze porticate con sequenza di vani indifferenziati dove pare assente ogni costruzione di carattere sacro. Un altro esempio significativo è quello del foro di Doclea nella Dalmazia sud-orientale, pure del I sec. d.C. (la città diviene municipio in età flavia), che presenta strette analogie ma puramente sul piano formale. Ed è questo il limite di questi accostamenti, certamente riscontrabili ma esclusivamente sul piano morfologico, che non soddisfa naturalmente, perché prescinde dalla valutazione di situazioni storiche, ambientali e culturali del tutto differenti. Inoltre, sia nel caso di Silchester che in quello di Doclea, al di là delle affinità connesse al ruolo prevalente delle sequenze di tabernae e all'assenza di edifici sacri prospettanti sulla piazza, si osserva una forma complessiva tendente al quadrato – ben diversa da quella del Foro di Suasa – e sono presenti una grande basilica e la curia sul lato ovest di entrambi gli impianti, che comunque fra loro mostrano alcune differenze, sia sul piano dell'orientazione che su quello della dislocazione delle diverse strutture. Gli esiti degli scavi degli ultimi anni impongono ora una valutazione del tutto differente del Foro di Suasa. La messa in luce dell'intero tratto della strada basolata orientale corrispondente all'impianto del Foro, del margine est della piazza con le costruzioni d'ingresso e soprattutto degli affacciamenti di alcuni edifici sul bordo opposto (est) della strada ha chiarito che tutto questo settore va considerato contestualmente al Foro, di cui fece sostanzialmente parte almeno dal momento del suo impianto

(prima metà del I sec. d.C., come abbiamo visto) e fino ai decenni iniziali del III sec. d.C.. In precedenza si era sempre creduto che tutta l'area urbana a est del Foro fosse occupata esclusivamente, almeno per un lungo periodo, da edilizia privata: prima case di età repubblicana (II-I sec. a.C.), poi dalla grande Domus dei Coiedii (II sec. d.C.)³⁴. Solo nella prima metà del III sec. d.C. si era accertata una costruzione di carattere "pubblico", ma abbastanza indefinito (sede di un collegium?), costituita dall'aula su podio di circa un metro denominata Edificio S. In realtà è ormai accertato che così non è: dell'area forense, nel suo impianto originario, fanno parte sia il tratto corrispondente della strada basolata sia il portico che correva al suo limite orientale, con alcuni edifici collocati dietro di esso. Si tratta di un portico, più volte rimaneggiato nel corso del tempo, sorretto da pilastri o colonne laterizie di cui restano alcune parti, soprattutto nel settore meridionale. Il portico costituiva l'evidente pendant orientale del parallelo portico occidentale del Foro, lungo il suo lato maggiore, poi ripreso nei lati corti sud e nord. In questo modo l'impianto assume un aspetto coerentemente circondato da sequenze di portici su tutti i lati del grande rettangolo, dietro i quali, su tre lati come abbiamo visto, si sviluppa la lunga teoria delle tabernae, mentre al di là della strada, al portico corrispondente si associano alcuni edifici di cui diremo fra poco. Tutto l'impianto così idealmente ricostruito risale certamente alla fase originaria dei primi decenni del I sec. d.C., mentre la strada, nelle ricerche recenti, non ha rivelato una fase corrispondente a questo periodo, ma piuttosto a poco prima, all'età di Augusto, con una superficie in battuto compattato ricco di frammenti ceramici, che hanno permesso appunto questa definizione cronologica³⁷. Essa fu preceduta da un percorso più antico, che pare non aver lasciato tracce nella stratigrafia delle sequenze dei piani stradali, ma che certamente deve essere esistito, perché su di esso si aprivano le fauces delle case repubblicane affacciate sul suo bordo orientale: Casa del primo stile e Casa ad atrio (nucleo originario, quest'ultima, della domus dei Coiedii)³⁸. La stesura a basolato della Via del Foro è notevolmente più tarda, da riferire a una ripavimentazione almeno dei primi decenni del III sec. d.C., un periodo che comporta notevoli interventi anche d'altra natura, come in parte si è già osservato e come si vedrà meglio più avanti. Ma per l'esatta comprensione della sintassi del Foro di età giulio-claudia non è sufficiente considerare questa stretta connessione, anzi questa sorta di appropriazione del tratto corrispondente alla piazza della Via del Foro. Occorre inserire in questo complesso così reinterpretato anche gli edifici che si trovano dietro il portico est della strada. Si tratta di una sequenza di spazi monumentalizzati che si distribuiscono da nord a sud a partire dal tratto corrispondente al braccio nord del Foro e alla strada glareata che lo borda all'esterno e fino a un'area che supera di un breve tratto la mezzeria del Foro³⁹. Di questa sequenza di costruzioni si sono potuti accertare recentemente soltanto gli affacciamenti, perché lo scavo non si è potuto

estendere molto verso est, eccetto i due casi già noti da tempo, ovvero l'Edificio S al centro della domus dei Coiedii e il cosiddetto Edificio 3, che occupò buona parte dell'affacciamento della Casa repubblicana detta del primo stile sull'antico percorso della strada. Ci occuperemo per primi dei tre casi che paiono contestuali all'originaria costruzione del Foro e che significativamente sono posti in corrispondenza dell'asse mediano trasversale dell'impianto, al di là della strada. Il più settentrionale è il già menzionato Edificio 3, noto da tempo ma nella sua fase di ristrutturazione degli inizi del III sec. d.C. Questo rifacimento comportò un rialzamento della quota di calpestio interno e una nuova pavimentazione in opus sectile a piccole lastre di calcare bianche e nere, disposte a scacchiera. In realtà l'Edificio 3, ad aula unica di ca. m 9 x 6,50, munito di stretta abside rettangolare assiale, ebbe una prima fase contemporanea all'impianto del resto del Foro: è infatti costruito nella stessa tecnica in opus vittatum di calcare locale e mostra un podio più basso di quello successivo (della seconda fase), con relative tracce di una pavimentazione precedente. Accanto a questa aula si colloca, a sud, la seconda costruzione retrostante il portico, che ormai dobbiamo considerare quello orientale del Foro. Si tratta dell'Edificio 5, appena intravisto nello scavo e molto spogliato. Si pone alla stessa quota del precedente, ma ha muri assai più esili (largh. cm 30-40), in laterizio, tranne ovviamente quello comune anche all'Edificio 3. Della pavimentazione si conservano alcuni lacerti nell'angolo sud-ovest, costituiti da tracce di un mosaico bianco, a tessere regolari di circa 1 cm di lato. Davvero poco per una conoscenza sufficiente dell'edificio, che comunque appare allineato al precedente e forse anch'esso caratterizzato da due fasi costruttive, con riprese in laterizio di muri di fase precedente. È largo quanto l'Edificio 3 (m 6,50), con il quale condivide una parete, ignota è la lunghezza. Le due costruzioni sembrano comunque concepite contestualmente. Infine più a sud, addossata all'Edificio 5, si colloca un'altra costruzione, di cui sono noti pochi elementi della facciata (Edificio 6). Essa è caratterizzata da un'area lastricata antistante, in corrispondenza del portico, in pietra calcarea rosata, come quella della pavimentazione della piazza. Oltre a questo dato va segnalato il notevole spessore delle murature in laterizio (cm 60) e le dimensioni, che pur non essendo note sembrano piuttosto imponenti, con uno sviluppo assiale in senso est-ovest. La pavimentazione è minimamente visibile nella piccola area indagata, a tessellato bianco-nero. Come si devono interpretare queste tre costruzioni che fronteggiano la piazza del Foro, dietro il suo portico orientale, al di là della Via del Foro? Tutte si collocano a sud della fronte della domus dei Coiedii, in corrispondenza dell'asse trasversale della piazza. Non può sfuggire la loro valenza di edifici pubblici, ovviamente, e costituiscono quella parte destinata a funzioni pubbliche altrimenti ignota, come abbiamo visto, nel settore a ovest della strada. Così ridisegnata, la fase originaria del Foro della città acquista una fisionomia più compiuta e meglio comprensibile, con i suoi spazi

mercantili (particolarmente dilatati, in effetti) e con i suoi edifici destinati a concentrare valenze probabilmente religiose e civili. L'Edificio 3 si colloca in perfetta posizione mediana e assiale, sia pure dell'asse trasversale del Foro. È evidente che, nonostante le sue dimensioni modeste, deve avere svolto una funzione importante, probabilmente religiosa: l'abside terminale a est pare idonea per alloggiare il podio di statue di culto⁴³. Nulla possiamo dire dell'attiguo Edificio 5, di cui troppo poco sappiamo per ora, ma anch'esso deve avere probabilmente svolto una funzione analoga al suo "gemello" posto poco a nord, di cui sembra replicare anche le dimensioni. Infine il più grande Edificio 6, con muri poderosi certamente destinati a sorreggere un elevato importante. Se effettivamente il suo asse si sviluppava in senso normale a portico e strada, si può pensare – in via del tutto ipotetica – alla basilica, che così si sarebbe affacciata sul complesso forense con uno dei suoi lati corti. Più a sud l'area è totalmente non scavata, e dunque non possiamo dire nulla sulla zona della città sulla quale prospettava il lato lungo meridionale dell'edificio. Come si vede molte di queste interpretazioni sono ipotetiche e solo la prosecuzione delle ricerche potrà fornire dati definitivi. Ma almeno un punto fermo è raggiunto: il Foro di Suasa comprendeva il tratto corrispondente della Via del Foro e anche il settore porticato sul lato opposto della piazza. Dunque si tratta di quello che definiamo "foro passato", ovvero attraversato da una strada, che ne separa spazi funzionalmente differenziati. Di solito il percorso – che non di rado è il tratto urbano di un'importante via di comunicazione, come anche in questo caso – si colloca ortogonalmente all'asse dell'intero complesso, separando un'area sacra dalla piazza con portici e botteghe. È così in molti fori assiali di tipo italico e i casi da ricordare potrebbero essere numerosissimi, da Luni a Brescia a Verona e a numerosi altri ancora. Qui, al contrario, la strada corre parallelamente all'asse dell'impianto, ma sempre con l'effetto di separare spazi funzionalmente differenziati: sacri e civili, mercantili e celebrativi. E questo dato resta significativo, anche se si vogliono interpretare i vani in posizione mediana sul lato ovest della piazza in senso politico e amministrativo, come pure abbiamo suggerito sopra. Così reinterpretato il Foro di Suasa mostra analogie più che con gli impianti provinciali sopra ricordati, in Britannia e Dalmazia, piuttosto con quello di Filippi, il cui impianto risale all'incirca allo stesso periodo, l'età claudia. Anche nella città macedone una strada borda un lato lungo della piazza, e si tratta nientemeno che del segmento urbano della Via Egnatia. I tre lati sono circondati da portici con tabernae e altre costruzioni retrostanti, fra cui, agli angoli nord-est e nord-ovest, due templi distili in antis contrapposti. Oltre la strada, verso nord, erano collocati almeno tre edifici sacri in posizione assiale, a una quota superiore sotto l'acropoli, poi sostituiti dalla grande Basilica A, della fine del V sec. d.C. La successiva fase risalente ai primi anni di Marco Aurelio alterò sensibilmente questo impianto originario, inserendo forse una basilica sul

lato ovest (edificio però di assai discussa interpretazione) e una biblioteca su quello est, oltre alla trasformazione in curia dell'edificio sacro nell'angolo nord-ovest. Fatte ovviamente le più decise distinzioni di ordine culturale e urbanistico, soprattutto in rapporto alla diversa entità e importanza dei due centri, resta questo, probabilmente, l'esempio più calzante da mettere a confronto con la soluzione monumentale – ovviamente assai più ridotta – realizzata nel piccolo municipio dell'ager Gallicus. L'assetto originario subì decisive modificazioni all'inizio del III sec., quando la concezione unitaria dello spazio forense a cavallo della strada sembra venir meno. In effetti in quel lasso di tempo gli interventi non furono marginali, a cominciare dalla pavimentazione a basoli di quella che prima era una strada semplicemente glareata, con un leggero spostamento del suo asse verso est. Certamente fu costruita o più probabilmente risistemata tutta l'area immediatamente a nord della Domus dei Coedii, indicata per ora con il nome improprio di Edificio 7, perché in realtà non soltanto di un singolo edificio si tratta⁴⁷. Qui il marciapiede orientale della Via del Foro si interrompe, in corrispondenza con l'incrocio della strada glareata che borda a nord il Foro, per lasciare spazio a una vasta area pavimentata in esagonette fittili, delimitata verso la strada da una balaustra lapidea conservata solo per qualche tratto, alta poco meno di un metro, con accesso mediano direttamente dalla sede stradale. Certamente si tratta di un'area particolare, sia per la pavimentazione sia per la presenza, verso est, di almeno due aule su podio in conglomerato, parzialmente identificate da tempo e addossate al muro perimetrale nord della domus. Un'ampia conduttura idrica in piombo, che attraversa la strada sotterraneamente, conduceva acqua proprio verso questa zona⁴⁸. Il complesso doveva probabilmente ospitare vasche o un ninfeo, era caratterizzato da aule su podio ed era parzialmente pavimentato in esagonette fittili, con balaustra verso la strada. Non sfugge il suo carattere pubblico, che resta al momento del tutto indefinito. Quanto alla sua cronologia, il rapporto con la sede stradale rifatta all'inizio del III secolo indica chiaramente almeno un intervento in quel periodo, forse a modificare una situazione precedente di cui però restano scarsissime tracce, tra cui una base di colonna da porre forse in relazione con l'Area sacra repubblicana posta al di là della strada, al di sotto dell'angolo nord-orientale del Foro di età altoimperiale, come si è visto. È possibile che si tratti di una sorta di templum ben delimitato, caratterizzato da alcune costruzioni su podio probabilmente affacciate su un'area libera collocata a nord. Il dato più rilevante, tuttavia, degli interventi dell'inizio del III secolo riguarda il rapporto fra strada e piazza coi suoi portici e tabernae annessi. Infatti, al margine occidentale della nuova strada basolata, fu eretto in quel tempo o poco prima un muro in laterizio, strutturalmente diverso da tutte le altre costruzioni che circondano la piazza, che separò definitivamente piazza e portici/botteghe dalla strada e dal portico orientale. Questo muro, di cui resta ben poco oltre le fondazioni, aveva tre

ingressi, portali di una certa monumentalità, di cui quello centrale collocato sull'asse trasversale della piazza, da un lato (est) di fronte all'Edificio 3, dall'altro in corrispondenza del vano maggiore inserito dietro il portico occidentale del Foro, di cui si è parlato. Inoltre, poco a nord del portale settentrionale, entro lo spazio della piazza, fu costruita una fontana con prospetto semicircolare, di cui si conserva poco più che l'imposta delle fondazioni⁵⁰. L'effetto fu quello, dunque, di attribuire all'intero complesso una disposizione del tutto nuova: la strada non è più inglobata nello spazio forense, e così quello che restava del portico orientale. La piazza ora è chiusa, diaframmata dal muro, e accessibile soltanto attraverso i nuovi portali. Così anche tutti gli edifici del lato orientale (3, 5 e 6, aula S) ricevono una nuova autonomia, gravitando sulla strada in quanto tale, ed esclusivamente su di essa. Sembra in sostanza che la Via del Foro abbia ora una nuova valenza pubblica indipendente dalla piazza. Contemporaneamente, come si è già anticipato, fu costruita, al centro della Domus dei Coiedii, la grande aula S (m 15 x 10 circa, misure rilevate definitivamente dopo lo scavo anche della parte in facciata, sconosciuta prima dei nuovi scavi). Si tratta di un edificio su podio⁵¹ di circa m 1, interamente in laterizio, ad aula unica con piccola abside rettangolare al fondo e mosaico policromo a soggetti marini: coppie di Tritoni e Nereidi, delfini imbrigliati e probabilmente cavalcati da putti – qui il mosaico è lacunoso⁵². Molte tracce di rivestimento marmoreo alle pareti furono acquisite al momento dello scavo, risalente a diversi anni fa (1988). L'edificio era accessibile da una scalinata in facciata (ovest) ed è preceduto da una vasta area, di circa m 9 x 5, lastricata nel consueto calcare rosato e delimitata verso la strada da un muro laterizio. In quel tratto il portico orientale fu dunque interrotto ed eliminato. L'accesso all'area lastricata avveniva non dalla strada, ma dai tratti di portico posti a nord e sud. Infine all'aula si poteva accedere anche da un ingresso secondario, praticabile attraverso una scaletta dal vano AL della domus⁵³. Dagli scavi non è stata accertata una fase più antica del III secolo d.C. per questa costruzione, che pare in effetti interamente coerente e priva di una pavimentazione anteriore al mosaico policromo di cui si è detto. Ma essa non è del tutto da escludere, perché la buona conservazione dell'edificio ha impedito approfondite ricerche volte a individuare fasi precedenti. Quanto alla funzione, l'interpretazione che io stesso ne ho dato in passato è ancora sostanzialmente attendibile: probabilmente un'aula per riunione, forse di un collegium o anche di un organo civico, anche se il tema figurativo del mosaico pavimentale non favorisce questa interpretazione⁵⁴. La ricchezza dei rivestimenti, comprese le crustae marmoree alle pareti, almeno nello zoccolo, ne indica l'importanza. Il collegamento con lo spazio privato attraverso l'ingresso secondario di cui ho detto potrebbe avvalorare l'interpretazione semi-pubblica di sede di associazione. Certamente anche l'Edificio S rientra nella serie delle aule affacciate sulla strada del Foro, di cui fanno parte anche i

vicini Edifici 3, 5 e 6, pur con la differenza cronologica che abbiamo segnalato. Si compone così una sequenza di aule pubbliche, qualcuna certamente di carattere sacro, che inizialmente rientrano nel contesto del nesso piazza forense/strada, successivamente ne vengono separate dal muro di limite est della piazza, di cui pure abbiamo detto. Almeno in parte la sequenza di edifici è certamente contestuale all'impianto del Foro giulio-claudio: l'Edificio 3 è originariamente costruito con la stessa tecnica delle costruzioni del Foro, i dati stratigrafici lo confermano, così come le quote dei piani pavimentali, tutte sopraelevate. L'Edificio S deroga da questa norma: è posto a una quota superiore di circa 50 cm rispetto agli altri, è costruito in laterizio e ha un mosaico palesemente posteriore. Ma resta il dubbio che si tratti di una seconda fase, anche se una precedente non è documentata. Si può concludere che ciò che manca direttamente in collegamento con la piazza lo ritroviamo qui, ovvero quell'insieme di edifici pubblici che di norma rientrano nella sintassi monumentale delle aree forensi. Se possiamo azzardare qualche ipotesi sul piano delle funzioni, possiamo proporre le seguenti: gli Edifici 3 e 5, affiancati, di dimensioni molto simili (allo stato attuale delle conoscenze) e almeno uno di essi (Edificio 3) dotato di un'abside o podio rettangolare in posizione assiale, parrebbero edifici sacri. L'architettura religiosa di età imperiale è totalmente sconosciuta a Suasa, anche se attestata epigraficamente⁵⁵, e dunque in queste costruzioni, topograficamente in posizione rilevante e con caratteristiche compatibili con tali funzioni, ne possiamo riconoscere testimonianze dirette. Naturalmente nulla possiamo dire per quanto riguarda i culti di riferimento. Qualche suggestione potrebbe venire, come è stato proposto⁵⁶, dalla vicinanza della posizione di giacitura di alcune parti (la testa e una gamba) di un'imponente statua marmorea di nell'iconografia dell'apoteosi (Hüftmantel-Typus) proprio di età claudia, rinvenute nel 1990 nel vicino vano AH della domus, in una discarica di macerie. Il dato, pur suggestivo, non è ancora del tutto sufficiente per ricostruire con certezza un luogo del culto imperiale: è vero che dalla zona provengono anche alcuni minuti frustuli di tavole marmoree con tracce di iscrizioni, non facilmente interpretabili, ma non sono documentate basi, iscrizioni, dediche, cospicui resti scultorei e tutto ciò che costituisce l'arredo preciso di un edificio o area destinata al culto imperiale⁵⁸. In effetti non possiamo escludere neppure che l'effigie di Augusto non potesse essere collocata in un altro luogo dello spazio forense. Dalla stessa zona (all'interno e davanti al vano AO della domus dei Coiedii, in posizioni e riusi differenti) provengono anche due statue femminili stanti, entrambe acefale, databili all'inizio del I sec. d.C. o poco prima⁵⁹. La loro fattura corsiva, la pietra calcarea impiegata e l'iconografia ripetitiva per statue di questo tipo non portano a considerarle statue onorarie con valenza imperiale. Dunque, almeno in questi ultimi casi, il contesto di appartenenza deve essere differente. Certamente, se gli Edifici 3 e 5 sono effettivamente da considerare come tempietti

“gemelli” affiancati, è assai probabile – come pura suggestione, niente di più, fondata su situazioni simili – che ad almeno uno di essi potesse non essere estranea una connotazione collegata al tema del culto imperiale. Quanto all’Edificio 6, si è detto quanto scarse siano al momento le conoscenze al suo riguardo. Dimensioni dei muri e apparente sviluppo longitudinale normale alla strada hanno portato all’ipotesi di una basilica oppure di una struttura simile all’Edificio S, al quale è associato anche dall’analogia dell’area lastricata davanti all’ingresso. Ma ancora troppo poco conosciamo anche semplicemente per avanzare con un minimo di attendibilità una di queste ipotesi. Certamente, dopo gli scavi degli ultimi anni, ora conosciamo assai meglio la dimensione architettonica pubblica della città, la fisionomia del suo Foro e le variazioni operate nel corso del tempo. Spicca nettamente, in questo panorama storico-cronologico, l’importanza degli interventi degli inizi del III sec. d.C.: riassetto dell’Edificio 7, costruzione o ricostruzione dell’Edificio S, rialzamento delle quote negli Edifici 3, 5 e 6, consolidamento e nuovo basolato della Via del Foro. Se l’impianto originario del Foro in età giulio-claudia ben si spiega a qualche decennio dall’istituzione del municipio, secondo una ben nota tendenza alla diluizione nel tempo delle effettive realizzazioni dei programmi di edificazione e monumentalizzazione pubblica, resta ancora difficile da cogliere il significato, nella storia della città, di questi massicci interventi nei primi decenni del III sec. d.C.

8.6 La ricostruzione dell'impianto urbano

L'impianto urbano si imposta dunque su due assi non ortogonali tra di loro.

8.7 L'organizzazione del territorio

La centuriazione del territorio di Suasa è isorientata con il catasto di Sena.

Capitolo 9: La città di *Forum Sempronii*

9.1 Le conoscenze pregresse

Nell'area del *municipium* di *Forum Sempronii* sono in corso scavi da parte dell'Università di Urbino dal 1974, che hanno determinato il riconoscimento di uno dei sette "parchi archeologici" delle Marche. Sono stati riportati alla luce tratti di vie lastricate, tra le quali una parte della via *Flaminia*, e un edificio termale. Attualmente sono in corso di scavo due *domus*: quella "di *Europa*" e quella "degli animali esotici", che hanno restituito pavimenti a mosaico e resti di intonaci parietali di notevole interesse. Negli ultimi anni sono inoltre emersi nuovi dati sul popolamento di età preromana dell'area su cui sorgerà *Forum Sempronii*, con il rinvenimento di ceramica ad impasto di vario tipo e di fibule dell'età del Ferro. Il ritrovamento di selci lavorate in saggi stratigrafici praticati all'interno della città permette di far risalire la frequentazione del sito già dal Neolitico. È stata anche ricostruita la maglia della centuriazione del territorio agricolo del municipio, formata da almeno 35 centurie poste tra le mura orientali di *Forum Sempronii* e la *mutatio ad Octavo*, all'altezza dell'attuale Calcinelli di Saltara, dove cominciava l'agro centuriato della colonia di *Fanum Fortunae*.

L'area del municipio romano è stata riconosciuta in età rinascimentale lungo la *Flaminia* a circa un chilometro ad E di Fossombrone, in località S. Martino del Piano, ed è stata identificata sulla base di numerosi rinvenimenti di manufatti antichi verificatisi ripetutamente nel corso di lavori agricoli. Esiste dapprima una generica citazione di Flavio Biondo¹ che indica il sito della città romana lungo il percorso della strada consolare, nell'entroterra di Fano.

Anteriore al 1487 è l'assai probabile scoperta dei frammenti della tavola di bronzo con il testo della *lex Acilia repetundarum* e della legge agraria di età repubblicana. Da un documento segnalato da Augusto Campana risulta che i frammenti erano conservati nella biblioteca dei duchi di Urbino, che li donarono al Bembo ai primi del Cinquecento e in parte dispersi nella seconda metà del secolo². Sulla base di una serie di indizi lo studioso ha riferito questo significativo recupero a *Forum Sempronii*, da dove per altro provengono nuovi frammenti di tavole di bronzo iscritte.

Le prime dettagliate notizie sull'antico centro sono fornite dall'Alberti³, l'esattezza della sua descrizione è confermata dagli scavi del secolo scorso e recenti, che hanno messo in luce i resti

1 Biondo 1453 (ed. 1542, tradotta da L. Fauno, p. 123): «Tre miglia longe di Fano è la foce del fiume Metauro, a man dritta del quale è il foro di Sempronio antica città, e posta su la strada Flaminia»: Luni 2005, pp. 124-135.

2 Campana 1947-48/1948-49, p. 13. Sulla tavola delle leggi da *Forum Sempronii*, si veda inoltre: Lintott 1992; 1998; Cellini 2001; Luni 2002.

3 Alberti 1550 (ed. 1588, p. 284: dichiara di avere visitato la città nel luglio del 1530, di ritorno da Roma).

della città romana, caratterizzata appunto dalla consistente presenza di vie lastricate, di pavimenti a mosaico, di frammenti architettonici in marmo, di statue, di tubi in piombo e di monete in gran numero⁴, oltre a vari frammenti di bronzo dorato relativi a statue, come già osservato fin dal Cinquecento, periodo in cui si rinvenne, tra l'altro, una statua loricata in marmo di Traiano o Adriano, di produzione urbana⁵.

Scavi vennero effettuati da Augusto Vernarecci nel 1879-1901, poi rinterrati, con il conseguente recupero di antichi materiali, confluiti in una raccolta allora in allestimento a Fossombrone⁶. Relazioni e disegni furono eseguiti in questa fase di attività traumatica per questa realtà archeologica (costruzione di una linea ferroviaria), ma che ha messo in evidenza le potenzialità di ricerca, lo stato di conservazione e l'estensione di *Forum Sempronii*.

Probabilmente in questo periodo di ampi sterri è stata venduta a Bologna la grande testa in marmo di Marco Antonio, ora conservata nel locale Museo Civico Archeologico⁷, e quella forse di Faustina, ceduta ad un antiquario romano per 20 zecchini. Si rinvennero anche alcuni ritratti tra cui Caligola⁸ e Adriano⁹, mentre nel 1912 venne alla luce un rilievo in marmo con scena di *probatio equitum* di età augustea¹⁰.

9.2 Le recenti ricerche

Gli scavi eseguiti dal 1974 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Urbino¹¹, sotto la guida dello scrivente, i conseguenti rinvenimenti e le collaterali ricerche hanno fornito elementi significativi per la conoscenza dell'assetto urbanistico della città, che si presenta di tipo regolare, con vie rettilinee parallele tra loro e con incroci ad angolo retto. La *Flaminia* costituiva il

4 Gori e Luni 1983.

5 Catani 1981; F. Gori 2005.

6 Vernarecci 1879; 1880; 1882; 1884; 1888; 1890; 1893; 1894; 1895; 1899; 1901.

7 Morigi Govi e Vitali 1988, pp. 189-190; Gori 2002; Luni 2007.

8 Jucker 1973, pp. 16-18; Gori 2005a.

9 Gori 2005b.

10 Vernarecci 1914, pp. VII-VIII; Dall'Osso 1915; p. 337; Mercado 1983; Gabelmann 1989; Gori 2005c; Luni 2007.

11 Il ritrovamento nel 1974 di strutture murarie nel corso di uno sterro per le fondazioni di una casa ha determinato la sospensione dei lavori e l'imposizione di ulteriori vincoli ad una vasta area della città antica su cui era prevista la realizzazione della nuova zona artigianale di Fossombrone, suscitando ampie opposizioni. La Soprintendente Liliana Mercado ha proseguito in modo deciso nell'opera di tutela di *Forum Sempronii* ed ha chiesto allo scrivente la collaborazione dell'Università di Urbino, ad iniziare dallo scavo delle strutture da poco rinvenute, per dare alla comunità locale un segnale forte di scoperta e di valorizzazione dell'abitato romano. Le campagne annuali, che in seguito ho attivato con la collaborazione della Soprintendenza, hanno portato alla realizzazione negli anni '90 del Parco Archeologico, uno dei sette delle Marche. Un pensiero grato va ai numerosi collaboratori, ai tecnici e alle molte centinaia di studenti e laureandi dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Urbino che qui si sono succeduti per quasi un quarantennio.

decumanus maximus ed era lastricata in pietra del Furlo, come le altre strade urbane, già dalla prima età imperiale.

L'abitato si estendeva su un'area di circa 20 ettari, con isolati di due *actus* per tre, e su tre lati era compreso entro limiti naturali, costituiti dal ciglio del greto del Metauro (verso S), dal Fosso della Conserva (a O) e dalle estreme propaggini del Monte delle Cesane (verso N). La cinta muraria seguiva il "ciglio tattico", meno che sul lato orientale, dove il piano si presenta uniforme, ma dove in passato era presente un limite morfologico costituito da un fosso¹². Su quest'ultimo versante sono state rinvenute strutture, realizzate con materiale di spoglio, di una torre circolare e di un tratto di mura, di età tardoantica, situate presso la "Porta Gallica", menzionata in una iscrizione trovata nelle vicinanze¹³.

Un edificio termale è stato messo in luce in scavi degli anni '70 e musealizzato¹⁴, unitamente ad altri ambienti a S dell'area forense, nel contesto del Parco Archeologico, l'unico costituito nella provincia pesarese in anni recenti con apposita legge regionale¹⁵. Le strutture del monumento presentano un orientamento che coincide con quello degli altri edifici e dei tratti di strade lastricate rinvenuti in passato o riconosciute di recente nelle fotografie aeree della zona dell'antico abitato. Attorno ad un cortile centrale sono presenti almeno sei ambienti, in origine predisposti per essere riscaldati, come mostra la presenza di *praeefurnia*, di *suspensurae* e di *tubuli*. Due vasche sono state trovate nel corso dello scavo, una di maggiori dimensioni nel *frigidarium* ed una nel *calidarium*. Una grande latrina è stata scoperta nell'angolo N-E dell'edificio, nei pressi dell'ingresso, situato sul lato orientale.

Alcuni frammenti di bronzo dorato riferibili a statue sono stati rinvenuti nell'area della città¹⁶ e di recente anche in connessione con una serie di basi allineate lungo una grande strada lastricata, sul prospetto di un ampio edificio termale recentemente oggetto di scavo, in seguito anche al rinvenimento di una statua acefala femminile raffigurante *Spes*; purtroppo delle originarie lastre iscritte di facciata è rimasto solo l'alloggiamento sottoscavato nel blocco di base e non conosciamo pertanto il nome degli illustri personaggi a cui erano dedicate, in un luogo di particolare frequentazione e prestigio, immediatamente a S della *Flaminia*.

I recenti interventi di scavo effettuati all'interno del "parco archeologico" di *Forum Sempronii* riguardano principalmente due strutture edilizie, denominate "Domus degli animali esotici" e "Domus di Europa". La "Domus degli animali esotici" è situata lungo il *cardo* detto "via del forno":

12 Savelli, Luni e Mei 2004.

13 CIL XI, 6136.

14 Gori e Luni 1982; Luni 2003.

15 Busdraghi, Cardinali, Gessaroli, Luni e Mei 2004.

16 Luni 2001a; Luni 2008, pp. 13-20.

si conserva solamente il settore di ingresso della *Domus*, con gli ambienti direttamente tangenti la via e aperti sull'*impluvium*. A N è conservato un grande ambiente con pavimento in coccio pesto e mosaico centrale con tessere bianche e nere; a S è stata inoltre messa in luce una porzione di un altro ambiente di notevoli dimensioni al cui interno è stato rinvenuto un grosso lacerto di intonaco parietale crollato a terra, raffigurante quadri con animali esotici, tra cui una giraffa e un ippopotamo con in bocca un serpente su uno zoccolo di finti marmi, ed è databile al II secolo d.C.¹⁷.

Probabilmente a partire dal III secolo d.C. la struttura ha subito un drastico cambiamento di destinazione, venendo adibita a struttura produttiva, con la realizzazione di pavimenti in coccio pesto e la costruzione di un grande forno rotondeggiante, del diametro di 4,5 m, con il piano di cottura composto da tegole disposte rovesciate e muro perimetrale costituito da bordi di tegole e frammenti di pietre di riutilizzo.

La “*Domus di Europa*” si affaccia sul cardo immediatamente ad E del precedente, probabilmente il *cardo maximus*, ed è stata interessata da due interventi di sterro: il primo tra il 1878 e il 1880 da parte del Vernarecci¹⁸, che ne disegnò anche la pianta, il secondo nel 1926, effettuato dalla Soprintendenza di allora allo scopo di prelevare i mosaici individuati quarant’anni prima. In questa occasione vennero staccati e trasportati al Museo Archeologico di Ancona il mosaico raffigurante il ratto di *Europa*, che decorava il *triclinium* della *Domus*, ed un’altro mosaico geometrico, pertinente all’ambiente immediatamente precedente¹⁹.

Dal 2004 l’area della *Domus di Europa* è interessata da un intervento di scavo programmato che ha permesso di riconoscere i due ambienti da cui sono stati asportati i pavimenti musivi nel secolo scorso, di mettere in luce ulteriori ambienti non scavati in precedenza e quindi di entrare in possesso di dati stratigrafici prima non disponibili. È stata individuata una stanza adibita a dispensa, con quattro anfore integre ancora *in situ*, di cui si attende il microscavo in laboratorio, un ambiente in uso come *fullonica* e una serie di stanze costituenti il settore termale della *Domus*, subito a N del triclinio.

Immediatamente a N del *calidarium* privato è stato messo in luce un ulteriore ambiente caratterizzato da un pavimento a mosaico geometrico in tessere bianche e nere, sigillato dal crollo del soffitto e di una parete intonacata. Anche in questo caso la superficie dipinta si presentava rivolta verso terra; in seguito al consolidamento sul posto è stato possibile distaccare l’intonaco che ha rivelato una raffigurazione con figure umane, probabilmente una scena mitologica, in un

17 Cardinali 2007.

18 Vernarecci 1879; 1880.

19 Mercado 1983, p. 92; Venturini 2007, pp. 62-86; Luni 2007.

pannello centrale della parete: si notano una figura maschile in nudità eroica ed una femminile ammantata che poggia i piedi su un rialzo roccioso del terreno.

Si tratta probabilmente della scena della liberazione di Andromeda da parte di Perseo, che ha raffronti diretti con le analoghe rappresentazioni note ad esempio a Pompei ed Ercolano, e denota la disponibilità economica del ricco proprietario della *Domus* e probabilmente la sua cultura classica²⁰. La recentissima campagna di fotografie aeree effettuata nella tarda primavera del 2009 ha inoltre permesso di riconoscere l'ubicazione di ulteriori strade che completano il reticolo viario dell'antico *municipium*. E' stato inoltre identificato l'Anfiteatro, già riconosciuto in parte in passato in una foto aerea in bianco e nero, ubicato sul margine orientale della città, presso la cinta muraria con torri semicircolari, anch'essa identificata con la fotografia aerea; di questo si tratterà in un apposito contributo, così come per l'impianto urbanistico, attualmente riconosciuto nel suo intero sviluppo con regolarità.

9.3 Le prime fasi di frequentazione

Negli ultimi anni la documentazione archeologica si è arricchita di ulteriori acquisizioni relative alla frequentazione preromana del sito su cui nel II secolo a.C. sorgerà il centro di *Forum Sempronii*. Sono stati infatti programmati vari interventi di scavo mirati a conoscere l'antichità del popolamento dell'area e le successive fasi.

Alcuni saggi in profondità sono stati effettuati in diversi punti dell'area archeologica, soprattutto sfruttando lacune del lastricato stradale: tali sondaggi hanno permesso di mettere in evidenza, sotto gli strati databili all'età repubblicana, ad un metro circa di profondità e subito sopra il terreno vergine, uno strato di terra nera molto compatta, grassa, ricca di residui organici, profondo in media dai 30 ai 40 cm; esso ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto nella sua porzione superiore e consistenti schegge, lame e nuclei in selce soprattutto nella porzione inferiore, immediatamente al di sopra del basamento roccioso.

I frammenti ceramici sono realizzati con un impasto grossolano, ricco di inclusi di quarzo e calcarei di varie dimensioni, e si presentano malcotti all'interno, indice di una non elevata temperatura raggiunta durante la cottura. Sono stati plasmati a mano e nella maggior parte dei casi è stata effettuata una lucidatura a stecca della superficie esterna, come testimoniano i segni lineari dello strumento utilizzato visibili sul corpo ceramico. Tecnologia e impasto trovano diretti confronti con le produzioni ceramiche di vasellame domestico caratteristiche dell'area picena, anche se la

²⁰ L'intonaco dipinto è stato recuperato con cura dal restauratore Arduino Spegne, con la collaborazione di studenti della Scuola di Restauro dell'Università di Urbino.

preponderante quantità di indagini relative a contesti funerari e la contestuale scarsità di ricerche e di edizioni scientifiche relative ad abitati²¹ fanno sì che lo studio di tale classe sia ancora in fase embrionale.

Le forme che è stato possibile individuare sono relative ad un grosso vaso verosimilmente utilizzato per la conservazione di derrate alimentari (dolio); a scodelle con orlo piatto e fondo piatto e vasca diritta o troncoconica; a un fondo indistinto di una pentola (come testimoniano le tracce di combustione riscontrabili nella parte inferiore del frammento; a una presa di coperchio; ad anse a nastro di tazze o scodelle.

Appare certa quindi la frequentazione preromana del sito su cui sorgerà *Forum Sempronii*, almeno a partire dall'età del Ferro e forse anche di un nucleo demico in relazione con l'incrocio tra la pista che percorreva la vallata del Metauro e quella intervalliva proveniente da S dalla valle del Tarugo e oltre; occorre qui ricordare l'esistenza del coevo santuario di Isola di Fano²². Sarà necessario comunque attendere nuovi ritrovamenti per avere ulteriori conferme.

Siti riferibili alla prima, alla media e alla recente età del Ferro sono documentati in altre aree prossime a *Forum Sempronii*, come San Piero in Tambis²³, nei colli immediatamente a N della città romana; nel centro storico della Fossombrone attuale, in Piazza Mazzini²⁴, di fronte alla Cattedrale; a Monte Aguzzo²⁵ sulle Cesane; a Monte Raggio²⁶ presso Ghilardino, a Sant'Ippolito²⁷ e ovviamente lungo il Tarugo, che confluisce nel Metauro subito a S-E, fino alla stipe di Isola di Fano. Il Brizio inoltre menziona il ritrovamento, presso San Martino del Piano, a fine Ottocento, di una statuetta femminile in bronzo analoga ad una rinvenuta a Novilara e in seguito andata perduta²⁸.

Ceramica attica inoltre è stata rinvenuta proprio a Monte Aguzzo e a Monte Raggio, immediatamente a N e a S del Metauro e quindi di *Forum Sempronii*, testimoni della vitalità e della ricezione da parte di questi insediamenti preromani di materiale di pregio di importazione che dalle foci risaliva la vallata fluviale dell'entroterra metaurense.

21 Ciuccarelli 2009, pp. 5-9: abitati sono stati indagati a Moscosi di Cingoli (Silvestrini 2001, pp. 166-167; Pignocchi 2001, pp. 271-273; Sabbatini e Silvestrini 2005), Matelica (Gobbi e Biocco 2003), Abbadetta di Acquaviva Picena (Baldelli 1995), Montedoro di Scapezano (Baldelli 2001, pp. 169-170; Gobbi 2002), Pesaro (Luni 2001b, pp. 167-169, 273).

22 Masetti 1874; Erolì 1875; Milani 1884; NSc 1886; NSc 1888; Vernarecci 1903; Colonna 1970, p. 12, p. 29 n. 7, p. 57 n. 113; Cristofani 1985; Marchegiani 2002, pp. 108-109, n. 22.

23 Brizio 1899; Pigorini 1899; Von Duhn-Messerschmidt 1939; Marchegiani 2002, p. 109, n. 23.

24 Baldelli e Profumo 1991; Gori e Luni 1992a; Marchegiani 2002, p. 110, n. 26.

25 Gori e Luni 1992a; Marchegiani 2002, p. 110, n. 24; Luni 1995.

26 Gori e Luni 1992b; Marchegiani 2002, p. 110, n. 25; Luni 1995.

27 Brizio 1899; Pigorini 1899; Rellini 1906; Von Duhn-Messerschmidt 1939; Marchegiani 2002, p. 107, n. 19.

28 Brizio 1899; Marchegiani 2002, p. 110, n. 27.

Insedimenti dell'età del bronzo inoltre sono attestati in aree molto vicine, come a Ca' Balzano²⁹, presso Ghilardino, e soprattutto nell'area attualmente occupata dal campo sportivo sempre a San Martino del Piano di Fossombrone, poche centinaia di metri verso O dell'area archeologica³⁰.

In associazione con la ceramica ad impasto ed anche isolatamente, immediatamente al di sopra del basamento roccioso, sono venuti alla luce numerosi elementi in selce: schegge, lame e nuclei, pertinenti ad un'industria microlitica probabilmente spia anche di una frequentazione più antica dell'area, comunque non anteriore al neolitico³¹.

Frequentazione ed insediamenti preromani in aree che ospiteranno centri urbani romani non rappresentano comunque un *unicum* nel panorama archeologico dell'*ager Gallicus*, ma sono documentati archeologicamente per numerosi centri, come ad esempio *Pisaurum* (abitato emporico sull'antica foce del Foglia)³², *Ariminum*³³, *Sena Gallica*³⁴, *Urvinum Mataurense*³⁵.

9.4 La definizione della realtà urbana

L'abitato di Forum Sempronii è sorto almeno nel II sec. a.C. su un ampio pianoro a circa 100 metri sul livello del mare nel tratto terminale della vallata del Metauro e in connessione con la Flaminia, che con il proprio percorso ha determinato il principale asse viario urbano³⁶. Il Forum è stato probabilmente strutturato da Gaio Sempronio Gracco, in un'area già frequentata in età preromana, nel periodo di attività della commissione triumvirale nominata a seguito della lex Sempronia (133 a.C.). Nel contesto di questo ampio intervento Gaio Sempronio Gracco ha così legato il proprio nome al Forum omonimo, che ha allora subito incremento grazie al fatto di trovarsi nel percorso della Via consolare³⁷.

9.5 La fase municipale

Sviluppata tra I e II secolo d.C., la città è in fase di decadenza già dal III secolo d.C.: a partire dalla tarda antichità sono stati oggetto di asportazione e di riutilizzo tutti i tipi di materiali utili

29 Baldelli, Nesci e Castaldi 1990; Marchegiani 2002, pp. 107-108, n. 21.

30 Gori e Luni 1983, p. 101; Baldelli, Nesci e Castaldi 1990.

31 Questa interessante documentazione è in corso di studio.

32 Luni 1995, pp. 186-201.

33 Luni 1995, pp. 201-218.

34 Luni 1995, p. 206.

35 Luni 1993.

36* Gli scavi a *Forum Sempronii* sono iniziati nel 1974 ad opera dell'Università di Urbino, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, e continuano annualmente: si veda più avanti la nota 15. CIL, XI, 6108-6160; Vernarecci 1903; Annibaldi 1960; Gori e Luni 1982, 1983; Luni 1992a, pp. 364-366, 372-373; Luni 2003, *passim*.

37 Luni 1989, pp. 44-62; 1991, pp. 79-84; 1992b; Luni e Cardinali 2006; Luni e Cardinali 2009, pp. 345-380.

reperibili nelle città in abbandono, marmo e bronzo compreso. Sulla fine del IV o agli inizi del V secolo la comunità cristiana era già fiorente a *Forum Sempronii*, sede vescovile. Alcuni pezzi archeologici conservati nel locale museo documentano l'esistenza di almeno un'aula di culto di epoca altomedievale³⁸. E' dal V secolo che l'abitato viene progressivamente abbandonato, come risulta da reperti ceramici e da monete recuperati negli scavi dell'edificio termale; di certo la città subisce gravi danni durante la guerra goto-bizantina. In questo periodo gli abitanti si sono trasferiti sul vicino colle di S. Aldebrando, dando origine al nuovo centro di altura, che si svilupperà ulteriormente in età medievale con lo stesso nome. Nell'area dell'antica città continua a vivere un piccolo nucleo demico in connessione con la *plebs* di "S. Martino de Plano", attestata nel luogo almeno dal 1224³⁹. Dell'abitato antico restava una distesa di ruderi di edifici su un'area di alcune decine di ettari, riutilizzati attraverso i secoli come cava di materiali per la costruzione della nuova città in posizione elevata, che ha conservato lo stesso antico nome.

Questa opera di spoglio di blocchi di pietra, di laterizi ed anche di marmi è continuata fino al secolo scorso ed ha determinato il progressivo livellamento del terreno e il conseguente utilizzo dell'area a scopo agricolo. Talvolta si è osservato nei moderni scavi che si è giunti a recuperare materiale da costruzione fin nelle fondamenta di alcuni edifici romani, lasciando intatti i pavimenti a mosaico, di scarsa utilità.

9.6 La ricostruzione dell'impianto urbano

L'impianto urbano si organizza sull'asse generatore costituito dalla *via Flaminia*.

9.7 L'organizzazione del territorio

Di recente è stato inoltre riconosciuto il reticolo centuriale del territorio agricolo di *Forum Sempronii*, che coincide con la media valle del Metauro, stretto a N e a S da morbidi rilievi collinari, percorso in senso longitudinale dall'alveo del Metauro e confinante ad E, all'altezza dell'attuale Calcinelli, con il territorio di *Fanum Fortunae*. Come nelle altre vallate marchigiane, date le peculiari caratteristiche morfologiche della regione, qui gli agrimensori romani hanno dovuto adeguare la scansione centuriale alla ristretta fascia pianeggiante caratterizzata da linee di pendenza diverse a seconda dell'orientamento dell'asta del collettore principale e alla presenza di

38 Vernarecci 1903, pp. 97-116.

39 Sella 1950; Vasina 1978, p. 55; Luni 2007.

versanti collinari che, pur non molto aspri, non permettevano comunque di effettuare con facilità una divisione agraria rigida e regolare. A causa di tali peculiarità morfologiche inoltre il grado di conservazione dell'organizzazione territoriale di età romana e quindi le persistenze dei *limites* della centuriazione sono ovviamente inferiori e più labili rispetto ad aree prive di asperità fisiografiche, come ad esempio la Pianura Padana, dove la divisione agricola antica ha continuato e continua ancora a scansire estesi territori⁴⁰. Nelle piane di fondovalle marchigiane invece movimenti franosi, rimodellamenti dei versanti, difficoltà di deflusso dei corsi d'acqua e conseguenti impaludamenti delle piane di foce hanno creato nei secoli le basi per diversi impianti colturali funzionali alle nuove condizioni ambientali. È tuttavia ancora possibile distinguere nel paesaggio medioadriatico attuale e, nel caso specifico, in quello della media Valle del Metauro tra gli attuali centri di Fossombrone e Calcinelli, tracce della suddivisione agraria romana, attraverso il riconoscimento delle persistenze di alcuni *limites* dell'antica centuriazione.

Si possono individuare così almeno 35 centurie poste tra il limite Nord-orientale delle mura di *Forum Sempronii* ed il moderno centro di Calcinelli, nei pressi del sito dove sorgeva la *mutatio ad Octavum*, situata a probabile confine dei territori di *Forum Sempronii* e di *Fanum Fortunae*. Si tratta di centurie quadrate standard, di 20 *actus* per lato⁴¹, cioè circa 710,4 m, per uno sviluppo totale di 8 Km e 524 m di lunghezza e 17,66 kmq di superficie.

L'orientamento scelto dagli agrimensori per la divisione del territorio in questione è quello *secundum naturam loci* (Frontino, *De limit.*, p. 30,1 ss. La.), condizionato cioè dalla morfologia del luogo, e non quello *secundum coelum*, frutto dell'elaborazione teorica sull'argomento⁴². Conseguenza interessante di tale scelta è che il *decumanus maximus* dell'agro centuriato non è rappresentato dalla via di comunicazione principale, la via *Flaminia*, che invece costituisce un semplice *limes intercisivus* interno alle centurie, ma dal decumano posto immediatamente a Sud della strada consolare, il cui percorso si è conservato fino ad oggi per una considerevole lunghezza⁴³. Tale accorgimento è stato effettuato appunto a causa della fisiografia del territorio, allo scopo di ottenere la massima superficie agraria possibile tra le colline che stringono la media valle del Metauro.

Inoltre la città stessa di *Forum Sempronii* presenta un orientamento divergente rispetto all'organizzazione del proprio territorio agricolo, segno evidente delle cause morfologiche che determinarono le linee base della programmazione urbanistica e di quella di centuriazione del

40 Per la centuriazione romana in generale si rimanda a Castagnoli 1958; Settis 1983 ; Schmiedt 1990.

41 Un *actus* è pari a 35,52 m (cfr. Plinio, *Nat. Hist.*, XVIII, 3, 9).

42 Tozzi 1974; Settis 1983, pp. 98-100.

43 Riguardo il rapporto tra le vie consolari e l'agro centuriato si veda Settis 1983, pp. 106-107.

territorio⁴⁴. I *kardines* e i *decumani* dell'agro centuriato sono impostati in modo perpendicolare e parallelo all'asta del Metauro, in armonia con le naturali linee di pendenza del terreno. L'asse generatore della suddivisione territoriale romana è rappresentato quindi dall'alveo del fiume, il cui corso in molti casi costituisce il *limes* principale di alcune centurie (Sic. Flac., *De condicionibus agrorum*, p. 257 La.) ed è compreso all'interno di altre. Questa peculiarità fa ipotizzare la presenza di alcune centurie o lotti non assegnati per evitare danneggiamenti alle coltivazioni, causati da eventuali piene del Metauro, come d'altra parte prescrivono i testi agrimensori romani (Front., *De controversiis*, p. 17 La.; *De controversiis agrorum*, p. 52 La.; Sic. Flac., *De cond.*, pp. 157-158 La.) e come si può riscontrare ad esempio anche nel territorio di *Pisaurum* in relazione alla valle del Foglia⁴⁵. Il ruolo fondamentale del corso d'acqua è confermato anche dalla centuria immediatamente a Sud-Est della città romana di *Forum Sempronii*, comprendente al suo interno una vasta depressione circolare che costituisce un meandro abbandonato del fiume, probabilmente attivo in età romana e costituente il limite meridionale della cinta muraria della città⁴⁶.

Proseguendo verso Est si possono notare centurie realizzate sia sulla sinistra sia sulla destra idrografica del Metauro, utilizzando ogni spazio pianeggiante disponibile per la messa a coltura dei terreni, pur tenendo presente la possibilità di non assegnazione di alcuni lotti appunto per il pericolo di piene del corso d'acqua. La comprensione del fiume all'interno della centuriazione trova un immediato confronto in relazione al Foglia nel territorio centuriato della colonia di *Pisaurum*.

L'utilizzo ragionato del suolo e la tecnica avanzata di regimazione delle acque sono dimostrati ulteriormente dalla superficie di terreno compresa tra le anse del Metauro in prossimità di Borgaccio, al cui interno sono suddivise quattro centurie, una delle quali probabilmente non assegnata perché occupata quasi interamente da un'altro meandro, attualmente non più in attività.

All'altezza dell'attuale Calcinelli l'agro centuriato del *municipium* di *Forum Sempronii* doveva probabilmente interrompersi, e, superata una fascia di rispetto probabilmente non centuriata, in coincidenza con il cambiamento di orientamento del corso d'acqua principale, iniziava il territorio di *Fanum Fortunae*, anch'esso suddiviso in centurie di 20 x 20 *actus* e orientato *secundum naturam loci*⁴⁷. Si riscontra quindi il caso di una giustapposizione di blocchi centuriali non molto estesi e con orientamenti diversi all'interno della medesima vallata, come si può ad esempio notare nella valle del Tenna in connessione con i *municipia* di *Falerio* e di *Firmum*⁴⁸.

44 Tale situazione si può riscontrare ad esempio a *Florentia*, *Brixia*, *Pisae* e *Cremona*: Settis 1983, pp. 102-105 (cum bibl.).

45 Campagnoli e Dall'Aglio 1997, pp. 68-69.

46 Savelli, Luni e Mei 2004.

47 Vullo 1992.

48 Bonvicini 1978.

Non è da escludere che anche la zona collinare a sinistra del Metauro sia stata oggetto di divisione agraria, anche se le tracce di allineamenti non sono tali da permettere di ipotizzare la presenza di centurie regolari. In questo caso è più verosimile pensare ad altri modi di suddivisione del suolo, come ad esempio quello *per jugeribus e limitibus intercisivis*, più adatto per questa realtà morfologica (*Liber Colontiarum II*, p. 254, 25-28 La.). Solo il prosieguo della ricerca comunque potrà chiarire tali dubbi e portare nuovi dati sui metodi di suddivisione territoriale adottati nella valle del Metauro⁴⁹.

49 Di estrema importanza si rivela lo studio sulla conformazione del paesaggio antico, soprattutto al giorno d'oggi, in cui procede sempre più veloce la modificazione dell'assetto delle campagne, legata alle nuove forme di produzione e alle nuove tecnologie utilizzate dall'agricoltura moderna.

Capitolo 10: La città di *Sentinum*

10.1 Le conoscenze pregresse

Le ricerche pregresse si basano soprattutto sugli scavi Mengarelli.

10.2 Le recenti ricerche

Le recenti ricerche condotte dall'Università di Genova hanno permesso di delineare un primo quadro urbanistico della città.

10.3 Le prime fasi di frequentazione

Le prime frequentazioni romane dell'area urbana risalgono alla fine del II sec. a.C. - inizio del I sec. a.C.

10.4 La definizione della realtà urbana

Difficile al momento definire quando si forma la realtà urbana indicativamente nel corso del II sec. a.C.

10.5 La fase municipale

La fase municipale è caratterizzata da una serie di interventi in particolare dopo il *Bellum Perusinum*.

10.6 La ricostruzione dell'impianto urbano

L'impianto urbano si caratterizza per la presenza di due assi ortogonali.

10.7 Il sito di Civitalba

Nel sito di *Sentinum* si colloca anche il sito di Civitalba di notevole importanza per la comprensione del processo di colonizzazione e per la formazione della stessa città di *Sentinum*

10.8 L'organizzazione del territorio

Nel territorio di *Sentinum* sono note assegnazioni per via ereditaria attestate nei testi dei Gromatici.

PARTE TERZA

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I risultati ottenuti dalla raccolta, sistematizzazione e interpretazione critica di tutti i dati relativi alle diverse realtà urbane dell'ager Gallicus, ai fini della comprensione della genesi e dello sviluppo del fenomeno urbano in tale territorio, sono distribuiti tra le pagine di questo lavoro e hanno permesso di delineare un nuovo quadro conoscitivo e alcune nuove ipotesi sulla nascita e le forme embrionali della città romana nelle Marche settentrionali.

Nei capitoli che costituiscono la terza parte della ricerca vengono sintetizzati i principali punti di arrivo, che riguardano in particolare la formazione della città, l'apporto della cultura materiale per lo studio del processo di conquista e la romanizzazione dell'*ager Gallicus* nel quadro della politica di Roma tra il IV secolo a.C. e l'età augustea.

Capitolo 11: La formazione della città romana nell'ager Gallicus

L'analisi delle differenti forme assunte dalla presenza di Roma nel territorio dell'ager Gallicus durante le prime fasi di occupazione e di strutturazione politico-amministrativa, fino a qui svolta, permette ora di tracciare un quadro di sintesi riepilogativo e di riconoscere i più ricorrenti modelli di formazione della città romana nell'area oggetto di studio.

Mettendo a confronto gli aspetti più significativi che stanno alla base della definizione urbana delle singole realtà in precedenza schedate e descritte, sempre riservando attenzione anche alle peculiarità dell'ambiente naturale degli specifici contesti scelti per la loro nascita e il loro sviluppo, è possibile individuare e distinguere quattro principali modalità di formazione delle città nell'ager Gallicus:

- 1) fondazione coloniarica (rappresentato dalla colonia romana di Sena Gallica);
- 2) fondazione coloniarica preceduta da una fase precoloniale nella forma di conciliabulum (Pisaurum, Fanum Fortunae, Aesis);
- 3) nucleo di aggregazione precedente (conciliabulum) scelto quale polo di riferimento del popolamento sparso nel territorio al momento delle distribuzioni viritane (Suasa);
- 4) centro di servizio creato in funzione di assegnazioni di terre ai coloni (Ostra, Forum Sempronii).

Il caso di Sentinum rimane momentaneamente escluso dalla classificazione proposta in mancanza di dati che permettano di attribuirlo a una di queste categorie.

I centri analizzati, pur appartenendo a categorie differenti, risultano spesso accomunati da alcuni elementi indicatori che rivestono una particolare importanza per la definizione della genesi urbana e che sono, su tutti, la presenza di un santuario/polo religioso quale possibile elemento accentratore nelle prime fasi di occupazione (Sena Gallica, Pisaurum, Fanum Fortunae, Suasa), il rapporto con punti di incontro di due assi viari del sistema itinerario (Suasa, Forum Sempronii, Ostra, Aesis), l'esistenza di caratteristiche favorevoli dell'ambiente naturale (in particolare, la vicinanza a corsi d'acqua).

Fondamentale per la comprensione della dinamica della genesi urbana risulta poi l'analisi dei dati provenienti dal territorio, sebbene le informazioni attualmente disponibili siano ancora limitate rispetto a quelle necessarie per la definizione di modelli definitivi.

Tuttavia, allo stato attuale e sulla base di quanto raccolto finora, è possibile delineare alcune dinamiche che individuano nelle prime fasi di occupazione del territorio alcuni nuclei di aggregati (vici/pagi) che a livello archeologico di poco si differenziano dai primi nuclei che daranno vita ai successivi centri urbani. La scelta di questi ultimi sembra dunque condizionata al momento della strutturazione del territorio e, in particolare, con le assegnazioni di terre ai coloni.

È evidente come le tracce di questa colonizzazione si basino per il periodo più antico (III sec. a.C.) soprattutto sulla cultura materiale e su specifici indicatori (ceramica a vernice nera, anfore greco-italiche, ceramica comune di tradizione laziale, ex-voto fittili, etc.) che qui si è cercato di analizzare anche in termini di distribuzione spaziale.

Capitolo 12: L'apporto della cultura materiale: continuità e innovazione

Nella sua attenta analisi della romanizzazione dell'Umbria S. Sisani ha sottolineato l'importanza delle fonti archeologiche per la ricostruzione di un fenomeno storico di tale portata, e nello stesso tempo la difficoltà di riconoscere e interpretare tracce spesso evanescenti, in assenza di fondazioni coloniali stabili¹. Egli cita come fossile-guida la documentazione offerta dagli ex-voto fittili, prova della presenza fisica di coloni romani, accanto a sopravvivenze delle pratiche culturali tradizionali attestate dai bronzetti a corona radiata², ma riconosce anche il valore di classi di reperti come quelle della ceramica a vernice nera e delle anfore, manufatti diffusi al seguito delle popolazioni.

Negli ultimi anni si è sempre meglio delineata la precocità di attestazioni di ceramiche a vernice nera di tipo romano-laziale anche in area adriatica, prodotte localmente già prima della costituzione

¹Sisani 2007; Mazzeo Saracino 2014: 225.

²Sisani 2007: 153-154.

ufficiale delle colonie, come ormai accettato per Ariminum³ e come è probabile sia avvenuto anche a Jesi, dove la fabbrica comunque sicuramente produceva già dalla metà del III secolo a.C.⁴, e a Urbs Salvia, dove i rinvenimenti, seppur sporadici, di ceramica a vernice nera di III secolo a.C. documentano una frequentazione del sito prima dell'impianto della colonia, alla fine del II sec. a.C.⁵. Come L. Mazzeo Saracino ha recentemente evidenziato in un importante lavoro di sintesi sul valore della ceramica a vernice nera come indicatore di romanizzazione, è possibile che piccoli gruppi di Romani si siano stanziati nei territori appena conquistati, in conciliabula che hanno preceduto le colonie, e abbiano portato con sé gli artigiani necessari alla produzione di un bene di prima necessità come la ceramica a vernice nera, legata sia a pratiche culturali, attestate per esempio dalle dediche sovraddipinte presenti sui manufatti delle piccole stampiglie, che alla vita quotidiana⁶. La presenza di manufatti ceramici di area laziale in zone non ancora sottoposte a colonizzazione fu evidenziata anche in uno studio condotto da A.L. Ermeti sul territorio attraversato dalla via Flaminia⁷, dove si notava la presenza di vasellame ceramico proveniente da Roma già in età precedente alle deduzioni coloniali "a dimostrazione di una penetrazione commerciale che, pur non intensa, pose le basi per la successiva romanizzazione".

Ma oltre alla vernice nera, sulla quale anche H. Di Giuseppe ha recentemente avanzato alcune significative osservazioni dal punto di vista del management e delle produzioni locali⁸, le più interessanti novità derivano dalle ultime considerazioni di L. Mazzeo Saracino sull'importanza che anche la ceramica comune da fuoco può avere per lo studio del processo di romanizzazione⁹. Come sottolinea la stessa autrice, si tratta di considerazioni scaturite da una serie di osservazioni in margine all'esame di un ritrovamento di particolare interesse fatto a Suasa nella Casa del Primo stile, dove al di sotto dei pavimenti dei cubicula sono emerse ceramiche a vernice nera volterrane di particolare pregio che la contestualizzazione con manufatti da cucina di tipo laziale riporta con certezza ad età pienamente romana¹⁰.

Accanto a questo rilevante contesto, inoltre, la Mazzeo ha preso in esame anche i materiali provenienti dai recenti scavi condotti a Senigallia in via Baroccio. Tra i reperti rinvenuti durante lo scavo dell'edificio sacro extra-urbano, l'autrice ha riconosciuto quello che ultimamente in area romana è stato individuato da G. Olcese come il servizio da cucina tipico della popolazione

3Ortalli 2004: 285-312; Mazzeo Saracino 2010: 67.

4Mazzeo Saracino 2004: 59-69.

5Giuliodori *et alii*: 391.

6Mazzeo Saracino 2014: 226.

7Ermeti 2002: 131-132.

8Di Giuseppe 2012.

9Mazzeo Saracino 2014: 229-230.

10Mazzeo Saracino 2007: 182-209.

romano-laziale tra IV e II secolo, e specialmente del III secolo a.C.¹¹. Tale servizio è caratterizzato da forme che per l'area adriatica sono completamente nuove, non presenti nella cultura preromana, come le olle di forma più articolata di quelle pur presenti in ambiti cronologici precedenti, caratterizzata dagli orli svasati ben distinti dal corpo e ingrossati all'estremità¹².

L'importante rinvenimento effettuato a Senigallia, conferma dunque, in una delle coloniae più antiche della costa adriatica, oltre all'esigenza dei coloni di portarsi e fabbricarsi localmente le stoviglie di uso comune per la vita di tutti i giorni, anche l'utilizzo culturale, indicato a maggior ragione dalla stretta relazione che spesso esiste in età medio-repubblicana tra la fabbricazione di vasellame nero e i luoghi di culto. Questi ultimi, infatti, erano tra i pochi depositari di terre e materie prime di cui invece gli artigiani non potevano disporre, non essendo proprietari terrieri¹³.

Resta ovviamente da chiarire il rapporto dei coloni con le ultime enclaves senoniche, sopravvissute almeno fino alla fine del III secolo, e la diffusione di prodotti "romani" in contesti celtici, perché non c'è dubbio che l'attestazione anche di ceramica comune di tipo laziale abbia un possibile significato ambivalente, potendo indicare sia la presenza di elementi romani stabilitisi nella comunità sia la piena adesione di alcuni membri della popolazione senonica ai modi romani, alla stessa stregua dell'alfabetario di Suasa. Sempre L. Mazzeo sembra propendere, nel caso della ceramica comune, per la prima ipotesi, soprattutto in base alla considerazione del conservatorismo delle pratiche alimentari per cui si è parlato di resistenza della ceramica comune ai processi di acculturazione e all'introduzione di nuovi elementi, di contro alla "ceramica fine, che costituisce una categoria più variabile, legata alla volontà rappresentativa del possessore e all'affermazione del proprio stato sociale"¹⁴.

Capitolo 13: La romanizzazione dell'ager Gallicus nella politica di Roma tra IV secolo a.C. e l'età augustea

A conclusione della ricerca condotta, è possibile tracciare un quadro complessivo della romanizzazione dell'ager Gallicus, che si configura come un processo progressivo di occupazione del territorio rispecchiato dallo sviluppo stesso del fenomeno urbano.

Allo stato attuale delle ricerche, è possibile affermare che la romanizzazione di questo settore si differenzia dalle aree limitrofe o dall'area cisalpina per la scarsa quantità di dati significativi circa

¹¹Olcese 2009.

¹²Mazzeo Saracino 2014: 229-232.

¹³Mazzeo Saracino 2014: 233. Sull'argomento si veda anche Di Giuseppe 2012: 24.

¹⁴Mazzeo Saracino 2014: 241-242.

eventuali processi acculturativi della popolazione indigena (pochi ma presenti come nel caso dei graffiti in alfabeto leponzio da Sena Gallica e Suasa). Tale dinamica trova per ora una giustificazione a livello storico nella notizia dello “sterminio” dei Galli Senoni.

La romanizzazione dell'ager Gallicus può essere dunque definita “semplicemente” come colonizzazione, per la cui comprensione sarà necessario in futuro approfondire l'aspetto etnico-demografico aumentando le ricerche sia nelle aree urbane ma soprattutto nel territorio.

Bibliografia

Alfieri 1977 = N. Alfieri, *L'insediamento urbano sul litorale delle Marche durante l'antichità e il Medioevo*, in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident (Strasbourg, 1-4 Octobre 1971)*, Paris 1977: 87-96.

Alfieri 1983 = N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano*, Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981), Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 1983: 9-34.

Alfieri Gasperini Paci 1985 = N. Alfieri, L. Gasperini, G. Paci, *M. Octavii Lapis Aesinensis*, in «Picus» 5, 1985: 7-50.

Alfieri 1992 = N. Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, in *Fano Romana*, Fano 1992: 77-86.

Alfieri 2000 = N. Alfieri, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, (a cura di G. Paci), «Picus», suppl. VII, 2000.

Archeologia nelle Marche 2003 = M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003.

Baldelli, Destro, Giorgi 2001 = G. Baldelli, M. Destro, E. Giorgi, *Nuovi rinvenimenti archeologici nel territorio pesarese (1998-2000)*, in «Picus» 21, 2001: 39-61.

Bandelli 2002 = G. Bandelli, *Roma e l'Italia centrale dalla battaglia di Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232 a.C.)*, in D. Poli (a cura di) *La battaglia di Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione* (Atti del Convegno di Studi, Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998), Roma 2002: 63-80.

Bandelli 2005 = G. Bandelli, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia di Aesis*, in «AquilNost» 76, 2005: 15-54.

Bandelli 2008 = G. Bandelli, *Romani e Picenti dalla stipulazione del foedus (299 a.C.) alla deduzione di Firmum (264 a.C.)*, in M. Luni, S. Sconocchia (a cura di), *I piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento* (Atti del Convegno Internazionale, Ancona, 27-29 ottobre 2000), Urbino 2008: 336-351.

Braccesi 2003 = L. Braccesi, *Ariminum, un profilo storico*, in *Rimini Imperiale (II-III secolo)*, Rimini 2003: 15-68.

Brecciaroli Taborelli 1996-1997 = L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis(III sec. a.C.- I sec. d.C.)*, in «Nsc» 1996-1997: 5-250.

Campagnoli 1999 = P. Campagnoli, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, *Studi e Scavi*, 7, Imola.

Campagnoli 2004 = P. Campagnoli, *Pesaro preromana e romana*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna 2004.

Campagnoli, Di Cocco, Giorgi 2009 = Campagnoli, Di Cocco, Giorgi, *Popolamento e assetto del territorio in età romana nella valle dell'Esino*, in M. Silvestrini, T. Sabbatini, *Fabriano e l'area*

appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione, (Atti del Convegno di Studi di Archeologia, Fabriano (AN) Complesso di San Domenico 19-20-21 Maggio 2006), Ancona 2009: 255-276.

Ciavarini 1908 = C. Ciavarini, *Gli scavi di Ostra eseguiti negli anni 1903 e 1904 dal Maggiore Cav. Giuseppe Baldoni di Montalto (con una pianta)*, Ancona 1908.

Ciuccarelli 2008 = M.R Ciuccarelli, *La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus*, M. Medri, (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferato, 21-23 settembre 2006), Roma 2008: 279-306.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Il lucus Pisauensis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic Politics, Religion and Historiography c. 400-133 B.C.* (Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998), «ActaInstRomFin» 23, 2000: 195-205.

Dall'Aglio 2008 = P.L. Dall'Aglio, *Suasa centro si strada*, in M. Medri, (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferato, 21-23 settembre 2006), Roma 2008: 83-90.

Dall'Aglio 2010 = P.L. Dall'Aglio, *La media valle del Cesano tra vecchie ricerche e nuove prospettive*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010: 33-38.

Dall'Aglio, Campagnoli 2002 = P.L. Dall'Aglio: Campagnoli (a cura di), *Sulle tracce del passato: percorsi archeologici nella provincia di Pesaro e Urbino*, Urbina, 2002.

Dall'Aglio, De Maria 1988 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, *Nuovi scavi e ricerche nella città romana di Suasa (Ancona). Relazione preliminare*, in «Picus» 8, 1998: 73-156.

Dall'Aglio, De Maria, Mariotti 1991 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti, (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991.

Dall'Aglio, De Maria 1994-1995 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, *Scavi nella città romana di Suasa: seconda relazione preliminare (1990-1995)*, in «Picus», 14-15, 1994-1995: 75-232.

Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, M. Podini, *Territory, City and Private Life at Suasa*, in «JRA» 20, 2007: 177-201.

Dall'Aglio, Di Cocco 2004 = P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna 2004.

Delplace 1993 = G. Delplace, *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Roma, 1993.

De Maria 2009 = S. De Maria, *Nuovi scavi e ricerche a Suasa: il Foro e le abitazioni di età repubblicana*, in G. de Marinis, G. Paci (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana* (Atti del Convegno di Studi, Loreto 2005), Tivoli 2009: 147-191.

Mansuelli 1961 = G. A. Mansuelli, *L'urbanistica della Regio VIII: problemi, scoperte recenti e*

programma di lavoro, Roma 1961.

De Maria 2010 = S. De Maria, *Suasa, la città e la sua storia. Venti anni di scavi e ricerche*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010: 19-32.

Di Cocco 2003 = I. Di Cocco, *La bassa valle dell'Esino: centuriazione e viabilità*, in «Journal of Ancient Topography», XIII, 2003: 87-100.

Fabrini, Paci, Perna 2004 = G. M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Ascoli Piceno 2004.

Fano Romana 1992= *Fano Romana*, Fano 1992.

Gaucci 2010= A. Gaucci, *Un alfabetario latino di III sec. a.C.*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010: 215-219.

Giorgi 2004 = E. Giorgi, *Le ricognizioni sul territorio di Suasa e nelle valli del Misa e del Cesano (Ancona)*, in *Scoprire, Scavi del Dipartimento di Archeologia* (Catalogo della Mostra), Bologna 2004: 97-100.

Giorgi 2010 = E. Giorgi, *La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010: 55-62.

Giorgi, Lepore 2010 = E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010.

Humbert 1978 = M. Humbert, «*Municipium*» et «*civitas sine suffragio*». *L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978.

Laffi 1973 = U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik* (München 1972), München 1973. : 37-53.

Mansuelli 1971 = G. A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, in *Collection. Latomus*, III, 2 voll., Bruxelles 1971.

Mazzeo Saracino 2010 = L. Mazzeo Saracino, *L'evoluzione dello studio della cultura materiale e il suo contributo all'archeologia suasana*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010: 63-70.

Mazzeo Saracino et alii 2007 = L. Mazzeo Saracino, M.C. Nannetti, M. Zaccaria, *Ceramica a vernice nera volterrana da una domus repubblicana di Suasa (AN)*, in «*Picus*» 27, 2007: 181-209.

Montanari 2007 = M. Montanari, *Forum Sempronii: note storiche*, in M. Luni (a cura di), *Domus di Forum Sempronii, decorazione e arredo*, Roma 2007: 37-52.

Ortolani, Alfieri 1978 = M. Ortolani, N. Alfieri, *Sena Gallica*, in S. Anselmi (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi, 1978.

Paci 1986 = G. Paci, *Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana*, in «Studi maceratesi», 19, 1986: 97-100.

Paci 1998a = G. Paci, *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*, in *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico* (Actas del Congreso Internacional, Lugo, 15-18 de Mayo 1996), Lugo 1998: 55-64.

Paci 1998b = G. Paci, *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino* in «Picus», 18: 89-118.

Paci 2002 = G. Paci, *Conseguenze storico-politiche della battaglia di Sentino per i popoli a nord del fiume Esino*, in D. Poli (a cura di) *La battaglia di Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione* (Atti del Covegno di Studi, Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998), Roma 2002: 81-93.

Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006 = E. Percossi, G. Pignocchi, F. Vermeulen, (a cura di), *I siti archeologici della Vallata del Potenza. Conoscenza e tutela*, Ancona 2006.

Poma 2002 = G. Poma, *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna 2002.

Salvini 2003 = M. Salvini, *Area archeologica e Museo La Fenice. Guida*, Senigallia 2003.

Silani, Casci Ceccacci c.d.s. = M. Silani, T. Casci Ceccacci, *Lettura integrata del paesaggio per la ricostruzione della centuriazione nelle valli dei fiumi Cesano e Misa (Marche, Italia)*, in *Agri Centuriati 6*, c.s.

Silani, Tassinari 2009 = M. Silani, C. Tassinari, *Ostra (Ancona)*, in «Ocnus» 17, 2009: 203-205.

Sisani 2007 = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

Stefanini 1991 = S. Stefanini, *La città romana di Sena Gallica*, in *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, a cura di P. L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti, Perugia, 1991.

Stefanini 1994-1995 = S. Stefanini, *Rinvenimenti ceramici da Sena Gallica*, in «Picus» 1994-1995: 23-52.

Anselmi S., 1988-1989, (a cura di), *Dalle memorie di Casa Mastai. L'ampliamento di Senigallia 1747-1762*, Senigallia.

Assenti G., Roversi G. 2010, "Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana", in Giorgi, Lepore 2010: 249-258.

Battaglini G., Diosono F., 2010, "Le domus di Fregellae: case aristocratiche in ambito coloniale", in Benz, Reusser 2010: 217-231.

- Benz M., Reusser Ch. 2010 (a cura di), *Etruskisch–italische und römisch–republikanische Häuser*, Wiesbaden.
- Biondani F., 2005a, “Ceramica comune di età romana”, in Mazzeo Saracino 2005: 219-254.
- Biondani F., 2005b, “Anfore”, in Mazzeo Saracino 2005: 255-282.
- Bonetto J., 1998, *Mura e città nella transpadana romana*, Portogruaro.
- Bonvini Mazzanti M., 1994, *Senigallia*, Falconara Marittima.
- Boschi F., Belfiori F., Galazzi F., 2013, “Senigallia Urban Archaeological Project. Discovery, Protection and Conservation of a Sanctuary of the First Roman Colonists during Urban Works in Progress”, in *Proceedings of the 17th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012* (CHNT 17, 2012), Vienna: 1-11.
- Brecciaroli Taborelli L., 1996-1997, “Jesi (An). L’officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.)”, in *NScSer. 9 Vol. 7-8* : 5-25.
- Bueno M. 2009, “Abitare ad Ariminum. L’edilizia residenziale tra età tardorepubblicana e età tardoantica”, in M. Annibaletto, F. Ghedini, *Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2,40,7). Il tessuto abitativo nelle città romane della cisalpina* (Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008), Roma: 309-325.
- Carfora P., S. Ferrante, S. Quilici Gigli, 2010, “Edilizia privata nell’urbanistica di Norba tra la fine del III e l’inizio del I secolo a.C.”, in Benz, Reusser 2010: 233-242.
- Calderoni G., Della Seta M., Fredi P., Lupia Palmieri E., Nesci O., Savelli D., Troiani F., 2010, “Late Quaternary Geomorfologic Evolution of the Adriatic Coast Reach Encompassing the Metauro, Cesano and Misa River Mouths (Northern Marche, Italy)”, in *GeoActa*, Special Publication, 3: 49-64.
- Camaiora R., 1989, “Forme della centuriazione: i modi di suddivisione del suolo”, in *Misurare la terra centuriazione e coloni nel mondo romano* (Catalogo della Mostra, Modena 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984), Modena: 85-88.
- Campagnoli P., 2004, “Pesaro preromana e romana” , in P.L. Dall’Aglia, I. Di Cocco 2004: 23-36
- Campagnoli P., 2010, “Le fasi edilizie : revisioni e recenti acquisizioni” , in Giorgi, Lepore 2010: 319-334.
- Castagnoli F., 1963, “Recenti ricerche sull’urbanistica ippodamea”, in *Arch. Class.* XV, 2: 180-197.
- Cirelli E., Lepore G., Silani M., c.s., “Senigallia tardo antica e medievale: nuovi dati archeologici da contesti urbani”, in *Archeologia Medievale*, c.s.
- Coarelli F., 1995, “Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani ”, in *AISCOM II*, Atti del II Colloquio dell’Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 17-30.
- Cosa V=* H. Fentress, *Cosa V. An intermittent town. Excavations 1991-1997 (Supplement to the Memoirs of the American Academy in Rome, 9)*, Ann Arbor 2003

- Coltorti M., 1991a, “Modificazioni morfologiche oloceniche nelle piane alluvionali marchigiane: alcuni esempi nei fiumi Misa, Cesano e Musone”, in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 14: 73-86.
- Coltorti M., 1991b, “L’evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica”, in P.L. Dall’Aglia, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: 78-98.
- Dall’Aglia P.L., Di Cocco I., 2004 (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna.
- De Albentis E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano.
- De Donatis M., G. Lepore, S. Susini, Silani M., Boschi F., Savelli D. 2012, “Sistemi Informativi Geografici e modellazione tridimensionale per la geoarcheologia a Senigallia: nuove scoperte e nuove ipotesi”, in *Rend. Online Soc. Geol. It.* 19 : 16-19.
- De Vos M., 1992, “La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazioni, arredi”, in S. Settis (a cura di), *La civiltà dei Romani III. Il rito e la vita privata*, Milano: 140-154.
- Di Cocco I., 2004a, “Carta archeologica”, in Dall’Aglia, Di Cocco 2004: 89-109.
- Di Cocco I., 2004b, “L’urbanistica di Pesaro romana. Le mura”, in Dall’Aglia, Di Cocco 2004: 40-47.
- Di Giuseppe H., Bousquet A., Zampini S., 2004, “Produzione, circolazione e uso della ceramica lungo il Tevere in epoca repubblicana”, in *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Roma: 587-619.
- Di Lorenzo F., Giorgi E., 2010, “L’Edificio di Oceano”, in Giorgi, Lepore 2010: 365-378.
- Fazi E., 1985, “Ampliamento della città”, in A. Polverari, *Senigallia nella storia 3. Evo Moderno*, Senigallia: 219-258.
- Galazzi F., c.s., “I materiali di Senigallia tra tardo antico e alto medioevo”, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci in Italia tra Romani e Longobardi* (Atti del Convegno, Spoleto - Campello 5-7 ottobre 2012), c.s.
- Gamberini A., 2011, “Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa”, in *Ocnus* 19: 245-254.
- Gervasini L., 2005, “La ceramica a Pareti Sottili”, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 279-310.
- Gervasini L., Landi S., 2001, “Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere –SP)”, in *AISCOM VIII*, Atti del VIII Colloquio dell’Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 101-118.
- Giorgi E. 2005, “Riflessioni sullo sviluppo urbano di Asculum”, in *Ocnus* (13): 207-228.
- Giorgi E., Lepore G. 2010, (a cura di), “Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno” (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna.

- Giuliani F.C., 1992, "Opus signinum e cocchiopesto", in *Segni I, Quaderni del Dipartimento di scienze dell'Antichità* (Università di Salerno): 89-94.
- Giuliani F.C., 2006, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- Grandi M., 2001, "Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere", in *AISCOM VIII*, Atti del VIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 71-86.
- Grandi Carletti M., 2000, "Opus signinum e cocchio pesto: alcune osservazioni terminologiche", in *AISCOM VII*, Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 183-197.
- Gros P., Torelli M., 2010, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari.
- Jolivet V. ,2011, *Tristes portiques. Sur le plain canonique de la maison étrusque et romaine, des origines au principat d'Auguste (VI^e-I^{er} siècles av. J.-C.)*, Roma 2011 (École Française de Rome)
- Lepore G., 2010, "Il territorio di Corinaldo in età romana e tardo antica. Il sito di S. Maria in Portuno", in V. Villani (a cura di), *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana. 1. Età medievale*, Ostra Vetere: 15-84.
- Lepore G., 2012, "Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?", in *Picus XXXII*: 77-106.
- Lepore c.s.a), "L'origine della colonia romana di Sena Gallica", in *Atti del Convegno Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano (Macerata 22-23 novembre 2013)*, c.s.
- Lepore c.s.b), "La colonia di Sena Gallica : un progetto abbandonato?" in *Polymnia* (2014) c.s.
- Lepore G., Ciuccarelli M.R., Assenti G., Belfiori F., Boschi F., Carra M., Casci Ceccacci T., De Donatis M., Maini E., Savelli D., Ravaioli E., Silani M., Visani F., 2012, "Progetto Archeologia Urbana a Senigallia I: le ricerche di Via Cavallotti", in *The Journal of Fasti on Line* 248: 1-19
- Lepore G., Belfiori F., Boschi F., Casci Ceccacci T., Silani M. ,2012, "Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica", in *Ocnus* 20: 155-180
- Lepore G., de Marinis G., Belfiori F., Boschi F., Silani M., 2012, "Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" II: le ricerche di Via Baroccio e di Via Gherardi", in *The Journal of Fasti on Line* 265: 1-39.
- Lepore G., Silani M., 2013, "Senigallia Urban Archaeological Project: New Strategies of Research and Urban Planning", in *Proceedings of the 17th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012 (CHNT 17, 2012)*, Vienna: 1-15.
- Lepore G., Galazzi F., Silani M., 2013, "Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?", in *Ocnus* 21 c.s.
- Mazzeo Saracino L., 1991, "Aspetti della produzione e della commercializzazione dell'Instrumentum Domesticum di età romana nelle Marche alla luce dei rinvenimenti di Suasa", in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio* (Atti del Congresso: *L'entroterra marchigiano nell'antichità: ricerche e scavi*, Arcevia (An) 16-17 novembre 1991), Arcevia: 53-94.
- Mazzeo Saracino L., 1994-1995, "Le ceramiche di età repubblicana", in P.L. dall'Aglio, S. De

- Maria, *Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995)*, in *Picus XIV-XV*: 75-232.
- Mazzeo Saracino L., 2004, “Diffusione di ceramiche a Vernice Nera e romanizzazione in territorio marchigiano”, in M. Destro, E. Giorgi, *L’Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell’Italia centro-settentrionale* (Atti del Convegno di Corinaldo 28-30 giugno 2001), Bologna: 59-69.
- Mazzeo Saracino L. (a cura di), 2005, *Il complesso edilizio di età romana nell’area dell’ex Vescovado a Rimini*, Firenze.
- Mazzeo Saracino L., 2007, “Ceramica a Vernice Nera volterrana da una Domus repubblicana di Suasa (An)”, in *Picus XXVII*: 181-209.
- Migliorati L., 1995, “Rilevazione e analisi cartografica: alcuni casi nelle regioni adriatiche”, in E. Guidoni, U. Soragni (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione* (Atti del I convegno nazionale di studio, Verona 14-16 dicembre 1995), Roma: 113-123.
- Migliorati L., 2002, “La distribuzione degli spazi e delle funzioni”, in *Il mondo dell’archeologia*, Roma: 819-820.
- Morel J.P. 1981, *Cèramique Campanienne. Les formes*, Roma.
- Morricono Matini L., 1971, *Mosaici antichi in Italia. Pavimenti in signino repubblicani da Roma e dintorni*, Roma.
- Mucciarelli M., Tiberi P. (a cura di), 2007, *Scenari di pericolosità sismica della fascia costiera marchigiana. La microzonizzazione sismica di Senigallia*, Ancona.
- Olcese G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzioni, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova.
- Ortalli J., 1995, “Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo”, in *Pro Poplo Ariminense* (Atti del Convegno Internazionale Rimini Antica: *Una Respublica tra terra e mare*, Rimini 1993), Faenza: 469-529.
- Ortalli J., 2001, “Formazione e trasformazione dell’architettura domestica: una casistica cispadana”, in M. Verzàr-Bas (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L’edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, in *Antichità Alto Adriatiche XLIX*: 25-58.
- Ortalli J., 2005, “Urbanistica” delle acque interne: problemi generali e casi particolari (La Cispadana e Forum Corneli)”, in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino: 175-186.
- Ortolani M., Alfieri N., 1978, “Sena Gallica”, in S. Anselmi (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi: 21-70.
- Papi E., 1995, “I pavimenti delle domus della pendice settentrionale del Palatino (VI-II secolo a.C.)”, in *AISCOM II*, Atti del II Colloquio dell’Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 337-352.

Perna R., 2012a, “Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell’Umbria adriatica”, in G. de Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, “BAR International Series” 2419, Oxford: 375-412.

Perna R., 2012b, “Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle Regiones V e VI adriatica”, in P. Cartechini (a cura di), *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all’età contemporanea. Il Paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano come insieme a rete*, Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2010, *Studi Maceratesi* 46, Macerata: 73-105.

Salvini M., 2003, *Area archeologica e museo La Fenice. Guida*, Senigallia.

Sewell J. 2010, *The Formation of the Roman Urbanism (338-200 b.C.), between contemporary foreign influence and roman tradition*, Portsmouth Rhode Island (Journal of Roman Archaeology, supplementary series n. 79)

Silani M., c.s., “Sena Gallica: dall’abitato indigeno alla fondazione della colonia romana”, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, XVIII CIAC – Congreso Internacional Arqueología Clásica, 13-17 Mayo 2013, Mérida (España).

Sommella P., 1976, “Appunti tecnici sull’urbanistica di piano romana in Italia”, in *ArchCl.* 18: 10-29.

Sommella P., 1988, *Italia antica. L’urbanistica romana*, Roma.

Sommella P., 1997, “Urbanistica”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Roma: 894-904.

Sommella P., 2002, “Il fenomeno dell’urbanizzazione: dagli insediamenti protovillanoviani alla città nel mondo italico e romano”, in *Il mondo dell’archeologia*, Roma: 799-803.

Stefanini S., 1989, “Senigallia: nuovi contributi per la topografia della città romana”, in *XVIII Concorso pianistico internazionale città di Senigallia*, Senigallia: 1-9.

Stefanini S., 1991, “La città romana di Sena Gallica”, in P.L. Dall’Aglia, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: 141-159.

Stoppioni M.L., 2008, “Anfore greco-italiche”, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. dalla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze: 131-150.

Toniolo A., 2000, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina.

Villani V., 2008, *Senigallia medievale*, Ostra Vetere.

Zaccaria M., 2010a, “Tecnica edilizia in mattoni crudi”, in Giorgi, Lepore 2010: 177-184.

Zaccaria M., 2010b, “Lo scavo delle strutture repubblicane”, in Giorgi, Lepore 2010: 159-176.

Zaccaria M., Ciprani E. 2010, “Il recupero e la musealizzazione delle pitture parietali”, in Giorgi, Lepore 2010: 221-232.

Bandelli 2007 = G. Bandelli, Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I a.C.), in *Il piceno romano dal III a.C. al III secolo d.C. (Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbdia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, «Studi Maceratesi» 41 (2007): 1-26.

Bandelli 2009 = G. Bandelli, Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia et Histria, in *Aspetti della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale (Atti della XXXIX settimana di studi aquileiesi, 17-18 maggio 2008)*», in «Antichità Altoadriatiche» LXVIII, Trieste 2009: 29-69.

Brecciaroli Taborelli 1978 = L. Brecciaroli Taborelli, Il sepolcreto di Montefortino di Arcevia, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978: 168-169, 175-177.

Bogdani-Giorgi 2012 = J. Bogdani, E. Giorgi, La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata, in «Ocnus» 20 (2012): 33-50.

Brizio 1901 = E. Brizio, Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia, in «Mem. Acc. Lincei» IX, 1901.

Dall'Aglio 2008 = P.L. Dall'Aglio, Suasa centro di strada, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferato, 21-23 settembre 2006)*, «Studia Archaeologica» 163, Roma 2008: 83-90.

Dall'Aglio-De Maria-Podini 2007 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, M. Podini, Territory, City and Private Life at Suasa in the Roman Age, in «JRA» 20, 2007: 177-201.

Dall'Aglio et alii 2004 = P.L. Dall'aglio, G. Marchetti, O. Nesci, L. Pellegrini, D. Salvelli, G. Calderoni, Geomorfologia e popolamento antico nella media valle del Cesano (Marche-Italia), in «Il Quaternario» 17, 2/1, 2004: 213-219.

Dall'Aglio et alii 2012 = P. L. Dall'Aglio, E. Giorgi, M. Silvani, M. Aldrovandi, C. Franceschelli, O. Nesci, D. Savelli, F. Troiani, L. Pellegrini, D. Zilioli, Ancient landscape changes in the North Marche region : an archaeological and geomorphological appraisal in the Cesano valley, in F. Bertonecello, F. Braemer (a c.), *Variabilités environnementales, mutations sociales. Nature, intensités, échelles et temporalités des changements*, Antibes 2012: 101-112.

De Maria 2009 = S. De Maria, Nuovi scavi e ricerche a Suasa: il Foro e le abitazioni di età repubblicana, in G. De Marinis, G. Paci (a cura di), «Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana (Atti del Convegno di Studi, Loreto, 9-11 maggio 2005)», Tivoli 2009: 147-191.

De Maria-Paci 2008 = S. De Maria, G. Paci, Dediche a Caracalla e a Silvano dal Foro di Suasa, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), «Epigrafia 2006, Atti della XIVE Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori», Roma 2008: 645-662.

Destro-Giorgi 2008 = M. Destro, E. Giorgi, Suasa: nuovi dati per lo studio della città, in «JAT» XVIII (2008): 75-106.

Destro-Giorgi 2012 = M. Destro, E. Giorgi, Suasa (Marche): Metodologie di Ricerca Integrate per la Ricostruzione Storica della Città, in Vermeulen et alii 2012: 126-137.

Gauci 2012 = A. Gauci, Alfabetari latini nell'Italia preromana, in «Atti e memorie dell'accademia Petrarca di lettere arti e scienze» n.s. LXXII-LXXIII (2010-2011), Arezzo 2012: 59-83.

Giorgi 2012 = E. Giorgi, La Via del Foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca, in «Picus» XXXII (2012): 79-102.

Giorgi et alii 2010 = E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani, Metodologie integrate per la ricostruzione di centri urbani di età romana in area adriatica: i casi di Suasa (Ancona) e Burnum (Croazia), in G. Ceraudo (a c.), 100 anni di Archeologia Aerea in Italia (Atti del Convegno Internazionale, Roma 15-17 aprile 2009), «Archeologia Aerea» 4 (2010), pp 343-344.

Giorgi et alii 2011 = E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani, Aerotopografia e indagini geofisiche per lo studio della città romana di Suasa (AN), in «Archeologia Aerea» 5 (2011): 343-344.

Giorgi et alii 2012 = E. Giorgi, J. Bogdani, F. Boschi, M. Silani, Documentare l'archeologia da Burnum (Sebenico, Croazia) a Suasa (Ancona): una tradizione rinnovata, in «Archeologia e Calcolatori» 23 (2012): 261-282.

Giorgi-Lepore 2010 = E. Giorgi, G. Lepore, Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010.

Landolfi 1987 = M. Landolfi, Il sepolcreto di Montefortino di Arcevia: proposta di revisione critica e di ripubblicazione di un vecchio scavo, in «La Marche. Archeologia, storia, territorio» 1987 (0): 69-79.

Lepore 2012 = G. Lepore, Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica, in «Picus» XXXII (2012): 103-132.

Lepore et alii 2012 = G. Lepore, F. Belfiori, F. Boschi, T. Casci Ceccacci, M. Silani, Nuovi dati sull'origine di Sena, in «Ocnus» 20 (2012): 155-180.

Mazzeo Saracino et alii 2007 = L. Mazzeo Saracino, M.C. Nannetti, M. Zaccaria, Ceramica a vernice nera volterrana da una domus repubblicana di Suasa (An), in «Picus» XXVII (2007): 181-209.

Mengarelli 1937 = R. Mengarelli, La necropoli di Caere. Nuove osservazioni su speciali usi e rituali funerari, in «Studi Etruschi» XI, 1937: 77-93.

Paci 1998 = G. Paci, Dalla prefettura al municipio nell'agro gallico e piceno, in A. Rodríguez Colmenero (a c.), Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico (Actas del Congreso Internacional, Lugo 15-18 de Mayo 1996): 55-64.

Paci 2003 = G. Paci, La nascita dei municipi in area centro-italica: la scelta delle sedi, in Settlements and Settling from Prehistory to the Middle Ages (International Archaeological Symposium, Pula, 27-29.11.2002), «Histeria antiqua» 11 (2003): 33-39.

Paci, Pignocchi, Silvestrini 1985 = G. Paci, G. Pignocchi, M. Silvestrini, Arcevia (AN), in «Picus» 1985 (5): 244-250.

Sisani 2007 = S. Simone, Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV

a.C. e la guerra sociale, Roma 2007.

Spadea 1977 = Numana, in «Studi Etruschi» XLV Serie III (1977): 469-472.

Tribellini 2006 = L. Tribellini, Montefortino d'Arcevia. Ricostruzione di una straordinaria scoperta archeologica, Monsano (An) 2006.

Vermeulen et alii 2012 = F. Vermeulen, G.J. Burgers, S. Keay, C. Corsi (eds.), Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean, Oxford 2012: 126-137.

Alberti 1550 = L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1550 (ed. 1588).

Annibaldi 1960 = G. Annibaldi, *Fossombrone* in EAA, III, Roma 1960: 728.

Baldelli 1995 = G. Baldelli, *L'età del Ferro nel retroterra sambenedettese: Acquaviva Picena*, in G. Paci (a cura di), *Archeologia nell'area del Basso Tronto, Atti del Convegno di Studi, San Benedetto del Tronto 1994*, in *Picus*, Suppl. 4: 49-78.

Baldelli et alii 1999 = G. Baldelli et alii, La necropoli e l'abitato protostorico in località Crocifisso: scavi archeologici 1994-1998 per la lottizzazione "Zefiro", in G. De Marinis e M. Silvestrini, *Archeologia a Matelica: nuove acquisizioni*: 19-40.

Baldelli 2001 = G. Baldelli, *L'insediamento di Montedoro di Scapezzano*, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*: 169-170.

Baldelli, Nesci e Castaldi 1990 = G. Baldelli, O. Nesci e E. Castaldi, *Prospezione e prospettive a Ca' Balzano (Ghildardino di Fossombrone)*, in *RScPreist*, XLI, fasc. 1-2, 1987-1988, Firenze 1990: 269-302.

Baldelli e Profumo 1991 = G. Baldelli e M.C. Profumo, *Fossombrone (PS), Piazza Mazzini: tombe paleocristiane e abitato piceno*, in M. Luni (a cura di), *Scavi e ricerche nelle Marche*, Urbino 1991: 73-74.

Biondo 1453 = F. Biondo, *De Italia Illustrata*, Venetia 1453 (ed. 1542).

Boiardi 1994 = A. Boiardi, *La necropoli sotto la Rocca Malatestiana (Fondo Lippi). La tomba 47. Catalogo oggetti*, in M. Forte (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Rimini 1994: 68-99.

Boiardi e Von Eles 1994 = A. Boiardi e P. von Eles, *Le fibule d'ambra: appunti preliminari*, in M. Forte (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Rimini 1994: 33-37.

Bonvicini 1978 = P. Bonvicini, *La centuriazione augustea nella Valtenna*, Fermo, 1978.

Brizio 1899 = E. Brizio, *Fossombrone, S. Ippolito*, in *NSc*, Roma 1899: 259-262.

Busdraghi, Cardinali, Gessaroli, Luni e Mei 2004 = P. Busdraghi, C. Cardinali, O. Gessaroli, M. Luni e O. Mei, *I Parchi Archeologici di Forum Sempronii e di Sentinum*, in S. Teoldi (a cura di), *I Parchi Archeologici delle Marche*, Ancona 2004: 79-95.

Campagnoli e Dall'Aglio 1997 = P. Campagnoli e P. Dall'Aglio, *Regimazioni idriche e variazioni*

ambientali nelle pianure di foce delle Marche settentrionali, in *Uomo, acqua e paesaggio. Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico*, Atti dell'Incontro di studio, S. Maria Capua a Vetere, 22-23 novembre 1996, Roma, 1997: 61-72.

Campana 1947-48/1948-49 = A. Campana, in *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, XXIII-XXIV, 1947-48/1948-49: 13 (riassunto).

Cardinali 2007 = C. Cardinali, *Pitture parietali da domus di Forum Sempronii*, in M. Luni (a cura di), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*, Roma 2007: 91-106.

Castagnoli 1958 = F. Castagnoli, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma, 1958.

Catani 1981 = E. Catani, *Statua loricata da Forum Sempronii*, in *Picus*, I, 1981: 87-104.

Cellini 2001 = G. Cellini, *I frammenti della Tabula nota come Bembina nella Collezione di Fulvio Orsini*, in *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, XII, 2001: 11-43.

Ciuccarelli 2009 = M.R. Ciuccarelli, *Forme della romanizzazione nel Piceno meridionale. Ceramiche fini e laterizi fra modelli coloniali e tradizione locale*, in *The Journal of Fasti online*, 2009.

Colonna 1970 = G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, Firenze 1970.

Cristofani 1985 = M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Roma 1985.

Dall'Osso 1915 = I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915.

Eroli 1875 = G. Eroli, *Oggetti Antichi rinvenuti nel 1874 presso l'Isola di Fano, frazione di Fossombrone*, in *BullInst*, 1875: 75-81.

Gabelmann 1989 = H. Gabelmann, *Ein Iuventusrelief in Fossombrone*, in A. U. Cain, H. Gabelmann e D. Salzmann (a cura di), *Sonderdruck aus Festschrift für Nikolaus Himmelmann*, Mainz am Rhein 1989: 369-376.

Gobbi 2001 = C. Gobbi, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*: 201-202.

Gobbi 2002 = C. Gobbi, *Le fornaci per ceramica di Montedoro*, in *Picus*, XXII: 130-167.

Gobbi e Biocco 2003 = C. Gobbi e E. Biocco, *Matelica: abitati protostorici*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici*, Roma 2003: 149-170.

F. Gori 2005 = F. Gori, *Statua loricata*, in G. De Marinis (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005: 110-111.

Gori 2002 = G. Gori, *Testa virile (Marco Antonio?)*, in AA.VV., *Bronzi e marmi della Flaminia: sculture romane a confronto*, Modena 2002: 99-101.

Gori 2005a = G. Gori, *Ritratto di Caligola*, in G. De Marinis (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005: 92-93.

- Gori 2005b = G. Gori, *Ritratto di Adriano*, in G. De Marinis (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005: 108-109.
- Gori 2005c = G. Gori, *Rilievo con scena di probatio equitum*, in G. De Marinis (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005: 136-137.
- Gori e Luni 1982 = G. Gori e M. Luni, *Edificio termale a Forum Sempronii*, in *Picus*, II, 1982: 119-130.
- Gori e Luni 1983 = G. Gori e M. Luni, *Note di archeologia e topografia forosemproniese*, in *Picus*, III, 1983: 87-113.
- Gori e Luni 1992a = G. Gori e M. Luni, *Monte Aguzzo*, in *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992: 266.
- Gori e Luni 1992b = G. Gori e M. Luni, *Monteraggio*, in *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992: 439-440.
- Jucker 1973 = H. Jucker, *Caligula*, in *Arts in Virginia*, 1973, 2: 16-19.
- Landolfi 1992 = M. Landolfi, *Numana e le necropoli picene: le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo*, in D. Lollini (a cura di), *La civiltà picena nelle Marche*, Ripatransone 1992: 302-330.
- Lintott 1992 = A. Lintott, *Judicial reform and land reform in the Roman Republic. A new edition, with translation and commentary of the laws of Urbino*, Cambridge 1992.
- Lintott 1998 = A. Lintott, *I frammenti da Urbino nel loro contesto storico*, in *Labeo. Rassegna di diritto romano*, XLIV, 3, 1998: 68-76.
- Lollini 1976a = D. Lollini, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 5, Roma 1976: 109-195.
- Lollini 1976b = D. Lollini, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska Obala U protohistoriji kulturni i etnicki problemi, Simpozij odrzn u Dubroniku, 1972*, Zagreb 1976: 117-153.
- Lucentini 1992 = N. Lucentini, *Nuove tombe picene a Montedinove*, in D. Lollini (a cura di), *La civiltà picena nelle Marche*, Ripatransone 1992: 464-505.
- Luni 1989 = M. Luni, *Nuovi documenti sulla Flaminia dall'Appennino alla costa adriatica*, Urbino 1989.
- Luni 1991 = M. Luni (a cura di), *Scavi e ricerche nelle Marche*, Urbino 1991.
- Luni 1992a = M. Luni, *La riscoperta dell'antico nelle Marche del Cinquecento*, in M. Fagiolo e M.L. Madonna (a cura di), *Sisto V. 2. Le Marche*, Roma 1992: 351-374.
- Luni 1992b = M. Luni, *Ceramica attica nelle Marche settentrionali e direttrici commerciali*, in D. Lollini (a cura di), *La civiltà picena nelle Marche*, Ripatransone 1992: 331-363.
- Luni 1993 = M. Luni, *Le origini di Urvinum Mataurense. Dall'insediamento protostorico all'oppidum romano*, in *Studi per Pietro Zampetti*, Ancona 1993: 27-31.
- Luni 1995 = M. Luni, *Fase protourbana nella regione medio adriatica nel V-IV secolo a.C. e frequentazione commerciale greca*, in A. Calbi e G. Susini (a cura di), *Pro populo Ariminese, Atti del*

- Convegno internazionale: *Rimini antica. Una respublica tra terra e mare, Rimini ottobre 1993*, Faenza 1995: 183-225.
- Luni 2001a = M. Luni, *Statue di bronzo a Forum Sempronii e nell'area medioadriatica*, Urbino 2001.
- Luni 2001b = M. Luni, *L'abitato di Pesaro*, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*: 167-169.
- Luni 2002 = M. Luni, *Collezionismo archeologico e antichità riscoperte lungo la Flaminia*, in AA.VV., *Bronzi e marmi della Flaminia*, Modena 2002: 31-36.
- Luni 2003 = M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003.
- Luni 2005 = M. Luni, *Riscoperta dall'età umanistica di Forum Sempronii*, in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di L. Mercado*, Torino 2005: 124-135.
- Luni 2007 = M. Luni (a cura di), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*, Roma 2007.
- Luni 2008 = M. Luni, *Il territorio di ritrovamento dei Bronzi di Pergola*, Urbino 2008.
- Luni e Cardinali 2006 = M. Luni e C. Cardinali, *La scoperta nella regione medio adriatica delle 35 città romane*, in L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di), *Atlante Tematico di Topografia Antica*, XV, 2006: 19-39.
- Luni e Cardinali 2009 = M. Luni e C. Cardinali, *Le città romane nella regione medioadriatica*, in G. Paci e R. De Marinis (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri: contributi all'archeologia marchigiana. Atti del Convegno di studi. Loreto 9-11 maggio 2005*, Roma 2009: 345-380.
- Marchegiani 2002 = P. Marchegiani, *Popolamento preromano nella vallata del Metauro*, in M. Luni (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus, Atti del Convegno, Fano, 22-23 ottobre 1994*, Urbino 2002: 91-130.
- Masetti 1874 = L. Masetti, *Varietà. Scoperte*, in *Il Raffaello*, VI, Fano 1874: 71.
- Mercado 1983 = L. Mercado, *Documenti d'archivio per Forum Sempronii*, in *Bollettino d'arte*, 1983: 83-110.
- Milani 1884 = L.A. Milani, *Fossombrone*, in *NSc*, Roma 1884: 270-284.
- Morigi Govi e Vitali 1988 = C. Morigi Govi e D. Vitali, *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Imola 1988: 189-190.
- NSc 1886 = Isola di Fano, in *NSc*, Roma 1886: 8.
- NSc 1888 = Isola di Fano, in *NSc*, Roma 1888: 179.
- Percossi Serenelli 1989 = E. Percossi Serenelli, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*, Ripatransone 1989.
- Pignocchi 2001 = G. Pignocchi, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*: 271-273.

- Pignocchi e Virzì Häggglund 1998 = G. Pignocchi e R. Virzì Häggglund, *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, in *Picus XVIII*, 1998: 119-155.
- Pigorini 1899 = L. Pigorini, *Notizie diverse. Scoperte paleontologiche in prov. di Pesaro*, in *BPI*, XXV, fasc. 10-12, Parma 1899: 314-315.
- Rellini 1906 = U. Rellini, *Vestigia picene nell'alta Marca*, in *BPI*, XXXII, Parma 1906: 70-77.
- Sabbatini e Silvestrini 2005 = T. Sabbatini e M. Silvestrini, *Moscosi di Cingoli: abitati e centri produttivi dall'età del bronzo al periodo arcaico*, in G. De Marinis, G. Paci, E. Percossi e M. Silvestrini (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005: 116-134.
- Saltini 1994 = A.C. Saltini, *La necropoli sotto la Rocca in proprietà comunale. La tomba I*, in M. Forte (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Rimini 1994: 123-135.
- Savelli, Luni e Mei 2004 = D. Savelli, M. Luni e O. Mei, *La città di Forum Sempronii e i suoi rapporti con il paesaggio attuale: una discussione basata su evidenze geologico-geomorfologiche e archeologiche*, in *Il Quaternario*, 17 (2/1), 2004: 185-193.
- Schmiedt 1990 = G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico della centuriazione*, Firenze, 1990.
- Sella 1950 = P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950: 229-259.
- Settis 1983 = S. Settis (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 1983.
- Silvestrini 2001 = M. Silvestrini, *L'insediamento dell'età del Ferro di Moscosi di Cingoli*, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*: 166-167.
- Tozzi 1974 = P. Tozzi, *Saggi di topografia storica*, Firenze, 1974.
- Vasina 1978 = A. Vasina, *Aspetti e problemi di storia plebana nelle Marche*, in AA.VV., *Le pievi nelle Marche*, Fano 1978: 1-50.
- Venturini 2007 = F. Venturini, *I mosaici di Forum Sempronii*, in M. Luni (a cura di), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*, Roma 2007: 53-90.
- Vernarecci 1879 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1879: 64, 257-258.
- Vernarecci 1880 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1880: 458-461.
- Vernarecci 1882 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1882: 42.
- Vernarecci 1884 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1884: 211-212.
- Vernarecci 1888 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1888: 178-179.
- Vernarecci 1890 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1890: 112-113.
- Vernarecci 1893 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1893: 190.

Vernarecci 1894 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1894: 47.

Vernarecci 1895 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1895: 457.

Vernarecci 1899 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1899: 259-261.

Vernarecci 1901 = A. Vernarecci, *Fossombrone*, in *NSc*, 1901: 175.

Vernarecci 1903 = A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, I, Fossombrone 1903.

Vernarecci 1914 = A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, II, Fossombrone 1914.

Von Duhn-Messerschmidt 1939 = F. Von Duhn-Messerschmidt, *Italische Gräberkunde*, II, Heidelberg 1939.

Vullo 1992 = N. Vullo, *La centuriazione del territorio di Fanum Fortunae*, in AA.VV., *Fano romana*, Fano, 1992: 377-388.